HISTORIA
DELLE CAVSE, ET EFFETTI
DELLA PESTE
DEL P.
D. ANDREA CIRINO
CHIERICO REGOLARE

In cui dagli arcani più reconditi degli Egitij, Greci, Hebrei, & Arabi si discorre di quel morbo diuino con racontare le Cause humane, e diuine, i prodigi, che ha cagionato nel mondo, le Pestilenze più famose, il numero de' morti, la duratione del male, il modo di medicare conforme gli aspetti del Cielo, le cagioni del Contagio, gli auuenimenti impensati, & irregolari, l'etimologie, e descrittioni de gli effetti, e segni di Peste, e quanto è mai occorso in simile calamità, per mezzo degli Angeli, de' Demonij, e degli Huomini.

Con varij discorsi Astronomici, Meteorologici, e Sacri s'interpretano le allegorie de' Poeti, e le Mitologie più arcane degli antichi, i luochi della S. Scrittura più difficili, gli Oracoli de' primi Medici, e del Sommo Dio, autore della Medicina.

Vita ventura.

C
N X S

IN GENOVA, M.DC.LVI.

Nella Stamperia di Benedetto Guasco. Libraro à Banchi.

Con licenza de Superiori.

1656. *die* 11. *Augusti*.

Imprimatur ex auctoritate Illustriss. Magistratus Inquisitorum Status.

Franciscus Castellinus Cancell.

Imprimatur Fr. Augustinus Cermellus Inquisitor.

LETTORE.

SIamo in vn secolo così infelice, che'l viuer nostro, in questo mondo, labirinto di morte, vien di continuo insidiato dal Minotauro del Contagio; Miseri noi, che vediamo tutto giorno piouer dal Cielo saette di Peste, e pur non sappiamo in qual naufragio habbiamo da perire; Dorme per nostre colpe Dio, & inuocato, in pena delle nostre sceleragini, non risponde, perilche la combattuta naue di questo secolo, corre in abbandonato naufragio, tra' sirti de' morbi, e facendo più volte gettito di persone nell' Aragona, nella Catalogna, nella Fiandra, nella Germania, nella Sardegna, & vltimamente in Napoli, in cui han naufragato cento, e più mila persone, non conosciamo fin'hora beneficio alcuno, nè speranza di scampo; *fecimus Cœlum nocens*, disse nell'Edipo Re di Thebe Seneca; e l'Abolense, *Pestis antiquitùs de raro contingebat, & inter grauissima Portenta computabatur*, ora ogni giorno, a guisa di Carnefice, occide, & inesorabile, non ammette rimedio.

Molti han trauagliato in sapere, che cosa si fosse questo Contagio, da Hippocrate, Galeno, Erasistrato, Oribasio, Celso, & altri antichissimi non conosciuto. Theofrasto Paracelso, vole cada, qual saetta, sul nostro capo dal Sagittario Celeste, sparso poi da Fauni, Satiri, Incubi; come Procopio, e Theofane racontano della Peste di Costantinopoli, sotto Giustiniano seminata dalle Fantasme; Helmonte con la scorta di S. Vincenzo Ferrero, e S. Brigida, stimò questo morbo nouo, per castigo delle noue colpe, che l'huomo contro Dio commette, a paragone del morbo Gallico comparso l'anno 1424.

Parue

Parue bene a noi formarne vn'historia compita, con quelle diuisioni, che ritrouerai, assai curiose.

L'Historia contiene IV. Libri; il 1. e l'Historia: il 2. contiene nella prima parte le medicine, che si trouano nel mondo contro la Peste, la 2. p. la Chronologia delle Pesti dal principio del mondo, colle esperienze, e medicamenti con cui l'han curata: il 3. contiene le Preuentioni politiche, & Ecclesiastiche: il quarto la cura spirituale, e temporale: distinguo questo in 4. parti, la prima racconta la cura superstitiosa de' Gentili curando il Cōtagio col falso culto degl'Idoli, con espiationi, voti, sacrificij, e cose simili tutte abomineuoli. La 2. descriue quello che han fatto i SS. Padri sforzandosi con digiuni, penitenze letanie, e preghiere, acciò Dio si placasse: la 3. tratta del modo di curar l'infermi di Peste, nel che i nostri Padri in Palermo, eccellentemente oprādo, superiori alla fama, & alla credenza, han lasciato esempi di christiana pietá da ammirarsi in tutti i secoli, in modo che seruan per Idea di ben oprare: la 4. discorre di quelli casi, che possono occorrere in quanto alla conscienza, onde sará morale: della qual materia in parte han scritto Ripa, Benzonio, e Marchino, come de' testamenti Diana sopra tutti dottissimo, e Bossio: dell' occorrenti nell'articolo di morte Magino, e de' nostri D. Domenico Xirotta, ha composto vn assai degno trattato, in cui oltre la dottrina, e l'eruditione, i casi sono dottamente esaminati, e prudentemente decisi; Io tratterò compitamente tutte le materie, senza lasciar cosa da desiderare;

E se nell'vltimi libri *de Elefanto*, *& de Leone*, che sono il sesto, & il settimo dell'Historia *de Natura Animalium* promisi scriuere della Theologia Egitia, l'opra, è giá compita col Titolo *Vetus Ægyptiorum Theologia*: nel

1. li-

1. libro scriuo *de Obeliscis Ægyptiorum*: nel 2. *de Pyramidibus, Saxis, & Columnis Ægyptiorum, eorumq; Hieroglyphicis*, in cui da antichissimi autori riporto più di tre mila Geroglifici con dichiarationi assai curiose; il che non fece Pierio, oltre che non li presi dalle pietre scolpite de gli Egitij; come nota Causino.

Se questa presente opera non ti pare ben regolata, attribuirai il disordine alle calamità presenti, che non ammettono ordinanza alcuna; se per altro la stimerai poco lodeuole, proua tu a gionger forestiero, dopo vna lunga, e pericolosa nauigatione, e tra due mesi ponerti a scriuere di materie tanto diuerse, vn'Historia diuisa in quattro volumi ben grandi, e poi sarà tuo l'arbitrio di compatire, ò censurare; Ne sará strano hauer io mosso la penna, quando tutta Italia vien mossa dal timore della spada di Dio; simili mouimenti osseruando Diogene allor che sourastauano l'armi di Alessandro Magno, si diede a mouer la mezza botte in cui viueua, a somiglianza del mondo, che si agitaua ne' preparamenti di guerra; Ho chiamato la Peste *Spada di Dio*, la quale intima l'vltime stragi nel mondo, se non trouerá apparecchi di penitenze, di cilicij, e lacrime, queste chiamò l'Apostolo *Armaturam Fidei*; ne la sprezzerai; quante volte conoscendo qual sia la Peste la temerai. Del resto se voi conoscere l'orror grande, e la strage, che apporta: legge la lettera del *P.* Pepe scritta all'Eminentiss. Facchinetti, il quale ponendo l'vltime mete all'eloquenza, moue il pianto, e gl'affetti in modo, che sarebbe di sasso chi non piangesse: Fù il Pepe mio Maestro, & io lo riuerisco come padre, gloriandomi hauer hauuto la scola di vn Heroe, che non ha pari nel nostro secolo, giudicato Maestro de' più stimati Saui.

Licenza del M. R. P. D. FRANCESCO CARAFA Preposito Generale de' C.R.



Oncediamo licenza per quello che à noi spetta si dia alle Stampe l'Historia della Peste composta dal P. D Andrea Cirino Theologo della nostra Religione stante l'approuatione fatta da dui de' nostri Theologi à quali da Noi commessa la reuisione, in Roma .:. Nouembre 1656.

STante la commissione di V. P. M. R. habbiamo reuisto la sudetta opra, ne habbiamo trouato cosa, che potesse impedire l'impressione, essendo molto gioueuole, erudita, e piena di Dottrine.

D. Basilio Bernardi C. R. prof. di S. T.
D. Gio. Battista Pallauicino C. R. prof. di S. T.

Auuertenza per gli Errori.

L'Errore, se compatirai, sarà effetto della tua grand'anima assai generosa, tollerare gli errori, che trouerai; l'Auttore è certo, che sà componere, e scriuere; a gomentalo dall'altre opere, e da questa in pochi giorni compita, ma per fretta data alla Stampa, e passato molti errora; per tanto iscuserai l'opra, aspettando migliore emenda nella ristampa.

HISTORIA
Delle Cause della Peste, e suoi effetti:
LIBRO PRIMO
DI ANDREA CIRINO C. R. Messinese.
INTRODVTIONE
La Peste deue temersi, come spada di Dio.

1 
E Così spauenteuole, e pieno di tanto orrore il nome di *PESTE*, che le sole memorie delle sue stragi sgomentorno in maniera i più antichi, e saui Scrittori, che prima di Homero, il quale descrisse il contagio de' Greci sotto Agamemnone; di cui Libanio *nella Declamatione 3.* introduce Achille deplorare con troppo esagerato rammarico, gli auuenimenti dolorosi: e di Tucidide, che nel secondo delle sue historie raconta la mortalità del Peloponneso, e delle contrade di Athene, non vi fù chi ardisse narrare a' posteri racconti così spauentosi, & orrendi; dopo più secoli Hecateo Milesio, Appione Alessandrino, e Giuseppe con Lucretio, e Dionisio raggionorno della Peste colle

medesime Parole di Tucidide, e variamente la chiamorno naufragio del mondo, destrutione dell'vniuerso, estermino de' viuenti, disconcerto, e terrore di tutte le cose create: Orosio l'appellò *Maximum omnium malorum abominamentum*: Pontio Diacono: *detestabilem omnium vastitatem nimiam*: Seneca nell'Edipo, *Tabificum Cæli vitium*: Calcidio, e Themistio *Belluam depascentem orbem*: Asclepiade, *malorum omnium pessimum*: S. Dionysio Alessandrino addotto da Eusebio nel settimo dell' Historia Eccl. dice, *Pestis planè ad terrendum omni metu formidolosior; ad excruciandum, quauis calamitate miserior, acerbiorque, ad cogitandum solùm omnium opinione maior*.

2 Onde i Profeti, & i Santi Padri, come Amici di Dio conoscendo la verità nel Verbo la chiamorno SPADA DI DIO: simboleggiata nella Spada del Cherubino, e nella Verga di Moisè, che occise di Peste i Primogeniti dell'Egitto: e tale dopò più secoli fù veduta da Dauid nell'aera del Hiebuseo, e da S. Gregorio nella gran mole di Adriano: e Giobbe nel c. 19. ci auuerte *fugite a facie GLADII, quoniam vltor iniquitatum Gladius est: & scitote esse iudicium*.

3 Terribilissimo giuditio, che non ammette intercessore, non ascolta preghiere, ne da speranza di perdono: poiche per Geremia nel c. 14. dice Dio, *cum ieiunauerint non exaudiam praces eorum, & si obtulerint holocaustomata, & victimas non suscipiam eos, quoniam Gladio, Fame, & Peste consumam eos*. Alche soggionge ne' Comentari S. Geronimo, *Qui semel Gladio, Fami, & Pesti fuerit destinatus, nullis præcibus erui potest*;

4 L'vltima condanna è la Peste, la quale per antonomasia si chiama, Morte mandata da Dio, e l'osseruaua S. Giouan Chrisostomo nella Catena Greca di Geremia, *aliud fames, aliud gladius, aliud mors; contingit enim, nec*

fame,

fame, nec cade, sed MORTE QVADAM A DEO IL-LATA: la fame cresce mancando le vettouaglie, & abbonda nelle penurie; la spada de' guerrieri si tempra nel sangue humano, e troua nel seno dell'altrui morte la vita, però la peste è primogenita delle diuine vendette, e incendio acceso dal soffio di Dio, è morte generata dall'-autore della vita, che cambia souente lo scettro dell'amore col fulmine del contagio; e fatto di Creatore carnefice, gode nella distruttione delle sue Creature.

5 Ecco che grida con Ezechiele, *Triplicetur Gladius interfectorum, hic est* GLADIVS OCCISIONIS MAGNÆ a differenza dell'altri mali, chiamasi Spada della grande Occisione, perche se in altre turbolenze la fuga, e le stanze più rimote giouano, legge Pagnino, *Hic est Gladius, qui percutit in cubiculis*: e R. Dauid assai dotto trá gli Ebrei commenta, *Hic Gladius magnæ stragis percutiet in penetralibus domorum*; in ogni contrada, in ogni porta porterà il lampo di questa spada mortalitá, & incēdi, *In omnibus portis eorum dedi conturbationem Gladij acuti, & limati ad fulgendum, amicti ad cædem*: e sappiamo Tucidide hauer stimato questa conturbatione *teterrimum totius mali* nella pestilenza di Athene, e Pontio Diacono trattando del contagio di Cartagine dice, *continuatas per ordinem domos vulgi trementis inuasit*, ahi terrore! carnefice de' mortali, tu abbatti ogni viuente, e lo prosti sotto il piede della morte orgogliosa, tu segni i tremanti per bersaglio del contagio, tu a guisa di fulmine prima di colpire col male incenerisci col lampo, e dai morte col terrore, tanto più che Dio l'inanima, e l'auualora, *Exacuere Mucro, vade ad dexteram, siue ad sinistram, quocunque faciei tuæ est appetitus*: onde nota la Glossa, *Gaudet Dominus, & exultat & exhortator est Gladij*, in quella guisa, che promise, *in interitu vestro gaudebo*.

6 Accresce il terrore l'intendere, che vgualmēte occide i giusti, e gli empi, *Ecce ego eijciam gladium de vagina mea, & interficiam in te iustum & impium:* dice in Ezechiele; questa Spada è la Peste di cui scriue Eusebio ne' libri *de prap. Euang.* e Strabone nella Glossa ordinaria dice, *hũc gladium quidam putant fuisse in manu Angeli quã do percutiebat Hierusalem:* la cui Historia assai lacrimeuole, oltre la Sacra Scrittura vien raccontata da Giuseppe Hebreo nel settimo dell'antichitá al c. 10. *Factum est vt a matutina hora, vsque ad prandium has PESTE lxx. millia hominum sint absumpta*, e trà questi, dice Eusebio, i giusti, e gli empi, come ne' naufragi delle naui, acciò tutti temano Dio sdegnato.

7 Conobbe questo Seneca scriuendo dell'ira, quando scrisse *Aduersus pestilentiam nihil potest firmitas corporis, aut diligens cura:* Non intese del contagio accaggionato da morbi mondani, di cui molti sono esenti, e Plinio nel 7. al c. 50. dice, *Senes minimè sentire Pestilentiam:* e soggionge con asseueranza *Locris, & Crotone Pestilentiã vnquam fuisse:* Andromaco Cretense assicura Nerone *Theriacam luem sanare* dice Galeno, parlando conforme le leggi humane, o le costumanze de' prudenti, che sogliono auualersi de' rimedi, perche *Altissimus de terra creauit Medicinam.*

8 Ma qualora Iddio soffia il contagio, & accresce l' incendi cade incenerito ogni legno, manca ogni germoglio di erba, vola ogni poluere, ogni oglio aummenta i morbi, come disse Seneca nell'Edipo,

Non vota, non ars vlla correptos leuant
Cadunt medentes.

Virgilio prima lo cantò,

Quasitaq; nocent artes, cessere Magistri;

Lucretio presso Macrobio nel sesto de' Saturnali,

Nec

Nec requies erat vlla mali, defessa iacebant
Corpora; mussabat tacito Medicina timore:

Silio Italico nel lib. 14. delle guerre puniche,

Succubuit medicina malis, cumulantur aceruo
Labentum, ac magno cineres sese agere tollunt.

Manilio nel 1. al pari di Tucidide,

Nec locus artis erat medicæ, nec vota valebant,
Cesserat officium morbis, & funera deerant
Mortibus, & lacrimæ

9. Con somma raggione disse, che non valeuano i voti, perche allora pare sordo alle humane suppliche, ne la misericordia souuiene al mondo pericolante, onde disse Massimo Valerio nel lib. 1. al c. 8. *Finem tantæ PESTIS, & tam diuturnæ, neque diuina Misericordia, neque humano auxilio imponi videbant*; anzi ne' stessi Templi correndo per rimedio cadono vittime di morte, trouando il ferro oue credeuano trouar la salute, e lo disse con lacrime Ouidio nel 7. de Met.

Templa vides contra gradibus sublimia longis
Iupiter illa tenet; Quis non altaribus illis
Irrita thura dedit? Quoties pro coniuge coniux
Pro nato, genitor, dum verba precantia dicit,
Non exoratis animam finiuit in aris!

Cosí vol Dio, il quale come dice Geremia nel 2. delle Treni, *Repulit Dominus altare suum, Maledixit sanctificationi suæ*: pare fugisse da sacri Templi, come auuenne ne' tempi della pestilenza di Gerosolima, descritta da Eusebio; e per non essere supplicato ci acciecca, ne ci lascia i pegni della nostra redentione: onde quel *Maledixit sanctificationi suæ*, in vero senso è quanto dire, leuò l'Arca dal Sacro altare, *Arca sanctificationis* detta dal Profeta, e vi ripose la Spada terribilissima della Peste; cosi S. Vgone Abbate Cluniacense, riferisce come Ildebrando, che poi

fù

fù Pontefice *Vidit Angelum Domini super altare stantem*, *GLADIVM EVAGINATVM stringere, hunc atque illuc rotare*, e di subito dice Vuielmo Masburiense nel l. 3. de' fatti d'Inghil. senza dimora venne la peste facendo stragi calamitosissime: era già il santuario nascosto, e restaua la Spada sola per ferire.

10 Quindi nemmeno accetta l'offerte, e' sacri riti all'hora sono poco valeuoli, e la raggione la da l'istesso Dio al capo xx. di Ezechiele: *Ego dedi eis praecepta non bona, & iudicia in quibus non viuent, & pollui eos in muneribus eorum*: di pater mio non intende de' precetti *Ceremoniali*, come spone con Giustino M. Theodoreto: ne de' *Legali* come nella prima della seconda parte spiega S. Thomaso, ne meno de' tollerati come erano i sacrifici degli animali, e l'aspersione del sangue secondo S. Geronimo: poiche dice S. Paolo, *Lex quidem Sancta, & mandatum Sanctum, & iustum, & bonum*; & il Profeta, *Lex Domini immaculata*: solo crederei fosse senso di lettera, che sfodrando la sua spada, ch'è l'vltimo effetto delle giuste sue ire, precorrendo prima gli Oracoli, li segni del Cielo, la calamità, gli auuisi, ne giouando cosa alcuna al pentimento, come giudice a' rei relassi, e conuinti di lesa Diuinità, ci condanna alla morte di peste, nel qual tempo come tutte le difese sono inutili presso a' tribonali de' Prencipi, così appresso quello di Dio, le limosine, i pianti, le diuote preghiere sembrano fuori di tempo, & infruttuose.

11 Confermò questo Gregorio Turonense il quale nel lib. 5. riferisce come S. Saluio vidde sopra il palazzo di Chilperico Rè di Francia la Spada del contagio, *Vidit EVAGINATVM IRÆ DIVINÆ GLADIVM super domũ pendentem*, e seguendo incontanente la peste ferì Clodoberto, e Dagoberto, figli del Rè, alle cui percosse destata Fregegunda Regina, pensò al paragone di Dauid vestita

ſtita di cilicio placare l'ira diuina, onde riuolta al marito dice S. Gregorio, *Serò pœnitens ait, diu nos male agentes pietas diuina ſuſtentat, nam ſæpe nos febribus, & alijs malis corripuit, & emendatio non ſucceſſit, ecce iam nos lacrimæ pauperum, lamenta viduarum, ſuſpiria orfanorum interimunt*. Non impetrò il perdono, non ottenne vita a' figli, non eſtinſe col ſuo pianto l'incendio contagioſo, perche *ſerio pœnitens*, tardi pentita à Dio ſi riuolſe, quando ſtauano giá decretate le vendette, & eſeguiti i caſtighi.

12 Preuenghiamo l'ire del Cielo, giá che 'l Cielo le promulga anticipatamente per non ferirci. S. Gregorio Magno ſcriuendo della Peſte, in cui morì Pelagio Pontefice, dice nel 4. de' Dial. al c. 36., *Peſtilentia, quæ hanc vrbem clade vehementiſſima depopulauit, corporali visu SAGGITTÆ cælitus venire, & ſingulos quoque ferire videbantur*, le comete con lingue di fuoco, gli ecliſſi veſtiti di lutto, i terremoti, con cui il mondo ſi ſquarcia il ſeno, i vēti Auſtrali, che ſembrano ſoſpiri dell'aere, le continue guerre ſono preſagi del contagio, e Dio le ordina per ammonirci, *vt fugiant dilecti à facie arcus*. Non facciamo come Faraone, che ammonito con tanti ſegni prodigioſi, ne penſando al fine della ſua ſalute *deſcendit in profundum, quaſi lapis* ſegnò l'infelice l'eternitá delle ſue pene, col cuore di ſaſſo, ſenza ſperanza di perdono, quando gli era offerto da Dio no'l volſe, poi volendolo fuor di tēpo, non l'impetra.

De-

Definitione della Peste;

CAPO I.

13 SIcome per sentimento di Galeno non vi è sorte di morbo, che la peste non abbracci, e sotto sembianza di mille mali, variãdo sintomi occide: così nel definirla, varie sono le opinioni de' Saui, che hauendo riguardo alle caggioni irregolari, & a gli effetti ineguali, moltiplicano i pareri, conforme la moltitudine delle speculationi, per lo più metafisiche, verissimo essendo, che ne causa, ne medicamento generale sin'hora sia certo. Onde Tucidide nel secondo dice. *Aliud quiddam insolens accessit, quod tunc animos affligeret, quod quidquid fiebat, proficiebat in morbum! Peribant alij per incuriam, alij per multam curationem: nec de ulla medicina constabat, quam quis diceret vtilem fore si offerretur: quod enim alteri proderat, id officiebat alteri*: nulladimeno riferiremo i sentimenti de' più saggi antichi, e moderni Scrittori, sforzandoci inuestigare il vero.

14. Apollonio Tianeo, come narra Filatete, addotto da Eusebio, nella confut. 4. contro Hierocle Pitagorico, portò parere fosse la peste *Vitium aeris*: e poteua saperlo, poiche dice Filostrato, liberò Efeso dalla Pestilenza; & interrogato da Domitiano Imperatore, con lunga Apologia lo dimostró; come anco prima di lui Seneca nel suo Edipo la chiamò *Tabificum cæli vitium*: e lo conferma Eusebio col sentimento de'più periti Medici, *Pestilentiæ vis, vt tradit ratio medicinæ, nihil aliud planè est, quam Corru-*

ptio

ptio circumfusi aeris, Vitiumque ex putrido vapuratu in morbosam qualitatem vergentis: Corruttione di aere ambiente, che da putridi vapori alterato si conuerte in qualità pestifera: Galeno nel trattato della comp. della Ther. a Pisone, o altro che sia, *Prauam aeris corruptionem* l'appella: Auicenna si sottoscriue, *Pestilentia est aeris putrefactio*.

15 Galeno trattando dell'Epidemia nella Prefatione, dice, *Pestis est Epidemia perniciosa*: Asclepiade lodatissimo trá gli antichi la definì, *Morbus venenosus naturam omnem corrumpens*: Hali Arabo assai erudito, *Venenum cordis insanabile*: Serapione, *Aeris mutatio ad orbis perniciem*; e con simili maniere variando sentimenti variano la definitione.

16 Ne' nostri Secoli Mercatore, nel 7. delle feb. pestif. volle anco esso definirla, *Est venenosus quidam vapor in aere conceptus, qui vitali spiritui omnino aduersatur*: al cui parere Mercurio Trismegisto, & Aristotele ostando, dimostrano l'aere non poter auuelenarsi in verun cõto, come costa cogli Oracoli di quei Maestri: Giulio Alessandrino nel trat. della Theriaca soggionge, *Putrescere aerem hunc posse in confesso est apud omnes, venenari posse non est*, e dopo varie raggioni adduce la credenza degli antichi impressa ne' Geroglifici più reconditi, *quod de Pythone illo Serpente, tam magno a Poetis scribitur, quem Apollo sagittis suis confecerit, omnes paritèr de aere accipiendum cõsentiunt, quam Sol radiorum iaculatione paulo magis ardentium consumptam in nihilum redegerit*: πύθω *quidem putredo est Græcis autoribus omnibus*.

17 Meglio forse definì Parolini, *Qualità maligna, e venenata impressa nell'aere*, &c. ancorche per altro si diffonda scioccamente in cose poco necessarie: il Sig. Gio. Battista Baliani, che va per strade altissime appena ranisate da' dotti, la definì nel lib. 1. *Morbo comune contagioso*;

B *e mor-*

e mortale, producente Buboni pestilenti. Si accorse però che non sempre la peste produce buboni, come si caua da Diodoro Sicolo, Tucidide, Lucretio, & altri intendenti, e perciò nel num. 174. dopo hauer prouato con varie dimostrationi gli arcani della natura, poco a nostri tempi ammirati, soggionse: *Si potrebbe per ciò definire la pestilenza; morbo commune procedente da sangue infetto, da vapori maligni, prodotti per virtù di aria lungamente calda, humida e quieta, e da lei trasportati nelle vene, il quale per lo più con buboni, e carbonchi toglie in breue tempo gran gente di vita, e contamina i sani per esser contagiosa*; se non fosse souerchia lunga non haurebbe pari, eccede però le regole di Aristotile, e di Tullio tãto da Quintiliano commendate; ma il sauio Scrittore volse come in Epilogo restringere quello, che sopra hauea eccellentemente prouato.

18 Io per comparire in scena, ancorche simile a' personaggi del coro, sẽza pompa di ricchi addobbi reciterò la mia descritione, non mi fidando chiamarla definitione, per i molti requisiti, che per farne vna buona ricerca Demetrio Falereo, e dopo lui Monsignor Aresio; *La peste è mal generale prodotta nelle parti interne per putredine di aria corrotta che contaminando il cuore, & alterando il sangue cõ varii segni pestilentiali genera il contagio, e per lo più communemente occide.*

19 Stimo raggioneuole souuenirla cogli Oracoli di color che sanno: la chiamai *male generale*: perche Galeno scriuendo a Pisone la chiamò *Belluam ciuitates depascentem*: e Pontio Diacono nella vita di S. Cipriano dice, *Erupit lues dira, & detestabilis morbi vastitas nimia, innumeros per diem populos à sua quemque sede abrupto impetu rapiens*; e Giulio Alessandrino, che adurremo nel seguente Capo lo dimostra: *Prodotta nelle parti interne*: perche anco quando l'aere non è vitiato si producono morbi pestilentiali,

lentiali,

lentiali, essendo le nostre viscere l'officina di ogni male; *cuncta morborum genera homo sibi generat*; disse Rasi, citando Auicenna:

20 *Per putredine di Aria*: intendo l'aere si corrompa per i vapori della terra allor, che si mata senza che vēga agitata, per aspetti di stelle otiose nell'esterminarla, così pare che Antipatro presso Macrobio nel 1. de Saturn. al c. 17. l'insegni, *Terra adhuc humida esalatio meando in superna volubili impetu, atque inde sæpè post quam calsfacta est, instar Serpentis mortiferi, in inferiora deuoluendo vi putredinis, qua non nisi ex calore, & humore generatur: sed diuino feruore radiorum tandem velut sagittis incidentibus extenuata, exiccata, enecta, interempti Draconis ab Apolline fabulam fecit*; così Antipatro interpetrando il Geroglifico del Dracone occiso da Apolline, che espresse vn'eccellente Medico, come Callimaco seguendo Homero disse nell'Hinno di Apolline,

——— ex illo didicerunt funera primum
Differre, & gelida vitare pericula mortis;

E parlando presso Ouidio nel 1. delle trasformationi l'istesso Apol.

Inuentum Medicina meum est, Opifexque per orbem
Dicor, & Herbarum subiecta potentia nobis.

Sole chiamar si poteua l'esterminatore della pestilenza, espressa nel Serpente contagioso.

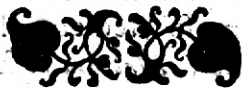
21 *Che contaminando il cuore*: perche Preciato non meno antico, che famoso Medico, nel c. 2. de peste adduce Auicenna, che disse, *Materia pestifera principalitèr est in substantia cordis*: lo conferma Gordio, nel suo Lilio, & il Conciliatore, *Febris pestifera est passio propria ipsius cordis*: il Pedemontio de feb. pestif., *talis febris pestifera est fundata in spiritu cordis in corpore eius, quod circumdando semper attingit*: e Pretiato, *Cor principaliter est læsum in*

 radice:

radice; perciò chiaramente si vede, che *Altera il sangue* entrando quella putredine per le vene, e corrompendolo.

22 *Con vari segni Pestilentiali*: non ardisco dire carbonchi, ò buboni soli, perche Tuccidide riferisce altri segni *circa extrema membrorum*, *&* *pudenda*: Diodoro Sicolo nel collo; Grescenio nel corpo tutto asperso di petecchie: e varijssimi sono i segni tutti però pestiferi.

23 *Genera il Contagio*: il contagio è primogenito della peste, da esso non sempre può generarsi la peste, ma solo aumentarsi con casi pestilentiali; vien prodotto il contagio da quell'esalationi, che per i pori, o fiato dell'infetto escono e son portate via ne' panni o nel respiro de' circostanti, e sono putridi, e viscosi, facili ad attacarsi; *E per lo più comunemente occide*, perche non á tutti, ne sempre egualmente fa l'istessa strage, come Niceforo Calisto c'insegna, e meglio di lui l'esperienza. In quanto poi alla corrottione dell'aere, si causa per la mescolanza de' vapori terrei, e Zimarra colla dottrina di Auerrore, e di Aristotile lo dice nella Tauola, *Aer pestilentialis fit ex corruptione suæ substantiæ, & hoc accidit ex permixtione vaporum malorum*.



Eti-

Etimologia del nome Peste;

CAPO II.

24 Vesto nome infausto trasse forse l'origine da l'inferno, in cui si ricouerano tutti i morbi, & i veleni più potenti, come in proprio centro, armano que' mostri alle stragi, per vomitarli al nostro mondo; così dissero, l'Aconito fosse prodotto dalle baue fetide di Cerbero, come cantò Ouidio nel VII. delle trasformationi, e vedesi in Heraclea di Ponto.

25 Vlladimeno Tucidide descriuendo la mortalità di Athene nel 2. delle sue hist. racconta i pareri discordăti sopra questo nome di Peste, *in ea calamitate cum alia plura repetebantur memoria, qualia credibile est, tum verò hoc carmen, quod Senes aiebant iam pridem decantari.*

26 *Doriacum veniet bellum, Pestisque sequetur;*
de quo altercatio erat num λοιμὸς*, idest Pestilentia in hoc carmine ab antiquis nominaretur* λιμὸς *idest fames: sed euicit in præsentia meritò pestilentiæ interpretatio, ad ea enim quæ patiebantur homines Oraculum retorquebant; equidem existimo, si aliud post hoc aliquando contigerit Doricum bellum, itidem ex rerum fide FAMEM cantaturos.* Ma queste due sono gemelle Fame, e Peste, nate ad vn parto dall'ira di Dio per castigo del mondo, onde possono con egual nome farci deplorare le miserie di questa vita: e lo scrisse Liuio nel lib. 3. *P. Curatio, & S. Quintilio Coss. duo simul mala ingentia extorta, FAMES, PESTILENTIAQ; FOEDA homini, fœda pecori: vastati sunt agri, Vrbs assiduis exhau-*

sta funeribus. e Tullio contra Rullo, *alterum genus agrorum propter sterilitatem incultum, propter pestilentiam vastum*: e Seneca l'accoppia nella pestilenza di Edipo,

——— Denegat fructum Ceres
Adulta, & altis flaua cum spicis cremat
Arente culmo sterilis emoritur seges

Virgilio nel 3. dell'En.

Arebant herba, & victum seges ægra negabat;

Silio Italico nel 2.

Est furtim lenta miseris durantia tabo
Viscera, & exurit siccatas sanguine venas
Per longum celata FAMES; ———

27 Torniamo al nome di Peste: significa vn morbo cõmune, che moltiplica la strage in varie gẽti, e l'opprime: Cosi Dione Chrisostomo nell'oratione 32. agli Alessandrini, *Reliqui morbi donec singulos inuadant, nõ magnam, neq; terribilem appellationẽ sortiuntur, cum vero res communis fit tunc appellatur Pestilentia*; Galeno dedicando il modo di componer la theriaca a Pisone dice, *Pestis tanquam ipsa existat quædam Belua haud paucos interim, sed ipsas Ciuitates quoque totas depascens, malè conficit*; e Giulio Alessand. nella Ther. spiegando Galeno soggionge, *Dici propriè quidem PESTIS non debet antequam deriuatur in plures malum, & plures pereant: qui in vno tantum, aut altero, si hæreat* λοιμώδης *dicenda non* λοιμός; e Seneca nell'Epido

Pars nulla Regni immunis exitio vacat
Sed omnis ætas pariter, & sexus ruit,
Iuuenesque senibus iungit, & gnatis Patres
Funestæ Pestis vna Fax thalamos cremat;

Xenofonte nella Pedia di Ciro, e Plutarco νόσον la chiamorno; onde Volaterrano nella Filologia dice *Pestilentiam Homerus* νόσον *tantum eam vocat, grassatamque in campis diu Græcorum dicit*. Platone nel Fedro asserisse l'istesso essere

re νόσον & στάσιν che da Difilo presso Atheneo nel 6. de' Gimnasofisti, e da Aristotile nel 3. delle parti degli Animali vgualmente per morbo generico s'interpreta: e con somma raggione poiche Galeno, & Hippocrate insegnano *Pestem esse veluti quoddam generalissimum nomen, quod sub se complectitur omnia genera morborum*: e nel 5. de feb. pest. Merc. l'accenna.

28 S. Isidoro nel lib. 4. dell' Origini propone la sua etimologia, *dicitur Pestilentia, quasi Pastulentia, quod veluti incendium depascit*: vien detta da' Latini *Lues* cioè *a labe, & luctu vocatur*, dice il S. Arciuescouo, *quia tantopere acuta est, vt non habeat spatium temporis, quo aut vita speretur, aut mors, sed repentinus languor simul cum morte venit*: onde Lucano nel 6. della Farsaglia

Nec medij dirimunt morbi, vitamque necemque,
Sed languor cum morte venit turbaque cadentum
Aucta Lues dum mista iacent incondita viuis
Corpora ———

29 Suida nelle sue Historie dice, *Pestilentia, est corruptela, & mutatio aeris, morbus perniciosus* λοιμός: *Homines Pestilentes, qui non semetipsos modo lædunt, sed pestem suam etiam in alios transfundunt*: così *Huomo Pestilentiale* S. Paolo da Tertullo nel 24. degli att. Apost. fù detto *Inuenimus hunc hominem pestiferum concitantem seditiones*: e lo Spirito Santo nell'Ecclesiastico dice, *Attende a pestifero, fabricat enim mala*: la Tigurina *Ab homine malefico*: e verameñte ogniuno, che opra male chiamar si può pestifero, perche infetta gli altri col mal'esempio, & ammorba la Republica con sue operationi maluaggie: perció Dauid stimò Beato quell'huomo, che riuolto a Dio in *Cathedra Pestilentiæ non sedit*. S. Geronimo legge *in Cathedra Derisorum*: Aquila, e Simmaco *Impostorum*: accorda i lxx. cõ queste lettioni Agellio e dice, *Conniciatores, & illusores dixerunt Pestilentes*.

30 Molti

30 Molti metaforicamente pigliano il nome di Peste per dinotare rouine, e precipitij irreparabili; onde Thuilio & Alciato nell'Embl. 29. *Quidquid lethale, noxium, & damnosum est, id pestis nomine solet appellari, verbum nempe PESTIS* παρὰ τὸ πίπτειν*, onde ducta vox antiqua pessum*, a questo alluse Catullo

Me miserum aspicite, & si vitam pariter egi,
Eripite hanc pestem, perniciemque mihi;

e Tullio declamando contro Antonio, *vt Helena Troianis, sic iste Reipublicæ causa belli, causa Pestis, atque exitij fuit;* Alciato del medesimo Antonio

Romanum postquam eloquium Cicerone perempto
Perdiderat Patriæ Pestis acerba suæ,
Inscendit currum victor, iunxitque Leones
Compulit, & durum colla subire iugum;

Eschine contro Ctesifonte chiama Demostene *Pestẽ Grecia:* e Demostene nell' or. de corona, ad Eschine *Pestem communem;*

31 Degli Eretici han detto l'istesso Ireneo, Epifanio, e Cirillo; Theodoreto nel 5. dell' Hist. Eccl. scrisse *Marcionis pestem incubuisse, & grassari:* e conchiude sauiamente Tullio trattando degli offici, *Nulla tam detestabilis pestis est, quæ non homini ab homine nascatur;* come Apuleio nel 5. delle metam. parlando delle Sorelle di Psiche, *Pestes illæ, teterrimaque Furiæ anhelantes vipereum virus nauigabant;*

32 I Mostri velenosi, le Vipere, i Draconi tutti con nome di Peste, che velenosa vien stimata da saggi Scrittori, vnitamente si appellano; così Euripide, e Sofocle imitati poi da Seneca nella Medea all'atto 4.

Pestes vocat quascunque feruentis creat
Arena Lybiæ, quasque perpetua niue
Taurus coercet frigore Arctoo rigens,

Et

Et omne Monstrum. ———

Claudiano nel 1. contro Ruffino

——— *Glomerantur in vnum*
Innumeræ pestes Herebi, quascunque sinistro
Nox genuit fatu.

Virgilio hauendo riguardo all'incendi, che la peste orridamente dilata, chiamò Peste l'incendio Nauale al 5. dell'En.

——— *vdo sub robore viuit*
Stupa vomnes tardum fumum, lentusque Carinas
Est vapor, & toto descendit corpore pestis;

& altroue *Seruata à Peste Carina*: e nel 9. *in parte, qua peste caret.*

33 E per conchiudere l'ira di Dio, chiamar soleuano Peste, come dell'Arpie Virgilio nel terzo

——— *nec seuior vlla*
Pestis & ira Deum, Stygijs sese extulit vndis.

Ottone nelle sue Historie, *Ira Dei dicta Pestis exercitum omnem consumpsit*: Altri han chiamato Amore Peste; altri l'adulatione: altri l'auaritia: altri il genio altrui graue, e nel conuersare ingrato; onde Plauto *Apage te à me, quid est negotij? Pestis tenet &c.*

Tra fulmini, ch'erano varij secondo Alessandro nel l. 5. de' gior. gen. Monitorij, Consiliarij, Hospitali, Ausiliari, vi erano i Pestiferi; *Fulmina pestifera*, perche al parer di Seneca *inest fulmini vis pestifera*: S. Pompeio rende altre ragioni, ne manca chi attribuisca il suo furore ad aria corrotta.

Del Contagio;

CAPO III.

34 L contagio è effetto della pestilenza, ancorche da più saui si confondano questi nomi con vgual sentimento; S. Isidoro nel 4. dell'Orig. dice, *Pestilentia est contagium quod dum vnum apprehenderit celeriter ad plures transit, gignitur autem ex corrupto aere, & in visceribus penetrando innititur.* cosi scrisse conforme il parere del volgo, che non distinguendo peste da contagio, stimano sia l'istessa cosa, l'vno, e l'altra: onde i Siciliani raccontano il contagio di Palermo, perche quel morbo fu introdotto da vna naue, peggior di quella, che in Egitto traportaua i Cadaueri, d'onde Homero prese la fauola di Caronte; se crediamo a Diodoro Sicolo nella Biblioteca: vero contagio causante effetti pestilentiali, e forse anco peste, che viene dall'aere corrotto.

35 Si dice contagio dal toccare, con cui quel morbo si sparge, *Contagium a contingendo, quia quem tetigerit polluit*: dice l'istesso Isidoro, e Fracastorio nel lib. 1. *Quod igitur contagio sit quædam ab vno in alium transiens infectio, vel ipsum nomen ostendit: in duobus enim semper contagio versatur, siue illa dua diuersa sint, siue dua continua vnius partes: verum quæ inter diuersa fit, simpliciter, & propriè contagio dicitur: quæ vero inter duos vnius partes, non proprie, sed quodammodo.*

36 Onde anco le fiere ne'tempi pericolosi fuggono quelle persone, e quelle cose che infette potrebbono am-

morbarle,

morbarle, e l'asserisce Tucidide nella Peste di Atene, doue fù presente, e vidde fugir altroue gli vcelli, le fiere rinseluarsi, i cani abbandonare i padroni, e gli animali più domestici errar tra selue, lungi da suoi piú cari, e quello ch'è di magiore consideratione, *Cum multa hominum cadauera iacerent insepulta Alites, Quadrupedes, ea vel non adierunt, vel quacunque gustarunt, attigeruntque periere: quibus ex auibus euidens fiebat coniectura, quod neque circa cadauera, neque alibi visebantur: Canes, magis propter hominis consuetudinem, mali significationem dabant.* delle fiere è Maestra la natura, che insegna fugire il contagio, da cui tanta mortalitá ogni giorno si moltiplica, a danno dell'vniuerso; e lo disse anco Lucretio nel sesto,

Multaq; humi cum inhumata iacerent corpora supra
Corporibus, tamen alituum genus, atque ferarum,
Aut procul absiliebat, vt acrem exiret odorem,
Aut vbi gustaret, languebat morte propinqua,
Nec tamen omnino temere illis solibus vlla
Comparebat Auis, nec tristia secla ferarum
Exibat siluis ———

consideratione assai degna di consideratione, quando leggiamo le schiere degli vcelli accõpagnare gli eserciti presentendo la strage, che a lor beneficio restar sole de'cadaueri insepolti; ne meno le fiere sono lontane da simile presagio, poiche Orosio nel lib. 2. al c. 10. scriuendo dell'essercitio di Xerxe, dice *Diræ etiam alites, atque improbæ Bestiæ escarum illecebris sollicitatæ moribundum sequebantur exercitum.*

37 Queste fiere condannano la nostra auaritia, mentre si astengono da' cibi per non infettarsi, in tempo che gli huomini auidissimi col sorprendere le robbe contagiose, non curano la propria, ne l'altrui morte; veramente fù diuino l'oracolo di S. Paolo *Auaritia idolorum seruitus;*

poiche gli auari sacrificano la propria vita, e quella de gl' intieri Regni all'interesse, senza riguardo veruno, come diçea Dauid, *non est respectus morti eorum*.

38 Galeno come sauio nel 1. de diff. feb. c.2. ammonisce dilungarci da gl'infetti, & assegna la ragione, & insieme il modo come si contrae, *Pestilenti morbo laborantiũ conuersatio periculosa, ne in contagium trahatur, quemadmodum ex scabie, & lippitudine: & etiam eorum, qui tabe correpti sunt consuetudo nequaquam secura, atque omninò eorũ, qui putridum expirant, adeò vt domus quam habitant fœtidũ exhalet odorem*. E pare voglia insegnare, come quell'esalationi, che escono dal fiato putrido nell'aere, o da pori, accolti da' circostanti, che assorbiscono l'aere ambiente infetto contagiosamente l'infette: & Hippocrate, *Quando aer inquinamentis plenus est, quibus humana natura offenditur, homines ægrotant: Quando vero alteri cuipiam animantium generi aer inconueniens est, tunc morbus illud genus corripit*.

39 Fa differenza il dotto Ippocrate dall'aere inquinato da accidente particolare, da fiati putridi, da sordidezze, &c. e da aere totalmente corrotto, poiche questo genera peste, morbo commune, quello contagio infermitá particolare per il contatto: e che il fiato accagioni contagio lo proua Lucretio nel sesto, parlando degl'appestati.

Spiritu ore foras tetrum voluebat odorem,
Rancida, quo perolent proiecta caduuera ritu:

Ouidio nel 7. delle trasformationi,

Afflatuque nocent, & agunt contagia latè.

Silio Italico nel lib. 14. e Seneca nell'Edipo, l'istesso dottamente scriuono.

40 Resta di conoscere se questo contagio infetta l'aere, o pure da se medesimo solo ferisca i più vicini, e coloro che maneggiano le cose infette: e Giulio Alessandri-

no

no nel tratt. della Theriaca così dice: *Hoc minimè infecto aere euenit, sed delatis intrò per occultiores meatus veneni viribus, sicut Basilisci perniciosa ex oculis emissa in aliquem vis, non aliter, quam propria sui facultate pernecat, minimè deriuata in aerem natura eadem, licet medio eo vtatur: intuẽte enim tantummodo Basilisco pernicies sequitur, emissa igitur spiritali specie ea quæ ex specifica forma, cæcaque, ac abdita proprietate opus edunt suum*; discorre dottamente, poiche se infettasse l'aere il guardo del Basilisco occiderebbe non solo a chi rimira, ma anco a quelli, che partecipano dell'aere, il che non succede: così del Lupo, e passò in prouerbio, trá Autori assai riguardeuoli.

41 Ma questo potrebbe succedere o per ragione simpatica, o perche quella qualitá mandata dall'occhio del Basilisco è di tal natura, che seruendosi dell'aere per mezzo non si mescola con esso, non perche la natura della putredine velenosa non possa spargersi trá l'aere, in tempo che vediamo questo corrotto, e putrido causare peste: Aretusa, & altri fonti, dicono passare per sotto le concauitá cauernose de' pelaghi, senza mescolarsi coll'onde salse del mare, il che deue attribuirsi ad arcano, nõ a causa generica, e naturale: benche sappia io che nel Ponto Euxino, e per tutto l'Oceano i pesci, che secondo Aristotele, Plinio, & Oppiano godono dell'acque dolci, nel tempo di pioggie, trá le medesime maremme le colgono, e se ne cibano con lautezza: ilche potrebbe succedere per causa, che l'acque dolci sono più delicate delle salse, per questo di subito non si mescolano, come vediamo ne' vini grossi, che ponendoui l'acque non s'incorporano subito, ma si veggono l'acque nel suo colore persistere prima di mescolarsi; e dopo anco, parche sempre mantengano se stesse illese, diuidendosi ogni volta con varie maniere, addotte da Porta nella Villa, e da Monsignore Aresio.

42 Habbiamo apportate varie ragioni, e poi le discuteremo; seguiamo per hora a riferire le cause del contagio, & i danni che accagionano, conforme il parere de' più saggi scrittori; Virgilio nel 3. della Georg. proibisce seruirci delle lane, o peli de gli armenti estinti da morbo pestifero, e dice

Namque neque erat coriј vsus, nec viscera quisquam,
Aut vndis abolere potest, aut vincere flamma
Nec tondere quidem morbo, illuuieq; peresa
Vellera, nec telas possunt ATTINGERE putres,
Verum etiam inuisos si quis tentarat amictus
Ardentes papulæ, atque immundus olentia sudor,
Membra sequebatur, longo deinde moranti
Tempore CONTACTOS sacer ignis edebat;

ecco come si rendono inutili le pelli contagiose.

43 Però vi è differenza; lane infette da peste nell'animale estinto sono incurabili, e sempre ritengono il male, quelle che sono cootaminate dall'aere, o dal contatto si possono purgare, con purificarle al fuoco, all'acque viue, & al sole, meschiandosi si corrompono tutte, come disse Giuuenale nella Sat. 2.

Vuaque contacta liuorem ducit ab vua:

E Melibeo a Titiro presso Virgilio,

Non insueta graues tentabunt pabula; Fœtas
Nec mala vicini pecoris contagia lædent;

poiche l'infette communicano il suo veleno a quelle che toccano, e se non si diuidono tutte corrono somigliante pericolo: onde il sauio Legislatore Platone nel 5. delle Leggi per riserba de' popoli, sotto nome di armenti altamente intesi, ordinò, *Pastor, Bubulus Altor equorum, cæterique quibus greges sunt curæ, singulis conuenientem purgationem adhibeant separantes sana pecora ab ægrotis*.

44 E prima l'ordinò Dio ne' Numeri al c. 17. volédo

do i contagiosi fossero purgati con esquisite diligenze dice, *Tollentque de cineribus, & mittent aquas viuas super eas in vas, in quibus cum homo mundus tinxerit Hyssopum asperget ex eo omne tentorium, & cunctam superlectilem, & homines huiuscemodi CONTAGIONE Pollutos*. Anzi volle che i leprosi viuessero fuori delle Città, acciò il fiato & il contatto non contaminasse ai sani, ne perdonò a Prencipi ò Rè, mentre Giobbe il primo trà Senatori, come insegna S. Gregorio Magno, anzi Regolo di quelle contrade, come piacque ad Olimpiodoro, fu rigittato nel sterquilinio, che fuori della Città viene da più dotti Autori constituito presso Pineda: & il Rè che ardì dare l'incenso a somiglianza del Pontefice fù di subito percosso colla lepra, e rigittato dalla Reggia, lontano dal commercio, senza mirare la porpora, ch'è sogetta al contagio a pari de' stracci de' contadini.

45 E dunque il contagio vna putredine perniciosa, o estrinseca generata nell'aere, ò intrinseca prodotta nelle viscere, ch'elalando per i pori, o per la bocca essendo viscosa, e puzzolente corrompe il sangue, e contamina il cuore: Onde Preriato de feb. pest. disse, *Contagium est uapor contactu pestilens, & destruit præcordia*: Erasto soggionse, *Contagio vitalia quæque consumpit, & cor enecat*: il Monardo, *exhalatio contagionis circa cor fertur, & totũ indiuiduum destruit*.

Resta vedere in qual cosa consiste il contagio, e come si genera, e si mantenghi più tempo in volto trà pãni, difficoltosa questione in cui diligentissimi Scrittori han trauagliato, con varie opinioni quali non è facile reprouarle, o ammetterle senza lungo discorso, per ciò habbiamo instituito la seguente questione.

In

In che consista il contagio, e se può causare Peste;

CAPO IV.

45 SOno merauigliose l'opre della natura; e sopra ogni altro merauigliosissimi gli arcani della prouidenza del Cielo, da noi ricercati, ma appena compresi; chi può sapere per qual cagione gli alberi ammorbati, & infetti, come li chiama Theofrasto, con grummi, claui, e vermini descritti da Varrone, e Columella, qualora al pari degli huomini, sogiaciono alla pestilenza, gli animali che viuono sotto le sue ombre non si appestano? Perche nel tempo del contagio de' bruti, descritto da Virgilio nel 3. della Georgica, e da Seneca nell'Edipo, le piante non patiscono? Perche morendo gli huomini percossi dalla peste, gli armenti, come proua Magio nelle Miscel. col parere di Ippocrate, trá Pastori ammorbati nõ sentono il morbo? Perche volando il contagio passa da vn Regno all'altro, come Euagrio, e Niceforo attestano, senza toccare le Città del mezzo? Perche nell'istesse Cittá, in cui la Peste pazzamente fa stragi alla cieca, lascia alcune contrade, e tra le contrade alcune case, e tra le case alcune persone intatte? Ascoste cause sõ queste, di cui Apollonio Tianeo, col parere di Pitagora, e di Epimenide Cretense, benche adducesse per causa la Dieta, come scriue Filostrato nella sua vita, non ha bastantemente filosofato.

Raggiona di questa materia Aristotile nel prob. 7. doue dice. *Cur morbus pestilens solus ex omnibus vitÿs præcipuè afficiat eos, qui adloborantes eo morbo prope accesserint? an quod is solus omnium morborum communis omnibus hominibus est? itaque PESTEM facileomnibus infert, qui scilicet depravato abitu sunt: Fit enim vt morbo cubantis veluti quodam fomite succedente vitium illud protinus exultet, concipiaturque in alÿs* Sin quì Aristotile: e Guastauinio cercando la ragione onde consista il contagio: mentre Aristotile la costituisce nel fomite, e lo stima bastante; *fomes ad succendendum, velut ebulliens suscitabulum*, esso cõmentatore lo giudica fondato in vn veleno, esalato dall' appestato, *Morbo correptis adest virus, quod tum spiritu per os, tum habitu, ac vapore per vniuersum corpus egreditur ratione insignis veneficæ, totaq. substantia corruptelæ intùs existentis, eadem qualitate præditæ, ac ea vnde morbus irruit, quam & ipse similiter ob eundem fomitem ebullientem alteri celeriter communicare potest*: anco Settalio commentando l'istesso luoco di Aristotile diede il suo parere, e prima definì il Contagio, *Corruptionis cuiusdam mixtorum secundum substantiam de vno in altero, analogia quadam, transitus*. poi la dissolutione della sostanza mista, intende, farsi per vna insigne putredine cagionata da caldezza, & humidità euaporata dal patiente: *Indè sæquitur dissolutio illa mistæ substantiæ, vtq; per contactum postea alteri communicatur, in quo corrumpitur iterum temperatura humorum per insignem illam putredinem, & contraria inducitur, qualis est ea, quæ in principali infecto reperitur, & illud est CONTAGIVM*. A parer mio l'intentione di Aristotile, e questa: Il fomite putrido della malignitá peccante nell' Appestato, per calore disordinato, e souerchio, euaporare come la pignata, che bolle, & esalare quell' insigne putredine: così quante volte

D gionge

gionge nell'altrui corpo, corrompe le qualità di quello, e l'infetta, contaminandolo se troua dispositione bastante, con putrefattione contagiosa; Auuerte Settalio, che non trouandola, si conserua nel corpo, & è contagiosa nell'altrui corpo depravato: onde al parere d'Ippocrate, e di Galèno, il corpo purgato da mali humori, è gran preseruatiuo ne' contagi.

46 Siamo nel caso del Contagio, & in che consista: con tante ricerche l'andiamo indagando, perche fa mille salti irregolari, ne dagli effetti possiamo raccogliere la cagione; onde Galeno nel c. 2. de virt. Ther. dice *Pestis causa cognoscitur in genere, & raro in Specie*: del Contagio però non scrisse Galeno: Fracastorio supplì a quel mancamento, & al c. 1. dice, *Dicemus contagionem esse consimilem quandam misti secundum substantiam. corruptionem, de vno in aliud transeuntem, infectione in particulis insensibilibus primo facta*: se poi indagaremo come si va facendo, & in quanti modi.

47 Trè differenze di Contagio ritrouò, *per Contatto, e per Fomite*; per Contatto dice Giulio Alessandrino nel tratt. de Theriaca, si communicano alcune materie putride viscose, ch'essendo velenose direttamente per i pori entrano a trouar il cuore, e l'opprimono: Fomite è quello, che restar sole trapanni de'leprosi, tisici, & appestati, e quando si ventilano esala, e porta anco a volo il Contagio: si conosce dall'odor puzzolente, e dal colore, che resta liuido: e questa è la terza differenza, che chiamorno in distante; poiche porta l'aere il Contagio ne' lochi distanti.

48 Vediamo vn pomo guasto rendere i più sani, e coloriti col solo contatto putridi; Onde Costantino scrisse. *Pomum putridum cuncta in suam putredinem conuertit*; e la putrefattione dice Fracastorio al c. 3. *dissolutio quædam*

quadam mistionis calido innato euaporante , atque humido , eius vero euaporationis principium semper est aliena caliditas , siue ea in aere sit , siue in circumfuso humido , igitur quod in vtroq. est principium putrefactionis , idem & Contagionis principium erit caliditas, scilicet , extranea : e Scaligero rispondendo a Cardano nell'eserc. 23. dice . *Putredo est via ad corruptionem* : Cardano , *Putredo via est ad ignem* : nell'eserc. 180. impugna Scaligero questa propositione : però l'opinione di Fracastorio patirebbe le sue oppositioni , quante volte mostrassimo , che il sale caldo per sua natura, come dice Agricola, impedisce la putredine : che il miele caldo , e secco secondo Setho Antiocheno : *Mel calidum est , & siccum secundo gradu* : e pure se crediamo a Plinio nel lib. 22. al c. 24. *Mellis natura putrescere corpora non sinit* ; e del Coriandro , lo scrisse prima M. Varrone .

49 Per dir vero , ogni calore estraneo eccedente è cagione di putrefatione : Onde Euripide nell' incendio di Featonte intese descritta la Peste , intendendo per l'eccessiuo calore l'aere corrotto , & i vapori terrestri putrefatti ; il Signor Baliano vol si faccia per alcune ampolette , ò vessiche , che in realtá ne' corpi putrefatti si osseruano , *per penetratione di lume* ; ma perche non piu tosto pe'l contrasto dell'vmido si formano quelle bolle ? io cosí altroue l'ho insegnato .

Phaëthon

50 In quanto al Fomite , dice M. Ficino durar piu tempi , e se sta racchiuso non mai si perde , come diremo della cassetta de' Chaldei , trouata nel tempio di Apolline ; quelle particelle putride , che nel contatto sono mortali , si conseruano ne' panni , e perche ogni giorno auanzano nel male , corrompendo a poco a poco le parti delle lane , o del lino , vengono ad inuigorirse , onde cresce il contagio come l'incendio aumentato il

 pabulo :

pabulo: così l'odore estraneo si conserua ne' legni; & i vasi difficilmente consumano i primi odori; poiche l'esalationi sottilissime penetrano que' corpi, e si mantengono, e se non sono porosi, dall'aere ambiente restando nella superficie si consumano; così ne' marmi, nell' argento, e nell'oro; E se purgano le monete, e perche in quelle sempre sole qualche lordura trouarsi, nelle cui righe, l'esalatione pestifera si nasconde.

51 La terza differenza del Contagio, e nell' aere, che lungi trasporta quell'esalationi putride, onde si contaminano le case è le città, e gli huomini, che rifiatano sotto quell'aere: Dissi nell'aere, perche non ammetto le proprietá occulte, che oprano senza seruirsi del mezzo: per tanto essendo loco proportionato a tutte l'esalationi l'aere in esso le ammetto; donde poi cadono alla partenza del sole fatto più graue l'aere, come si vede nelle brine, & alcune posano ne'legni, ne'panni, ne gli animali; altre entrano ne' corpi; Auicenna nel trat. 3. queste stima mortali, perche *Homo indiget attractione huius aeris per anhelitum, & per porositates corporis postea per ducitur aer attractus ad mineram vitæ, vn de conueniens est nocumentum pestilentiæ, cordis complessionem corrumpere, & vitalium spirituum, qui sunt in eo, indè sequuntur febres malæ.*

52 Ciò supposto, intendo quelle esalationi essere velenose, e putride, e cagionare il contagio nel cuore, perche è il centro della vita, primo a generarsi, come disse Empedocle, Archita Tarentino, & Asclepiade, & vltimo a corrompersi: a lui corrispondono tutte l'arterie, le vene, i pori, e le parti piu principali del corpo;

53 Dunque si alterano prima i pori, ò pure i pulmoni se entra col fiato, quindi la putredine offende il cuore, e contamina il sangue: poiche Plinio nel lib. ij. al

al c. 27. dice, *Cordi præcipuus calor; palpitat certè, & quasi alterum mouetur animal, & intra præmolli, firmoq; opertum membranæ inuolucro, munitum costarum, & pectoris muro, vt pariat præcipuam vitæ causam, & originem: Prima domicilia intra se animo, & sanguini præbet, sinuoso specu, & in magnis animalibus triplici, in nullo non gemino: ibi mens habitat: ex hoc fonte duæ grandes venæ in priora, & terga discurrunt: sparsæq; ramorum serie per alias minores omnibus membris vitalem sanguinem rigant.* Che poi il veleno corra al cuore, si proua da'dolori, che sentono gli auuelenati, da'medicamenti, che applicano i Medici in simili occasioni al cuore; dalli segni, che gli anatomisti esperimentano nel secarli.

54 Plinio nel l. c. dice non potersi bruciare il cuore degli auuelenati, *Negatur cremari posse cor veneno interemptis*; certo che si legge vna oratione di Vitellio contro Pisone, in cui palesemente dimostra. *Non potuisse ob venenum cor Germanici Cæsaris cremari*: volse difendersi Pisone sotto l'aura di Tiberio, come accenna Tacito, che hauea commesso a Pisone la carica di occidere Germanico, come violatore de'decreti di Augusto nell'ingresso dell'Egitto, non mai permesso senza speciale ordine degl'Imperatori; che teneuano gelosia di quella Prouincia Granaio, onde viuea Roma, & al dir di Plinio, *contra, genere morbi defensus est Piso*: ma non l'intesero, e fu condennato come reo di lesa maestà, dicono Suetonio, e Tacito.

55 Auuiene questa resistenza al fuoco per la frigidità del veleno dicono i sciocchi del volgo: ma non tutti i veleni son freddi; dunque diremo il veleno essere di tal natura, che conserua le cose, che opprime: così il fulmine velenoso non fa putrefare i corpi; e dice Seneca gli animali velenosi non generare vermi, i quali nascer

soglio-

sogliono dalla putredine; anzi le carni, e le viuande spar-
se di veleno lungo tempo si preseruano.

56 Resta vedere *se il Contagio genera Peste*: per lo più i Dottori affermano il contrario, e pare sia di poco momento il male del Contagio, quando la pestilenza è formidabile; poiche il mal commune, secondo Ipocrate conosce causa comune, ch'è l'aere, ne si può credere il Contagio di pochi panni possa infettare la gran regione dell'aere; per tanto, quando riferiscono hauer il Contagio fatto strage, sempre osseruano qualche segno nel Cielo, Così il Mercuriale, Tomitano, Ingarsia, Settalio, e Sallio il quale testifica Galeno, & Hipocrate non hauer mai conosciuto Contagio, come ne meno Paolo Egineta, ne Oribasio di lui han parlato.

57 Baliano con erudito discorso insegna, *la sola contagione sia possente a cagionar la Peste*, e certo con solleuati pensieri lo dimostra.

58 A me pare entrar per mezzo, e conchiudere, non ogni Contagio esser causa di Peste, molti però causarla: Vediamo ora in Roma hauer venuto da Napoli qualcheduno contagioso il quale infettando altri non ha cagionato Pestilenza: dall'altra parte legiamo la Peste di Athene, di Costantinopoli, di Antiochia, di Roma a' tempi di Commodo, che sono le più famose, hauer hauuto origine dal Contagio, dunque il Contagio è bastante a generare le Pestilenze.

59 Per fine questiono, *perche il Contagio si chiama velenoso? & in che è simile al veleno*.

60 E simile dice Pretiato perche da al cuore: e Fracastorio al c. ij. *Cognationem quadam cum venenis habent nonnulla Contagiones, quoniam sicut illa, inimicitia quadam fraudulenta latentia perdunt animal, & COR petunt, ita & Contagiones quædam facere solent*.

61 Diffe-

61 Differiscono poi, perche i veleni propriamente non sono causa di putrefatione, ne possono produrre in altro quello che hanno in loro, del che è segno i veleni non essere Contagiosi; poiche ò sono caldi è bruciantì, come l'arsenico, l'oropimento, e le cantaridi; o freddi, e rēdono stupidi i patienti, e ne l'vni, ne l'altri generar posso no Cōtagio, o putredine, ne cōmunicare ad altri il morbo.

Prodigij, che preuengono la Peste;

CAPO V.

62 NOn creò Dio l'huomo cosi in capace di discorso, che non argomentasse da'prodigi gli auuenimenti in ordine al viuer humano: Anasimandro Milesio predisse a'Lacedemoni il terremoto, e Ferecide maestro di Pithagora, l'argomentò dall'acque torbide de'pozzi; lo riferisce Plinio nel lib. 2. al c. 79. *Præclara quædam esse & immortalis in eo (si credimus) diuinitas perhibetur: Anasimandro Milesio Physico, quem ferunt Lacedæmonijs prædixisse, vt Vrbem ac tecta custodirent: instare enim Motum terræ, cum & Vrbs tota eorum corruit, & Taygeti Montis magna pars ad formam puppis eminens abrupta, cladem insuper eam ruina pressit: perhibetur & Pherecydis Pythagoræ Doctoris alia coniectatio, sed & illa diuina: haustu aquæ è puteo præsensisse, & prædixisse ibi terræ motum.*

63 Nella medesima maniera si preueggono le Pestilenze, onde Lucano introduce vno che dica.

Aut

Aut hic Mundus, ait, nulla sine lege per auum
Errat, & incerto voluuntur sidera motu:
Aut si fata mouent, Vrbi, generique paratur
Humano MATVRA LVES

Seneca nell'Epist. 88. parlando delle stelle di Marte, e di Saturno dice. *Effectus rerum omnium, aut mouent, aut notant*: E Propertio cantò delle medesime stelle nel l. 4

Felicesq; Iouis stellæ, Martisq; rapaces,
Et graue Saturni sidus in omne caput;

E vol Dio che auuedutamente notassimo questi segni, mentre ad Abramo comandò mirasse le stelle, qualora della cattiuità dell'Egitto, e poi dell' aummento de suoi posteri gli discorreua: Isaac quando soprauenne la sposa, passeggiaua ne'campi, esploratore delle diuine bellezze, espresse negli Astri; e Giobe ce le propone; tanto più quando Iddio medesimo ce le dimostra in Comete, in faci ardenti, diluui, terremoti, e prodigi simili;

64 Cominciando da'Gentili; Vannonio riferisce, Numa Pompilio hauer preuisto la Peste, che sourastaua a Roma: come anco Romulo; ne fu a parer mio per diuinatione superstitiosa, poiche caddero prima alcune pioggie di sangue, onde potè argomentarla; *Romulus cum iam Fidenas oppiddum cepißet, Coloniamque Romanorum fecißet*, dice Giulio Obseguente nel lib. de prodig., *Guttæ sanguinis è Cælo magna omnium admiratione, ceciderunt: Statim PESTIS vrbem inuasit.*

65 Similmente l'anno di Roma 572. essendo Cons. L. Emilio Paolo, e Cn. Bebio Panfilio, nacque vn Mulo con trè piedi: le statue del Campidoglio rouinorno: i tetti de'Templi caddero: *In aera Vulcani, & Conncordiæ sanguinem pluit: Hastæ Martis Motæ: Lauinij simulacrum Iunonis sospita lacrimauit*: dopo tanti prodigi cauar possiamo per conseguenza la Peste, soggion-

ge

ge l'isteſſo Giulio al c. 60. *Peſtilentia Libitina non ſufficit.*

66 Damide, Filatete, e Hierocle Pitagorico racontano, come Apollonio Tianeo preſentì la Peſte, che venir doueua in Efeſo, onde correua per tutti i Templi delli Dei impetrando ſoccorſo alla cadente Città; fu accuſato queſto Mago a Domitiano Imperatore di Magia, poiche conobbe vicino il Contagio; & egli con lunga Apologia moſtrò il modo, e ſi difeſe, così l'accenna Euſebio nella conf. 4. cont. Hierocle, *Cum appetentem peſtilentiam præſentiret Ciuibus Epheſijs illam prædixit: huiuſq; præſentionis cauſam apud Domitianum in Apologia ſua expoſuit*, anzi iſtando l'Imperatore, che aſſegnaſſe la ragione, diſſe hauerlo argomentato dalla commotione del ſuo corpo, per lunga dieta ordinatiſſimo, *Rogante Domitiano vnde Peſtilantiam præſenſiſſet? DIETA, inquit magis tenua, magiſque ſobria, quam cæteri mortales vſus, ita primus omnium qualitatem aeris vitiumque deprehendi*, in modo che i Crapuloni *quorum Deus venter eſt* han già perſo queſta prerogatiua, che tra gli animali ancor riluce dice Theofraſto, e preuegono di modo la Peſte, che per euitarla i Paſſeri laſciano i figli ne'nidi, l'Anatre douentano feroci, e ſi rinſeluano, laſciando l'antiche caſe; i Caualli, & i Cani amoreuoliſſimi de' Padroni l'abbandonano, e cercano colla fuga lo ſcampo, come diremo nel libro ſecondo.

67 Sono i prodigi lingue del Cielo; e viui caratteri, che ci racontano la vicinanza del Contagio; ecco Liuio nel lib. 10. l'aſſeriſce, *Felix annus bellicis rebus: Peſtilentia grauis: Prodigijſque ſollicitus, nam & terram multifariam pluiſſe, & in Exercitu Appij Claudij pleroſque fulminibus ictos nuntiatum eſt*: giá haueua cominciato a ferire il Cielo, onde temer ſi poteua raggioneuolmente della ſua ſpada, che è la Peſte, appunto come ſignificò S.

Gregorio, trè anni prima della Pestilenza sotto Pelagio Pontefice, hauer caduto dal Cielo saette, e senza oltraggio toccato molti, ne parue ferirli, però poi tutti insieme caddero morti di Peste.

68 L'anno di Roma 290. vn'incendio nell'aere presagì la mortalità, che diuanpando consumò il Capo del mondo, e lo raconta Orosio nel lib. 2. al cap. 12. *Grauis Pestilentia per vniuersam Ciuitatem incanduit, vt meritò præcedente Prodigio Cælum ardere visum sit, quando Caput Gentium tanto morborum igne flagrauit*; pareuano le fiamme nel Cielo cento, e mille lingue, auuisando i Romani si preparassero a scampare l'ire Diuine, poiche la strage era grande, come Liuio nel lib. 3. e Dionisio nell' 8. dimostrano.

69 Non lasciò Iddio colla sua lettera, che secondo S. Geronimo è la Croce, o il Taù, di significar chiaramente la Pestilenza, che determinato haueua nella Liguria, in cui si viddero le genti segnati colla Croce, ne poterono mai leuarsela se non dopo la mortalitá: cosè l' afferma Paulo Diacono Aquileiense al lib. 1. de gesti de' Longob. al c. 4. *In Liguria Prouincia maxima Pestilentia exorta est: subito enim apparebant quædam SIGNACVLA per domos, Ostia, Vasa, Vestimenta, quæ si quis voluisset abluere magis magisque apparebant: post annum vero expletum cæperunt nasci in inguinibus hominum, & alijs delicatioribus locis GLANDVLÆ in modum nucis, seu dactylis, quas mox sequebatur febris intollerabilis æstus, ita vt triduo homo extingueretur*; così nell' Apocalisse eran segnati i serui del Signore, e nell' Egitto, qualora l' Angelo con spada di Peste percosse i primogeniti, vedeuansi le porte segnate, espressi segni delle vendette di Dio assai vicine; anco Caino fù segnato col *Thaù*, come habbiamo detto *nelli nostri Comm. sopra la Genesi*; per tanto tema il

giu-

giusto, tema il peccatore; perche anco la Croce vnico istrumento della nostra salute, si cambia in fulmine di morte, e segna per non sperare nessuno lo scampo.

70 Beda nel l. 4. al c. 12. delle sue historie, narra come l'anno del Signore 678. *Apparuit mense Augusto Cometa, & tribus mensibus permanens matutinis horis, oriebatur excelsa radiantis flammæ quasi columnam præferens*; a questa dopo trè anni seguí la Peste poiche ogni mese dinotando vn'anno di siccitá, dice Anastasio Bibliothecario. *Post trienuium siccitatis, Lues*; Colonna sembraua quella cometa simile a quella, che precedeua al popolo Giudaico nel diserto, significando quel Regno restar douesse desolato al pari di vn diserto.

71 Tenebre, orrori, Terremoti, rouine di Cittá presagirono la Peste in Costantinopoli, onde dice Theofane, *A quarta Augusti, vsque ad Octobris Kalendas tenebræ factæ sunt caliginosæ: anno* IV. *Imperj Constantini Capronymi, factus est Terræmotus magnus in Palestina, & circa Iordanem, & totam Syriam mense Ianuario hora 4. & multa millia hominum innumerabilia mortui sunt: eodem anno PESTILENS MORBVS è Calabria, & Sicilia incipiens, veluti quidam Ignis depascens, BVBONIS PESTILENTIA dicebatur, & vsq; ad Regiam vrbem peruenit, flagellans Impium Costantinum, vt cohiberet ab insania, qua aduersus SS. Ecclesias, venerabilesque Imagines intentabat*; mirabil prodigio, spiegato con tanti portenti è calamità, alla fine si parte da Calabria la Peste è nauigando per l'Adriatico, si diffonde fino l'vltime sponde del mare Mediterraneo, e gionge in Costantinopoli per punire Costantino Copronimo, infame Imperatore, il quale sporcato hauea le Chiese, rotte i Simolachri, calpestata la Croce, le sacre imagini contaminate, e per punire tanta sceleragine, andó la Peste, spada di Dio, af-

filandosi per tante Prouincie, acciò giongesse forbita, & acuta ad eseguir le vendette.

72 E supera ogni credenza, mentre quell' Empio rompeua le Croci Diuine, sopra le vesti sacre delle Chiese si vedeuano le Croci diuinamente impresse: *Apparuerunt in hominum vestibus, & sacris Ecclesiæ indumentis, & Velis CRVCES plurimæ velut ex oleo designatæ*, dice Theofane; fá pur quanto voi, non potrai leuarti questa Croce, perche è voler Diuino, quanto piú la fuggi più ti segue.

73 Ne creder fossero dipinte per mano vmana, o angelica; Iddio medesimo le dipingeua: così lo testifica S. Theodoro Studita nell'orat. di S. Platone, *Repentè in singulorum vestibus Salutaris CRVCIS Signum cæruleo colore, velut a manu aliqua pulcherrimè pingente, sed DEI DIGITO potiùs, & superna manu expressum cernebatur: quicunqua ergo talis deprehensus fuerat diuulgabatur, & statim mors illi afferebatur*. Ecco Dio dipintore pinger se stesso, e la sua insegna ne' vesti de mortali, ecco scieglière dal suo sangue i colori più fini, e segnar gli huomini, appunto come nelle sue mani fino dall' eternità l' haueа descritti, e dicendo *In manibus meis descripsi te*: adopra per libro la sua potente mano, con cui segna le creature, per darci ad intendere, che non possiamo fugire dal suo sdegno; e se non ci nascondiamo nella Cauerna del suo ferito petto, non scamperemo la Spada Pestilentiale.

74 Non termina quì la Tragedia del mondo, ma in varie scene di calamitá rappresenta in più atti Tenebre Egittiache; aperture, e ribombi di terra, mouimenti di Roma fino a le contrade Libiche; Cittá diuorate da vastissime voragini, e poi la Pestilenza comparisce a far le sue stragi; Questa tragedia fù sotto Galieno Impera-

peratore, e la raconta Trebellio nella sua vita: *Galieno, & Faustino Coss. Terramotus fuit, & Tenebrae per multos dies: auditum praetereà Tonitruum, terra mugiente, non Ioue tonante: quo mota multa fabricae deuoratae sunt cum habitatoribus: multi terrore mortui: mota est, & Roma, Mota, & Lybia: Hiatus terrae pluribus in locis fuerunt, cum aqua salsa in fossis appareret: Maria etiam multas Vrbes occuparunt: PESTILENTIA tanta extiterat vel Romae, vel in Achaicis Vrbibus, vt vno die quinq; milia Hominum pari morbo perirent: Tunc etiam Templum Dianae Ephesiae dispoliatum, & incensum est; cuius opes fama in populos satis notae*: O Dio, e quanto sei terribile? e quanto sono incomprehensibili i tuoi giudicij? dopo lunga patienza, in vn punto, assalti con mille stragi il mondo, e lo rouini; guai a noi, *che thesauriZamus vindictam in die irae*; Ecco vicino l'incendio: brucia Napoli, e que'cadaueri insepolti, par che minaccino mandar su l'austro il Contagio: e distrutto il cuor d'Italia, mouan tante perdite il pianto, eccitino il pentimento, acciò trà le perdite del mondo, si racontino le conquiste di Dio.

Se la sanità vniuersale de' popoli può essere inditio di Peste.

CAPO VI.

75  E Pazzo l'huomo, e delira più, che frenetico: quando si crede viuer sano allora, e più infermo: Dauid assai gagliardo, e robustissimo cercando il restante della

sua

ſu avita, che ſegnaua aſſai lunga, ſi auuidde eſſer ridotto all'vltimo, onde diſſe *Ad nihilum redactus ſum, & neſciui*: quel non ſaperlo R. Selomone, lo riduce a ſciocchezza; e Dauid Kimhi a pazzia; mentre intento negli eſerciti troncaua l'altrui ſtame vitale, credendo haueſſe agroppato il ſuo, in modo che foſſe più degli altri lungo.

76 Soleuano gli Athenieſi, dice Elladio addotto da Fotio Patriarca nella Bibliotheca, ſofiſticare ſu la ſalute, ne voleuano ſi diceſſe parola, che ſonaſſe morte ò amarezza; e fu anco mal comune de' Gentili, *Priſcis omnibus maximè Athenienſibus id in primis cura fuit, vt verbis male ominatis abſtinerent: quare, & carcerem domum vocarunt, & Carnificem communem: Erinnyas placabiles, ſeu verecundas Deas: deteſtationem purum: acetum mel: fel dulce; lutum canalem: Simiam pulchrum: furem amicum.*

77 Cosí ne' noſtri tempi moltiſſimi vogliono, che l'infermitá non ſi appaleſino, le miſerie ſi dipingano contentezze, e per luſingarſi con ſicurtà ſi vanagloriano della commune ſalute.

78 Altri più Saui queſtionano ſe la ſanitá vniuerſale ſia preſaggio del vicino male: mai ſi è praticata in queſto mondo felicitá ſtabile, onde Seneca da' fauori della fortuna argomentaua gl'infortuni vicini.

79 Ciò ſuppoſto, Riſpondiamo, la ſanitá goduta communemente ne' popoli eſſer ſegno di vn' aère aſſai purgato, che coll'aſpetto di benigne ſtelle impedendo ogni putredine, tiene le miniere della vita piene di oro di ſalute; a differenza di quelle ſtagioni, che chiamar ſogliono Aetio, & Egineta, Peſtifere: *Mortifer aſtus* è detto da Lucretio: da Lucano infauſto anno *fertilis in mortes*: da Virgilio *Lethifer annus*.

80 Altri però hanno oſſeruato eſſer preſagio di mortalità: onde Tucidide racontando i preſagi della Peſte

ste di Athene, da Galeno detta *Maxima Lues*. ripone la salute non mai goduta simile ne' tempi più prosperi, *Annus ille, vt confessione ferè omnium constat maximè immunis fuit aliorum morborum*: adducono Theodoro Cretense, che scriuendo della Peste di Costantinopoli, tanto deplorata da Theofane, e da Procopio dice *Præstabat annus ille salubritate, & delitijs*.

81 Senza intemperie di Cielo souente vengono i morbi repentini, e sotto i fiori delle delitie si ascondono gli angui di morte: Cosí Tacito nel lib. 16. degli annali, riferendo la Peste occorsa ne' tempi dell'infame Nerone dice, *tot facinoribus fædum annum etiam Dij tempestatibus, & morbis insigniuere: Vastata Campania turbine ventorum: qui Villas, Arbusta, Greges passim disiecit, pertulitq; violentiam ad vicinia vrbi, in qua omne mortalium genus vis PESTILENTIÆ depopulabatur, NVLLA COELI INTEMPERIE, quæ occurreret oculis: sed domus corporibus exanimis, itinera funeribus complebantur: non sexus, non ætas periculo vacua, &c* anzi eran tante le contentezze de' Romani, e la lor felicitá a tal segno gionta, che inuidiandola Nerone, volse moderarla coll' incendio, onde bruciò la parte miglior di Roma, dice Suetonio nel c. 39. e piansero i Cittadini le loro piú venerande memorie, sepolte sotto le ceneri; che poi eccitorno il nuouo fuoco della Peste, seguace di troppo lasciue, e poco interrotte allegrezze.

82 Conferma il sentimento di Tacito, che con alto pensamento di sauio, registrò quelle parole *Nulla cæli intemperie*, anco Orosio; poiche l'anno di Roma CCCCLXXXVI. essendo Consoli L. Genuntio, e Q. Seruilio, sopraueenne vna simile pestilenza, mentre, che'l Cielo assai sereno dispensaua communemente salute a' Romani, che attribuiuano al fauor delli Dei, beneficio

cosí

Cor. Tacit

cosi grande: *Ingens vniuersam Romam Pestilentia corripuit* dice Osorio nel lib. 3. al c. 4., *non vt assolet, plus minusue solito temporum TVRBATA TEMPERIES: hoc est, aut intempestiua siccitas hyemis, aut repentinus calor veris, aut incongruus humor estatis, vel autumni diuitijs indigesta, insuper etiam expirata de Calabris saltibus aura corrumpens, repentinos acutarum infirmitatum afferret transcursus: sed grauis diuturnaq; in nullo dispar sexu, in nulla ætate dissimilis, generali cunctos per biennium tabe confecit.*

83 E se all'altre nationi questa mutatione parue prodigiosa, deue stimarsi sopra ogni portento trà Romani, i quali attendeuano superstitiosamente alla salute: poiche l' *Augurio della salute* trà le cose più sacre era da loro venerato, e con esquisite diligenze richiesto. Augusto, dopo che Tullio, & Antonio l' abbandonorno, passati già XLIV. anni lo ripose, come l'attesta Suetonio al c. 31. *Nonnulla etiam ex antiquis ceremonijs paulatim abolita restituit, vt Salutis Augurium &c.* è dopò intermesse XX. anni, sotto Claudio risorse, se crediamo a Dione nel lib. 58. F. Pompeio riferisce con magnifiche parole, *Pro Collegio augurum decretum est, quod in Salutis Augurio Prætores maiores, & minores appellentur, non ad ætatem, sed ad vim Imperij pertinere.*

84 Se però ricercheremo le ragioni filosofiche, non hauendo letto fin' hora nessun parere di saggio filosofo, parmi possa succedere, perche alterandosi a minuto l'aere, & assai pianamente; la portione animale inferiore la presentisce, onde difendendosi al paragone dell' inimico, viene a restringersi, e si aunalora; quindi come soldato in se ristretto alla pugna, richiama tutte le forze, con cui l'infermità più deboli, & ordinarie supera, scacciando gli vmori cattiui per strade ignote, si mantiene, e par che goda salute: vllà dimeno da conti-

nuo contrasto insensibilmente debilitata, qualora viene fatto gigante il Contagio, inabile alla difesa cade: e per questo sogliono più presto cedere alle febri pestifere i robusti, mentre i deboli il più delle volte scampano, e come assuefatti al male non facendo souerchia resistenza abbattono le violenze del morbo: così raconta Gio. Diacono, nel fine dell'opre di S. Greg. M. come Lucio Vescouo nella Pestilenza di Roma essendo *Colore fulgidus, & valetudine quoq; sanissimus*, appena assaltato dalla Peste toccandosi il polso si conobbe moribondo.

85 Agiongerebbe vn Theologo mistico, esser questo costume di Dio, che all' impensata intima la morte, come nella parabola delle dieci Vergini si conosce: e di quel ricco, che stimando hauere ampie richezze, riposte nel corso di più anni, Sano Oltremedo, intese quella voce, *Stulte: hac nocte repetent a te animam tuam*: e Giobbe parlando de'contenti, dice *Egrediantur, quasi greges paruuli eorum, & infantes eorum exultant lusibus: tenent tympanum, & citharam, & gaudent ad sonum Organi, ducunt in bonis dies suos, & IN PVNCTO ad inferna descendunt*: per inferno R. Kimhi, e R. Selomone intendono il sepolcro, onde ad Achaz fu detto domandasse segni *in profundum inferni*, cioè se voleua nel seno de'sepolchri vedere morti risuscitati: e Christo rendendo gratie al Padre, per la sua resurrectione, dice *eruisti animam meam ex inferno inferiori*: cantando dunque i lieti in vn punto di segno Pestilentiale cadono, e sono mezzi viui trasportati a' sepolchri. Ahimè, che al parere di Isaia al c. 13., *Pilosi saltabunt ibi, & respondebunt Vlulæ in ædibus eius, & Syrenes in delubris voluptatis*. Sono, Mostri, & vccelli di mal'augurio, che volando, e scherzando fanno presagio di morte assai vicina.

Se la Peste può esser sparsa da huomini maligni;

CAPO VII.

86 Hi crederebbe, che la Peste, vnico mostro di orrore, troua chi la brami, e per lei sospiri? e pure è vero, che Caio Caligola con mesti pianti sospiraua souente le sue suenture, vedendo quel secolo dalla Peste lontano, ne bramaua altro per immortalarsi, che la mortalitá: l' attesta Suetonio nel c. 31. *Quæri palam de conditione temporum solebat, quod nullis calamitatibus publicis insignirentur: Augusti Principatum clade Varriana: Tiberij, ruina spectaculorum apud Fidenas memorabile factum: sui obliuionem imminere prosperitate rerum, atq; identidem exercituum clades, Famem, PESTILENTIAM, Incendia, Hiatum aliquem terræ optabat.*

87 Al suo paragone altri sono stati, che bramandola con veneficio infame l'han procurata; e fu fermo parere degli antichi la Peste di Athene hauesse hauuto origine da' Pozzi, non vsando in que' tempi Fonti; in cui gittando veleni potentissimi infettorno l'aere, e gli huomini; narra questa credenza Tucidide nel lib. 2. *Incepit Lues, vt fertur primùm ex Æthiopia, quæ est super Ægyptum, deinde in Ægyptum, Lybiamque descendit, confestimque Athenas inuasit, principio in Piræo Contagionis facto, ita vt ab eis diceretur VENENA IN PVTEOS, (nondum enim illic Fontes erant) a Peloponnessibus esse deiecta; mox & in superiorem Vrbem processit, multoque magis*

magis iam mors ingruebant. Tantò potenti sono i Veleni, che scielti da' Maghi, sino dall'vltime contrade del mondo, si ammassano per esterminio dell'vniuerso: Seneca di Medea cantò,

Mortifera carpit gramina, ac Serpentium
Saniem exprimit, miscetque. & Obscanas Aues,
Mestiq; Cor Bubonis, & rauca Strigis
Exsecta viua viscera:
Addit venenis verba, non istis minus
Metuenda.

88 Viueuano in Babilonia alcuni Caldei, che sotto religiosa sembianza di virtú, sequestrati da' Babilonesi, manteneuano la sua Prouincia: iui intenti a componere veleni, riposero nella Città di Seleucia, tra i santuari di Apolline Comèo, vna grotta colma di potentissimi veleni, che aperta da'Romani ne'tempi di M. Vero Imperatore appestò quasi vn mondo: registra il fatto empio Ammiano nel lib. 23. *Seleucia ambitiosum opus Nicanoris Seleucis, qua per Duces veri Cæsaris expulsata, auulsum sedibus simulachrum Chomæi Apollinis, perlatumque Romam in Æde Apollinis Palatini, Deorum Antistites collocarunt: fertur autem, quod post direptum hoc idem figmentum, incensa Ciuitate Milites Phanum scrutantes, inuenere Foramen angustum, quo reserato, vt pratiosum aliquod inuenirent ex Adyto quodam concluso a Chaldæorum arcanis, LABES primordialis exiliuit: qua insanabilium vi concepta morborum: eiusdem Veri, ac M. Antonini Temporibus, ab ipsis Persarum finibus ad vsque Rhenum, & Gallias cuncta Contagijs polluebat, & mortibus.*

89 Giulio Capitolino, dice come trouata vna cassetta di Oro, e contendendo per lei l'apprirono, e quasi da bocca d'Inferno vscì quell'aere pestilente che tramandò il Contagio sino l'vltime contrade di Francia.

90 Fu cosí grande la strage, che'l Simolacro di Apolline ancorche di sasso s'inteneri è pianse le miserie di que'popoli infetti, e l'asserisce S. Agostino della C. di Dio: *Cum aduersus Achæos, Regemque Aristonicum a Romanis bellaretur Apollinem quatriduo fleuisse nunciatum est.* E Giulio Obsequente trattando de'prodigi, *Apollinis simulachrum lacrimauit per quatriduum; Vates portenderunt Græciæ fore exitium*: e fu osseruato il pianto di simili sassi, & Idoli presagisse peste, *Fletus Iunonis Sospitæ,* dice l'istesso Giulio, *Lanuinij, L. Emylio Paulo, Cn. Bebio Pamphilio Coss., ingens Pestilentia secuta.*

91 Piangono le pietre, & i sassi, ancorche insensati si distillano in pianto nell'imminente pericolo di Peste, e pure gli huomini, con barbare inuentioni la compongono, l'eccitano, la fomentano? si Ecclissano i Cieli, e par che sdegnino i Pianeti mirare tanta strage, onde per non venir meno, e strugersi si nascondono oscuri, e ciechi; e poi vi sono huomini cosí empi, cosí esecrandi, che superando ogni empietà, illuminano le tenebre, & oculati nel male, viuono per cagionare la morte al mondo: Lucano nel 6. introduce vn tale, che ammassa i veleni,

Huc quicquid fætu genuit natura sinistro
Miscetur: non spuma Canum, quib. unda timoris est,
Viscera non Lyncis, non duræ nodus Hyenæ
Defuit, & Cerui pasti serpente medulla:
Non puppim retinens Euro tendente rudentes
In medijs Echeneis aquis, Oculiq; Draconum,
Quæq; sonant fœta tepefacta sub alite saxa.
Non Arabum volucer Serpens, innatàq; rubris
Æquoribus custos pratiosæ Vipera Conchæ,
Aut viuentis adhuc Lybici membrana Cerastæ, &c.

E tutto questo, anzi assai più, a nostri danni compone;

92 Pegiore ſceleragine, e crudeltá più deteſtabile e queſta, che ſupera lo ſdegno de' Demoni, qualora fatti carnefici dal voler di Dio ſi ſeruono dell' aere per introdurre la Peſte, ſenza vſcir dall'ordine prefiſſo alla natura, quello alterando rendono putrido, e portano ſeco il Contagio.

93 Ne'tempi di Comodo Imperatore vna ſpauenteuole peſtilenza aſſaltò Roma, e paſsò poi alle conquiſte di piú Prouincie, fù ſtimata la magiore di que'ſecoli, nõ perchè foſſe il Cielo coſí crudo, che vccideſſe tanti milla il giorno, ma i Medici fatti carnefici, auuelenauano i ferri, e nel medicare vccideuano; ſichè Dione Caſſio deplorando ſcriſſe, *Per id tempus tanta Peſtilentia fuit, quantam nunquam fuiſſe cognoui; nam vno die moriebantur Romæ ſæpe numerò ad duo millia hominum: Multi non ſolum in Vrbe, ſed etiam ſub omni Imperio Romano necabantur a MALEFICIS HOMINIBVS, quod Acus paruas oblinirent venenis quibuſdam, & pratio, atque mercede adducti alios conijcerent: Quod malum extiterat etiam Domitiani temporibus, ob eamque cauſam inumerabiles homines interibant.*

94 Non ci merauigliamo de'tempi, in cui la tirannide di quei moſtri ſignoreggiaua per rouina dell'vniuerſo; ne'noſtri ſecoli in cui ſembra la pietá hauer domato la barbarie, e'l nome di Chriſtiano ha ſpento l'inumanitá de'Buſiridi, ancor ſerpeggia queſta ſceleraggine, & ha li aumenti in ogni Contagio; ſi vidde l' anno del Signore 1537. in Caſale Città di Saleſia; in Milano l'anno 1576., in Padoua, in Pauia, in Palermo, in Ferrara; ſi viddero polueri ſparſe, & vnguenti micidiali, in guiſa, che preſeruati da alcune medicine, o più dal Demonio, dice Parolini, per tutto entrando ſeminauano la morte, e poi ricchi trionfauano nella ſtrage altrui.

95 Chi

95 Chi crederebbe, che compongono questi Contagi tra cadaueri putridi, e sepolchri? e pure Teofrasto l'afferma, e Lucano nel 6. della Farsaglia, descriue simile maleficio;

——— *Desæuit in artus,*
Immergitq; manus oculis, gaudetq; gelatos
Effodisse Orbes, & sicca pallida rodit
Extrementa manus ———

96 Questi simili anco da Gentili, furono stimati inimici di Dio, e cani rabiosi; e lo mostrò Apollonio Tianeo, il quale supplicato a liberare Efeso dalla Peste, fece lapidare vn'huomo, che in sembianza di mendico fraponendosi fra le radunanze più folte, spargeua il contagio; ne cosí presto fu lapidato, che si mutò in forma di Cane rabiosamente spargendo tra brutte baue l'anima: *Senem quendam mendicanti similem inuenère*, dice Filostrato nella sua vita, *qui arte quadam oculis conniuebat, & peram gestabat paniceis frustris refertam, lacera autem, atritaque veste amictus erat, & facie squallore horrida, hunc Ephesios circumponens, Apollonius OBRVITE LAPIDIBVS, inquit, HVNC DEORVM INIMICVM*; questo anco raconta Eusebio contro Hierocle nella conf. 4. è con Filostrato conchiude, *in effigiem Obsceni CANIS se transformasse*; occisero questo maluaggio, e cessò la Peste.

97 Pessimo Cerbero, tu produceui il tossico mortale, non eri huomo, ma fiera, anzi mostro d'inferno, armato di Serpi pestiferi; appunto come cantò Oratio.

Cerberus, quam vis furiale centum
Muniant Angues caput eius, atque
Spiritus teter, saniesque manet
Ore trilingui;

ne temeua la Peste quell'empio, perche era confederato colla morte, e fatto suo carnefice sol viuea per fare seuerissima strage.

Cause

Cause della Peste, e sua distintione in naturale, e supernaturale;

CAPO VIII.

98 AMmiano Marcellino di natione Greco, sotto Giuliano Imperatore sino a Valente generosamente militò, e professando vn alta filosofia tra gl'armi, quante volte scriueua de' prodigi in que' tempi occorsi saggiamente questionaua per trouar la cagione di quelli auuenimenti considerabili; perciò da Bodino, e da Giusto Lipsio riportò le meritate lodi.

99 Quindi nel lib. 19. descriuendo la Pestilenza, che nacque in Amida, cittá combattuta vgualmente da Persi, e da Romani con gran senno riferisce le cause; e sono tanto lodeuoli, e considerate, che Celio Rodigino più del solito le commenda; onde mi par douere riferirle nel suo linguaggio per non alterarle.

Nimietatem frigoris, aut caloris, vel humoris, vel siccitatis Pestilentias gignere Philosophi, & illustres Medici tradiderunt: Vnde accolentes loca palustria, vel humecta, tusses Ioculares casus, & similia perferunt; contra, consimes caloribus tempore febrium arescunt: sed quanto ignis materia cæteris efficacior, tantum ad perimendum celerior siccitas: Alijs placet AVRAS (vt solent aquæ) vitiatas fætore cadauerum, vel similibus salubritatis violare maximam partem:

partem: vel certè Aeris permutationem subitam, ægritudines parere leuiores: Affirmant etiam alij terrarum Halitu densiore crassatum aera, emittendis corporis spiraminibus resistentem necare nonnullos: qua causa Animalia præter homines, cætera iugitèr prona, Homero autore, & experimentis deinceps multis, quum talis incesserit labes ante nouimus interire: ciò supposto, segue a riferire le specie della Peste, con distintione assai esatta, e dice.

100 *Prima species Luis PANDEMVS appellatur, quæ efficit in aridioribus locis agentes caloribus crebris interpellari: Secunda EPIDEMVS, quo tempore ingruens aciem hebetat luminum, & concitat periculosos humores: Tertia LÆMODES, quæ itidem temporaria est, sed volucri velocitate lethabilis*: sin quì Ammiano, e l'ha colto da' problemi di Aristotile, con tanta auuedutezza, che Celio citandolo, le riferisce senza agiongerne altre.

101 Scordossi però tra le cause mettere la prima causa Dio: se pur dire non vogliamo, che propose scriuere le naturali, e che sia causa della Pestilenza lo dice il medesimo Dio per Mosè nel Deuteronomio al c. 28. *Si audire nolueris vocem Domini Dei tui, adiungat tibi Dominus Pestilentiam, donec consumat te de terra*; Nel libro de' Numeri, contro a' trasgressori della diuina legge soggionge, *Inducam super vos Gladium vltorem fæderis mei, cumq; fugieritis in Vrbes mittam Pestilentiam in medio vestri*: declamando Geremia al c. 51. contro a' superbi di Babilonia, introduce Dio, che dice, *Ego suscitabo super Babylonem, & super habitatores eius, qui cor suum leuauerunt contra me, quasi VENTVM PESTILENTEM*: e per l'oracolo di Ezechiele Propheta, *Immitam ei Pestilentiam, & sanguinem in plateis eius, & corruent interfecti in medio eius Gladio per circuitum, vt sciant quia Ego Dominus*.

102 Ciò supposto diciamo causa primiera essere Dio, il quale ò perche il mondo a guisa di Pianta ha bisogno di essere putato, lo và purgando colla Peste, onde Tertulliano nel libro de Anim. l'appella *Insolescentis generis humani tonsuram*: ò per punire le nostre colpe, siche trasgredendo ogni giorno la sua diuina legge, meritiamo il castigo, come attesta Dionisio Cartusiano, *Pestis aduersus legis transgressores effunditur*. O per non ci lasciare troppo radicati in questa valle di pianto, in cui vn aura pestilente è bastante a disradicare i regni intieri, *Quid nobis cum mundo?* dice Pietro Pittauiense, *vna lues populos simul deuorat*: ò per altre ragioni da noi non conosciute euidentemente genera la Peste co'cenni del suo volere: onde conchiude Giulio Alessandrino nel tr. de Ther. *Deum O. M. adducere pro Pestis causa cui dubium?*

103 Auuertè nulladimeno seruirsi delle cause naturali, *Sæpius causarum naturalium interuentu Pestem inuehit. Et siquid tandem in morbis diuinum, cælitumque demissum contendat aliquis, vt in Pestilentia, non id tamen antea fieri contendamus nos è diuerso, quam introducta prius in aerem pestilitatis causa, quæ his casibus nihil aliud, quam putredo sit*; Seruirsi il Creatore delle sue creature, e perche le sue cose sono ordinatissime, non esce dall'ordine della natura.



Causa della Peste la prouidenza di Dio.

CAPO IX.

104 GLi antichi Romani insuperbiti coll'impero di vn mondo, appena si ricordauano essere huomini, onde nel tempo delle piaghe, lasciando di ricorrere a Dio, andauano alla cieca cercando le cagioni mondane; così ardendo il Contagio, subito assegnauano per causa la noua Religione de' Christiani, e per curarla gettauano gl'innocenti alle fiere, quasi estinta la vita de' fedeli, estinguesse insieme la Peste: onde nell' Apologetico Tertulliano dice, *Existimant omnis publica cladis, omnis popularis incommodi Christianos esse causam: Si Tiberis ascendit in mænia, si Nilus non ascendit in arua: si calum stetit; si terra mouet, si fames, si LVES statim Christianos ad Leonem*; e pure insegna S. Tomaso nella 1.p q.22. a.3. come *ad diuinam prouidentiam pertinet, quod permittat hominem tentare, peccare. & PVNIRI*: E nella q. 22. al a. 7. *Ad Prouidentiam Dei non pertinet subtrahere defectus, CORRVPTIONES. & mala a rebus.*

105 Di queste, che a noi sembrano calamità, e pure sono leggi del mondo irreparabili, vnica causa è la prouidenza di Dio, e con lungo discorso lo proua Arnobio contro a' Gentili, *Euenta hæc omnia quæ sunt, & accidunt mole sub hac mundi, commodulis non sunt nostris, sed ipsius pendenda sunt rationibus, ordinibusque Naturæ,*

turæ: Pluit mundus, aut non pluit: sibimet pluit, aut non pluit; & quod forsitan nescias, aut Vliginem nimiam siccitatis ardore decoquit, aut longissimi temporis ariditatem pluuiarum effusionibus temperat; PESTILENTIAS, morbos, fames, atque alias sugerit malorum exitiabiles formas, vnde tibi est scire, ne quod exuberat sic tollat, vt per sua dispendia modum rebus luxuriantibus figat? Tu audeas dicere, hoc & illud est in mundo malum, cuius explicare, dissoluere, neq; originem valeas, neque causam, & quia tua impediat deliciarum, forsitan & libidinum voluptates perniciosum esse, atq; asperum dicas?

106. Non mancano huomini audacissimi, che con Diagora, Theodoro, & Euemero da queste pestilenze piglino argomento: non esser Dio gouernatore del mondo, e questa gran machina senza il primo mobile della Prouidenza, volgersi a caso, e senza Nume, oue Tucidide nel 2. accenna gli Atheniesi oppressi dal gran Contagio, vedendo i buoni, & i rei vgualmente perire, lasciato hauessero il timor di Dio, intenti solo alle delitie, *Videntes æqualiter cunctos eandem oppetere mortem, quod in presentia erat iucundum, & vndique ad se animum pellicens, id & honestum constituebant, & vtile Deorum metu, haut hominum legibus nequaquam coerciti.*

107. Passa inanti Ottauio Gentile, i cui pareri riferisce Minutio Felice, *Fulmina adeò passim cadunt, montes irruunt, arboribus incurrunt, sine delectu tangunt loca sacra, & prophana, homines noxios feriunt, & sæpe Religiosos, quid tempestates loquar varias, & incertas? quibus nullo ordine, vel examine rerum omnium impetus volutatur, & in naufragijs bonorum, malorumque fata mixta, merita confusa, in incendijs interitum conuenire insontium, nocentiumque, & cum TABE PESTIFERA COELI TRACTVS INFICITVR, sine discrimine omnes deperire, &*

cum belli ardore sæuitur meliores potius occumbere: tutti concorrono a' querelarsi della Morte vgualmente cieca nel ferire i giusti, & i maluagi, parendo fuor del douere il fulmine Pestelentiale habbia a ferire i più alti di perfettione sodeuolissima, come leggiamo vcciso hauesse Theodoro Stilita, lasciando ne'campi della libidine i più scelerati godere delle delitie, senza castigo, e se viene, con strage eguale, colpisce gl'inocenti, & i rei; e pare no'l potesse digerire Dauid allor, che diceua, *Peccatores abbundantes obtinuerunt diuitias*.

108 A questo risponde Eusebio, e con profonda Theologia ridotta dagl'insegnamenti di Origine, e di Clemente Alessandrino l'anzi dal Timeo di Platone, dice errare il Mondo qualora chiama estinti i buoni, che a gli occhi di Dio allo spesso sono rei; e morir tutti confusamente, come nelle seditioni i primi cadono feriti, e per estinguere la tirãnide sẽza riguardo sono tutti occisi indistintamẽte, così la Peste esser cõforme il corso della natura, regolata dalla Prouidenza: *Terræmotus, PESTILENTIÆ, fulminum ictus, & similia mala dicuntur; & non sunt, (nullius enim mali Deus Auctor est) sed elementorum mutatione generantur: neque sunt principalia naturæ opera, sed ad ea quæ principalia sunt consequuntur, & si aliqui damnũ inde habuerunt, non est accusandus Gubernator: primo quia, quos bonos esse ipsi putamus, boni fortassis non sunt. Deinde quemadmodum in re militari, ad sedandam seditionem qui forte primus oblatus est plectitur: & ad extirguendam tyrannidem, cognatos etiam si inculpa non sint, leges exterminant: eodem modo in PESTILENTIA, vt reliqui modestiores fiant, interdum etiam inocentes communi corruptione aeris pereunt: sic & in nauigio æqualiter omnes periclitantur, quamuis non æquè peccauerint*, sin qui Eusebio nel lib. 8. al c. 5. trattando della Prouidenza.

109 Aggiongo molti incendi, che sogliono precedere le pestilenze, essere per purga del Mondo, e col parere di Platone l'insegna Arnobio nel lib. 1. *Plato ille sublimis, apex Philosophorum, & columen, saua illa diluuia, & conflagrationes mundi Purgationem terrarum, suis esse in commentarijs prodidit*;

110 Tertulliano eloquentissimo chiama la Peste *NECESSARIAM LVEM*, perche crescendo sopra modo il Mondo, parche manchino le contrade, e gli elemẽti non bastino a mantenere gente cosi numerosa, che per viuere ha mutato i Scogli in Castelli, i Laghi in ville, i deserti in Città: *Inuenimus apud commentarios etiam humanarum antiquitatum paulatim humanum genus exuberasse dum Aborigines vel vagi, vel extorres, vel gloriosi quique occupant terras, vt Scytha Parthidas: vt Menida Peloponnessum: vt Athenienses Asiam: vt Phryges Italiam: vt Phanites Africam: dum sollennes etiam migrationes, quas* ἀποικίας *oppellant, consilio exonerandæ popularitatis, in alios fines examina gentis redũdant: nam & Origines nunc in suis sedijs permanent, & alibi amplius gentilitatem fœnerauerunt: certè quidem ipse orbis in promptu est cultior de die, & instructior pristino: omnia iam peruia, omnia nota, omnia negotiosa: Solitudines famosas retrofundi amænissimas oblitterauerũt: syluas arua domuerunt, feras pecora fugauerunt: harenæ seruntur, saxa panguntur, Paludes eliquantur: Tanta vrbes quanta non casa quondam: iam nec Insulæ horrent, nec scopuli terrent, vbique domus, vbique Populi, summum testimonium frequentiæ humanæ: ONEROSI SVMVS MVNDO, VIX NOBIS ELEMENTA SVFFICIVNT: & necessitates arctiores, & querelæ apud omnes, dum iam nos natura non sufficit: Reuera LVES, ET FAMES, ET BELLA, ET VORAGINES CIVITATVM pro remedio deputanda, tanquam TONSVRA INSOLESCENTIS GENERIS HVMANI*; cosi

Ter-

Tertulliano nel lib. de Anima al cap. 30.

III. Vediamo nelle campagne i contadini leuar con mano intrepida le foglie delle vite, acciò maturi l'vua, dice Varrone, & insegna Columella, onde Virgilio nel-l'ecloga vi disse.

Hic alta sub rupe canet Frondator ad auras.

E se Homero comparò i mortali alle foglie cadenti, deue la Prouidenza Diuina recidere queste foglie, per beneficio di molti, i quali oppressi da moltitudine, appena mancano i frutti de' loro generosi penzieri; quanti sono, che chiamano con lacrime la morte? quanti abbandonati dal vitto moiono? quanti s'ingegnano per le strettezze, frodar l'altrui robbe? quanti si stimano felici morendo? e Plinio nel l. 7. al c. 10. *tot periculorum genera: tot morbi: tot metus: tot curæ: toties inuocata morte: vt nullum frequentius sit votum. Natura vero nihil hominibus breuitate vitæ prestitit melius.* Eliano, e Strabone nel lib. 10. osseruati da Alessandro nel l. 3. al c. 2. de gen. dicono *In Co insula ad Hellespontum lex fuisse traditur vt supra LX. annos nati aconito vitam finire cogantur ne & ipsi desides, ignaui fortium virorum cibaria absumerent locumq; aliorum occuparent.* Dunque è effetto della Prouidenza trasportarli in vn sol fascio, sotto la spada di Peste.

III. E poi per qual cagione habbiamo querelarci di Dio, che occide la gente a misura, quando Xerse solo in tre espeditioni di guerra consumò dui milioni di Soldati, questa strage non è capace di numero, perche supera la credenza: leggasi Herodoto nel lib. 7. & 8. Plutarco in Themistode, Giustino, Cedreno, sono portenti i loro raguagli, e pure mancano nel dire il vero, che dall'intutto è incredibile, Giuuenale nella Sat. 10. dicea.

———— *Credimus altos.*

Defecisse Amnes, epotaq; Flumina Medo — Prandente,

Oro-

Orosio nel lib. 2. al. c. 2. *Breuissimo interuallo de visceribus vnius Regni DECIES NOVIES CENTENAMILIA virorũ tria bella rapuerunt*; e pur sappiamo che oltre quelli del suo proprio Regno, la prima folta, come auuisò Demarato a'Lacedemoni, ebbe *Trecentomila ausiliarij*, Soldati rimessi da'confederati: interuenne ancora la Regina Artemidora, che in Alicarnasso regnaua da Erodoto, e Pausania chiamata *Artemisia*. l'armata Nauale de'Ioni, dicui nel secondo fa mentione Diodoro Sicolo, fù anco potentissima a comandi di Xerxe, in modo, che se far vogliamo il conto di tutti i Soldati, più di *otto milioni* trouaremo estinti per vn pazzo fuor di Xerxe: che peggiore di Nerone pose l'incendio della mortalità nel Mondo, & appena fù pianto a somiglianza di Fetonte, mentre soprauisse a tante rouine; e se prima piante in pensare la morte di tanta gente frà vn secolo, in pochi anni la vidde estinta anzi egli causò la morte con occhio asciutto.

113 Noi siamo fabri de' propi mali: vna donzella vagabonda, detta Helena, dice Arnobio nel *... seis fuit dirum, & venturis temporibus fatum*, vn empio Caino con vn sol colpo occise la quarta parte del Mondo: qual Peste di questa peggiore? nel tempo de'Contagi ciascheduno ricorre a Dio dice Galeno, in comm. Epid. *Pestes omnes homines vodant, & norunt esse perniciosos morbos, ut mittant sæpe, qui Deos consulant de curatione*, e Dio che ascolta i pulli de'Corui, con prouidenza degna di vn Dio li soccorre; ma gli huomini quando fan strage, a chi perdonano? chi li persuade al rimedio? O con quanta ragione disse Dauid, *Melius est incidere in manus Dei vincentis*

Peste

Peste causata dall'ira di Dio per nostre colpe.

CAPO X.

114 L'Ecclesiastico altamente intendendo, disse, *Ignis, grando, fames, Mors* : (o pure come dall'Arabo, *lues*: R. Kimhi, *Pestilitas*: R. Mose, *Mortalitas*, così da S: Cipriano vien chiamata la Peste) *omnia hæc ad vindictam creata sunt*; per vendicare tante sceleragini, Iddio dall'armeria dello sdegno sceglie i i morbi più spauenteuoli, e ci punisce: *sunt enim morbi milites Dei, vt vindicet*, dice Theofilatto; il duce però più formidabile, è la Peste, la quale assolda tutte l'infermità, e con esse guereggia, fino a distrugere i Regni.

115 E famosa la Peste del tempo di Dauid, & ebbe origine dall'alterigia, e vanagloria, di quel Rè, che scielto dagli armenti, posto nel Regno, non si ricordaua più essere Pastore, e mandò Gioabbe per numerare il popolo, acciò riscotesse, quel mezzo siclo imposto nel Esodo al c. 30. v. 12. e con furore di Soldato scorticasse i popoli soggetti: *Vade numera Israel, & Iudam*: Lirano nel 2. de Rè al c. 24. *præcepit numerari populum propter elationem.* E nel 1. del Paral. *Sathan incitauit Dauid, vt numeraret populum*: non tardò Dio a punirlo, poiche, dice il sacro Testo, *Addidit furor Domini irasci contra Israel, commonitq; Dauid*: spiega ciò S. Agostino. *Cum populus Israel peccasset, commouit Dominus Dauid vt numeraret populum,*

per

per quod accidit, vt plebs peccans per paruam Regis culpam, pœnam sustineret præcedentium delictorum: colpeuole era il popolo, i cui peccati meritauan castigo, moue Dio Dauide alla numeratione, e punisce ambe dui colla Peste.

116 Quindi il Profeta mandato da Dio gli da l'elettione del castigo: *Aut septem annis veniet tibi fames in terra tua: aut tribus mensibus fugies aduersarios tuos, aut illi te persequentur: aut certè tribus diebus erit Pestilentia in terra tua*: Fame, Guerra, e Peste sono il fulmine di Dio; sceglie però Dauid dopo lunghe dimore la Peste, *Coarctor nimis, sed melius est, vt incidam in manus Domini, (multæ enim misericordiæ sunt eius), quam in manus hominum*; Giuseppe Hebreo accenna hauer scelto la Peste, perche vgualmente ferisce a tutti, *Elegit pœnam omnibus æqualem, quia Pestilentia a Deo missa equaliter poterat cadere supra Regem, & pauperem*: non così nelle Carestie, mentre legiamo abbondante la menza di Acab in maniera, che'l Coruo potesse prouedere Elia, e nella guerra contro Absalone riseruorno al Re Dauide; quali riguardi nella Peste non si conoscono, poiche sotto Damiata nell'Egitto il S. Re Lodouico si ammorbó di comun Peste, al pari de' più vili soldati; & in Roma Antemio Imperatore prouò l'istesso; Ecco tra questo su'l far del giorno l'Angelo con spada di Peste ferir la Giudea, e sino l'ora del desinare ne occise settanta mila, *Mortui sunt a Dan, vsque ad Bersabee* LXX M. *virorum*.

117 Non fu questa mortalità eseguita con mezzi humani; dice l'Abulenze nella q. 28., ma la man di Dio fe il macello nella Giudea: Giuseppe Ebreo stima ciò auuenisse per mezzo della Peste, con cui era armata la Diuina Mano, che feriua senza, che la piaga si conoscesse, *Pestilentia in Hebræos ingruit, ita vt varijs modis absumerentur, nec facile esset morbum agnoscere*: *Mors*

 enim

enim vna erat, sed plurimis, & incomprehensis causis homines rapiebat: Appunto come Galeno, & Hippocrate, da noi addotti, han discorso delle strauaganze di questo morbo irregolare.

118. Vna sol colpa legiera accese la Peste, ne si placò l'adirato Nume se prima per man di morte non gli furono sacrificati xxxM. vittime; che faran poi le colpe mortali? che l'enormissime sceleragini? queste fomenteranno lunghe pestilenze, come lo disse Zoar, addotto dal Conciliatore, dif. 44. *Mittit Deus Pestem propter delicta*; & Auicenna 1. fen 4. tract. 4. c. 1. lo proua, *Principium omnium morborum sunt formæ: ex formis cæli, qui faciunt illud necessarium, cuius aduentum ignoratur; cum ergo dispositiones cælestes, non necessitent, neque moueantur, nisi voluntate diuina, &c.* aggionge Preciato antico Autore, che scrisse nel 1500. la Peste di Dauid fosse occorsa per l'Adulterio con Bersabea; *Tempore Dauid propter peccatum adulterij commissum flagellum Pestis à Deo datum fuit*; dissimulò Dio, & alla fine prese per occasione, vna colpa leggiera, la numeratione del popolo, essendo già il Contagio decretato per l'adulterio.

119. Il *Mormoratore* tema Dio, che sole ferire i suoi pari con peste; Nelli numeri, al c. 21. il popolo hebreo *locutus est contra Moysem, & Dominum*: non poi mormorare del prossimo, che insieme non maledichi a Dio, che vedi nel tuo prossimo, dice S. Gio. perciò ecco il castigo, *Misit Dominus in populũ ignitos Serpentes*: l'Hebreo legge *Seraphim*, Salomone nella Sapienza al c. 16. *Sæua bestiarum iram*; bestie che morsicando accendeuano il sangue, & appestauano, poiche scriue Preciaro, in flage Dei c. 1. *Peribant humana corpora APOSTEMATE EPIDEMIALI propter eorum rebellionem a voluntate diuina*: e conchiude fossero guariti per le orationi di Mosè:

fieris-

fierissimi Serpenti, che volando sfauillauano, Lirano, *dicuntur igniti, eo quod volantes per aerem emittebant scintillas ardentes*; questi ardori nella Peste sono Contagiosi, e mortali, onde Lucano degl'infetti cantò,

Ecce subest virus tacitum, carpitq; medullas
Ignis edax, calidaq; incendit viscera tabe.

120. *I Biastemmiatori* ne meno fugiranno da quella terribilissima spada di Peste, Senecaribbe superato ch'hebbe l'Egitto, scrisse ad Ezechia, che non si fidasse nel valor di Dio, poiche hauea di già vinto i Numi famosi dell'Egitto, e conculcarebbe il Dio della Giudea: mirabil prodigio racontato nel 4. de'Re al c. 19. Non hauea ancor piantato l'assedio, non hauea terminato di biastemmiare il santo nome di Dio, non hauea ancor nel letto preso sonno, che l'altissimo per difendersi contro l'esercito biastemmiatore, inuiò l'Angelo colla spada di Peste e ne occise cento ottanta cinque mila, *Factum est in nocte illa venit Angelus Domini, & percussit in Castris Assyriorum* CLXXXVM., Abulense, Caietano, e prima di loro Giuseppe Hebreo nel lib. 10. dell'antic. al c. 3. quella mortalità riconoscono dalla Pestilenza, che repentinamente eccitò Dio per armare l'Angelo percussore, *Peste diuinitùs immissa, deleuit prima nocte, postea quam Senecarib Vrbem oppugnare ceperat, consumpsitque cum Ducibus, & tribunis* CLXXXVM. *milites*. E lo conferma S. Geronimo nel c. 32. d'Isaia.

121. Fu mirabile quello riferisce Lirano, *Corpora fuerunt incinerata sub armis, vestibus intactis, ita vt populus posset spolia colligere sine cadauerum fætore*. Così Tucidide, e Seneca nell'Edipo dimostrano i Cadaueri degli Appestati inceneriti ne'Roghi, acciò col fetore non infettassero i sani; e lo accennò in questo auuenimento l'autore de'Serm. ad Fr. ad Herem, stimato S. Agostino,

Ne aerem fatore corrumperent.

122 Quei, che disprezzano le Chiese, & i loro sposi che sono i Prelati compran a prezzo di scherno le vere piaghe di Peste; e lo conobbe Federico Imperatore qualora seguendo Pasquale Antipapa contro Alessandro III. Pontefice, entrò con potente esercito in Roma, e nell' oppugnare la Chiesa di S. Pietro, gittò il fuoco nella Basilica della B. V. detta del *Laborario*, e crebbero tanto le fiamme, che l'Imagine di N. Signora tutta di oro purissimo si liquefece, e restorno tra ceneri le memorie de' più pietosi Christiani, che appendeuano le tabelle in rendimento di gratie de' fauori, che ogni giorno riceueuano da quel diuinissimo Santuario: Però appena l'indegno volle far ritorno, che dice Ottone suo Historico, tutti per strada morirono di Peste; ne trouorno Città, che l' accogliesse, onde conchiude, *Gladio solummodo Dei perière.*

123 Haueuano gli Azotij fatto prigione l'Arca del Signore, e con riuerente ossequio la riposero, nel Tempio di Dagon loro Idolo; così nel lib. 1. de' Regi al capo 5, era quell'Idolo, dice Lirano, e l'Abulense, dal petto sino al capo in forma di Pesce, e l'altro restante di huomo: poiche Dagon, secondo S. Geronimo s' interpreta *Piscis tristitiæ*; così diforme pure non mancorno presso Eusebio nel l. 1. de pr. eu. stimarlo *Gioue inuentore dell' Aratro, e del frumento*, detto *Iouem frumentarium*: ma in riguardo della sembianza di pesce, e di Derceto S. Bonauentura l' appellò *Idolum Veneris*; e riposero l'arca in quel Tempio dice Theodoreto, *veluti Trophæum quoddam Dagoni consecratum*:

124 Infame inuentione degna esser punita con spada di Peste, *Aggrauata est Manus Domini super Azotios, & demolitus est eos*: il Caldeo legge, *& fortificata est percussio*

cussio Domini, *& vastauit eos*: l'Hebreo *desolare fecit eos*: desolatione cagionata da seuerissima Peste; e meritorno i colpi di questa spada, mentre accoppiar vollero Dio e'l Demonio: la Peste che l'assalì vien accennata da Giuseppe Heb. nel lib. 6. dell'antichità al c. 1. *Nouissimè Azotiorum Ciuitatem*, *atque prouinciam diuinitùs PESTIS inuasit*; essi empi fabricorno l'ira diuina contro le loro case; poiche Dio per Geremia dice al c. 7. *Ecce furor meus*, *& indignatio mea conflatur super locum istum*; cioè secondo S. Geronimo, *Ego quidem naturaliter non irascor*, *sed illi ita agunt*, *vt me ad iracundiam prouocent*, *vt meam videar mutare naturam*:

125 Insegna questa Peste, come Dio percote a' Sacerdoti impuri, che ripongono l'Arca, cioè Christo, figlio di Maria purissima vicino a Dagon Idolo d'impuro Amore; *Philisthai posuerunt Arcam Domini iuxta Idolum Veneris Dagonem*: *sic mali Sacerdotes*, *quando ponunt Filium Virginis in altari*; queste mescolanze sacre profane eccitano la Peste per punire, queste colpe accendono il Contagio, non sono i vapori della terra, non i venti Australi; ma le tante colpe, che gridan vendetta dinanti al giustissimo Tribonal di Dio, però mutiamo omai vita, se vogliamo Dio muti sentenza, che non conuiene seguir noi a offenderlo, & egli seguire a mantenerci viui, per dare a lui morte.



I Gentili conobbero la Peste causata dalle loro colpe;

CAPO XI.

126 V parere di Clemente Alessandrino, approuato da Eusebio, non fossero stati così ciechi i Gentili, che non conoscessero al vero Dio, per cui Socrate beuè generosamente il veleno, e Callisthene sostenne sotto la tirannide di Alessandro con intrepidezza la morte, non volendo inchinarsi ad vn mortale, inorpellato Nume; Onde ne' trauagli di Peste, confessando le giuste ire di Dio cercauano placarlo; l'attesta Ouidio nel 5. delle sue trasformationi,

Dira lues quondam latias vitiauerat auras,
Pallidaq; exangui squallebant corpora morbo,
Funeribus fessi, postquam mortalia centum
Tentamenta nihil, nihil artes posse Medentum,
Auxilium Cæleste petunt, mediamq; tenentis
Orbis humum Delphos adeunt Oracula Phæbi;

hauean forse inteso, (se pur il Demonio non volle far la Simia) del grande Iddio, *Operatus est salutem in medio terræ*. perciò al confronto di Gierosolima consagrato hauerano Delfo.

127 Negli Annali dell'antica Roma sta registrato, dice Arnobio nel l.7. cont. i gent. hauere i Dei con pestilenza punito Roma, qualora vn padre di famiglia flagellando il suo seruo, lo condusse per il Circo saltando: era

era consecrato il Circo a Gioue, Nettuno, Castore, e Polluce dice Isidoro; e Tertulliano assegnò la caggione, *Consus, Consilio, Mars duello; Lares Comitio Potentes*; e Corippo nel lib. 1. trattando di Giustino Imperatore aggionge

Solis honores noui, grati Spectacula Circi,
Antiqui sanxere Patres, qui quatuor esse
Solis equos quondam rerum ratione putabant.

sdegnaronsi questi Numi, quasi che violato hauessero il decoro del sacro loco, e castigorno Roma con la Peste.

128 Arnobio riferisce il sogno con cui Gioue auuertì i Romani, e'l mezzo col quale acquistorno la salute, *Esse positam scimus, ludis quondam ipsis Circensibus, qui Iouis M. fieret, patrem familias quendam, antequam inciperent res agi, Seruum pessimè meritum per Circi Aream mediam transduxisse casum virgis, & ex more multasse post Patibuli pœna: Ludis deinde iam terminatis, profligatisque curriculis, non multi post temporis spatium Ciuitatem accepisse PESTILENTIA vastari; cumque dies adderet malum malo grauius, cateruatim & populus interiret. Rusticulo cuidam sorte humilitatis obscuro Iouem per insomnium dixisse, vt ad Consules vaderet, Presulem sibi displicuisse monstraret: posse melius fieri Ciuitati, si ludis sua Religio redderetur*. In altri libri M. S. si lege *Præsultorem*, e Significa dice Heraldo, vn seruo percosso, che tra flagelli salta; onde Artemidoro nel lib. 1. dice, quando il seruo si sogna saltare, si apparecchi al bastone; Or questa legiera colpa fu cagione, che la Peste, ne vccidesse più di cinquanta mila.

129 L'anno di Roma CCCXCIX se crediamo à M. Valerio nel l. 1. al c. 4. riformorno & instituirono, *Spettacoli scenici*; acciò Placati i Numi, per i delitti commessi ne' Circensi, si degnassero liberarli dal Contagio. *Intolerande*

vis ortæ Pestilentia Ciuitatem nostram Afflixerat : iamque plus in exquisito, & nouo cultu Religionibus, quam in nullo humano consilio positum opis videbatur ! itaq; placandi cælestis numinis gratia compositis carminibus vacuas aures præbuit, vsq; ad id tempus Circensi spectaculo contenta, quos primus Romulus celebrauit, Verum venerabilibus erga Deos verbis iuuentus, rudi atq; incomposito motu corporum iocabunda gestus adiecit; Questi cenni licentiosi, questi scherzi incomposti, queste burle di Giouini incauti, mossero li Dei a mandare la Peste descritta da Liuio nel 7. e stimorno i Ponteficiistituire altri, che all'incontro venerandi placassero il diuino sdegno. Così Orosio nel l. 3. al c. 4. *Autores suasere Pontifices, vt Ludi Scenici Dijs expetentibus ederentur*: questo però nota l'anno di Roma CCCLXXXIV.

130 Chi crederebbe che per hauer caccìegiato Agamennone in vna selua consecrata á Diana, & appena occisa vna Cerua, volesse quel Numè al suo riscontro Sacrificata Ifigenia sua figlia, e con importuna Peste Sostimolasse al sacrificio? e pure sono ripiene l'antiche historie di fatto così memorando;

131 Auuenne pure in Roma, che le Matrone sdegnate contro i Mariti con varij veleni li faceuano morire, come riferisce Liuio al lib. 8. e Valerio M. nel lib 2. al.c. 5. *Veneficij questio, & moribus & legibus Romanis ignota, complurium Matronarum patefacto scelere orta est: quæ cum viros suos cladestinis insidijs perimerent, vnius Ancillæ iudicio protracta, pars capitali iudicio damnata, CLXX. numerum expleuerunt*, crelce appo Orosio il numero delle condennate fino a *trecento settanta*: & in quel tempo di non mai conosciuta simile maluagità, crebbe la Peste in modo, che le donne homicide & il Contagio feccio vna memoranda strage, di cui Orosio nel lib 3. al c. 10. così dice, *Incredibili rabie, & amore scelerum Romanæ Matronæ exar-*

ser-

ferunt: arat utique fadus ille, ac PESTILENS annus, infectique iam undique cateruatim strages egerebantur, & adhuc tamen penes omnes de corrupto aere simplex credulitas erat, cum existente quadam Ancilla indice, & conuincente primum multae Matronae ut biberent, quae coxerant VENENA, conuulsae, deinde simul vi huius consumptae sunt.

132 Pare insegni la Pestilenza hauessero eccitato co'loro veleni, appunto come sopra vn'intiero capo di cio scrissi, mà però la verità si è, che per le loro pessime operationi Iddio mandò la Peste, la quale occidendone molti, à gara delle Matrone, poco mancò, non restasse dispopolata Roma; Questa Pestilenza dunq; di cui ragiono colpì le femine in pena del delitto, e così la ragualia Alessandro nel l. 1. de g gen. al c. 7. *Cum Roma de Veneficijs quaererent, & aliquae Matronae damnatae forent, eaque res prodigij haberetur loco, ut mentes alienatae sui compotes fierent, Claui figendi causa Dictator creatus Cn. Quintilius fuit, qui fixo item clauo, cum eo piaculo Ciuium mentes sui compotes fecisset, discordesq; animos conciliasset, Dictatura se abdicauit*; Mirabil prodigio, le donne diuenute pazze correuan per le strade ignude, dimenticandosi il decoro douuto all'honestà: ne trouorno rimedio, se non creando vn Dittatore, il quale ponesse vn chiodo di bronzo al lato destro del Tempio di Gioue, conforme per i Libri Sibillini hauean costumato nelle Pestilenze più ardue: e chiaramente l'insegna Liuio nel lib. 6. e con lui l'istesso Alessandro, *Constat in Ciuitate morbo laborante, cum vis Pestilentiae, & insanabilis pernicies, tabesque Ciuitatis ita per omnium Capita peruagata esset ut nec ope diuina, nec humanis consilijs leuari possit, quotidieque varijs morbis corpora affecta caderent, ex seniorum memoria repetitum, Pestilentiam quondam FIXO a Dictatore CLAVO decessisse*; erano questi Chiodi, diuersi da quelli, che i Romani, seguen-

do le costumanze de' Vulsini; piantauano sollennemente ogni anno nel Tempio di Minerua, inuentrice de' Numeri, per numerare con quelli gli anni; come F. Rompeo, e Liuio nel lib. 7. asseriscono.

Sisto Senese racconta degli Atheniesi, come patendo il Cōtagio cercorno placare tutti i Dei; ne cessando dubitorno fosse restato qualchedno da loro non conosciuto, il quale offeso per nō hauer riceuuto i douuti ossequi li trauagliasse di Peste; perciò alzarono vn'Altare al Dio ignoto, e cessò il Contagio; *Laborabant Athenienses grauissima PESTE, & cum Deorum omnium, quos ipsi colerent opē multis votis, precibus ac sacrificijs implorassent nihil adiumenti senserunt: intelligentes igitur quendam fortasse esse Deum, quem ipsi absq; honore reliquissent, qui iratus Pestem immitteret nouam extruxerunt Aram, eamque inscripserunt IGNOTO DEO; quo facto statim Pestis cessauit*, così Sisto nella bibliotecca al tom. 1. lib. 2. & Arnobio nel fine del 4. libro; *Sæpè Deos dicitis propter ludos minus sollicitè factos, & propter Præsulos non probatos, & propter cerimonias non ritè perfectas, tremoribus intremuisse terram, & Contagione PESTILENTIÆ corruisse auras temporum luctuosa cum populi vastitate.*

133 Mira quanto è formidabile Dio, che ne meno a' Gentili perdonaua in questa vita le colpe, ancorche per l'Idolatria fossero nell'altra destinati all'Inferno; graue ponderatione, e degna per mouerci a pentimento, acciò se fin'hora non ci ha mosso a penitenza il douere, e l'amor di Dio, a cui habbiamo grauemente offeso, ci moua il suo fulmine, e la sua Spada di Peste, temendo esser feriti all'improuiso, e perdere in vn punto l'vna, e l'altra vita.

I Peccati de Prencipi causa della Peste.

CAPO XII.

134 Con molta ragione l'Ecclesiastico al c. 10 declamando contro i Prencipi piu malvaggi disse, *Rex insipiens perdet populum* come vn stolto nocchiero cagiona naufragio alla naue in cui gouerna, così vn Rè empio non mirando alla Carta della diuina legge, gouernando senza la tramontana della giustitia sommerge i Regni: lo confessò Edipo, quatora il suo regno era distrutto dalla pestilenza, dicendo per bocca di Seneca,

Scilicet Phæbi reus
Sperare poterat sceleribus tantis dari
Regnum salubre? fecimus COELVM NOCENS.

così per l' adulterio, e vanità di Dauid Iddio mandò la Peste nella Giudea; per le colpe di Manasse, distrusse col contagio il popolo suo diletto: ne mancano Rabini, che ne' tempi in cui Salomone libidinosamente sidaua in preda alle Donne Egittiache, asseriscano, restassero gl' Israeliti depredati dal Contagio.

135 In Costantinopoli, chiamata Noua Roma, Città famosissima, regnaua Costantino Copronimo, il quale sotto l'imperio del Demonio, mago peruersissimo seruiua a' vizi, & odiando al suo Creatore, macchiò le Basiliche più venerande, conculcò le Sacre Croci, ruppe con mano sacrilega l'imagini de' Santi, e gioiua tra

tanta empietá; quando ecco la Peste volar sino dall' vltime contrade di Calabria portata à volo dagli Angeli, e da Demoni entrar nella Città, con tanta strage, che à riferirla mi mancano le parole, onde riporto Theofane, che cosí scriue cominciando da Costantino, per dar fede all'historia. *Hic perniciosissimus, & ferus tyrannicè, non legitimè abusus Imperio, primo quidem à Deo, & Intemerata Matre ipsius, & ab omnibus Sanctis abscedit, Magicis maleficijs, & luxurijs, cruentisque sacrificijs, & caballinis stercoris, atque lotio delectatus, in dilutionibus, ac Dæmonum inuocationibus gaudebat.* Ecco à che giunge l'iniquità; mira l'Imperatore abbandonate l'inuidiate porpore, e sequestrato dalla Reggia trà le Stalle, godere dello sterco de' Caualli per sacrificare al sozzo Genio; rimiralo tutto sordido, e puzzolente maneggiar l'orine, distemprar in esse lo sterco, e poi attendere dal loro scioglimento la riuscita delle pretese libidini; e crede con tal pazzia tanto più quanto nelle sue menti, e mille inuidiandolo, lo stimauano beato, partecipe dello scettro di Gioue. Non più l'Aquile Romane gli erano à cuore, ma i Galli bianchi sacrificando al Demonio nel proprio sangue, doppiamente reo di lesa diuinità, e di tanta strage. Ma ascoltiamo la qualità del Contagio. *Eodem die aliquis mortuum efferebat, & ipse mortuus efferebatur: alia simul in feretro, quæque in immedia, portabantur onera corporum miserabilium semper recens cumulata: lamentationes vbique, & voces miserabiles vndique resonantes: qui nec mortuis vllæ ancillæ sufficiebant, cum multis oneribus sufficere non poterant; itaque deerant, qui tot mortuos sepelirent: claudebantur domus, Vrbis regiones inanes fiebant, sepulchra ipsa implebantur, cum Vrbs celeberrima intra duos menses, & multis millibus hominum iam deserta, & vitalis ferè sit facta, vt si à nullis habitaretur: hec collisio impij Constantini*

temporibus accidant, a quo Imago Christi contumeliosè spreta, & a nephario illo homine, populorum corruptore, simulachrũ erroris nominata. Cosi Theofane autore Greco.

137 A questo aceista accoppiaremo vn Barbaro, acciò dall'esempio di dui scelerati apprendano pietá i Prencipi del nostro secolo; Nerone si compiacque incenerire l'antica Roma, da Augusto fatta Marmorea, e spiacendogli le strettezze di quelli edifici, penzó col fuoco ampliar le strade, nulla curando, che bruciaua seco le spoglie di vn mondo, riportate dall'antiche vittorie, ne attendendo alla strage de'Cittadini, che restarebbono tra gl'incendi estinti: ne meno a'venerandi Templi; con prouedute machine di pece, o stuppa diede il fuoco a Roma, i cui progressi raconta Suetonio al c. 38. *per sex dies, septemq; noctes ea clade sæuitum est, ad monumentorum, bustorumque diuersoria plebe compulsa; tunc propter immensũ numerũ Insularũ, domus priscorũ Ducũ arserant, hostilibus adhuc spolijs adornatæ, Deorumque Ædes ab Regibus, ac deinde punicis, ac Gallicis bellicis votæ, dedicatæq; & quicquid visendum, atq; memorabile ex antiquitate durauerat*: quello, che accresce la sceleragine si è, che cantando l'incendio di Troia conpiaceuasi da vn' alta Torre vedere le rouine di Roma, *Hoc incendium e turri Mecenatiana prospectans, latusq; flammæ, vt aiebat, pulchritudine ἁλωσιν Ilij in illo suo scenico habitu decantauit*; ne possono scusarlo con Tacito, qualora dicono, in quel tempo trouato si fosse lontano di Roma, poiche finse non trouarsi, e poi vi andò godendo dell'acceso incendio, il quale distrusse quanto di sacro haueano i Romani: si annouera da Tacito, *Templum Lunæ, quod Sex. Tullius; & M. Ara: Fanumque quæ presenti Herculi Arcas Euander sacrauerat: Ædesq; statoris Iouis vota Romulo: Numaq; Regia, & Delubrum Vestæ cum Penatibus Populi Romani*; exante perdita attribuendole á

le a' Christiani ne fece seuerissima strage, dice Tacito nel lib. 15. degli annali.

138 Or che castigo meritaua Nerone? non bastaua la sua morte, che poi vituperosamente seguì con ignominia, fù necessario venisse la Peste, spada di Dio, acciò punisse tanta barbarie, & ecco l'istesso Suetonio, che la racconta: *Accesserunt tantis ex Principis malis, probisque; quædam, & fortuita, PESTILENTIA unius Autumni, &c.*

139 Aggionge Orosio nel lib. 7. al c. 7. l'altre sue sceleragini, e poi considerando, come fù il primo persecutore della Chiesa, che martirizzò i SS. Apostoli Pietro, e Paolo, meritamente conchiude, fosse stata Roma punita con Peste, *Matrem, fratrem, sororem, vxorem, cæterosque omnes cognatos, & propinquos sine hæsitatione prostrauit: Auxit hanc molem facinorum eius temeritas impietatis in Deum: Nam primus Romæ Christianos supplicijs, & mortibus affecit, ac per omnes Prouincias pari persecutione excruciari imperauit, ipsumque Nomen extirpare conatus, beatissimos Christi Apostolos, Petrum Cruce, Paulum gladio occidit. Mox aceruatim miseram Ciuitatem obortæ vndique clades oppressere, nam subsequenti Autumno tanta Vrbi PESTILENTIA incubuit, ut triginta millia funerum in rationem Libitinæ venirent* &c. Meritaua simile castigo il barbaro, nè Dio lasciò di punirlo con altri simili, come vedrai in Eusebio al c. 2. del 2. dell'hist. Eccles. in S. Agostino nel l. 8. della C. di Dio al c. 52. in Tacito, & altri.

140 Non conuiene trà tanti mostri lasciare Hunnerico lontano, poiche fautore degli Arriani perseguitò crudelmente la Chiesa, e gridando vendetta al tribunal di Dio il sangue di tanti innocenti, decretò l'Altissimo, la Fame, e la Peste affligessero i suoi popoli, e poi miseramente morisse, trattando de suoi tempi Vittore nel lib. 3. della pers. de' Vuandali dice, *Ea tempestate facta*

est

est incredibilis Fames, & cœpit Africam totam una depopulatione vastare: nullus tunc affuit imber, nulla prorsus gutta de Cœlo profluxit, non frustrà, sed vero, & iusto iudicio Dei tristia fuère, terraque omnia, ut pariter PESTILENTIÆ clades Africam confunderet omnem; non si rimosse l'empio, e l'altrui male non potè ridurlo a seguire il bene, benche, come narra Gelasio ad Andronico, incrudelisse maggiormente il Contagio, era più crudo, & ostinato: perciò fù condennato ad vna assai dolorosa morte, *Scelestissimus Hunnericus meritorum suorum mortem consumans, moritur, num putrefactum, & ebulliens verminus, non corpus, sed partes corporis eius videbantur esse sepulta*, dice Vittore; S. Gregorio Thuronense, nel l. 2. de' gest. de' Franc. scriue, anco il Sole si fosse vestito á bruno nella morte di Hunnerico, per lo spargimento del sangue, dispiacendoli forse, che'l Demonio pigliar douesse quell'anima da Dio creata per il Paradiso, *Tunc sol teter apparuit, ita ut vis ab eo pars vel tertia luceret: Credo pro tantis sceleribus, & effusione sanguinis innocentis; Hunnericus vero post tantum facinus arreptus à Dæmone qui diu de Clericorum Sanguine pastus fuerat, proprijs se manibus laniabat, in quo etiam cruciatu vitam indignam, iusta morte finiuit*; e doueua il Sole auuisare quel pessimo fine, come anco a Giuliano Apostata, che secondo Zonara morendo repentinamente, solo ebbe tempo di dire, *O sol Iulianum perdidisti*; Non dubito fosse questo il Sole di Giustitia Gesù, il quale hà la salute ne' raggi per i giusti, *Sanitas in radijs eius*: e la pestilenza per i maluagi, come Homero, e Macrobio insegnarono.

141 *Et nunc Reges intelligite, erudimini, qui iudicatis terram*: graue è il castigo de' Principi maluaggi nell'altra vita, descritto nell' Apologetico da Tertulliano, trà fiamme; conuertiteui á Dio, non solo per scampar voi l'ire Diuine, ma per non soggiacere i popoli al fulmine

della

della Peste, da vostri peccati acceso.

142 Ecco come Empedocle eccellentissimo Medico, chiamato dagli Agrigentini per curare il Contagio, prima attese à curare le rapine de' Prencipi, e poi guarì gli appestati con facilità: e lo riferisce Plutarco contro i Stoici, *Empedocles Principes ciuium peculatus, & contumeliosarũ iniuriarum conuicit, ac Regionem sterilitate, & PESTILENTIA liberauit*; que' Prencipi co' loro furti cagionauano il morbo, e parue l'auuertisse il Profeta, qualora disse, *Principes tui socij furum*.

143 Gelasio Pontefice scriuendo ad Andronico asserisce, Antemio Imper. entrando in Roma, e permettendo contro al douere della Christiana honestà i giochi Lupercali, e fauorendo gli Eretici Macedoniani, causasse con sue colpe la Pestilenza, *Antemius Imperator Romam venit, & tunc Lupercalia gerebantur, & Pestilentia tanta subrepsit, vt tolleranda vix fuerit &c.*

144 Conchiuderemo con Othone Imp. che l'anno del Signore 946. dopo la morte di Giouanni Pontefice XXII. essendo eletto Benedetto, entrò violentemente in Roma con poderoso Esercito, e disturbando al legittimo successor di Pietro, inuestì del Pontificato Leone Cardinale: assaltò la Basilica di S. Pietro, e redendosi i fedeli, entrò trionfante, e dopo le douute cerimonie, ponendo Leone nella Sedia di Pietro, comparue Benedetto tra pallide, e smarrite sembianze attonito, poco men che morto, e vestito di habito Sacerdotale gittosi a' piedi di Ottone dicendo, *Si quid peccaui, miseremini mei*, allora Leone inferocito, spogliandolo delle sacre insegne, non chiamato da Dio come Aron, prese il ponteficato, calpestando è maledicendo l'innocente Benedetto, si vestì à somiglianza del Coruo di Esopo, sospirauano i Catolici la prima Sedia contaminata, e nel vedere al Tiranno trà

sacre porpore, supplicauano Dio vendicasse tanta temerità, & ecco comparire il Dio degli Eserciti colla sua spada di Peste, e percosse si fattamente tutto l'esercito dell' Imperatore, che in un giorno si conobbe disfatto, dice Luitprando nel lib. 6. al c.ij. *Imperator ab Vrbe Roma reuertitur, infeliciori omine, quam sperauerat in redeundo fruitur: nam tanta exercitum eius PESTIS & mortalitas inuasit, vt vix sane quis a mane vsq; ad vesperam, & a vespera, vsq; ad mane se victurum speraret.*

145 Sono Dei i Prencipi, e figli dell'eccelso, però non deuono offendere la pupilla dell'occhi di Dio, che sono gli Ecclesiastici, mentre leggiamo, *& Corripuit pro eis Reges*! S. Tomaso nell'Opusc. 20. dice, *Reges debent subijci Sacerdotibus, sicut fuit apud Romanos, & Gallos*; ne deuono offendere la maestà Diuina, la quale seppe cacciar nell'inferno i Principati, suoi primogeniti, tra Serpenti, Mostri, e Draconi, Pesti animati, accennando, che ha pronte anco le Pesti per punirli, qualora empi peccheranno.



Peste per voler Diuino causata da gli Angeli

CAPO XIII.

146 SOno le gerarchie, militie dell'altissimo Signore, che nell'alte sfere, e sù l'Empireo difendono il nostro mondo; vn altra dimeno seruendo al Dio degli esserciti, alloggiano nell'aere difendendoci contro a Prencipi delle tenebre, & anco per essere più pronti a guerreggiare con apparato di Peste, contro a'trasgressori della Diuina legge; così Chrisostomo nell'hom. de assumpt. Domi. dice, *Quemadmodum Imperator in singulis Ciuitatibus præsidia militum disponit, ne barbarorum incursu diripiantur; ita & Deus apposuit Angelorum copias barbaris illis Demonibus, qui aerem obsident*; Dionisio Areopagita, *Angelis, & Demonibus plenus est aer, plena terra, mare, & omnia quæ sub terra sunt* questi eseguiscono il voler Diuino, e sono ministri esecutori de' suoi proponimenti; questi nell'Apocalisse comparuero colle Spade in mano, e signific[illegible] i morbi con cui puniuano l'vniuerso, *Angelorum [illegible] unt, & Pestilentiæ; quibus Deo vindice mundum corripiunt*. Così Amadeo, & altri molti.

147 Ecco l'esempio nell'Esodo al c. 12. Faraone non libera il popolo, Dio delibera la Peste, e la notte della Pasqua tanto a gli Ebrei fatale, su'l mezzo de gli orrori cominciano a scorrere più Angeli, dice Genebrardo

do colle spade di Peste, & occidendoli i Primogeniti, gli *Factum est autem in noctis medio percussit Dominus omne primogenitum in terra Ægypti, a primogenito Pharaonis, qui in solio eius sedebat, vsq; ad Primogenitum captiuæ, quæ erat in carcere*, nota Lirano, *non est intelligendum, quod Dominus immediatè percusserit Ægyptum, sed per Angelum*: Genebrardo più tosto *per Angelos*: questi lasciando illesi gli Ebrei con spade di Peste vccisero i Primogeniti dell' Egitto, come l'attesta Giuseppe Hebreo, *præteritis illæsis hebræis, Ægyptios morbo percussit*: *Pestis namque nocte illa Ægyptiorum primogenita absumpsit*.

148. Crederei nō solo l'aere alterato hauesse potuto fare quella strage, poiche con portento non mai più inteso tutti gl' Idoli dell' Egitto caddero miseramente distrutti, *Illa nocte*, dice Lirano, *omnia Idola Ægypti lignea subito fuerunt putrefacta, & omnia metallica resoluta, & omnia lapidea comminuta, in detestationem Idololatriæ*: e cresce il prodigio, dice S. Geronimo a Fabiola, senza alcun fulmine, o moto veruno di terra, *Omnia in Ægypto Templa destructa sunt, sine motu terræ, & sine ictu fulminum*: onde Artapano riferendo questo auuenimento, presso Eusebio nel lib. 9. de prieu. c. 27. seguito da Commestore, dimostra il Tempio ridotto in minutissima poluere, acciò argomentassimo di quanto fino tempra furono le spade Angeliche in quella Peste.

149. Descriue Giouanni nell' Apocalisse gli Angeli spediti alla rouina del mondo, quando vdissi vna voce: *Nolite nocere terræ, & mari, neq; arboribus, quo vsque signemus seruos Dei nostri in frontibus eorum*; trattenuti ò Angeli, sin che segniamo sulla fronte i serui del nostro Dio, e furon segnati col Tau figura della Croce, dice Giustino martire.

150. Questo si adempì nel tempo in cui visse S.

Gallo, poiche orando, quando il Contagio maggiormente ardea, meritò vdir da vn'Angelo, come hauea impetrato da Dio quanto supplicaua, e con merauiglia di tutti i Cittadini rendendo gratie al Signore nella Chiesa di S. Giuliano Martire, videro segnare le muraglie delle Chiese, e delle Case co'l venerando segno del Taú; così lo riferisce S. Gregorio Turonense hist. franc. l. 4. c. 5. *Cum Lues Vnguinaria Arelatensem Prouintiam depopularetur, S. Gallus Aruernensis Episcopus, cum die, noctuq; pro populo deprecaretur, vt veniens plebem suam vastare non cerneret, per visum noctis apparuit ei Angelus Domini, qui tam casariem, quam vestem in similitudinem niuis candidam efferebat, & ait ad eum, Benefacis ò Sacerdos, quod sic Deum pro populo tuo supplicas, exaudita est oratio tua; & ecce eris cum populo tuo ab hac infirmitate liberatus, nullusq; te viuente in Regione ista hac strage deperiet*. E poi narrando, come fù con tutto il popolo nel Tempio di S. Giuliano, soggionge, *Tunc etiam in subita contemplatione parietes vel Domorum, vel Ecclesiarum, signari videbantur: a Rusticis hac scriptio Thaù vocabatur*; questa insegna poi rimirando, senza offendere la fortunata Prouincia, passauano altroue gli Angeli.

Theofilatto Simocatta, autore Greco nel lib. 7. cap. 15. delle sue historie, riferisce come gli Angeli percossero con tanta mortalitá Costantinopoli, che i miseri auanzi del Contagio, rimirando i superbi edifici abbandonati, le strade solitarie, la Città desolata, e gli huomini quasi tutti estinti, pensorno abbandonarla, ritirandosi in Calcedone; tra tanto Chagano Rè, che l'assediaua pati le sue piaghe di Peste, nella perdita di sette non men belli, che generosi figli, *Percussus est ab Angelorum exercitibus, & cum plaga esset aspectabilis, acies tamen illa visu contingi non potuit; eo igitur malorum res*

K

Bizan-

Bizantina redacta est, vt de Europa deserenda, & Asia, atque Chalcedone incolenda seriò ciues cogitarent; Ohimè, e quanto sono acerbe queste piaghe, quanto penose, e profonde!

152 E tanto più mi spauenta, quando leggo Costantinopoli fondata sotto la protettione del Prencipe de gli Angeli, S. Michele: il cui Simolacro, dice Metafraste, adorato da gli Argonauti, per l'oracolo della vittoria, in Anaplo durò con veneratione fino a' tempi di Costantino M. *& locum Sosthenẽ vocarunt, quia eo confugientes saluati erant*; Visto dunq; da Costantino questo Simolacro, auuisò i Christiani esser la imagine di S. Michele Arcangelo, a cui ricorrendo per salute nel piantare la Cittá, gli Comparue, e gli dichiarò il suo nome, onde l'Imperatore di subito con religiosa pompa ornò il luoco, e'l Simolacro ossequiosamente riuerì, *Cum Imperij domicilium Bizantij fixisset, suos monuit Simulachrum hoc Angeli esse; qui Christianis in cultu, & honore est; & attonitus facie loci, & Phani, precibus se dedit, & de nocte quasi per visum vocem humanam maiorem audiuit dicentem, Ego sum MICHAEL, princeps militiæ Domini exercituum: cumq; euigilasset Imperator ornauit locum, & ad Orientem altare instruxit, Phanumq; nomini D. Michaelis honestauit, &c.* Vedasi Metafraste, e conoschisi Costantinopoli sotto la protettione da gli Angeli cosí distrutta, e prenda ciascuno argomento di temere la Peste, Spada degli Angeli, troppo formidabile.

153 Qualora andauano gli Angeli alla destruttione di Pentapoli, furono rauisati da Abramo in sembianza di Peregrini, nella Valle di Mambre caminar su'l merigio: e sotto l'istesso aspetto poi furono accolti da Lot, oue per paga della Carità auuisandolo si saluasse nel monte, di subito fecero piouere acque sulfluree, e fuoco dal Cielo, brucian-

ciando Sodoma, e l'altre Città vicine. *Igitur Dominus pluit super Sodomam, & Gomorrham sulphur, & ignem a Domino de Cœlo*. So che molti seguendo Tertulliano, Origine, e Cipriano argomentano da queste parole la SS. Trinità; però il senso della Lettera, è spiegato da R. Mosè, *Iubente Domino Deo Angelus immisit putrefactionē fœtidam aeris pestilentis, calidamq; & simul cum tonitruis, & fulminibus dum plueret: regio penitus vastata fuit*. Tuoni, fulmini, e Peste, castighi mandati da Dio per mezzo degli Angeli; e pare havesse Tacito intesa questa traditione nel 5. dell'hist. scriuendo delle campagne di Sodoma, *Campi, quos ferunt olim vberes, magisq; vrbibus habitatos fulminum ictu arsisse*: Solino nel c. 37. *Longo ab Hyerosolimis secessu tristis panditur sinus; quem de Cœlo tactū testatur humus nigra, & in cinerem soluta*: ne sono fuor di ragione, fulmini e Peste; poiche anco i fulmini sono Pestiferi: Seneca nel 2. delle qq. n. 46 *Pestifera fulmina tem, exitiumq; portendunt*; Festo Pompeo, *Pestiferum fulgur dicitur, quo mors, exitiumque significatur*: parole tolte a' libri Etruschi, e delle Sibille.

154 Così ancora in Costantinopoli gli Angeli percotendo que' Cittadini con spada di Peste, andauano per la Città, & in forma di Peregrini salutauano quelli, che designauano colpire, l'asserisce Theofane, *Facta sunt phantasiæ in multis hominum, qui in extasi facti existimabant se cum peregrinis quibusdam comitari, & eos qui in itinere obuij fiebant, quasi amicos salutare*; Amici sono, e cōserui dell'Altissimo, però fanno nel punirci il voler di Dio, come gli assistenti, che purgan l'anime nel Purgatorio.

155 Molte volte non soffre la loro pietà impugnar questa spada; onde conducono seco per carnefice vn Demonio, il quale pendendo dal comando Angelico, occide conforme gli vien ordinato: Così raconta Pietro Tolosa-

no nella sua Rep. riferendo il Contagio di Costantinopoli, *Mox subsecuta est grauissima Pestis tribus mensibus, & tunc visibiliter multis apparuit, quod bonus, & malus Angelus per Ciuitatem pergerent, & iussu boni Angeli malus, qui manu venabulum ferebat, quoties ostium cuiuscumq; domus percussisset, tot de eadem domo sequenti die interirēt:* non percoteua il Demonio con quella Lancia se non lo comandaua l'Angelo, & al numero delle percosse corrispondeuano i morti, acciò auuisati non cadessero all'improuiso, sēza spacio di Penitēza preparādosi per cōparire dinanzi al cospetto di Dio; onde Chrisostomo nel lib. 1. in Iob. dice, *Clarū est bonos Angelos seruire hominū saluti, acerbos Dæmones supplicijs, quibus peccatores vexantur*; & interpretando quelle parole, *Immissiones per Angelos malos*, dice; *Dæmones sub seruitij iugo iacent, & iubentur vt CARNIFICES facere imperata*; e così sono superiori gli Angeli a' Demoni come insegna S. Thomaso nella 1. p. q. 109. ar. 4. al 3.

156. Quindi è tempo considerare quante diligenze pōgono per placare Dio, e cessare la mortalità: nel castigare Pentapoli andorno buscando Abramo, e poi Lot, acciò supplicassero Dio si placasse: nella pestilenza della Giudea, si pose l'Angelo vicino all'altare, che sorgea nell'Area del Hiebuseo, *Misertus est Dominus, & ait Angelo percutienti populum. SUFFICIT: nunc contine manum tuam; erat autem Angelus Domini iuxta Aream Arsuna Iebusæi*. Iui staua perche, dice Giuseppe Hebreo, haueua visto sorgere vn venerādo Altare, e'l Re cōuerto di ceneri implorare il perdono, e'l Sacerdote Sadoc con vittime, & incenso placare Dio a somiglianza di Aron Pontefice: e l'afferma S. Geronimo nel l. 1. sopra il paral. *Dicunt Hebræi Sadhoch Sacerdotem infulatum Dominum deprecatum fuisse: imitatumq; fuisse Patrem suum Aaron, & illus*

præces

praeces, & deuotionem Dominum vidisse, & miserlum fuisse.

157 Quando S. Gregorio Papa instituì le Litanie, che chiamauano *Litanias septiformes* per placare Dio, dice Nauclero nella Chron. sette Chori di gente diuersa le cãtauano, le prime il Clero, le seconde i Monaci, le terze le Monache, le quarte i Fanciulli, le quinte le Vergini, le seste le Vedoue, le settime tutto il Popolo, tra tanto il Sommo Pontefice portaua processionalmente l'Imagine di nostra Signora dipinta da S. Luca, che oggi si venera in S. Maria Maggiore, e conforme caminaua quel diuinissimo Simolacro, così cedeua la Peste, onde gli Angeli vedendo Roma libera cõposero, in lode di Nostra Signora esterminatrice del Cõtagio, quel sacro Hinno proportionato a'tempi Pasquali *Regina Cæli lætare Alleluia*, tripudiando cantauano, e deponeuano le spade, cambiandole con Lire Musiche, *Cum deferretur Imago*, dice Nauclero, *tota aeris infectio, & turbulentia Imagini cedebat, quasi presentiam illius ferre non posset: tunc iuxta Imaginem auditæ sunt voces ANGELORVM CANENTIVM, Regina Cæli lætare Alleluia &c. statimq; Gregorius addidit, Ora pro nobis Deum Alleluia; viditque Gregorius super Castrum S. Angeli, quod tunc dicebatur, Crescentij, siue Moles Adriani, Angelum, qui gladium cruore detergens in vaginam deposuit: ex quo Sanctus vir intellexit finem adesse Pestis*; stimarei questi Angeli fossero stati della Gerarchia de' Principati, a cui è commessa la cura de' Regni, e quanto appartiene al suo aummento, secondo S. Tomaso, nel 3. cont. i Gent. al c. 80. allora dice il Platina, la mole di Adriano chiammossi S. Angelo, e parue si douesse vna memorãda mole a tãta pietà, che come Trofeo auuisasse a'secoli futuri la caritá degli Angeli a nostro beneficio, ne'tempi di Peste.

I Demo-

I Demonij più volte sono esecutori della Peste.

CAPO XIV.

158 Vegli Angeli superbi, che alteri pretesero l'Aquilone della diuinità, cadero in vn baleno, e precipitorno a fondar l'Inferno: iui sostengono le douute pene, e sono più volte trasportate nell'aere, come carnefici a punire il mondo; li conobbero anco i Gentili, onde Ferecide, maestro di Pittagora, insegnò come furono col loro capo Ofroneo terribilissimo Serpente precipitati nel baratro; Empedocle presso Plutarco li confessa *precipitatos, & a Deo preceps datos*: Aristofane l'appellò *Tygrodæmones*, cioè Laruari: Plutarco *Soro dæmones*, Larue sepolchrali: o pur fallacissimi, come Porfirio insegna: Pittagora *Genios sarpatos*, e lo spiega Celio Rodigino nel 1. delle ant. let. al. c. 7. oue *Apompompaos, Apotropæos, Lysios, Physios, Aliterios, Postropæos, Palānæos* molti ne appella, conforme i vari significati corrispondenti alle loro operationi; *Pestiferos* poi chiamò Proculo, que'maluaggi, che per voler diuino eccitano *le Pestilenze*: e dottamente Carisio scrisse, *Sunt mali Genij, Dæmones aerei, qui regionem aeram turbantes corrumpunt, luem inferunt, & Contagia*; e queste Operationi sono dette dal Profeta *Immissiones per Angelos malos*.

159 Procopio nel l. 2. de bel. Pers. racontando l'orribil pestilenza di Costantinopoli sotto Giustiniano, e

Bellissario, dice non giouassero rimedi, perche si vedeuano visibilmemte i Demoni andar ferendo per la Città: *in illa PESTILENTIA remedium, nullum inuentum, præter quam à Deo vnde venit, (quamquam multi arrogantes Physiologiæ causas commentari contendant) incipiebat hoc modo Lues, Phantasmata Dæmonum multis humana specie visa sunt, quot enim in ipsa inciderent, percuti se ab aliquo viro putabant, morbusque subito irruebat*; stimauano essere percossi da qualche huomo, perche haueã preso corpo dall'aere, e cosi scorreuano per Costantinopoli.

160 E difficile il conoscere come possano i Demonij dall'aere formarsi il corpo; Onde S. Bonauentura nel 2. delle sent. dist. 8. q. 2. conchiude, *Corpus assumptum ab Angelo, corpus purè elementare non est, quia principaliter formatur ex aere cũ aliqua admixtione alterius: scilicet; concurrente ad hoc natura alicuius vaporis terrei, vel aquei, qui quidem tam faciat ad varietatem condensationis, quam ad multi formitatem coloris*: cosi anco de' Demoni si deue intendere, con questa differenza, che quando sono essecutori della Peste, nel formarsi il corpo pigliano i vapori della terra più velenosi, e la putredine dell'aria più pestilentiale, in modo che auuicinandosi ad vn huomo colla sola presenza l'occidono: cosi crederei occoresse nell' Egitto la morte de' Primogeniti; ne è bisogno corrompere tutta la regione dell'Aere, quando Dio vol seruirsi de' Demonij per punire vn Regno, o Città colpeuole; poiche allora sono superiori à gli huomini, in quanto che il peccato li sogetta à que' mostri dice S. Tomaso nella 3. p. q. 8. a. 7.

161 Quindi si schierano i Demonij, e perche la sfera di vno non è cosi grande à poter trouarsi presente, e ferire tutti, si congregano molti di loro: e per sgomentare, & atterrire maggiormente i destinati al Contagio, con suoni di trombe, & orrori l'assaltano; cosi Paulo

Dia-

Diacono nel lib. 1. de'gest. de'Long. al c. 4. lo riferisce: *Fugiebant filij insepulta parentum relinquentes cadauera, si quem forte antiqua pietas perstringebat, vt vellet sepellire proximum, restabat, & ipse insepultus, & dum obsequebatur, perimebatur: vt videres saculum in antiquum silentium redactum: Nocturnis horis personabat TVBA BELLANTIVM, audiebatur a pluribus, quasi murmur exercitus, nulla erant vestigia commeantium, nullus cernebatur percussor: & tantum visus oculorum superabant cadauera mortuorum*, si vniuano a quel ribombo non per effetto, ma per la concordia, che hanno nell'oprar male dice S. Tomaso nella 1. p. q. 109. a 2. al. 2.

162 Così leggiamo hauer osseruato anco i gentili, nel tempo delle communi stragi, simili strepiti: Lucano

In sonuere tubæ, & quanto clamore cohortes
Miscentur, tanto nox atra silentio vmbris. Edidit

Virgilio nel 1. della Georg.

Armorum sonitum toto Germania cœlo
Audijt, insolitis tremuerunt motibus Alpes.

Giulio Obseguente nel c. 125. *Clamorem, crepitumque Armorum Antiochia, bis vt curreretur in muros, auditum: indeque sonum tympanorum Pergami*; e ne'tempi infausti di Silla, tra Capua e Volturno, dice l'istesso al c. 118. *ingens signorum sonus, armorumque horrendo clamore auditus, ita vt viderentur duæ acies concurrere per plures dies; rei miraculo intus considerantibus, vestigia Equorum, hominumq; & recentes protrita herba, & virgulta visa molem ingentis belli portendere*. Appiano de'tempi del Triumuirato, che proscriuendo inondò Roma col sangue Senatorio, *exauditi sunt magni clamores virorum, & armorum crepitus, strepitusq. equorum currentium*. Dione al lib 43. *Ante pugnam Mundensem cladem Pompeio clarissimè prænuutia-*

nuntiauit Sonitus in aere exercituum, &c. ne vi è dubio fossero queste sbragi opra del Demonio, che al pati dell'Api, prima di assalcare risonano con furibondi strepiti; e nella Pestilenza di Thebe, il Rè Edipo assai pratico de prodigi osseruò scatenato l' inferno con tutti i mostri correre alla rouina di quelle contrade infelicissime, e sono questi auuenimenti da Seneca riferiti,

——Thanarij vincula ferri
Rumpisse Canem fama, & nostris
Errasse locis : mugisse solum :
Vaga per lucos simulacra virûm
Maiora viris : bis Cadmeum
Niue discussa tremuisse Nemus
Bis turbatam Sanguine Dircen
Nocte silenti Amphionies
Vlulasse Canes :

163 Ne fù fuor di raggione descriuer a lungo i prodigi militari, e l'ombre vagabonde, e gli mostri erranti; poiche nella pestilenza di Treuerico i Demoni su le Porte della Città e faceuano le sentinelle, altri stauano su'pōti, e nelle muraglie, altri vagauano per le strade occidendo, altri per le case spargendo il Contagio; onde per sanare quel Morbo fu misttiere, che molti Santi Sacerdoti per le strade, e Porte della Città feruentemente orassero, & al fine le loro preci a viua forza li scacciorno, così lo raconta S. Gregorio Turonense nella vita di S. Nicetio, *Cum lues inguinaria Treuericum populum in circuitu Ciuitatis valde deuastaret : Sacerdos Dei pro omnibus sibi commissis implorabat assiduè : Factus est SONVS de nocte magnus, tamquam tonitruum validum supra Pontem, ita vt putaretur Vrbs ipsa absorberi : cumque omnis populus exterritus in lectulis resedisset : Lethiferum sibi interitum opperiens : audita est vox una in medio cæteris clarior*

rior dicens, Et quid ò socij faciemus? ad vnam enim Portam Eucharius Sacerdos obseruat: ad aliam Maximinus excubat: in media versatur Nicetius: nihil hic vltra praeualere possumus, nisi sinamus hanc vrbem eorum tuitioni: hac audita voce statim morbus quieuit, nullusque ab eo vltra defunctus est. Fuggono i Demonii la presenza de' Santi, e vinte le loro schiere da gli Angeli, che, come vn tempo con Eliseo, erano allora con S. Nicetio, cessò incontanente il morbo, da loro causato.

Nella Vita di S. Gregorio Thaumaturgo, l'eloquentissimo Gregorio Pontefice Nisseno raconta la Pestilenza di Neocesarea, mossa dal Demonio. Era il giorno festiuo di quel Nume, venerato con solenne pompa in Neocesarea, quando concorsa numerosissima gente dalle contrade vicine a festegiare, auuenne che fu tale il concorso nel Theatro, in cui si celebrauano le feste, che oppressi dalla calca ad alta voce gridorno à Gioue *Iupiter fac nobis locum*, credendo i miseri, come l'Omnipotente douesse ingrandire portentosamente il Theatro, ma il Demonio per darci il luoco andò per la gran Città spargendo il Contagio, e già le communi allegrezze soprauenendo la Peste, in vece di canti, & armonie, risonaua quel luoco di sospiri, e lamenti di quei infelici moribondi, che cadeuano repentinamente nel seno del compagno, e l'appestauano; non vi era bisogno di maschere, poiche il pallore haueua trasformato tutti, e così le Commedie terminorno in Tragedie penosissime: *Erant quædam publicæ, & vniuersales earum in vrbe Dæmoni cuidam domestico, patrio quodam ritu, ac more solemni celebrari consuetæ: ad quos vna cum vrbanis celebrandas vniuersa gens ex tota ea Regione confluebat; atque eorum, qui concurrerant Theatrum plenum erat, plena scena tumultus, & trepidationis: tunc communis ab omni multitudine in altum vox*

tolle-

tollebatur, at verius Ciuitatis velut ciuium orbis lemma esse videbatur, INFELIX FACTO NOBIS LOCUM; tunc cunctos excepit PESTILENTIA, ac flamma tripudiorum vicem chorus lamentatio miscebatur, vt cum simul luctus, & calamitates cum voluptates conuerterentur.

185 Or che vi pare di questo proue, che fa il Demonio? non sono espedienti degni di odioso tiranno? segue S. Gregorio, *Causa morbi nota omnibus facta est, nempe quod Dæmon ab ipsis inuocatus, male stultorum, ac miserorum preces impleret.* Perciò S. Tomaso nella 2. 2. q. 96. art. 2. al 3. seguendo S. Agostino, insegna, essero Apostati dalla vera fede coloro, che inuocano il Demonio, & oltre l'altre ragioni, per crederci efficassima, quella che adduce Alberto M. l'odio del Demonio contro di noi in modo, che inuocato si offre a far strage, e porge la mano per ferire.

Celio Rodigino nelli antichi riferisce vna Pestilenza assai stravagante, gli Demoni in sembianza di orride fantasme, pieni di orrore correuano per le strade, e trouando le radunanze più folte si mescolauano con quelli, e li piagauano di Peste insanabile: fu questo Macello in Costantinopoli, e ne morirono tanti, che restò desolata, *Debacchari quandoque Constantinopoli cepisse (dicunt) inopinatumque* PESTILENTIÆ *genus, quod apud Pelusium Ægypti initium primum cessari neque latius diffusum est; eius mali hæc ferè habebantur initia; Dæmonum terrificamenta specie humana miseris ingerebant sese ita, vt ab hominibus incitati sibi plagas opinarentur, quibus occursaculi id genus obijciebatur;* simili terrori cantò Silio Italico nel l. 8.

Ludificante etiam terroris imagine somnos
Gallorum visa bustis erumpere Manes;

Lucano trà prodigi,

Com-

Compositis plena gemuerunt ossibus vrnæ,
Tunc fragor armorum, magnæq. per auia voces
Auditæ nemorum, & venientes cominus Vmbræ.

Tullio ne meno tacque queste ombre, e nel suo secondo consolato disse

——Cum se grauido tremefecit corpore tellus
Iam vero variæ nocturno tempore visæ
Terribiles formæ.——

miseri noi, che stiamo soggetti a tiranni così fieri! ma nostre colpe sono cagione di patire strage così penosa.

167. Confessa questa verità Orosio nel l. 4. al c. 5. e dice, *Luem cælestem dixisse videmur, quia hæc & si plerumque per aereas potestates fiant, tamen sine arbitrio omnipotentis Dei omnino non fiunt*; e dopo lui replica le medesime parole S. Isidoro Hispalense: Iddio comanda a' Demoni, che mouano le Pestilenze, e sono que' mostri esecutori, come nella Peste, che raccontammo nel Capo precedente, versata sopra Pentapoli, i Demoni fabri di morte trasformorono anco la moglie di Lot in statua di Sale, ce l'accenna S. Tomaso nelle qq. de malo q. 9. *Vxor Loth mutata est in statuam Salis mediantibus Dæmonijs.* La colpa, non fu tanto hauersi voltato, quanto essendo vicina la pestilenza, dice Lirano, lasciò di metter sale nella cena de' Pellegrini, che haueua ospitato: Temiamo le colpe anco leggieri in questi tempi, ora che Napoli soffre le Diuine vendette, ogni peccato è bastante a riportare seuerissimi castighi; appunto come quando vno è dichiarato reo, ogni minima attione lo rende degno di morte, così ora, che i nostri peccati han fatto decretare contro noi la Peste, come contro rei, e rei di lesa maiestà Diuina, ogni peccato è graue, ogni colpa è mortale; e guai a noi se nõ mutiamo modo di viuere

La

La Peste può essere causata dalle Stelle

CAPO XV.

INtendo trattar questa materia co' sentimenti di S. Basilio, che nell'hom. 6. dell' Esam. dice: *Necessariæ sunt significationes, quæ fiunt Sole, Luna, & Stellis; si quis enim non ultra modum signa, quæ sunt ab astris investiget; nisi serenitates, utiles observationes ex longa experientia reperiet.* E prova questo il gran Basilio con l'essempio di Christo. *Unum enim exemplum earum, quæ ab astris significantur, Dominus noster tradidit, dicens: Imber erit: Cœlum enim rubescens tristius apparet;* della medesima maniera potremo argomentar noi, e dall'aspetto de' pianeti preveder il Contagio; ne è fuori di ragione, mentre la virtù degli astri communicata nell'aere lo altera, e muta, conforme vediamo nelle mutationi della Luna, ce l'insegna Proclo nella Parafrasi; *Luna vicinissima terris plurimas defluxus transmittit, & cum ea patiuntur, & vertuntur animata, & inanimata: flumina augentur, & minuuntur ad eius lumina. Maris æstus, & impetus ad eius ortus, & occasus mutantur, plantæ, & animalia cum ea decrescunt, aut implentur. Itidem & stellæ tum errantes, tum Fixæ orbem suum facientes, multa ut appareant per ambientem efficient, æstus, ventos, tempestates, quibus ea quæ in terra sunt efficiuntur, & gubernantur.* Ne altrimente Ambrosio nell'Esamerone, Origine, Tostato e Ruperto.

Ruperto; Plinio nel lib. 2. al c. 99. spirito del mondo chiamà la Luna: *Haud frustra spiritum sidus Lunæ existimari: hoc esse quod terras saturet, accedensq. corpora impleat, abscedens inaniat*, e loda queste ricerche Propertio nel lib. 2.

Quæritis, & Cælo Phænicum inuenta sereno
Quæ sit stella homini commoda, queq. mala:

169 La *Luna* con chiare significationi dinota l'anno pestilentiale, come osseruò Costantino ne' Geoponici, secondo gli Oracoli di Zoroastro, *In Scorpio si Luna fuerit, tumultus Sacerdotum, Apum interitus, & PESTILENS annus: si in Cancro, siccitas, & PESTIS; Luna in Aquario Rex patitur: tritici Lues erit: locustarum irruptio: inopia plauia, PESTIS: Luna in Piscibus multus imber, Hominibus morbus.* Quindi Plutarco spiegò vna fauola degli antichi assai arcana; dal sangue de' Giganti occisi, nascendo la Luna al contrario fossero nati i Mostri, cioè i morbi mostruosi, come la Peste mostro chiamata da Galeno: *Scite fabularum scriptores fingunt prorsus insolentia, & monstrosa animalium nata esse in pugna Gigantum, cum luna euersa non solito more, & loco vertetur: Sunt enim, qui autument MORBOS tamquam Monstra gignere.*

170 Seneca sauijssimo osseruatore della natura gra l'altri segni della Pestilenza vi ripose il pallore della Luna, per cui s'impallidisce il mondo;

Obscura cælo labitur Phœbi soror,
Tristisque mundus nubilo pallet nouo
Nullum serenis noctibus sydus micat,
Sed grauis, & ater incubat terris Vapor.

non è quel colore naturale alla Luna, benche molti possino parere risplendere a somiglianza dell'oro, il condanna Plinio nel lib. 33. al c. 3. mentre dice *manifesto errore*

rore

rint salubrem siderum placuisse in aura arbitrantur;
Varie, & erudite sono l'osseruationi di Celio Rodigino nell'antiche lettioni, circa la Luna cagionatrice di PESTE; e piglia il motiuo dal libro 3. di Virgilio, oue raconta la Pestilenza, che assaltó Enea giongendo a Creta, preuista da quell'Eroe per vna visione in cui la Luna piena già per le fenestre si daua a vedere; il portento del sogno fù questo;

Effigies sacræ Diuum, Phrygijque Penates,
Quos mecum è Troia, medijsq. ex ignib. urbis
Extuleram visi ante oculos stare iacentis
In somnis multo manifesti lumine, qua se
Plena per insertas fundebat Luna fenestras.

Cosí racconto il sogno Enea: sopra il quale Celio appoggia i suoi pronostici, dicendo: *Cur ait Luna plena? nempe quia cognita PESTILENTIÆ ratio, ab siderum positu ex cælestium rerum præcipue studiosorum, obseruatione producitur: quippe si Plenilunio, coitione aeconomi Cardinis quartini planeta sint, odiosa aspectu aliquo parum felices, fecundam maxime Pestilentiam: grauiorem autem multò si occurrat Octaui Domicilij Oeconomus maligni sideris alterius uultu: grauissimam denique alterutro luminum laborante, occissimo Pestilentiæ præsagio*; fin qui Celio, e con ragione, sapendo come ne' Saturnali insegnò Macrobio hauer scritto Virgilio altamente di qualunque scienza, & esperimento Filosofico: l'istesso di Homero, proua Strabone contro Eratosthene.

172 Dalla Luna passiamo all'altri pianeti, di cui dice Sesto Empirico, colle loro mutationi esser causa di Pestilenza, *In aliquo ortu, & occasu Stellarum accidunt mutationes ambientis aeris: & uariæ conuersiones, aliquando quidem in melius, aliquando vero PESTILENTES*. E Seneca scriuendo a Marzia al c. 18. *Regno siderum le-*

uissimis motibus fortunæ populorum dependent, prout æquum iniquumq; sidus incessit: così dipende il viuer nostro da pianeti, i quali conuenendo souerchiamente in vna parte, in modo che siano più Australi, ò più Settentrionali, ò seco congionti più del solito, il Contagio è vicino; et osseruò Fracastorio nel libro della Contagione al c. 12. *Cum videris in Cælo planetas plures in eam partem conuenire, ut sæpè accidit plures, ut Septentrionales fiant, aut Australes, necnon, & inuicem coniungi, tunc scito in ea parte mutationes magnas circa terras futuras: ac primum quidem humiditates plurimas subtilis vaporibus multis à terra, & aquis, mox siccitates ... consequuturas, consumptis tandem vaporibus, & exustione circa terram, & aerem facta: hac autem solent putrefactiones apportare: quod si coniunctio syderum illorum sit plurium quidem sub maioribus earum, quæ fixæ dicuntur, tum prædicere potes insignem aliquam, & ingentem Contagionem.* Accoppiaremo alla Luna il Sole, perche Aristotile ne i probl. dice, *Cum ex terra vapor multus eleuatur à Sole, annus* PESTILENS *redditur*, e dobbiamolo credere, mentre Virgilio nel 1. della Georg. cantò:

—— Solem quis dicere falsum
Audeat? ille etiam cæcos instare tumultus
Sæpe monet, fraudemq; & operta tumescere bella.

Ammiano Marcellino nel lib. 19. descriuendo la Peste di Amida dice: *Huiusmodi glossara perniciei telis Apollinis perhibere templurimi, qui Sol æstimatur.* Designa quelle Stelle Preziato, e dopo hauer letto in Bologna l'anno 1490. con estraordinario applauso, in Flagi Dei c. 3. *Pestem minantur Coruscationes igneæ, siue Cometæ: minatur pessimè Planetarum coniunctio Martis, & Saturni in medio opprimens Iouis benignitatem*: della natura di tutti trè disse Propertio nel lib. 4. al. eleg. 1.

Felicesq. Iouis Stella, Martisq. rapaces,

Et graue Saturni sydus in omne caput;

temeua il segno di Saturno Tullio quando nel lib. 7. delle Fam. scrisse, *Gaudeo nullum Saturni sydus fuisse*: Plinio nel lib. 2. al c. 8. attesta *Saturni sidus gelidæ atque rigentis natura esse*: e nel lib. 18. c. 24. col parere di Virgilio dice, *Obseruandum frigidæ Saturni Stellæ transitum*, & essendo causa di tutti i morbi gli antichi Romani soleuano empire il suo Simolacro di oglio, come lo riferisce l'istesso nel lib. 15. al c. 7. *Veteri quoq. olea vsus est ad quædam genera morborum: certè Simulachrum Saturni Romæ intus Oleo repletum est*: confronta con Plinio Lucano.

——— Si frigida cælo

Stella nocens nigros Saturni accenderit ignes

174 Ecco come la Stella di Saturno fredda accende i negri fuochi, ciò è a dire calori pestiferi, maggiormente quando sta vnita con Marte, *igneum, ardentem solis vicinitate* da Plinio stesso nel l. 18. ragioneuolmente stimato, allora viene oppresso Gioue, e Venere, & ogni Stella felice, e lo cantò dottamente Lucano,

Quid tantum Gradiue paras? nam mitis in alto

Iuppiter occasu premitur, venerisque salubre ———

Sydus habet, motuq. Celer Cyllenius hæret;

Et Cælum Mars solus habet ———

auuerte però Giulio Firmico, nel lib. 6. al c. 32. come Saturno retrogrado è pericolosissimo. *Hæ dicunt Saturnum retrogradum esse periculosum, ideoque cum falcem habere in tutela, quod, & ipsa potentia nihil valet, retroacta quicquid ei occurrit, Secat*; e sono di parere, *in progressu nihil nocere*: nel cui senso Horatio nel Ode 27. del lib. 2. disse.

——— Te Iouis impio

Tutela Saturno refulgens

Eripuit, volucrisque Fati

Tardauit alas :
poiche il calor di Marte contempera la freddezza di Saturno, & ambidui rendono Gioue felice se crediamo Plinio nel l. c. *Martis sidus, quod quidam Herculis vocant, ignei, ardentis a Solis vicinitate; ideoque huius ardore nimio, & rigore Saturni interiectum ambobus ex vtroque temperari Iouem, Salutaremque fieri.*

175 Quindi osseruo nelle Pestilenze hauessero sempre gli antichi atteso Placar Marte, o renderselo beneuolo, poiche dalle sue commotioni argomentauano il Contagio; Così Numa Pompilio l'anno VIII. del suo regno quando hebbe dal Cielo quel Scudo, o Pelta, che recò Salute a Roma, con altri fatti da Veturio Mamurio, come riferisce Plutarco, e Dionisio, li ripose nel Tempio di Marte, e soggionge Giulio Obseguente nel c. 2. de' prodigi, *Salij Martis Sacerdotes ad earum custodiam a Rege instituti sunt*: ne senza ragione mentre l'anno di Roma DLXXII. dice l'istesso Giulio al c. 60. *Hasta Martis mota*, e di subito *Pestis Vrbem, & villas inuasit.*

176 So pure, che le Comete, & altri segni nel Cielo possono, o almeno vagliono a dinotare il Contagio, e separatamente di tutti parleremo.



L' Aria cagione di Peste;

CAPO XVI.

177 STa il mondo librato in se stesso, e dall' aere ambiente accolto, in guisa che Democrito portò parere egualmente lo sostentasse, e nutrisse: quindi l'operationi delle stelle, & i vapori della terra nell'aria si riceuono, d'onde dipende il viuer nostro; così Proclo, Calcidio, Platone nel Timeo, Mercurio nel Pimandro, Pittagora, & altri gran forza attribuiscono a questa nostra seconda region dr aere; e par che sia theatro in cui prima si rappresentino le calamità, e le contentezze del mondo, e poi in noi stessi si esperimentano.

178 Apollonio Tianeo constantemente attestò col parere di Talete, e di Anaxagora, e di altri lodatissimi Saui, corrompersi l'aere, e cagionar Contagio, con tanta euidenza, che si presentisca; e lo riferisce Filostratò nella sua vita, *Quid? Thales, & Anaxagoras Iones, alter vbertatem Oliuarum, alter Cæli varias affectiones, ac tempestates, numquid magicis præstigijs prædixere? Cibi tenues admirabilem quandam, & arcanam sensibus perspicacitatem tribuunt, nec turbidum quicquam, vel obscurum circa ipsos manere sinunt: faciuntq; vt tanquam in speculi claritate cuncta perspiciant tum facta, tum futura: Neque enim expectabit sapiens euaporantem terram, aut AEREM CORRVPTVM, si graui aliquid desuper adueniat, sed hæc omnia intelliget*; presagiscono i più dotti le vicine

cala-

calamitá di Peste, e dalla temperie de'corpi ben'ordinati quante volte da'pianeti, e dall'esalationi della terra si apparecchia il Contagio l'additano, poiche sentono le commotioni dell' aere alterato; essendo che Dio gouerna i corpi inferiori, per i superiori, come S. Tomaso insegna nella 1.p. q. 112.a.2.

179 Fù di opinione Democrito, come gli atomi corrotti entrando ne'corpi coll'aere generino Peste, e lo riferisce Plutarco nel l. 8. del simp. alla q. 9. *Qui è secta Democriti sunt dicunt, mundis qui foris sunt pereuntibus, corporibusq. alienigenis inde huc defluxu quodam prolatis, simul incidere principia PESTILENTIÆ, & morborum ignotorum*: con simili nomi appellar sole gli atomi, seguendo anco Anasimene, che li stimò principio delle cose create coll'aere: e Plutarco altroue li chiamò *parua, minimataque corpora*: e Proclo stimandoli rotondi, *Orbiculos par mundos* li appellò: deiche lungamente ragionano Tullio de N. DD. Clemente Alessandrino, Lattantio, Theodoreto, e noi *nella nostra filosofia degli Egitij*, spiegando il parere di Leucippo.

180 Filone Hebreo altamente platonizando portò credenza l'aere vitiato fosse causa della Pestilenza, e nel lib. de'Giganti dice, *Non negabimus omnibus terrestribus aquatilibusq; vitam per aerem, & spiritum contingere. Quid PESTILENTIA? nonne aere vitiato solet accidere, qui singulos animat: idem quando illæsus est, & innocuus, qualis solet esse flantibus auris Septentrionalibus nonne haustus purioris spiritus multum ad incolumitatem profert?* à sin qui imitando Platone nel Timeo: e S. Tomaso trattando dell' Anima al 2. nella let. 23. dice *Aer, & aqua possunt alterari amittendo suam naturalem qualitatem*, & allora si generano i morbi contagiosi.

181 *Se* cerhiamo il modo como si altera l'aere,

Galeno

Galeno de dif. feb. 1 c. 4. dice *eleuantur corpuscula a terra, vel aqua, quæ inficiunt aerem.* Si inalzano alcuni vapori corrotti dal seno della terra, o da acque stagnanti, e putride, & essendo velenosi, come insegna Giulio Alessandrino, han forza di alterare l'aere, e poi di corromperlo, rendendolo putrido: maggiormente quando non soffiano venti, o spirano gli Austri; Platone poi nel Conuito insegna la causa della malignità di quelle esaltationi; *Quoties in anni constitutione calida, & frigida, humida, & sicca congruum inter se sortiuntur amorem, & harmoniam, temperiemque opportunam suscipiunt, salubrem, & fertilem annum Hominibus, & animantibus, atq; plantis afferunt, neque quicquam lædunt, contra vero cum petulans, & contumeliosus amor in anni temporibus præualet iniuria multa corrumpit: PESTES siquidem ex his fieri consueuerunt, & alij morbi.* Questo *amore* è la connessione delle cause, da Themistio detto *hamonia*: da Afrodideo *concerto* da Calcidio, *conuenienza*, da Proclo *unità*, da Alcinoo *concorso*.

182 Corrompesi di più l'aere per i vapori putridi, che esala la terra; o che dalla terra s'inalzano; così qualota nelle contrade dell'Africa venne quella gran piaga delle Locuste, diuororno le piante, distrussero le biade, seccorno l'erbe, infettorno l'acque, e poi come colpeuoli per tanta strage tutte vnite in vna gran Nuuola, si gittorno al Mare, il quale rifiutandole, comparuero su le sponde de' mari Africani, & iui amorbando, i lidi, puzzolentissime corruppero l'aere in modo, che restò desolata quasi la terza parte del mondo, e lo riferisce S. Agostino nel 3. della C. di Dio al c. 31 *Locustarum in Africa multitudinem prodigij similem fuisse, cum iam esset Populi R. Prouincia literis mandauerunt: consumptis enim fructibus, folijsque lignorum ingenti, atque inestimabili nube in mari dicunt*

esse

esse deiecta; quæ mortua redditaq; litoribus, atque hinc AERE CORRVPTO tantam ortam PESTILENTIAM dicunt, vt in Regno solo Massinissæ octingenta milia peryſſe referantur; & multo amplius in terris littoribus proximis: tunc Vtica ex XXX. M. *iuniorum, quæ ibi erant, decem remansisse confirmant*.

183 Pare raconti questo Prodigio Giulio Obsequente l'anno di Roma DLXXXI. ne temè dire Sabellico coll'autorità di Eutropio, tra que' della Numidia, e dell'Africa, fossero morti vn milione, e cento mila, *Ea PESTILENTIA consumpta Numidiarum, Afrorumque vndecies centena hominum millia*: Liuio ancora e seco Lucio Floro ne han fatto mentione.

184 Però mancarei al douere se lasciassi di riferire le parole di Orosio, il quale nel lib. 5 al c. ij. eloquentemente questa strage descriue, *M. Plautio Hypsæo, & M. Fuluio Flacco Coss. vix dum Africam a bellorum excidijs quiescentem horribilis, & inusitata perditio consequuta est: Namque cum per totam Africam immensæ locustarum multitudines coaluissent, & non modo iam spem cunctam frugum abrasissent, herbasque omnes cum parte radicum, & folia arborum cum teneritudine ramorum consumpsissent, verum etiam umaros cortices, atq; arida ligna perosissent, repentino arrepta vento, atque in globos coacta portataque diu per aerem Africano pelago immersæ sunt: Harum cum immensos acernos longe vndis vrgentibus fluctus per extenta latè littora propulissent, tetrum nimis, atque vltra opinionem PESTIFERVM ODOREM tabida, & putrefacta congeries exhalauit: vnde omnium pariter animantium tanta PESTILENTIA consecuta est, vt Auium, Pecorum, ac Bestiarum corruptione aeris dissolutarum putrefacta cadauera, vitium corruptionis augerent: at verò quanta fuerit hominum LVES, ego ipse dum refero toto corpore perhorresco, siquidem in Numi-*

dia in qua tunc Micipsa Rex erat Octingenta millia hominum: circa oram vero maritimam, quæ maximè Carthaginiensi, atque Vticensi littori adiacet plusquam CC. M. *periisse traditum est, apud ipsam vero Vticam Ciuitatem* XXX. M *militum, quæ ad præsidium totius Africæ ordinata fuerant extincta, atq; abrasa sunt. &c.* Morirono ottocento mila persone nella Numidia: dui cento nell'Africa; in Vtica trentamila Soldati, senza il numero de' Popoli, e benche siano varij Orosio, & Agostino; si argomenta con tutto cio vna strage assai deplorabile, e calamitosa.

185. In somma l'aria per lungo tempo caldo, & vmido, non ventilata da' Settentrionali, o pure da gli Austri contaminata si corrompe, e douenta putrida: magiormente mescolata con vapori fetidi; o esalationi corrotte; così conchiude Rasis *Pestilentia generatur in aere plurimis exhalationibus terrarum, aquarumq; vaporibus corrupto.*

Ma onde nasce la mutatione dell'aria, nella nostra Italia per lo più pericolosa? Esalano vapori caldi, & humidi per le brine notturne, & per l'humidità della Luna, e restando nell'aere poco agitato da venti salutenoli, quante volte s'introducono per il respiro caggionano putredine, e Peste, poiche si corronpono i corpi misti per l'assalto de' contrari, e per la resolutione de' misti, quale succede, se crediamo Settalio sopra il prob. 7. di Arist. *per insignem putredinem*: onde crederei potesse causare non solo Febbri pestifere, ma anco Peste, & è sentimento contro Guastauinio, che nell'istesso luoco di Aristotile così dice; *nec in caliditate, & humiditate, quibus putredo ipsa consistit PESTIS natura referenda est, vt harum qualitatum insigni excessu possimus corpora quædam magis habilia dicere: hæ namq; perniciosas quasdam potius, malignas Febres creant, quam Pestem ipsam; quæ occulta potius quadam venefica qualitate totis aere substantiæ impressa consi-*

stit

stit, inde per contactu corporibus communicatur. parla del Contagio di cui Aristotile questiona.

De' morbi, Lucretio altamente filosofando dimostra le cagioni dipendere dalla mutatione dell'aere tanto pericolosa in Italia.

Nonne vides etiam Cœli nouitate, & aquarum
Tentari, procul a patria, quicumq; domoque
Adueniunt: ideo quia longe discrepat aer?
Nam quid Brittannum Cœlum differre putamus,
Et quod in Ægypto est quà mundi claudicat axis?
Quidue quod in Ponto est, differre à Gadibus, atq;
Vsq; ad nigra virum, percoctaq; sæcla calore?
Quæ cum quatuor inter se diuersa videmus,
Quatuor a ventis, & Cœli partibus esse;
Tum calor, facies, Hominum distare videntur,
Largiter, & morbi generatim sæcla tenere;

Varie sono le contrade del Mondo, e ciascheduna sotto la sua costellatione patisce i suoi morbi, come l'Egitto l'Elefantiade: il mal degli occhi gli Achei; le Febbri pestifere gli Etiopi: que' della Mauritania la Lepra: i Palestini, i Flussi del sangue; tutti questi morbi sono cagionati dall' aere; onde ne' lunghi camini, mutando varij aspetti di cielo, viene l'huomo ad infermarsi.

186 Però oltre alle ragioni, l'esperienza dimostra la mutatione dell'aere causare non solo i morbi Pestiferi ma anco la Peste: poiche Sidonio Apollinare sapientissimo filosofo, e Pontefice santissimo, chiamato da Antemio Imperatore in Roma, nel viaggiare con erudite recreationi ammirando l'antichità d'Italia tanto famose, passando da vn Paese all'altro, per mutatione di aria si appestó: onde l'attesta nel lib. 1. all'epist. 5. *Mihi seu Calaber Atabulus, seu Regio Thuscorum spiritu aeris venenatis flatibus inebriato, & modo calores alternante, modo frigora,*

vaporarum corpus infecit: interea Febris, sitisq; penitissimũ cordis medullarum secretum depopulabatur, quarum auiditati non solum amana fontium, aut obstrusa puteorum, sed tota illa vicina, & obuia fluenta pollicebamur. &c. segue a descriuere la sua Pestilenza, poi in Roma nell' entrar la Basilica del Prencipe degli Apostoli, miracolosamente curata: dunq; la mutatione del caldo, e freddo, quando i pori sono aperti, e pericolosa, onde Ouidio.

Dum modo frigoribus premimur, modo soluimur æstu
Aere non certo corpora languor habet.

E cosi, l'huomo picciol mondo per quella varietá riceuendo in se l'aere alterato si contamina, e genera Peste.

187 Conchiudiamo la Peste essere Morbo del Cielo contratto nell'aere vitiato, *quippe praua quadam aeris ad corruptionem prompta mutatio efficitur*, disse Galeno scriuendo a Pisone, *& homines cum respirationis necessitate periculum euitare nequeant, ipsum aerem, veluti VENENUM quoddam ad se per os trahunt.* Loda poi Hippocrate hauer curato la Peste, che venendo fino dall' vltime contrade dell' Ethiopia infettaua la Grecia, applicādo rimedi opportuni alla mutatione dell'aria, co quali liberò Athene dal Contagio, *Luem illā non alitèr curauit, quam aeris mutatione, alterationeq; ne talis amplius inspiraretur*: perciò Virgilio la chiamò nel 3. della Georgica, *Morbo di Cielo*,

Hic quondam morbo Cæli miseranda coorta est
Tempestas; totoq; autumni incanduit æstus
Et genus omne neci pecudū, dedit genus omne ferarum,
Corrupitq; lacus, infecit pabula tabo.

Claudiano similmente cantò,

Ac velut infectos morbos crudescere Cælo
Incipiens primo pecudum depascitur artus
Mox populos, vrbesq; rapit;

Lucretio spiegando Tucidide,

Nam

Nam penitus veniens Ægypti finibus Orens
Aera permensus multum, camposq; natantes
Incubuit tandem populo Pandionis.

Et altri molti con Apollino l'han chiamato *Vitium aeris.*

I Venti Australi soffiano la Peste.

CAPO XVII.

188 I Venti stanno racchiusi nel thesoro di Dio, onde il Profeta magnificando l'opre dell' omnipotente Signore cantò, *Producit ventos de thesauris suis*: poiche al parere di Basilio, e di Ambrosio, sauissimi Dottori, la ricchezza de' Campi, l'Oro delle Miniere, il nettare delle rugiade, il pregio delle Gemme, riconosce l'aure mottici nella generatione delle loro douitie: quindi Salomone, dice R. Mosè, hauendo piantato vn'orto, ch'emulo del Paradiso terrestre era pieno di pregiatissime piante, delle quali pienamente poi scrisse, inuocaua l'Aquilone, e l'Austro, acciò l'vno temperando l'altro lo fecondassero *Surge Aquilo, & veni Auster, & perfla Hortum meum*. E questa era l'aura, se crediamo a Dauid Kimhi, nella quale su'l merigio venne Dio, chiamata *Aura di Dio*: e dopo più secoli nella valle di Mambre, degnandosi fauorire Abramo, al medesimo punto comparue, godendo di quell' aura assai temperata, e saluteuole.

189 L'Austro solo corrompe le piante, & estermina

mina i fiori, onde presso Virgilio rammaricauasi colui.

Eheu quid volui misero mihi? floribus AVSTRVM
Perditus, & liquidis immisi fontibus Apros.

E S. Geronimo scriuendo ad Heliodoro, *Marcescebat, proh dolor! flante Austro lilium, & purpura viola in pallorem sensim migrabat.*

190 Quindi vn grande arcano de Num. al c. 8. fa mistere, che spieghi; Nel Tempio del Signore staua il candiliero *dalla parte Australe*; e la Mensa della propositione *dall' Aquilonare*. Theodoreto, & Agostino non credon questo senza misterio, onde S. Thomaso nella 1. 2. q. 102 a. 4. ad 6 si sforza interpretarlo, *Habebat Candelabrũ* VII. *Calamos, vt Ioseph dicit, ad significandum* VII. *Planetas, quibus totus mundus illuminatur; & ideo ponebatur Candelabrum ex parte AVSTRALI: quia ex illa parte est nobis Planetarum cursus: Mensa propositionis supra quam* XII. *Panes apponebantur erat posita ex parte Aquilonari.* Il corso de' pianeti è la misura del tempo, da cui dipẽde il viuer nostro, onde conforme si mouono così moriamo, sempre estinguendo qualche parte di noi medesimi.

Gridando all'huomo al numerar dell'hore;
Che quanto viue più tanto più more.

E Proclo, *Quid tempus dixit? equidem mortis monimentum: quo ad interitum ocissimè ducimur.* Ne done pasi questo simbolo di commune mortalità; se non nell'Austro doue per sentimento di Leucippo inchina il mondo *Terra in partes Austrinas prolabitur*; e lo riferisce Plutarco ne' placiti de' Filosofi, del che rende la ragione Democrito, *Quia pars Austrina est imbecillior*: al contrario la Mensa della propositione, in cui il Pane ci mantiene in vita, raggioneuolmente nella parte Aquilonare collocar si doueua, vento al contrario dell'Austro, al Mondo di giouamento, e di vita: Si che nelle Sacre Scritture l'Austro significa

Mor-

Morte commune, e l'Aquilone Salute, come attesta Olao Magno nel l. 1. al c. 9. *Sicut Auster PESTILENTIAM gignit, sic Aquilo repellit.*

191 Agrigento Città famosa in Sicilia giaceua soggetta alla Peste, ne trouando rimedio chiamorno Empedocle, il quale chiudendo vn monte d'onde passaua l'austro la curò in modo, che mai più patisse Pestilenza, e lo riferisce Plutarco contro i Stoici, *Empedocles Regionem sterilitate, & PESTILENTIA liberauit, obstructis Montis faucibus per quas Auster in campos incidebat.* Al che attendendo l'oracolo supplicato da Edipo, seruissi della metafora dell'Austro per dinotare la Peste, che patiua, e disse presso Seneca:

——————Non ira Deum
Sed scelere raperis: Non graui flatu tibi
Luctificus Auster, nec parum pluuio æthere
Satiata tellus halitu sicco nocet:
Sed Rex cruentus, præmia, qui sæua necis
Sceptra, & nephandos occupat thalamos Patris
Inuisa proles:

quasi dicesse, Non l'Austro, e'l Cielo arido ti han cagionato la Peste, ma la crudeltà innata essendo reo figlio di patre empio;

Vitruuio nel lib. 1. al c. 5. narra l'istesso, che Plutarco disse di Agrigento, *In Lesbo oppidum Mythilenen fuit magnificenter quidem ædificatum, & eleganter, sed positum non prudenter, in qua Ciuitate cum flabat Auster homines ægrotabant, cum Corus tussiebant, cum vero spirabat Aquilo restituebantur in Salubritatem.* Plinio nel lib. 1. *Saluberrimus omnium ventorum Aquilo, noxius Auster; minus esurire eo spirante creduntur animantes.* Alberto Magno de hist. an. 18. *Flante Austro corpora humescunt, calorque ingenitus resoluitur, atq. vires fiunt imbecilles, ideo concipiun-*

piuntur Femina: il che hauea detto Plinio nel lib. 12. e Beroaldo, *Austri pestilentiam excitant, &c.*

192 Hippocrate negli Aforismi descriue i mali effetti dell'Austro, *Austri auditum hebetant: caliginosi caput grauant: pigri dissoluunt*: dando poi le regole de' futuri morbi soggionge, *si hyems sicca, & aquilonia fuerit: ver autem pluuiosum, & Australe, necesse est æstate febres acutas, & lippitudines, (Græci Opthalmias vocant) & intestinorum difficultates fieri*: ne si scordò della puttredine nel 17. *Si Autumnus fuerit pluuiosus, & australis, dolores capitis ad Hyemem fiunt, & tusses, raucedines, atque grauedines, quibusdam autem, & tabes*: segue a descriuere le costitutioni Australi, *Quotidianæ constitutiones Austrinæ dissoluunt corpora, & humectant, auditum obtundunt, capita aggrauant, & vertigines faciunt: Oculis atque corporibus difficilem motum præstant, & aluos humectant.*

193 Stimarei tutto il male cagionato dal scaldare, & humettare, modo per cui s' introduce la puttredine; *Nonne vestimenta tua calida sunt*, dice Giob nel c. 27., *cum perflata fuerit terra Austro?* ecco il calore, a cui se agiongerai l'vmidità euidentemente vedrai nascere la puttredine: auuerte questo Aristotile ne' problemi, *flante Austro corpora efficiuntur humida, & calida: ob id putredini maximè sunt obnoxia*. Ouidio,

Lethiferis calidi spirarunt æstubus Austri.

e Cornelio Celso insegnò *Austros excitare PESTILENTIAM*. Quindi Plinio nel lib. 18. al c. 33. *Auster, a Græcis Notus vocatur: humidus aut æstuosus Italiæ est: Africæ quidem incendia cum serenitate affert*; per ciò humido lo prouiamo in Genoua, Incendioso in Palermo, questo nell'estrinseco, però ne' corpi accagiona vertigini, e varij morbi per la puttredine, che genera.

194 Soffiano i venti Australi dal mezzo giorno, quin-

quindi Plinio nel l.7. al c.50. osserua sempre le Pestilenze venire dalle parti Meridionali co gli Austri, *Obseruatum a meridianis partibus ad occasum Solis pestilentias semper ire*. Fracastorio nel c. 13. tra segni del Contagio numera i venti Australi, *neque enim sine suspitione est cum Austri plurimi perflarint*: e'l Protiato afferma, sempre l'Austro portar seco la Peste; e prima di lui Lucano.

Hac ratio quondam morborum, & astifer astas
Finibus Cecropÿs funestos reddidit agros,
Vastauitque vias, exhausit Ciuibus Vrbem.

195 Quindi fu sollenne rito, alzare Altari, e rendere voti a'Venti, come a Numi, e lo notò Alessandro ab Alessandro nel lib. 3. al c, 22. *Non Dÿs tantum, sed & VENTIS, velut Sancto Numini, vota persoluta; quippe Augustus Circio, ne Galliam rapidè infestaret votum exoluit, & sacrum fecit: Calabri Iapyci: Apuli vento Atabulo: Athenæ Scironi: Pamphylÿ Cagnao, ne incolas TABE afficerent*: poiche la Peste di Constantinopoli Theofane, & altri asseriscono venisse dalla Calabria, la quale per liberarsi dal Cõtagio gli sacrificaua, e compiua i voti: come Herodoto nel 7. riferisce di Xerxe, *Statuisse Ventis Aram in Thyia, vbi Fanum Thyiæ Cephisi filiæ*, MDCXIX. *hostias immolaße*; i Sciti dice Lucano, *vt vitæ causam ventos reuerebantur*. Valerio Flacco nell'Argon.

Vt Zephyris, Glaucoque bouem, Thetidiq; iuuencum
Deÿcit Antæus:

Virgilio nel 3. dell'Eneade.

Nigram hyemi pecudem, Zephyrisq; felicibus albam.

196 Causar poi Febbri Pestifere i venti Australi, communemente detti Sirocchi, l'insegna la Sac. Scrittura, la quale raggionando di Manasse marito di Giuditta dice, *Instabat super alligantes manipulos in agro, & venit æstus super caput eius, & mortuus est in Bethulia*: l'Arabo,

e David Kimhi, *Ventus Australis* R. Mosè *Auster*, l'austro caldissimo gli ferì il capo e morì; tace il morbo, ma non potè essere se non pestifero, mentre fù causato dall' Austro! ne persuade Valesio nella Sacra Filosofia, mentre si sforza dimostrare fosse morto di Apoplesia, o di pleuritide: poiche secondo Aulo Gellio *Vuster Graecè* νότος *nominatur, quia est nebulosus, atque humectus*. Euidente cagione di pestilenza, dice Fracastorio nel c. 13. almeno di Febre pestifera; e per sfugirla, sogliono i contadini nel tempo della messe trauagliare, oue più spessi i venti soffiano; Virgilio nel 1. della Georg.

Sape ego cum flauis messorem induceret aruis
Agricola, & fragili iam stringeret hordea culmo
Omnia ventorum concurrere pralia vidi.

197 Conchiudiamo con Galeno, Oribasio, & Egineta, la putredine essere il seminario della Pestilenza; ne vi e putredine, che non conoschi per causa l'humido da eccessiuo calore alterato; onde tale essendo l'Austro come il nome suo nell'etimologia lo dinota: euidentemente possiamo asserire, i Scirocchi causare alteratione nell'aere, e disporlo in maniera, che sopra venendo l'esalationi putride della terra si corompa, e generi Pestilenza.



I luo-

I luoghi Paludosi per lo più cagionano Peste.

CAPO XVIII.

198 Ospiriamo l'Empireo, e con ragione, poiche *Ciuitas in quadro posita est*, ne soggiace a mutatione, dice Bonauentura; qualora gli Angeli maluaggi peccorno, non furono potenti a contaminarlo, come auuenne nel nostro mondo per colpa di Adamo; il che dimostra S. Thomaso nel 4. delle sentenze d. 47. q. 2. a. 2.

199 I vapori più velenosi delle Paludi, e le pestifere esalationi ingombrano l'aere in modo, che causano il Contagio; *Nimietatem frigoris, aut caloris, vel humoris, vel siccitatis, PESTILENTIAM gignere, Philosophi, & illustres Medici tradiderunt*: dice Ammiano M. nel l. 19. *vnde accolentes loca palustria, vel humecta tusses, ioculares casus, & similia perferunt*: e prima l'insegnò Hipocrate nel 3. del Epidem. sorge dalle Paludi nebbia così oscura, che copre il Cielo, e contamina l'aere, onde descriuendo la Peste ne'tempi di Edipo disse Seneca,

——— Grauis, & ater incubat terris vapor
Obtexit arces Cælitum, ac summas domos
Inferna facies. ———

Diodoro Sicolo nella biblioteca al l. 14. racconta come i Cartaginesi depredato il Tempio di Cerere, haueano accolto vna gran moltitudine di gente concorsa ne'lo-

ro quartieri, & accampatosi in vn sito paludoso, oue già gli Atheniesi haueano patito il Contagio, restorno quasi tutti occisi dalla Peste cagionata da' luoghi humidi, *Caterùm Carthaginiensium post suburbij ruinam, direptumque Phanum Cereris Proserpinæ PESTILENTIA exercitum inuasit: Locus in causa vehementioris cladis fuiße videtur, nã & antea Athenienses ibidem metati eo morbo, quod locus PALVSTRIS, & cauus erat, multos mortales amiserant: Attigit labes Afros primum, e quibus multis obeũtibus, primo mortuos humabant: postea propter Cadauerum copiam, & quod ægrotos efferentes valitudine corriperentur, nemo accedere ad laborantes audebat, sublato igitur omni cultu, destituta ope, calamitas erat propter insepultorum fætorem, & PALVSTREM PVTREDINEM: morbi primum defluxio occipit, post ad collum tumores exoriebantur, deinde febres insequi, & ad scapulam neruorum dolores, & crurum grauedines, inde intestinorum dolores, & in corporum superficie pustulæ erumpebant: plerique in rerum omnium obliuionem incidebant, & circumeuntes Castra obuios pulsabant: quinq; enim aut sex ad summum diebus affecti grauibus tormentis interibant vt ab omnibus Beati dicerentur, qui in bello mortem obijßent.*

200 Ho descritto vna Peste orribilissima, causata dal sito, acciò resti prouato come i luochi paludosi rendono l'aere putrido, & infetto: soggiongerò vn'altra strage raccontata da Orosio nel l. 4. al c. 15., in cui Anibale marciando contro Flaminio incorse, restando trionfante de' Romani, e vinto dalla Peste, per hauer più giorni caminato tra paludi, *Annibal sciens Flaminium Consulem solum in castris esse, quo celerius imparatum obrueret, primo vere progreßus arripuit pro priorem, sed PALVSTREM VIAM: & tum fortè Sarnus late redundans pendulos, & dißolutos campos reliquerat: (de quibus dictum est, & quæ*

rigant

rigat aquora Sarnus) in quos tum exercitu progressus Annibal, nebulis maximè quæ de PALVDE exhalabantur prospectum auferentibus, magnam partem sociorum, Iumentorumq. amisit : Ipse autem vni Elèphanto, qui solus superfuerat super sedens, vix difficultatem itineris euasit : sed Oculum, quo iamdudum ægrotauerat, violentia frigoris, vigiliarum, ac laboris perdidit ; Così caminando per quelle folte nebbie ogni passo lasciaua pieno di cadaueri, e prima di abbattersi co'Romani, fu abbattuto dal Sarno; preualendo vna Palude ad vn poderoso esercito, che anco appestato, e moribondo vrtò con tanta brauura contro i Romani, nel Trasimeno, che tremando la terra con furibondo terremoto, dice Plutarco nel suo Fabio, non intesero i tremori; quando la terra spauentata di tanto ardimento tremaua, Anibale intrepido faceua strage de'Romani; *Ità intentus pugnantium ardor extit, vt grauissimum terræmotum, qui tunc fortè tam vehemens factus, vt vrbes diruisse, Montes transtulisse, discidisse rupes, & flumina retrorsum coegisse referatur, pugnantes omnino non senserint*; Polibio, e Liuio racontano *quindici mila* Romani occisi, e *sei mila* fatti prigioni da Marhabale: Appiano crede *venti mila* fossere gli occisi, e *dieci mila* prigioni: Eutropio, & Orosio *venticinque mila* trucidati; Or tanta possanza incomparabile in tutti secoli, non trouò scampo dal vapore di vna Palude.

Ouunque l'acque sono nascoste si donano a vedere con le sue esalationi, che sprigionate volano; e Vitruuio, insieme con Plinio insegnano a chi volesse trouare roscelli di acqua, mirare su'l mattino onde fuma la terra, & cauando trouerá nell'istesso luoco i riuoli, che serpeggiano per sprigionarsi.

Sono alcune Acque otiose, e puzzolenti, non purgate dal Sole, o per le nebbie oscure, e dense, che le ingom-

ingombrano, o per gli alberi folti, che non ammettono il ragio solare, da queste sorgono vapori putridi, che rendono l'aria corrotta; Eustathio commentando Licofrone dice, *Circa Adiabanem lacus, cuius os exitiale Auernum dicitur:* Virgilio nel l. 6. finse la bocca dell'inferno nella spelonca della Palude Auerno, così contagiosa, che occideua gli vcelli, i quali sopra volauano,

Spelunca alta fuit, vastoq. immanis hiatu
Scruppea tuta lacu nigro, nemorumq. tenebris,
Quam supra haud ulla poterant impune volantes
Tendere iter pennis: talis sese halitus atris
Faucibus effundens supera ad conuersa ferebat;

Imitò Homero nel 2. dell' Odissea.

Huc neq. volucres praeteruolant, neq. Columbae:

Circa Athene l'istesso auuiene dice Lucretio,

——— Est & Athenis in moenibus Arcis in ipso
Vertice Palladis ad Templum Tritonidos almae,
Quo nunquam pennis appellunt corpora raucae
Cornices, non quom fumant altaria donis,
Vsq. adeo fugitant non iras Palladis acreis
Peruigili causa Graium, vt cecinere Poetae,
Sed natura loci hoc opus efficit ipsa sua vi;

Claudiano lo chiamò *Pestiferum Auernum:* Seneca descriuendo vna Selua sacra, dice nell'Edipo,

Tristis sub illa lucis, & Phoebi inscius.
Restagnat humor, frigore aeterno rigens
Limosa pigrum circuit fontem Palus.

l'antico Commentatore attendendo a' tetri vapori, che esalar sogliono simili luochi paludosi dice *Pestifera loca Daemones sibi elegerant ad sacrum, eo quia sunt malorum omnium dispensatores, morbisq. gaudent pestiferis;*

Onde nascer poteua la repentina morte degli vccelli? chi li saettaua a morte? non altro, che vn' vapore putrido

trido è pestilentiale: così l'attesta Ammiano M. nel lib. 19. trattando della causa della Peste, e col parere di Seneca, e di Aristotile dico, *Affirmant aliqui terrarum hali litu densiorem crassatum aerā, e mittendis corporis spiraminibus resistentem necare non multos*, l'istesso scriue Giulio Alessandrino trattando delle Paludi Meotiche. E Seneca nel lib. 6. delle qq. nat. al c. 28. *Aer quoque qui mixtus est illis, quiq. inter illius Paludes iacet, cum emersit latè vitium suum spargit, & hauriente necat.*

E per discorrere filosoficamente, questo auuiene per la mutatione di vn'elemento nell' altro, come proua Seneca nel lib. 3. delle qq. nat. al c. 10. esala la padule vapori corrotti, graui, torbidi, puzzolenti, questi se sono dal Sole superati si dispergono in brine, ò in venti: se contro all' afficacia solare persistono, quasi contagio alterando l'aere la corrompono, e le particelle aere e restano si fattamente infettate, che entrando nel corpo generano di subito il Contagio, e cagionano la morte: sono quelle particelle viscose, e putride, che nelle miniere della vita consumando il sangue più puro offendono il cuore: E quando sono in gran quantitá: vnite co' semi ignei della terra dilatando l'ambiente, sogliono opprimere non solo Cittá ma Regni intieri: onde come pericolosissimi deuono in ogni conto euitarsi.



I Ter-

I Terremoti, e le voragini della terra poſſono cauſare Peſte;

CAPO XIX.

201 Speſſe volte trema il mondo, grauido di vapori, che volendo eſalare violentemente gli ſquarciano il ſeno, e nel rompere i campi, par che ſi moua, e tremi: Chriſippo e Zenone Stoici aſſegnan per cauſa, l'aere racchiuſo, *Cum humor in terra incluſus excernitur inque aerem excidit, mouetur terra*; Talete, e Democrito, *eius rei cauſam aquæ imputant*: dice Plutarco nel l. 3. de pl. al cap. 15. aſſegna per cauſa Ariſtotile il freddo, che da ogni parte tiene la terra oppreſſa, & eccita il caldo a cercar l'eſito; Parmenide, Democrito, e Platone non aſſeriſcono ſi moua, ma ſolo leggiermente ſcuoterſi: conchiudiamo con Anaxagora. *Aerem ſe emergere volentem, qui cum ſua craſſitie incidit in terræ ſuperficiem, neque tamen excerni poteſt, tremore terram continentem ſuccutit.*

202 Quindi attendendo i Saui Romani l'alte cagioni tremādo la terra temeuano, poiche dice Plinio nel lib. 2. al c. 84. *Nunquā Vrbs Roma tremuit, vt nō futuri euentus alicuius id prænuntium eſſet*, nō ſolo, perche sēbra preſagio delle calamità future, onde diſſe Giulio Obſequente nel c. 26. l'anno di Roma CCCCLXXXV. hauer tremato

per

per l'orrore del sangue barbaramente sparso, *Sempronius Consul cum aduersus Picentes exercitum duxißet, repentè cum horrendo fragore terra contremuit, vt stupore miraculi, vtrumque Pauefactum agmen hebesceret: verum mox in certamen progreßi bellum adeo atrox fuit, vt merito dicatur hnmanum tantorum hominum sanguinem suscepturam, etiam cum gemitu horrisono tunc terram tremuisse.* Ma anco perche Theofrasto insegna, que'vapori generati dall' acque putride, & otiose mai purgate dal Sole, ne da vento purificate essere per lo più contagiosi.

203 Questo istesso dimostra Seneca nel l.c.al c.27. seguendo le dottrine di Callisthene, di Democrito, e di Asclepiodoto; poiche non esalando que'vapori, a somiglianza di nebbia graue, & otiosa ogni giorno più si contaminano, & accresciuti da noue esalationi si rendono putridi, e velenosi: onde conchiude Seneca, *Diximus solere post magnos Terræmotus PESTILENTIAM fieri: non id mirum est: multa enim mortifera in alto latent; & Aer ipse, qui vel terrarum culpa, vel pigritia æterna nocte torpescit, grauis haurientibus est; vel corruptus internorum ignium vitio, cum est longo situ emißus, purum hunc, liquidumque emaculat, ac polluit, insuetumque ducentibus spiritum affert noua genera morborum: Quidquid aquæ inutiles, Pestilentesq. in abdito latent, vt quas vnquam vsus exerceat, nunquam aura liberior verberet? craßa igitur, & graui caligine, sempiternaque tecta nihil nisi PESTIFERVM in se, & corporibus nostris contrarium habent.* Sa questo Napoli, da spessi tremori, benche leggieri più volte scossa; onde rotta in più parti quella terra vomitò tra le voragini la Peste, non ostante che'l Vessuuio, e gl'incendi sulfurei di Puzzolo, & Ischia purificando l'aria contendessero strugere quella caligine putridissima, non mai preualsero; onde con ragione Silio nel lib. 8. cantò

 Ter-

Terq. quaterque solo penitus tremuere reuulsa
Tarpeia Rupes, atque atro sanguine flumen
Manauit Iouis in Templis, lacrimaq. vetusta
Effigie Patris large fluxere Quirini;

E sopra prouammo le lacrime de' Simolacri presagir Peste.

204 Le maniere poi come succeder sogliono i terremoti, e le stragi, che apportano, tralasciando Tertulliano, & Arnobio, basterá riferir Plinio, che nel libro sopra citato cosí dice, *Variè quatitur terra, & mira eduntur opera: alibi prostratis manibus: alibi hiatu profundo haustis, alibi egestis molibus: emissis amnibus, nonnunquam etiam ignibus, calidisque fontibus: alibi auersa fluminum cursu: Præcedit vero, comitaturque terribilis sonus, aliàs murmur similius mugitibus, aut clamori humano, armorumue pulsantium fragori pro qualitate materiæ excipientis, per quem meat: Hiatus verò aliàs remanet, ostendens quæ sorbuit, aliàs occultato ore compressa, rursumque ita inducto solo, vt nulla vestigia extent Vrbibus plerumque deuoratis, agrorumque tractu hausto:* fin qui Plinio ha racontato l'istoria del terremoto, e le strade per doue il vapore racchiuso vscir sole, diuorando più volte le Cittá intiere, come nell'Asia regnando Tiberio, in vna sol notte assorbì dodici Città famose.

205 L'anno di Roma CCCXCIII. aprissi la terra, e con spauentosa voragine lasciando vna apertura assai orrenda, esalauano da quella vapori pestilentissimi, moriuano i Romani, e la pestilenza dilatandosi facea macello anco nelle vicine contrade; cercorno con sassi, e terra chiudere quell'abisso, ma fatta simile all'inferno, non diceua mai *sufficit*, giá cresceuano i monti de' cadaueri, erano le case abbandonate, e Roma pareua douersi disabitare, quando Curtio generoso Caualiero per affetto della

Patria

Patria intrepidamente si offerse vittima, e gittandosi otturò quell'immensa voragine: così riferisce Giulio Obsequente ne' suoi prodigi al c. 20. *Romæ in medio foro motu terræ, terra specu vastissimo collapsa est, quam terræ voraginem nemo, neque terræ coniectu, neque ulla quauis alia materia explere potuit: inficiebantur autem ex editis inde VAPORIBVS PESTILENTISSIMIS multorum hominum corpora, quæ cum remedia omnia respuerent, rebus iam desperatis, Deorum monitu, M. Curtij strenui demum equitis animoso facinore liberati sunt: Posteaquam enim se pro salute patriæ in specum armatus præcipitasset, PESTIS statim post multorum funera sedata est.*

206 Se ne' tempi di Pestilenza si scuote la terra cresce il Contagio, come l'asserisce Liuio nel l. 4. *Magis vis morbi ingrauescens curæ erat, terroresque, ac Prodigia maxime, quod crebris motibus terræ ruere in agris nuntiabantur tecta: PESTILENTIOR inde annus C. Iulio iterum, & L. Virginio Coss.* poi che que' vapori putridi auualorando il contagio maggiormente rendono la pestilenza feroce, col nouo fomite velenoso, e puzzolente bastante da se solo ad infettare più Regni, onde Seneca nel Thieste all' att. 1. spiegando quest'alta filosofia introduce Tantalo, che dica

———Mittar vt dirus vapor
Tellure rupta, vel grauem populis LVEM
Sparsura PESTIS:

207 Confermiamolo col raconto di Plinio nel l. c. oue narra vn terremoto assai portentoso, da cui vscendo fumo, e nebbie caddero estinti gli armenti, & in Modena si accese il Contagio; *Factum est semel ingens terrarum Portentum L. Martio S. Iulio Cotta in Agro Mutinensi: namq. Montes duo inter se concurrerunt strepitu maximo assultantes, recedentesque inter eos flamma, fumoque in*

cælum exeunte interdiu: ſpectante e via Æmylia magna Equitum Romanorum, familiaremque, & viatorum multitudine: eo concurſu villæ omnes eliſæ, Animalia permulta exanimata: anno ante ſociale bellum, quod haud ſcio an funeſtius ipſi terræ Italiæ fuerit, quam Ciuilis: Seneca riferendo l'iſteſſo crede foſſe ſparſa la Peſte daquelle eſalationi, che vſcirono dall'aperture delle voragini, ſempre pernicioſe al mondo.

208 Così ne' Campi Pompeiani ſeicento pecore morirono nel mouerſi la terra, e l'inſegna l'iſteſſo Seneca nel l. c. al c. 27. *Aiunt ſexcentarum Ouium gregem exanimatum in Pompeiana Regione, non timore, ſed quia diximus poſt magnos terrarum motus PESTILENTIAM fieri.*

L'iſteſſo Seneca nell' Edipo introducendo vn Sacerdote domandar dall'Oracolo la cagione della Peſte, deſcriue vna Selua orrida, che con venerandi orrori accreſcendo religione al luoco, accoglie i Numi, e con aperture, addita il Contagio nato dalle voragini;

Subſedit omnis Silua, & erexit comam
Duxere rimas robora, & totum Nemus
Concuſſit horror: terra ſe retro dedit,
Gemuitq. penitus: ſiue tentari abditum
Acheron profundum mente non æqua tulit;
Siue ipsa tellus, vt daret functis vitam
Compage rupta ſonuit: aut ira furens
Triceps Catenas Cerberus mouit graues;
Subito dehiſcit terra, & immenſo ſinu
Laxata patuit: ipse Pallentes Deos
Vidi inter vmbras: ipſe torpentes LACVS,
Noctemque veram: gelidus in venis
Haſitq. ſanguis: ſæua proſiluit cohors,
Et ſtetit in armis omne vipereum genus
Fratrum, Caterua dente Dircæo ſata,

Aui-

Auidumq. Populi PESTIS Ogygij malum;
con profonda allegoria descriue i laghi nociui, e poi le sciſſure della terra, indi riſorti i Moſtri, che interpretar poſſiamo i vapori ſtimati dall'iſteſſo Seneca veleno ſi, e dopo queſti la Peste, conforme alle dottrine ſin hora addotte;

209 E lo confermiamo col teſtimonio di Trebellio che ſcriuendo la vita di Gallieno Imperatore, dice ſotto l'Imperio di quell'Infelice, portentoſi prodigi hauer funeſtata Roma, e ſcuotendoſi più volte la terra haueſſe eſalata la Peſte eſterminatrice d'Italia; *Mota eſt & Roma mota & Lybia, Hiatus terræ pluribus in locis fuerut, cum aqua ſalsa in fontibus appareret: ſequente fortuna cum hinc Terremotus, inde Hiatus ſoli ex diuerſis partibus PESTILENTIA orbem Romanum vaſtaret*: & Homero, ſecondo Plutarco, ſcriuendo de' Terremoti, moſtra dopo le ſcoſſe ſoffiare i Sirocchi, venti Peſtilentiali; *Post Terremotum cum iam Spiritus erupiſſet vehementes oborti ſunt*, dice Plutarco nel ſuo Homero, *hinc Iuno, dicit*.

Ipſa Notí celerem a Ponto, Zephyriq; procellam
Excibo impellens.

Aſſegna la cauſa, *Cum vniuerſa terra in ſe aliquid aeris, ignis & aquæ, a quibus ambitur etiam contineat, conſentaneum eſt in eius profundo vapores ventoſos coire, hos aiunt ſi foras efferantur aerem commouere, intus autem detentos intumeſcere cum vi foras erumpere nitantur*: come Sauio Homero que' Venti chiamò, *Noti* da latini ſon detti *Auſtrali*, dal volgo *Scirocchi* cagioni di Peſte, come habiamo detto di ſopra tanto più *co' ſemi ignei* della terra.

210 Però ſtimo ragioneuole, acciò il Lettore ſia inſtrutto di queſta materia in ogni tempo curioſiſſima, e degna del parere de' ſenſati ſaui, riferire quello, che Ammiano Marcellino conforme i rituali de' Pontefici, e le

dottrine

dottrine de' Filosofi eruditamente nel libro 18. discorre, riferendo le opinioni de' più dotti quali ancora io riferirò, per essere singolari; e per dare compito ragguaglio di questo discorso: *Accidunt Terræmotus (ut opiniones æstimant, inter quas Aristoteles æstuat, & laborat) aut in Cavernis minutis terrarum quas Syringas appellamus impulsu crebriori aquæ undabundis: aut certè ut Anaxagoras affirmat, ventorum vi subeuntium ima terrarum: qui quum soliditatibus concrustatis inciderint eruptiones nullas repererint, eas partes soli convibrant, quas subrepserint humidi: unde plerumq; observatur terra tremente, ventorum apud nos Spiramina nulla sentiri, quod in ultimis secessibus occupãtur. Anaximãder ait arescentem nimia æstuum siccitate, aut post madores imbrium terram rimas pandere grãdiores, quas penetret supernus aer violentus, & nimius, ac per eas vehementi spiritu quassatam cieri proprijs sedibus: quã de causa terrores huiusmodi vaporatis temporibus, aut nimia aquarum cælestium superfusione contingunt: Ideoq; Neptunum humentis substantiæ potestatem Ennosigæon, & Sisichthona Poetæ veteres, & Theologi nuncupauerunt. Fiunt autem terrarum motus modis quatuor: aut enim Brasmatiæ sunt qui humum intus suscitantes sursum propellunt immanissimas moles, & ut in Asia Delos emersit, Hiera, & Anaphe, & Rhodus, Ophiusa, & Pelagia prioribus sæculis dictitatæ, aureo quondam imbri perfusa, & Eleusin in Bœotia, & apud Thyrrhenos Vulcani Inarimeque plures: aut Climatiæ, qui limes ruẽtes, & obliqui, urbes ædificia, montesque complanant: aut Chasmatiæ, qui grandiori motu patefactis subito voratrinis, terrarum partes absorbent, ut in Atlantico mari, Europeo orbe potior Insula, & in Criseo sinu Helice, & Buræ, & in Ciminia Italiæ parte Oppidum Succiniense profunda hiatu absorpta æternis tenebris occultantur; Inter hæc tria genera terræ motuum Mycematiæ sonitu audiuntur minatorio quum dissolutis elementa*

menta compagibus vltro adsiliunt, vel relabuntur considentibus terris: tunc enim necesse est velut Taurinis reboare mugitibus fragores, fremitusq; terrenos.

Del sito, e luochi Pestilenti; si commenta il Cap. 13. de' Numeri;

CAPO XX.

211 CON lodeuole auuedimento Mosè, prima di entrane nella Palestina a possedere la terra da Dio promessa, inuiò per Esploratori alcuni generosi Soldati, *ad explorandam terram Chanaam, & dixit ad eos, Ascendite ad meridianam plagam, cumque veneritis ad montes considerate terram qualis sit, & populum qui habitator est eius, vtrum fortis sit, an infirmus, pauci numero, an plures, ipsa terra bona an mala, Vrbes quales, murata, an absque muris, humus pinguis, an sterilis, nemorosa, an absq; arboribus: Confortamini, & afferte nobis de fructibus terræ.* Non poteua prescriuere con più saggia auuedutezza ricordi di maggiore importanza; e veramente crederei quello che Giuseppe Heb. raconta nel 2. dell'antich. al c. 10. hauesse ancor giouinetto militato contro il Rè delli Etiopi, e di lui magnanimamente trionfato, in guisa che dice Filone era chiamato *Rex iunior*: da Artapano detto *Rei militaris inuentor*: da R. Salomone *Sagax victoriarum artifex*; ne adir vero leggiamo appo Cesare, che scris-

scrisse i propi Commentari, ordini così precisi, & importanti, onde tra' più famosi guerrieri, segli può cedere il primato.

212 Andorno questi, poi tornando carichi di frutti, dipingeuano quella beata terra, simile all'antico Paradiso, spiantato dalla colpa di Adamo, e mentre lieti andauano mostrando l'uue portentose, e gli altri frutti, che nella grandezza recauano spauento, già tutti si accingeuano al conquisto della Palestina; quando alcuni cominciorno a dire quella terra essere diuoratrice de suoi habitatori.

213 *Detraxeruntq; terræ quam inspexerant apud filios Israel dicentes, Terram quam lustrauimus DEVORAT habitatores suos;* Varij sono i pareri de' Sacri Espositori, trauagliando in spiegare come possa la terra diuorare i suoi habitatori, il Caldeo legge *Occidit*, e con l'istessa difficoltà ci lascia inuolti.

Crede Lirano chiamarsi quella terra occisora, e diuoratrice de' suoi habitatori per ragion della Peste, essendo sotto clima pestilenciale, *Detraxerunt terræ ex morbidis, & PESTILENTI habitatione, ita quod homines non possint diu ibi viuere.* E perche questo è parere di R. Salomone lo conferma coll'istesse congietture, e parole del Rabino: il quale riferisce hauer visto que' Esploratori come nella Palestina sepelliuano per tutto morti, onde argomentorno dalla mortalità la Peste *viderunt namque in qualibet villa homines sepellientes mortuos suos, quod Dominus faciebat ad bonum filiorum Israel; vt pauci remanerent ad pugnandum cum eis, & ipsi Exploratores retulerunt ad malum populi Israel.* Hugone Cardinale attendendo al sito, dice, *Terra infirma, & PESTILENS est, propter quod cito moriuntur habitatores eius.*

214 Questiona l'Abulense propriamente, che intendessero gli Esploratori, quando dissero *la terra diuo-*

rare gli Abitatori; & adducendo varie sentenze, rifiuta il parere di coloro, che credono per la fecondità, sopraueнendo continue guerre da'conuicini a niuno esser concesso lungamente viuere; e fù sentenza del Maestro dell' hist. Scolastica, addotta da Dionisio Cartusiano: quale nõ può sussistere; perche gli Esploratori questo dissero narrando il male di quelle contrade, non giá il bene: Altri dissero, fosse così fertile, che coloro, che in essa nasceuano scordati dell'altre parti del mondo, sprezzando ogni peregrinatione in essa otiosi moriuano, ne questa sossiste, poiche haurebbono con simile raguaglio animato gli Hebrei a conquistarla; onde si riduce a credere dinotassero la Pestilenza, che facea strage de' Cittadini.

215 Per tanto conchiude il Tostato, *Dicendum asseruisse Exploratores quod terra illa erat malæ complexionis, & quod homines ibi citò moriebantur, & ex pessima ægritudine & quia non proueniebat hoc nisi ex praua qualitate terræ, dicebatur terra deuorare habitatores: quasi ipsa eos occideret; Istud autem dixerunt, quia forte quando ipsi iuerunt in terram Chanaan erat ibi aliqua grauis PESTIS in qua moriebantur plurimi: Istud vero voluerunt attribuere malæ qualitati terræ, quasi illa semper esset talis, & in hoc minuebant honori illius.*

216 Questa opinione a me sommamente piace nulla attendendo al parere di Oleastro, che l'attribuisce a' Giganti guerrieri, occisori di quella gente; poiche seguono poi a narrare de' Giganti, e l'appellano, *Monstra filiorum Enac*. Per la defforme sembianza, che in loro si vedeua, se crediamo a Cirillo Alessandrino nel lib. 9. cont. Giuliano: per cui Prudentio *Semiferam stirpem* l'appellò, tanto grandi è portentosi, che Eumaco riferisce, i Cartaginesi hauer trouato dui cadaueri, l'vno di XXIV. Cubiti, e l'altro di XXIII. Teopompo Sinopense nel libro de Ter-

remoti dice, *in Bosporo Cimmerio, subita terra concussione, ciecta ingentia fuisse ossa* XXIV. *cubitorum.* Narra Flegonte nel c. 17. dell'hist. mirabile, nell' Isola vicina ad Atene hauesser trouato il sepolcro di Macroseire Gigante di cento cubiti; simili Mostri i Terremoti han mostrato in Sicilia, e in Ponto, & e portento quello raconta l'istesso Flegonte *Indiej causa Romam miserant DENTEM vni exemptum, qui pedis mensuram superabat. quem Legati Tiberio ostenderunt; qui insigni Geometram, nomine Pulchrum, accitum, faciem iussit fingere proportione denti respondentem, Qui dentis quantitate perspecta, quanta facies, & qua totius corporis moles futura esset, celerius opus absoluit, & ad Imperatorem attulit;* di questi e simili Giganti parla poi la Scrittura.

217 Onde suppongo vi sia aspetto di contrada Pestileriale come era Agrigento esposta all'Austro, Palladio ci auuerte allontanarci dalle valli, e magiormente in quelle Prouincie, che sono sospetti di Morbi, *quod etiam magis metuemus si Prouincia, quam colimus, de morbis æstate suspecta est* Catone, Columella, e Varrone vogliono il sito delle ville sia in parte salubre, Plinio auuerte anco le piante hauer bisogno di aspetto felice; Plutarco stimò l'aere in Delfo *Crassum, & mordacem*: e nelle questioni naturali dice *Aer fluuialis semper grauis est, & lentus* Costantinopoli, se crediamo ad Elia Cretense, *sudo aere, & Pestilente vndique fertur*: e danno i segni a conoscere l'aer cattiuo, il pallore de gli habitanti, i morbi. le continue doglie, e' patimenti sono espresso segno, di ce Palladi dell'aere Pestilente: la *Tosse* dice Ammiano Marcellino *i tumori del Collo* Diodoro Siculo: *le Vertigini del Cape* Costantino: *gli occhi Lippi* dice Aetio sono effeti dell'aere maligno.

218 Varij siti mortali, e Pestiferi raconta Plinio nel

nel lib. 2. al c. 93. *Spiritus lethales alibi, aut scrobibus emissis, aut ipso loci situ MORTIFERI, alibi volucribus tantum, vt Soracte vicino Vrbi tractu: alibi præter hominem cæteris animantibus nonnunquam, & homini, vt in Sinuaßeno agro, & Puteolano: Spiracula vocant alij Charoneas scrobes, Mortiferum spiritum exhalantes: item in Hirpinis Ansancti: ad Memphitis ædem locum, quem qui intrauere moriuntur: simili modo Hierapoli in Asia, Matris tantum magnæ Sacerdoti innocium*: la vicinanza di questi, o simili deuesi accuratamente fugire.

219 Dunque deuonsi fugire questi luochi, e costituire l'abitationo in parti amene, e ventilate, in cui il Sole purghi le nebbie, e'l vento disgombri i vapori terrei; poiche leggiamo nella Bibliotheca di Diodoro Sicolo, come Dionisio ritornando vittorioso dall'India, coll'esercito trionfante, in vna pianura, forse paludosa, fu assaltato dalla Peste, ne trouando scampo co'rimedi, pensò mouer l'esercito, e costituirlo in luoco alto, e di subito esalando l'aure fresche, e purgate vidde sano l'esercito, che poco prima moribondo spiraua; Di più Ammiano M. nel lib. 19. dice, vna sola pieggia hauer guarito la pestilenza in Amida, da continoi calori accesa; e cauiamo il sito delle Città, e delle case esser in gran parte cagione della sanità, e de'morbi



Le Comete, & altre impressioni accese meteorologiche causano Pestilenza;

CAPO XXI.

202 LE Comete sono Spada di Dio, e con lampo terribilissimo spauentano il mondo; portano sembianza di spada, e'l colore pallido dinota le stragi; *Breuiores, & in mucronem fastigiatas, Xiphias vocauère, quæ sunt omnium pallidissime, & quodam gladij nitore, ac sine vllis radiis*, dice Plinio nel lib. 2. al c. 25. questa spada Dio pose in Gerosolima dinúciando l'vltima distruttione di peste; poiche Giuseppe Hebreo scriue nel 7. della guerra Giudaica al c. 12. *Supra Ciuitatem sidus stetit simile; GLADIO per annum: visi sunt per inane ferri Currus totis Regionibus, & armata acies, tranantes nubila, & Ciuitati circumfusæ*: dell'istessa fa mentione Egesippo nel lib. 5. al c. 44. *Per annum ferme supra Templum ipsum Cometes, passim ignis GLADII quandam præferens similitudinem denuntiabat quoq. ferro, & igni gentis, & Regni, vrbisque ipsius vastitatem futuram.*

221 Eusebio nel 3. dell'hist. Eccl. al c. 6. quindi raccoglie la FAME, e la PESTE, che auuennen nella festa de gli Azimi, pel concorso numerosissimo de' popoli, che veniuano a riuerire Iddio nel tempio: onde raconta al viuo l'vna, e l'altra, le cui parole sono degne da

re-

registrarsi in questo luoco: *Iudæis iam non solum ab vrbe egrediendi, verum etiam vitæ, & salutis spes penitus erat præcisa: PESTIS enim cum vires suas quotidie magnopere amplificaret, populum per familias, & stirpes prorsus depascebatur: tecta mulieribus, & infantibus fame peremptis referta: angiportus senum cadaueribus exegerat: Pueri, & adolescentes passim vagantes, & tamquam simulachra per forum, & plateas volutati; & quo quemque loco hac lethalis Contagio prehenderet, ibi ea debilitatus concidit; Quorum vires erant ista clade fractæ, hi cognatos suos sepulchro condere nequibant; & quibus integræ suppetebant vires, cadauerum multitudo, & anceps suæ vitæ casus exitusq. eos ab humatione deterruit; Non nulli ad sepulchra se prius receperunt, quam necessitas ipsis incumberet moriendi; in hac miseriarum turba nullus fletus, nulla querela, nullus ploratus edebatur, propterea quod inediæ vis dolorum, & lamentationum, quasi fibras radicitùs extirpauerat; Ciuitatem vero altum silentium, & crassa caligo mortis, & internecionis plena occupauit.*

222 Sono le Comete nuntij di Strage, vlladimeno fa mistiere considerare in qual segno rossegiano, acciò le sue differenze raccoglier possiamo; Annunciano le Comete Peste, quando sono nel segno di Cancro, dice Tolomeo, addotto dal Camerario nel lib. de Ostentis, *in Cancro Cometes intentant PESTILENTIAM, & magnas rerum mutationes*, segue poi *in Ariete* e prenuntia suenture agli Assiri: seditioni tra gli Orientali, e Caldei; *nel Tauro* a' Settentrionali, & all'Occidente accende libidini vituperose: *nel Leone* fiere indomite, carestie, vermini, & esterminio di piante: *in Vergine* cadute di Corregiani, prigionie, e lacrimeuoli esilij a' priuati de' Prencipi: *in Libra* assassini di strade, ansiose sollicitudini; e stupori di mente: *in Scorpione* consegli violenti, superbe conte-

se,

se, e tradimenti; *in Saggitario* perdita de' studi, suppressione di eruditi ingegni, disprezzo de' Giurisconsulti, confusione de' Curiali, e bando delle sacre lettere: *in Capricorno* incesti venerij, e dissolutezze: *in Aquario* tumulti, occisioni, infami prede, e rouine: *ne' Pesci* contentiosi litigi, discordie tra più cari amici, e parenti, disfide, & abbattimenti; onde con ragione Ottauia presso Seneca rimprouerando la maluagità di Nerone proscritta ne' Cieli, dice

Vtinam nephandi Principis dirum caput
Obruere flammis cælitum Rector paret:
Qui sæpe terras fulmine infesto quatit,
Mentesq; nostras ignibus terret sacris,
Nouisque Monstris: vidimus cælo iubar
Ardens Cometam pandere, infestam facem;

Oltre le Comete vi sono i prodigi Meteorologici, di cui leggiamo nel l. 2. de' Macabei al c. 5. *Contingit per vniuersam Hierosolimam videri diebus XL. per aerea Equites discurrentes, auratas Stolas habentes, & Hastas quasi Cohortes armatas, & Currus Equorum per ordinē digestos, & congressiones fieri cominus, & Scutorum motus, & Galeatorum multitudinem gladijs districtis, & Telorum iactus, & aureorum armorum, splendorem, omnisque generis Loricarum; Qua propter omnes rogabant in bonum Monstra conuerti*: Vedeuansi Caualli, & armi nel Cielo, e perche questi prodigi mostruosi sogliono esser nuntij di Peste pregauano non succedesse quel male, che per altro diuinauano.

123 Giulio Obsequente osseruando tra prodigi simili apparitioni nel c. 13. giudicò fossero cagione di Peste *Cælum ardere visum, & annus tam hominibus, quam pecori longe fuit PESTILENTISSIMVS*. Perciò stimo necessario cercar la causa, perche le Comete apportino Peste.

Questa

Questa assai nobile questione volendo a nostri tempi risoluere Keplero famoso autore, stimò effetti delle Comete i venti, da cui esalando alcuni fumi per ragion dell'incendio, da questi si accende la Peste *Cometarum Soboles sunt venti, eo quod ex conflagratione multi exiliant fumi, & partim alimenti conbustibili male pertinaci flammae irritatae ad latera reuerberentur, eoque motu aerem contineant: & ex fumis huius incēdijs corrumpitur aer, &c.* Liceto huomo di assai solleuato ingegno eruditissimo e dotto filosofo, si ride di questo fumo, che viene dalla Cometa, onde dice, serrando le fenestre liberarsene: Non però è dall'intutto degno di scherno mentre Plinio nel 2. al c. 38. scriue, *Vapor ex alto cadit, rursumq. in altum redit*. E questo può essere cagione di Peste; conchiude però Liceto questi fumi essere i vapori, ch'esala la terra da cui ebbe origine la Cometa, i quali essendo pestilentiali corrompono l'aere, & accendono la Peste, così nel l. 4. de nou. ast. al c. 27. *Nos dicimus Cometis PESTILENTIAS aduenire, aere quidem tetra exhalatione infecto: sed fumum eiusmodi non ex Cometae corpore huc ad nos descendere putamus, verum de terra sursum excitari*.

224 Mi pare questa ragione assai buona, degna di vn tanto autore, ammirato nel nostro secolo per lume delle scientie. Ma per non lasciare la Cometa otiosa direi, la Cometa effetto de' vapori, & esalationi terrene, accesa nell'aere cō suoi incendi dispone quello all'infettione, in modo che giungendo poi l'esalatione, che manda la terra, e trouando l'aere alterato, e disposto dal calore eccessiuo della Cometa facilmente lo corrompa, e generi la Peste;

Però sarà mistiere sapere, che cosa è Cometa mentre il Signor Galileo, e Guiduccio suscitando l'antichi pareri de' filosofi sono contrari ad Aristotile; e se non

erro,

erro, Plutarco riferisce nel 3. de plac. phil. al c. 2. i senti-menti de' più saggi; *Pythagoreorum quidam putant Cometam esse stellam ex earum numero, quæ non semper videantur, sed stato tempore sua reuolutione exoriantur: Alij Reflexionem nostri visus ad Solem, quomodo in speculo quædam apparent: Anaxagoras, Democritus coitum stellarum duarum aut plurium fulgorem suum coniungentium: Aristoteles igneam COAGMENTATIONEM ex vapore sicco enatam: Strato lumen syderis nube comprehensum densa, sicut fit in lucernis: Heraclides Ponticus nubem in sublimi, a sublimi lumine illustratam: Epigenes elationem in sublime spiritus terra permixti, & accensi: Boethus imaginem ab aere soluto oblatam: Diogeni visum fuit, crinitas istas apparitiones, qui Cometæ dicuntur, esse stellas: Anaxagoras, Diattonias, hoc est, ignes traijcientes ab æthere scintillarum instar deferri, quæ etiam causa sit, quod statim extinguuntur: Metrodorus elici scintillas violenta solis in nubem impressione: Xenophanes omnia id genus, compactum aliquid, aut motum esse nubium ignitarum.*

225 A me pare seguire Aristotile, il cui parere vien comendato da Simplicio, Themistio, Ammonio, Auerroe, & altri saui scrittori, in modo che dicendo *la Cometa essere vna impressione ignea prodotta da vapor secco*, intendiamo l'esalationi della terra e vapori trare vna qualità di vapori accessi, i quali vniti formino la Cometa: e perche il calore eccedente è cagione della putrefattione, quella Cometa alterando l'aere, mentre di continuo la terra esala altri vapori, vnitamente generano putredine nell'aere, e Peste.

226 Si vede dagli effetti poiche all' apparir delle Comete sogliono vedersi le Pestilenze vicine: così l'anno di Roma 1010. *Cælum iterum ardere visum*, dice Giulio Obsequente nel c. 14. *portentaque alia. Auf*

obseruata oculis, aut vanas exterritis ostentauere species: Anno sequenti PESTIS CRVDELISSIMA *Roma graßata est.* così in Gerosolima secondo Egesippo, & Eusebio, dopo vn'anno dell'apparitione della Cometa, successe la Peste.

227 Delle lampade Plinio nel lib. 2. al c. 26. dice, *Lampades vocant plane Faces, alterum Bolidas, quale Mutinensibus malis visum est, distant quod faces vestigia longa priore ardente parte: Bolis vero perpetua ardens longiorem trahit limitem: Emicant & Trabes simili modo, quas Docos vocant: qualis cum Lacedæmonij classe victi imperium Græciæ amisère: fit, & cæli ipsius hiatus, quod vocant Chasma*; e della strage causata da la Bolida, scriue l'istesso nel c. 83. del l. c. e Seneca nelle quest. nat. *Peste* l'appella: del che rende la ragione Cardano nel libro 1. de rer. var. *ob Cometen LVES: cum enim multi moriuntur* PESTEM *appellant: fit etiam inde, vt seditiones emergant, & bella mutatis humoribus in bilem*: e come la Cometa attenui l'aere dottamente insegna; e sempre si ha osseruato recar mortalità nal mondo; Lucano nel primo,

Prodigijs terras implerunt æthera, Pontum:
Ignota obscuræ viderunt sydera noctes,
Ardentesque polum flammis cæloq; volantes
Obliquas per inane faces, crinemq. timendi
Syderis, & terris mutantem Regna Cometen. &c.

Silio Italico nel libro 8.

Non vnus crine corusco
Regnorum euersor rubuit lethale Cometes;

Petronio Arbitro nel Satirico,

Ecce inter tumulos, atq; oßa carentia bustis
Vmbrarum facies diro stridore minantur.
Fax stellis Comitata nouis incendia ducit,
Sanguineoque recens descendit Iuppiter Imbre;

Tullio nel 1. della Diuinatione,

Nam primum Astrorum volucres te Consule motus
Concursusque graues stellarum ardere Cometas,
Multaq. misceri nocturna strage putasti;

228 Giuseppe Hebreo nel l. c. e Plinio, *Cometes terrificum magna ex parte signum, ac non leuiter piatum, vt ciuili motu Octauio Consule: iterumq; Pompeij, & Caesaris bello: in nostro vero aeuo circa veneficium, quo Claudius Caesar Imperium reliquit Domitio Neroni, & deinde principatu eius assiduum quoq., ac saeuum*: con ragione Plinio chiama crudele la Cometa, che sotto Nerone comparue, poiche eccitò la Peste, e parue al pari del fuoco, che bruciò Roma, volesse esterminare il mondo, poiche Suetonio dice *Accessit PESTILENTIA vnius Autumni*; e'l fuoco dell'incendio, col fuoco della Cometa significorno la Peste se crediamo Cardano, nel lib. 14. de rer. var. al c. 69. *Significat ignis PESTEM, & seditionem.*

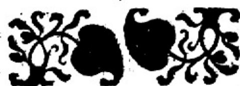
229 Osseruano anco il colore delle Comete, onde Camerario nel l. c. dice *Color aut sanguineus, aut rutilus, aut pallidum splendescere, aut lucidus esse consueuit: Creditur autem ille propter intensas Martis vires bellorum grauissimos casus afferre: Hi vero PESTILENTIAM magis, FAMEMQVE, & occulta odia, ac insidias struere.*

230 Pigliano anco la forma, e'l nome de' Pianeti, in cui si trouano, onde gli Arabi cauorno i presagi più reconditi, *Cornutos Mercuriales, mortes Regum, & bella, volunt portendere: Martios rutilos longam post se caudam trahentes, bella, & dissidia potissimum Asyrijs, Arabibusque minari: venereum passo quasi capillo, & sparsulum vt nubem radijs longissimis protentis, mutationem legum, & institutorum: Saturnium subnigrum pallore caeruleo, interitum, & caedes afferre: Iouialem purissimum claritate &c.* di questo Giouiale forse disse Plinio nel l. 2. al c. 25.

Fit

Fit & candidus Cometes argenteo crine ita refulgens, vt vix contueri liceat, specieq, humana Dei effigiem in se ostendens: l'istesso osserua, come alcune volte sparge i veleni, *Venena fundere in capite Septentrionalis, Austrinaq. Serpentis*. E dopo i veleni nascer sole la Peste; come l'asserisce Cardano nel lib. 14. de rer. v. al c. 10. *Cometes iuxta Serpentes, & in Scorpione PESTEM portendunt: & iuxta Saturnum PESTEM, & proditiones, & sterilitates: circa Iouem legum mutationem, mortem Pontificum.*

231 In Roma l'adorauano come Nume, credendo in essa trasformata l'anima di Cesare: *Cometes in vno totius orbis loco colitur in Templo Romæ admodum faustus D. Augusto iudicatus ab ipso*, dice Plinio: poiche celebrando i giochi in ossequio di Venere Genitrice, non molto dopo la morte di Cesare, comparue per sette giorni nelle parti settentrionali, e'l volgo si diede a credere fosse l'Anima di Cesare, *eo sydere,* dice l'istesso Plinio, *significari vulgus credidit Cæsaris animam inter Deorum immortalium Numina receptam*: Non errasti ò Roma, fù per te Cometa, chi ti leuò l'imperio del mondo, facendoti schiaua di vn Tiranno; l'adori col volgo, che auuezzo a seruire, non sà qual sia la libertá, che rende l'huomo felice; però presagì le stragi communi di quell'infelicissimo Imperio, onde parue vacillasse il mondo.



Pioggie tempestose, e straordinarie, di cenere, sangue, sassi, e carni dinotano la Peste vicina.

CAPO XXII.

232 PRima del Diluuio non vi erano pioggie, ma sorgendo nel mezzo del Paradiso vn Fonte, anco dopo il precipitio di Adamo, inondaua al pari del Nilo, e dell'Eufrate, irrigando il mondo. Dopo le colpe de'Giganti, ardendo gl'incendi della libidine, fù mistiere, che l'acque dell'vniuerso rapidamente inondano sormontassero l'alte cime de'monti; onde sepolto l'Olimpo perdessero le speranze di scampare gli empi; di questo discorriamo *ne'nostri commet: sopra la Genesi*, onde basterà, hauerlo quiui accennato.

233 Quindi furono le pioggie opportune per irrigare le campagne, e restò l'Egitto con questa prerogatiua di non supplicare Gioue per l'acque, abbondantemente prouisto dal Nilo, come scherzò Tibullo

Te propter nullos tellus tua sustinet imbres
Arida nec pluuio suplicat herba Ioui;

ma se tarda il Cielo a compartir le sue gratie, se abbonda in mandar l'acque, la siccità, e gli humori eccedendo cagionano peste.

So-

Sogliono perciò i diluui memorandi lasciare infauste memorie di Pestilenza; e noi tralasciando l'inondationi racontate da Platone nel nel Timeo, e da S. Agost. ne'libri della C. di Dio, scriuẽdo de'tempi di Ogigio, considereremo quello tanto famoso di Deucalione, il quale sommergendo vna gran parte del mondo, distrusse l'altra colla Pestilenza, raccontata da Orosio nel lib. 1. al c. 9. l'anno DCCCX. prima di Roma, *Cum Amphictyon Athenis tertius a Cecrope regnaret, eius temporibus aquarum illuuies maiorem partem populorum Theßaliæ absumpsit, paucis per refugia montium liberatis, maxime in monte Parnasso, in cuius circuitu Deucalion tunc Regno potiebatur, qui tunc ad se ratibus confugientes susceptos per gemina Parnasi iuga fouit, aluitque; a quo propterea genus humanum reparatum dicunt: tunc etiam in Æthiopia PESTES PLVRIMAS, dirosq. morbos pæne vsq. ad desolationem exæstuauiße, Plato testis est.* Questo diluuio vien confuso da Ouidio col primo di Noe, & i Gentili addotti da Eusebio fan mentione della Colomba: fù oltre modo terribile, poiche que'miseri, che scamporno dall'onde, caddero di Peste, in guisa che restò desolata quella tanto famosa gente, che signoreggiaua il mondo.

234 Seguita Orosio conforme la Cronica di Eusebio, *ea tempestate subactam Indiam Liber Pater sanguine madefecit, cædibus oppleuit, libidinibus polluit.* L'istesso racontano Clitarco, Aristobolo, & Ariano nell'hist. di Alessandro; però Diodoro Sicolo nella Bibliotheca fà mentione della Pestilenza, onde fù col suo esercito crudelmente trauagliato; Sigonio scriuendo del Regno d'Italia l'anno del Signore 589. descriue l'inondatione del Teuere in cui si viddero vari Mostri, Draconi, e Serpenti, e poi *Diluuium iterum fœdissimam PESTILENTIAM, quam inguinariam vocabant, excepit: nimirum aere ipso*

ex tetro terrarùm humore corrupto, atq; omnino ad exitialem insalubritatem adducto.

Se poi cerchiamo la ragione per la quale dopo i diluuii si accende il Contagio, Risponderà Themistio, quelle campagne vmide, immerse nel fango euaporare esalationi putride, che vittando l'aere lo rendono pestilente: per questo nel principio de'secoli, *Spiritus Domini ferebatur super Aquas*, vento assai potente era questo; ò pure secondo R. Salomone, *Ventus calidus exsiccabat aquas*: acciò non restasse nel principio della sua origine contaminato da pessimi vapori: Nell'Esodo al c. 14. volendo Iddio dar passaggio al popolo d'Israele, per il mare Rosso con impetuosi venti e siccò il solo dell'Oceano, e passorno per strade asciutte, *Flante vento vehementi, & vrente tota nocte, vertit in siccum, diuisaq. est aqua*: Et Hippocrate negl' Aforismi considerando gl'effetti delle pioggie souerchie disse, *Morbi in pluuiarum multitudine magna ex parte fiunt febres longæ, alui proflauia, putredines, morbi Comitiales, & attoniti, quos Apoplesias Græci vocant, & Anguinæ.*

235 Ma per nostre colpe non bastano le pioggie di acque, che inondano a nostra strage, altre più orrende, e più spauentose ne cadono, *di Ceneri, di Sangue, e di Sassi*; le quali tutte portano seco Pestilenza; vna ne racontà Xifilino a'tempi di Tito, così spauenteuole, che se lasciassi le parole dell' istesso Autore appena trouerei chi credesse vn simile portento: *Siccitates diræ, & motus de repente vehementes fuère: ita vt solum illud omne quateretur, & promontoria subsilirent, sonitusq. alij terrestres mugitibus non absimiles accidebant: & Mare fremebat, & cælum tonabat, & ex hoc sonitus inauspicatus repentinus, quasi montes simul caderent, auditus, & exiliebant primùm quidem lapides ingentes, ita vt & ad ipsa cacumina peruenirent,*

nirent, deinde multus ignis, & fumus infinitus, ita vt omnis aer obumbraretur, totus sol absconderetur, quasi deficeret: Nox igitur de die, & tenebræ ex luce facta sunt, & putabant alij Gigantes exurgere, multa enim tum spectra in fumo apparebant, & insuper tubarum sonitus quidam audiebatur: Alij vniuersum hoc in Chaos, & ignem absumi arbitrabantur ideo fugiebant: Alij ex ædibus in vias, ex vijs alij in domos, aut ex mari in terram, aut ex terra in mare, Alij turbati omne quod abesset tutiùs presẽtibus existimabant, hæc igitur fiebant, & CINIS inenarrabilis expulsus mare, & aerem omnem obducebat: Tantus enim PVLVIS fuit vt in Aphricam, Syriam, Ægyptum aliquid delatum sit, & Romam peruenerit, & aerem supra Vrbem impleuerit, & Solem obumbrarit; putabant Solem in terram delapsum deperire, ac deleri, Terram autem in cælum ascendere: CINIS quidem is nihil mali tunc attullit, postea GRAVEM PESTILITATEM iniecit. Miseri noi, che viuiamo spettatori di Spettacoli così tragici, che alla fine terminano le loro scene colla nostra mortalitá, poco sarebbe se a danni nostri non si commouessero gli Oceani, l'aere, le stelle, i fuochi, il sole, le ceneri, i diluui, l'ombre, i deliqui, e tutti insieme inferociti non abortissero la Peste; Ma Giustissimo sei Signore, e mentre offesimo te Creatore di tutti, giusta cosa e siamo da tutte le Creature offesi.

236 L'anno di Roma XIII. ancor viuea Romolo Tiranno, che per segnare le muraglie della noua Città sparse nouo Caino, il sangue del fratello, tinto prima di sangue omicida, che di porpora, a dispetto del cielo signoreggiaua, quando decretate le vendette, vna pioggia di sangue portò la Peste, & vna tempesta nella Caprea Palude lo portò all'inferno, *Parens, conditorque vrbis Romulus*, dice Giulio Obsequente, *cum iam Fidenas Oppidum capisset, Coloniamq. Romanorum fecisset GVTÆ*

SANGVI-

SANGVINIS *e cælo magna omnium admiratione ceciderunt, statim* PESTIS VRBEM INVASIT, *quæ hominibus absq. vlla ægrotatione mortem inferret subitam: sterilitas quoq. agrorum, & frumentorum omnium, præcipue tamen annonæ summa inopia secuta est*; crederei cagione di morti repentine la putredine del sangue corrotto, che meschiata tra l'aere nell'esalare occideua, anco *le pioggie di neue* apportar sogliono, quando eccedono Fame, e Peste dice Sigonio, trattando del Regno d'Italia nell'anno 1547. *Hyems insignis prodigiosa niuis altitudine fuit, ac superiorem famem fœda* PESTILENTIÆ LVES *excepit*.

237 Quasi sempre venir sogliono questi prodigi tra portenti spauentosi, racontati in parte da Statio nel libro 7.

Quippe ferunt diros monitus, volucresq. feræq.
Sideraque, auersiq. suis decursibus amnes,
Infestumq. tonat pater, & mala fulgura lucent,
Terrificæque adytis voces, clausaq. Deorum
Sponte fores, nunc Sanguineus, nunc saxeus imber,
Et subiti manes, flentumq. occursus Auorum.

scordossi la Pestilenza, onde l'emenda Giulio Obsequente scriuendo de' prodigi al c. 39. narrando come l'anno di Roma DXDXL., che fu prima di Christo 206. *Vulsinijs sanguine Lacus manauit*; PESTILENTIA *grauis incidit Vrbem agrosque*. Peggiore fù nel consolato di L. Emilio Paolo, e Gn. Bebio Panfilio, in cui auuennero portenti per altro inauditi, caddero Simolachri, fulmini, & tempeste rouinorno i tetti de' Sacri Templi, si mossero l'Haste di Marte, lacrimò la Statua di Giunone, pioué sangue, e venne la Peste, così l'istesso lo raconta nel c. 60. *Procellosa tempestate strages in Vrbe facta: Signa ænea in Capitolio deiecit: Signa in Circo M. cum columnis euertit: fastigia Templorum aliquot a culmine abrupta dissipauit: Mu-*

lus

lus tripes Reatæ natus : Ædes Apollinis Caietæ fulmine icta : in Aera Vulcani, & Concordiæ SANGVINE PLVIT Hasta Martis motæ : Lanuinij Simulachrum Iunonis Sospitæ lacrimauit : PESTILENTIÆ Libitina non sufficit.

238 Farei contro il douere se lasciassi di riferire vna pioggia di Pietre prodigiosa osseruata dal Cardano nel l. 14. de Var. al c. 72. *Vidimus Anno* MDX. *cum cecidissent e cælo lapides circiter* MCC. *in agrum fluuio Abduæ conterminum ex his vnum* CXX. *pondo : alium sexaginta : delati fuerunt ad Regis Gallorum Satrapas pro miraculo plurimi, color ferrugineus, durities eximia, odor sulphureus : Præcesserat in Cælo ignis ingens, hora tertia : decidentium lapidum strepitus hora quinta exauditus est : vt mirum sit horis duabus tantam molem in aere sustineri potuisse : Intra* XX. *menses expulsi Galli : Vrbs nostra in cuius finib. ceciderant Lapides, Vectigalibus, Incendio, Fame, Obsidione, PESTE nunquam aliàs vexata grauius*; così pare, che termini ogni portento con Peste.

239 Pioggie di Sassi, di Terra, di Lana, di Ferro, di Mattoni, di Carne, di Sangue, di Latte, di Spogne riferiscono Dionisio Alicarnasseo, e Liuio, e Plinio nel lib. 2. al capo 56. *Relatum in monumenta est Lacte, & Sanguine pluisse, M. Accilio, & C. Portio Coss., & sepe aliàs Carne, sicut L. Volumnio S. Sulpitio Coss., ex quæ ea non putruisse, quod non diripuissent Aues : item Ferro in Lucanis anno antequam M. Crassus a Parthis interemtus esset : Effigies quæ pluerat spongiarum fere similis fuit : Aruspices cauenda præmonuerunt superna vulnera. L. autem Paulo C. Marcello Coss. Lana pluit circa Castellum Carissanum, iuxta quod post annum T. Annius Milo occisus est : eodem causam dicente Lateribus coctis pluisse in eius anni acta relatum est* : Atheneo aggionge Pesci, e frumento a somiglianza di pioggia dispersi, *In Chersoneso ad tres dies*

Piſces, & frumenta: più di tutti ſpauentoſa è quella di ſangue di cui Petronio deſcriuendo la diſcordia,

Fax ſtellis comitata nouis incendia ducit,
Sanguineoque recens deſcendit Iupiter Imbre;

240 Or queſti prodigi portan ſeco la Peſte, e l'anno di Roma CCCLXXXVIII. cadde latte dal cielo, e la terra ſcaturì ſangue, e l'vno e l'altro dice Giulio Obſeguente nel c. 27. generorno la Peſte, *Inter multa alia prodigia ſanguis e terra, & lac de cælo manare viſum eſt, nam & plurimis locis ſcaturiens e fontibus CRVOR fluxit, & de nubibus guttatim in ſpeciem pluuiæ Lacte dimiſſo diri terram imbres irrigauerant: PESTILENTIA crudeliſſima hoc anno vrbem inuaſit*: e poco inanti ſcriuendo delle pioggie di terra diſſe, *Terra de cælo pluit; PESTIS mirum in modum per totam Italiam, & in vrbe potiſſimum graſſata eſt.*

Miſeri noi, che ſtiamo ſotto il flagello di Peſte, per che ciechi non riconoſciamo per cauſa la pioggia del ſangue del Redentore ſopra noi ſparſa ſenza profittarcene? ecco che or grida vendetta, ecco che ſprezzato l'autor della vita dà morte.



La siccità dell'aria, e delle Campagne porta seco il Contagio;

CAPO XXIII.

241 A Siccità dell'aere, el'ardore delle Campagne sono l'armi con cui l'altissimo Dio espugna le menti più ostinate; nel Leuitico al c. 26. *Visitabo vos velociter in egestate, & ardore, daboque vobis desuper Cælum ferreum, & Terram aneam*: così al comando di Elia le sfere liquidissime s'indurirono; e la terra coltiuata sino da'tempi di Noe, inuentore dell'Aratro, non soffrendo più il vomere soffogaua il seme, lasciando le campagne couerte di cadaueri, e di moribondi, adduce Lirano la cagione, *Cælum sicut ferrum, quia nec ros nec pluuia descendet inde super terram facundandam, & terram æneam, idest siccam*: e Virgilio nel 1. della Georg. dice

Mox & frumentis labor additus, ut mala culmos
Esset Rubigo, segnisque horreret in aruis
Carduus: intereunt segetes: subit aspera silua,
Lappaq. tribuliq. interq. nitentia culta
Infelix lolium, & steriles dominantur Auena.
Quod nisi, & assiduis terram insectabere rastris,
Et sonitu terrebis Aues, & ruris opaci
Falce premes ũbras: VOTISQ. VOCABERIS IMBREM
Heu magnum alterius frustra spectabis aceruum

Concusaq. famem in siluis solabere quercu

Se non pioue il frumento suanisce, e sará mistiere procaciar il vitto dalle Quercie, poiche S. Macario Seniore nell'hom. 2. conchiude, *nisi de sursum apparuerit nubes cælestis; & Pluuiæ gratiæ, nihil iuuabit labor Coloni*; & Ammiano Marcellino riferisce come in Amida Castello poderoso ne'tempi dell'assedio sotto Costantio Imperatore la siccità cagionò la Peste, oltre modo terribile *PESTILENTIA tot malis accessit, verminantium corporum Lue tabifica, vaporatis æstibus, varioq. plebis languore*; la quale poi si estinse dopo dieci giorni venendo vna pioggia, che rinfrescó la contrada.

242 Ne'tempi di Massimino Tiranno vantauansi i Cittadini di Tiro godere dell'amenitá di Campagne fecondissime, abbondando il vitto in modo, che poteuano, meglio dell'Egitto, pascere le Prouincie dell'Occidente, delche vanagloriandosi Massimino, e rendendo gratie agl'Idoli, li scrisse vna lettera, riferita da Eusebio nel l. 9. dell'hist. Eccl. *Considerent lætas, florentesq. segetes spicarum vbertatem redundantes: Prata intueantur propter fæcundos, & moderatos IMBRES herbis, & floribus splendescentia: Aeris temperationem animaduertant, quam æquabilis, quam amæna sit; de reliquo perfundantur lætitia, quod per vestram Religionem sacras victimas, & honorem Dijs adhibitum vis & impetus potentissimi Martis placatus sit*; si persuase questo il Popolo di Tiro, e con ossequiose gare cumulando gl'altari degl'Idoli, supplicaua l'Imperatore douesse esterminare il nome de' Christiani, già si legeuano i rescritti Imperiali, giá s' indurivano nell'altrui strage, quando il Cielo ardendo di Zelo, niegò le rugiade, e per lunga siccità indurita la terra partorì la Peste, & in vn momento esterminò le delitie di Tiro, e gli huomini, colle ville caddero estinti. così

racon-

raconta Niceforo nel l. 7. al c. 28. *Solita pluuia hiberno etiam tempore in nubibus ipsis vincta sunt, & retencta: FAMES mox consecuta, & deinde PESTILENTIA: accessit ad eas clades Anthrax, qui propter colorem igneum CARBVNCVLVS vocatur, vlcus odoris pessimi, membra corporis admodum contrahens, & quòd satiùs serpens igens crearet periculum, occupatisque oculorum angulis, viros simul, ac mulieres excæcabat*: Haueuano dimorato qualche giorno in Tiro a publicare l'ordine dell'Imperatore, perche lauororno alcune colonne, & in lettere di bronzo scrissero il contenuto delle lettere, ma non cosí presto dice Eusebio speditono i Litori, & i Carnefici, che furono per strada preuenuti da Pestileuza inesorabile, *Dum ministri huius rescripti contra nos promulgati iter in nonnullis Regionibus faciebant, Deus qui est Ecclesiæ suæ constans propugnator, Tyranni contra nos ostentatione frenata, & compressa suum cæleste præsiduum nobis benignus præstitit: POST FAMEM, ET SICCITATEM PESTIS oberrari cæpit, & morbi etiam cuiusdam grauis, & violenta impressio, qui Anthras, siue Carbunculus nuncupatur*: meritauano esser segnati col Bubone, que' che segnorno i marmi contro Dio, con infausto presagio segnando con pietre negre le sue suenture.

243 Fù cosí grande questa strage, che le più ricche Matrone affamate, mezze ignude chiedeuan limosina per le strade, e per vn pane dauano vn figlio, i Prencipi moribondi, a somiglianza di Esau vendeuano i fondi de'loro antenati, per vn sol bocone di legumi; gli huomini trà boschi più reconditi, e trà selue mendicando le paglie sembrauano pecore, e per tutto i pianti de' fanciulli, i sospiri de'moribondi, lo strepito degli agonizanti, che mordeuano il terreno per cauar le radici grá seccate, inorridiuano il Cielo, ne pur vi fù chi scampasse trà fame, e Peste.

244 Co-

244 Come dalla Siccità si generi la Pestilenza l'accenna Ammiano M. nel lib. 19. *Nimietatem frigoris, aut caloris; vel humoris, vel siccitatis PESTILENTIAS gignere Philosophi, & illustres Medici tradiderunt: nam confines caloribus tempore febrium arescunt: sed quanto ignis materies caloris efficacior, tantum ad perimendum celerior siccitas: sic huiusmodi grassata pernicie telis Apollini, periere complures; qui sol æstimatur: atque vt Thucydides exponit, clades illa quæ in Peloponnesiaci belli principijs Athenienses acerbo genere morbi vexauit, ab vsque feruenti Æthiopiæ plaga paulatim proserpens Atticam occupauit.* Il Sole eccedẽdo nel calore, accẽde l'aere, dissecca le campagne, onde trá tanti ardori vien generato l'incendio pestilentiale del Contagio, poiche se la sanità consiste nel regalato mezzo della mediocrità, l'eccesso deue distrugerla con morbi violenti, dice Beroaldo, *Ex nimietate caloris, aut frigoris, vel humoris, vel siccitatis PESTILENTIA gignitur: sicut enim bona valetudo corporum, est quædam mediocritas, vt Aristoteles, Galenusq; notificant, ita omnis exuberantia, ac excessus causa morborum est: consimiliter vbi moderatio est in calore, & frigido, in humore, & siccitate vegetantur cuncta salubritate, & conualescunt, vbi vero quippiam horum immoderate, ac intemperanter excessit, vis morborum gliscit, & tunc PESTILENTIA fœda homini, fœda pecori, bacchatur, & sæuit.*

245 Ciò prouato potremo corroborarlo cogli esempi; Era in Antiochia fino da tempi di Antioco Epifane edificato vn sontuosissimo Tempio di Apolline Dafne: in cui vedeasi vna nobil selua piena di acque, e con varij fonti adornata; fú questo Idolo assai famoso per gli oracoli, ma venendo il Redentore insieme cogli altri si ammutolì, dice Prudentio; onde l'ignorante Plutarco

com-

compose vn libro disputando la causa della taciturnità de gli Idoli, senza auuedersi, che già era venuto il Verbo Voce, & Oracolo del gran Padre Iddio: ora apostatando Giuliano Imperatore, trá quell'acque cercaua la diuinitá sommersa: *venas fatidicas Castalij recludere cogitabat* scriue Ammiano nel lib. 22. Non poteua l'Idolo parlare, perche Gallo Imp. fratello di Giuliano Cesare hauea nel contorno di quella selua riposto le reliquie del S. Martire Babila, al cui arriuo, come Dagon al cospetto dell'Arca *inhorruit Dæmon, & siluit*, dice Chrisostomo nell'Or. adu. gent. Or mentre Giuliano introduceua l'acque, per farle fatidice, si accese il fuoco nel Tempio, e bruciò l'Idolo, e la selua fatale s'inceneri; pianse queste rouine Libanio con lunga Nenia, e Giuliano vestissi a bruno per la disgratia del suo Dio condannato al fuoco; veramente sfortunato Nume, che non potè trà tanti allori sfugire il fulmine del vero Dio, onde per prodigio, simile á Pentapoli, bruciò trá l'acque, che colle lacrime de gl'Idolatri crescendo, fomentauano l'incendio; e così il Dio mutolo parlò col strepito, che fá l'alloro trá fiamme, *dicendo non esser Dio, ma Demonio*, che trà l'acque soffre l'incendi e'l tormento; si accese l'Apostata di sdegno, e colpando i Christiani, quando le sue colpe, chiamauan il fuoco dal Cielo; volle estinguerlo col sangue dell'Innocenti; ma Dio no'l permise, anzi perche haueua incantato tante acque proibì l'aria piouesse, e giá che quel fuoco non l'hauea acceso al pentimento, come a Salamandra d'inferno; istituí altro fuoco pestilente, che fù la siccità, e la Peste, che distrusse il suo Imperio; così scriue Niceforo nel lib. 10. al c. 35. col parere di Chrisostomo, Gregorio Nazianzeno, e Cirillo Alessandrino, *Siccitates intensæ eo imperante cum fruges extinxerant, tum AEREM PESTIFERUM reddiderant:*

qua-

quapropter hominibus rerum penuria pressis FAMES admodum excreuit, vt homines ad irrationalium animantium alimenta sint conuersi: Famem vero istam PESTILENTIA est consecuta, quæ corpora inpestauit, & varios progenuit morbos, vnde plurimi mortales interière.

246 Quindi gli antichi temendo il calore del Sole, stimauano i raggi solari fossero saette per appestarli, come scrisse Homero, e chiamauano Apolline ως απολλυντα τα ζωα, *exanimantem Animalia*: soggionge Beroaldo, *etenim exanimat, ac perimit animantes quum PESTEM intemperie caloris immittit*: sono parole di Euripide nel suo Fetonte, il quale stimò quell' *Incendio* cagionato hauesse Pestilenza, e lo conferma Archiloco addotto da Macrobio; & i Lindi riueriuano Apolline cognominato λοιμιον, *Pestilentem*: Giraldo osserua il suo simolacro, *manu dextera gratias gestat, Arcum cum sagittis sinistra, quia perpetuam præstat salubritatem, & Pestilentia ab ipso rarior est.* Pausania nell'Attiche osserua dui simolacri di Apolline, vno Esterminatore della Peste, l'altro di causante Pestilenza, *Duo Apollines pro Templo ex quibus alterum Leochares, alterum Alexicacum nomine Chalamis effinxit: id Deo nomen inditum aiunt, quod PESTILENTIÆ morbus cum bello Peloponnesiaco in Attica grassabatur, Oraculo Delphis reddito, populum liberauit*; gli Elei similmente lo chiamauano *Acesium*, & Eliano spiegando l'istesso nome nel l. 8. *Malorum depulsorem* lo chiama.

247 Altri lo chiamauano *Peana* come causa di Peste; Fornuto l'insegna *Pæana ideo vocari, ne morbos immittat, neue immissum ab eo aera inficiat.* Festo P. *Pean a feriendo* stimò fosse detto; altri dal ferire con morbi pestiferi, e dal sanarli; poiche Orfeo, & Sofocle *Medico salutevole* l'appellorno: & Euripide *Pestilente*: Lilio spiegando il nome *Pean* dice *Duo sunt Solis maximi effectus*; al-

alter quo calore temperato mortalium vitam iuuat: alter quo iactu radiorum nonnunquam PETIFERVM VIRVS mortalibus immittit. &c. Claudiano cantò

Implorat Pæana suum conterrita Delos

Strabone nel lib. 14. (se vogliamo sú l'vno, e l'altro nome discorrere) οὔλιον *Apollinem dictum à Delijs, & Milesijs* cioè *salutifero*: fù anco detto *Pithio* esterminatore del Pestilente Dracone come Higino, & Eliano scriuono, & Ouidio cantò, *Hunc*

Perdidit effuso per vulnera nigra veneno,

248 I Persi l'adorauano dice Massimo Tirio, e sospitauano trà l'ossequio benigno il suo calore, onde Claudiano disse

——————— *Defixaq. hospite pulchro*

Persides Arcanum suspirauere calorem

Thuris odorata cumulis, & messe Sabæa;

Altri però lo chiamorno *Pestilente*: e tutto dipende da suoi raggi, e del modo con cui eccita il calore, così legiamo in Suetonio, atteso il modo di saettare

Noster erit Pæan ille Hecatebeletes.

249 A questo mirando i Christiani con solenne voto concorrono al glorioso Martire S. Sebastiano, il quale fatto bersaglio della tirannide, immobile soffrendo il martirio, superò le saette venenate de' tiranni, acciò per sua intercessione il Contagio delle saette solari, non ci impiaghi a morte: e l'osseruò Pierio Valeriano ne' suoi Geroglofici; *sagittas Apollinis in Græcos immissas PESTILENTIAM manifestissimè significasse nulli dubium, de quibus latè apud Homerum: Hæ verò hieroglificè solares radios indicant, corrupto cæli tractu CONTAGEN illam dispergentes: & Christiana pietas e Diuorum numero Sebastianum sagittis impetitum, dum Christo fidei testimonium præstat aduersus Pestilentiam sibi tutelarem proposuit*.

La guerra introduce la Peste.

CAPO XXIV.

150 Timo ragioneuole accopiare gl'eserciti alle stelle, che dal Sauio Mose *Exercitus Cælorum* sono chiamate; gli Angeli, che su gli Astri gloriosi risplendono, pigliano anco da loro il nome, e sono dall'Euangelista detti *Militiæ cœlestis exercitus*: anco i primi osseruatori delle stelle, per non discompagnare gli astri da gl'armi, osseruorno le prime regole della militia, del che i Fenici si vantano dice Plinio nel lib. 5 al c. 12. *Ipsa gens Phœnicum in gloria magna litterarum inuentionis, & Siderum, Naualiumq., ac bellicarum artium*, e così doueuano essere, mentre pugnano anco le stelle *Stellæ pugnauerunt contra Sisaram*, e Giosuè supplicò si fermasse il Sole, acciò gli Astri accinti alla battaglia per forza magica in fauore de' Gabaoniti, perdendo il duce fossero cagione di perdite a' suoi confederati *Astra magicis carminibus inuocauerant Gabaanitæ*, scriue Rab. Mosè sù questo luoco, *lunamq. coegerant, sicut temporibus Zoroastris, & Nini, fit ergo nostris salus, sole quiescente syderibus videlicet, omni à sole virtute destitutis*; hanno per spada le Comete, dette da Esdra nel lib. 4. al c. 15. *Romphea volantes*: hanno la caualleria, che ne' tempi de' SS. Macabei scorreua visibilmente trà l'aere: & ogni giorno si veggono eserciti combattere ne' cam-

campi dell'aria, se crediamo Giulio Obsequente, e C. Licostene, che ne compose vn'historia assai curiosa.

251 Poche volte si veggono guerre senza Peste; a' nostri tempi piú vltimi, Napoli dopo le seditioni soffre il contagio, Catalogna nell'assedio fù più volte assaltata da Peste: la Candia guerreggiata da Turchi, sostiene oggi nella Canea la rabbia del Cerbero Pestifero, ne vi è contrada in cui giunga il ferro, che seco non ferisca il contagio; onde Orosio nel lib. 4. al c. 18. descriuendo stanchi giá di guereggiare i Romani, e i Cartaginesi; assegna fosse stata la Peste quella, che li diuise: *Anno continuo inter Annibalem, & Romanos quies à tumultu bellorum intercessisse visa est, quia inquietitudo morborum in castris erat, & grauissima PESTILENTIA vterq. exercitus agebatur.*

Diodoro Sicolo nel lib. 13. della Bibl. racconta la pace de'Siracusani, e Cartaginesi, che stanchi bramauano far ritorno alla Patria: conchiusero i patti, e lieti partirono sperando riposarsi trà suoi; mirabile auuenimento ancor nauigauano, quando perso ogni contento, la Peste sopraueenne, e l'assaltò in modo che li distrusse: *Acto fœdere Carthaginenses extemplo Lybiam nauigant, plus dimidia militis parte morbis consumpta, nec sæuiente minus per Lybiam PESTILENTIA ingens multitudo Carthaginensium, sociorumq. expirauit,*

251 Simile strage patî la Grecia dopo dieci anni di guerra, se crediamo Ammiano M. nel lib. 10. infettati al graue peso degli armi, e scaldati per le fatighe più del douere, trà il sudore, e gli ardori martiali si accese il contagio, *Hinc quuum decennali bello Græcia desudaret, ne peregrinus pænas dissociati regalis matrimonij lucraretur, huiusmodi grassata pernicie, telis Apollinis periere complures.*

 253. Sen-

253 Sento richiamarmi dall'Esercito di Xerxe, che superando anco le fauole, assoldó dui millioni di soldati, non saprei se al macello, ò alla guerra; il popolo d'Israelle condotto dal Magnanimo Mosè, accresciuto da innumerabili Donne, Vecchi, e Fanciulli, cede al numero delle schiere di Xerxe, che vnì i Pelaghi, disseccò gli Oceani, rese sitibondi i torrenti, empì la parte più grande del mondo, e nutrendo alla fine tra gli armi il Contagio, come selua, che nutre il fuoco a suoi danni, tutto si distrusse, onde fú forzato tornare alla Regia solo l'infelice Prencipe; deplora questa mortalitá Orosio nel lib. 2. al c. 10. *Rex Abydum vbi Pontem veluti victor Maris conseruerat cum paucis proficiscitur: sed cum Pontem hybernis tempestatibus dissolutum offendisset, Piscatoria Scapha trepidus transit: Erat sane quod spectare humanum genus, & dolere debuerat, mutationes rerum, hac vel maximè varietate permetiens, exiguo contentum latère nauigio, sub quo ipsum pelagus ante latuisset, & iugum captiuitatis suæ iuncto ponte portasset, vilissimo vnius seruuli egere ministerio: cuius potentiæ dum montes exscinduntur, valles replentur, amnes exhauriantur, ipsa etiam rerum natura cessisset:* Pedestres *quoque copiæ, quæ Ducibus commissæ fuerant labore, fame, ac metu ita distabuerunt, & crudescente morbo TANTA PESTIS, tantaque fæditas morientium exorta est, vt viæ cadaueribus replerentur: Diræ etiam alites, atq. improbæ Bestiæ, escarum illecebris solicitatæ moribundum sequerentur exercitum*; vi è miseria che possa parragonarsi colle miserie di Xerxe? e pure l'vltima scena di questo tragico spettacolo la rapresentò la Peste.

254 Non saprei attribuire la strage di Thebe, nel vedere estinta quella militia, che traheua origine da trionfi di Dionisio, e nell' Egitto signoreggiaua le Dianistie

più potenti, se non alla maluagità del Precipe, onde meritamente la vidde Edipo cadente, e cantò Seneca,

Occidis Cadmi generosa proles
Vrbe cum tota, viduas colonis
Respicis terras miseranda Thebe:
Carpitur letho tuus ille Bacche,
Miles extremos, comes vsq. ad Indos,
Ausus Eois equitare Campis
Figere, & mundo tua signa primo.

255 Così in Roma l'anno CCCCLXXXI. qualora i Liberti insuperbiti presero gli armi contro i Padroni, che gli hauean dato libertà, e con ingrate corrispondenze soggettando a forza la Città Padrona del mondo, la soggettorno a'serui vilissimi, maneggiandosi ogni giorno gli armi, terminò l'impresa coll'acquisto, che fece la morte in vna Pestilenza acerbissima; *Conspirantes in facinus Libertini*, dice Orosio al l. 4. c. 5. *quorum tanta manus fuit, vt sine controuersia ausu potirentur, correptam vrbem suo tantum generi vindicant; patrimonia, coniugiaque dominorum sibi per scelus vsurpant, extorres dominos procul abigunt, qui miseri esules, egentesq. Romam deferuntur, vbi ostentata miseria, quærelaque defleta per Romanorum seueritatem, & vindicati sunt, & restituti, anno sequenti PESTILENTIA INGENS apud Romam conflagrauit, cuius atrocitatem significare contentus sum, quia verbis implere non possum: Si enim spatium temporis quo mansit inquiritur vltra biennium vastando porrecta est: si depopulatio quam egerit, census indictus est, qui non quantum hominum deperisset, sed quantum superfuisset inquireret: si violentia, qua adfecerit, Sibyllini libri testes sunt, qui eam cælesti ira impositam responderunt*, di questa strage fece anco mentione S. Agostino nel lib. 3. dalla C. di Dio al c. 7.

256 Se

266 Se osseruiamo la causa per cui souente sogliono gli eserciti appestarsi; crederei i patimenti con lunghi disagi alterando gli vmori, contaminati già da spessi digiuni, da cibi importuni, da beuande putride, corrompere le parti vitali, onde spirando tanta moltitudine vn fiato puzzolente ammorbi l'aere; aggionganfi poi le sozzure dentro le trincere, le brutture del corpo, non hauendo commodità di limpiarsi, l'escrementi de'caualli, e l'altre sordidezze, e saranno bastanti a generare qualunque morbo; onde Dionisio Alessandrino presso Eusebio, raconta come non hauea ancor terminato la guerra, e la Peste cominciaua a far rouine, *Vix breuissima ad respirandum sumus intercapedine potiti, cum PESTIS ista subito grassari capit, res planè ad terrendum omni metu formidolosior.*

257 Aggiongasi il timore continuo di morte, i freddi sudori, le vigilie, il pallore, la sospensione dell'animo, e come disse Lucano nel 7. della Farsaglia

——— Trepido Confusa tumultu
Castra fremunt, animiq. truces sua pectora pulsant
Ictibus incertis multorum pallor in ore
Mortis ventura est. faciesq. similima fato;

E' parlando di Pompeo

——— Pompeius stat corde gelato
Attonitus, tantiq. ducis sic arma timere
Omen erat; premit inde metus.

Silio Italico nel libro ottauo,

Ecce inter medios belli præsagus, & ore
Attonito, sensuq. simul clamoribus implet
Miles castra feris, & anhelat clade futura.

potrei ancora descriuere le barbare inuentioni de' Veleni gittati nell'acque, di cui scriue Tucidide nel secondo; i veleni mandati a volo colle saette, come dimostra Curtio

nel

nel suo Alessandro, le stratagemme Magighe, onde Arnobio nel 1. cont. i gent. dice *Inter Assyros, & Bactrianos, Nino quondam, Zoroastreq. ductoribus non tantum ferro dimicabatur, & viribus, verum etiam magigis, & Chaldaorum ex reconditis disciplinis.* queste consisteuano in formar veleni, che spaisi accendeuano la Peste, come Ammiano raconta.

258 E Dio vedendo troppo lieti i Babilonesi per le vittorie degli eserciti trionfanti, gli ricorda per Esdra al 4. le future calamitá della Peste, che succeder soglio-no alle fatighe de'soldati, *emmittam tibi mala, viduitatem, Paupertatem, famem, & Gladium, & PESTEM ad deuastādas domos tuas a violatione, & morte, & gloria virtutis tua* siche io con giusta ragione rider soglio delle preserue, che han fatto gli antichi, e fanno a nostri tempi gl'inuentori degli armi per difendersi, trouando spade, lancie, cimieri, vsberghi, corazze, e come raconta Plinio nel lib. 7. al c. 56, *Pralium Afri contra Ægyptios primum fecère fustibus, quos vocant Phalangas: Clypeos inuenerunt Prætus, & Acrisius inter se bellantes: siue Chalcus Athamantis F. Loricam Midias Messenius: Galeam, Gladium, Hastam Lacedæmonij: Ocreas, & Cristas Cares: Arcum, & Sagittam Scythen Iouis F. alij Sagittas Persen Persei filium inuenisse dicunt: Lanceas Aetolos: iaculum cum amento Aetolum Martis F. Hastas velitares Thyrrhenum, Pilumque: Penthesileam Amazonem Securim: Piseum venabula, & in tormentis Scorpionem Cretas: Catapultam Syros; Phænicas Balistam, & fundam Æneas: tubam Piseum: Testudines Artemonem &c.* tutte queste sono armi di offesa; e difesa, ma nessuno ha trouato sin'hora armi per oppugnar la Peste; benche si vantino i nostri secoli delle bombarde, delle bombe, e de'fuochi incendiari.

259 Che giouano quando terminano le contese con

egual

egual perdita, & i vincitori cadono dopo i vinti, questi di ferro, e quelli di Peste?

Per tanto terminerò questo capo col raconto della Pestilenza, la quale esterminò i Romani, dopò di hauer vinto i Sanniti, in modo che fu la perdita magiore della vittoria, *Samnites nouum habitum, animumque sumentes, hoc est deargentatis armis, ac vestibus, paratoque animo, ni vincant, mori bello se offerant*, dice Orosio nel lib. 3. al c. 22. *Aduersus quos Papirius Consul cum exercitu missus, cum a Pullarijs Auguribus vana coniectantibus congredi prohiberetur, irridens eos, tam feliciter confecit bellum, quam constanter arripuit: nam in hoc prælio* XII. M. *hostium cæsa* III. M. *capta referuntur; sed hanc quoq. vere istius laundandam victoriam oborti subito corrumpere morbi: Nam tanta, ac tam intollerabilis PESTILENTIA tunc corripuit Ciuitatem, vt propter eam quacumq. ratione sedandam, libros Sibyllinos consulendos putarint, &c.* infelicissime vittorie, i cui trionfi erano impediti da' Monti de' Cadaueri, i quali chiudeuano le strade del Campidoglio, e l'apriuano a repentine, e dolorose morti; Queste sono le fatighe di Cadmo il quale vincendo il Dracone, non così tosto ripartì i soldati ne' quartieri, come le semenze ne' solci che ammorbandosi l'vn l'altro pe'l Contagio tutti miseramente morirono.



Il

Il Sole entrando nella Canicola dispone la Peste;

CAPO XXV.

260 LA possanza di questa Stella supera l'intendimento di noi mortali, poi che commoue gli Oceani, rende attoniti i pesci, fa rabbiosi i cani, turba ogni licore, e par che ponga in iscompiglio vn mondo: onde Plinio nel lib. 2. al c. 40. dice, *Caniculæ exortu accendi Solis vapores, quis ignorat? cuius sideris effectus amplissimi in terra sentiuntur: feruent maria exoriente eo, fluctuant in cellis vina, mouentur stagna: Canes quidem toto eo spatio maxime in rabiem agi non est dubium* e nel lib. 9. *Fluuiatilium Silurus Caniculæ exortu sideratur, & aliàs fulgure sopitur: totum mare sentit exortum Caniculæ, quod maxime in Bosporo apparet*: ne poteua tante perturbationi fare se non vna Donna, comparsa per rouina dell'vniuerso, poiche i Greci l'appellano Iside, come Higino scriue, e Plutarco nel lib. de Is. & Os. attesta *Isis vocari à Græcis Canem, ab Ægyptijs Sothin*: Plinio nel l. 18. c. 28. *Ægypto Porcion matutinus æstuosus, quod Sidus apud Romanos non habet nomen nisi Caniculam hanc velimus intelligi: sentiunt Canis Ortum maria, & terræ, multæ vero feræ, &c.*

261 Or questa Stella comparendo porta seco i morbi, come l'osserua in Homero Plutarco, il quale nell'Iliade altamente cantò;

Exuperat splendore suo, qui sidera cuncta:
Sed mala designat, magnumq. mortalibus æstum
Ille ferens.

Plutarco Chiosa, *Canicula ortum refert, signum ac causa æstus, morborumque.*

262. Lasciando gli altri morbi osseruiamo per gli eccessiui calori disponere souente l'aere a rendersi contagioso, e col parere de' più saui l'attesta Beroaldo, *Quin etiam proditum est a Philosophis Oriente Canicula austros moueri, quibus aer solet commutari; Nemo autem dubitat sidus Caniculæ, in cuius ore est Sirius, esse PESTIFERVM, ET NOXIVM, ac per sæpe facere PESTILENTIAM, quod & nobilis Poeta insinuat illis versibus,*

Ille sitim morbosq. ferens mortalib. ægris
Nascitur, & læua contristat lumine cælum.

Ha bisogno di Curione questa volta Beroaldo, a parer mio poiche Plinio āmirando l'ordine della natura osserua prima, e dopo al nascimento della Canicula spirare gli Aquilonari, detti Etesie, acciò rinfrescassero l'aere acceso da quell'astro rabioso, sotto cui i Cani rabiano, e doppo passati quaranta giorni cominciano gli Austri, cosí Plinio nel lib. 2. al c. 46. *Ardentissimo æstatis tempore exoritur Caniculæ sidus, Sole primā partem Leonis ingrediēte, qui dies XV. ante Augustas Kal. est: exortum diebus octo fermè Aquilones antecedunt, quos Prodromos appellant: post biduum autem exortus ijdem Aquilones constantius perflant diebus quadraginta, quos Etesias vocant: Molliri eis creditur solis vapor geminatus ardore Sideris: nec vlli ventorum magis stati sunt: post eos rursus Austri frequentes vsq ad sidus Arcturi, quod exoritur vndecim diebus ante æquinoctium Autumni;* Quindi Theofane osserua, sotto la Canicola fosse comparsa in Calabria la Peste, che caminando con far strage gionse alla fine per distrugere Constan-

tino-

tinopoli; Nell'istesso tempo Silio Italico asserisce hauesse esterminato Cartagine, e Sicilia; la Peste di Pelagio in Roma si conobbe trà gli ardori della Canicola, la quale ò accende, ò accresce la Peste.

263 Nella Calabria, e nella Puglia al nascere della Canicola, per l'addietro, nascer seco soleua, più volte, la Peste, onde per euitare tanto male con Altari, e vittime l'adorauano: temendo anco i Romani simile contagio, se crediamo Atteio Capitone, placauano i suoi ardori con vittime *di Cani Rossi*; il luoco oue si sacrificaua, chiamauasi *Porta catularia* dice Festo; & il Sacrificio *Canarium Augurium*; Diofane Greco segna il suo nascimento su'l mattino delli 20. di Luglio, & osseruauano gli antichi in qual casa si si trouasse la luna, poiche in Libra præsagisce abondanza di legne, in Gemini quantitá grande di frutti, *in Sagittario Peste*: Zoroastre addotto da Constantino ne' Geop. osserua il primo tuono dopo la Canicula, e dal sito della Luna argomenta i futuri auuenimenti dell'anno; & impararono l'ossequio verso la canicola dagli Animali, mentre dice Plinio *Origem appellat Ægyptus feram, quam in exortu eius contrastare, & contueri tradit, ac velut ADORARE*, come il Cinocefalo adora la Luna, così l'Orige la Canicola.

264 Cagiona Peste per il calore eccessiuo, il quale è causa della Putredine, come habbiamo altroue detto col parere di Aristotele, Hippocrate, Auicenna, & Ammiano; Virgilio nel 4. della Georg.

Iam rapidus torrens sitientes Syrius Indos
Ardebat Cælo, & medium Sol igneus orbem
Hauserat; arebant herba, & caua flumina siccis
Faucibus ad limum radij tepefacta coquebant;

torrente l'appellò, conforme l'etimologia del nome dinota; perche col calor suo grande tutto rapisce, e cor-

rompe, onde dice Erasto, *Miraculum si sub Canicula ortu PESTILENTIÆ non oriantur, etenim ardentissimo æstu aeris complexionem turbat, vt ignescat;*

265 Però è degno di osseruatione il costume di sacrificare i Cani nel tempo della Canicola, e porta seco vna assai degna allegoria; narra il sacrificio Ouidio nel lib. 4. de Fasti,

Thura focis, vinumq. dedit, fibrasq. bidentis
Turpiaq. obscenæ vidimus exta Canis.
Tum mihi, cur detur sacris noua victima quæris?
(Quæsieram) causam percipe Flamen ait;
Est Canis Icarium dicunt, quo sidere moto
Tosta sit tellus, præripiturq. seges:
Pro Cane sidereo; Canis hic imponitur aræ
Et quare fiat, nil nisi nomen habet.

none vero, che solo il nome è cagione del sacrificio, cerro questa volta Ouidio: poiche sacrificauano i cani, à quali ne tempi di Pestilenza sono i primi à sentire il morbo, come Homero, Eustatio, Silio Italico, & Ouidio stesso, altroue da noi addotti insegnano; onde volendo placare quel Astro Pestilente, che arde per uccidere, gli danno in vittima le primitie della strage, acciò trà preghiere, & incensi sodisfatto si quietasse, raffrenando gli eccessiui ardori.

266 Ne senza ragione gli Egitij principiauano l'anno Gerogliffico, ò pure arcano dal nascimento della Canicola: *ab ortu Caniculæ annum Ægyptij auspicabantur*, dice Horo Apolline, e lo conferma Censorino nel c. 17. e Plinio nel 2. c. 47. poiche dubitando del Contagio allor pareua cominciasse la loro vita, oue terminaua il timore di morte.

L'Eclissi dinotano spesse volte Peste.

CAPO XXVI.

267 NEll'vltimo de' secoli si accoppieranno il deliquio del Sole, l'eclisse della Luna, e la Pestilenza, e quasi triplicato fulmine rouineranno l'vniuerso: non vi è petto così barbaro, che oscurandosi il Sole non venghi meno, ne animo così fiero, che non s'intimorisca: Plinio nel lib. 8. al c. 54. dice *Defectum siderum pauent quadrupedes*; poiche sogliamo osseruare simili eclissi trà vari portenti, e tutti spauentosi, che dinotano il disconcerto dell'aere alterato pe'l mancamento del lume; l'anno di Roma DCLI auuenne vn'eclisse, e la Luna pioue sangue, l'aere formò mille fantasme a somiglianza di guerrieri, comparue vna fiera Cometa; caddero fulmini; si viddero trè soli, & altri prodigi raccontati da Giulio Obsequente nel c. 103. *In Lucanis lacte & Luna sanguine pluit, arma cælestia tempore vtroq. ab ortu & occasu visa pugnare, & ab occasu vinci. Luna interdiu cum Stella. Hora diei 3. Solis defectus lucem obscurauit. in Piceno tres soles visi, in Agro Vulsiniensi flamma e terra orta, cælumq. visa contingere*. Aggiongasi il parere de' più saui, che stimauano morisse il Sole, ò la Luna, e l'attesta Plutarco nel l. de fac. in Orb. lunæ *Theon hic noster Mimnermum allegabit, & Cydiam, & Archilocum, & præter hos Stesichorum, & Pindarum, qui deplorant in defe-*

ctibus

ctibus solendididissimum sibi eripi Solem , & quasi in media nocte se esse; super omnes Homerum, qui ait Solem, Lunamq. de Cælo periisse ; or chi non argomentasse da tanti riuolgimenti il disconcerto dell'aere ? s'indebolisce allora pel mancamento della virtù communicatagli dalla luce , e patendo anco la terra , che sembra venir meno trá spesse esalationi, riceuendo questi vapori si dispone al Contagio.

268 Marsilio Ficino nel c. 2, dell' antid. contro la Peste stima l' Eclissi generare la Peste , *Concreatur huiusmodi vapor in aere vniuersalioris tempore PESTIS ex malignis quibusdam constellationibus presertim ex Martis cum Saturno signis humanis coniunctione, & ex LVMINARIVM ECLIPSIBVS , qualis est Pestis presens an.* MCCCCLXXIX. *equalis etiam fuit anno eiusdem millesimi octauo , & hoc potissimum lædit homines .*

269 Ne e merauiglia se temono i mortali, & isuengono in simili deliqui, dice S. Ambrosio, poiche preueggono i danni futuri , *Horum tristi , deformiq. aspectu omni tempore hominum animi conterriti expauerunt , trepidaruntq. occulto scil. sensu natura præsagiente futura damna* ; e lo mostró Herrico Imperatore il quale tormentato della Pestilenza , e dall' Eclisse atterrito , restò l'anno del Signore 1191. piú che attonito, come l'accenna Sigonio nel lib. 15. del Regno d'Italia , *Per Iunium inde mensem Cælo propter immensos calores grauiores , atque insalubriores effecto, saua exercitum PESTILENTIA est adorta , qua cum maiorem partem militum absumsisset , Herricus est in maxima rerum , consiliorumq. difficultatem adactus : auxit etiam terrorem Sol qui* IX. *Kal Iunias, furente Pestilentia, per aliquot horas mirificè est obscuratus* ; sotto Astiage nell'Olimpiade XLVIII. ancorche da Talete Milesio fosse predetta , apportò terrore : dell'istessa maniera turbossi l'essercito de' Romani , sino che Sulpitio Gallo spiegó la

ra-

ragione naturale di quel difetto, onde insieme con M. Marcello essendo Console, Perseo Re fu superato da Paolo Emilio.

260 E si temono, perche oltre i danni accagionati nelle campagne causano la Peste; Così legiamo nella Chronica Regina, come l'anno del Signore 605. ecclissandosi il Sole comparue doppo quelle oscurezze la Peste, ed vn Angelo accompagnato da vn Demonio la spargeua, *Anno Domini 605. die 5. Maij Eclipsis Solis facta est, moxque subsecuta est grauissima PESTIS tribus mensibus &c.* l'anno poi 680. oscurandosi la Luna, dice Sigonio nel lib. 2. del Regno d'Italia, Roma patì la Pestilenza che la distrusse: *Luna Iunio mense nitorem suum mirabili obscuritate fadauit: Iulio autem, Augusto, Septembri Romam tetra adeo PESTILENTIA est adorta, vt frequentatis funeribus Libitina non sufficeret: reliquam inde Italiam cum incessisset in primis Papia vrbem prope ad vastitatem redegit: Cum ingrauescente vi morbi, Ciues ad iuga montium recessissent, in Plateis, vijsq. vrbis herba, ac frutices passim enata: in tantis rerum asperitatibus, multi Cacodæmonem Venabulo domorum ostia ferientem se animaduertisse adfirmarunt, & quam multis ille ictibus, cuiusq domus ostium percussisset, tam multos ex illa homines postridie perijsse*; ne prima cessò il male, che in Roma la gente veramente contrita, eretto non hauesse vn'Altare in S. Pietro in Vincula ad honore del glorioso M. Sebastiano, esterminatore del Contagio.

271 Osseruò i varij effetti degli eclissi Errico Ranzouio, dalla cui messe potrai abbondantemente raccogliere i danni cagionati da' deliqui de'gran pianeti, i quali l'anno 1356. ambe dui si oscurorno causando Pestilenza, *In principio Martij fuit Eclipsis Solis, nec non eo anno Eclipsis Lunæ, sequitur PESTILENTIA.*

Descrissimo sopra con Orosio la Peste, che fece macello lagrimeuole dell'esercito di Xerxe; Nè fu senza il presagio dell' Eclisse, se crediamo Herodoto nel lib. 1., mentre Alessandro guidaua l'essercito nell' India oscurossi la Luna, dice Curtio nel lib. 4. *deindè sanguinis colore suffusa lumen omne fœdauit: sollicitucq. sub ipsum tanti discriminis casum ingens Religio, & ex ea formido quedam incessa est*; temea il volgo de' soldati, poiche spargeuano i più dotti il Sole essere il Nume de' Greci, la Luna de' Persi: *quotiens illa deficiat ruinam, stragemq. illis gentibus portendi*.

Nel che osseruo essere l'Eclisse conforme il corso della natura, e succedere senza alcun prodigio, si proua perche gli Astrologi la preuegono, e segnano il tempo, e l'hora; onde dice Tullio nel lib. 2. de diu. *Solis defectiones, itemq. Lunæ prædicuntur in multos annos ab ijs, qui siderum cursus, & motus numeris persequuntur: ea enim prædicunt, quæ naturæ necessitas perfectura est; vident ex constantissimo motu Lunæ quando illa e regione Solis facta incurrit in umbram terræ, quæ est meta noctis, ut eam obscurari necesse sit*; Curtio soggionse sapere benissimo i Saui, *Temporum orbes implere destinatas vices, Lunamq. deficere, cum aut terram subiret, aut sole premeretur*. Seneca nel 5. de benef. al c. 6. chiamò l'Eclisse del Sole *Duorum siderum Coitus*: proua questo Talete presso Plutarco nel 2. de plac. al c. 24., perche nell'acque e nello specchio si vede il tutto: Aristarco stimó il Sole fisso, e la Luna errante interporsi tra'l Sole e noi; il che è falso così il forame di Anaximandro, e la figura di Scaffa che Heraclito sogna nel Sole; e l'estintione di Xenofane, & i più Soli, sono errori di quegli antichi, i quali per lo più parlauano a caso: così dell'Eclisse Lunare hà detto mille schiozze Anaximandro sognando il buco nella Luna ot-

turato

turato: Beroso nel voltare a' noi quelle parti oscure, e senza fuoco: meglio i Pittagorici han stimato cagione la terra: Platone, Aristotile, Zenone, Chrisippo, conchiudono *Lunam lumine defici cum in umbram terra incidit, utriusq. sideris in medio constituta, aut potius cum eius officitur illuminationis a terra*: così Claudio Imperatore conoscendo come nel giorno del suo natale doueasi eclisare il Sole, preuenne il popolo, e con publicare più tempo prima l'ora, & il punto non permise si sgomentassero: Dio ne nel lib. 60. adduce le cause, assegnate da Claudio: *Luna infra Solem, siue proxime ei subiecta, siue Mercurio, etiam Veneriq. supposita mouetur in longitudinem, & altitudinem, quemadmodum: & Sol videtur cursum habere suum: & praeterea etiam in latitudinem; quod Soli nequaquam conuenit, proinde Luna si respectu aspectus nostri recta sub solem veniat, ac infra eius radios currat, splendorem ex parte, non solem obscurat.*

273. Queste sono l'Eclissi naturali; ma fuor dell'ordine fu quella che auuenne morendo il Redentore come insegna S. Tomaso nella 3. p. q. 44. all'ar. 2. onde Tertulliano nell'Apologetico al c. 21. attesta fosse stata come portento registrata negli annali de' Romani, tanto più, che fù dalle Sibille predetta, dice Lattantio nel lib. de vera Sap. al c. 19. & Origine mostra nel trattato 35. sopra S. Matteo, hauerla letta in Flegonte, antico Scrittore Romano: era allora Dionisio Areopagita in Eliopoli di Egitto giouine di xx. anni, & insieme con Apollofane studiaua, inuestigando gli arcani della natura, quando su'l tardi Oscuratosi il Sole conobbero il prodigio, e ricorrendo alle regole di Filippo Arideo, Mathematico celeberrimo, accertatamente conchiusero essere impossibile naturalmente la Luna causare eclisse dalle parti Orientali, stando nel Plenilunio, perciò esclamò, *Aut Deus natura*

tura patitur, aut mundi machina dissoluetur.

274 Ciò spiegato conchiudo, l'Eclisse Lunare causare Pestilenza; perche inframezzandosi tra il Sole, e la Luna la terra, dall'vna parte viene eccessiuamente accesa, perche è tutta illuminata: dall'altra resta souerchiamente fredda, & esinanita, perche e priua di luce: nell'Eclisse Solare la Luna humidissima contamina il calore de' ragi Solari, onde l'aere nel mezzo riscaldata, & inumidita corrompendosi genera il Contagio; poiche Plutarco nel lib. de Fac. in Orbe Lunę trattando dell'Eclisse conchiude, *Aerem, aiunt, non aefluxionibus quibusdam, radijsue permixtis, sed totum ictu luminis mutari, & alterari*; il che ricerca altroue piú alta filosofia.

275 Non intendeuano questa ragione i sciochi dell'antico Volgo, perciò eclissandosi que' Pianeti, con strepiti, e ribombi de' bronzi percossi si affatigauano richiamarli dal deliquio, stimando patissero suenimento; onde Tibullo nel l. 1.

Cantus, & curru Lunam deducere tentat
Et faceret si non ara repulsa sonent;

Giuuenale rimprouerando vna ciarlona.

——— Iam nemo tubas, atq. ara fatiget,
Vna laboranti poterit succurrere Luna:

Ouidio nel 4. delle Metamorfosi,

Cum frustra resonant ara auxiliaria Luna;

Plinio nel l. 2. al c. 12. dice temessero la morte di qualche Stella perció la richiamassero, e fù di questo Parere Pindaro, & Stersicoro, come ne' loro versi leggiamo.

276 Tutto questo timore nasceua d'ignoranza, *Quo pauore, ignarus Causa, Nicias Atheniensium Imperator, veritas classem portu educere, opes eorum afflixit*; dice Plinio, e lodando Talete, M. Marcello, & Hiparco cogli altri; che trouorno la causa degli Eclissi, li loda superiori alli

Dei,

Dei, *Macti ingenio este Cæli Interpretes, rerumque naturæ capaces, argumenti repertores, quo Deos, hominesque vicistis*.

Non mi dilungo in descriuere l'Eclisse vltima, della quale molti hanno argomentato la Peste, che oggi patisce l'Italia, perche altroue di lei discorrerò, fondando il parer mio a concorso degli altri.

L'anno nel quale nascono Mostri presagisce Peste.

CAPO XXVII.

277 VEdiamo tante nouità in questo secolo lacrimeuole, e tanti aborti, che fa mistiere discorrere de' Mostri, come presagio di Pestilenza; Osseruo su'l principio l'allegoria di Diogeniano, addotta nel 8. del Simposio di Plutarco, *Corporis temperamenta infinitos habent lapsus, & errores, in naturæ quodammodo ijs, quæ contra naturam sunt comprehensis: Scitè fabularum scriptores dicunt prorsus insolentia, & monstrosa animalium nata esse in pugna Gigantum, cum Luna euersa non solito more, & loco vriretur: Sunt qui naturam autument morbos, tanquam Monstra gignere &c.* Sono i mostri aborti della Luna, difetti de' pianeti, mançamenti del mondo, presagi di calamità vicine, per ciò i Romani dice Liuio, al comparire de' Mostri purgauano la Città, e con risolute condanne l'inuiauano al mare, o all'Isole, acciò morēdo, terminasse nel capo loro il malo augurio dinunciato.

278 Quindi denotando l'aria vitiata, e la natura offessa dagli aspetti di stelle maligne, quasi sempre sogliono comparire tra prodigi spauenteuoli, cosí Herodiano nel lib. 8. Scriue nel tempo in cui si bruciò il famoso Tempio della pace in Roma, tra vari, e moltiplicati prodigi, hauessero compatso i Mostri, *extitere ea tempestate quadam in cælo prodigia, Stellæ per diem perpetuo apparuerunt: Animalia genus omne, minime suam naturam seruantia, cum figura corporis prodigiosa, tum membris haud quaquam congruentibus edebantur: imbres vlli, neq. nubes erant, seu casu nocturni fulminis, siue ignè aliquo ex terrarum motu velut extrito, totum repente Pacis templum consumsit*, e facendo strage allora la peste si accrebbe maggiormente; Tacito nel lib. 12. descriue ne' mostri la mutatione del mondo in peggio, *Mutationem rerum in deterius portendi cognitum est crebris prodigijs: Biformes hominum partus, & suis fætus editus, cui accipitrum vngues erant*; vn fanciullo con due bocche, & lunga barba, e quattro occhi nascendo dimostrò la deformitá del Regno, dice Ammiano nel lib. 19. *Apud Daphnem horrendum natum est monstrum, infans ore gemino, cum dentibus binis, & barba quatuorq. oculis, & breuissimis duabus auriculis, qui partus ita distortus præmonebat Remp. in statum verti deformem*; altri lo riferiscono ne' tempi di Giuliano quando seguí quella Peste tanto memoranda descritta da Nicefòro.

279 Cosí presagiscono la Peste, e fu parere del sauio Seneca, prima della famosa pestilenza di Thebe fossero comparsi strauaganti, & orribilissimi mostri, i quali dinotauano il Contagio, onde disse nell'Edipo

Tempore ex illo NOVA MONSTRA
Semper protulit tellus, aut anguis imis
Vallibus annosa supra
Robora sibilat, supraq. pinus

Supra

Supra Chaonias celsior arbores
Cæruleum erexit caput,
Cum maiore sui parte recumberet;
Aut fata tellus impio partu
Effudit, arma, &c.

280 Riferisce Orosio nel l. 5. al c. 4. come compar- ue in Roma nel consolato di L. Cecilo Metello, e Q. Fabio M. vn Ermafrodito, stimato per i rituali Etruschi è leggi Romane Mostro. e benche l'hauessero gittato nel mare non per questo lasciò di far strage la Peste, *Inter cætera prodigia Androgynus Romæ visus est: iussu Aruspicum in mare Mersus est, sed nihil impiæ expiationis procuratio profecit, nam subito PESTILENTIA exorta est*; Giulio Obsequente nel cap. 81. parche l'accenni l'anno di Roma DCXI. *Lunæ Androgynus natus, præcepto Aruspicum in mare deportatus, tanta fuit Lunensibus Pestilentia, vt iacentibus in publicum passim cadaueribus qui funerarent defuerint*: lege Liuio nel lib. 27. e 31. e 39.

283 Notò similmente Sigonio come l'anno del Signore 1234. tra varii prodigi fossero concorsi i Mostri a presagire vna pestilenza orrendissima, e nel lib. 17. del Regno d'Italia dice, *Varia prodigia visa oculos, ac mentes hominum summa formidine perculerunt: nam hyems solito asperior inhorruit, ex quo maxima peiudum, arborumq. pernicies consecuta, quæ magnam victus inopia grauem PESTILENTIAM importauit: Monstrum in Appennino natum, gemini pueri corporibus ad Vmbilicum inter se vexi quorum alter simul ac natus est, alter postridie eius diei mortuus est*. Spauentosa sembianza dui bambini in vn sol corpo, de'quali nascendo l'vno morì, restando l'altro col cadauero nel seno, viua sepultura di se stesso.

282 S. Tomaso nel 2. delle sentenze d. 18. q. 1. a. 3. insegna il mostro non esser miracolo, poiche dipende

de da cause naturali, però *ex dispositione materiæ, vt ex principio proximo, & ex cælesti signo, vt ex principio remoto*, attribuisco l'indispositione della materia all'aere alterato, & infetto, e stimò suo principio la Luna; perche si come soffiando gli Austri, detti dal volgo Scirocchi, si generano femine, stante debilitar le forze del generante, l'Austro chiamato da Empedocle Pestifero, e l'insegna Plinio nel lib. 22. & Alberto M. de hist. an. al lib. 198, così maggiormente debiliterà le forze, l'aere contagioso, onde poi nascano i mostri; quindi Empedocle addotto da Plutarco nel l. 5. de pl. phil. al c. 8. assegna per causa *il difetto del seme*: Stratone, *propter diminutionem; transpositionem, inflammationemq.* Si diminuisce nelle mancanze delle forze, si trasporta nell'amotione dell'aere, s'infiamma nell'operationi della putredine; nell'Etiopia, che per estremi ardori há contrade inaccessibili, e pestifere, gli huomini, e gli animali nascono mostruosi, e lo dice Plinio nel lib. 6. al c. 30. *Animalium hominumq. effigies MONSTRIFERAS circa extremitates Æthiopiæ gigni minime mirum, artifici ad formanda corpora, effigiesq; calandas mobilitate ignea*, quiui dalla parte Orientale alcuni si veggono senza naso, altri senza bocca: senza labro, altri senza lingue: si che per vn forame spuano, e beuono con canne forate, e parlano con cenni: altri hanno la pianta del piede riuolta alle spalle; altri l'hanno così grande, che con essa fanno ombra al corpo: altri con vn sol occhio nel fronte sono orrendi; altri coll'orecchie lunghissime si ricoprono.

283 Dissi douersi attribuire alla Luna, perche essa è Signora delle generationi in tutti i viuipari; onde Censorino attribuisce i parti all'efficacia della sua virtù, commouendo, e moderando gli vmori, e Moschio nel Simposio di Plutarco al lib. 3. alla quest. 10. attribuisce la putre-

tredine alla Lûna, la quale *sensim tepefaciendo humectat corpora : calefactio autem omnis si sit mollis, & languida commouet humores, & humida resoluit*, e quando mai, o più fiacca, e molle, che nel Contegio? definisce poi la putrefatione, *Putrefationem esse colliquationem, & fluxum quemdam carnis corruptæ, inq. humorem mutatæ* aggiongendo per assentato *omninò humectari quæ putrescunt* : & esperimentasi dice Eutidemo, nelle carni esposte al ragio della Luna : Ma Plutarco non ammettendo questa ragione, attesta esser facultá propria della Luna, che há virtù di putrefare, e corrompere, *non ob caloris inopiam putredinem inducit, sed potius ob peculiarem vim defluentis ab ea facultatis.*

284 Dunque, terminando quiui il discorso, e rimettendo il Curioso Lettore alla Cronologia di Licostene, in cui moltissimi mostri si legono hauer fatto presagio di Peste : conchiudo la cagione de' mostri essere il seme, e l'aere vitiato, malamente riceuuto nella matrice, in cui l'aere infetto lo corrompe, e con pessimo alimento nutrito, mentre respira l'aria putrida, e maligna, non bastando la virtù a formar tutte le parti, ne tralascia alcune mancheuoli, e mostruose; così anco quando la matrice è inferma diuien mostro il Parto, per mancamento della Madre.



La

La fame genera Peste.

CAPO XXVIII.

285 La guerra, e la fame sono mostruose sorelle, primogenite del peccato, generate dal seme del pomo di Adamo per esterminio del mondo: a queste si vnisce la Peste, e fanno le tre furie indomabili, orride, spauenteuoli, esecrande, che solo viuono coll'altrui morte; e se ne serue Dio contro de' contumaci, *Gladio, Fame, & Peste consumam eos* dice per Gieremia, e contro di Gerosolima, *Qui habitauerit in vrbe hac morietur gladio, & fame, & peste*; e questo acciò gli empi imparassero a temer Dio, a cui con tante lasciuie tutto giorno offendiamo: dice Libanio, Orator Gentile nella decl. 23. *Digni sumus, qui homines ad temperandum instruamus, non ad insultandum, & procaciter lasciuiendum; ac propterea inuenta sunt PESTILETIÆ, & FAMES, & a cælo missa iacula, vt metus meliora hominibus consilia suggerat, & vincere cupiditates discant: & Virginibus esse abstinendum,* &c. e questo apprese dal castigo, che patì Giuliano Apostata, suo caro, come dice Giouan Chrisostomo.

286 Vittore nel libro della persecutione de' Vandali, descriue vna fame incredibile, poiche le campagne aride, le piante secche, i torrenti asciutti, l'aria nebbiosa, & ardente non permetteuano nascer erba, in guisa, che ne meno cadeuano su'l mattino rugiade; crebbe per tanto la fame, e partorendo la Peste desolò lei

Pro-

Prouincie dell'Africa, *ea tempestate facta est incredibilis Fames, & capit Africam totam vna depopulatione vastare nullus tunc affuit imber, nulla prorsus gutta de cælo profluxit, lurida remanserat terræ facies omnis, non vitis tegebatur æstate pampineis opaga virgultis, non sata respersa vultus cespidum irradiabat: non olea semper viridis, folijsq; repleta iucundis decoris sui consuetũ tegmen habebat, non pomorum virgulta, maritante tellure gemmas produxerat florum, postea fructus editura, tristia fuere, tetraque omnia; vt par PESTILENTIÆ clades Africam confunderet omnem;*

La peste, che desolò Roma ne'tempi di Commodo Imperatore fù ascritta dal popolo Romano alla fame, che nacque per maluagità di Cleandro, il quale essendo venduto per schiauo, fù così gradito a Commodo, che diuenne Prefetto del Cubicolo Imperatorio, e fatto ricchissimo pretese farsi Imperatore, onde comprata gran quantitá di frumento lo nascose per dispensarlo poi nel tempo della sua coronatione; ma conobbe il popolo l'astutia, e con gridi domandorno all'Imperatore il capo di Cleandro, dice Herodiano *grandi coacta pecunia plurimum frumenti coemit, quod occlusum habebat; sic diuitiæ, & luxus etiam illum ad Imperij spem instigabant. At Romani totius causam PESTILENTIÆ in Cleandrum conferentes, repente vniuersi magnis clamoribus concurrerunt Cleandrum ad necem deposcentes*, & alla fine facendolo decapitare Commodo, fù sopra vn hasta menato il suo capo, i figli, e la moglie occisi, e stralcinati per Roma.

287 La fame è bastante ad eccitare la peste se consideriamo i suoi effetti; poiche eccita la bile, dice Paolo Eginineta, e Plauto nel Amfitrione, *Fames & mora bilem nasum conciunt*; e nel Carcolione, *Os amarum habeo dentes plenos, lippiunt fauces famæ*: questi lippi sono humori

impuri, se crediamo ad Auicenna *famis patientia impuris humoribus stomacum opplet*: non solo impuri, ma putridi, dice Celio R. nel l. 13. al c. 24. dell'an. lec. onde Proclo seguendo Hesiodo, portò parere la fame esser causa per la quale si gonfiano i piedi degli affamati, & Aristotile ne'probl. stimò ciò auuenisse per la putredine, che generano ne'lunghi digiuni, *Cur vel cibo vescentes vitioso, vel fame diutina laborantes, pedibus intumescere solent? an vtrisque per TABEM consumptionemq; hoc accidit? tabescunt enim, qui esuriunt*. E perche la putredine s'impossessa del ventricolo, Galeno nel 3. nat. fac. auuerte far vomitare prima gli affamati, e poi cibarli, per non mescolarsi il cibo cogli vmori corrotti; *Ne illatus cibus putridis permixtus facile corrumpatur*.

288 Habbiamo dunque la putredine cagione primiera del contagio, onde possiamo argomentare quanto facile sia l'appestarsi gli affamati; Procopio nel lib. 2. de bel. Per. descriue vn'essercito affamato, estenuato, moribondo, e dice, *cum nihil ijs esset quo vescerentur, extenuati omnes pallentesq; reddebantur. Caro vt diutiùs cibo carens in se ipsa retracta cohaserat: fel item cum nimium abundaret, atque adeo corpora ipsa vi sua oppressa infecisset non sinebat e pristino cursu suo in his venas defluere, LVE itaq; perueniente, nihil prorsus succi corporibus relinquebatur: Cutis praterea obdurata, corio persimilis erat: pra se maxime ferens, quod impacta ossibus inhasisset, liuore iam in nigredinem commutato: vnde homines mortis imagine nihil absimiles videbantur; eorumq. facies stupidior erat, toruusq. ac furentis aspectus, tamquam fantasmata corruebant* Eusebio li chiamò *Simolacra mortua*: Dione *laruas sepulchrales, euanescentes*.

289 Quindi i Scrittori tengono per infallibile, la fame lasciare in sua vece la peste, onde nel lib. 5. dice Zosimo,

simo, *Quoniam cuncta ventris inediam succurrentia defecerant, Famem ceu consentaneum erat PESTIS comitabatur, & omnia plena cadaueribus erant.*

290 Massimo vantauasi perseguitare i Christiani senza, che patisse fame ò Peste: *per iactantiam gloriosè eo quod Christianos persequeretur, atq. Idolorum cultum propagare studeret*, dice Niceforo Callisto nel lib. 7. dell'hist. Eccl. *sibi pollicebatur non Famem, non PESTEM, non bellum imperij sui ditionem inuasurum esse*. Quando già si vedeua glorioso col vanto di vn esercito trionfante, colmo di vittorie, abbondante di delitie; mirabil prodigio, cambiossi il mondo, e diuenuta auara la terra non diede le solite biade, onde assaltato dalla fame, vidde vnirsi alla penuria, anco la Peste, in modo, che moriuano attoniti que'Cittadini, che abbondorno naufraghi trà crapule, sentendo i colpi di vna spada a dui tagli, che in vno istesso tempo recaua repentina morte, *Maximinus quidem expeditione bellica cum copijs suis contra hostes suscepta, quotidie virib. ammissis inferior abibat: in vrbibus autem, & locis imperij sui reliquis PESTIS FAMI INPLICATA sæuissimè grassabatur: tanta porro annona, rerumq. necessariarum penuria erat, vt Medimnus vnus tritici bis mille, & quingentis drachmis atticis compararetur: Permulti sanè etiam in vrbib. cadebant: Rusticorum autem qui in agris mortui sunt, multitudo numerari non poterat: & fere eos omnes sæua consumpserat PESTIS.*

291 Orrido mostro, le cui stragi rassomigliò Virgilio ad vn fiero Leone, che consegliato da inane brame, inorridisce l'irsute chiome, & immerge il volto nel angue, ne mai sembra satio, così nel 10. dell'En.

Impastus stabula alta Leo, ceu sæpe peragrans
(Suadet enim vesana fames) si forte fugacem
Conspexit Capream, aut surgentem in cornua Ceruum

Gaudet hians immane, comasq. arrexit, & haret,
Visceribus super accumbens, lauit improba teter
Ora cruor.

così prima descrisse Turno inferocire contro Pallante seguendo Homero, ma peggiore di qualunque Leone, non solo ella insanguinata diuora i Regni, ma inuita anco la Peste á far strage: siche contemplando tanta sciagura nelle contrade di Thebe, ch'esser soleuano il Granaro di tutto l'Imperio occidentale, Seneca per scempio lo notò nel contagio calamitoso, sotto il principato di Edipo,

Non prata viridi læta facie germinant,
Nec adulta leni fluctuat Zephyro seges:
Non vlla ramos silua pomiferos habet:
Sterilis profundi vastitas squallet soli,
Et fœda tellus torpet æterno situ,
Rerumque mestus finis, & mundi vltima:
Immotus aer haret, & pigro sedet
Nox atra mundo, cuncta mærore horrida
Ipsaq. morte peior est mortis locus;

292. Assai peggiore in vero, poiche se volgiamo lo sguardo a Roma per vederla assediata, qualora Heracliano occise Costante, e con perpetue veglie stringeua i passi per non giongere vettouaglie all'infelice Cittá: era spettacolo, vedere il capo del mondo signoregiato dalla Peste, e prostrato sotto la tirannide della Fame, allora scriue Sozomeno nel lib. 9. al c. 8. *Fame inualescente castaneis pro frumento vtebantur, & nonnullos carnes humanas gustasse suspicabatur:* come in altro tempo, appena compiti i spettacoli nel Theatro, i popoli affamati in vece di applaudere al nuouo Imperatore, gridorno nesse il prezzo alle carni vmane, dice l'istesso Zosimo nel lib. 5. *Pretium pone carni humanæ:* cosi in quell'assedio ab-

bat-

battuti dalla Peste, per sostentarsi si cibauano di carne humana, e lo scriue S. Geronimo nel ep. 16. a Principia, *Ad nefandos cibos erupit esurientium rabies, & sua inuicem membra laniarunt: dum mater non parcit lactenti infanti, & suo recipit vtero, quem paulo ante effuderat*, Narra Procopio, come due Femine fingendo hospitalità, riceuouano nelle lor case i poueri peregrini, e su'l mezzo della notte li vccideuano per cibarsene, già ne haueano diuorato diecisette, quando tentando far l'istesso con vn generoso soldato, suegliossi il fortunato, e vedendo le Donne armate di taglienti coltelli; senza aspettare i colpi, le assaltò constringendoli à confessare il vero, & esse infelicissime tra lacrime, e sospiri dissero, violentate dalla fame hauer trouato quella inuentione per far macello, e cibarsi; s'innorridì il soldato; e per punirle ambedue le occise, recidendo quelle indegne vite sostentate dall'altrui morte, questo registra Procopio nel l. 2. de bel. Got. e S. Dacio Arciuescouo di Milano scriue, le Madri hauer diuorato i proprì figli nella Liguria, *tanta per vniuersum mundum eo anno, maximeq. apud Liguriam fames excreuerat, vt pleræque matres infelicium natorum commenderent membra.*

293 Attribuì Procopio, questa piaga all'ira di Dio, e descrisse Roma, conforme gli Oracoli de' Profeti distrutta da Fame, e Peste l'anno del Signore 539. *Post longam vrbis obsidionem ingenti penuria vniuersus populus laborauit, ita plane in vltionem scelerum patratorum exacuens gladium ira sua famem vocauit Deus super terram, & omne firmamentum panis contriuit, Residuum erucæ comedit locusta, residuum locustæ comedit bruchus, & residuum bruchi comedit Rubigo*: al che soggionge Baronio, *equidem quod Bellicæ deuastationi superfuit PENVRIA deuorauit, & PESTIS.*

294 Non vi è chi possa scampare da questa furia; benche si troui chi prescriua i rimedij: Plutarco de san. tuen. dice che i Lidi oppressi da carestia, mangiauano vn giorno, e l'altro restauano digiuni per sparagnare le vettouaglie, e con salti, e canti passauano lietamente i giorni, *Lydos, aiunt, fame premente, alternis diebus cibum sumendo, ioco se, lusuq. oblectando tempus contriuisse*, e dir poteuano a Cerere con Euripide,

Adsis mihi, sed mediocris
Neq. me destituas;

Celio Rodigino nel l. c. mostra vn'erba, che scaccia la fame *Est alimos herba, quã gustantes famescere nesciunt*: d'onde presso gli antichi presero il nome simili antidoti detti da Plutarco nel Simposio ἄλιμο, & ἄδιψα; le flemme essere bastanti mantenere senza cibo la vita più giorni insegnò Auicenna, & in questa conformità riferisce Alberto M. nel l. 7. dell' hist. degli an. vna Donzella hauer passati i mesi intieri; sia come voi, & habiano luoco questi sogni, anzi come il ricco del Vangelo abbondino di vettouaglie, e frenetichino dicẽdo, *Anima mea habes multa bona, reposita in annos plurimos*, sentiranno immediatamente l'oracolo, che lo chiamò stolto, *stulte hac nocte repetent a te animam tuam*: e l'istessa notte morì, e se è vero, come insegnano molti Espositori, che morì di morte simile a quella de' Primogeniti dell'Egitto, fu percosso dalla PESTE: in modo, che fugendo Scilla affamata, diede nell'altro mostro di Peste, per instruir noi, essere dificcilissimo fugire dalle mani di Dio.

Lo testifica Niceforo nell' accennata pestilenza sotto Massimino, *Pestilentia domos ipsas peragrans omnes turbabat, atque in primis Ditiores conficiebat, & quos fames non enecauerat, eos Contagiosa PESTIS LVES tollebat, & duabus hisce, quasi armaturis FAME, & PESTE*

MORS

MORS IPSA DEPVGNANS populum eius temporis ferè omnem sustulit.

Cibi cattiui generano la Peste ;

CAPO XXIX.

295 IL primo boccone, che assagiò l'huomo ladro oppresse la vita, e generò la morte, quindi i posteri condennati a morire per il furto del primo Parente, quante volte si cibano, non prima si nutriscono dell'altrui sostanza, che perdono la propria, la quale alterata da noui vmori, suanisce, esalando in vapori caduchi: nel ventre materno hauendo il senso, comincia l'huomo a nutrirsi, dice Aristotile, seguito da Plinio, e cresce a somiglianza di pianta: poiche al creder di Celio nel l. 30. dell'ant. L. al c. 7. *Oportet animal simul, atq. accipit sensum, tum primum ali, ac crescere, in eo quod animal: nam quando intra vterum est partus enutritur, & crescit, vt Planta:* quindi ebbero origine le allegorie di Pittagora, e di Empedocle, che si stimò prima pianta, e poi huomo.

296 Or questo nutrimento se non è conforme l'esigenza del corpo humano corrompe gli humori, genera viscosità, si diffonde in sangue bilioso, sminuisce le miniere vitali, contamina il cuore, produce per tutto putredine, e come nella region dell'aere, così nel corpo humano, picciol mondo, genera la Peste, e fu sentenza

del

del Sauio Democrito approuata da Galeno : ne lasciò Plutarco col parere di molti Filosofi, assegnare trà le cause della pestilentia, *Penuriam alimentorum, victusque mutationem*: e Cesare Dittatore ne'suoi commentari scrisse *Massilienses graui Pestilentia cõflictatos esse, ex victus mutatione*: imperoche oltragiati da lungo assedio si ridussero a cibarsi di miglio, & orgio putrido; di questo potrà vedersi Cardano de rer. v. l. 8. c. 46. oue dice, *PESTIS contingit vitio aquæ, aeris, & cibi*.

297 Legiamo ne'Commentari dell' antica Roma, come l'anno DCXXVIII., che fu 124. prima di Christo, parue prodigio il moto del mare ardente circa Lipari, i cui vapori bruciando alcune naui, viddesi vscire dall' acque l'incendio: tra tanto bruciati anco i pesci, restauano su le sponde, & i cittadini ingordi correndo a cibarsene, senza riguardo, riportorno vna Pestilenza, che distrusse l'Isole, così lo riferisce Giulio Obseguente nel lib. de' prodigi, al c. 89. *Ætna Mons terremotu ignes supra verticem latè diffudit, & ad Insulam Liparam mare efferbuit, & quibusdam adustis nauibus vapore, plerosque nauales exanimauit: pisciumq. vim magnam exanimen dispersit, Quos Liparenses auidius epulis appetentes, contaminatione ventris consumpti, ita vt NOVA PESTILENTIA vastarentur Insulæ*: Communicano Lipari, Volcano, e l'altre Isole con Mongibello i suoi incendi, e per ignote strade l'vna somministra all'altro il bitume sulfureo, & i semi del fuoco, quale disperso per l'onde allora accese l'acque, contaminò li pesci, generò l'incendio, e causò la Peste a quei dell'Isola, come Lucretio nel l. 6. dichiara, & Aristotile, che nel l. de Mundo al c. 4. insegna *Terram habere ignis Scaturigenes, & spiracula emissaria vapores, vt Liparis, vt Æolie, quæ Aquas inde manantes calefaciunt*.

278 Apuleio nel IV. delle metamorfosi, descriue le

de-

delitie capricciose di Democare, che per dar contento a' Romani, amicissimi di vedere i combattimenti degli animali ne' Theatri, hauea congregato sino dalle contrade Hircane vn gran numero di Orsi, i quali condotti a Roma, e racchiusi tra caue, e cieche spelonche, mutando cibo generorno la Peste, con vna mortalità deplorabile, *Diutina Captiuitate fatigata simul, & æstiua fragrantia macerata, pigra etiam sessione languida, & repentina correptæ PESTILENTIA, penè ad nullum rediere numerum: passim per plateas plurima cerneres iacere semiuiuorum corporum ferina naufragia, tunc vulgus ignobile, quos inculta pauperies, sine delectu ciborum tenuato ventri cogit sordentia supplementa, & dapes gratuitas conquirere, passim ad iacentes epulas accurrere, &c.* descriue il sagio Scrittore sotto nome di Orsi i Gladiatori, che condotti da varie prouincie, e patendo nelle prigioni si appestorno, il cui Contagio sparso tra poueri, i quali per i mali cibi erano cacochimi, e dispolti all' Epidemia, fece memoranda strage, que cibi chiamò Plauto *hominum mendicabula*: proportionati a gente pouera, e da Horatio la lor pouertà vien detta *Pauperies immunda*: si che l'allegoria è degna del gran Satirico.

299 Questo auuenne all' esercito de' Cartaginesi qualora Asdrubale guereggiando con Massinissa, fù racchiuso ne' tempi di está in vn colle, in cui mancando le vettouaglie, vccisero primieramente i Caualli, e poi affamati ponendo li scudi, le scarpe, e le stringhe nell' acqua, e nel fuoco se le diuorauano, questo insolito cibo dice Appiano Alessandrino causó la Peste, onde que' miseri infelicemente moriuano, *Primum iumenta deinde Equos mactarunt: lora quoq. decocta in cibum verterunt: accesserunt, & morborum genera omnifaria, quæ incommodo victu, & otio agebãtur, omniq. tempore iam pleriq. PESTE absum-*

absumpti erant, *cum cæteri coacti sunt transfugas Massimiso se dare*.

300 Niceforo Calisto descriue la Pestilenza sotto Massimino crudelissima, cagionata da' cibi importuni, mentre gli affamati masticauano le paglie ne' campi a somiglianza di fiere, *Erant, qui fœni reiectamenta ruminantes, & perniciosas herbas adijcientes emoriebantur*: segue egli nel l. 7. al c. 28. a narrare quel scempio doloroso, & io tra tanto ricorro a Procopio nel l. 2. de bel. Goth., il quale ci dimostra que' poueri, sparsi ne' boschi a paragone degli armenti, quando vedeuano qualche erba gittarsi con tanta ansia a strapparla, che mancandogli il fiato cadeuano estinti, *eo iam euaserat famis necessitas: vt quidquid vbique herbarum esset celerius nonnulli adirent, & genu in terram nixi, cum auellere has niterentur, deficientibus viribus porrectas ad herbas solo moribundi procũberent, insepultiq; passim manerent, cum hos nemo humo contegeret*; e disse bene Cardano nel l. 8. de rer. var. al c. 46. *PESTEM, quæ ex alimentorum vitio contingit, Fami succedere fermè necessarium videtur*; per ciò nella Scrittura Iddio comincia dalla fame, e viene minacciando la Peste, essendo che questa vien generata da quella: e dice Proclo *Fames importunis exaturata cibis humores corrumpit, & PESTEM tanquam effectum excitat*; sentenza cauata dal suo Platone.

301 L'istesso successe nell'essercito di Massentio, e nelle Città a lui soggette, riducendosi i miseri a cibarsi di paglia, e di erbe pestifere, che eccitorno la Peste, peggiore assai della Fame; lo dice Eusebio nel lib. 9. dell' hist. Eccl. al c. 7. *Vt Maxentius in bello contra Armenios administrato vna cum exercitu grauem cladem accepit, ita cæteri, qui Ciuitates eius Imperio parentes incolebant fuerunt FAME, simul, & PESTE acerbè afflictati, vsq; eo vt pro vna*

tritici

tritici mensura bis mille, & quingentas drachmas Atticas persoluerent: infiniti ergo in singulis Ciuitatibus mortuè sunt, complures etiam in agris, & vicis extincti: Iam vero non pauci exigua Feni segmenta confecère dentibus, & absq. delectu herbas quasdam Pestiferas ac lethales, & quæ corporis habitum labefactant, deuorantes miserè periere.

302 Quanto sono piu strauaganti i cibi tanto piú sono orrendi i morbi; & e curioso l'auuenimento, che pose in iscompiglio l'esercito de' Romani, quando assaltato da' Parthi mancandogli il vitto, i soldati per non morire si cibauano di alcune erbe ignote, le quali causando febbri pestifere, e delirio, si vedeuano que' sfortunati correre per le trincere, e pazzi, a guisa di Sisifo, voltar pietre con tanta premura, che sudauano in quell'esercitio di frenesia, stimando far cosa assai importante, e lo raconta Appiano Alessandrino, nel lib. 1. *Iam fame tentabatur exercitus: fertur Chœmicen Atticam tritici L. drammis venisse: & hordeaceos panes repensos pari argenti pondere, versi deinde ad radices, & olera, pauca inueniebant vsitati generis: primum inciderunt in herbam ducentem ad mortem per insaniam: qui hanc comederat cuncta obliuiscebatur, tantum vnum agebat, mouebat omnem lapidem putans se, rem valde seriam agere; ita totus campus repletus est effodientibus, & transmouentibus lapides, tandem euomendo bilem moriebantur.*

303 Non vi sono noui morbi senza noua causa, dice Diogeniano, e Plutarco l'afferma nel Simposio, *Morbus quidem gigni absq. causa nullus potest, neque est vis vlla quæ ex nihilo contra leges naturæ possit producere: difficultèr autem noua inuenietur causa, nisi NOVVN AEREM, Peregrinamque AQVAM, & IGNOTOS CIBOS experiamur;* pare segua questa materia scherzando; però i cibi non vsati, e di mal succo euidentemente generano febri epidemiche.

303 Ecco l'esempio ne' tempi di Giuliano Apostata, in cui parue il Cielo scarso delle sue pioggie, e'l mondo abbandonato morir di fame così feroce, che degenerando gli huomini, per i cibi, in bestie, generorno la peste vltima calamità in questa vita; lo riferisce Niceforo nel lib. 10. al c. 35. *Siccitates intensæ Iuliano Imperante cum fruges extinxerunt, tum aerem quoq. PESTIFERVM rediderunt: qua propter hominibus rerum penuria pressis, fames admodum excreuit, adeo vt homines ad insolitas vitæ agendæ rationes, & ad irrationalium animantium alimenta sint conuersi: Famem vero istam PESTILENTIA est consecuta, quæ corpora infestauit, & varios progenuit morbos, vnde plurimi mortales interiere*,

304 Molti morbi non conobbero i nostri antichi in modo che se fossero viui Erasistrato, Asclepiade, Andrea, Democrito medici famosissimi, a nostri tempi in cui tanta varietà di morbi si soffrono, non saprebbono medicare: Chirone Centauro, & Esculapio Numi della Medicina, con pure erbe auuiuauano i moribondi, Isaia con pochi fichi guarì al Re Ezechia: Venere con vna sol Rosa medicò Aspasia, già pe'l male diformata nel volto: poche Mandragore fecondorno Racchele: e Salomone coll'erbe, se crediamo a Rabini, riuocaua in vita gli estinti e cacciaua anco i Demoni; hora il mondo nuouo manda le sue pregiate ricchezze, gli antidoti pretiosi, le pietre virtuosissime, le gemme, i frutti, i semplici, le spetiarie, che han del diuino, e pure non giouano, perche variando cibi, habbiamo variato natura: gli antichi dice Filone nel Simposio, non mangiauano i cerebri de gli animali, poi Eliogabalo, & Apicio li apparecchiorno per delitia, *Cerebrum antiquitùs abominabatur, vnde factum est, vt Achilles ei Agamemnonem compararet*: il pepe era fugito come incendio, i Meloni come semina-

rio di corrottione, poi per condimento di Vitellio, e per gusto di Nerua s'introdussero anco ne'cibi vsuali, causando insolite febri, dice Plutarco, *Nouimus etiam adhuc multos antiquorum gustare Cucumeros, Pepones, Malum medicum, & Piper non sustinuisse: proinde cum ob haec probabile est corpora insolito modo, affecta, & mutata temperie paulatim alterare qualitatem, excrementumq. peculiare conficere: tum ordo etiam ciborum immutatus non leue discrimen intulit*. Che bisogno poteuano hauere i più antichi Romani dell'agiuto de'medici, quando l'essercitio era il condimento de'cibi, e la parsimonia, regolata dalla semplicità, superaua ogni male.

305 I discepoli di Eliseo colsero varie erbe per delitia, volendo vn giorno ricrearsi, & ecco dalla varietá venir la morte, onde gustandola gridorno *Mors in olla vir Dei*, ne poteua esser di manco dice R. Mosè, *Plura herbarum genera collegerant ad epulum, & ex varietate pestiferum virus in olla ferebatur: cum antea simplici, & frugali cibo vescerentur ad sanitatem*: che ci lamentiamo delle febbri pestifere, quando in vn'Oglia putrida, per condimento della gola vi entrano cento erbe? e pur sappiamo, che la vite fugge dal caulo, la serpentara dall'origano; queste antipatie, e simpatie souente alterano i cibi, e causando putredine, eccitano le febbri epidemiche.



Le puzzolenze, le sozzure, & i lochi immondi causano Peste.

Si disputa se il Fascino è Contagioso.

CAPO XXX.

306 LA prima, che fosse offesa dal contagio nel mondo fù Eua: poiche parlando col serpente, scielto dal demonio, per esser velenoso, e puzzolente, onde Gaudentio lo chiamò, *Putidum Diaboli organum*, col suo fiato l'appestò in guisa, che ammorbando Adamo ambe dui morirono, e seco il mondo:

307 Proua Seneca nel lib. 6. delle qq. nat. al c. 28. le puzzolenze esalare dalle grotte sotterranee esser pestifere, poiche lunga stagione racchiuse, & otiose euaporano poi il contagio: *Multa autem terras habere mortifera vel ex hoc intellige, quod tot venena nascuntur, non manu sparsa, sed sponte, solo scilicet habente, vt boni ita mali semina: Quid quod pluribus Italiæ locis per quadam foramina PESTILENS exhalatur vapor, quem non homini ducere, non feræ tutum est: Aues quoq. si in illum inciderent antequam Cælo meliore leniatur in ipso volatu cadunt; liuentque corpora, & non aliter quam per vim elisæ fauces tu-*

tument. qual segno più euidente di questo ci può far conoscere la peste? Diodoro Sicolo lo notò nella Pestilenza, che patirono i Cartaginesi.

308 L'Egitto abbonda di sordidezze, e le sue Città sono piene di immonditie, per l'acque che stagnano nell'inondatione del Nilo, e per non hauer Cloache, che portino al Nilo le sporchezze; conseruando quelle acque pure per beuerle, e per stimarle vnoti di fiume diuino, e quasi Nume, per questo dice Rasis Egittio, *Ægyptus sæpissimè Peste laborat propter immunditias viarum, domorumq. pessimi odoris*. onde sogliono nutrire alcuni Vcelli, simili al Cicogne, dette Ibidi, i quali dice Giuseppe Hebreo, diuorano i serpenti, & oltre a questo se crediamo à Bellonio, e Gesnero, tutte le sporchezze delle Cittá sono loro cibo, e pare fosse fatale il nascimento di quelli Vcelli, che quasi in nessuna altra parte del mondo si trouano, per purgare il tettido, e pestifero Egitto.

309 A questo ebbe riguardo S. Dionisio Alessandrino, il quale rimprouerando gli Alessandrini, che si querelauano di Dio nel tempo della Pestilenza, piglia l'argomento dall'immonditie della Città, non purgate dal fiume, non tolte dagli operari, non limpiate dal mare, e con erudita inuittiua riduce l'esageratione contro i vitij, che abbondauano in quel regno in modo, che per tante immonditie interne, & esterne non si douessero merauigliare della pestilenza, che seueramente li occideua: così riferisce le sue parole Niceforo Callisto nel l. 6. al c. 20 *Quæ verò fluminis eius, quod repurgat omnia, reperietur expiatrix vnda? quomodo aer in cladinis vbique tantarum impurissimis exhalationibus infectus, atq. pollutus purgabitur? Tanti à terra vapores, à mare venti, à fluuijs auræ, à portubus crassiores nebulæ feruntur, vt tabescentibus, ac diffluentibus in omnibus subiectis elementis, videtur*

vera

ueribus, cruore rorent: & admirantur adhuc, & dubitant unde CONTINVÆ PROVENIANT PESTILENTIÆ, unde GRAVES MORBI, unde omnis generis calamitates, unde tot, & tam varij hominum interitus?

310 Beroaldo proua questo col parere de' più dotti Filosofi, e Giurisconsulti più famosi. *Inter causas Pestilentiæ est Canosa Colluuies, Fætorumq. graue olentia: quod & Iurisconsulti euidenter ostendunt sic scribentes, Nam & Cælum PESTILENS, & ruina minantur immundiciæ Cloacarum, & is riuus ex eodem corrupti aeris fonte profluit, ac manat: nam odorem non aliud quam infectum aera esse prodiderunt Scriptores longe clarissimi.*

311 Di più le cose racchiuse lungo tempo han forza d'infettare con violenza, perche l'aere in quelle strettezze otioso, e non agitato, anzi corrotto da gli odori graui si altera, e rende putrido in modo, ch'esalando si troua Pestilente: cosi auuenne l'anni addietro quella tanto famosa Pestilenza di Tripoli, poiche essendo serrata per lo spatio di dui anni vna Bottega, senza che hauesse spiraglio alcuno, dice Falloppio, quando l'aprirono al primo incōtro caddero morti tutti quelli si trouorno presenti, e poi, quasi tutta la gente di Tripoli infettata morì, ammorbando vna gran parte della Barbaria: Cardano nel lib. 2. de Variet al c. 9. raconta, come in Lachiarella, Villa lontana di Milano dieci miglia, aprirono due cascie, che giá trent'anni addietro per timor della guerra haucan serrato, e tutti que', che furono presenti, ó che poi manegiorno que' panni, presi dal Contagio morirono, senza vedersi i panni corrotti, ò contaminati, *inuenerunt duas arcas pannis, linteisq. plenas, annis iam prope XXX. bellorum metu absconditas, quas cum apertas curiosius, vt moris est requirerent, nihil incorruptum inuenere, cæterùm quotquot interfuerunt, aut quæ recondita*

arcis

arcis essent, seu tunc, seu etiam postea tractauerunt, intra triduum mortui. L'istesso riferisce hauersi trouato presente in vna fabrica di Filippo Cernesco, in cui voltandosi la lamia di vna Cloaca, dopo venti giorni, che dimorò chiusa, volendola aprire, sei infelici operarij vn dopo l'altro morirono: tanto che il volgo si credeua vi fosse qualche Basilisco; però facendogli vna bocca, e spirando que' vapori di calce cessò il male.

312 Heraclide addotto da Antigono nell' hist. mir. al c. 167. asserisce esser nella Sarmatia vna Palude tanto Puzzolente, che col solo fetore occide, *Paludem Sarmatiæ esse quam nulla superuolet Auis, & quæ accedat eam fætore necari; Quod & apud Aorni Lacum contingere creditur, famaq; apud plurimos obtinuit.* Lico presso l'istesso nel capo 175. l'afferma di vn fonte de' Leontini, il quale in tre giorni appesta, & occide gli huomini, e gli animali; *Apud Leontinos fons efferuet: si qua Auis appropinquet statim. sin homo tertio post die mori*; soggionge Antigono, *simile accidit apud Chytrinum Coorum, nam & hic vaporem exhalat venenatum*; dell'acqua Stigia scriue Plinio nel l. 31. al c. 2. *In Arcadia ad Pheneum aqua profluit e saxis, Styx appellata, quæ illico necat*, e lo conferma Strabone nel lib. 8. e Pausania nell'Arcadiche, dice di non potersi trasportare queste acque velenose se non nell'vgnie de' Caualli: Plinio di mule: Plutarco di Asini, del che altroue discorriamo; basterà hora riferire Theofrasto, il quale addotto da Antigono nel c. 174. dice, *Aqua Stygis est in Phænio, destillatq. ex paruulo quodam saxo, eam qui petunt spongijs ligno prefixis accipere: perrumpi ea omnia vasa, corneis demptis: qui gustauerit mori: &* il veleno di tutte queste acque vien cagionato dalle fetide puzzolenze de' luochi in cui nascono.

313 Di questi lochi immondi, e puzzolenti discor-

te Seneca nel l. c. oue rende ragione della Pestilenza, che cagionar sole l'esalatione delle grotte, e scissura di terra, dà Theofrasto detti *tetri odoris receptacula*, da Agricola *putridissimi sinus*, *& cuniculi pestiferi*: poiche non giongendo il sole á purificarli, ne il vento ad esterminarli, otiosi giaciono, e fetidi; di questi così altamente Seneca filosofa; *Hic spiritus quamdiù terris continetur, tenui foramine fluens, non plus potentia habet, quam vt despectantia, & vltro sibi illata conficiat: vbi per sæcula reconditis tenebris, & tristria loci creuit in vitium, ipsa ingrauescit mora, hoc peior, quo segnior, cum autem exitum nactum est, æternum illud vmbrosi frigoris malum, & infernam noctem soluit, ac regionis nostræ aera infuscat: Vincuntur enim meliora peioribus: tunc etiam ille spiritus purior transit in noxium: inde subita, continuaq. MORTES, & MONSTROSA genera morborum, vt ex nouis orta causis breuis, aut longa clades est, pro vt vitia valuere, nec prius PESTILENTIA desinit, quam spiritum illum grauem exercuit laxitas cæli, ventorumq. iactatio.*

314. Soleuano bruciare anticamente i cadaueri, e perche nelle stragi communi poteua quell'odore di Cadaueri infettar l'aere, dice Varrone addotto da Seruio nel 6. dell'En: con osseruata legge, ardeuano Cipressi, & & altri legni odorosi, per purgare i vapori puzzolenti, *Pyras Cupresso circumdabant propter grauem Vstrinæ odorem*: Virgilio

Ingentem struxere Pyram, cui frondib. atris
Intexunt latera, & ferales ante Cupressos Constituunt.

Silio Italico descriuendo i funerali di Paolo.

At ferale decus, mœstasq ad busta Cupressos
Funereas, tum deinde Piras certamine texunt;

Statio nel quarto della Thebaide,

Erigitur Cereri frondes, atq. omne Cupressus

In-

Intexit plorata latus.

Ouidio nel 3. de'tristi, all'eleg. 13.

Funeris ara mihi ferali cincta cupresso
Conuenit, & structis flamma parata regis.

più autori presso Giouanne Lubecense dicon l'istesso, e lui l'afferma nel lib. 2. *Cupressis quoq. pyras cingi solitas, vt fœtorem cadauerum iucunditate sui odoris comprimerent.*

315 Dunque deuonsi fugire tutti i mali odori, & i fiati puzzolenti de'Crapuloni, e degl'infermi, & di coloro, che hanno per naturalezza infettare parlando & AFFASCINARE, anco quando fingono lodare, dice Plinio nel l. 7. al c. 2. col parere di Isigono, e Nimfodoro; *In Affrica familias quasdam esse affascinantium quarum laudatione intereant probata, arescant Arbores, emoriantur infantes*: de Triballi, & Illirici dice Isigono, *Visu affascinant, interimũtq. quos diutius intuẽtur, iratis præcipue oculis.* Questo vien chiamato Fascino, di cui scriue Plutarco nel Simp. alla q. 7. del l. 5. & adduce Metio Floro il quale dice *Nouimus homines, qui intuendo infantes potissimum noceant*; Filarco riferisce, *Thibios qui olim circa Pontum habitauère, adultis exitium attulisse: Obtutu enim eorum spiritu, ac sermone ADFECTOS TABVISSE, & ægrotasse*: nota Plinio nel l. c. questi fossero segnati, portando in vn occhio due Pupille, nell'Altro l'impronta di vn Cauallo, & altroue simili Fascinatori hauer la merca negli occhi, come Apollonide testifica delle Femine nella Scitia, dette Bithie. di cui Plinio, *Notabilius est, quod PVPILAS BINAS in oculis singulis habeant; huius generis, & Feminæ in Scythia: quæ vocantur Bithiæ: & in Ponto Thibiorum genus, multique alij eiusdem naturæ: quorum notas tradit Philarchus in altero oculo geminam pupillam, in altero EQVI Effigiem.* Simile a questi sono i Farnaci nell'Ethiopia, il cui sudore infetta, e genera Putredine, come as-

scrisce Damone, e Plinio, *Haud dissimile ijs genus Pharnacum in Æthiopia, Quorum sudor TABEM CONTACTIS CORPORIBVS affert.*

316 Quindi vedremo, se il FASCINO E CONTAGIOSO, e perche? che sia *Contagioso*; si proua perche Heliodoro nel lib. 1. delle cose Etiopiche lo paragona a' Lippi, & alla Peste, *Considera quam multos sanè oculorum ægritudo, quam multos etiam PESTIS tabes corripiat, cum tamen nunquam tangant eos, qui ijs morbis laborant*, con questo paragone va prouando il Fascino esser Contagioso come osseruaua Scotto, e doppo lui Delrio, *vides vt a Contagione Pestis probet hanc inuidentiæ fascinationem, quia vtraq. ab exhalationibus, seu vaporationibus prauis vitiato aere proueniat*? E nella 2 concl. *proprie Fascinatio est Contagio, seu infectio*: e l'Abolense nel Paradosso 4 negando il fascino creduto dal volgo, ammette il fisico, il quale prouiene da qualità Pestifera consistente nell'animale, *prouenit ex aliqua PESTIFERA qualitate existente in animali per modũ Morbi*, e cosi la qualità maligna di chi mira si communica all'ogetto mirato: come proua Metrio Floro, *Contrectatio enim, & Contagium habet quoddam apparens adfectionis Principium, & quemadmodum reliquarum Auium pennæ, si cum Aquilæ componantur Pennis pereunt, defluentibus ob putredinem plumis; ita nihil impedit quominus hominis contactus alius vtilis sit, alius damnosus: Quod autem damno aliquis afficitur tantum inspiciente altero, id euenit si quidem sicut dixi, &c.* sin quì resta prouato sia Contagioso; e se rispondi questo Fascino non communicarsi ad altri, e facile persuadersi il contrario, quando sappiamo esserui il Caradrio vcello, che mirato dal Fascinato, piglia in se il fascino, che l' infermo col guardo gli communica, e l'asserisce Plutarco nel l.c. anco di que' che patiscono il morbo Regio, *Caradrius,*

siue

siue Rupex tali natura praeditus apparet, vt morbum e corpore adfecti elabentẽ ad se trahat, atq. recipiat, Oculis tanquã defluentem quendam humorẽ; malamente confonde questi dui poiche l'vno serue al Fascino, & *al mal della Zafara* come dicono in Sicilia, l'altro *al morbo Regio*; Dunque se dagli occhi manda quegli vmori puttidi, e quello che li riceue s'infetta, e segno che e morbo contagioso.

317 Aggionge Metrio Floro, *Odor, vox, & fluxus halitus sunt quidam defluxus à corporibus animalium delati, & quasi partes eorum*; Se parliamo degli occhi degl'inuidiosi certo e quello dice Plutarco: *adfectum animum corpus afficere*; e così dall'animo passa al corpo, da questo all'affascinato, da esso ad altri, dunq. e Contagioso, e lo proua Soclare coll'esempio di Eutelida,

Quondam pulcer erat crinibus Eutelidas,
Sed sese ipse videns placidis in fluminis vndis,
Liuore infamis perdidit inuidiæ,
Fascinus, attraxit morbum, formamq. peremit.

di modo, che communicò il liuore all'acque, e l'acque infette lo contaminorno: perche poi auuenga nell'acque più spesso, che ne'specchi, lo dice Plutarco, *Idq magis fit ab aqua, quam ab alijs speculis, quando vndæ subsistant: respirare enim in ipsos intuentes, vt quib. alijs nocuère, ipsi se lædant* escono dall' acque contaminate vapori cattiui; i quali l'infettano.

318 Dunque al parere di costoro diremo, *il Fascino essere vna qualità ardente, putrida, contagiosa tramandata dal cuore per gli occhi*; che simile qualità mandino gli occhi si proua nel Basilisco: *Basiliscum, hominem si aspiciat tantum, dicitur interimere*: dice Plio nel l. 29. c. 4. che sia ardente lo proua Plutarco nel l.c. e chiama que'sguardi *imbuta veneno iacula*: la chiamai *Putrida*, perche macera, corrompe, e putrefà i corpi; e Damone l'appellò

Tabem:

Tabem. Metrio Floro lo proua col paragone de' sguardi degli amanti, i quali liquefanno sino i cuori, *Mutui formosorum obtutus, & quod per oculos excidit, siue id lumen est, siue fluxus quidam, amatores colliquat, atque perdit*: Apollonio nel 4. dell' Argon. *Medea infestis oculis ferrei Talois oculos fascinauit, & funestam super eam iracundiam distrinxit: emisit autem Simulacra NOCENTIA vehementi bile aestuans. O Iupiter miror si non Morbis tantum & ICTIBUS PESTIS nobis creatur, sed a longe etiam laedimur*; tanto male fa il fascino che oltre la Peste offende: Virgilio nell Ecloghe stimó fosse, *Exitium pecori, pecorisq. magistro*: i Greci lo chiamorno *Glytypicron* idest, *dulcamarum*: soggionge Metrio *adeo enim diditur incendium ab Oculis, vt necesse sit plane ignaros esse amoris, qui Medicam Naphtham mirantur ignem ex interuallo ad se rapere*; Nasce dal cuore, poiche l'amore, e l'inuidia, e l'ira sono passioni del cuore; i gentili stimauano venisse dall'animo; e perche viene infetto, per questo e putrido, e Puzzolente: onde questi tali puzzano, e tutte le loro persone sono per lo più putride, esalando pessimi vapori, come disse Damone; e per ciò habbiamo quiui ridotto questa Questione.

319 Soleuano gli antichi sanare il fascino col sputo, Theocrito, *Ne fascinarer ter in meum sinum inspui*: il suo Commentatore, *Deprecantes inuidiam, & fascinum in sinum inspuebant*: e l'imparorno da' Colombi, Eliano nel l. 1. v. h. c. 15. *Pullis columbarum teneris mas in os inspuit, vt fascinum auerruncet*, e prima l'insegnò Plinio nel lib. 18. al c. 4. doue anco dice, essere contro i veleni, *hominum ieiunam saliuam contra serpentes presidio esse*: Ma che virtú ha la saliua, che resista al fascino? quella appunto, che si oppone a' veleni; Marcione Smirneo presso Plinio, attesta la saliua occidere gli animali velenosi, e superare i

veleni,

veleni, *Rumpuntur Scolopendræ marinæ ſputo, item Rubetæ, aliaq. Ranæ*: Ofilio teſtifica, *Serpentes ſi quis in hiatum earum expuat rumpuntur*,: *Salpæ, torporem ſcaari quocumq. membro iſtupente, ſi quis in ſinum expuat, aut ſi ſuperior palpebra ſaliua tangantur*: onde Plinio chiamò lo ſputo *Medicum inuidiæ*.

Ma chi ſa ſe la ſaliua è contro il Contagio? e pure Eraſto lo ſcriue, *ieiuni hominis ſaliua Contagionem repellit, viruſq. exuperat*; le mani bagnate dal ſputo, toccando corpi Contagioſi non s'infettano, e l'oſſeruano i Medici bagnandoſi le polpe delle dita nel toccare gli appeſtati.

La moltitudine di gente nè luoghi ſtretti può cauſare Peſte;

CAPO XXXI.

320 On ſomma ragione Plinio, nel Proemio del libro ſettimo diſſe, *Homini plura ex homine ſunt mala*; ſi congregano gli vcelli, e ſenza temere le tempeſte valicano gli oceani: ſi vniſcono i Ceruì, e ſprezzando la rapidezza de' Fumi ſignoreggiano l'onde: ſi aggroppano i Serpenti, e nulla curando il furore de' venti contro le piu rigoroſe ſtagioni viuono, e s'impinguano nell'otio: Solo gli huomini infelliciſſimi eſſendo al parer di Ariſtotile, *Animali Politici*, creati per viuere nelle comunanze delle Città, ſe ſi moltiplicano coſì

fiati

fiati s'appestano, e l'vnione è causa di morte: per questo cresciuto il numero degli Aborigini, si diuisero vagabondi, e per non s'infettare i Sciti sorpresero la Prouincia de' Parti, i Menidi occuporno il Peloponnesso: gli Atheniesi l'Asia: i Fenici l'Africa: i Frigi l'Italia, e queste migrationi furono causate dalle Pestilenze, che la strettezza de' lochi cagionaua.

321 Asdrubale racchiuso da Massinissa nel ristretto di vn colle, in cui era numeroso esercito, nell'assedio, fatto prigione, si ammorbò sì fattamente, che prima di sogiacere al ferro del nimico, cadde vinto dal fulmine del Contagio; e lo raconta Appiano Alessandrino nel libro de bel. pun. *Conclusa enim erat intra modicum castrorum spatium turba hominum æstate ardente, qualis est in Africa, nec cadauera mortuorum efferebantur, Massinissa non intermittente stationes, ita PESTIS in dies grauescebat dum versantur inter olentia tabo corpora, iam plerique absumpti erant, nec spem salutis reliqui videbant*, tutto questo auuiene ne' stretti assedij.

322 Più chiaramente Diodoro Siculo ciò dimostra nel medesimo esercito de' Cartaginesi, il quale trionfando colle spoglie del Tempio di Cerere Proserpina, accogliendo le vicine genti, & i soldati, che si rendeuano, restorno distrutti dalla Peste, *accessit ad calamitatem, quod plura hominum millia eodem confluxerant*: e così sentirono quella strana pestilenza da noi altroue descritta.

Haueuano gli Atheniesi con arrogante disprezzo scacciato gli Eginesi, i quali peregrinando furono con generosa pietà accolti da' Lacedemoni, vendicandosi degli Atheniesi, che ne' tempi addietro haueano accolto i Messeni nelle contrade di Neupatto, da loro già banditi, e mandati raminghi a penare: s'inferocirono per ciò gli Ateniesi, e scritto vn potente esercito sotto il comando

di

di Pericle l'inuiorno a danni de'Megaresi, doue ponendo il tutto a fuoco, carico di ricche spoglie ritornò trionfante: non soffrirono l'ingiuria i Lacedemoni, ma confederati co'Peloponnesi vscirono in campagna, e fatti Signori del campo scorsero sino le mura di Atene; a tanto ardimento auuiliti gli Atheniesi pensorno difendere le muraglie, e chiamando la gente de'villagi si racchiusero nella Città; quiui la moltitudine ondeggiando, soffogata da continua calca esalaua pessimi vapori, che corrompendo l'aere generorno la Peste, *Atheniensibus in Aciem descendere, manusq. cum hoste conserere non fuit animus,* dice Diodoro nella Bibl. al l. 12., *verum intra mœnia se continentes, cum putrescente veluti per situm, & immobilitatem corporum temperamento, auraq. spirabili infecta in PESTILENTEM MORBVM incidere: nam accepta in vrbe fugientium vndique per trepidationem, omnis generis multitudine, cum propter angustiam loci, per habitacula incommode, ac passim sine vllo ordine promiscuè constipati essent, varij varijs vitæ modis, haud sine causa incidebant in morbos: quippe conuolutum excolluuie, & corruptum, tetrumq. spiritum trahentes, concreto iam exæstuanti circum vndique per quandam suffocationem æthere intra præcordia acceptum, dirum virus concipiebant.*

323 Gerosolima tante volte da Dio minacciata, quasi antro di Aspidi, generò a se stessa il Contagio; dice Eusebio nel 2. dell'hist. Eccl. al c. 5. conuennero con religioso ossequio i popoli riuerenti al sacro Tempio, e giongendo al numero *di tre millioni*, parue tempo alla Giustitia vendicarsi di tanti oltraggi; e per non lasciare l'innocente sangue del figliol di Dio senza vendetta, si serui di quella moltitudine, la quale co'fiati, e co'gl'incommodi generando la Peste, cadde quasi tutta distrutta; tanto più che sopraueńne poi la Fame, e la Spada de'

Romani confederata alla Peste esterminò la Giudea ; *ex uniuersa Iudæa multitudo ad tricies centena millia in die festo Paschatis conuenerant in Hierusalem, tamquam in ergastulum quoddam conclusa: de improuiso undique bello tenebantur implicati, adeo vt primo PROPTER LOCI ANGVSTIAM mortifera, & lethali PESTE, deinde graui fame diuexarentur*; non ti sembri grande questo numero, mentre Cestio rescrisse a Nerone, solo il numero de' sacrificanti giongesse *à dui milioni, e settecento mila* senza i fanciulli, le donne, e gl'infermi proibiti dalla legge ad interuenire in que' pietosi offici.

324 Cosi racchiusi soprafatti dalla peste, e poi dalla fame, e dal ferro Romano, ne morirono tanti, che Manneo figlio di Lazaro, potente tra gli Ebrei, riferì all' Imp. Tito da vna sol porta fossero vsciti *cento quindeci mila, & ottocento cadaueri*, e lo testifica Giuseppe nel l. 6. della guer. al c. vlt. che cresce il numero sino a *sei cento mila*, & assai più, *Nobiles profugi omnia mortuorum egenorum M. C. M. portis eiecta nunciabant, aliorum vero numerum minime posse comprehendi: cum autem pauperibus efferendis, non sufficerent congesta, in maximis ædibus cadauera esse inclusa*; quanti dunque furono i poueri? certo, che la peste, come accenna Fracastorio, e Ficino, fà più strage di poueri, che di ricchi, i quali con antidoti si premuniscono, e gli resistono: dunque bene conchiusimo altroue col parere de' saui hauer superato il numero di dui milioni, i cadaueri, gittati tra le fosse delle Città, & ammontanati tra Palazzi, e lasciati per strade; gran poccato in vero, onde confessa Giuseppe, *Puto si Romani contra noxios venire tardassent, aut hiatu terræ deuorandam fuisse Ciuitatem, aut fulminum, & Sodomæ incendia passuram.*

235 L'istesso auuenne a Roma, quando cumulando

do le ſceleragini fù da Dio condennata al macello; la ſtrinſe Alarico con ſtretto aſſedio, dopo che Theodoſio Seniore raccommandato i figli, e l'Imperio Orientale a Ruffino, l'occidentale a Stilicone. & ambidui barbaramente hauean violato le humane, e le diuine leggi: & Eucherio rimeſſa l'antica Idololatria hauea già introdotto il culto degl'Idoli, *Itaq. poſt hac tanta augmenta blaſphemiarum, vltima illa diuque ſuſpenſa vrbem pæna conſequitur*; dice Oroſio: Giá la gente timida ricorſo haueua dentro le muragle di Roma; giá la moltitudine delle Ville, e Cittá vicine hauea cauſata la Peſte, e la Peſte la Fame: giá Alarico hauea dinanti gl'occhi vn'Angelo, dice Niceforo, che lo ſpronaua alla ſtrage, *quendam illum vrgere ad Roma excidium confitebatur*; Non ſapeuan, che fare i Senatori, giá la viſta de'cadaueri, i lampi del ferro inimico, il pallore de'moribondi li atterriuano; onde ſciocchi laſciando il vero Dio ſi diedero a credere, che'l Demonio, haurebbe potuto liberarli, e per ciò aperti i Templi de gl'Idoli tutti fumauan di ſangue, le vittime ardeuano tra balſami, e profumi; Comparue Veſta, riſorſe Gioue, Marte bruttató di ſangue ripiglio l'aſta, i Dei ſorgeuano da'ſepolcri, e tempo fa fulminati, ſembrauano tanti Ippoliti deſtati dalle ceneri; frà queſti vn Mago Etruſco promiſe, al pari di Numa Pompilio procurar fulmini per disfare le forze di Alarico: Non baſtaua Roma a tanta multitudine, e mancando le vettouaglie la PESTE creſcea: onde Niceforo nel lib. 13. riferiſce l'empio partito de' Romani, *Cum FAMIS, ſimulq. PESTIS exorta eſſet, Romanis Senatoribus Græce ſuperſtitionis in Capitolio, & Templis omnibus vt ſacrificia fierent placuit; acciti autem Thuſci quidam tonitrus & fulminibus ſeſe Barbaros propulſuros eſſe polliciti ſunt, id illi ad vrbem etiam, cui nomen Narnica, fecerant, ſed*

consilium, captumq. id frustra fuit, poiche cercando procurar fulmini, furono da Dio fulminati col contagio, & occupati tra sacrifici caddero su l'altari vittime di morte; & era portento vedere nell'istesso tempo il Cielo fulminar il Campidoglio fatto già Idolatra, & i Goti incenerir gli edifici degl'Idolatri, *Eodem tempore clarissima urbis loca fulminibus diruta sunt*, dice Orosio, *quæ inflammari ab hostibus nequierunt*: doloroso spettacolo in vero, esclama S. Geronimo scriuendo a Principia, *Capitur Vrbs quæ totum cæpit Orbem, imo Fame perijt, antequam gladio, & vix pauci qui caperentur inuenti sunt*.

I Cadaueri putridi, & insepolti generano la Peste.

CAPO XXXII.

326 PEcco Adamo, e si vidde ignudo; sentì le spine trafigergli il cuore, ne credeua fosse altro la morte: allorche Caino abbattendo con vn sol colpo la miglior parte del mondo, occise Abele, e lo ripose sotto vn Cespuglio; iui il peccato trionfando disfece quel simulacro, che fù viua imagine del Creatore, e sommergendolo in vn chaos di putredine, produsse cento, e mille vermini diuoratori; lo vidde Adamo, lo vidde Eua, ne rauisando più sembianze vmane viddero vn orrido teschio, spauenteuol carogna, ossa spolpate, membra disfatte che componeuano vn simolacro di orrore: *Cognouerunt quid esset mors per peccatum*, dice Hugone,

ne; e per non vedere i suoi posteri in tanta miseria determinorno mai più generare, e come insegna il Maestro dell'istoria scolastica, & i Rabini addotti da Lirano, non si accoppiorno mai più sino, che Dio per un'Angelo espressamente non glielo comandasse: Aggionge R. Mosè, come Caino desto dall'odor pezzolente, non così tosto vidde naufrago il fratello nel marciume, che delirando per forte doglia isuenne, tramortì, pretese pugnar contro Dio; tanto l'orrore lo spauentò.

327 Miseri noi, che tutto giorno vediamo questi spettacoli; Napoli oggi è theatro di queste miserie, e le sue strade sono piene di cadaueri, ne vi è, chi li sepellisca: così di Amida scrisse Ammiano M. nel l. 19. *In Ciuitate vbi sparsorum per vias cadauerum multitudo humandi officia superaret, PESTILENTIA tot malis accessit, verminantium corporum lue tabifica, vaporatis æstubus, varioq. plebis languore nutrita*: con somma prudenza accennò il langore de' popoli inorriditi dal vedere i cadaueri insepolti, poiche S. Tomaso nel 4. di. 15. q. 2. a. 3 insegna fosse introdotta la sepoltura de' cadaueri, *ne horror, & fœtor sit viuis*; l'orrore abbatte gli animi, e li auuilisce, il fetore genera la peste, & occide.

328 Non è mancamento di carità il non sepellire i cadaueri, ma al parere di Diodoro nel l. 14 della bibl: non bastano i viuenti qualche volta a sotterrare i morti, e quando ferue il Contagio nel toccarli si ammorbano, e cadono estinti, *Primum mortuos humabant, postea propter, & cadauerum copiam, & quod ægrotos efferentes valetudine corriperentur nemo accedere ad laborantes audebat*: anco i figli abbandonano i Padri, e con spauento assai orrendo fugono; lasciando i loro genitori esposti alla strage de' cani, dice Niceforo: e Paolo Diacono nel 1. de' gesti de' Long. scriue *fugiebant filij insepulta parentum re-*

lin-

linquentes cadauera, si quem forte antiqua pietas perstringebat, vt vellet sepellire proximum restabat, & ipse insepultus, & dum obsequebatur perimebatur: dura leggo, oltre l'vsato crudele, non poter coprire di terra a chi ci hà coperto di carne, ne chiudere tra sepolchro, chi ci schiuso dal ventre.

329 Sono fomenti di Contagio i vapori de'cadaueri corrotti, e quelle esalationi accrescono l'incendio di Peste; ne basta souente la diligenza humana a sotterrarli, poiche occupano l'antiche tombe, i noui sepolchri, i Campi, e l'intiere Ville par che non bastino a capirli. Non vi sia chi rimprouerr Napoli, nel sentire, che restauano per le strade i Cadaueri, mentre Theofane descriuendo la Peste di Constantinopoli dice, *ita PESTIS inualuerat, vt integræ quoq. domus penitus clauderentur, nec essent, qui non haberent mortuos sepellire: iuxta necessitatem excogitatum est, quod super animalia tabula extenderentur, & super has impositi mortui deferrentur: cum autem repleta fuissent vniuersa tam vrbana, quam suburbana monumenta, & Cisternæ quoque, & Lacus, & plurimæ vineæ, nec non & interiores Horti, qui intra veteres muros erant ad huiusmodi capessenda sepulturam effusi sunt*; con tutto questo benche si vedessero pieni di cadaueri i sepolcri, le cisterne, i laghi, le vigne, e gli Horti, non restauano tutti sepolti, ma eran ancor le strade, e le case piene di cadaueri, tanta strage fà nelle città grandi la Peste. Era prodigio il vedere, come quei, che andauano per mettere il cadauere sul carro cadeuano repentinamente morti, e quelli, che stendeuano il braccio per agiutarli precipitauano, in guisa, che chiamato quel Becchino per trasportare vn cadauero, era necessitato a portar nell'istessa soma chi lo chiamaua: *Eodem die*, siegue Theofane, *aliquis mortuum efferebat, & ipse mortuus effere-*

ferebatur, duo simul in feretro, quatuor in iumento portabantur: onera corporum miserabilium semper recens cumulata: claudebantur domus: Vrbis Regiones inanes stabant: sepulchra ipsa implebantur, cum intra duos menses Vrbs celeberrima, & multis millibus hominum habitata, iam deserta, & talis fere sit facta, vt á nullis habitaretur.

330 Or questa puzzolenza vitiando l'aere cagiona la mortalità, come si vidde in Roma l'anno della Redentione CCCCX. essendo assediata, ne potendo sepellire i cadaueri de' meschini, che cadeuano estinti per la fame, essendo già Roma piena di larue moribonde, e di affamati, que' Cadaueri infettorno l'aere aggiongendo alla Peste la fame: *FAMEM PESTIS comitabatur*, dice Zosimo nel lib. 6. *& omnia plena cadaueribus erant cumq. non possent extra Vrbem cadauera sepelliri, quod omnem exitum hostes obseruarent, Vrbs ipsa mortuorum sepulchrum erat: adeo quidem vt alioqui etiam solitudo in Vrbe foret, si qua nulla fuisset alimentorum penuria, vel exhalans e cadaueribus odor ad inficienda, corrumpendaq. viuentium corpora suffecisset* bastaua all'esterminio di Roma il fetore de' Cadaueri, e quando anco mancato hauesse la fame, haurebbe la Peste eseguito la strage.

331 Era antico costume bruciare i cadaueri; onde Varrone commendò il parere di Heraclide, schernendo Democrito, che voleua si conseruassero i cadaueri conditi col miele, *Quare Hieraclides Ponticus plus sapit, qui præcepit vt comburerent*, dice Varrone, *quam Democritus, qui vt in melle seruarent*: peró il sentimento di Democrito era fondato nelle speranze della Resurrettione, al parer di Plinio nel lib 7. al c. 55. onde gli Egizi, che addottrinati da Mercurio Trismegisto, e da Abramo maestro de' Sacerdoti del Sole in Hielipoli, confessauano l'immortalitá dell'anima, secondo Laertio in Pirrone *Condi-*

en-

cineres sepeliebant corpora: il che sembra approuare Minutio Felice nel suo Ottauio: Nulla dimeno Seneca riducendo le costumanze Thebane alle sue di Roma, introduce sotto Edipo la Peste, in cui i meschini contendeuano nel fabricare il Rogo, e comporre le legne per bruciare i cadaueri de' cari parenti, e con pietose gare giongendo altri vi poneuano il suo, e nell'accendere il fuoco più volte cadeuano tra fiamme i ministri della ossequiosa pietà, onde era quell'attione vna tragedia assai dolorosa, trouandosi in vn sol rogo molti cadaueri, e quei stessi, che li portauano;

Vna fax thalamos cremat;
Fletuq. acerba funera, & questu carent;
Quin ista tanti peruicax clades mali
Siccauit oculos, quodq. in extremis solet
Periere lacrimae: portat hunc aeger parens
Supremum ad ignem, mater hunc amens gerit,
Properatq. ut alium regerat in eundem Rogum:
Quin luctu in ipso luctus exoritur nouus,
Suaeq. circa funus exequiae cadunt,
Tum propria flammis corpora alienis cremant,
Diripitur ignis: nullus est miseris pudor,
Non ossa tumuli sancta discreti tegunt;
Arsisse satis est: pars quota in cineres abit?
DEEST TERRA TVMVLIS.

342. Fu questo racconto di Tucidide nel lib. 2. oue narra i successi del Contagio di Athene, in cui i Cittadini perturbati dalla gran strage sepelliuano contro ogni decenza i Cadaueri ne' sacri Templi, altri nell'altrui Roghi, e con fiamme furtiue cercauan compire co' difonti, *Ipsa Templa in quibus tabernacula fecerant referta erant illinc mortuorum: hominibus violentia mali, quid agerent non habentibus, abalienatisq. à cognitione sacrorum, sancto-*

ctorumque perturbatis pariter omnibus sepulchrorum iuribus quibus antea vtebantur, cum sepellirent quisq. vt poterant: Multi quoq. crebra iam familiarum strage, quia idonea deerant, ad pudenda conuertebantur Sepulchra: Nam alij occupatis quos alieni extruxerant pyris mortuum suum imponebant, ignemq. subijciebant, Alij cum alter arderet, superiecto, quem ferebant abibant: Miseri, poi che bruciastiuo tra fiamme ardentissime di febbre, vi è negato, il fuoco, acciò contagiosi, mandassiuo il vostro incendio a' più cari, aumentando vgualmente gl' infortuni è la Peste.

333 Auuiene così spesso questa abbondanza di cadaueri, che seccando su gli occhi il pianto, non ammettono gli vltimi offici della pietá: è l' osseruò Liuio nel lib. 25. *Postremo ita assuetudine mali efferauerant animos, vt non modo lacrimis, iustoq. comploratu non prosequerentur mortuos, sed ne efferrent quidem*; onde Pontio Diacono dice *Iacebant interim tota ciuitate, non iam Corpora, sed cadauera plurimorum, & misericordiam in se transeuntium contemplatione sortis mutua flagitabant*, Eusebio nel lib. 9 parlando della Peste, sotto Massimino *Infiniti erant, quibus sepeliendis nemo curam adhibuit.*

Et in Roma stessa cessò primieramente il pianto, nel consolato di L. Cecilio Metello, e Q. Fabio M. non ostante, che fosse solenne voto sparger lacrime su'l volto de' difonti, come scriue Plutarco ad Apollonio, & Homero nell'Odissea

Namq. hac sola manent miseris solatia mortis
Et tondere comam, & lacrimis respergere vultus,

queste lacrime eccitauano le Nenie, i Simolacri, le orationi Funebri, e le Lamentatrici, anco da Geremia ricordate; ma che? nella Peste mancano i pianti, mancano l' essequie, & i meschini son condennati, dal Massentio del

Contagio a putrefarsi, è morire su'cadaueri; ecco Orosio che l'afferma, *Tanta subito PESTILENTIA exorta est ut ministri quoque faciendorum Funerum primùm non sufficerent, deinde non essent: Itaq. enim magnæ domus vacuæ viuis, plenæ mortuis remanserunt: largissimæ introrsum hæreditates, & nulli penitus hæredes: Deniq. iam non solum in vrbe viuendi, sed etiam appropinquandi ad vrbem negabatur facultas: tam saui per totam vrbem tabescentium sub tectis, atq. in stratis suis CADAVERVM PVTORES exhalabantur.*

334 Dolorose rimembranze in vero, che anco da lungi apportano orrore: vedere le strade ingombrate da Cadaueri, le case ripiene di vermini, ossa spolpate, e carogne, in modo che la vista apporti spauento, ne vi essere, chi potesse rendere alla terra, antica madre i suoi parti, poiche dice Tullio nel 2. de Leg. che sotterrãdosi, *Redditur terræ corpus, ita locatum, ac situm quasi operimento matris obducitur*; e prima lo disse Xenofonte nel suo Ciro, e l'istitui Numa Pompilio.

335 Così Isocrate nel Panath. riporta il sentimento di Adastro Re degli Argiui, asserendo a Theseo oltre le costumanze de' suoi magiori, essere legge commune tra gli huomini sepellire i cadaueri, *Maximas Argiuorum copias Adastrus amisit, omnesq. Centuriones vidit interemptos, ipse per dedecus seruatus, quia nec fœdus impetrare, nec cæsos afferre Sepulturæ poterat; supplex vrbi nostræ factus, Theseo adhuc eam gubernante, orauit ne tales viros insepultos iacere, aut vetus institutum, & Patriam legem apud vniuersos homines receptam abrogari sineret; quæ non mortali prodita ingenio, sed à diuina potentia imperata videretur*: quindi con assai rigoroso, ma più lodeuole castigo i saui Atheniesi condennorno a morte dieci Capitani, che tornando trionfanti, hauean lasciato insepolti i soi

Sol-

Soldati, ancorche la spiagia tempestosa, & i sassi inaccessibili non l'hauesser permesso, dice Valerio M. nel lib. 9. al c. 8. *Athenensium Ciuitas decem vniuersos Imperatores suos, & quidem a pulcherrima victoria venientes capitali iudicio exceptos necauit, quod militum CORPORA, sæuitia maris interpellante sepulturæ mandare non potuißent.* L'Angelo disse a Thobia *Quando sepelliebas mortuos tuos, ego obtuli orationem tuam Domino*; al che soggionge S. Ambrosio, *Magnum hoc opus, nam si viuentes operire nudos lex præcipit, quanto magis debemus operire defunctos*? e Virgilio introduce Palinuro pregar Enea acciò lo sepellisse,

Per genitorem oro per spem surgentis Iuli
Eripe me his, inuicte, malis, aut tu mihi terram
Inijce, namque potes, Portusq. require Velinos;

fù anco legge trá gli Athenieſi coprir di terra i cadaueri insepolti dice Eliano nel l. 5. *Lex Attica fuit, vt qui in cadauer insepultum hominis incideret, saltem ei terram iniji-ceret*. E l'Ecclesiastico al c. 38. *fili in mortuum produc lacrimas, & quasi dira paßus incipe plorare. & secundum Iudicium contege corpus, & ne despicias sepulturam illius.* Ahimè e quante lacrime vi vorrebbono trá tanta strage? sopra mille, e mille cadaueri insepolti, quanti sospiri sarebbono di mestieri? almeno chi non hà il pianto, habbia le mani per sepellirli; la Tigurina legge *Corpus eius contege iuxta ritum funereum*; di cui anco i Santi hebbero cura, mentre S. Maria Egitiaca scrisse a Zosima, *Sepeli Zosima miseræ Mariæ corpusculum, redde terræ quod nunc est, & pulueri adijce puluerem*; Giacob costrinse i figli con giuramento, e Christo che peggior delle volpe non haueа tana per riposarsi viuente, hebbe morto il sepolcro nouo da Gioseppe, e gli vnguenti da Maria; e forse allora moltiplicò il pianto la terza volta Giesù, quando

vidde Lazaro estinto in sembianze orride, insepolto, e spauenteuole; *Iacet*, dice Agostino, *homo exanime, & gelidum, homo sine homine, nemo suorum adiuuat, nec ipse auxilium postulare potest*: senza huomini nel tempo di Peste giaciono, perche dubitano gli huomini morire se si auuicinano a'morti; non posson chieder pietá, perche sembrano empi quelli che disprezzano la propria vita per stima de' Difonti. Ma se non han voce i Cadaueri, grida per loro Christo, gridan le sacre carte maestre di pietà, grida l' esser humano acció facessimo a gli altri quello vorressimo facessero a noi.

337 E forse non vediamo, che la natura con pietoso sentimento há questo instinto inserito negli animali? S. Geronimo nella vita di Malco l'addita nelle formiche, *quæ luctu celebri corpora defuncta deportant*: e prima Plinio nel l. 2. c. 30. *Sepelliuntur inter se Formicæ*: e nel c. 18. *Apes defunctas progerunt, funerantiumq. more comitantur exequias*: nell'acque non è spenta questa scintilla di pietá: poiche i Delfini, dice Aristotile, par che offrano i suoi defonti su'lidi agli huomini, acció li sepelliscano come notò Eliano *sui generis cadauera subeuntes ad summam aquam alleuant, tu ad continentem velut funere illos efferentes, hominibus ipsos sepelliendos tradunt: post vero sequitur Delphinorum multitudo, tamquam funeri operam dantium, atq. in mortuos honorem conferentium*: ne meno tra l'aere ha suanito questo senso di pietà, mentre gli vcelli sepelliscono i loro morti, e tra gli altri la Grue dice Eliano nel 2. al c. 1. *Grua, quæ extrema ætate affecta, supremum diem claudit, quam primum sepulturæ reliquæ afficiunt* così anco le Cicogne: non introduco quiui gli Elefanti, per essere di sentimento superiore agli altri; ma solo vn Sprauiero rapace, inumano, sanguinario, pure questo con defonti, e pietoso, & sopra i cadaueri gitta

ta la glebbe per sepellirgli, se crediamo ad Eliano al c. 42. *Hominem mortuum si inhumatum Accipiter conspexerit, iniecta Gleba, humare dicitur*, legasi Plutarco, Plinio, Aristotile, e tra più vltimi Gesnero, Aldourando, Gio. Lubecense, quanti esempi somiglianti racontano?

338 Solo voi infelici nella strage del Contagio restastiuo insepolti; per voi non vi fù pompa funebre, non odorosi incensi, non tomba: appena hauestiuo ricetto nelle viscere della terra, da cui hauestiuo origine; Non perciò anderete errando, come crederono i stolti gentili, poiche vi accoglierà Iddio, Padre assai pietoso, e vi darà in vece di sepolcro l'Empireo.

I Serpenti qualora abondano sogliono infettar l'aria, e causar Peste.

CAPO XXXIII.

339 GLI Egitij nelle pompe più celebri conduceuano quattro Idoli stimati arcani, che dal volgo erano venerati per Dei, da'Sacerdoti però veniuano honorati, come benefattori; e lo riferisce Clemente Alessandrino nel 5. de Strom. *In pompa Ægyptiorum, aurea Deorum simulacra circumferunt, Canes duos, Accipitrem vnum, & Ibim*: De'cani spiega il mistero Diodoro nella Biblioteca; dello Sparauiero, scriue Horo Egittio ne'Geroglifici, per esser solare: e dell'Ibi, vccello

somigliante alla Cicogna, scriuono Plutarco, & Herodoto: Ha per naturalezza occidere i Serpenti, i quali abbondando nella Libia infettano l'aria in modo, che rendendola pestilente, restan quelle contrade dall'intutto disabitate: verissimo essendo quello che scriue Cardano nel lib. 15. de rer. var. al c. 78. *Multitudo reptilium, & ranarum, & Serpentium indicium est futurae PESTIS*; & in Macedonia vn sol Dracone, se crediamo Aristotile co'fiati Pestilentiali generò il Contagio;

Or volano souente schiere di questi Serpenti, e se non se gli oppongono gl'Ibidi, portano seco la Peste, grati dunque gli Egitij, li espongono a' popoli per venerarli, come benefattori singolarissimi; così dice Diodoro nel libro 2., Strabone nel lib. 17 e lo conferma Herdoto, i cui oracoli riferisce Gesnero, *Ibides auertunt PESTEM ab Ægypto, cum volucres Angues ex vastitate Lybiæ vento Africo, inuectas interficiunt*; agiongesi a' serpenti, il vento Africo, che è l'Austro, ò Scirocco *Pestilente*; e chiama quelle caterue Eliano *Cateruas Pestilentes*, e più da vicino infettano l'aria.

Onde dice Ammiano M. *Ibis apud Ægyptios sacra est, & amabilis, & innocua, ideo quod nidulis suis ad cibum sugerens oua Serpentum, efficit vt rarescant mortiferæ Pestes absumptæ*: Giouenale a Volusio,

Ægyptus portenta colit, Crocodilum adorat,
Pars hæc illa pauet saturam Serpentibus Ibim.

Ne è merauiglia se i Serpenti possono cagionar Peste, mentre vn solo Basilisco nel Pozzo in Genoua a' tempi di S. Siro, che caddero forse circa l'età di S. Gregorio Magno, a tutta la Liguria generò crudelissima Peste, riferita dagli Antiquarij di Genoua; questa Bestia non solo co'sguardi occide, ma anco col fiato appesta fino le piante, e l'attesta Plinio nel lib. 8. al c. 21. *Cyrenaica Prouin-*

nincia generat Basiliscum, duodecim non amplius digitorum magnitudine, candida in capite macula, ut quodam diademate insignem: sibilo omnes fugat Serpentes: nec flexu multiplici, ut reliqua corpus impellit, sed Celsus, & erectus, & in medio incedens: Necat frutices non contactos modo, verum & afflatos, exurit herbas, rumpit saxa, talis vis mali est: e nel lib. 29. al c. 4. dice fugire i Serpenti dal Basilisco, perche col fiato li occide, *Basiliscum etiam serpentes ipsi fugiunt, alios olfactu necantem*;

Sorge nelle contrade Etiopiche, dette Hesperidi, il fonte Negro, d'onde credono deriui il Nilo; quiui vna fiera nasce cosi maluagia, dice Plin. nel l. c., che se non hauesse graue il capo, che porta basso, e su'l terreno, ammorbirebe il genere humano, *caput praegaue agre ferens deiectum semper in terram, alias internecio humani generis, &c.* dall' effetto, ch' è la Peste piglrano il nome dice Nicandro, e dai Greci son detti *Pestes*: Seneca nella Medea,

Pestes vocat quascumq. feruentis creat
Arena Lybiae: quasq. perpetua niue
Taurus coercet, frigore Arctoo rigens.

Lucano del Basilisco, che atterisce i Serpenti nel lib. 9.

Sibila effundens cunctas terrestria Pestes
Ante venena nocens, latè sibi submouet omne Vulgus

342 La peste tanto famosa di Roma in cui morì Pelagio Pontefice, cominciò co' serpenti, che nell'inondatione del Teuere entrorno il mare, e poi rigettati col fetore apestorno tutte quelle contrade, così lo raconta S. Gregorio Turonense nel lib. 10. *Tanta inundacione Tyberis fluuius Vrbem Romam obtexerat, vt aedes antiquae diruerentur: Multitudo quaeq. SERPENTIVM cum magno Dracone in modum trabis validae per huius fluuij alueum in mare descendit, sed suffocatae bestiae inter maris turbidis fluctus*

lit-

littore eiecta sunt: subsecuta est e vestigio Clades, quam inguinariam vocant: & iuxta illud quod in Ezechiele Propheta legitur, A sanctuario meo incipite: Pelagium Papam perculit. l'istesse parole dice Giouanni Diacono discepolo di S. Gregorio Magno nella sua vita, e soggionge al c. 37. *Secuta est e vestigio Clades Inguinaria, quæ Romanam Vrbem adeo vehementi PESTILENTIA laniauit, vt etiam corporali visu sagittæ venire, & singulos quoque percutere viderentur: defuncto Pelagio ita in reliquum vulgus desæuit, vt subtractis habitatoribus Domos in vrbe plurimas vacuas omnino reliquerit.*

343 Et intesero questo gli antichi Saui, i quali altamente segnorno vn'allegoria poco, ò mai tra nostri posteri auuertita: Finsero Cadmo huomo dottissimo, da cui ebero origine le lettere, dice Tacito; il quale auualendosi del scheltro di vn Dracone tolse que'denti, & inuolti nel veleno seminolli; mirabil prodigio crebbero que' germogli, e suscitorno vna gente guerriera, in modo che si viddero gli huomini armati sorgere da Solchi, come cantò Ouidio nel 7. delle Metam.

——— *Galea tum sumit ahena*
Vipereos dentes, & aratos sparsit in agros.
Semina mollit humus, valido prætincta veneno
Et crescunt, fiuntq; satis noua corpora dentes;

Denti di Vipere, e di Draconi meschiati con veleno, sono potenti a causare peste, onde dall'euento si raccoglie, Cadmo hauesse guerreggiato come Zoroastro, e Nino con maleficij, e veleni, di cui si seruirono i Maghi Caldei per appestare il Mondo; poiche *quegli huomini, che ne' Campi calpestorno quel veneficio sparso tutti rabiosamente morirono con piaghe*; e questo è il senso dell'allegoria, e corrisponde al Contagio, che legiamo fatto hauesse strage a suoi tempi in Egitto; anzi si rende

più

più chiara legendo, come nella peste di Milano alcuni huomini diabolici, macinando l'ossa degli Appestati, e meschiandoli con altri veleni andauan con essi seminando la Peste.

E forse mancano veleni a' Maghi? tutti però sono tolti da' Serpenti più velenosi, onde Luciano nel Filos. introduce vn maluagio trà serpenti per valor di incanto; *Venerunt igitur ad cantamen Serpentes multi, & Aspides, & Viperæ, & Cerastæ, & Iacula, Rubetæ, & Bufones, insufflauit autem in eas PESTES Babylonius, & ipso spiritu eas combussit.*; quindi potressimo indagare.

Se i Maghi possono causare Peste.

CAPO XXXIV.

344 NOn sempre il nome di Mago fù biasmeuole trà gli antichi, poiche altri contemplando il corso delle stelle a benefcio del mondo, furono con applauso accolti da' più venerandi Legislatori, e prencipi più incolpati, come leggiamo d'Idaspe, Padre di Dario presso Ammiano Marcellino, e di Alessandro Magno, che onorò sommamente i Gimnosofisti; e questi da S. Epifanio nel lib. 3. son chiamati *Adytorum Antistites*: *Religionum interpretes*: *Misteriorum Primipes*: da Basilio di Seleucia *Portentorum Pythicorum Interpretes*: da Strabone nel lib. 5. della geografia *Sanctæ vitæ sectatores*: da Dione Chrisostomo nell'orat. 49. *Naturæ periti*;

ti, *Deorumque cultus*: da Costantino Manasse, *Regnorum custodes*, Altri confederati coll'inferno, seguendo l'orme de'Demoni, e pendendo dalle loro fallacie sono odiatissimi, Libanio nella declamatione 43. contro di vn Mago dice *Execrandus iste sociaui se, & amicum Deorum appellat, omnemq. molestiam, ac miseriam per illos saluere promittens multas euertit domus dum operam suam locat, ciuium inimicitijs, & circa monimenta obuersatur*: di questi dice Tacito nel 1. dell'hist. *Genus hominum potentibus infidum, sperantibus fallax, quod in Ciuitate nostra, & vetabitur semper, & retinebitur*; e Tertulliano conoscendo come l'anno di Roma DXCIII. essendo Consoli C. Fannio Strabone, e M. Valerio Messala: e l'anno DCXV. nel Consolato di Gneo Calpurnio Pisone, e di Marco Pompilio Lenate, e l'anno DCCXXI. essendo Edile M. Agrippa: e l'anno DCCLXI. da Augusto, & vltimamente da Domitiano furono scacciati da Roma, come maluaggi, e deprauatori della Republica, disse *Mathematicis Vrbem & Italiam interdictam, vt & cælum Angelis eorum.* Or questi Maghi regnando Leone Isaurico in Costantinopoli commouendo l'aere, e mescolandola con i vapori più putridi delle Paludi di Menfi, e d'Auerno, eccitorno la Peste contro i Persiani, che guereggiauano a' Greci; però in pena della temeraria impresa, & i Maghi, & i Ministri dell'Imperatore, empio distruttore delle sacre Imagini, restorno dal Contagio oppressi, e morirono, di doppia peste rei; questi furono quei Maghi Ebrei, i quali gli predissero l'Imperio, se hauesse giurato di calpestare l'imagini de'Santi, dice Zonara, *Duo Hebræi Magi: & Mathematici Ibito Arabi Regnum denuntiarunt, si Christi, & Matris eius Imagines de Ecclesijs deijceret*: il che preuidde anco Germano Patriarca, e l'empio per regnare poco curò soggettarsi all'empietá, & al Demonio.

546 Il Regno di Sarahasso tra se è diuiso, onde vn Mago si oppone all'altro, conforme si dice *Pila minantia pilis*: e Nino si oppose a Zoroastro: nell'istessa maniera porta credenza Eusebio, seguito da Gio. Pico della Mirandola nel lib. 7. delle prenotinni, hauesser conteso dui Maghi in Efeso, vno in eccitare la Peste, la quale venne crudelissima, e come dice Filostrato nel lib. 4. *PESTIS grauiter Ephesum inuasit, nec vllum sufficiens remedium inueniebatur*; ricorsero per rimedio l'infelici ad Apollonio, Mago famosissimo; il quale conoscendo fosse stato eccitato il Morbo per opra di vn Mago, comandò a' popoli lo lapidassero; Portento fù in vero il vedere come sotto alle pietre disparue il Mago seminator di Peste, & in sua vece lasciò vn gran Cane: questa operatione Eusebio, e Pico la riferiscono al Demonio, il quale sottrasse il suo Mago, ponendo in suo luoco al Mastino rabioso *Iam enim lapides iecerant; potuit & Dæmon impiæ superstitioni, atq; crudeli famulatus, & hominis auferre, & belluæ rabidæ corpus inferre*; così Hunnibaldo, e Tritemio scriuono di Eligasto Mago dopo hauer eccitato fulmini, e tempeste, fosse in giorno di Giouedì suanito da gli occhi di tutti con ammiratione de' popoli.

347 Sono di parere graui Autori, la Peste sotto Domitiano Imperatore l'hauessero causata i Maghi, li quali furono da lui banditi l'anno di Roma DCCCXXX. di Christo XCIII. di Domitiano X., e li perseguitò in modo, che alcuni non trouando stanza sicura, fugirono ne' più remoti deserti della Scitia; e l'accenna Dione Cassio, oue raconta la strage della Peste occorsa sotto Commodo per il maleficio de' scelerati, accresciuta per tutte le contrade Romane, come ne' tempi di Domitiano.

Vna gente inuincibile regna nel mezo dell'Isaside, e del Gange, fiumi famosissimi dell'India, la quale non

ebbe ardimento di assaltare Alessandro Magno nell'impresa dell'India, poiche dice Apollonio, riferito da Filostrato nel lib. 2. qualora Hercole Egittio, e Bacco trionforno di quella Regione nell'auuicinarsi al Castello, detto Oxidrace; caddero cento, e mille fulmini, portorno tal terrore all'esercito, che intimoriti fuggirono, *Cum hostes iam Vrbi appropinquarent, repente tonitrua fulguraque de cælo missa armatos iam fugere compulerunt*: Aristobolo riferisce quiui la Peste, che assaltó l'esercito di Dionisio Bacco; da Diodoro Sicolo confusamente narrata nella Biblioteca, *inter tonitrua Magorum operatione inualescente, LVES exercitum aggressa consumpsit audaces*, dice Aristobolo ne' framenti della vita di Alessandro; e difendeuansi que' Maghi coll'arma del Contagio, come i Caldei hauean riposto in Seleucia, & in Babilonia nel Tempio di Apolline quella cassa pestilenciale, che aperta da' soldati Romani mandò fuori la Peste, che infettò tutto l'esercito, e miseramente l'occise in pena di hauer contaminato il sacro Tempio: con questa difesa si stimano que' Maghi inespugnabili, in guisa, che dissero ad Apollonio, *nec si quis mille Achilles, & ter mille Aiaces secum duxerit Vrbem capere vnquam posset.*

348 Libanio nella Declamatione 43. introduce vn Oratore, che declama contro al Mago, poiche qualora la Peste struggeua Roma, supplicorno pe'l rimedio l'oracolo di Apolline Pithio, che rispose douessero sacrificare vn Giouine, e cosi cessarebbe il contagio; cadde la sorte sopra il figlio del Mago, autor della Peste; allora stupido, e tremante il pouero Padre propose voler esso curare il male; purche liberassero il suo figlio, accompagnaua queste suppliche con lacrime, onde il popolo mostraua condescendere, riponendosi nel suo valore; contro al Mago eloquentemente declamò vn sauio, mostran-

strando, come il Mago era reo, per non hauer guarito prima la Peste giá che poteua, lasciando morir tanta gente senza rimedio, & alla fine mostraua come sapeua ben causarla, chi vantauasi saperla sanare; e dopo hauer citato vn verso di Hesiodo contro al maleficio soggionse, *Hoc ab oppidis Agros diuulsit: hoc Pelagum inuexit: hoc imbrem immoderatum: hoc PESTEM: hoc LVEM, qua apud nos; sed a quibus vulnus impressum est, ab eisdem etiam auxilium venit*, dal Mago venne il male della Pestilenza, e dal figlio del Mago viene il rimedio: si che l'istessi autori della morte, sono per diuin volere, autori della vita, & il lor sangue, e medicina de' moribondi.

349 Origene insegna potere i Demoni infettare l'aere, col cui parere Delrio nel lib. 2. alla q. 11. dice, *Possunt Magi aerem, & aquam certis in locis corrumpere, & tabificam, lethalemq. reddere, iuxta Origenem: & probatur ratione, quia possunt ii tetrum odorem reconciliare, qualis est Italiæ Auernus, aut Iudeæ mare mortuum, &c.* e Niceforo nel lib. 14. dell' Hist. Eccl. riferisce, come Maruta Vescouo della Mesopotamia andando ad Isdigerde Re della Persia, con speranza di conuertirlo alla S. Fede; i Maghi temendo il nome di Giesú, per non predicarsi, ouunque passaua il Re, & il S. Vescouo infettauano l'aere con fetori orrendi, *Magi timentes suæ Religioni, quacumq. Rex esset transiturus, illic intolerandum fœtorem excitant, calumniamque confingunt Comites Christianos istius esse artifices*, chi non sà da' cattiui odori generarsi la Peste?

Cõchiudiamo potere i Maghi permettẽdolo Dio, causar la Peste, onde Seneca descrisse Medea machinar incendij contro Giasone, e Creusa: e dopo hauer accolto i veleni più opportuni, quiui descritti

Postquam euocauit omne Serpentum genus,

Con-

Congerit in vnum frugis infaustæ mala,
Quacumq. generat inuius saxis Eryx,
Quæ fert opertis, hyeme perpetua iugis
Sparsus cruore Caucasus Promethei,
Pharetraq. pugnans Medus, aut Parthus leuis
Et queis sagittas diuites Arabes linunt.

prima chiama i Serpenti, e piglia da'lor fiati la Peste più orrenda: poi da varie contrade scieglie i veleni, e l'incorpora,

Quodcumq. gramem flore mortifero viret,
Dirusue sortis succus in radicibus,
Causas nocendi gignit, atrectatq. manu;
Æmonius illas contulit PESTES ATHOS,
Hæc Pindus ingens, illa Pangei iugis
Teneram cruenta falce deposuit Comam.

accoppia all'erbe l'infame canto, e da Serpenti, e Mostri compone la massa Pestifera, con cui infetto il Palagio di Creusa, e la famiglia di Giasone, infettando sí fattamente l'aere, che dopo più secoli, dice Antigono si sentiua la puzza di quel Contagio velenoso.

E par sia fatale a'Maghi componere queste masse Pestifere, onde Lucano nel lib. 6. della Fersaglia cantò,

Tunc vox letheos cunctis pollentior herbis
Excantare Deos, confudit murmura primum
Dissona & humanæ multum discordia linguæ:
Latratus habet illa Canum, gemitusq. Luporum,
Quod trepidus Bubo, quod Strix nocturna queruntur,
Quod strident, vlulantq. Feræ, quod sibilat anguis
Exprimit, & planctus illisæ cautibus vndæ,
Syluarumq. sonum, tonitrua nubis,
Tot rerum Vox vna fuit, mox cætera cantu
Explicat Aemonio, penetratq. in Tartara lingua.

350 Or se possono commouer l'aere con tempeste,

le

se possono oscurar la Luna con Eclisi, se posso no sconuolgore la seconda region dell'aere con pioggie, anco di grandini, e di sassi, perche non potranno generar la Peste? Auuerto però essendo la Peste Morbo commune, spettare a DIO come Prima Causa, e conseruatore del Mondo reprimere simili inuasioni; perilche pochissime volte auuengono.

Le bocche delle Miniere, e de' Draconi sono Pestifere.

CAPO XXXV.

351 Ono le miniere per lo più pestifere, poiche quell'esalationi di metali restando otiose, e graui, quante volte vaporano l'interne aure, portan seco il veleno, e la morte: aggiongo con Plinio, e Giorgio Agricola trouarsi in esse le vene dell'argento viuo, e del solfo, e spesso di altre materie pestifere, onde le contrade in cui si cauano i metalli soffrono l'aere assai corrotto, e gli artefici son pallidi, e gli operari poco meno che moribondi; quindi i più maluagi erano condennati a cauar metalli come insegnano i Giurisconsulti, *tit. de pan, & C. de metall* & Alessandro nel lib. 3. de' gen. al c. 5. dice, *nonnunquam ob crimen damnatos auro effodiendo, aut lapidicinis veteres destinarunt, aut vincti opus facerent*; del che habbiamo disputato lungamente *ne' nostri Comm.*

sopra

sopra l'Apocalisse, in cui vari Dottori riferiscono S. Gio. fusse stato condennato al lauoro de'metalli.

352 Lucretio seguendo Epicuro nel libro 6. in cui discorre de'morbi, e della Peste, con sodi argomenti dimostra essere le Miniere Pestilentiali,

Nonne vides etiam terra quoq. sulfur in ipsa
Gignier; & tætro concrescere odore bitumen?
Deniq. vbi argenti venas, auriq. sequuntur,
Terrai penitus scruttantes abdita ferro:
Qualeis expirat Scaptesula subter odores?
Quidue mali fit, vt exhalent aurata metalla?
Quas hominum reddunt facies, qualeisq. colores?
Nonne vides: audisue PERIRE in tempore paruo
Quam soleant; & quam vitai copia desit,
Quos opere in tali cohibet vis magna? Necesse est
Hos igitur tellus omneis exestuet æstus,
Expiretq. foras in aperta, promptaq. cæli;
Sic & auerna loca alitibus summittere debent
MORTIFERAM VIM de terra, quæ surgit in auras,
Vt spatium cæli quadam de parte venenet;

sono i suoi argomenti il pallore di coloro, che attendono all'opra, e la morte de'ministri; poiche esalando la terra vna qualità mortale infetta l'aere, come si vede nelle spelonche di Auerno; e nel cauare i pozzi si prattica l'istesso dice Vitruuio nel lib. 2. al c. 7. *habet terra aeris spiritus immanes, qui cum graues per interuenia fistulosa terra perueniunt ad fossionem puteorum, & ibi homines offendunt fodientes, naturali vappore obturant in eorum naribus spiritus animales, ita qui non celerius inde effugiunt ibi interimuntur.*

353 Mi piace quiui addurre il parere di Seneca, il quale considera il seno della terra pieno di vapori, esalare di continuo quei respiri, che Democrito chiamò

Spi-

Spiriti della terra: tanto più, che Epicuro conobbe questo spirito terreo, cagionare i terremoti qualora non troua esalo, *Placere Epicuro*, disse Seneca; *nullam esse causam motus maiorem quam spiritum*: e fù questo commune parere di Theofrasto, di Callisteno, e di Platone, e se crediamo a Plutarco anco Zenone, e Chirisippo in referero l'istesso: per tanto seguendo l'orme di Aristotile, che in questo conuiene cogli altri, dice *Semper aliqua euaporatio est e terra, quæ modo est arida, & modo humida mista: hæc ab infimo edita, & in quantum potuit elata, cum vlteriorem locum in quem exeat non habet, retro fertur, atq. in se reuoluitur &c.* riferisce poi il sentimento di Archelao, *Venti in concaua terrarum deferantur*: E Metrodoro Chio, *Speluncarum sub terra pendentium vastitas habet aera suum*; or questo aere bisogna esali, e di continuo per le fissure del terreno par che spiri: ma quello che stá nel profondo giace prigione, otioso, putrido, dice Seneca, e se auuiene, che'l moto della terra apra voragini; esala di subito, e cagiona peste, se si cauano le miniere, essendo profondissime, come dice Cassiodoro, e prima di lui Plinio, quasi nel profondo dell'inferno occultano que'tesori, in modo tale rotte le viscere della terra esce l'aere pestifero, e porta dal seno dell'inferno la morte.

354 Non sarà senza frutto de'lettrari addurre il senso di Beroaldo, il quale con mistica filosofia tutto questo approua: *Qui ex euaporatione terræ noxia PESTILENTIAM fieri opinantur, hi nouère ex terra semper vapores emanare, de quibus plura Meteorologi progenerari prodiderunt: Et profecto palam est terram non esse sine spiritu: quem infundit satis, arbustisq. non aliunde viuentibus, quo tot genera herbarum, fruticumq. fouentur; Ne multa: Platonici autumant omnes stellas, omne cælum, ipsumq. solem tra-*

here alimentum ex terreno, soloq. halitu terræ substentari: hoc enim illis alimentum, hæc esca, hic pastus est, quamuis Aristotelici reclament: non posset autem terra nutrire tam multa, tam magna, nisi multum illi spiritus alentis suppeteret, qui iugiter exhalans vbi noxius est, & pestifer PESTILENTIÆ causa est.

355 So bene che cauandosi il seno de'monti esalano graui vapori, e mortali, onde anticamente la Spagna, rotta in mille parti per cauar i pretiosi metalli era stimata Pestifera, ponendoui il nome di Lete a que'fiumi, che oggi sono vitali, recando delitie di Paradiso, & si gode di vn'aere così ben temprato, che sembra l'Elisio; non auiene questo per hauer mutato sito le stelle, come pensaua il Campanella dell'Imperio di Roma, ridotto in Francia, che sin'hora appena conserua il suo antico; ma perche cessando di profondarsi nelle più cupe viscere de' monti, e chiudendo quelle bocche pestifere, l'aria resta purgato conforme al suo naturale.

356 Che poi si pascano le stelle de'vapori della terra, lo riferisce Plutarco; e Proclo con Calcidio si sforzano prouarlo mostrando il mondo animato: giouami per ora ricorrere all'antiche allegorie: poi che vollero insegnare Socrate, e Platone, *tale essere il Cielo, quali sono i vapori della terra*: se queste esalationi sono benigne, felicissimo è l'aspetto celeste, se Pestifere, genera la Peste, conforme auuiene all'animale, che piglia le qualità da cibi, che lo nutriscono, secondo Fauorino, addotto da Aulo Gellio.

357 Ma tornando alle nostre Miniere, generano la Peste, perche esalano vapori corrotti; perche scommouono gli operari i veleni occulti nel suo seno: perche tra questi metalli viuono i Serpenti ch'esalano fiati pestiferi; perche ogni male vien dall'inferno, se non vi fosse

que-

questo, dice Plinio, lo farebbono gli auari per l'ingordigia di gemme, & di oro: bellissima filosofia di Plinio, che nel lib. 2. al c. 63. dottamente scriue, *Penetramus in viscera auri, argenteiq. venas, & aeris, & plumbi metalla fodientes, gemmas etiam, & quosdam paruulos quaerimus lapides, scrobibus in profundum actis: Viscera eius extrahimus, vt digito gestetur gemma, quam petimus: Quot manus atteruntur, vt vnus niteat articulus; si vlli essent inferi, iam profecto illos auaritia, atq. luxuria cuniculi refodissent: & miramur si terra ad NOXAM genuit aliqua? Ferae enim credo custodiunt illam, arcentq. sacrilegas manus: Nonne inter SERPENTES fodimus: & venas auri tractamus cum VENENI RADICIBVS? Placatiore tamen Dea ob hoc vtimur, quod omnes hi opulentiae exitus ad scelera, caedesq., & bella tendunt: quamq. sanguine nostro irrigamus, INSEPVLTIS OSSIBVS tegimus*, non si poteua più eruditamenre, ne con più eloquenza trattare questione così profonda, e curiosa.

358 S.Geronimo fá mentione di alcuni animali velenosi circa le Miniere, e Solino nel c. 10. *Solifuga in metallis argentarijs plurima est, occultim reptat, & per imprudentiam super sedentibus PESTEM facit*; e simile all'aragno; & il suo veleno è pestifero, fugge la luce, e cieco gode dell'ombre: questo intesero, quando cantorno i Poeti, il vello di oro fosse stato sotto la custodia di vn Dracone assai feroce, dice Apollonio, da Medea sopito prima, e poi colto l'oro da Giasone: perilche Scaligero nell'essere. 33. disse *Rara gemma, rarum aurum: in ijsdem Fodinis plurima, efficacissimaque venena eruuntur*.

Ne parerá graue questa propositione a chi sapesse *la causa de' metalli*, secondo Aristotile nel 3. della Met. summ. 5. c. vlt. Seneca nel 3. delle qq. nat. q. 15. Vincenzo Bel-

 lua-

luagense, e Cardano, *essere l'esalationi secche, e fumose,* immodo che douunque la terra hà molte rime, e spiragli da cui esalano simili vapori, iui si generano i metalli; aggionge Democrito addotto da Alberto M. nel 3. de' minerali tr. 1. c. 4. *la calce, & il lessiuo*, ciò è quell'acqua, che scorre per i pori della terra, e sembra lambicata passando tra solfi giongere nel seno de' monti: Auicenna *il loto liquido nell'acque*: Glaueo *il solfo, e l'argento viuo*: Alberto M. *l'humido untoso sottile meschiato al secco terreo*. Non mi spanto esalare vapori Pestiferi, mentre il tutto da per se, e mortale, e direttamente nimico della complessione humana.

359 A queste bocche accoppiamo le bocche de' DRACONI, e de' SERPENTI, che stando vicini alle miniere ragioneuolmente le habiamo in vn capo vnite; appestano quelle Furie, perche sono di natura ardenti, velenose, che con fiati putrefanno il mondo; onde i Poeti finsero fossero nati dal sangue Pestilente del capo di Medusa, e lo disse Silio Italico nel 3. Acusilao dal sangue putrido di Tifone, Nicandro dal marciume de' Titani;

Serpentes sauos, tetraq. Phalangia morsu,
Vipereumq. genus: terraq. incommoda mille,
Titanum fama est fuso exilijsse cruore,

tutti insieme con Hesiodo, e Zenodoto intendono la putredine esser causa de' Serpenti, onde non legiamo fossero conseruati nell'arca; perche mancando il Diluuio da quelle putridezze di cadaueri, di piante corrotte, di pesci marciti, e fango rinacquero ad infettare il mondo.

360 Addurremo la bocca di vn Dracone pestilente, acciò si argomenti degli altri; Guidaua l'essercito de' Romani Attilio Regolo l'anno di Roma CDXCVI. quãdo vicino al fiume Bagrada nell'Africa con orrende sembian-

ze comparue vn serpente così poderoso, che armato di squamme impenetrabili, meglio de'Cartaginesi ebbe ardimento entrare in paragone delle forze con tutto l'essercito Romano; erano non solo spauenteuoli nella bocca i denti, che gli aliti, & i fiati pestiferi, dice Orosio nel lib. 4. al c. 8. *Regulus ad expugnandam Bestiam cum exercitu profectus est; sed nihil in tergo eius proficientibus iaculis, atq. omni telorum ictu irrito, quæ per horrendam squammarum Cratem, quasi per obliquam scutorum testuginem labebantur, mirumq. in modum ne corpus læderent ab ipso corpore pellebantur: cum insuper magnam multitudinem morsu comminui, impetu proteri, etiam PESTIFERO HALITV exanimari videret, Balistas deferri imperauit: per quam saxum murale spina eius incussum, compagem totius corporis soluit.* Valerio M. questo raconta nel l. 2. al c. 8. e dimostra *Multos milites ingenti ore correptos*: & anco Giulio Obseguente al c. 29. *huius exuiæ* CXX. *pedum fuisse feruntur*;

361 Non intendo questo solo de' Mostri grandi, come sono i Draconi, le cui bocche sembrano il barato, e l' Orco ne meno delle contrade Africane, delle Porte Calpie, in cui al parer di Plinio al lib. 5. *Serpentium multitudo, nisi hyeme transitum non sinit*, ne de' paesi degli Osiagi, da Giuba stimati pestiferi per il gran numero di Serpenti: ma di que' che sogliono prodigiosamente compatire, come nel diserto, molti Serpenti soffiando l'Austro vennero a ferire il popolo Giudeo, in Terraciana l'anno di Roma DXXXXIV. molti Serpenti comparuero nel mare guizzando a somiglianza de'pesci, dice Giulio Obseguente, *Tarracinæ in mari haud procul portu angues miræ magnitudinis lasciuentium piscium more exultarunt* Agatarchide addotto da Plutarco nel 8. del Simposio alla q. 9. riferice circa il mare Rosso hauer patito

cito quella gente varij morbi, e tra li altri la Pestilenza; il che si caua dalla sua Historia: & allora *Angues exigui nati sunt euentis cupitibus, qui suras & brachia peredebant*; anco tal volta inondando il Pado, lasciò numerosissima quantitá di Vipere, a cui successe la Peste; Gli Ebrei credono hauesse Dio creato il Leuiatan, Serpente mostruoso, per castigare il mondo col fiato Pestilente: R. Mosè *Leuiatan Serpens Magnus flatu suo PESTIFERO orbem destruet in fine seculorum*: quando secondo disse il Redentore, *Erunt Pestilentiæ per loca*; il che tutto ci porta orrore, conoscendo da quante cause possa essere generata la Peste.

Le robbe infette, e Contagiose portano seco la Peste.

CAPO XXXVI.

362 IL Contagio è vn'armeria della Pestilenza, è vn Vascello incendiario di Morte, che toccando vomita gl'incendi del male, auuenta mille saette di morbi Pestiferi, e mouendo le machine degli ascosti veneni incende i spiriti vitali, assalta il cuore, suffoga il calor naturale, e distrugge l'huomo; Non voleua Dio nell'antica legge si toccassero i Leprosi, perche dice Origene, *Lepra Contagionis est morbus*, e col parere d'Hippocrate l'asserisce Galeno: le leggi anco prohibirono non si sepellissero i Cadaueri nelle case, acciò non infettassero col Contagio i viuenti dice S. Isidoro nel 4. dell'

Orig.

Orig. al c. ij. *Prius quisq. in domo sua sepelliebatur, postea vetitum est legibus, ne fœtore ipso corpora viuentium contacta inficerentur*: Aulo Gellio nel lib. 10. al c. 15. scriuendo del Flamine Diale, asserisce non potersi auualere delle pelli di quelli animali, che moriuano da per loro, *Flaminica non licebat neq. calceos, neq soleas morticinas habere*: *Morticinæ autem dicuntur, quæ de pecudibus sua sponte morte fiebant*: e la causa l'assegna Virgilio nel 3. della Georgica, perche portano seco il morbo Contagioso, e cagionano morte;

363 Quindi con somma diligenza si vietano i traffichi, & ogni commercio si proibisce qualora s'intendono essere Citta, ò Prouincie infette, poiche trà le robbe si conserua vn vapor putrido, velenoso, mortale, che col fomite pestilentiale si communica a chi le tocca, ò nell' aere oue sono ventilate: S. Gregorio Turonense nel lib. 9. de'gesti de'Franchi al c. 21. raconta come l'anno del Signore DXXI. vna Naue venendo da Spagna con le solite merci, già infette da quell'aria pestifera, nel sbarcare le mercantie, consegnò insieme colle robbe il Contagio, che distrusse quella Prouincia: *Nauis ab Hispania vna cum negotio solito ad Portum eius appulsa Ciuitatis, quæ huius morbi Fomitem nequiter deferebat, de qua cum multi ciuium diuersa mercarentur vna confestim Domus, in qua octo animæ erant hoc contagio infectis habitatoribus relicta est vacua: nec statim hoc INCENDIVM LVIS per domos spargitur totas, sed interrumpto certi temporis spatio, ac veluti in segetem flamma accensa, vrbem totam morbi incendio conflagrauit*.

364 S'ingannano alcuni ignoranti non vedendo di subito gli effetti del Contagio; quando il veleno de'Serpenti, dice Acesilao, si conserua negli huomini molti, e molti anni, e fa l'effetto nel fine della vita; così anco

il

il veleno de' Cani rabiosi, che al parer di Dioscoride sembra contagioso, poiche si communica a coloro, che i morsicati mordono, più giorni, e forse mesi, sta celato facendo poi all'improuiso violentissimi effetti, e fù paragone addotto da Marsilio F. *Rabidi Canis venenum, nec non & alia, suam longo etiam post tempore detegunt offensionem: scias deniq., quod per bimestre spatium remanet venenum in personis: Parietes, Ferramenta, quæ sunt ex Lignis constructa, nisi corrigantur cum lotionibus, fumigijs, ignibusq. per annum, vel plus forte suam reseruant venenositatem: Vestes quoq. laneæ, & idgenus, nisi euententur, lauentur, sæpiusq. fumigentur, vel ponantur ad ignem, ad ventum, ad Solem, tribus annis, & vltra remanent infectæ: Nosti quidem muscidi odorem arancij, in qua mucescerit capsula, multos seruari per annos, similiter suo quo prius erat bambace muscidus permanet odor. Equidem ita enutrit lana venenum, aut non modo conseruet ipsum, sed & augmentet, simulq. fortificet.*

365 Quindi Giulio Alessandrino nel trat. de Ther. asserisce con euidente discorso, con maggior pericolo toccarsi le robbe degli infetti, che l'istessi appestati, poiche non sempre i pori dell'infetto spirano l'esalationi velenose, quando sempre il Contagio consistente in vn vapore viscoso, pestilente, nato già dal fomite dell'appestato, al contatto sottentra, e ferisce il cuore. *Nec ob aliud, credo, maiore cum periculo, & contagionis discrimine certius futura indumenta ægrotantium contrectamus, quam corpora etiam ipsa: quia corpora ut meatus habeant cutaneos, in quibus necessario aerosa substantia semper aliquid insit, tum per quos euaporatio materiæ eiusdem exhalet, at non apertos semper habent; sæpe etiam ex vitio occlusos, ut tangentibus nulla, vel minima certè repræsentetur. exhalatio*

366. Gli

366 Gli antichi si auualsero di vna fauola per spiegare il Contagio: Finsero Deianira vn tempo diletta da Hercole, poi abbandonata per Iole, donzella assai vaga, onde l'infelice cambiando l'amore in odio, gli mandó con Lica vna veste appestata dal sangue di vn mostro, che apportandogli il Contagio lo ridusse a morir rabbioso, confessando come vna maluagia Donna, peggiore di Giunone, aditata l'hauea occiso di Peste, quando tutti i mostri del mondo, e dell'inferno generosamente domandò aspiraua all'immortalitá: così leggiamo dicesse nel 2. delle Toscolane di Tullio,

Nec mihi Iunonis terror implacabilis
Nec tantum inuexit tristis Euristeus mali,
Quantum vna Vecors Oenei partu edita:
Hæc me irretiuit VESTE FVRIALI inscium,
Quæ lateri inhærens morsu lacerat viscera,
Vrgensq grauiter Pulmonum haurit spiritus:
Iam decolorem sanguinem omnem exorbuit,
Sic corpus clade orribili absumptum extabuit:
Ipse alligatus PESTE interimor TEXTILI:
Hos non hostili dextera, non terra editæ
Moles gigantum, non biformatu impetu
Centaurus ictus corpori inflixit meo:
Non Graia vis, non barbara vlla immanitas
Non sæua terris gens relegata vltimis,
Quas peragrans vndique omnem hinc feritatem expuli,
Sed feminea vis, feminea interimor manu;

l'istesso descriue Seneca, e prima di lui Euripide, e Sofocle, dinotando non esser al mondo morbo peggiore del Contagio, ne violenza di male alcuno, che con lui possa paragonarsi; quando il più generoso del mondo, da Eusebio, & Agostino stimato Sansone *Sansonem Gentiles Herculem crediderunt*: vnico portento di valore, detto

Alexicacos, quasi depulsor malorum: dice Alessandro, coll'Oracolo di Lattantio, e pure appena tocco dal Contagio cade, e soffre tante doglie, e dolori così acerbi, che non bastando soffrirli, viuo si gittò nel fuoco, terminando la vita con biastemmie contro quell'empia, che con veste contagiosa l'infettò.

567 Pericolosissimo morbo, poi che alle volte per vn sol panno s'introduce il Contagio in vn Regno: e nel libro di Giosuè al c. 7. legiamo come Achan contro il voler di Dio, tolse dalla Città di Gierico vn Manto di Porpora, e lo nascose tra le trinciere in cui l'esercito si accampaua: questo infetto dalla maledittione dell'altissimo Dio offese il cuore de' soldati, *pertimuitq. cor populi, & ad instar aquæ liquefactum est*: al fine trouato il furto, bruciorno nella Valle di Achor il padiglione, gli armenti, la superlettile, e quanto haueua quell'empio: *Cuncta quæ illius erant igne consumpta sunt*; perche stimorno fosse quella porpora appestata, & in conseguenza tutte le robbe di quel meschino ladro, come contagiosa fù data al fuoco, così l'accenna R. Mosè, *De anathemate purpuram abscondit, vere, Pestiferam, vnde populus periclitari cepit, eiusque tabernaculum furto anathematis infecto cremarunt*.

Dunque Iddio insegnò bruciare le robbe contagiose per non appestare il mondo, & osseruo, che gli Appestati, quando sortiscono hauer sepultura sono sepolti ignudi; Strana vsanza potrà sembrare questa, mentre S. Agostino loda le pompe funebri, come effetti di religiosa pietà; e gli antichi sempre vestiuano i cadaueri qualora li restituiuano in seno alla gran Madre: Apuleio nel primo de' Floridi, *viderat pallio cadauera operiri*: Homero nell'esequie di Patroclo, dice l'inuolsorno in vn lenzuolo, e poi lo coprirono con veste bianca: onde Artemio-

doro

dere osserua nel lib. 2. al c. 3. come l'infermo sognandosi vestito di bianco, pericola morire; Lattantio Firmiano scriue nel l. 2. al c. 4. *pari ratione defunctorum corpora odoribus, & pretiosis vestibus illita, ac conuoluta humi condunt, qua Deos honorant*, e Giouanne Lubicense, seguendo il parere di Eusebio dice, *Pauperes vilissimis pannis fuisse inuolutos existimo*: Samuele fù inuolto nel manto, e sorgendo dal sepolchro, quando per diuin volere comparue a Saul chiamato dalla Pitonessa *Vir senex ascendit, & ipse amictus pallio*: anco il Soldano dell'Egitto dalla Tirannide de' suoi auarissimi heredi ottenne vn straccio per sepellirsi conforme il costume degl' altri, e benche alla memoria di vn glorioso Prencipe fosse insegna di miseria, al misero auanzo di vn huomo fù competente inuolto, ancorche miserabile: soli i miseri Appestati vanno ignudi al sepolcro.

369 Qual ragione vole, che nemeno vn sudario sopra quel venerando volto, in cui si vede espressa l'imagine di Dio? e perche bruciandosi tante robbe, non si conserua vn straccio per coprire quei sfortunati? Stimauan gli antichi la Terra per Dea, perche è Madre commune, dice Platone nel Cratilo, e Lucretio nel quinto

Omniparens eadem rerum commune sepulchrum;

Lucano nel 7. della Farsaglia

——— *Capit omnia tellus -- Qua genuit*;

& il Petrarcha nel trionfo della Morte,

Tutti tornate alla gran Madre antica:

ma se ella ci mandò inuolti trà più toniche accompagnati dalla Matrice, perche gli rendiremo i cadaueri ignudi?

370 Ahi dura legge così vole: per saluare i posteri dal crudel Contagio, fà mistiere sepellirli ignudi; poiche i cadaueri non esalando piú per i pori la mali-

gnità; nè respirando si possono toccare senza pericolo; allorche i panni di lana, ò di lino conseruando il fomito del Contagio anco dopo molti, e molti anni dissotterrati in veder l'aere sono bastanti ad infettarla; così par che l'insegni Giulio Alessandrino, *Obseruatum fuisse audio, cadauera Peste obeuntium impunè omnino tractari solere, dumtaxat indumentis, amictuq. omni nudata, vt de quibus neque per os, neque aliunde per meatus corporis quicquam tunc euaporet, vnde timeri Contagium possit; at vestium supellex omnis, lectique, & integumenta linea, aut lanea aeris plurimum cum retineant, conseruant donec in TANGENTEM se, vel quoquo modo contrectantem transferant.* Questo Contagio dunque é cagione si sepelliscano ignudi, con orrore del mondo, che ammira in quel spettacolo le leggi dell'vmanitá interrotte dal Contagio.

L'Acque putride generano Peste.

CAPO XXXVII.

371 L'Acqua nõ fù a paragon della terra da Dio maledetta; ma ondeggiando nelle viscere della terra, venne a partecipare del castigo, con cui fù percosso, e maledetto il mondo; quindi Aristotile nel lib. de Mundo al c. 4. dice, *Continet terra in sese, vt aqua, ita spiritus, ignisque scaturigines, quarum quadam sub terra latent oculis hominum subducta*: Proclo soggionge *latent aqua*

aqua & terrarum viscera contorquent quest'acqua non vẽtilata, ne scossa si corrompe nelle voragini più profonde, e souente ne' Campi formando Paludi fetide, esalano esalationi così putride, e puzzolenti, che tra nebbie, & oscurezze sordide generano Peste, se crediamo Orosio nel l. 7. al c. 17. *Cum enim propemodum genus hominum, & pecudum neci dedit, tum etiam corrupit lacus, infecit pabula tabo*; e Claudiano contro Ruffino

Mox populos Vrbesq. rapit, ventisq. perustis
Corruptos Stygiam PESTEM diffundit in Amnes;

Virgilio nel 3. della Georg.

Corrupitq. Lacus, infecit pabula tabo:

Seneca nelle qq. nat. l. 6. c. 27. *Aquarum maxima in PESTILENTIA culpa est*; Proclo *aqua fætore, & otio putida vapores corruptos exhalat, ex quibus populorum LVES contingit*.

372 Lucretio seguendo Epicuro, e Metrodoro proua coll'esempio del Lago di Auerno, i vapori delle Lagune produrre il veleno nell'aere, poiche vediamo vccidere gli animali, che se gli auuicinano, e gli vcelli, che sopra del Lago volano,

Sic & Auerna loca Alitibus summittere debent
Mortiferam vim, de terra, quæ surgit in auras,
Vt spatium cæli quadam de parte VENENET:
Quo simul ac primum pennis delata sit Ales
Impeditur ibi, cæco correpta VENENO,
Et cadat e regione loci, quà dirigit æstus:
Quò quum corruit, hæc eadem vis illius æstus
Relliquias vitæ membris ex omnibus aufert:
Quippe etenim primò quasi quadam condiet æstum
Posterius fit, vti, quom iam cecidere VENENI
In fonteis ipsos, ibi sit quoque vita vomenda
Propterea, quod magna mali sit copia circum;

L'acque

373 L'acque dunque vitiate, e fetide corrompono la serenità dall'aere, & infettano quell'elemento purissimo generando la Peste, e con parere di molti l'attesta Beroaldo, *Quibusdam placet Aquas vitiatas, & fatore corruptas violare salubritatem, & parere PESTILENTIAM; nam & aquarum mutationem grauem esse docet Aristoteles, & Lucretius testatur,*

Non vides etiam cæli nouitate, & Aquarum
Tentari procul patria quicumq. domoq. adueniunt?

Scriue anco Vitruuio, *Humores graues, & PESTILENTES erumpere ex pontinis Paludibus*: Seneca diede il suo parere, *Aquæ noxiæ, & Pestilentes in Penetralibus terræ latent, nihil nisi PESTIFERVM in se, & corporibus nostris contrarium habentes; quæ PESTILENTIAM gignunt*; Silio Italico nel descriuer l'origine della Peste nel lib. 14.

Et patulam Cyanem, lateq. Palustribus vndis
Stagnantem Stygio Cocyti oppleuit odore.

374 Si corrompono l'acque in più maniere, *o per il fondo bituminoso*, come restano le Paludi di Pentapoli al parer di Gnidia, e di Giuseppe; *o per la quiete otiosa*, non venendo mosse da venti per l'alberi folti, che a guisa di Siepe la circondano, come del Lago di Auerno scriue Aristotile, *o per fango fetido, che seco i fiumi trasportano*, come appunto si veggono le paludi di Memfi, che repētinamente occidono, se crediamo á Giulio Alessandrino; *o per accidente*, putrefacendole pioggie di sangue, groppi di Serpenti, in quella guisa, che Ouidio stimò hauesse hauuto origine la Peste che descriue,

Constat, & in Fontes vitium venisse, Lacusque;
Milliaq. inculta Serpentum multa per agros
Errasse, atque suis fluuios temerasse VENENIS;
Peruenit ad miseros damno grauiore Colonos
PESTIS, & in magnæ dominatur mænibus Vrbis.

Si

375 Si corrompono anco nelle viscere della terra per il fuoco, che in esse arde, dice Aristotile nel libro de Mũdo, o chi sia, *Aquas ignium sub terra scaturigines, ubi eis adhaeserint feruere, illisque specuum multis in locis exitus patere: atque ijs diuersas esse vires, alijs furoris, alijs tabefaciendi, alijs phanaticas, vt circa Delphos, & Lebadiam: alijs letales, vt in Phrygia, &c.* vengono dunque corrotte dal seno della Terra, come delle *Stigie* crede Seneca nel 1. delle questioni al c. 25. *Circa Nonacrim in Arcadia Styx Fons appellatus aduenas fallit, non odore, non colore suspecta: bibentes tamen immedicabili malo afficit*; per la Calce, e Solfo in cui distillata si racoglie; e nota Cardano nel l. 2. delle Contraditioni de' Medici, le fredde esser velenose per causa delle miniere pestifere onde passano, come anco le torbide, *Quae turbolentae sunt omnes malae, seu calidae, seu frigidae, nam in eis terreum non est dissolutum, sed integrum immutat vim corporis nostri, & obstruit: Frigidarũ autem, quae clarae sunt, & Veneno resudat, quae metallo, aut lapide excipitur, misceturq. aquae innoxiae, vel non miscetur, perniciosissima, vt Styx, alia minus, vt quae iuxta Tempe in Thessalia, quam nulla bellua attingit.*

376 Anibale marciando con diligenza per le Paludi del Sarno sentì la Peste, dice Orosio, che assaltò il suo Esercito, e dandogli negli occhi l'acciecò di vno. Forse per saettar meglio l'Aquile de' Romani, che sorprese, e squarciolle vittorioso, e dopo essi, l'Esercito trionfante de' Cartaginesi, come scriue Diodoro nel 14. della Bibliotheca, vicini a' luochi paludosi patirono Peste, e si disfecero.

377 Se per fine cerchiamo la cagione, *perche l'acque otiose si corrompono?* trouetemo Cardano disputar questo, e contro lui Scaligero nell'eserc, 41. *Assentimur antiquorum sententiae, Datum esse mouimentum ad prohibendam*

dam putrefactionem : *Cur mota non putrefiant ? Quia putrefiunt ab externo calore,quem non suſcipiunt propter aliam, atque aliam aeris mutationem* : ma come potrá accordare queſto ſenſo colla diſſert. 9. doue dice , *il moto nell'acque generar calore* ? dunque mouendoſi ſi corromperebbono : Mela Pomponio portò credenza, foſſe il mondo viuente, & argomentaualo dal ſuo moto, *Cognitum adhuc ſatis non eſſe, anhelitu ne ſuo id mundus efficiat, retractamque cum ſpiritu regerat vndam, ſi vt doctioribus placet , Viuum animal eſt* : di queſto parere fù Empedocle, Archita Tarentino, Pitagora, Platone, Zenone, e Chiſippo; le cui veſtigia ſeguendo in miglior ſenſo, diremo il moto nel mare purgar que' fumi, ò eſalationi, che graui cadendo infettano l'acque : per il che moſſe ſi chiaman *Viue* , le otioſe *Morte* : come il Lago nella Giudea , detto dall'Euangeliſta *Mare morto* : E per non ti credere eſſer totalmente noua queſta opinione, fù tempo fá dettata da Epicuro , e da Lucretio eccellentemente decantata,

Hæc igitur ſubito clades noua PESTILITAS Q.
Aut in aquas Cadit: aut fruges perſidit in ipſas .

Dunque ricadono que' *fumi nebioſi* peſtiferi , i quali tirati dal Sole volorno nell'alto, e ricadendo nell'acque inſieme colla putredine dell'eſalationi terree,corrompono l'acque, e l'infettano .

378 Di Empedocle leggiamo hauer ſanato la Peſte con meſchiar l'acque pure alle putride , e quelle ſanare *Dum Selinuntios ex adiacentis fluuij fætore Peſtis inuaſiſſet* , dice Diodoro Efeſo, *Excogitaſſe Empedoclem duos quoſdam riuos ex vicinis omnibus in flumen illud immittere , vt ex commixtione aquæ dulceſcerent, & PESTEM ſedauit* . L'iſteſſo ſi crede haueſſe fatto Hercole *domatore dell'Idra*, la quale vogliono foſſe ſtata vna *Palude* , che infettaua i popoli , e per più capi fatta ſcorrere , e ſeccata : come racconta

conta Diodoro Sicolo, fatto hauesse nell'Egitto essendo Rè Prometeo, col fuoco poi purgò l'aere, e liberò dal Contagio i Cittadini; S. Ludouico Rè di Francia seruēdo al Dio degli Eserciti, per ricuperare il luoco in cui stettero i beati piedi di Christo, sotto Damiata fù assaltato dalla Peste, perche que' maluaggi facendo scorrere l'acque ne' campi, si corrompeuano, e con pestifere esalationi apestorno quel fiorito esercito, insieme col loro generoso Prencipe, che restó vittima al Sepolchro di Christo, morendo per quel Signore, che colla sua morte gli diede la vita eterna.

Se la Peste comincia dall'Aria, ò dalla Terra?

CAPO XXXVIII.

379 SE crediamo a' più saui Scrittori, resta ancora in dubio il nascimento di questo mostro, se ha il suo principio nell'aria, o nelle viscere profonde della terra: Nell'aria generarsi oltre le Grandini, le Comete, l'Impressioni meteorologiche, anco animali come mosche, rane, e pesci, vien prouato da quei, che osseruano i portenti della natura, perche non sono que' pesci simli á gli altri del Mare, ó de' Laghi, dunque non sono da turbini presi da fonti, & in conseguenza bisogna fossero generati nell'aria: e nella fauola d'Iside, & Osiride l'intesero altamente gli antichi; onde dice Plutarco, *Qui naturalibus istis etiam mathematica quadam astrologica admiscent,*

sientiis palam, Typhonem esse mundum Solarem: Osiridem Lunarem. Lunam enim, quae lumen habet genitale, & humectans, prosperam esse animalium procreationi; solem uero torrentem, ut intemperato igni calefaciat, exiccetq; natas, & florentes stirpes, & sub ardore magnam partem terrae fecisse habitationibus inopem, ac saepe etiam Lunam ab eo vsurpari. Queste fauole allegoriche contengono la vera Filosofia, e quanto Diodoro Sicolo nel primo lib. della Biblioteca scrisse del Tifone, che occise Osiride fratello, e marito d'Iside, tutto dinota il disconcerto delle cose generate, per la virtù de' pianeti; i cui fumi, ò pure esalationi astronomiche impedite nel campo dell'aere si alterano, e poi si vitiano generando, con rouina del mondo la Peste.

Mostra Lucretio questa Pestilenza generata nel aere, e col sentimento di Epicuro dice,

---- Vbi se cælum, quod nobis forte alienum est
Commouet, atque aer inimicus serpere cæpit
Vt nebula, ac nubes paullatim repit, & omne
Qua graditur conturbat, & immutare coactat.

Queste mutationi intende fatte nell'alto de' Cieli doue la prima Regione riceue immediatamente gl'influssi de' pianeti, e l'esalationi della terra, in guisa che alterandosi passi poi il Contagio nell'altro.

Fit quoque, vt in nostrum quom venit deniq; cælum,
Corrumpat, redditque sui simile, atque alienum.

In cotesto compreso dal calore eccedente *intemperato* detto da Euripide, che interpreta l'*incendio de Fetonte*, per incendio pestilentiale: *l'assomiglia a se*, distemprato, ardente fuor di modo, perche *in Pestilitate excedit caliditas*, dice Serapione: *Atque alienum*, cioè diuerso della natura sua, la quale è temperata, e da a ciascuno vita, come Theone dice nel Simposio di Plutarco nel l. 8. alla q. 8. *omnia seruat, nutritq; aer.* e Plinio nel lib. 2. al c. 30. *aer Vitalem hunc spiritum fundit.*

E ra-

350 : E ragioneuole conoscere come il Sole, & i pianeti alterano l'aere; Anaxagora, presso Plutarco nel l. c. q. 3. asserisce agitarsi l'aere dal Sole con moto di trepidatione, *Aer a sole motu tremulo, & trepidatione mouetur, quod manifestum est a minutis istis ramentis, quæ perpetuo per lumen dissultant, frustulisq. quas Græci quidam Tilas, quasi Flocculos vocant*; questi si costipano, dice Epicuro, come il coagulo opra nel latte, & vniti rendono l'aere infetto; come abasso diremo: però stimo più vera l'opinione di Zenone, e di Chrisippo, riferita da Plutarco nel lib. de Facie in Orbe Lunæ, che *la luce alteri l'aere, Aer cum ob raritatem suam facile quasuis recipiat qualitates maxime a luce, tantum attingente, totus mutatus illuminatur*: Farnace crede per esserui mescolanza di fuoco nell' aere, molto più facilmente si alteri, e si accenda eccedendo in quello si corrompa, & è causa di Peste; però a Plutarco, e Farnace aggiongerei io la mescolanza de' semi della terra suaporati, & inalzati da virtù solare, perche questi rendono l'elemento misto, e capace di corrottione, e l'insegna Vitruuio nel lib. 2. al 9. mentre nelle profonde grotte della terra considera questi spiriti, e semi diuersi. *Terra habet multa varia, atq. in se genera, est enim vti reliqua res ex quatuor principijs composita, & primum est ipsa terrena, habetq. ex humore aqua fontes: item calores, vnde etiam sulphur, alumen, bitumen nascitur: aerisq. spiritus immanes, qui naturali vapore surgunt*, &c. così quel fuoco, e questa mescolanza di semi caldi, e freddi corrompono l'aere, onde conchiude Zoar nel c. 4. *Scias, quod aer calidus, & humidus, est omni alia paratior ad suscipiendam putredinem*; il solo foco lo preseruarebbe al parere di Aristotile ne' suoi problemi. *Aer cum ignis plurimum secum habeat putrescere non potest*; perilche la ragione di Plutarco, e di Farace sarebbe falsa.

383 Alterata l'aria como graue, e pesante; poiche allora si condenza, e sembra nubilosa, cade nelle nostre basse contrade, & accagiona l'esterminio, onde segue Lucretio,

Hæc igitur subito clades noua PESTILITASQVE
Aut in aquas cadit, aut fruges persidit in ipsas
Aut alios hominum pastus, pecudumq. cibatus:
Aut etiam suspensa manet vis aere in ipso:
Et cum spirantes mistas hinc ducimus auras,
Illa quoq. in corpus pariter sorbere necesse est

si ferma l'aere vitioso nell'vltima regione, e quando respiriamo entra inimico della vita di noi mortali, e la consumma: per questo Auicenna nel tempo di Peste vol, che si respiri senza anelare, acciò non si turbi l'interno, *in PESTILENTIA respiratio, anhelatioque est minuenda: imo etiam adhibenda adiumenta, quibus corruptior aer vitigetur.*

384 Vera filosofia esaminata da Beroaldo, il qual dice, *Plurimis, & maximis auctoribus placet PESTILENTIAM fieri ex aere corrupto, qui dat vitium suum spargit, & hauriences necat animantes*; poiche respirando di continuo, e mouendo l'aere i Polmoni, qual primo mobile i cieli, si come lasciando di respirare, si fermarebbe ogni operatione vitale, così respirando l'aria pestifera s'è infetta la miniera della vita, si altera il sangue, si turba il cuore, e generandosi per tutto putredine si estingue la vita; tanto più che la *respiratione è naturale, e non voluntaria*, come insegnò Galeno *de mot. & anhelitu*; contro cui lo dimostra Auerroe, perche dormendo respiriamo, e corrisponde l'anelito al moto del polso, questo è naturale dice Hippocrate, dunque anco quello: & Auicenna *Pulsus est naturalis purus*: e il Conciliatore determina, *Anhelitum ex duabus constare virtutibus, voluntaria.*

rin, ac naturali, è certo che respiriamo; perche vogliamo viuere, onde la volontà s'intende operante, ancorche sopita; conchiudo però con Galeno *de caus. resp.* esser tre le cause, *vna est necessitas, altera instrumentum, tertia voluntas.*

Così Virgilio anco pare ponesse la Peste nell'aere,

Corrupto Cœli tractu, miserandaq. venit,
Arboribusq. satisq. Lues, & Pestifer annus;

Ouidio anco esso lo conferma

Ora patent, auraq. graues captantur hiatu.

383 Nulla di meno con ragioni euidentissime altri insegnano nascer la Peste dalla terra, & Homero lo disse, perche gli animali pascendo col capo basso sono i primi a sentire il Contagio; così anco Seneca, Ammiano Marcellino nel lib. 19. *Terrarum halitu densiore crassatum aera necare nonnullos*; ne potè negarlo l'istesso Lucretio, mentre Epicuro pose il seme de' morbi nelle concauità della terra, chiamandolo *Spiritum igneum* d'onde deriuano tutti i danni, esalando vapori velenosissimi, che infettano il mondo, ascoltiamo Lucretio, *Dico*

In terra quoiusq modi rerum esse figuras;
Multa, homini quæ sunt vitalia, multaq. morbos
Incutere; & mortem quæ possunt accelerare:
Et magis esse alias alijs animantib. aptas
Res ad vitai rationem; ostendimus ante;
Propter dissimilem naturam, dissimileisque
Texturas inter sese, primasq. figuras.
Multa meat inimica per aureis, multa per ipsas,
Insinuant nareis infesta, atq. aspera odore;
Nec sunt multa parum tactu vitanda &c.

384 Si conosce quando la Peste nasce dall'aere, poiche gli vcelli non volano in alto, anzi scendono ne' prati, & appena colpiti con sassi, volano per scampare;

Quan-

Quando poi viene da vapori del terreno, i Serpenti, i vermini escono dalle lontane, e ne'luochi più alti si saluano; così molti l'affermano presso M. Ficino al c. 2. *Quando pestilentiale incipit in aere venenum, tunc Animcula descendunt ad ima, & planitiem inhabitant, sed quando in terra oritur, tunc Lumbricos, & Serpentes exire dicunt de sinu terræ, sublimia petere, & montes adire*: e prima di lui Pretiato.

385 Ma noi tra questi pareri, che diremo? stimarei la terra mandare l'esalationi ignee nell'aere, & iui costipandolo, come si vede nelle nebbie delle lagune, poi cadere l'aere infetto nel mondo, e fare il morbo commune: questo intesero Eustatio, Virgilio, Ouidio, e gli altri quando dissero *Cader dal Cielo il Contagio*: col parere di Epicuro, e così lo disse l'istesso Lucretio

——— Multarum semina rerum
Esse supra docui, quæ sint vitalia nobis
Et contra quæ sint morbo, mortiq. necesse est
Multa volare, ea quum casu sunt forte coborta
Et perturbarunt Cœlum, fit morbidus aer,
Atq. ea vis omnis morborum PESTILITASQ.
Aut extrinsecus, vt Nubes, nebulæq. supernè
Per Cœlum veniunt, aut ipsa sæpe coorta
De terra surgunt, vbi putrorem humida nactum est
Intempestiuis pluuijsq., & solibus icta.

con questi circoli nasce, e si forma la Peste;



Se le Piante presentiscono la Peste & in essa patiscono

CAPO XXXIX.

386 SE potessi dar fede a' Rabini, crederei per certo le piante presentir la peste: poiche nelle contrade del Paradiso terrestre, quando Adamo pretese coglier dall'arbor delle scienze l'ignoranza del Creatore, stese più volte la man temeraria, e'l tronco si allontonò: rimase sospeso Adamo, quasi huomo, che percosso dal fulmine del prodigio teme, e trema, e poi anelando all'immortalità trasognata auuicinossi, strinse le frondi, e'l frutto di nuouo sfugì, pareua infelice Tantalo; e solo l'ostinatione preualse all'opra indegna; temeua anco la pianta il Contagio del peccato di Adamo, per cui douea coprirsi di spine, e presentendo la gran colpa fugiua *Non semel sed bis, & iterum manum extendebat homo, fructu fugiente a ventura Numinis ira* dice R. Mosè; e quel peccato, infelici noi, fù il Contagio della colpa originale, *Macula peccati quoad causam dicitur CONTAGIUM* secondo S. Tomaso, nel 4. d. 18. q. 1. a. 2. e quel morbo commune, che l'huomo insensato, dato in preda al senso non sentì, con mirabil prodigio presentì l'insensata pianta.

387 Ma diciam vero; Plinio nel lib. 13. al c. 22. riferisce l'Euonimo nell'Isola di Lesbo annuntiare la Peste, *In Lesbo Insula Arbor, quæ vocatur Euonymos non absi-*

absimilis, punicæ arbori, inter eam, & Lauri folij magnitudinem, figura vero, & mollitie punicæ flore candidiore, statim PESTEM DENVNTIANS, trauagliano a nostri tempi i più saui á conoscer questa pianta: Ruellio stima sia *anonima*: Mattiolo la chiama *Fusaria*: Gesnero *Balsamo Alpino*, ò pure *Rosa Alpina*: Tiago *Zigia*: Dioscoride *Cnereone*: e tra tante varie opinioni non consequiamo la veritá: onde stimo ragioneuole ricorrere a Theofrasto, che nel lib. 5. delle Piante al c. 3. fedelmente la descriue, *Euonymus in Ordymno Lesbi monte nascitur, magnitudine, folioq. Punicæ pariter molli, maiori quam chamæ daphnes: circa Septembrem germinare incipit, floret vere: floris color, qualis in Leucoio, odore graui, & qualis sentitur trucidato cadauere in tabum putrescente, &c.* Però come è Nuntio di Peste? Infinita è la sapienza di Dio, e come diede virtù a gli animali dell'Egitto di presentire l'altezza dell'inondatione nel Nilo, così conferí a questa pianta, alterandosi l'aere di puzzar fieramente, e coll'ombra recar morte agli armenti; di modo, che sentendo i Contadini l'odore, e vedendo pericolare le Capre argomentano la Pestilenza vicina; e questo senso possono hauere i versi di Lucano nel 6.

——— Ibi plurima surgunt
Vim factura Dijs, & tetris hospita Colchis
Legit in Aemonijs, quas non aduexerat herbas

tratta di vna Maga, che scieglie potenti veneni per componere quel pestifero incendio detto *Arcanum ferale*, e Seneca nella Medea

Æmonius illas contulit PESTES Athos.

ne credo intendere *Emonia* Città dell'Istria; ò l' *Emona* della Pannonia: ò della Thessaglia, ò de'Norici ricordati da Plinio, Tolomeo, e Stefano; poiche parla di veleni potenti a causar Peste; ne deue stimarsi fauola mentre

tre Lucretio da vero Filosofo disse *Pestilitasque*

Aut in aquas cadit, aut fruges persidit in ipsas.

Nuntiano anco le Piante la Pestilenza, dice Zoroastro ne' Geopon: poiche dinuengono languide, e con foglie pallide, e fiori cadenti dinotano l'aere vitiato, e Marsilio Ficino afferisce *PESTIFERUM aerem aquam, terraq. fructus inficere*: Ouidio nella descrittione del Contagio

Omnia languor habet: siluisq. agrisq. Dÿsq.

Virgilio nel terzo dell'Eneadi,

——— Miseramdaq venit
Arbori busq. satisq. LUES, & lathifer annus.

Lucretio nel sesto

——— Mortifer æstus.
Finibus in Cecropis funestos redidit agros.

Silio Italico nel lib. 14.

Squallebat tellus vitiato feruida dorso,
Nec victum dabat, aut vllo, languentibus vmbras;

Seneca nel suo Edipo

Non sua silua decorata coma
Fundit Opacis montibus vmbras,
Non rer a virent vbere gleba
Non plena suo vitis Iaccho
Brachia curuat.

389 S'infermano le Piante, & á somiglianza dell'huomo patiscono l'istessi morbi, di cui si querela l'huomo al parer di Plinio nel libro 16. al c. 24. *Infestantur, & arbores morbis, quid enim genitum caret his malis?* e numerano i loro morbi Catone, Palladio, e Theofrasto: e col parere de' più antichi soggionge Plinio, *Ægrotant aliquando, & poma ipsa*: hanno i Carbonchi, che i Latini chiamano *Patellam, & fungum*: hanno dolori articolari, assiderationi, e vermini, se crediamo Theofrasto che dice, *Communis vermiculatio est, & dolor, sideratio,*

 ratio,

ratio, *& dolor membrorum*: Patiscono per troppo crassezza, e si purgano vomitando la resina, e le gomme pare siano lacrime de' tralci ammorbati, e lo cantò Ouidio;

Inde fluunt lacrimæ, stillataq. sole rigescunt:

soffrono anco la Peste da' contadini detta *Robigine*, contro a cui Numa Pompilio prouidde con sacre cerimonie, purgando i campi come Plutarco, & Ouidio ne' Fasti dimostrano: e Plinio *Rubigo maxima segetum* PESTIS: & altroue con l'oracolo di Varrone, *Cæleste frugum malum Rubigo*.

390 Quindi la Capra vien stimata infausta vicina alle piante: Plinio nel l. 12. *Capra, maleficum frondibus animal*: Varrone appo l'istesso, *Oleam si lambendo Capra lingua contigerit, depaueritq. primo germinatu sterilescere*. & era solenne il patto anticamente, non douesse l' agricoltore ne' campi locandi nutrire Capre, come Plinio, e Varrone l'attestano, *In lege locationis fundi excipi solet, ne colonus capra natum in functo pascat*; e la causa la riferisce Zoroastro ne' Geoponici, *la febre*, che in ogni tempo macerà le Capre, onde Seruio nel 2. della Georgica scrisse, *Capra numquam sine febre est*; or quell' aura infetta contamina si fattamente gli alberi, che li rende sterili; Quanto più potrá ciò fare, non l'aura di vn animale, ma di vn aere infetto?

391 Cosí annuntiano le Piante le calamitá de' popoli, e le loro fortune dinotano: Plinio nel l. 16. c. 32. *Est in exemplis, & sine tempestate vllaue causa alia, quam prodigij cecidisse arbores multas, ac sua sponte resurrexisse: Nuceriæ in luco Iunonis Vlmo, post quam etiam cacumen amputatum erat, restituta sponte, ita vt pratinus floreret: à quo deinde tempore Maiestas Populi R. resurrexit, qua antea vastata cladibus fuerat*: Suetonio riferisce de' Mirti vn portento nel c. 5. scriuendo di Vespasiano, *Inter anti-*

quis-

quissima Delubra Quirini dua fuere Myrti, altera Patricia, altera Plebeia: Patricia multis annis præualuit, Flauente Plebeia: Marsico bello consenuit; Reuiruit Plebeia cum plebs reualuisset: anco Dio declarò per mezzo delle Piante a Tito è Vespasiano la rouina di Gerosolima: & entrando Christo nell'Egitto le piante inchinandosi l'additorno Dio di Maestá. la Verga di Aron fiorendo lo dinotò degno Pontefice, e l'altra di Giuseppe con fiori, mostrò la Verga della radice di Gieffe Maria, che fiorir douea grauida per opra dello Spirito Santo.

Vn ramoscello di Lauro portato da vna Gallina bianca significò l'Imperio di Cesare, seccando poi la selua sotto Nerone euidentemente espresse fosse terminata la maestá di quella famiglia, dice Suetonio *Nouissimo Neronis anno Syllua omnis laurea à Liuia sata, & Gallina, quæ erant in villa elanguerunt*: e soggionge *Obseruatum cuiusq. obitum arborem ab eo institutum elanguisse*: Nel palazzo di Alessandro Imp. Romano nacque vna pianta di Lauro vicino ad vn Persico, e nel brieue tempo di vn' anno lo superò, fù creduto augurio douesse vincere i Persi, scriue Lampidrio, *Nata in domo Laurus iuxta Persici arborem intra annum vnum Persici arborem vicit, vnde etiam Coniectores dixerunt Persas ab eo esse vincendos*; l'istesso Lampridio sotto Alessandro riferisce varij augurij di Piante è Plinio nel l. 17. al c. 25. *Subsedit in cumano Arbor graui assento paulo ante Pompeij M. bella ciuilia paucis ramis eminentibus: Inuentum Sibyllinis libris, internicionem hominum fore; Trallibus Palma in basi Cæsaris Dictatoris nata est circa bella ciuilla eius, Roma in Capitolio in capite Iouis bello Persei enata palma*.

492 Dunque se gli alberi con strani prodigij dinotano gli auuenimenti futuri, ben potranno dimostrare la Peste, come il fico la primauera, e ne' tempi del Conta-

 gio

gio patendo l'vniuerso, e ragioneuole patiscano ancò le piante, simili a gli huomini, come Platone insegna: tanto più che l'huomo nel materno ventre, al parer di Aristotile, prima dell'anima, *nutritur vt Planta*: & Empedocle pittagorizzando disse appo Laersio. *Nam memini fueram quondam Puer, atq. Puella, Plantaque & ignitus Piscis, pernixq. volucris*. Platone appo Plutarco nel lib. de exilio chiamò l'huomo *Planta Cælestis*: dunque deue presentirla Peste come Pitagora, & Apollonio, e patirla, come communemente tutti.

Perche gli Animali sentono la Peste prima degli Huomini?

CAPO XL.

393 V parere assai lodato, e da'Posteri con sommo applauso riuerito, quello di Homero, qualora descriuendo la Peste, che oppresse i Greci sotto Troia cantò hauesse prima occiso le fiere, e poi con spauenteuole orrore assaltato gli huomini; Seneca riferì questo Oracolo, e dopo lui Ammiano Marcellino, & altri molti l'osseruorno con Eustatio.

394 E prima di ogni altro Ditte Cretense nel lib. 2. descriuendo la Peste patita da'Greci per hauer Agamemnone tolta Astinone figlia di Chrise Sacerdote di Apolline Smintio, dice *Ira Apollonis morbus grauissimus Exercitum inuadit: principio grassandi facto a Pecoribus, deinde malo paulatim magis magisque ingrauescente per homines disper:*

gitur

gitur, tum vero vis magna mortalium, corporibus fatigatis, PESTIFERA agritudine insendo ad postremum exitio interibant. E nel lib. 1. raccontando l'ira di Diana contro l'Essercito per hauer occiso Agamenone vna Capra seluaggia nel bosco a lei sacro, dice *Neq. multo post ira Dianæ ob mutationem aeris corporibus persentatis LVES inuadit, atque interim in dies magis, magisque sæuiens multa millia fatigare, & promiscue pecora, atq. exercitum grauare, proxsus nullus funeri modus, neq. requies, vti quidque malo obuiam fuerat, vastabatur.*

Homero nell'Iliade,

Mulos quidem primum inuasit, & Canes veloces.
Sed postea in ipsos sagittam mortiferam immittens
Feriebat: Pyræ autem mortuorum Incendebatur frequẽtes;

Silio Italico seguendo Homero cantò,

Vim primi sensere Canes, & nubibus atris
Fluxit deficiens penna labente volucris
Inde Feræ siluis sterni: mox serpere Labes
Tartarez, atq. hausti populari Castra maniplis.

Ouidio à paragone di lui anco cantò

Strage Canum primo, volucrumq. Auiumq., Boumq.
Inque feris, subita deprensa potentia morbi est;

E prima Virgilio nel 3. della Georgica

Et genus omne neci pecudum dedit omne ferarum.

Marcione addotto da Plutarco nel Simposio al l. 4. q. 1. ributta Filino, il quale contendeua fossero gli animali di vita più lunga, che gli huomini, mentre vn solo e semplice cibo vsauano, il che Eupolide conuince di falsità, mentre racconta più di cinquanta erbe, di cui si pascono le Capre, *Alterum Homerus confutat, qui peritus pronuntiat PESTEM Bruta primum inuadere*, il che conferma Heraclide Pontico nell'Allegorie homeriche, e Filostrato negli Eroici; e prima Seneca nell'Edipo

Prima

Prima vis tardas tetigit bidentes,
Laniger pingues male carpsit herbas.

Cedreno discorrendo i tempi di Foca Imperatore, il quale compagno di Theofano, nel Porto Eutropio tirannicamente uccidendo Mauritio Imperatore e cinque suoi figli, l'anno del Signore DCIII. prese l'Impero, dice *Illius aetate omne genus malorum in Romanum Imperium exundarunt, nam Bestiarum Hominumq. mortua est immensa multitudo, grauissimae etenim PESTES regnarunt, &c.* per fine Claudiano contro Ruffino,

——— *Primo Pecudum depascitur artus,*
Mox populos, Vrbesq. rapit;

395 Ciò visto fa mistiere inuestigar la caggione perche prima sentono gli oltragi della Peste gli armenti, & i Bruti? Seneca dottamente filosofando, crede la Peste nascere da' vapori velenosi, ch'esala il terreno, e perche le pecore sempre pascolano col capo basso, i primi vapori vengono a ferire gli armenti, tanto più, che'l Cielo aperto, e l'acque maggiormente li rendono soggetti al Contagio, onde nel lib. 6. delle qq. nat. al c. 27. dice *Illud lius Pecora sentiunt, inq. PESTILENTIAM incurrere solent, quae auidiora sunt, aperto caelo plurimum utuntur, & aquis, quarum maxima in Pestilentia culpa est: Oues vero mollioris naturae, quo propiora terris ferunt capita, corruptas esse non miror, cum afflatum diri aeris circa ipsam humum exceperint.* Proua questo, perche nel Campo Pompeiano tremando la terra, caddero estinte sei cento Pecore, che vi pascolauano, perche *post magnos terrarum motus solet PESTILENTIA fieri*: a questo parere si sottoscriue Ammiano M. col senso di molti Saui, nel lib. 19. *Affirmant etiam aliqui terrarum halitu densiore crassatum aera excludentem corporis spiraminibus resistentem necare nonnullos: qua causa Animalia, praeter homines, caetera iugi-*

ter

ter prona; Homerò autore, & experimentis deinceps multis, cum talis incesserit, LABES ante nouimus interire.

396 Nondimeno succedendo questo ancora à gli Augelli, che volano in alto, come Silio, Ouidio, e gli Altri dimostrano, non è sufficiente questa ragione, quando fosse bastante per le Pecore, il che nè meno mi persuade: poiche il Contagio nasce dall'aere alterato da vari fumi, & influssi di pianeti discordanti, come Epicuro, e Lucretio insegnorno; e prima di loro Homero, il quale attribuì la Pestilenza a'ragi del Sole souerchiamente accesi, & ardenti, come Macrobio, & altri communemente fan fede, col testimonio di Aristot. ne'Problemi;

Perciò sono di parere, le fiere e gli uccelli, e tutti i brutti sentir prima la Peste, per essere più disposti a quel morbo, mentre dalla puzza del loro fiato si può congnietturare la gran putredine, che regna nelle loro viscere: in modo, che i SS. Martiri condennati alle caue degli Animali, che nutriuano per i Spettacoli di subito s'infettauano, e dice Alessandro ne' geni condennassero gli antichi a quella pena i rei di morte; or secondo Galeno facendo strage il Contagio doue troua materia disposta, la puzzolenza de'fiati, inditio di materie putride, negli animali dinota questo parere esser certissimo.

397 Quindi fù miracolo non hauersi ammorbato Noè nell'Arca, poiche il fetore degli animali douea generare Peste. R. Mosè, *Cur Pestis Noe, & cuncta animantia tanto fœtore non perdidit? quia Deus non permisit.* agiongo oltre il fiato degli animali fosse concorsa la puzza del bitume, che di dentro copriua le legne, *Bitumine linies intrinsecus*. Gen. c. 6. l'Hebreo lege *Chopher*, *Pisce*: questo dice Lirano era bitume di odor mortale, per il che la Cesta di Mosè, non fù di dentro bituminata, acciò non morisse il Bambino, col graue odor che spira-

ua

ua quel bitume dice Lirano, *Vasculum in quo uit positus Moyses, fuit tantum linitum exterius: & Hebrei dicunt quod hoc fuit, ne malus odor Piscis nocoret Infanti.*

A questo prouidde Iddio componendosi l'Arca di legni di Cedro, *Fac tibi Arcam de lignis leuigatis* la Parafrasi Chaldea, *Ex lignis Cedri*: & oltre l'assenso de' più dotti Hebrei, l'insegna S. Agostino nel tr. 6. sop. S. Gio. & era pur ragioneuole, il cedro potente contro i veleni, ostasse a' fiati di que' racchiusi animali, acciò non si generasse la Peste;

Non niego però occorrere il contrario molte volte: poiche la Peste occide vgualmente gli huomini, e gli animali come raconta S. Ambrosio nel lib. 9. sopra Luca al c. 21. *Hunni in Alanos, Alani in Gothos, Gothi in Thaiphalos, & Sarmatas insurrexerunt: Nos quoq. in Illyrico exules paria Gothorum exilia fecerunt: & nondum est finis; Quæ omnium FAMES, LVES pariter Boum, atq. hominum, cæterique Pecoris: vt etiam nos qui bellum non pertulimus, debellatis tamen pares fecerit PESTILENTIA.* del che Ammiano lungamente scrisse. L' anno del Signore CDXLVI. essendo Consoli Aetio, e Simmaco, di Theodosio XXXIX. vn gran Terremoto rouinò Costantinopoli, e la Peste distrusse gli huomini, e le fiere senza alcun riguardo dice Marcellino, *Constantinopolis muri recenti adhuc ædificatione constructi cum* LVII. *Turribus corruerunt, pluribus Ciuitatibus collapsis, fames, & aeris PESTIFER ODOR multa millia hominum Iumentorumq. deleuit.* di questo Terremoto dice Niceforo nel l. 14. al c. 46. durato hauesse sei mesi continui per tutto il mondo, *Priores omnes magnitudine, celeritate, & temporis diuturnitate facile superauit, nam ad menses* VI. *facile durauit, motu continuo omnia concussit: idque per orbem fere vniuersum.* Stauan le Città prostrate, gli huomini vagauano per le

selue,

selue, quando facendosi per tutto oratione, vn Fanciullo fù rapito in aere in mezzo la Chiesa al cospetto de' popoli, & insieme, cogli Angeli cãtò *S. DEVS S. FORTIS S. IMMORTALIS MISERERE NOSTRI*. Il che ripigliando Proclo Vescouo con il clero, e seguendo a cantarlo il popolo, mirabil portento, terminó il Terremoto, come anco poi seguì in tutte le parti del mondo, in cui si cantò questo Trisagio Angelico.

Se l'istessa Peste suol causar morte agli huomini, & a' Bruti;

CAPO XLI.

398 LA questione è oltre modo curiosa, e solleua l'intendimento ad vn' alta filosofia; poiche sembra il parer commune recitato da Heraclide Pontico, coll' oracolo di Homero, riceuuto da Virgilio, Seneca, e Lucretio; come l' istessa Pestilenza cominciar da' bruti, e terminare negli huoni, e mentre la *Peste* da Aristotile ne' *Probl.* è chiamata *Morbus Communis* da Galeno, & Egineta *Commune malum*, perche vitia l'aria, dice Auicenna, a tutti commune, onde a pare communemente douesse intendersi dannosa a' bruti, & a gli huomini; respirando vgualmente gli vni, e gli altri;

Di più vediamo secondo Theofrasto, gli Animali fugir l'aere contagioso, abbandonando gli Vcelli i nidi, e le pecore fugendo il pastore, saluarsi ne' più rimoti boschi, dunque quella putredine, che nell' aere è pestifera all' huomo,

huomo, pare sia anco mortale a gli animali.

399 Vlla dimeno porto credenza essere assai diuersa la pestilenza, che stermina gli armenti, di quella che occide gli huomini, Poiche Niceforo Calisto scriuendo del Contagio sotto Massimino, che desoló la miglior parte dell'Imperio Romano, dice *Cadauera Canes passim deuorabant*, ne quelle carni appestate l'infettauano; M. Ficino osseruó nella famosa *Peste* di Fiorenza come i cani, e le gatte portando il Contagio da vna casa all' altra non patiuano quel male da loro ad altri communicato, *PESTILENTIÆ morbum ex vna in alteram domum tulere Feles, & Canes, ipsis tamen nulla ex parte hac Contagione læsis*; anzi sarebbe gran disconforto à gli huomini nel tempo di tanto bisogno non hauer come cibarsi, sapendo che anco gli antichi Patriarchi nella vecchiaia, e ne morbi soleuano cibarsi di carne; e l'insegna l'Abolenze, coll'esempio d'Isaac, che amaua oltre modo Esau suo primogenito huomo hirsuto, e seluagio *vir Agricola, & venator*, Giuseppe nel l. 1. dell'ant. al c. 19. *a capite ad pedes hispidus*, il Testo Hebr. *Rufus totus, vt pellis hispidus*, ne curaua di Giacobbe bellissimo tra tutti i Giouini di quel secolo; e la ragione l'assegna la S. Scrittura, *Isaac diligebat Esau, quia de venatione eius vescebatur*, ne hauerebbe giá mai lasciato di benedirlo, anco dopo la beneditione di Giacobbe, *nisi tunc ex voluntate Dei vidisset Gehennam apertam* dice Lirano; non credo dunque permetterebbe la prouidenza Diuina restasse l'huomo senza cibo cosí valeuole in tempo di mortalitá.

400 Tiene anco questo parere il Magio nel 4. delle sue Miscel. & osserua variamente i morbi occidere ora gli animali, & hora gli huomini; e R. Selomone dice nel Diserto hauesse Iddio mandata più volte la Peste a gli armēti, che in gran numero conduceuano seco gli Hebrei, non giá a gli huomini;

De-

Democrito nel Simposio di Plutarco, Galeno, & Hipocrate costantemente asseriscono la varietà de' cibi esser cagione di varij morbi; onde i Cani che alla mensa degli huomini sono auuezzi a cibarsi de' medesimi cibi di cui, i Padroni pransar sogliono, patiscono l'istessi morbi, sino alla podagra, se crediamo a Plinio, & Aristotile; dunq. essendo communemente il pasto delle pecore l'erbe, e degli huomini il pane, i pesci, la carne, il vino non pare possano patire ambi dui dell'istesso Contagio, terminerà questo litigio Hipocrate nel lib. de flat. *Communiter febris propterea omnibus accidit quod eundem spiritum omnes attrahunt; sitque erit simili corpori similes spiritus similiter permixti, similes gignant febres: Sed est fortasse, qui dicat: ut quid ergo non omnibus animantibus, sed alicui eorum genere incidunt hi morbi à qui sic responderim, differt corpus a corpore, natura a natura, & nutrimentum a nutrimento, non enim omnium animantium generi eadem aut non conferunt, aut commoda sunt: sed sunt alia alijs magis conuenientia; quando igitur aer huiusmodi inquinamentis plenus est, quibus humana natura offenditur homines ægrotant, quando vero alteri cuipiam animantium generi aer inconueniens est, tunc morbus illud genus conuenit.*

401 Bisogna hauer riguardo all'esigenza de' corpi, mentre alcuni da la putredine si nutriscono, come i Pesci, che sono nelle viscere sordidissime della terra, *Pisces subterranei sunt in terra cuniculis*, dice Theofrasto, & iui l'aere è pestifero, se crediamo Seneca; e pure sono oltre modo grassi; il fuoco consuma gli huomini, alle Salamandre le accoglie, e nodrisce, anco estinguendosi; a questa bestia, che secondo Plinio nel l. 10. al c. 66. è simile alla Lacerta, le tempeste l'auuiuano, la serenità l'occide, *Nunquam nisi magnis imbribus proueniat, serenitate deficit*; l' Orso nelle rimote grotte s'impingua dormendo, passan-

do vn'intiera stagione senza cibo; quando il digiuno di vn'hora estenua al Lupo, e lo rende in vn sol giorno moribondo; così è varia la natura, e segue la varietà sua anco il Cielo, in modo, che l'elleboro sia salutifero alle Quaglie, agli huomini velenosissimo, tutto per ragion dell'aere, che causa diuersi effetti in vna specie, & in altra diuersi, conforme le dispositioni innate de'corpi.

401 Resta hora rispondere agli argomenti di coloro che potrebbono opporsi al nostro discorso; e Primieramente Tacidide scriue in Athene fossero fugiti i Cani, e gli vcelli fatti lontani, non fossero comparsi a spolpare i cadaueri insepolti, e se auueniua toccarli tostamente moriuano, come anco lo disse Lucretio,

Multa humi cum inhumata iacerent corpora supra
Corporibus, tamen alituum genus, atq. ferarum
Aut procul absiliebat ne acrem exciret odorem
Aut vbi gustarat languebat morte propinqua,

Dunque il Contagio era a loro cagione di morte, e se fugiuano, era perche auuertiti dalla natura, euitauano quell'imminente pericolo nella strage commune; a questo essempio oppongo l'oracolo di Niceforo Calisto, il quale raconta nel lib. 7 al c. 28. come i Cani mangiando i cadaueri arrabiauansi, *Cadauera Canibus esca erant: cuius rei gratia frequens Canum cades fiebant, quod metus esset ne illi in rabiem acti humanae carnis cibo assuescerent*, e questo auuenne nella Peste di Massimino Imperatore. Rispondo che fugiuano il fetore de' Cadaueri, sicome Zoroastro, ne' Geop. insegna scacciar da'campi seminati gli vcelli col fumo del Solfo puzzolente; Moriuano poi mangiando de' cadaueri, perche erano putridi, onde la putredine & il veleno non già la pestilenza li occideua;

Dice Democrito, da'morbi de'Bruti potersi argomentare il male degli huomini; è vero, non per questo, si

istesso

istesso male patiscono i Bruti, e gli huomini; Così i Cani con mesti latrati sono presagio di morte a gli huomini, onde disse Virgilio nel 1. della Georg.

Obscaeniq. Canes, importunaeq. volucres
Signa dabant. ——————

non per questo i cani, o gli vcelli patiuano l'istesso male, che presagiuano all'huomo.

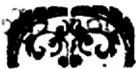
Poco prima habbiam detto la Peste cominciar da Bruti, e terminare negli huomini; però quella era Peste mandata da gli Dei, oue dice Ditte Cretense *Ira Apollinis morbus grauissimus exercitum inuasit*: e nel lib. 1. *Ira Dianae lues inuadit, &c.* e Platone nel Fedro scriue *Morbos maximos, quandoq. diuina indignatione mortalibus imminere.* Cornelio Celso nel lib. 1. *Homero authore disci potest, Morbos tunc ad iram Deorum immortalium relatos esse, & ab ijsdem opem posci solitam*; Non si soggetta questa Peste a congietture humane, ne a regole, onde è fuor di strada, per ordinario quando fa strage degli animali, non percote gli huomini, benche quando è corrotta veramente l'aria, corrompendo l'acque, e seccando l'erbe vengono a patire detrimento notabilissimo gli armenti, e le fiere in ogni genere, conchiude dunque Marsilio Ficino nel c. 2. de ant. Epid., *Quod hominibus venenum est, non oportet vt semper tale caeteris sit animantibus, propter caelestium signorum, ac animalium specierum diuersitatem*; Altre Stelle osseruano i Pastori propitie agli armenti, altre gli huomini, e collocorno nel Cielo *l'Ariete, il Leone, il Capricorno, & i Pesci per distinguere la forza del Cielo sopra i bruti*, dice Costantino il che dimostra la Peste degli huomini non essere contagiosa, e mortale alle fiere.

402 Escludo da questo discorso l' intẽperie dell'aere, che a guisa di turbine come il torrente comouendo il

mon-

mondo porta a volo quanto di male ha la terra, ò il Cielo, come auuenne l'anno di Roma DXXXIII. secondo Giulio Obsequente *Graui PESTILENTIA hominum, boumq. cadauera, non sufficiente Libitina, cum iacerent, vlterius non apparuit*, fù brieue perche ebbe origine da turbini, che scaricando la malignità suanirono.

404 Ne meno intendo trattare di quelle stragi, che fà Dio, desolando le Prouincie, poiche hauendo creato gli animali per seruitio dell'huomo dice S. Ambrosio, occidendo gli huomini, stermina anco gli Animali, come raconta Niceforo Calisto nel lib. 15. al c. 10. in cui dice, hauer Dio distrutto il tutto, & a quei pochi i quali restorno non vi essendo ne erbe nelle campagne, ne meno pecore, *la diuina prouidenza li sostentò un'anno della manna*, come al Popolo Hebreo; *Theodosij temporibus ingens, fuit siccitas, Fames, & Pestis, in Phrygia, Galatia, & Cappadocia, atq. Cilicia, tanta fuit, vt homines victus ratione mutata in ægritudines inciderent; Corpora namq. tumore concepto, & inflammato oculos primum amittebant, deinde Tussi accedente die tertio moriebantur. Contra PESTEM quum vllum vnquam auxilium fuit: Pauci super fuere, quibus seruatrix prouidentia subuenit, ALIMENTO Q. AERIO ... fouit: sicuit olim Israelitibus mannam cœlitus dimittens. Proxima autem anno vt fruges sua sponte crescerent, effecit*: nell'aduersi pur si ricorda della misericordia, ne lascia di oprar da Padre quando la giustitia è sodisfatta.



Per-

Perche la Peste fà più strage di Fanciulli, e di Donne, che di Vecchi.

CAPO XLII.

405 NON fù senza lodeuole osseruatione l'Oraçolo di Plinio nel lib. 7. al c. 50. *Senes minime sentire Pestilentiam*: onde conoscendo quanti di veneranda età siano morti in Napoli, molti han stimato Plinio bugiardo; tanto più che Plutarco asseueratemente scriue Furio Camillo ottuagenario fosse morto nella Peste di Roma: l'istesso afferma di Paralio, e di Xantippo.

406 Hermolao dottissimo Autore nel suo opuscolo *de Pestilentia* interpretando amicheuolmente Plinio, dice, non hauer ciò scritto per regola infallibile, ma che per lo più auuiene i vecchi resister maggiormente contro la Pestilenza, *Dictum est non vt ad amussim reuocetur; sicut cum dicimus mille naues iuisse ad Troiam, numerus millenarius non fuit exactus; sic Centuriale Iudicium Romæ; sic ergo loquutus est Plinius, vt intelligi vellet, id quod crebro, & magna ex parte fit: vt scilicet senes PESTILENTIA non infestentur; sunt enim frigentis naturæ, quæ vix vi Pestiferi morbi calorifica, atq; ferventi regelari potest*, sono di natura, e complessione fredda i Vecchi, onde l'ardore Pestilentiale non troua totalmente la materia dis-

disposta, perciò molte volte non li contamina: e vale questa distintione per quei che sono freddi, e caduchi.

409 Chrisippo, e Zenone con i Stoici dicono, la vecchiaja venir per difetto di calore, e l'afferma Plutarco nel lib. 5. de pl. ph. c. 30. *Stoici uno ore dicunt senectutem accidere ob caloris defectum*, dunque se la Peste è vn morbo Contagioso per eccesso di calore, più tosto auuiuerá, che occiderá i vecchi; *quibus enim plus est caloris ij senectuti moram longiorem producunt*, e se sole la Peste turbare il sangue, e putrefarlo, essendo i vecchi priui di sangue, onde i Romani li esprimeuano, presso Macrobio nel suo Saturno legato con lane, meno potranno temere; onde sono il contrario de' giouini, come appunto cantò Cornelio Gallo

Diuersos diuersa iuuant: non omnibus annis
Omnia conueniunt; res prius acta nocet
Exultat leuitate puer: grauitate senectus
Inter vtrumq. manens stat iuuenile decus.
Hunc tacitum, tristemq. decet, fit clarior ille
Lætitia, & lingua garrulitate sua, &c.

anco l'istessi segni, e costellationi del Cielo, cagionar sogliono diuersi effetti ne' giouini, e ne' vecchi, Cornelio Celso l. 2. c. 1. *Si Austri, pluuiaq. hyemem occuparunt, ver autem frigidum, & siccum est: Cæteros lippitudo arida, seniores distillationes, & grauedines male habent.* Aristotile nella sect. 1. al probl. 9. dicide anco i morbi, e'l suo antico commentatore; *Mulieres dispergunt: Pueri assiderantur: infantes moriuntur: Senes tussi, ac distillatione laborabunt, ob diuersum temperamentum, quo quisque præstat.*

408 Ciò supposto, dice M. Ficino, i vecchi non sogiacere dall'intutto a quel fulmine Pestifero, la doue i *Fanciulli, e le Donne* sono tra' primi a cadere estinti; per-

che

che ſono di compleſſione fiacca, molli, humidi, pieni di humori, e di ſangue, *Pueri, ac Fœminæ multum ad PESTEM sunt apti eo quod tenuis, molliſq. materia ad traſmutationem eſt facilior, & pleni ſunt humoribus, ad putredinem aptis: Iſte quippe vapor omnem maculare poteſt humorem, ſed potiſſimum ſanguinem, ſecundo choleram, phlegma, & malinconiam: vnde fit, quod magis subijciuntur huic periculo ſanguinei, paulominus cholerici, poſt modum phlegmatici, & minus reliquis Melancholici, qui frigidus, & ſiccus humor ad inflammationem, & putredinem ineptus eſt, & maxime quia ſtrictos habent meatus, per quos tranſire venenum oportet; Idcirco SENES minime sunt peſtifero morbo obnoxij*. Eratoſtene, dice Stobeo *Senectutum hyemi comparabat*.

409 Io però non poſſo riſoluere queſta famoſa queſtione ſeptima, non propongo vn'altro queſito, propoſto da Ariſtotile nel lib. de ebr. e poi da Floro nel Simpoſio di Plutarco al lib. 3. *perche i Vecchi ſi vbriacano più preſto delle Donne?* Riſponde Ariſtotile ch'eſſendo la Donna piena di vmori vince, e deprime la violenza del vino, *Cum vinum in multum incidit humorem, vincitur, aciemq. suam amittit, fitq. omnino languidum, & aquoſum*; ne hà forza di vbriacarle; meglio a parer mio Silla, e lo caua dalla differenza, che vi è tra'l vecchio, e la donna, queſta è humida, molle, e di tatto ſoaue, il vecchio ſecco, aſpro, e duro, *alterum cognoſci ex altero poteſt, naturæ enim maximè ſunt inter ſe contrariæ, humiditate, ſiccitate, leuitate, asperitate, mollicie, duricie*, aggionge Ariſtotile, riferito da Atheneo nel x. ciò accadere pe'l mancamento del calore *Seniores inebriantur citiſſimè ob paucitatem, & debilitatem sui caloris*; onde naſce la ſiccitá, le rughe, e l'aſprezza, che reſtringe i pori, dice Democrito, e dopo lui lo cantò Cornelio Gallo nell'Ele-

gie; e si stimano sauij i vecchi per la siccità, e chiamò Heraclito i Sapiēti *Animas siccas*: e Bodino si ride nel 5. dell'hist. di Cardano il quale scrisse *sapientissimum esse, qui sit humidissimus, & calidissimus*, poiche Arist. nel 2. delle parti questo temperamento attribui alle bestie.

410 Ció supposto scioglio il problema; l'humore delle Donne, e de'fanciulli è atto alla putredine, quante volte vn calore esterno, eccedente l'altera: Disario addotto de Macrobio nel 7. de'Saturnali, *Nullius rei fit aliquando putredo, nisi calor, humorq. conuenerint*, maggiormente nel tempo di Peste, ardendo il mondo per l'intemperie, quel calore eccessiuo putrefá i corpi humidi, dice Eustatio, *Solis calor, qui nimium feruet quando annus in æstate est, & hyeme tepescit, putrefacit carnes æstate, non hyeme*. Dunque il calore del Contagio, e'l calore de'Fanciulli, e delle Donne aummentandosi è causa della putrefattione Pestifera; la doue temperandosi ne' Vecchi, paragonati, altroue da Eustatio, all'inuerno li tenerá esenti dal Contagio, tanto più che la Siccitá nel Vecchio non ammette corrottione, perche il caldo, & il secco, dice Oribasio non causano corrottione; E si vede, nelle carni esposte al raggio lunare, le quali secondo Macrobio, si corrompono per l'vmido della Luna; all'incontro col sale secco si mantengono illese; Le Donne sono insieme co'Fanciulli, molli, e di tatto assai soaue, & in conseguenza porose, d'onde entrar può l'aere corrotto, ó il fomita Pestilentiale; per contrario i Vecchi hanno la pelle rugosa, rigida, dura, ne ammettono alcun vapore velenoso per il corpo, essendo dal freddo chiusa la strada a'pori; dal che si caua essere contro al Contagio più gagliardi, e constipati, come Plutarco nel lib. 5. de'placiti al c. 30. notaua, *Senectutem esse defectum caloris: quibus enim plus est Caloris, ijs senectuti mo-*

ram

rum longiorem producunt: Asclepiades aut Æthiopes celerius senescere, anno scilicet xxx. idque propterea, quod eorum corpora nimio solis æstu exuruntur: in Brittania contra, senium anno CXX. *inchoari: quod corpora ob frigiditatem istarum Regionum igneam in se contineant naturam: & corpora Æthiopum* RARIORA *esse, quod relaxentur calore,* questo auuiene a' Fanciulli, & alle Donne, che sono per il gran calore porose, di carne caduche, e rilassate.

41. I Vecchi sono soggetti a Saturno, pianeta rigidissimo, e freddo, onde difficilmente nell'inuerno si riscaldano, come legiamo di Dauid, che per star caldo, fù mistiere tenesse nel seno vna Donzella: di modo che il difetto de'vecchi supplisce il calore de' Giouini, e delle Donne, le quali come proua Atrilato Thasio contro Apollonide nel Simposio di Plutarco alla q. 4. sono caldissime; prima perche consumando il calore l'escrementi, restano senza peli: secondo per la moltitudine del sangue, ch'essendo il fonte del calore, *tam copiosus est fæminis vt eas inflammet, & incendat nisi multæ eis, & celeres accidant purgationes*: terzo, perche douendosi brucciare i cadaueri, conforme l'vso antico de' Romani, haueano esperimentato, che il corpo delle Donne appena sentiua vicino il fuoco, ch'al pari dell'Edera, ò de' Pini ardea com incendio, *Vespillones cadauera vrenda componebant, decem virilibus apponebant vnum muliebre, efficiebatque vt reliqua facilius vrderent*, in somma ancor morte le Femine apportano incendi, e tutte sembrano Elene per incenerire il mondo.

42. Or l'eccessiuo calore, e'l molto sangue delle Donne, e de Fanciulli si come sono richiamo della Pestilenza, così la freddezza ne' vecchi è preseruatiuo contro al Contagio: onde scriuono la Peste in Napoli hauesse fatto macello di Fanciulli, e di Donne: i Vecchi

 poi

poi per lo più morono per i cibi cattiui, e vitiati dall'aer maligno, e dall'orrore, resi attoniti da patimenti, poiche in quella confusione mancando chi li gouerni di subito vengono meno, ne abbondando il sangue in loro, li sospetti della morte, e le doglie de' più cari estinti, trá così spauenteuoli oggetti estingono quel poco calore, e l'vccidono; Noto peró, la Pestilenza predominata da Saturno far strage anco de' Vecchi, ché di loro ha dominio, appunto come auuēne l'anno del Sig. MCCCCLXXIX. di cui scriue Ficino *Huius anni PESTIS nec seniores reliquit intentatos: cuius forte ratio fuit quod vltra cæteros aduersos syderum aspectus, Saturnus retrogradus Dominus fuerit anni:*

Se i Pesci patiscono Peste.

CAPO XLIII.

413 NOn saprei da qual genio mosso Atheneo schernisse sì fattamente ad Aristotile, che nella Cena de Gimnasofisti con assentata temerità lo ripone tra' portentosi bugiardi, Perche scrisse della Republica de' Pesci, come se fosse Glauco cresciuto sotto l'onde; ò pur da Proteo, e Nereo vdito hauesse i portenti, e gli arcani dell'Oceano, *a quo Prothæo, vel Nereo e profundo maris emergente didicerit, quid agant Pisces, quo pacto dormiant, quis illorum victus sit: eius modi namque ille conscripsit, vt quod est apud Comicum, fatuis miracula, & portenta credantur.*

414 Tra l'altre cose che recano curiosità, si è la

questione, *Se i Pesci patiscano Peste*: Risponde Aristotile nel lib. 8. dell'hist. degli al c. 19. *Morbus PESTILENS nullus incidere Piscibus videtur*, e parlando distintamente de' fiumi, dice *Fluuiale genus, & lacustre PESTE non laborat*, i Pesci del mare, e que'de'fiumi non sono trauagliati da Peste; e pare lo segua Plinio nel lib. 9. al c. 49. asserendo non conoscersi alcun morbo di pesci, benche qualche volta si veggano macilenti, che è segno d'infermitá: *Morbos uniuersa genere Piscium non accipimus sentire, verum ægrotare singulos manifestum facit aliorum macies*; il che si può intendere, non patire i Pesci *morbo commune*, quale è la Peste, secondo Aristotile, & Hippocrate; però ciascheduno esser soggetto ad infermità particolare, che li macera;

Prouano non patir Pestilenza, perche non respirano; onde S. Ambrosio in vece de' pulmoni gli da le gargie, come anco il Sauio Basilio osseruaua, *& quod cæteris animantibus est aer, hoc piscibus esse aquam*, e par che passando l'acque per quelle supplissero a gli effetti de' pulmoni; di cui sono per lo più priui.

415 Pare anco a me potersi prouare questa propositione coll'Oracolo de'Sacerdoti Egittij, i quali non si cibauano di Pesci, tenendoli diuersissimi dal viuer nostro, come quelli, che non si cibano di aere come noi, e l'afferma Lucio nell' 8. del Simposio di Plutarco alla q. 8. *Sacerdotes Ægyptiorum neq. quicquam illorum, quæ mare gignit, & educat purum, & accommodatum sibi putant, cum neq. communi SPIRITV alantur, neque cognati cum nostro alimento partem conticipiant*, Theone appo l'istesso *Ægyptij ac Pythagorici, nec cibum, nec condimentum mari affine vsurpant: eo quod mare oderunt, ut alienum a nobis elementum, & omnino inimicum humanæ naturæ*; Silla ancora quindi soggionse, *Piscium nullum immolari; nullo*

rem

rem fatrum fieri; e questo diuentano le fauole di Osiride gittato nell'acque, e da pesci diuorato; cioè i Pesci causare morte à gli huomini, e mutilarli per ogni parte con morbi atrocissimi, lasciando solo il genitale; perche eccitano la libidine, vnica distruttione dell'huomo.

416 Vlla di meno questa propositione semplice a me non piace; poiche vi sono alcuni Pesci, i quali respirano, e portano varie trombe per godere dell'aere, come si vede nelle Balene, Delfini, Orche, & altri assai di cui habiam discorso *nel nostro lib. 2. de nat. Piscium*; di più Eliano, & Aristotile nel 4. de part. an. c. 13. insegnano alcuni Pesci hauere i pulmoni, & affermano *alios habere branchias, quosdam etiam veros pulmones, & αὐλὸν, seu canalem respirationis*. Oppiano nel 2. della Pesca *Piscibus reciprochus trahitur aer*, & in moltissimi l'osseruiamo col beneficio del vetro, che mostra le cose picciole ingrandite; proprio dunque de pulmoni, secondo Nemesio, Theofrasto, & Aristotile, e aggitar l'aere compartendolo con regolati moti per tutto il corpo; dunque anco i pesci respirano, e godono dell'aere come Plinio afferisce nel lib. 9. al c. 7. *Spirant Pisces confessione omnium, & paucissima alia in mari, quæ internorum viscerum Pulmonem habent: quoniam sine eo nullum animal putatur spirare; nec Piscium branchias habentes anhelitum reddere ac per vices recipere existimant, quorum hæc opinio est; nec multa alia genera, nec etiam branchijs carentia, in qua sententia fuisse Aristotilem video, & multis persuasisse doctrinæ indaginibus*; e segue a prouarlo, perche si come a questi animali, che mancan di sangue, suppli con altro humore la natura; perche non potrà supplire al difetto de' Pulmoni? e si proua di vantaggio dalle lor voci, ò stridori; che senza il beneficio dell'aere non possono farsi, così dice Suida *Non omnia Animalia vocem habent; sed*

ea solum quæ pulmones habent ; & respirant : Materia enim vocis est , qui exhalatur aer : però con intollerabile errore nega a' pesci la voce , volendo que'suoni articolarsi , quando assorbendo l'acque la rigittano , e solo agli Anfibij , cioè a que'Pesci , che sono partecipi anco della terra , come Crocodili , & Hipocampi concede vn debol strido .

417 Ma Atheneo nel l. 8. col parere di Aristotile chiama i Pesci vocali , e cita anco Mnasea Pratense , il quale attesta *Vocales esse Cleitoris fluuij Pisces* ; Oppiano del Scaro disse *inter Pisces clamore tremendo intonat* ; Difilo *Cete omnia vocis habent instrumenta* ; & oltre a' Cetacei Aristotile nel 4. c. 19. vari pesci raconta , che articolano il suono ; Filostefano Cireneo , *in Aorno fluuio per Pheneum labente , Pisces esse Turdis similem emittentes vocem , eosq. vocari Pocitias* . Atheneo , *Pisces quosdam tametsi gutture careant VOCALES esse , talesque reperiri in Arcadia fluuio , quem Ladonem appellant , qui VOCEM PERFECTAM , multumq. sonoram edant* . E per mostrare l'errore di Suida , vediamo il Castorio fuor dell'onde vrlar con voci spauenteuoli presagendo morte ; della Foca , o Vitel marino , scriue Olao M. nel l. 20. al c. 4. *Vox eius est vt Tauri* . dorme sopra l'onde a guisa della Balena , & tanto strepito fa ronfando , che sembra mugire , *In somno ita alte stertit , quod somnus eius mugitus esse videatur* ; Clearco Peripatetico nel lib. de aquat. citato da Atheneo nel 8. *Adonin sæpiusculè extra maris aquas dormiens quiescit* . E quanti poi escono dal mare ? Theofrasto , *apud Indos Pisces egressos e fluminibus ranarum more subsaltantes in aquam rursum abire* : Atheneo , *Saxatilis Exocætus exiliens in sicco diu quietus ad solem obuertit se , quod satis est , vbi putat quieuisse in mare se reuoluit* : e per non credere Suida , che stridano col fauor dell'acque , dentro le barche

habbiano noi inteso querelarsi moribondi i porcelli de' fiumi; & Olao M. nel l. 21. al c. 1. riferisce del *Cucullato* gittar voci orrende, qualora si vede prigione nella naue; *cum illum intra Nauim induxerint, mox vlulatu, & strepitu Piscatores obruunt, &c.*

418 Similmente non posso accommodarmi col parere di coloro, i quali vogliono esser lontani dalla Peste i Pesci, perche nell'onde l'aere non penetra, quando occupa le viscere della terra, e sottilissimo penetra ogni corpo, in modo che anco tra sassi, nelle Pietrere si sentono i ribombi dell'aere, che racchiuso nel vscire strepitosamente fa rumore; e se non fosse prodigio direi, hauer osseruato in Napoli, doue il Solfo di Puzzolo contamina i metalli, l'argento denigrato di dentro come di fuori, il che non potè esser effetto, se non dell'aere penetrante; e parmi dimostratione quello, che nella pesca osseruiamo tutto giorno: poiche col suono di vna campana congregano i Pesci, e lo riferisce Olao M. nel lib. 26. *Est & alius modus piscandi sonoris insidijs inuentus, cum constet plurimos Pisces sensum auditus habere, vt soni dulcedine rapiantur; in superiore parte Nolam, siue Campanulam suspendunt, ob cuius sonum Pisces gregatim adueniunt, tinnitum nolæ mirantes, & capiuntur.* Alberto M. nel lib. 21. al c. 6. riferisce di più Pesci, che al sono della Campana si congregano per cibarsi, *Campanæ sonum audientes ad alimentum capiendum conueniunt*, par che habbiano assai del religioso: onde cauiamo esser vero quello, che osseruò S. Agostino contro il parere di S. Basilio, *i Pesci hauer memoria*, come apporta S. Thomaso, nella 1. p. q. 27. a. 1. e se ricerchi come possan sentire, non mostrando l'organo dell'vdito risponde Plinio nel lib. 10. al c. 7. *Pisces quidem auditus nec membra habent nec foramina: audire tamen eos palam est, vtpotè cum plausu congregari feros ad cibum consuetudine*

ut in quibusdam vinarijs spectatur : & in Piscinis Cæsaris genera Piscium ad nomen venire quosdam singulos &c. E così, certo è l'udito formarsi per mezzo dell'aere, e se nel fondo non v'è aere non possono udire in verun conto; dunq. concederemo qualche parte di aere nel fondo del mare: Poiche gl'influssi della Luna, predominante i Pesci, si trasfondono per l'aere; e conchiude Plinio *in aquas quidem penetrare vitalem hunc halitum, quis miretur, qui etiam redds ab his eum cernat?*

419. Dopo questo dirò il mio parere; cioè i Pesci non soggettarsi a quella mortalitá contagiosa, che infetta gli huomini, perche sono di temperamento diuersissimo, e totalmente alieni dal commercio dall'huomo, per il che non si offeriuano all'Altar di Dio dice S. Tomaso, *non offerebantur in Templo, quia sunt magis alieni a conuersatione hominum, quam alia animalia*, di questo adduce varie ragioni nella 1. 2. q. 102. a. 3. ad 3. però quando l'aere vitiato corrompe l'acque, anco essi morono, al pari de' brutti, che viuono soggetti alla sua Pestilenza: così Cedreno scriuendo di Foca Imp. dice come a suoi tempi furono molte Pesti, e tra l'altre stragi morirono i Pesci del mare, *eo imperante grauissimæ PESTES obortæ sunt, hyemesq. fuerunt adeo sæuæ, vt congelauerit mare, ac PISCES perierint*; chiama grauissime Pestilenze, perche furono molte, vna occise gli armenti, l'altra gli huomini, e l'altra i Pesci; ne dobbiamo credere l'acque congelate siano semplicemente mortifere, quando ne' ghiacci, rompendo quelle più gelate con felicità si pescan, dice Olao Magno nel l. 20. al c. 13. Theofrasto dice nell'inuerno gelarsi si fattamente i Pesci, che presi non si mouono fino posti al fuoco, come anco riferisce Atheneo nel l. 8. e Democrito appo l'istesso *Glacie torpidi rigent, nec sentiunt, nec mouentur priusquam in patinas exilentur iniecti*: il che nella

Paflagonia si esperimenta ogni inuerno; e pure vero, che Aristotile nel l. 8. al c. 19. nota, *aliquando per Algorem accidere ut pisces moriantur*; e ne' fiumi del Naupulio, contrada degli Argini più volte dopo l'inuernate rigide i Pesci si pigliano ciechi, il che conferma Plinio; però questo non è sempre, solo in alcune inuernate, quando l'aere altera l'acque, e genera la peste de' Pesci.

420 E perche a Scaligero non piace la traslatione di Theodoro, riferirò il Testo di Aristotile conforme la sua interpretatione, *Pestilens morbus in Pisces nullus incidere videtur, cuiusmodi inter homines sepe numero, inter Equos, & Boues, aliaque alia tam mitia, quam fera genera quadrupedum eorum, quae animal pariant: Aegrotare tamen videntur: id quod ex eo conijciunt Piscatores, cum inter multos Pingues eiusdem generis, capiunt nonnullos attenuatos, atq. egrotis similes, etiam mutato colore: at neque aut Lacustres, aut fluuiatiles uexantur ullo genere morbi Pestilentis*: sopra questo testo scriuendo ampi Commentari Scaligero, e'l Nifio non notarono di questa materia cosa alcuna: Onde dirò io il mio senso, non hauendo trouato chi ne discorra, stimo

421 Non sentire Pestilenza come quella de' bruti, o degli huomini, però quando l'acque patiscono corruttioni, come qualora nel tempo di Dione si viddero da' Lidi di Siracusa, e nell'Isola di Lipari viddesi l'acqua ardente, e nel Ponto insanguinato, allora muoiono i Pesci, e quella mutatione genera in esso mal comune, e Pestifero; di più dice Difilo, *fruuntur pluuijs, & aquis dulcibus Pisces* per questo secondo Aristotile nel l. c. viuono i Pesci cibandosi delle pioggie, *Piscium genus maxime ex parte anni pluuijs bene viuit: & omnino pluuio humore iuuatur*, per questo Anasimandro, e Plinio credono abbondino nel Ponto doue l'acqua de' fiumi abondeuolmente scorro-

no: Dunque se le pioggie saranno di acque corrotte, & i fiumi putridi, senza alcun dubio causeranno morbi pestiferi, mentre il cibo, al parer di Galeno, è causa de' morbi communi.

422 E facilmente lo prouiamo con il parere di Oppiano, che nel lib. 4. della Pesca, dice l'odor cattiuo, & i cibi fetidi occidere i Pesci, *Pisces statim malus, & inimicus odor primo quidem in latibulis attingit, caligine vero oculi, & caput, & membra grauantur, neq. possunt manere in latebris, pernicioso ebrij halitu, multis ictibus, & saltibus fluctuant cruciati; multos iuxta [illegible] super mare pereuntium anhelitus: hac autem Piscibus est [illegible] ululatio.* descriue anco questa strage Plutarco ne' precetti maritali; e si caua euidentemente l'odor cattiuo esser mortale a' Pesci, dunq. qualora la costellatione celeste infetta l'acque, & esalationi terrene le corrompono, allora i Pesci morono.

E scriue la Peste de' Pesci Virgilio nel 3. della Georg.

Iam maris immensi prolem, & genus omne Natantum
Litore in extremo, ceu naufraga corpora fluctus
Proluit: insolitae fugiunt in flumina Phocae, &c.

e noi habbiamo euidenza di questa mortalità quando i pescatori, pescando non trouan pesci, tanto più qualora non è stagione di passare altroue.

Conchiudiamo col parere de' Saui, nel Zodiaco si veggono i pesci consegrati al Sole, dice Macrobio nel primo de' Saturnali al c. 21. per mostrare che anco tra l'onde da lui dipendono, *Consecrauit Soli Pisces ostentatio potentiae syderis, a quo vita non solum aereis, terrenisque animalibus datur, sed illis quoq. quarum conuersatio aquis mersa velut e conspectu Solis exulat, tanta est vis Solis, vt abstrusa quoq. penetrando viuificet:* e se dipendon dal Sole, chi non sa, che causa della Peste è il Sole? e tanto volte queste han replicato gli antichi filosofi, onde basterà a me hauerlo accennato.

Nel testo Aristotile non parla degli Vcelli, pertanto sarà ragioneuole supplir noi colla seguente questione, che sarà non men curiosa, che necessaria.

Se gli Vcelli patiscono Peste;

CAPO XLIV.

423 SOno li Vcelli prodotti insieme co' pesci, e come crede il Mondo, dall'istesse acque ebber principio il popolo de' Pesci, e le schiere degli Vcelli; *Producant aquæ Reptila animæ viuentis, & volatile super terram sub firmamento cæli*: così S. Tomaso nella prima parte alla q. 71. all'art. 1. seguendo al grande Ambrosio; però Ruperto vedendo li vcelli viuer lontani dall' acque, suppone fossero creati dalle nebbie, *ex densa materia aquæ, qualis est vapor, vel nubes*: e prima Agostino volle s'intendesse per l'acqua, l'aere vicino alla terra, *in quo volant Aues, & totus aqueus est*; e questo parere seguiamo noi, *ne' nostri Comm. sopra la Genesi*.

424 Ciò supposto dico, gli Vcelli possono patire morbo commune nella loro specie, Pestifero, e mortale, quante volte si altera, corrompendosi l'aria; prouo il parer mio, perche Aristotile nel lib. 8. dell'hist. de gli an. al c. 18. insegna patire gli vcelli varij morbi, maggiormente negli anni piouosi, l'aere humido li mortifica, *Incommodi contrà auibus anni pluuij sunt*; & è la causa, perche si cibano di aere, ò con esso si nutriscono, auuiuando loro medesimi con fiati più salutiferi, quindi li Vcelli di rostro adonco viuono senza bere, il che non seppe

Hesio-

Hesiodo, quando finse l'Aquila nell' Augurio di Nino beuere, dice Aristotile *Adunca aues viuunt sine vllo potu quod ignorauit Hesiodus, facit enim in obsessionis narratione Nini, Aquilam augurij præsidem bibentem: Cetera Aues bibunt, quidem, sed parum*; Se la sete non gli cagiona morte, come a gli huomini, bisogna confessare, che l'aere supplisce in vece dell'acqua: E così, si come l'acque putride generano al parer di Auicenna, Serapione, Ficino, Beroaldo, e di tutti generalmente la peste agli huomini; nell'istessa maniera l'aere putrefatto produce Pestilenza a gli vcelli; onde conchiude *Auium morbos indicant pluuia*.

425 Prouo questo, perche li vcelli con frettollose fughe, qualora presentiscono l'aere alterarsi, affrettano il volo, cercando altroue viuere, sotto cielo più puro; così fà il Miluo, dice Grattarolo nell'hist. mir. *Obseruatum est, ea loca ob PESTEM imminentem suspecta esse, quæ Milui relinquerint*; del Garrolo osserua l'istesso Odono, che lo confonde col *Merope* di Aristotile, e considerando la naturalezza di costui Aldrouando soggionge, *Aues facillime Peste afficiuntur, vnde quodam naturæ ductu tali tempore saluti suæ consulentes, nidos suos, oua, ac carissima pignora, pullos inquam, deserunt, vt ad alienas regiones se se suscipiant*. Mirabil prodigio, veder l' Anatre fatte guerrieri armate d'intrepidezza pugnar col Nibio, per salute de' polli insidiati; veder le Cicogne, & i Pellicani con furibondo impeto contender contro l'incendio, ne temèr muraglie di fuoco, ne ardori, ne morte per liberare gli amati parti dalle fiamme; e poi presentendo l'infettione dell'aere fuggono lasciandoli in seno alla morte, verissimo essendo quello, che scriue Massimino Imp. addotto da Eusebio nel l. 9. dell' hist. Ec. al c. 6. *æquabili cæli temperie perturbata, corpora PESTE infecta,*

agraq.

egraq. celeriter ad mortem rapiuntur; & Orosio nel lib. 2. al c. 13. sotto Emilio Dittatore in Roma, fá mentione di più Pesti, *Diuersæ Pestes cælo, terraq. excandescebant*: di questa del Cielo, fuggono gli Vcelli, e conforme nota Pretiato, *Hinc est quod vulgo dici solet, Vultures, seu Miluos PESTILENTIALI cedere aeri*, & è la causa, perche l'aria Pestifera li occide; come Strabone nel lib. 13. racconta in Hierapoli vicino di Laodicea spirar aura velenosa, che occide gli vcelli, i quali passano per quella contrada, che chiaman per ciò Plutonia; *Animanti Plutonia ingresso mors parata est. Nos autem passerculos immisimus, & statim mortui ciciderunt*. Oue nella Bohemia vedendo venir schiere di vcelli peregrini festeggiano, assicurati dalla bontá dell'aria.

426 E perche sol nascer la peste nell'aere, e qualche volta vienc anco dalla terra, più saui autori addotti da M. Ficino nel c. 4. aggiongono, come egualmente fuggono la terra, quando esala vapori pestiferi. *Quando primum in aere, post vero in terra venenum ascenditur, interdum fugiunt animali ex alto deorsum, & sæ inde rursus altiora petunt*; e conforma questo con la credenza vniuersale *Vultures, seu Miluos PESTILENTIALI, cedere aeri & quæ loca huiusmodi tenent aues pestifera, non subesse aeri*, segni per certo da non sprezzarsi, mentre S. Tomaso nella 2.2. q. 55. a. 7. insegna *Per Auium motus possunt futura pt cognosci, sicut per signa*.

427 Lucretio, seguendo l'historia di Aristotile, e di Antigono, riferisce le Cornacchie fugire il Tempio di Pallade in Athene, ne meno allettate da cibo alcuno auuicinarsi in quelle contrade in cui l'acque rendono il Cielo nebbioso, graue, e pestifero.

Est vt Athenæis in mænibus, Arcis in ipso
Vertice, Palladis ad Templum Tritonidas almæ

Quo

Quo nunquam pennis appellunt corpora raucæ
Cornices, non quom sument altaria donis,
Usq. adeo fugitant, non iras Palladis acreis,
Sed natura loci hoc opus efficit ipsa sua vi.

Aristotile narra anco vicino l'Eridano oue cadde Fetonte, l'aere infettto delle paludi occidere li vcelli; appunto come Virgilio cantò di Auerno, e Giulio Alessandrino delle lacune del Nilo;

428 Dal che cauo, l'aere putrido occidere gli Vcelli, il che Lucretio così dimostra

Fit quoque ut interdum vis hac, atq. æstus Auerni
Aera qui inter Aueis quomq. est, terramq. locatur
Discutiat propè uti locus hic linquatur inanis
Quoius ubi e regione loci venere volantes
Claudicat extemplo pennarum nisus inanis

e Prothasio Rouello, addotto da Cardano nel lib. 8. della varietá al c. 45. osserua l'aere putrido putrefare i corpi esposti al cielo aperto, *Anno* MDXXIIII. *quo PESTIS fæuijt, vidisse Panem recentem per noctem aeri expositum non solum mucidum euasisse, sed totum scatere vermiculis*, come dunque può sossistere il misero vcello, e non morire? & in conseguenza, quando l'aere è corrotto genera la pestilenza a gli vcelli, che si veggono estinti per le campagne, e li contadini, che se ne cibano, patiscono anco la morte.



Se

Se i Serpenti velenosi sono offesi dalla Peste.

CAPO XLV.

429 CHI crederebbe, che i Serpenti primogeniti delle furie, pur temono gli oltraggi della Peste, e frettolosi la fugono? trà i segni più securi della Pestilenza ripongono questa fuga riferita da Marsilio Ficino, *Quando pestilentialè venenum oritur in terra, tunc Lumbricos. & SERPENTES exire dicunt de sinu terra, sublimia petere, & montes adire*, a nessuno perdona quel fulmine Pestifero, fulmina le pesti animate, & occide i veleni istessi, in guisa che gli animali velenosi cercano, consegliati dalla natura, fugirlo; il che tanto più è considerabile in tempo, che i Lumbrici, vermini putridi, sono ciecchi dice Plinio nel l. ij. al c.37. *Oculi Lumbricus ulli sunt, Vermiùmue generi*, e pur timidi errano per le selue, e sol guidate dal timore, si allontanano.

430 I Draconi negli anni più calamitosi par che abominino il cibo, e quasi preuedendo la mortalitá futura vogliano morire; e l'accenna Eliano nel lib. ij. dell' h. degli an. *Antistita Virgo dat cibum Draconibus, quam si accedentem placide aspexerint, annum vberem, & salubrem significant: Si respuunt cibos, aut Feri videntur, inauspicatum est*; Seneca racontando i prodigi, & i segni della Peste di Tebe, nell'Edipo dimostra i Serpenti nell'alto de gli alberi più sublimi, *Anguis*

Supra

Supra chaonias celsior arbores
Caeruleum erexit Caput;

431 Inondò tal volta il Teuere, e fatto gonfio a somiglianza del Nilo sormontò anco i tetti più sontuosi; dinotando l'vltime rouine a Mauritio Imperatore, così anco dice Cedreno, vn'infausta Cometa presagì il suo danno; tra tanto turbata l'aria, e da troppo vmori corrotta si andaua alterando, e con nebi, e caligini presagiua quella gran Peste, che desolò Roma: mentre questo auuenimento, viddesi all'hora fugire vn Dracone verso al Mare, oue l'aria non era infetta, e da spessi venti agitata si manteneua assai pura, *Scriptum quoq. est in Romanis annalibus*, dice Aldrouando nel l. 2., *quod Mauritio imperante, Tyberis fluuius tanta vndarum copia excreuit, vt eiusdem alluuiones super muros Vrbis fluerent, & tunc Draco insignis molis ad mare descendens visus est, quamobrem mox saeua Pestilentia est subsecuta*, presagiua fugendo douesse venir la Peste, quale seguì calamitosissima.

432 Quindi spiegheremo vn'allegoria assai arcana: Hauea di già Medea col Contagio incendioso apportato l'vltime rouine a Creusa; & a'figli di Giasone, & insieme bruciata col male pestifero tutta la Regia, allorche temendo il morbo, finsero hauesse fugito sopra vn carro tirato da serpenti, in cui montata volò pel l'aria; così lo disse Seneca nell'vltimo atto di Medea,

Squammosa gemini colla Serpentes iugo
Summissa praebent, &c.

Varrone, *dixit Aeta Regi Medeam aduectam per aera in rheda anguibus*; & Ouidio

Nunc ego Medea vellem frenare Dracones;

questi Draconi tirano Medea coll'esempio, non con le spalle, e perche allora ardeua il Contagio, fù ottima riso-

solu-

solutione seguire la natura di quei Draconi, che temendo la Peste fuggirono sotto Cielo più fauoreuole;

433 Ma come si appestano questi Mostri? Certo e costare di Putredine: come Difilo, & Aristotile insegnano, benche generino voua, ò parti a loro simili, e così dopo il diluuio rinacquero; onde sono ardentissimi, e di natura ignea, come per lo più generati tra gl'incendi degli Ethiopi, dice Plinio: ò tra le spelonche dell'Africano Atlante pe'l fuco del Monte, e pe'l Sole oltre modo accese, ò circa le contrade dell'India, al parer di Filostrato, ardenti; così sembrano tutti fuoco, e Nicandro l'insegna da gli effetti del veleno.

434 Or tali essendo viuono respirando l'aure fresche, e sempre si veggono tra selue; ò sotto erbe, come bisognosi di rinfresco; nel tempo poi della Peste, dominando l'Austro, parche il mondo bruci. e questi calori nati dall'intemperie accendono in essi le viscere, e moiono; Come auuenne quando i Chij fecer fuoco, dice Eliano, l'aure ardenti occisero il Dracone, che nella valle del Monte Pellenèo l'infettaua, con tutto, che per timore accendessero i roghi lontanissimi, l'aure accese li cagionorno morte con accrescere il calor interno.

Perciò Seneca nel suo Edipo cantò,

Perbibit PESTEM latebrosa Serpens
Aret, & sicco moritur veneno;

E per conchiudere, aggiongerò l'opinione di Virgilio; che contro Aristotile insegna *la Pestilenza far strage nel mare*, occidendo i Pesci, *nell'aria* contro gli vcelli; e *nella terra* contro i Serpenti, e sarà l'oracolo di Virgilio nel 3. della Georgica corollario di tutte tre le questioni, giá proposte;

Iam maris immensi prolem, & genus omne Natantum
Littore in extremo, ceu naufraga corpora fluctus

Proluit, insolita fugiunt in flumina Phocæ.
Interit, & curuis frustra defensa latebris
VIPERA & attoniti squammis astantibus Hydri.
Ipsis est aer AVIBVS, non æquus, & illæ
Præcipites alta vitam sub nube relinquunt.
fin qui Virgilio descriuendo tutte le sorti di Peste, il cui parere habbiam fin'hora seguito.

Perche Plinio disse, la Peste venir sempre dal mezzo giorno all'Occaso.

CAPO XLVI.

435 DOpo hauere osseruato Plinio la qualitá merauigliosa de morbi, che con ordine ammirabile corrispondono al periodo degl'humori, e con circoli mai alterati seguono le sue vicende, *Morbis quoque quasdam leges natura posuit. Quadriani circuitus nunquam breuma, nunquam hybernis mensibus, incipere, quasdam post sexagesimum vitæ spatium non accidere: alias pubertate deponi, in feminis præcipue,* parue anco seguisse il Morbo commune l'istesse regole in modo che per lo più sempre la Peste venisse dal mezzo giorno all'Occaso; *Namq. & vniuersis gentibus ingruunt morbi, & generatim modo procerum ordini; aliosq. per gradum, quasi vt obseruatum a Meridianis partibus ad occasum Solis PESTILENTIAM semper ire,* di questo mezzo giorno scriue

 Ma-

Macrobio nel 2. del sog. di Scipione al c. 5. *Hunc meridiem iure vocitari facit locus, de quo incipit nobis Dies: nam quia sentiri incipit a medio terra, in qua est vsus diei, ideo tamquam quidam Medidies, vna litera mutata Meridies nuncupatus est.* Aulo Gellio nel lib. 2. al c. 22. col parere di Esfurino Filosofo dice *Meridies quoniam certo, atque fixo limite est: vnum rationalem ventum habet, is latine Auster, Græce νότος nominatur, quoniam est nebulosus, atque humectus, νοτίς enim græce humor nominatur.*

436 Bodino nel capo 5. del metodo dell'istoria, dice, *in Media Regione grassantur PESTES propter aeris frequentes mutationes: cum in extremis perpetua sit hyems, aut æstas: in medio veris etiam, etiã & Autumni magnæ mutationes*, conforme la dottrina addotta da Macrobio, intende il mezzo giorno infausto da cui vengono le Pesti, onde gli huomini immaturi moiono nella giouinezza: Benche questi pareri siano varij, mentre Aristotile insegna *viuere più di tutti que' dell'Austro* Plinio *al Settentrione*: Galeno *al mezzo giorno*: Hippocrate *nell'Asia* vole nascessero gli huomini più belli, e più grandi, e migliori: Cesare, o Tacito antepongono i *Germani*, Plinio gl'*Hiperborei*, Olao Magno i *Brittani*, Theofrasto *gli Australi*, però il vanto deue cedersi all'Italia in cui, dice Plinio, prima di darsi alle dissolutezze del senso, ne'registri del censo si vedeuano arrollati huomini *di cento quaranta anni*: come Flegonte moltissimi ne riferisce; Poi la libidine introdotta, fù carnefice del genere humano, come notó Petronio Arbitro: ma torniamo al Mezzo giorno da cui viene la Peste;

437 Questa osseruatione cominciò sotto il calcolo di Tucidide, il quale ammirando la Pestilenza portentosa di Athene, si auuide hauer venuto dall'Ethiopia, parte del mondo, sopra ogni altra caldissima, la quale dal

mezzo

mezzo giorno, riceue con l'Austro la Peste: il che osseruò anco Beroaldo huomo eruditissimo, *Cum obseruatum sit fere PESTILENTIAM a meridianis partibus proserpere, Pestilitas namque, & tanti mali clades veniens ex Æthiopia mox in Ægyptum, Lybiamque descendens, tandem Atticam inuasit incubuitq. ciuitati Athenarum, tam atrociter, ut nusquam tantum funerum existeret, & quum sæpe vehementior vis morbi, quam Medicina sit, tunc Medici omnes, atq. medicamenta morbo crassanti succubuere, imo plurimi medentium extinguebantur: Curatio omnis irrita, vota in cassum suscepta, precationes auribus Deorum surdis frustra ingerebantur*, e tutta la strage fù cagionata da vn calore estremo, mentre tra le spelonche gli huomini moriuano strangolati dice Galeno; & annontiò questo incendio vn' orribil Cometa, come osserua il Camerario *Apparuit, & Cometes ante orribilem illam PETILENTIAM, qua Atheniensium Ciuitas pene ad internitionem deleta est, vastante vrbem, agros, exercitus, malo annis duobus.*

438 Spauenteuole morbo, le cui stragi superano ogni credenza; onde sarà mistiere considerare per qual cagione venendo dalle parti del mezzo giorno ferisce cō tanto orrore, e con mortalità cosí grande, che desola le Prouincie intiere? Seguendo l'orme de'Saui, che scrissero del mondo, i cui pareri restrinse Aristotile in vn libro intitolato *de Mundo*, poi da Apuleio con eleganza trasportato in lingua latina, e da Plinio distribuito in vari capi, hà sempre seruito insieme coll'opre di Theofrasto, che scrisse *de ventis*, per conoscere la diuisione del mondo, la qualità dell'aspetti del Cielo, il corso delle stelle, il sito delle Prouincie, i portenti degli Oceani, le cause de terremoti, e l'osseruationi de venti, tanto necessaria, al viuer degli huomini, che han quasi per nutrimento l'aria, diuidendo dunq. Strabone il mondo in quattro par-

parti collocò *Indos in ortu: Scythas in Septentrione, Celtas in Occasu, Æthiopes in Austro*, così l'antico Tolomeo, e gli antichi; sì che l'Etiopia è sotto l'Austro, e rende col calor suo gli huomini negri, non perche il suo seme è negro, come disse Herodoto, staffilato da Bodino, *irrisu est Herodoti sententia, qui Æthiopum semen nigrum esse putauit*: deuesi questo attribuire al Sole, oue Plinio disse, *i Leoni dell'Etiopia esser negri*: e'l conferma Oppiano.

439 Ciò supposto, sappiamo che dal mezzo giorno soffiano gli Austri, venti pestiferi, perche non è merauiglia se la Peste viene da quella parte; così l'insegnò Plinio, & Olao Magno determinando i nomi de' venti, la natura, e gli effetti nel lib. 1. al c. 9. dice *Subsolanus dicitur, quia sub Solis ortu nascitur: Eurus quia ab Eoo flat, idest ab Oriente: Vulturnus est Subsolano coniunctus, quia ab alto tonat: Auster ab hauriendo aquas, & crassum aerem facit, & nubila nutrit: hic Græce Notus vocatur, quia interdum aerem corrumpit; Nam PESTILENTIAM ex aere corrupto natam Auster flans in Regiones reliquas transmittit: sed sicut Auster Pestilentiam gignit, sic Aquilo repellit*; Donque l'Austro cioè il Scirocco, nasce dal mezzo giorno, e soffiando corrompe l'aere, e trasporta la Peste con suoi fiati da vn Regno all'altro, e così disse bene Plinio, venir sempre dal mezzo giorno, mentre l'Austro sempre porta seco la Peste.

440 E se cerchiamo come corrompa l'aere l'Austro, troueremo vn prodigio, poiche il vento di natura sua è caldissimo, e per virtù arcana commoue le parti humide, che alterate dal calor eccessiuo si corrompono, dalla cui putredine nasce la Peste, e l'osseruò Plutarco nell'Opusc. di Homero, oue nel 2. dell'Illiade dice

Sic confessus populus clamorem excepit Achiuus
Ingenti qualis resonat vox litore in alto,

Cum

Cum procurrenti scopulis in mare turbidus Auster
Allidit fluctus, quem nunquam non gratis unda
Verberat omnigenis agitantibus aequora ventis.

soggionge Plutarco, *Mare ab Austro excitatum dixit, quod maxime humida mouet*: ecco come moue le parti humide, e pure è così caldo, che al parere dell'istesso Plutarco nelle questioni naturali alla 14. se non pioue prima della messe, ò non si abbagna il terreno, non lascia ingranar le spiche, mentre le disecca, e strugge, *Cum autem compluitur ante messem auxilium est frumento aduersus Calidos, & Austrinos ventos, qui aliàs non sinerent densari in spica fructum, sed sua caliditate impedirent coalitionem, ac dissiparent, nisi terra rigata, humor adesset, qui spicam refrigeraret, atq. humectaret*; Cardano nel primo delle varietà al c. 8. *Ex ventis Auster, omnibus grauis esse videtur. hominibus MORBOS parit: Autumno primum ea parte folia arboribus decidunt: edificia collabuntur, atque ruunt: Semina gurgulione, atq. exeduntur, fructus putrescunt.*

44 Hor mouendo le parti humide, e riscaldandole cagiona putredine al parer di Aristotile, che ne' Problemi dice *flante Austro corpora efficiuntur humida, & calida, ob id putredini maxime obnoxia*: Hippocrate nel terzo degli Aforismi, descriue i danni, che cagiona l'Austro, e Celso, *totum corpus efficit hebes, humidum, languidum*. Però è degna di consideratione la causa, che rende l'Austro ardente, in tempo, che di natura sua è freddo, come osserua Macrobio nel 2. del sonno di Scipione, *Auster in Origine sua gelidus est: vt apud nos commendabilis est blandi rigore Septentrio, sed quia per flammam torrida Zona ad nos commeat, admixtus igni calescit, & qui incipit frigidus, calidus peruenit*: questa mutatione per noi infausta è cagione di tãti mali, e di morbo cõmune

mune alterando il calor della Zona torrida quel vento freddo, e rendendolo a noi mortale.

442 Quindi Euagrio nel lib. 4. al c. 28. descriuendo la Pestilenza, che dopo la presa di Antiochia auuenne calamitosissima, e durò cinquanta dui anni, dice fosse stata, quasi dall' in tutto dissimile a quella descrisse Tucidide, solamente vguale a l'origine venendo dall'Etiopia, *Orbemq. terrarum deinceps peragrauit*, scorse per tutto il mondo, e desolò le Città sino all'esterminio, *Nonnullas vrbes vsque eo opprimebat, quoad eas omnibus suis habitatoribus orbasset*

443 Molti sono vlladimeno, che rimprouerano Plinio, osseruando il contrario, tra gli altri il Cardano nel lib. 15. al c. 88. delle var. con vna propositione euidentemente falsa, *Solet PESTIS, quasi motu Cœli Diurno ab Oriente in Occidentem procedere*: Bisciola nel lib. 14. seguendo a Cedreno, non saprei con quanta ragione impugni Plinio; Si moue Perche da Hippocrate si conobbe hauer venuto la Peste dall'Illirici, che come confini all' Epiro, e Macedonia, sono nell'Occaso: di più Ammiano Marcellino descriue la Peste da Seleucia scorresse sino la Francia: però questa Peste fù causata dall'Artificio de' Caldei, che posero i veleni nella cassetta; che ha da fare la Peste, mal commune generata nell'aere? Plinio parlò della naturale: così anco quella di Amida fù Efimerida, per mancamento di acque, e piouendo dopo dieci giorni passò, poiche non fù infetto l'aere: all' vltimo argomento della Peste del 1576. venuta da Germania, Rispondo che fù Contagio: del 1025. in Germania fù mal commune generato dalla Fame: onde resta prouato per l'agitatione degli humori, e mutationi continue la Peste naturale venir coll'Austro Meridionale.

In

In qual stagione suole accendersi la Peste.

CAPO XLVII.

LE nostre miserie sono così deplorabili, che ogni stagione sembra a nostri danni armata di Peste: come Giobbe esperimentaua tutti i giorni fatali al tormẽto, così noi prouiamo tutti i tempi vaseuoli ad appestarci, poiche al parer di Euagrio nel l. 4. è morbo irregolare, nè si soggetta a veruno ordine, così in Antiochia, *neq. certo definitoq. tempore crassari cœpit, neq. rursus cum grassaretur simili ratione, & modo desiji, quippe nonnulla loca ineunte Hyeme, alia sub fine Veris, media æstate quadam, alia Autumno progrediente occupauit*; Niceforo Calisto nel lib. 17. al c. 18. osserua ancora fosse vagata senza riguardo di quei periodi, che i Medici chiamar soglion fatali, *Nec morbus certa periodo grassatus est; neq. eumdem cursum tenuit, verum quibusdam in locis, in principio Hyemis sæuire cœpit, in alijs verno tempore, in nonnullis Æstate prima, alicubi Autumno iam progresso*; onde non saprei da qual ragione indotto Plinio nel l. 7. al c. 50., hauesse asseuerantemente detto, sempre cominciar d'inuerno, e durar tre mesi; *Nec vnquam ferè aliter nisi in Hyeme, nec vt ternos excedat menses.*

444. Su'l principio di Primauera in quest'anno d'infelice memoria oppresse Napoli, con tanta strage, che leggendola in vna lettera del P. Pepe diretta al Card.

Facchinetti, Eminentissimo per lettere, e bontà, non potei contener le lacrime, tanto più, che quella penna vguasse all'antica di Tucidide, animata con eloquenza superiore al stile del nostro secolo, dà il racconto, e mostra col paragone delle passate delitie, il seno del Paradiso d'Italia fatto theatro di orrore, in cui le nottole con infausti stridi assordauano il canto delle Sirene, vn tempo così vaghe, e pregiate, ch'haucan rapito gli applausi di vn mondo, per acclamar Napoli sopra qualunque Città di Europa vantagiosa: tanto più, ch'esso Padre diuenuto Oracolo in quel Regno, hauea più volte promulgato il fulmine delle diuine vendette, douer compensar la tardanza con grauezza seuerissima; come appunto oggi si deplora desolata, & a paragone dell'antica Gerosolima distrutta; l'istesso tempo accenna Agatia nella pestilenza di Costantinopoli, da Glica, e Cedreno pienamente descritta, *Vere iam ineunte de repente, & iterato Vrbem PESTILENS MORBVS inuasit, & infinitam sustulit multitudinem, haud tamen prorsus cessauit;* Chi sà se Dio in quella stagione genitrice del mondo, pretese rinouare quell'albero infruttifero, che abbondante di foglie di caduchi pensieri, non daua frutti di Christiana pietà? Sò certo, che quando nacque il mondo, morì vn tempo Constantinopoli, & oggi sospiriamo estinta Napoli, nel tempo stesso del comun natale.

445 Nell'està, conforme il parere di Galeno la Canicola ardente sol fomentare il Contagio, onde Virgilio nel 3. cantò

Corrupto cæli tractu miserandaq. venit
Arboribusq. satisq. Lues, & letifer annus,
Linquebant dulces animas, aut ægra trahebant
Corpora: tum steriles exurere Sirius agros:
Arebant herbæ, & victus seges ægra negabat;

Silio

Silio Italico altroue dimostra questi ardori, e Manilio li inalza si fattamente, che con ragione il suo Commentatore adduce alcuni popoli consegrarli vittime, come à Nume, acciò non incenerisse tra tante fiamme le lor vite; anco Apuleio nel 4. delle Metamorfosi descriue il Contagio dell'Orse di Democare nell'està, *diutina captiuitate fatigata, simul & astiua flagrantia macerata, & repentina correpta PESTILENTIA penè ad nullum rediere numerum.*

446 Auuenne l'anno del Signore MLXIV. vn fatto lacrimeuole, degno castigo alla temeraria impresa de' Prencipi, che poco curano il diuin culto; Hauea Alessio Comneno Imp. di Costantinopoli con generosa mano inuiato gran somma di denari ad Enrico terzo Rè de' Romani, acciò assoldando vn'assai poderoso esercito passasse á danneggiar Ruperto Guiscardo Duca di Calabria, che superiore al suo nascimento, con scielta di magnanimi soldati, pretendeua coronarsi Imperatore, oppugnando Costantinopoli sino alle muraglie; si auualse Enrico del tesoro, e formando l'esercito impiegò le forze contro S. Chiesa; poiche nella Domenica delle Palme entrando con violenza in Roma, introdusse Guiberto Antipapa, benche nel Castello S. Angelo vi fosse Gregorio VII. Sommo Pontefice, quindi impadronitosi della Città lasciò vn forte presidio, acciò restasse nel suo Dominio, e si parti. Mirabil prodigio, venne coll'està la Peste, e tutti que' miseri soldati restorno estinti, e peggiore della piaga di Giobbe, appena restò vn solo, che portasse raguaglio all'Imperatore della seuera strage; *Nulla fortuna longa est.* dice Leone Ostiense nel l. 2. della Chron: Cas: *Nam hi quos Imperator Romæ præsidio imposuerat ægritudine correpti, quam & locus, & tempus intulerat (erat enim Aestas) ne vno quidem superstite mortui sunt.*

447 Dionisio Alessandrino addotto da Niceforo Callisto nel lib. 6. al c. 20. e da Eusebio, deplora la Peste di Alessandria ne giorni Pasquali, hauer turbato gli officij diuini, la pietá Christiana, e le rimembranze del viuer nostro col risorto Signore, in guisa che a' pianti della Quaresima, & alle Ceneri corrisposero nella Pasqua i sospiri de' moribondi, che appena hauean terra per coprire i cadaueri, e la noua vita de' fedeli si smarrì tra la morte dell'Egitto, *PESTILENTIA in Vrbem sauijt, & cum Pasqualis dies pro foribus esset, pluribus non videbatur esse Festi diei celebrandi tempus: nunc tamen lugent omnia, mœrent omnes; & resonant per Vrbem eiulatus, propter tantam mortuorum, & quotidie morientium multitudinem; sicuti enim de Primogenitis Ægyptiorum scriptum est, non est nunc domus, in qua non reperiatur mortuus*; Dice Dionisio scriuendo a Hierace.

448 Nell'autunno poi in cui la natura spoglia le piãte, par che scorpendo la Peste desnudi il mondo degli huomini, da Homero stimati *foglie cadenti*: *folium quod vento rapitur* disse Giobbe sia l'huomo, ne potè intendere altro vento, che l'Australe pestifero lo disse Cardano *Autumno primum parte Australi folia arboribus decidunt*; quindi Silio Italico narrando la mortalitá, che la Peste eccitó tra Cartaginesi, e Siciliani, nel lib. 14. accenna il disastro su l'Autunno,

Criniger ustriferis Titan feruoribus auras
Et paulatim Cyanem, luteq. Palustribus vndis
Stagnante Stygio Cocyti oppleuit odore,
Temporaq. Autumni latis florentia donis,
Fadauit, rapidoq. accendit fulminis igni;
Fumabat crassus nebulis caliginis aer,
Squallebat tellus vitiata feruida dorso,
Nec victum dabat, aut vllas languentibus vmbras,

Atque ater picea vapor expirabat in æthra, &c.

Si che per conchiudere, non vi è Regola, che possa prescriuer tempo, ó stagione alla Pestilenza, la quale conforme le dispositioni si genera più, ò meno feroce al pari de' pianeti, che dominano, e degli accidenti, che regnano nell'aere, ó ne' corpi humani.

Ma che diremo del parer di Plinio? saluarei il suo Oracolo asserendo solersi nell'inuerno racchiudere i vapori nel seno della terra, i quali per quei semi di fuoco, che si trouano nelle grotte sotterranee, si corrompono in modo ch'esalando poi in varij tempi alterano l'aere, e cagionano la Peste; e così cominciando da quella costipatione, e concentratione, per la quale si alterano l'acque ne' pozzi, e dimostrano contenere la terra nelle sue viscere il fuoco, dir si può cominci dall'Inuerno: Tullio l'insegna nel 2. della nat. delli Dei. *Videmus ex puteis iugibus aquam calidam trahi, & id maximè hybernis fieri temporibus, quod magna vis, terræ cauernis, contineatur caloris: eaque hyeme sit densior ob eamque causam, calorem insitum in terris contineat arctius* così Lucretio

Fit scilicet vt coheundo
Exprimat in puteos, quem gerit ipsa calorem

dunq. questo calore cogli humori, che si generano cominciãdo ad alterarsi, nè potẽdo vscire perche dice Aristotile nella 2. sett. al probl. 39. *Per hyemem parte exteriori densata corporum: tam frequens naturæ coercitus humorem minime in spiritum resolui patitur*: così si alterano, e corrompono, venendo poi l'está, e fatta rara la terra escono, & infettano l'aere.

Dell'

Dell'aumento, e mancanza della Peste ne' mesi, e ne' giorni conforme l'aspetto de' Pianeti.

CAPO XLVIII.

449 RAsis sauijssimo Egitio, che seguendo l'antico sapere di Mercurio, stimato, nell'Asclepio, dall'istesso Trismegisto suo Nipote *Nume della Medicina*, con euidenza dimostra, dominar la luna nel tempo del Contagio; poiche alterando i corpi, & humettandoli li corrompe, come appunto Macrobio asserisce ne' Saturnali, col paragone delle carni putrefatte al suo ragio; quindi essendo le sue mutationi oltre modo strauaganti sono descritte con somma accuratezza, da Plinio nel lib. 2. al c. 101. *Ferunt Lunæ fæmineum, ac molle sidus, atq; nocturnum soluere humorem, & trahere non auferre: id manifestum esse quod ferarum occisa corpora in TABEM visu suo resoluat, somnoq; sopitis torporem contractum in caput reuocet, glaciem refundat, cunctaque humifico spiritu laxet* Tolomeo la chiamò *sidus humidum*: Proclo, *Astrum humiditate præstans*; Eustathio *omnium humorum vehiculum*; onde Disario addotto da Macrobio nel 7 de' Saturnali dice, *Lunare lumen magis diffundit humecta*, perche S. Ambrosio nell'Esamerone dice *Luna*

est

est humoris ministra, Motrix aeris. Hor questa lentezza, e questo humor putrido, è cagione di danno maggiore ne'Contagi.

450 Quindi nel Plenilunio, per la Congiontione del Sole colla Luna, essendo questa più potente accresce in modo il male, che se non si sueglia con esquisite cure, & antidoti difficilmente vi è chi possa fugire il fulmine della Peste, e l'auuisa M. Ficino, *volo diligenter aduertas, cum fuerit coniunctio Solis, & Luna, idest quando est Plenilunium: item quando coniungitur Luna cum Saturno, & magis quando coniungitur Marti; item cum fuerit in Quadra cum dictis Planetis: Moneo vt continuis vtaris remedijs*, e per questo molte volte pare, che'l Contagio cessi, e poi senza alcuna euidente causa si aummenta, essendo di tutto cagione la pienezza della Luna, che mouendo gli humori eccita la Peste, ne senza euidente ragione Macrobio nel primo de'Saturnali al c. 19. disse *Luna τυχη, quia corporum præsul est*, e nel sogno di Scipione seguendo Tullio, e Platone, *Luna mortalium corporum, & auctor, & conditrix est: adeo vt nonnulla corpora sub luminis eius accessu patiantur augmenta, & hac decrescente minuantur.* Quindi maggiormente affligge i corpi humani, che da lei dipendono qualora si ritroua ne' segni infausti; onde dice Firmico nel lib. 4. *Luna in finibus Saturni plena luminibus facit homines languidos animo pariter, & corpore: alios Ptysicos, aliorum Renes acerbo dolore discutiet, & importuna sanguinis effusione debilitat*, allora si osseruano negli appestati *i vomiti del sangue*, nel suo mancamento; segue Firmico, *Si in finibus Martis plena luminibus fuerit inuenta, Periculorum violentijs, aut repentinis faciet casibus implicari.*

451 E se Aristotile insieme co'suoi Commentatori ne'problemi intese la putrefattione farsi dal caldo estrinseco

secco applicato a corpi humidi; Habbiamo nella Luna la motione de gli humori, & il calore, onde la putredine vien generata: poiche Farnace col consenso di Apollonide addotto da Plutarco nel lib. de fac. in O. L. proua la Luna *Astrum esse*, *& Ignem*, *non enim prorsus latet in defectibus*, come Lucio attestato hauea, *sed effulget colore quodam*, *Prunam referente*, *& terribili*, *qui eius est proprius*; l'insegna Homero nell'Illiade

Extincto postquam sed flamma euanuit igne
Substrauit prunas;

& i Stoici con Zenone, e Chrisippo vogliono la Luna sia ignea, e dopo il Sole, partecipi più d'ogni altro pianeta della natura del fuoco; e questa filosofia spiegò Disario nell'vltimo de' Saturnali di Macrobio *in lumine Lunari non est manifestus calor*, *sed occultus tepor*, *magis diffundit humecta*; moue gli humori, & ha il caldo languido, acciò con questo dopo la commotione renda i corpi putridi;

452 Proclo argomentò l'operationi della Luna dal colore, il quale è varijssimo; e trouo hauer osseruata questa varietà di colori Plutarco nel l. c. *Si sub vesperam Luna deficit horribiliter nigra apparet*, *vsque ad horam III. & supra semissem horæ*; *si media nocte tunc puniceum*, *& igneum colorem edit*: *a vij. hora*, *& semisse rubor ostenditur*: *versus auroram iam cæruleum*, *trucemq vultum sumit*, *a quo ea potissimum Poetæ*, *& Empedocles*, *Glaucopin*, *idest Cæsiam appellant*. Ciò supposto deue sapersi il Sole esser causa de' colori, il quale conforme le qualità de gli oggetti li dimostra or bianchi, or negri, così Platone nel Timeo disse il colore *esse genus quoddam luminis* Alberto Magno nel l. de sensu, & sensibili, *Color est lux in perspicuo terminatus*, perciò disse Virgilio nel 6.

——— *Rebus nox abstulit atra colorem*,

e Pru-

e Prudentio Poeta assai dotto,

Caligo terræ scinditur,
Percussa Solis spiculo
Rebusque iam color redit
Vultu nitentis Sideris;

quindi diuersamente vediamo su'l mattino, e nel tardi, o doue più ferue la luce mostransi diuersi gli oggetti, e nell'Eclisse solare pare oscurarsi il mondo, perche piglia dal Sole l'aspetto; e volse Trismegisto insieme con Zoroastro si douessero osseruare questi colori ne' pronostici; mentre al parer di Proclo, biancheggiando addita pioggie, rubiconde dimostra venti; liuido accenna vicine le tempeste; e così maggiormente nella Luna, la quale piglia il lume dal Sole, e dipende dalla virtù di quello.

453 Dunque quando varia colore, varia qualità, & in conseguenza sono varij i suoi effetti; Negra eccita la bile adusta: ignea accende gli humori di vn calor estraneo, & alterante, rosseggiante conturba il sangue, mescolandolo con bile putrida, Cerulea commoue tutti gli humori, e le flemme, rendendo con più vapori il capo graue, il petto ripieno, e'l cuore soffogato: Ma che diremo possan cagionare questi effetti in tempo di *Peste*, se non aummento al morbo? e certo che in queste guise si dispongono i nostri corpi al Contagio, rendendosi molli, fiacchi graui, humidi, e cachochimi; Non parlo dell' altri moti compresi da Endimione, onde fauoleggiorno fosse amato dalla Luna; però li accennerò colle parole di Plinio nel lib. 2. al c. 9. *Luna multiformi ambage torsit ingenia contemplantium cresiens semper, aut senescens: & modo curuata in cornua: modo sinuata in orbem, maculosa, eademq subito prænitens, immensa orbe pleno, ac repente nulla, aliàs pernox, aliàs sera, & parte diei Solis lucem adiu-*

Oo *uans*

uans: deficiens, & in defectu tamen conspicua: quae mensis exitu latet, cum laborare non creditur: iam vero humilis, & excelsa, & ne id quidem uno modo, sed aliàs admota Caelo, aliàs contigua montibus, nunc in Aquilonem elata, nunc in Austros deiecta: bassissima si vede nella parte Australe, per essere più dannosa, & a nostri danni più vicina.

454 Non solo ne' mesi, e ne' giorni si veggono queste commotioni, ma se crediamo a Rasis più parti del giorno deuono osseruarsi, come il nascimento, & il tramontar del Sole, il mezzo giorno, e la mezza notte, nel qual tempo commouendosi l'aere par che si rinforzi il veleno pestilentiale, sicome la sentina nelle Naui agitata, è più fetida, così l'aere pestilentiale è più velenoso dice Rasis, *Fortiter moueri solet venenum huius modi Pestilentiae in Solis ortu, in Occasu, in meridie, & in medio noctis, quia Sol quatuor his vicibus mutationem causat in aere*; e Raimondo Lullo osserua questi quattro tempi esser fatali a gl'infermi, i quali per lo più morir sogliono circa i loro moti, che sono violenti, facendosi i passaggi della luce, la quale à parer di Plutarco, alterar suole l'aria, e l'han notato i Saui come opportuni, ò pure infausti seruendosi di loro nelle operationi da fare: così Virgilio nel 4. della Georg.

Ipse ego te medios cum sol accenderit aestus
Cum sitiunt herbae, pecoris cum gratior umbra est
In secreta senis ducam.

Dauide volcua sicurissimo, *ab incursu, & Daemonio meridiano*: Iddio insegnò orare à Giobbe nel nascondere Sole al matutino, e l'Angelo di Giacobbe volle darsi per vinto al comparir dell'Aurore per interuenire tra que' Chori, *Dimitte me iam ascendit Aurora*: e Dauid kimhi vole fosse quell'ora in cui Iddio benigno dispensa le gratie; però *oportet praeuenire Solem in benedictionibus*, su'l tramontar

del Sole pare cadano i venti, e l'onde del mare alquanto si fermano, e poi muttano il moto; le piante si mostrano languide, e tutte le Creature ci ammaestrano essere degni di osseruatione questi moti del Sole.

L'ore Planetarie non si deuono sprezzare dice Alberto M. in spec. cap. de Elect. porche nel pigliare i medicamenti *Saturno* stringe, ne ammette euacuatione. *Marte* relassa fino la vacuatione del sangue: la Luna prouoca il vomito: l'hora del *Sole* è infelice: di *Gioue* è fortunata: di *Mercurio* è mortale: di *Venere* è piaceuole: anco Galeoto Martio al capo 25. col consenso di S. Tomaso osserua gli effetti dell'hore Planetarie, come faceuano i nostri Antichi, i quali dice Petronio Arbitro *Lunæ cursum, stellarumque septem imagines, Planetas, & qui dies boni quique incommodi essent, distinguente bulla, notabantur.*

455 Galeno come Sauio si merauiglia, e si ride di quelli, che osseruano le mutationi nell'infermità contando i giorni pari, o disuguali, malamente intendono l'opinione di Pittagora, ch'hebbe altro riguardo più arcano, & attribuisce il tutto alla mutatione de' Pianeti, principalmente della Luna, *Quod Luna innouante, & immutante terrena, motuum quoq. circuitus ad hos Principes numeros venire contingant, meritò in ipsis tamquam fluxa alterationum tempora inueniuntur: at cum in motu mutuus consistat tempus, mutationibus necessariò coniunctum est, quare etiam numerus necessariò. Verum non à numeris, sed a Luna mutationes terrenis adueniunt.* Così Galeno nel 3. de deb. decr.

456 E per fine M. Ficino riferisce la dottrina del Rasis Egitio circa le stagioni, in cui la Pestilenza può danneggiarci; Nella Primauera domina il sangue, nell'està la colera, nell'Autunno la repletione degli humori, nell'inuerno la flemma: *Regnat Pestis in Vere, magis in*

Æstate, plus in Autunno, vere est aer calidus, & humidus, & accendit sanguinis dominium: in Æstate cholera, calidus aer multum aperit, & penetrat, debilitantur corpora, & rebus corruptilibus replentur in Autumno augmentatur fructuum repletio, ac corporum debilitat, aer tenuis est, nebulosus, ac variabilis, &c. Hippocrate nel fine dell'está, nell'Autunno la piú terribile nel 3. dell'Epid. così ancora Rasis nel 4. ad Almansore *Pestilentia plerumq. in fine æstatis, & Autumno accidere solet*: ma di questo habbiamo altroue scritto.

Perche Plinio disse, la Peste durar solo tre Mesi?

CAPO XLIX.

457 PIacesse al Cielo, questa volta mi fosse lecito seguir Plinio senza hauer bisogno di più distintioni, inuentate nella serie di vn profondo studio, *Obseruatum, Pestilentia vt nec ternos excedat menses*, discorre il Sauio colle regole del douere, in modo che la Pestilenza douesse terminare nel periodo di vna stagione, poiche mutando i tempi ogni tre mesi, pare ragioneuole che entrando vari aspetti di Pianeti, e soffiando venti diuersi, douesse variare il male, cedendo al più potente, che regna sul principio con dominio dell'aere; Procopio nel lib. 2. de bel. Per. dice *Tribus mensibus huiuscemodi LUES Constantinopoli premaluit, deinde per singulos dies quinq. vsq. vsque etiam decem millia efferebantur; adeo vt curato-*

ratorum penuria magis, quam morbo perirent, e par che duri la Peste vna stagione, resti poi il Contagio; & i patimenti seguano à far strage pegiore; cosi anco Paolo Diacono nel lib. 6. de'gesti de' Longobardi narra come circa i tempi di Costantino l'anno 682. *per tres Menses Iulium, Augustum, & Septembrem Pestis Ticinum depopulata est*; del qual Periodo fà mentione Sigonio, e pare anco in Napoli nel tempo di vna stagione hauesse cominciato e terminata, per gratia della B. Vergine, & intercessione del B. Gaetano Protettore di quella Città.

Vlladimeno a parer mio con somma prudenza han paragonato la Peste all'incendio, perche sempre si rinuigorisce, e serpeggia auuiuandosi, mutando ogni cosa in suo pabolo, anco le Materie stimate lontane potessero ardere: onde leggo come l'anno del Signore DLIV. di Giustiniano Imperatore XVIII. di Totila III. di Virgilio Pontefice V. per tutto il mondo scorse la Peste vagabonda assaltando or questa, or quella contrada *cinquanta dui anni* continoi facendo crudelissima strage; e l'afferma dopo di Euagrio, Niceforo Callisto nel lib. 17. al c. 18. *LVES ista ad quinquagesimum secundum annum, PESTILENTIAS priores omnes longe post se relinquens, grassata est*.

458 Euagrio si merauiglia di Filostrato, il quale ammiraua vna Peste hauer durato *dodici anni*; Callisto dice, questo Contagio fosse stato nel tempo, che viueua Filostrato, e per il corso di *quindeci anni* esterminasse in gran parte l'Imperio Romano, *Philostratus pestem sui temporis, quæ quindecim durauit annos admiratur*.

Fu sempre teatro di simili infortunij Costantinopoli, onde Agatia nel lib. 5. riferisce hauer durato sotto Giustiniano Imperatore *venti sette anni* facendo sempre macello di miseri huomini, che appena sapeuano più onde

fu-

fugire, segueudoli sempre la Peste, *iterato Vrbem PESTILENS MORBVS inuasit, nec tamen prorsus cessauit ex quo tunc primum anno Iustiniani Imperij quinto irrepere hanc nostram regionem capit, &c.* scrisse questo segnando l'anno XXXII. di Giustiniano, dal quale leuandone cinque, resteranno XXVII.

459 La peste, che contaminò la Liguria, e con memorando colpo uccise Pelagio Pontefice, cominciò nell'Italia, e serpeggiò sino Roma, *sette anni* vagabonda, alla fine S. Gregorio inuocato il diuino fauore, mosse a pietà l'Altissimo, acciò ordinasse all'Angelo di riponer la spada, lungo tempo insanguinata tra defonti.

Cardano volendo trouar vn Periodo alla Peste, non seppe trouarlo, onde se quando disse durar tre anni, non hauesse modificata la propositione certo, che Scaligero l'haurebbe staffilato, come anco fà nell' esere. 32. *Rectè consultoq. signatum verbum inseruisti huic sententiæ, nulla PESTIS fenit vltra triennium, verbum inquam hoc fenit, necessarium fuit ad tuendam orationis tuæ dignitatem: nam mollius si sit, falsum efficiat: Tolosæ aliquando, & in Prouincia tam diu perseuerauit, vt Septennium superaret.*

460 Ammiro in queste narrationi di Pestilenze lunghe l'ira di DIO grande, e le miserie di que' popoli, che non han paragone col nostro credere; Ecco Iddio, dice S. Agostino per castigare il delitto di Dauid, & i peccati di tutti i popoli della Giudea determina bastante pena, *Sette anni di fame, ò trè mesi di perdite, o trè giorni di Peste.* mira la grauezza della Peste, dice R. Mosé, trè giorni di Contagio sono eguali a sette anni di fame, che in Gerosolima in vn'anno vccise più di *dui millioni* di gente racchiusa, e famelica nell'assedio di Tito, e Vespasiano: e poi parue a DIO fosse troppo acerbo castigo, e la terminò in vn giorno, non intiero e naturale, ne meno politi-

co,

co, ma dal nascer del Sole sino al mezzo giorno, che contar sogliono sei hore; onde Theodoreto nella qu. vlt. sop. il 2. de Re. eccelentemente dice, *Trium dierum MORTEM Deus minabatur, SEX autem HORIS solis mortem intulit, si dies numerentur cum noctibus inuenitur pars solum duodecima minarum illata esse populo: ita Deus binignus, & clemens maioribus quidem vsus est minis, Peccatores terrens, minis autem longe minora infert supplitia*: e pure in quelle sei hore morirono *settanta mila* persone, e calculata la strage di tre intieri giorni sarebbe stata di *settecento venti mila*, or quanto sarebbe, se riportassimo questo numero sino a' tre mesi prescritti da Plinio?

Segni, che mostrano la Peste vicina;

CAPO L.

461 Abiamo sin'hora mostrato le cause, & i prodigi bastanti a generar la Peste; sarà ragioneuole descriuere anco i segni, acciò si possa conoscere quando è vicina: Così il Redentore disse *Cum audieritis prælia, & seditiones, &c.* nel sentir guerre ingiuste, e tumulti esecrandi sappiate, che'l fine de' secoli prescritto è gionto.

462 Già che non si comincia ben se non dal Cielo: gli *ECLISSI* sono inditio di Peste vicina, come or proua Napoli, e seco il Regno; del che ho altroue bastante-

mente

mente ſcritto; Proclo fatto Latino da Pierio Valeriano dice, *In vniuerſum cum acciderit Eclipſis alteriutrius ☉, aut Lunæ in ♉, ♏, aut Cap. fructuũ penuria, & præcipue frugum, ſatorumq. continget; in ♊, ♎, ♒, Fames & atrociſſimas ægritudines, morborumque PESTES mortalibus ingruere Aſtronomi obſeruarunt*; così vanno accoppiate Fame, e Peſte, dice Euſebio, acciò neſſuno ſcampi dall'ira di Dio, il quale occide i poueri colle Careſtie, i Ricchi colla Peſte, *Peſtis autem omnes domos integras, & familias depaſcebatur, & eos vel maxime quos fames, propter alimentorum affuentiam, qua fruebantur conſumere, & conficere non poterat*,

463 Segue Proclo *in Tauri poſtremis gradibus PESTEM Q. Famemque inducit*,

In vltimis decem gradibus ♋, per vniuerſam Armeniam, & Africam cæteraſq. Regiones Cancro ſubiectas Morbos, ſeditiones, & LVES alias immittit.

In ſecundo Decano Virginis Famem PESTEM, & ſeditiones mortalium arguit.

In decem primis gradibus Libræ aerem corrumpit PESTEM ſuſcitat, & annonam flagellat, caramq. reddit;

Oſſerua anco *l'Ecliſſi Lunari*, e dice *In ♈ medio denario PESTILENTIAM oſtendit*.

In ♐ vltimis gradibus PESTEM efflat, & mala inter mortales plurima; Nell'anno DCLIX. l'Ecliſſe del Sole moſtrò la Peſte dice Paolo Diacono nel lib. 6. ſimilmente l'anno DCCXI nota il Platina vn'*Ecliſſe* prediſſe la Peſte di cui morì Agatone Pontefice. L'anno DCVI. il Sole ſi oſcurò, come riferiſce Pietro Meſſia, e viddeſi incontanéte la *Peſte*. Così in Napoli, come già prima moſtrãmo.

464 Marſilio Ficino addita la Peſte dell'anno 1479. moſtrata dall'aſpetto di Marte con Saturno ne' ſegni humani, e dall'Ecliſſi, *Concitatur venenoſus vapor in aere*,

vni-

vniuersalioris tempore PESTIS *ex malignis quibusdam constellationibus, præsertim ex Martis cum Saturno in Signis humanis coniunctione, ex Luminarium Eclipsibus.*

465 L'aere è Theatro in cui si veggono i spettacoli, che succedono al mondo, onde le Comete, gl'incendi, le Stelle cadenti, gli ardori improuisi, haste, bandiere, traue di fuoco dinotano putredine, genitrice di Peste, *Ex aere quoq. indicia haberi solent, ac primum cum multæ, crebraque incensiones apparent, quæ in suprema regione e vocato hypocaumate fiunt, vt cadentia sidera, Cometes, Trabes, Æges, & id genus putrefactionem circa terram fieri ostendunt*; dice col parer di Roimondo, Fracastorio al c. 13. del Contagio; Nell'anno MCCCXLIV. dice Leonardo Aretino vna Cometa precorse la Peste: Pontano nel l. 1. cantò,

Nunquam futilibus excanduit ignibus æther
Aut grauibus morbis, & lenta corpora tabe
Corripit exustis lethalis flamma medullis,
Labentesq. rapit populos totasq. per Vrbes
Publica succensis peraguntur fata sepulchris:

Camerario nel l. 2. de Ostentis, soggionge, *Cometa geminus sub Leone, quod Tempus in Francis fere Pipinorum est: fueruntq. tùm omnia bellis, & motibus referta:* PESTILENTIA *etiam illa est secuta, qua Constantinopoli trecenta milia hominum feruntur interijsse*: cosi anco, *Othone Henrici F. in Germania, in Italia regnante Lothario Sol per aliquot dies sanguineus, & Cometes visus est, &* PESTILENTIA *subsecuta est*: nell'istessa maniera, *Sub Imperatore Herinco I. Cometam in Meridie apparuisse scribunt, posteaq. Famem, & Pestilentiam per totum orbem terrarum extitisse.*

460 I *Venti* più del solito tempestosi, o ardenti, o humidi significano Pestilenza; PESTILENTIAM *exci-*

 tant

tant venti, quos aere fluentem esse definiunt, dice Beroaldo; *maximè autem Austri eam efficiunt*; Marsilio Ficino riduce questo a' morbi particolari *In magis vero particularibus PESTILENTIIS præfatum nascitur venenum ex ventis*: così della Peste di Agrigento disse Plutarco;

I *Terremoti* più spessi dell'usato presagiscono la Peste, dice Seneca, anzi apron la terra per esalar vapori pestiferi, che lungo tempo trattenuti, e fatti putridi escono portando seco il veleno del Contagio, così insegna Proclo, e Beroaldo dice, *Terræmotus diræ portendit*, *& in primis PESTILENTIAM præsagit: præterea aquæ Pestilentes abditæ latent in terra secretariis, quæ tremore terrarum exilientes ex infernis Pestiferum, exitialeque venenum in superna deportant*; così l'anno di Roma CDXXXIV. i terremoti precorsero la Peste dice Liuio nel lib. 4. e Dionisio Halicarnasseo nel 10. e dopo il Redentore l'anno MCCXXXIV. più terremoti destorno la Peste, in cui S. Rocco mostrò segni di Christiana pietà, come riferisce il Blondo nel lib. 27.

467 Il Cielo cinericio, e'l Sole tra meste sembianze, par che deplorino la commune mortalità: così nell' Apocalisse Giouanni al capo 6. accenna la Peste, che ne' tempi di Costantino Copronimo confuse il mondo; tremò la terra, si oscurò il Sole, le genti fugirono tra le spelonche, ne'l cielo mai più comparue, *Cum aperuisset Sigillum sextum, ecce Terræmotus magnus factus est: Sol factus est niger tanquam saccus cilicinus, Luna tota facta est sicut sanguis, Stellæ de cælo ceciderunt super terram, sicut ficus emittit grossos suos cum a vento magno mouetur, & cælum recessit, sicut liber inuolutus, & omnis Mons, & Insulæ de locis suis motæ sunt, Reges terræ, & Principes, & Tribuni, & omnis seruus, & liber absconderunt se in speluncis, & in petris montium*, &c. legasi Theofane, che

racon-

raconta la Pestilenza de' tempi di Gostantino, e ritrouerassi hauer precorso l'istesso iscompiglio ne' cieli; & era antico costume ritirarsi nelle spelonche per fugire il Contagio: onde leggiamo in quelle molti Athenicsi estinti, se crediamo Galeno, e Tucidide nel lib. 2. *in cauernis vtique tempore æstiuo animam strangulantibus agitabant*; del color dell'Aere Fracastorio scriue, *Notare praterea oportet, & alias inferioris aeris constitutiones, neq. enim sine suspicione est, cum aut Austri plurimi perflarint, & diu incumbuerint, aut Caligines quasdam prater modum certam Regionem videris occupare, & si fuscus, & veluti puluerulentus aer solem diu tristem redideri*.

468 Se dalla parte oue le Prouincie soggiacciono alla Peste soffiano venti, non li ammettere nel tuo gabinetto, o fuge da quella contrada, perche quanto prima porteran seco il Contagio dice Rasis, *Venti ex ea Regione, quæ PESTILENTIAM patitur, si plurimum spirauerint, contagium non effugies*. Fracastorio, *Tum vero tibi maxime cauendum erit, quum Ventos quosdam fueris conspicatus ex ea regione perferri vbi Pestilentia graßetur, non solum autem timendum tibi sit, sed fugiendum*, e maggiormente se vedrai i panni humidi marcire, e con graue odore dar segno di esser contaminati;

469 I fiumi dan segno della Pestilenza, quando restagnano, & interrompendo il corso restano a marcir tra Paludi, come fece il Sarno dinontiando la Peste all'esercito di Anibale, dice Paolo Orosio; ne altrimente Seneca, Aristotile, Vitruuio, e Lucretio addotti da Beroaldo, *Quibusdam placet aquas vitiatas, & fætore corruptas violare salubritatem, & parere* PESTILENTIAM; più chiaramente Fracastorio parlando de' Fiumi, *Aqua quoque sua signa dant, cum inundant flumina, & diu restagnant, cum loca paludosa, cœnosaque relinquunt*; e fù trà

gli antichi praticaro nell'Inōdationi del Teuere sotto Cō-
modo, e poi sotto Mauritio Imperatori, e l'an. CCCLXIII.
prima della venuta di Christo Liuio, e Valerio Massimo
lo scriuono; e l'anno XXVII. Dione nel l. 45 come an-
co lo mostrò souente l'Eridano, cominciando sino da'
Tempi di Fetonte;

470 I Pesci qualora moiono, al parer sauijssimo di Oppiano accennano la Pestilenza, la quale con questo prodigio fù descritta da Virgilio nel terzo della Georgica, e Fracastorio, *Signa quoq. dant maria, quum Pisces emortuos plures in litoribus deponunt*, appunto come Licostene narra fosse occorso ne' Lidi dell' Isole Eolide, in cui i Pesci morti additorno la Peste, che fra brieue successe;

Noue lagune, formate da terremoti, come sotto Gallieno auuenne, e fetide Cloache esalano vapori velenosi, forieri di Peste, *nascitur venenum ex ventis, & malignis Lacunarum, cloacarumq. vaporibus, atq. pariter ex terraemotibus* dice Ficino; e Cardano nel lib. 15. de rer. var. al c. 78. asserisce i fogli dell' Olmo, e del Persico qualora cadono dinontiar la peste agli Animali, *Vlmi ac Persici folia præter tempus decidentia PESTEM in omni iumentorum: & Pecuino genere prædicunt: nam corruptionem cibi significant*.

Le piante languide, la messe sterile, i frutti immaturi, e marciti al parer di Pretiato dilegnan la Peste, e Seneca introduce Edipo da questi segni descriuer la Peste di Thebe.

471 L'abbondanza de' parti sconci, e di femine, se crediamo ad Alberto Magno, in quell'anno, che nascono significano vicino il nascimento del contagio; e col parer di Plinio, Beroaldo assegna la ragione, perche i Venti Australi infiacchendo i corpi non permetteno la gene-

generatione de' maschi, onde coll'austro pestifero deuesi aspettar la Peste: *Flante Austro faeminae concipiuntur, quia corpora humescunt, calorque ingenitus calore austrino resoluitur. &c.*

L'abbondanza *di Mosche, Zenzali, Ranocchie, Rattoni, Lumbrici*, & altri animali puttidi dimostrano la putredine dell'aere preualere, nel generare quelle sordidezze, così anco essere valeuole alla generatione del morbo commune, *putrida animalia si multiplicantur*, dice Rasis, *PESTIFERUM annum denotant*; e chi sa se questi precorsero la percossa de' primogeniti dell' Egitto, per nostro insegnamento?

472 Pioggie insolite di sassi sulfurei, dice il Cardano nelle sue della varietà, par che segnino con pietre negre la condanna di morte Pestifera;

Suoni di trombe nell'aere, ribombi di arme tra selue, mugiti, e strepiti nelle cauerne della terra, fulmini, che rompono dal seno di profonde valli, Larue mostruose, e Fantasme dipingono l'orror della peste vicina: *Semper haec monstra PESTILENTIAS praecessisse compertum est*, disse l'antico Commentatore dell'Edipo di Seneca;

Aborti di donne inferme, parti mostruosi, voci humane in bocca di Animali, sembrano oracoli, che promulgano la peste dice Pierio; Cani con sembiante humano, Vitelli con vn sol piede, Muli con tre piedi mostrano mancante l'aria, e priua della sua virtù, vicina a cedere al veleno del Contagio *Mulus tripes Reate natus, &c.* dice Giulio Obsequente l'anno di Roma DCXXIII. *Pestilentia Libitina non sufficit.*

473 Turbe *di locuste*, minacciate già da Dio contro gli empi, qualora rodono le radici delle biade, e coprono i campi co' loro salti esprimono l'assalto che haurà da dare la Peste esterminando i Regni più fioriti, così dice

S. Ago-

S. Agostino scriuendo al suo Marcellino, e Fracastorio. *Terra quoq. vbi plurimam insectarum generationem proferunt, putrefactiones conceptas nunciant; potissimum autem istha portendunt Locustæ, quarum sæpe innumerabilis, ac pene infinita generatio fit*. queste l'anno del Signore 118. nell' Africa presagirono la peste descritta da Sabellico. l'anno 864. auuenne l'istesso dice Gregorio Turonense nel lib. 6. dell'hist. al c. 44. l'anno 864. precorsero la Peste della Francia, e nell'Italia l'anno 1478. sui Campi di Ferrara, di Mantua, di Verona, e di Brescia formorno le loro squadre, a guisa di vanguardia del Contagio, che poi sorprese l'Italia, e la distrusse;

Cardano nel lib. 7. de rer. var. al c. 38. dice *Refert Aristoteles, quo anno Rubetæ abūdauerint PESTEM significari, nam ab humido, & corrupto vapore gignūtur*. Bernardino Corio nella p. 1. *Ex venenatis puluere ortis pestis originē traxit*; i Draconi vicini ad Athene, secondo Aristotile nel lib. de caus. prop. elem. c. 1. dinontiorno, e causorno la Peste dice Gauinerio; così anco l'anno MXC. alcuni Draconi, e Serpenti l'esciorno in Roma se crediamo al Platina nella vita di Pelagio II.

474 Lepri immonde, carbonchi, scabie, vaiuole, & altri mali da Galeno detti Contagiosi, il più delle volte sono le primitie della mortalità, morbi, che fanno il prologo alle tragedie del Contagio, cominciando gli huomini a sentir le scintille del vicino incendio;

Passa Fracastorio sotto la terra, e nelle talpe, rattoni, & altri simili troua augurio di Peste. *Interdum Animalia quæ sub terra degunt solent, nonnullas infectiones significare cum multa eorum e latibulis, & proprijs laribus in apertum exeunt*, e questo verissimo.

~~[illegible]~~ *Sæpe exiguus Mus*
Augurium tibi triste dabit tellure sub ima

Quem non vllus amor tenuit, sed in aera apertum
Erupit scrobibus, vitamq; immemor egit
Et paruos natos, & dulcia tecta reliquit.

Quando gli uccelli fuggono nelle selue più rimote, e gli animali domestici abbandonano le stanze fuggendo, è segno, che in quelle entrerá la Peste, come il Gratarolla, e Bonauentura insegnano.

475 Se dopo lunga, e merauigliosa salute ne' popoli cominciano l'infermitá con carbonchi, petecchie, e posteme sono queste l'insegne della vanguardia del contagio, per tanto si può dubitare dell'inimico, dice Fracastorio, *Cum vides carbunculos multos, & exhantemata, & bubones enasci timere quodammodo potes.*

Lunghe fame, guerre, seditioni, e tumulti tenendo gli animi alterati, & il sangue commosso, generando pessimi humori ne' corpi, sogliono a guisa di calamita richiamare la calamitá della Peste, onde conchiude Rasis, *post bella, & tumultus lues grassatur.*

476 Mercurio Trismegisto vien stimato Autore di vn libretto intitolato *de coloribus Lunæ, & Solis*: altri credono fosse di Zoroastro, ó di Costantino scrittore de' Geoponici; sia di chi si voglia, sappiamo hauerli osseruato i Saui Gimnasofisti, Pitagora, e Platone, che disse *eßer nato per mirare il Sole*: e prima Talete, poi Anaxagora, onde composero gli Orologi & i canoni de' Pronostici, dando campo ad Arato di scriuere altamente ne' suoi Fenonemi de' Colori, che poi ammirò Plutarco in vn opuscolo che compose *de Facie in Orbe Lunæ*; noi anco caueremo noi questi segni; Quando più del solito il volto della Luna è coperto di pallor di morte, ó da fosche nubbi oscurato, languido, e macilente, come offuscata da vn'ombra, o *dalla infettione di aere*. Quando su gli alberi passa dal pallore al color [illegible], & [illegible], come

me

me troppo accesa *dimostra alterar gli humori, e corromperli con strage de' viuenti*; Il Sole, se è di colore languido, bianco, e mal lucente, e l'aere sembra cenericio per più mesi, *dinota nella stagione vicina, morbo commune, e mortalità.*

Lascio poi que' segni, che habbiamo ne' pozzi, quando son di acque più molli, e rimesse dall'vsato, e sono alquanto calde; e si corrompono prima del tempo, in cui si soleuano, e'l sedimento nel fondo de' vasi, e di malodore, dimostrano commotione nelle cauerne sotterranee, & esalationi putride, che infettar sogliono l'aere, e generar la Peste.

Perche disse Plinio, alcuni luochi non hauer mai patito Peste? e de' Paesi in cui sempre regna il Contagio.

CAPO LI.

477 MOlti sono che senza riguardo de' miracoli portentosi del mondo, stimano bugiardo Plinio per hauer scritto nel lib. 2. al c. 96. i Locresi, & i Crotoniati non hauer mai patito Morbo commune, quando la Peste al parer di Theofane sol venir da Calabria,

bria, doue queste Città si ritrouano, *Locris, & Crotone PESTILENTIAM nunquam fuisse, nec vllo terræ motu laboratum, annotatum est*, in quanto al Terremoto mi souuiene quanto hà scritto Seneca dell'Egitto, e di Delo nelle qq. nat. col parere di Homero; e sappiamo alcune contrade essere immobili, ne tremare, forse perche sono di terra assai rara, che non impediscono l'esalationi, come è l'Egitto; ó pure cauernose, onde i vapori tengono sicuro il passaggio, come nel tempio famosissimo di Diana in Efeso, raconta Vitruuio, hauesser prouisto di spiragli, acciò non patisse la gran mole i tremori della terra.

478 Or la natura, che nell'vniuerso con mille portenti si mostra prodigiosa; e perciò in Paso nel Tempio di Venere non pioue, ne meno circa il simolacro di Minerua, situato in Nea contrada di Troade, e vicino alle sponde del fiume Indo sorgono dui monti, *alteri natura est*, dice Plinio *vt ferrum omne teneat, alteri vt respuat*. Antigono nell'hist. mir. al cap. ij. *In Astipalaa Serpentes non nascuntur. neq. Lepores in Ichaca, neq in Africa sus siluestris, neq. Cerui, neque Felis in Rhenea, Delo propinqua: neq. Meleagris alibi vsquam conspicitur*. Perche dunque non crederemo tra Locresi, e Crotoniati non sentirsi Peste?

Cercando la causa, quale potesse assicurarci i Locresi non hauer mai patito Peste, la ritrouai in Mirsilio Lesbio antichissimo Autore addotto da Antigono nel c. 129. *Locros Oxalos, ait, cognomen adeptos a FOETORE suæ Regionis, maximi montis, qui Taphias appellatur*; ora come diremo dell'Ariete, che col suo graue odore discaccia la Peste, e lo conferma M. Ficino, così crediamo l'odor cattiuo del monte non ammettere il Contagio, oppugnando vn morbo all'altro come soglion fare tra loro

i veleni: questa è assai ottima ragione se nõ parla de' Locresi popoli di Acaia, di cui scriue Pausania: perche vi e l'altra Locri, *nella Magna Grecia* descritta da Tolomeo, da Liuio ne' *Brutij*, da Ouidio detta *Naritia*: hoggi *Geracè* in Calabrie;

479 Scaligero seuerissimo Censore di Cardano nell'esercit. 31. asserisce esserui alcuni luochi mai contaminati da Peste, *Certa sunt loca semper huius expertia maleficij: qualis ora illa occidentalis Æthiopia, quæ Nigir accolit fluuium, cum tamen calidissima sit*; l'Etiopia Occidentale per l'estremi calori non ammette Peste, struggendo forse l'ardor del Sole, i vapori velenosi; quest'Etiopi da Plinio nel lib. 8. al c. 2, sono chiamati Esperidi, e dal Fonte Nigir hauer origine il Nilo, molti sauiamente credono, *apud Hesperios Æthiopos fons est Nigirs, vt plerique existimauère Nili caput*, iui risorge, absorto già nella Mauritania Cesariense, dopo il corso di venti giornate donasi a vedere, diuidendo l'Africa dall'Ethiopia, e vien chiamato *Astrapo*, che conforme la lingua di que' popoli s'interpreta, *Aqua a tenebris profluens*.

480 Ciò supposto, credo questa gente non patir Peste, perche iui l'acqua del Nilo non ammette alcun vapore: verissimo essendo, che altroue esala più fumi nebbiosi, d'onde credo nascer la Peste, così frequente nell'Egitto: così nelle Catapulte, e nel fonte detto Fiala, di cui Plinio nel lib. 5. al c. 9. col parere di Timeo Mathematico dice *Phialam appellari fontem eius, mergiq. in cuniculos ipsum Amnem vapore anhelantem, fumidis cautibus vbi conditur*; Dunque non è vera quella propositione, *Solo il Nilo non esalar vapori*, spira in più parti, e sono così humide le sue esalationi, e così fumose, che *quasi ogni anno genera la Peste*. Nell'Etiopia però Occidentale correndo torbido, e negro quella terra non permette

mette molti vapori esalino, e per questo è esente di Peste: e quelli, che vanno, in alto dal color grande sono dispersi in brine, ò venti.

481 Vi sono alcuni Paesi, i quali sempre patiscono Peste, e nella Palestina, quando gli Esploratori del Popolo d'Israele andorno ad informarsi delle qualità del Paese, trouorno alcune contrade fruttifere, abbondanti, ricolme di ogni bene; altre pessime, e pestifere, della cui terra riferirono, *Terra deuorat habitatores suos*; per la Peste come dissimo con R. Salomone, Lirano, e l'Abolense.

Scaligero nel l. c. scrisse, *Sunt Pestiferæ quædam Regiones a quibus, aut nunquam, aut raro euellitur PESTIS*, e venendo a luochi particolati soggionge *In Mauritania vastat omnia, vbi remissiores æstus, atq. etiam niues locis aliquot; Iam vero in Septentrionales Populos adeo, tum sæpè, tum vehementer debacchatur, vt aliquando agros integros exhauriat colonis*; Pomponio Mela nel lib 2. descriuendo Sardegna *fertilis est Sardinia cæterum & Soli quam Cœli melioris: atq. vt fæcunda ita pene PESTILENS*, nome datogli da Homero: soggionge il suo Commentatore Oliuario: *ob cæli noxios influxus est morbosa, & ob Boreæ afflatus turbolenta: Producit herbam Pestiferam quam Sardoniam vocant, & venenatam Soliuagam* forse è tale per le miniere, e grotte, ch'esalano vapori Pestiferi, e producono Animali velenosi come Solino nel c. 10. scriue *Solifuga, animal perexiguum simileq. araneis forma, solifuga dicta, quod diem fugiat: in metallis argentarijs plurima est, occultim rapens, & per imprudentiam supersedentibus PESTEM facit*; molti vogliono sia qualche volta il suo veleno contagioso, simile alla Peste. Essendo dunque l'Isola piena di Miniere, ne essendo purgata da fuochi, come Sicilia da Mongibello, viene ad esser Pestifera.

482 Ecco la Mauritania, & i Popoli Settentrionali sempre oppressi da Peste; crederei l' eccessiui calori dell'Africa, & i freddi rigorosissimi del Settentrione distemperar l'aria in modo, che sconcertata si corrompa, e cagioni Peste.

Costantinopoli è soggetta al Contagio, di maniera che nella gran Città sempre in qualche contrada la Peste si senta; onde ne'tempi antichi, come habbiamo detto, riportãdo il parere di Theofilatto Simocatta Autor Greco, pensorno abbandonarla, & abitar Calcedone;

Dell'Egitto leggiamo fosse sempre con peste: & il Radziuilio Prencipe Polacco riferisce ogni VII anni compire il periodo pestifero, e poi cominciar l'altro *Septenis quibusq annis Pestis in Ægypto variat*, fá strage da tre mesi, poiche il terzo anno entrando il Sole in Libra accresce il morbo da Decembre fino a Marzo. Sembra poi cessar dall'intutto entrando in Leone: e così vá sempre variando; Boucher de'Frati Minori attesta, prima l'inondatione del Nilo soffiar vn'aura così fresca, e soaue, ch'estingue il Contagio, *Pridie inundationis Nili, quotannis decidere rorem singularem, quem Æthalim vocant, cuius aduentu vniuersaliter sanantur quotquot Peste decumbant, quamquam sit Ægyptus alioqui Peste valde abnoxia.*



Co-

Come si generi propriamente la Peste, & in che consista il fomite del Contagio: parere dell'Autore, in cui dichiara il modo della Putrefattione.

CAPO LII.

483 HAbbiamo sin'hora differito il parer nostro, discorrendo in varie maniere, conforme gli Oracoli degli Autori, seguendo hor questo, hor quello, come l'opportunitá richiedeua; hora peró è tempo entrar nell'arringo al confronto di giganti, che han trascorso gloriosamente le mete del saper volgare; facendo acquisto del nome di Eroi.

Suppongo tutte l'operationi de' pianeti dipendere dalla virtú del Sole, che communicado la luce, in essa comparte la sua virtú, la quale mouendosi i Cieli, si tramanda al nostro mondo, come efficiente nelle generationi sublunari, e pare che Aristotile nel 2. de gen. al c. 2. l'accenni, *Motus cæli orbicularis causa est efficiens eorum, quæ generantur, & corrumpuntur*, se non supponessimo la virtú in loro, non potrebbono generare, co-

me

me ſe volgeſſimo vn globo voto, ancorche forato, nulla ſi compartirebbe nell'ambiente; al contrario quelle palle piene di acque odorose, ò di fiori nelle ſtanze di Nerone le riempiuano di profumi, non perche i globbi haueſſer quelli in ſe, ma perche vi fù prima chi li riempieſſe, facendogli atte a quella operatione.

484 Suppongo per ſecondo, ogni pianeta dopo hauer riceuuto la virtù dal Sole, eſſere da per ſe baſtante ad operare, conforme la miſura del valor proprio, auuiuato dalla virtù ſolare; onde oſſeruo nel tempo dell'Ecliſſi ſolari, riſplender le ſtelle, come in tempo di notte, restando nel giorno il mõdo oppreſſo da tenebre, que'ſplendori tra tanto non mancano d'influire, ancorche ſembrino mancanti non concorrendo a pieno il Sole.

Terzo ſuppongo, la virtù ſolare communicarſi colla luce, non con queſta noſtra, che ſembra rifleſſo della gran luce, la quale nella prima Region dell'aere ſi diffonde: ma in quella puriſſima, la quale riceuuta nell'aere ſi communica poi a noi anco tra l'ombre: e così tra l'oſcure ſpelonche della terra, perche il Sole, e tutti i pianeti communicano le ſue influenze nell'aria, queſta penetra per tutto, in guiſa che anco le miniere nel più cupo ſeno confeſſano generare i metalli in virtù di quelle influenze, onde tutti i Chimiſti ragioneuoli, ſeguendo la virtù de'pianeti; e le loro operationi nelle miniere, chiamano *Saturnum plumbeum: Iouem ſtanneum: Martem chalybeum: Solem Aureum: Venerem cupream: Mercurium hydrargiricum: Lunam argenteam*.

485 Ciò ſuppoſto, euidentemente ſi conoſce eſſer l'aere quello, che riceue co' fumi di tutti i pianeti, tutte l'influenſe; anzi perche ſta nel mezzo, quante volte queſti influſſi, che da' più ſaggi ſono ſtimati a guiſa di fumi, ò di eſalationi, tramandati nelle viſcere della terra, ò nella

superficie, o nell'altri elementi di nouo accesi, o pur impulsi da vapori si solleuano, sono riceuuti dall'aere, insieme co'vapori, ch'esalano la terra, l'acqua, o il fuoco, che si nutre nelle voragini de' monti, come canta Lucretio; e notó Epicuro, chiamando que'fuochi *semen ignis*: nell'aere poi tutti insieme si vniscono.

E cosí vien l'aere a riceuer nell'istesso tempo tutte li influenze celesti, e l'esalationi sublunari, in modo che vnendosi nell'aria conforme le loro qualitá differentemente oprano; quindi essendo capace di alterationi l'aere, quante volte eccede l'influsso, o l'esalatione nel calore, o nell'humido mescolato co'semi torbidi della terra viene a corrompersi; può venire questo eccesso da sopra per concorso di pianeti nella parte settentrionale, o australe: o pure per congiontione di pianeti, come Marte, e Saturno in segni humani; e per Eclissi de'pianeti magiori; viene anco dalla terra la quale souerchiamente secca esala vapori ardenti, o fangosa, e rotta da terremoti, manda l'esalationi putride dell'acque corrotte per troppo otio nelle viscere; accoppiandosi dunq. queste esalationi terrestri, coll'influenze maligne de'pianeti, e fatto vn Circolo dal Cielo alla terra, da questa all'aere, in cui rittroua la mistione di varie esalationi, si altera, e si corrompe:

486 Segno della sua corrottione sono le nebbie, qualora si vede caliginoso, e fosco, o graue: Se poi ricerchi per qual cagione l'aere pestilente douenta così denso, e torbido, risponde Lucretio,

——— Vbi se Celum quod nobis forte alienum est,
Commouet, atq. aer inimicus serpere cæpit,
Vt nebula, ac nubis paulatim repit, & omne
Qua graditur conturbat, & immutare coactat:
Fit quoque, ut in nostrum quam venit deniq. Celum,
Corrumpat, reddatq. sui simile, atq. alienum.

Non

Non dice come lo corrompa, ma Gassendo nel tom. 2. douinando dice, *videri in primis potest halitus pestilens idem proportione praestare in aere, quod coagulum in lacte;* come il Contagio in corpora: & vnisce le parti del latte; così questo vapor maligno densare i corpiccioli aerei in modo, che sembrino, e siano vniti; questo sarebbe vero, quando non restasse fluido, poiche vi e ragione di dire che si costipa, e condensa vna parte, e non l'altra, e se sono tutti della medesima natura vnibili, perche non tutti si vniscono?

487 Rende l'altra ragione, *Deinde videri quoque potest halitus idem, siue in aere, siue in animalis corpore, quod flamma, ignisue praestare:* ma chi non sá ch'è proprio del calore disgregare: crasso è l'oglio, & vnito, e nel fuoco diuien liquidissimo, dunque se tale fosse quel vapore pestifero, renderebbe l'aere fluido, e non stipato, graue, e ristretto, come si vede in tempo di Peste; in cui Filone Ebreo crede le particelle aeree vnite, entrando nel corpo cagionar la Peste.

488 Darò il mio parere per non parer muto, mentre Lucretio disse, *Corrumpat, reddatq. sui simile, atque alienum*: senza tante speculationi, c' insegna, corromper l'aere mentre lo rende *simile* a se: e allora corrotto, *Alieno* da quello, che per l'inanci esser soleua ordinato, puro, e saluteuole; essendo che questa alteratione si fà per vn scompiglio di tutte le cause, allora al paragone dell'aere disordinate; perilche genera vn morbo irregolare; dal quale disordine, come ne'vomiti, e ne'turbini nasce vn calore contro l'esigenza della natura, e questo altera, e putrefà l'aere, e le viscere, così l' insegna Galeno abasso citato *Principium putredinis est immoderatus calor circumfluentis aeris, quemadmodum in PESTILENTIA Atheniensium,* &c. e perche l'esalationi terree porta

tan fedo i semi del fuoco, insegnati da Epicuro, e mostrati da Aristotile, se quelli sono oltre l'esigenza della natura esorbitanti, cresce il calore, irregolare, onde la putrefattione ha principio.

Che l'esalationi poi siano cosi oscure, è dense lo mostrano le nebbie de'laghi, de'fiumi, e delle valli, e sono cosí folte, che in Menfi su'l mattino l'esalationi delle Paludi impediscono il senso dell'occhio per tanta caligine, la quale e aliena dalla natura dell'aere; Ma perche è cosi densa? perche è meschiata colle particelle dell'esalationi terree per lo più putride, & humide, che viscose rendono vnito l'aere.

Ma come queste esalationi, e pessime influenze possono trasmutare l'aria, e renderla corrotta?

Suppongo i vapori della terra nell'alteratione de terremoti, e ne'tempi troppo aridi, ó troppo humidi essere velenosi, cosí l'insegna Giulio Alessandrino, Rasis, Serapione, M. Ficino, & altri molti; or si come il veleno vomitato nel dito da vna vipera non corre al cuore, ma infetta la particella più contigua, e poi l'altra, rendendole di parte in parte velenose, sino giongere all'infettione del cuore; e quella parte riceue l'istessa qualità del veleno, e la communica all'altra sino a putrefare il fõte della vita; cosí fà il vapor maligno nell'aria: che non vada il veleno al cuore sẽza infettar l'altre parti framesi, si proua, poiche vi sono di que'che maneggiano il veleno, & i mostri velenosi senza pericolo, questi più volte succhian il veleno, e lo cauano dalla parte offesa; dunque non corre immediatamente al cuore; di piú la parte liuida mostra il veleno, dunque non há penetrato di subito al cuore. E se del Ceraste morto si dice, hauer per l'asta vcciso il cauallo, & il Caualiero, bisogna dire non il veleno fosse andato al cuore; ma infettando l'hasta, l'hasta

il Caualliero, e questo al Cauallo, sempre restando il veleno nel ferro della lancia, come nella scolopendra col pescatore si vede, che gittando la canna resta libero.

489 Infetta dunque quel maligno vapore l'aere, e gli communica la sua malignitá, la quale rendendolo putrido al suo pari fà che cambi natura douentando simile all'esalationi terree, che sono nebbiose, e graui.

490 In che dunque consiste la Peste? Rispondo, consistere nella malignità dell'aere corrotto, e putrido, ch'entrando per i pori, e per il respiro, si come fù da cattiue esalationi mutato in quella qualità contagiosa, così anco esso facendo l'istesso conturba l'interno disconcertando il moto regolato del cuore, altera il sangue, e rende putride lo spiriti vitali, onde succede la morte.

Disi *Contagioso*, perche da questo morbo, che chiamati commune, per ragion dell'aere, che à tutti è commune, vien esalato vn vapore humido, viscoso, pestifero, che chiaman FOMITE, il quale contamina a chi lo riceue, ó per tatto, ò per respiro.

491 Questo è peggior della Peste, Perche ha la malignitá dell'aria, e del corpo, da cui viene tramandato, l'aere apporta la Peste, qualorá troua il corpo disposto, onde disse Galeno nel li. 1. de diff. febr. al c. 6. *Interdum efficitur febris propter humores in corpore aptos ad putredinem, quoties animal breuem quamdam occasionem ab aere circumfluente suscepit, sed magna ex parte incipit ex aeris circumfluentis respiratione, quem putida exhalatio infecit*; poiche il fomite è proprio de' viuenti, e così quando l'aere putrido appesta vn'huomo, si alterano, e corrompono li humori del paziente, onde sembra terza entitá del male, quel fomite esalato dalla malignità dell'

dell'aere, e del corpo humano; e sì come la sola mali-gnità dell'aere hauea possanza di ammorbare, così poi resa peggiore per lo doppio veleno, e del Cielo, e del cor-po; e dall'eccessiuo calore dell'infermo, che brucia, qual si lambiccata, e diuien sottile, penetrante sopra ogni cre-denza pestifera; Si proua perche ò traspora, ó esala per la bocca, le narici, se esce per i pori farà come l'olio, che traspotando per i vasi se ne coglie, hà virtù di pe-netrare fino l'ossa, perche nel passare bisogna fosse stata la parte più sottile, e penetrante: ò se manda per respi-ro, e queste sono le parti più spiritose del male, come nell'acqua ardente, ò pia chiamano, che s'inalza la più sotti-le, e più potente.

49 Chiamauano gli antichi, dice Seneca, alcuni fulmini Pestiferi, perche erano mortali; ne è altro a parer mio il fulmine, che vn vapore prima alterato nella terra, poi dal Sole nell'aere, poi dal freddo nella seconda Re-gion dell'aere, e dopo angustiato tra nebbie, rigori, e caldi diuiene così penetrante, e poderoso, non essendo altro che vna picciola esalatione, ha forza di entrare pe-netrando i sassi, e di estinguere ogni viuente.

Tale è il Fomite del Contagio, il quale è vn'esala-tione terrea corrotta nell'aere, alterata più volte, e poi tra'l rigore, e caldo del febricitante resa sottile, visco-sa, e penetrante in modo, che per tutto penetra, e sta-mata.

Si conserua, perche è qualità putrida, e viscosa; En-tra a ferire il cuore, correndo per simpatia a quella par-te, onde hebbe l'origine.

E pessimo quando l'appestato sta vicino al morire, essendo che all'hora da compita malignità vien esalato pe-stifero, sopra ogni grado di putredine maligno.

Resta di discorrer della Putrefattione.

Moschio Medico appo Plutarco nel l. 3. del Simp. alla q. 10. col parere di Eutidemo dice, *Putrefactionem esse colliquationem, & fluxum quedam carnis corruptæ, inque humorem mutatio*: ma domandiamo, mentre dice essere colliquatione di carne corrotta, come è corrotta, e perche?

Io credo la corruttione non esser altro, che vna priuatione della propria forma nell'acquisto di vn'altra; muore il cauallo, douenta cadauero, si corrompe quel cadauero, e nascono le Vespe, dice Archelao, & Antigono: or nell'espulsione della prima forma bisogna interuengano le qualità alteranti, le quali discacciando la primiera forma dispongono per l'altra: queste qualità sono nell'aria mandate colla luce, ò fumi, & esalationi de' pianeti; e della terra; sono calde, & esterne, & alterano le parti humide.

494 Così quando si comincia a putrefar la carne si osseruano certe ampolle, ò spiume causate dal contrasto del caldo alterante, e dell'humido alterato, il quale feruendo fa quelle spiume: così nell'acque se non saranno agitate, mai vedrai spiume, ò ampolle, agitandole si riscaldano, e sorgono le spiume, le quali sono bianche, non per la luce, ma per l'alteratione, poi che anco il marciume come corrotto, è bianco: e nelle tenebre luce per l'humido, che rende la lucciola luminosa.

Quelle spiume poi sono legierissime, perche finiscono in aria, e così douendosi conuertire in vn elemento tanto legiero, era ragioneuole fossero legieri assai, e oltra modo fragili.

Conchiudiamo: esala la terra alterata più volte d'aspetti di Cielo infausto vapori humidi, e col fuoco interno li altera, questi nell'aere agitati tornano abasso, di onde solleuati dal Sole col calore, che si vnisce, meschia-

ti tra l'aere, rendendolo misto, lo corrompono, e costipano a somiglianza di nebbie torbide, che per la grauezza cadendo communica le sue parti per il respiro, onde auuiene, che infetta gli huomini alterando l'interno del cuore in maniera, che si come esso aere Pestifero non há regola, ne methodo, cosí iscompiglia tutto il moto del sangue, e del cuore distrugendo il composto humano; questa è Filosofia di Lucretio scielta da'più dotti antichi, & a me sommamente piace;

Gieroglifici della Peste.

CAPO LIII.

495 Li antichi Egizi con alto proponimento di sapere, conforme le regole del gran Trismegisto, si risolsero sequestrare i misteri più arcani dal volgo, e con noue lettere, scolpendo Animali, Mostri, e quanto vien nel mondo, che porti seco allegoria, si seruirono di vn Alfabeto simbolico, solo inteso da'più vecchi, e da'più venerandi Sacerdoti; che formando varie Colonne, da Iamblico chiamate *Mercuriali*, le collocorno ne'santuari, dal volgo sequestrate, e recondite, in cui tardi ammetteuano a' più celebri Filosofi del mondo, i quali dopo esser stati Maestri in Athene, si gloriauano esser discepoli nell'Egitto; per ció nauigorno i Platoni, i Pittagori, gli Eudossi, gli Orfei; e con questi simboli interpretorno gli arcani della Natura.

496 Quindi il Lupo insatiabile era Geroglifico della Peste, dice Pierio Valeriano; e prima di lui Palame-

de,

de, e Filostrato, i quali assegnorno pur la ragione, *Lupus futura PESTILENTIÆ signum est; propterea quod Lupi ex Ida frequentes in pueros, qui Castris ministrabant impetum fecerant, sunder Palamedes Apollini Lycio sacrificandum, qui feras tas suis met sagittis interficeret.* era Apolline armato di Saette, per fulminar la Peste, onde lo chiamauano *Alexicacos*, dice Pausania: e perche il Lupo é voracissimo, & insidia con ingorde maniere l'ouile, con far strage impensata, credeuano paragonarsi la Peste a'Lupi, e l'istesso Nume saettare coi raggi la Peste, e colle saette i Lupi, & era detto *Lycoctonos*, dagli Atheniesi, & *Lupicida*, come Sofocle nell'Electra, & Aristarco, con Fornuto accennano;

497 Il *Pithone* Serpente ucciso da Apolline, era Geroglifico della Peste, poiche il mostro velenoso spargendo il Contagio ammorbaua il mondo, quando la benignitá del Sole, ó la peritia di Apollo medico eccellentissimo l'estinse: e cosi l'intende Giulio Alessandrino.

498 *Tifone* Mostro serpentino oltre ogni credenza inhumano, e spauenteuole, simboleggiaua la Peste, nata dalla putredine, cresciuta in seno al contagio; poiche fauoleggiorno fosse quel mostro nodrito da vna Leonessa, onde Homero nell'Hinno ad Apolline cantó,

——— *Illic maculosa Dracena*
Interiit iaculo Regis magno e Ioue nati,
PESTIS, & atra LVES, mortalibus illa virorum
Illa fuit pecudum exitium grauis illa ruina;

499 L'*Idra* indomabile fú Geroglifico della Peste, poiche pullulando noui capi di Contagio, mentre ne meno il numero prefissero gli autori, ma Naucrate Eritreo gliene attribuí *sette*: Zenodoto Efesio *noue*: Heraclide Pontico *cinquanta*: vero simbolo della Peste, in cui tante sono le cagioni, che niuno puó esattamente compren-

prenderle; quindi Hercole famosissimo Medico l'estinse curandola col fuoco, come da lui addottrinato, dopo più secoli fece Hippocrate addotto da Galeno.

500 La *Sfinge* horrido mostro, portò Geroglifico della Peste, poiche vccideua, e diuoraua con strage inesorabile, e fù vinta da Edipo, il quale essendo Rè, e medico curò l'Egitto di quel morbo con esatta diligenza, ancorche vogliano i più superstitiosi, che ammettono la cura con versi, addotta da Plinio, e lodata da Galeno, ciò hauesse fatto con carmi, onde Seneca fa che dichi,

Nec Sphinga cæcis verba nectentem modis
Fugi, cruentos PESTIS infandæ tuli
Rictus, & albens ossibus sparsis solum;
Cumq. e superna Rupe iam prædæ imminens
Aptaret ales verbera, & caudam mouens,
Sæui Leonis more, conciperet minas:
Carmen poposci, sonuit horrendum, insuper
Crepuere malæ, saxaq. impatiens moræ
Reuulsit vnguis, viscera expectans mea:
Nodosa sortis verba, & implexos dolos,
Ac triste carmen Alitis solui feræ;
Ille ille dirus callidi Monstri cinis
In nos rebellat, illa nunc Thebas LVES
Perempta perdit, vna iam superest salus,
Si quam salutis Phœbus ostendit viam;

l'istoria, e questa: Edipo estinse la Peste col fuoco, onde si fa mentione della cenere, poi secondo Euripide, e Sofocle in Thebe rinouossi la Peste per i peccati dell'istesso Edipo, tiranno assai maluagio, onde Seneca l'introduce, timido pe'l Contagio, che solo Febo, cioé il Sole, può col suo calore esterminare.

501 Hauea sembianza di cane, per tanto anco il *cane rabbioso* fu simbolo di Peste: e lo mostrò Apollonio

Tia-

Tianeo il quale curando la Peste in Efeso, fe lapidare vn empio, che sotto alle pietre diuenne *cane*, mordendo il terreno con rabbia, & orrore; così lo riferisce, Eusebio Cesariense contro Hierocle, *tunc obrutam saxis in effigiem obsceni CANIS se transformauit, cui etiam rabidorum more terra circa rictum spuma vndarent*; & allora disparue il Contagio.

502 *Cerbero* cinto di velenosi Serpenti, che portò trà brutte baue l'aconito al mondo, è Geroglifico della Peste, poiche quanto fauoleggiorno gli antichi di Cerbero, dissero di vn Mostro serpentino, il quale mordendo occideua, così lo riferisce Pausania ne' Laconici, coll'oracolo di Hecateo Milesio, *in ea Cauerna immanem ac tetrum Serpentem lustrum habuisse, qui sit iccirco Infernorum* Canis *dictus, quod quem morsu impetijsset subito ei vi veneni mori statim necesse esset; eum Serpentem ab Hercule ad Euristheaum pertractum Homerus Ditis Canem appellauit*; l'imprigionò Hercole, medico sauijssimo, come diciamo nel libro secondo, e l'estinse qualora curò quel morbo velenoso, che toccando infetta, & occide.

503 Il *fuoco*, è Geroglifico della Peste poiche il tutto incenerisce, e vola per l'aria portando co' venti il Contagio: così dice Theofane scriuendo della Peste di Costantinopoli: *Pestilens morbus e Sicilia, & Calabria, incipiens, veluti quidam IGNIS depascens ad* Monobasiam, *& Helladem, atq. ad inter iacentes Insulas venit. &c.*

504 *Gignale* feroce lo chiamò Dauid, quando profetizando l'eccidio di Gerosolima, distrutta da quella orrenda peste, che descrisse Eusebio piangendo disse *Singularis Ferus depastus est eam*; e Galeno a Pisone scriue, *PESTIS tanquam & ipsa existat, quædam Belua haud paucos interim, verum* Ciuitates *quoq. totas depascens male conficit*;

fecit; Pretiato la chiamò *Malam Bestiam*: Rasis, *Belluarum omnium monstruosissimum Monstrum*; queste parole muouono la seguente questione, acciò non restasse in questa materia cosa intentata.

Se quando la mortalità non è vniuersale in tutti, si può chiamar Peste?

CAPO LIV.

505 NOn vi è morbo così strauagante, che possa paragonarsi coll'irregolarità della Peste, poiche dice Euagrio, come ne' tépi di Giustiniano Imperatore inferocita desolaua i Regni intieri, saltando da vna città all'altra senza contaminare le ville di mezzo; esterminaua le Città più famose, e lasciaua alcune intiere famiglie senza oltraggio; quello però, che reca merauiglia si è come fugendo dalle Città Contagiose i sani, non così tosto giongeuano in Paesi liberi di Peste, che senza infettar gli altri moriuano di Peste, *Quod est omnium maxime admirandum, si qui forte Vrbes infectas incolentes ad alia loca, quæ morbus minime inuaserat, demigrarent, illi soli morbo opprimebantur, licet ex ciuitatibus infectis ad alias integras se transtulissent. Quin etiam familiæ, quæ integræ remanserunt, sequenti anno solæ morbo vexabantur.*

506 Quindi Cardano nel lib. 8. de var. al c. 40.

raconta vna partialità bizzarra del Contagio, *Cum essemus Basilea in biennio PESTIS eos solos afflixerat, qui essent Eluetij: adeo vt eo toto tempore, vix vnus, aut alter (dictu mirum) Gallus, aut Italus obierit: veluti cum PESTIS pecudes affligit, homines non; & homines sic, Equos tamen, & Canes non*: viueuano in Basilea città famosissima varie genti; e solo sofftiua il fulmine del morbo vna natione, restando gli altri liberi; Il che occorse pochi anni sono in Osca di Aragona, in cui nessuno Italiano morì: in Alessandria dell'Egitto l'anno 1580. morirono quasi tutti i Turchi, e pur la Peste non offese gli Egitij, come riferisce F. Arcangelo di Monte Scaglioso nelle sue relationi; & in Costantinopoli l'anno 1478 si accese tra gli Ebrei, senza occidere i Turchi.

Mi souuiene hauer letto in Aristotile come in Latmo Città della Caria i Scorpioni, ne mordono i forestieri ne li diffendono, toccando i Cittadini l'vccidono, e lo riferisce Plinio nel lib. 8. al c. 59. *In Latmo Caria Monte, Aristotiles tradit, a Scorpionibus hospites non lædi; indigenas interimi*: Antigono nell'hist. mir. al c. 18. varia alquanto, *Si quem peregrinum feriant mediocriter lædere, si quem Incolarum necare*. Narra Lico nell' Isola di Diomede quante volte iui approdano i Medi, subito gli vcelli detti Erodij volargl'intorno, e posarsi nel loro seno, con amiche sembianze mostrar il contento del loro felice arriuo, quando poi fuggono l'aspetto di qualunque huomo del Mondo; Plinio nel lib. 10. al c. 44. *Aduenas Barbaros clangore infestant, græcis tantum adulantur miro discrimine*: cresce il portento Agostino nel l. 18. della Cit. di Dio al c. 16. racontando stendersi questo a gli Oriundi da Greci, *Et si Græci venerint, vel Græcorum stirpe progeniti, non solum quietas esse, verum, & adulari: si autem alienigenas viderint, subuolare ad capita, atq; granibus*

uibus ictibus, aut etiam perimant, Ieusnerunt.

507 Or chi mosse gli occhi, à venerare à' Greci? chi accese quelle brame, compose quegli affetti, ordinò que' modi di amor costante? Lico, & Antigono non intendendo il mistero, ricorsero alle fauole, *Socios Diomedis in eam Auem fuiße transformatos*; io non saprei interpretare gli arcani della natura, se non ricorressi al temperamento da cui dipendono le simpatie, e così pare hauer i Greci non sò che di particolare; che sì come si donano a conoscere a' primi incontri, così eccitino in quelli animali l'amore; come gli Elefanti seguono volontieri agl'Indi; le Vipere a' Marsi; se pur non vogliamo ridurlo a fauore di stella amica, come appunto cantò Manilio di coloro, che nascono sotto al Sagittario, & al Leone,

Quatrupedum genus impositis domitare Magistris
Exarare Tigres, rabiemq. auferre Leonis;
Cumq. Elefante loqui, tantamq. aptare loquendo
Artibus humanis varia ad spectacula molem

il che Martiale nel l. 1. all'ep. 149. non riduce ad arte, ma a dispositione di natura

Nigro Bellua nil negat Magistro, &c.
Hæc clementia non paratur arte;
Sed norunt cui seruiunt Leones;

508 Questo stesso dico nella Pestilenza di Basilea hauesse cagionato quella distintione, occidendo gli Eluetij, e non l'Italiani, ne meno a' Francesi, dominaua tal pianeta, ò pure era tale l'infettione dell'aria che trouaua dispositione in quella gente, non già nell'altra.

509 Or io piùtosto chiamerei questo morbo, *Luem* che Peste; poiche infettando vna sola specie non sembra potersi stimare *mal commune*, qual è la Peste, così Antigono de hist. mir. c. 130. riferisce il veleno Pestilentiale di Medea hauesse oltragiato le Femine, le quali restorno

infette, e di odor pestifero, viniente offendendo gli huomini; *Lemnias mulieres fætorem contraxisse, cum ad eas Medea aduenisset, & venenis Regionem infecisset: ac maxime eo tempore, quo Medea ibi fuit, ita eas oluisse, ut viri earum abstinerent congressu*, e l'istesso conferma Mirsilo Lesbio nel lib. 2.

510 Similmente in Roma regnãdo Tarquinio, correua vn Contagio così infame, che faceua abortire le donne: in guisa, che per tutte le strade si vdiuano lamenti di donne moribonde, & i bambini mezzi viui palpitauano per le strade, che restauan macchiate d'impuro sangue: onde, consultando cogli Oracoli la cagione, & il rimedio, rispose il Nume, fosse questo castigo del Cielo, perche l'auaro Tarquinio haueua venduto a' popoli la carne de' Tori, di mal succo, e morale; di modo che se voleuano placare i Dei istituissero i giochi Taurij, *Ludi Taurij*, disse Pierio nel lib. 3. *non Neptuno, sed inferis Dijs instituti erãt ad sedandam PESTILENTIAM, quæ Tarquinio superbo Rege, in mulieres grauidas sæuiebat.*

511 Più tosto contro il parere di Fracastorio, nel lib. 2. de cont. al c. 5. chiamerei Peste il morbo, che nella Bertagna fa strage, in vn sol giorno occidendo, ò pur liberando il patiente; perche è contagioso, e viene dalla [illegible] dell'aere, e passa dall'vn Regno all'altro, tutti in giorni [illegible], ne nega questo l'autore dicendo, *In Brittania Insula, quæ nunc Anglia vocatur, genus est PESTILENTIS FEBRIS, quæ ad Ephemeras referenda videtur, eo quod die vna, aut hominem perdit, aut liberat; est autem non Contagiosa solum de uno in alium, sed & vagatur etiam de Ciuitate in Ciuitatem: non tantum per eam Insulam, sed sæpe ad vicinos Belgas deferri visa est; [illegible] & [illegible] aeris [illegible] præcipue enasci censendum esse*, disse qui il Fracastorio; Dunque se è contagiosa, non è

solo

solo febre Pestifera, ma Peste: mentre per lo più in questo differiscono, le febri dal Contagio, come diremo.

Cause della Peste quante siano.

CAPO LV.

512 HAbbiamo sin'hora sotto la scorta de' più saggi Scrittori riferito varie cause, d'onde nascer possa la Peste; la quale hauendo origine dall' aere, tutte quelle cose, che han forza di vitiarlo, e renderlo contagioso stimar si deuono cause primarie, o secondarie del Contagio.

513 Vlla di meno il Cardano nel lib. 8. de rer. var. al 45. oue raconta le sette calamità vniuersali del mondo, cioè Terremoti, Inondationi, Venti, Animali, Peste, Guerra, e Fame, passa oltre, e volendo prescriuer le cause alla Peste dice, *PESTIS quatuor de causis contingit, vitio aquæ, Aeris, Cibi, & Contagio*; di modo che al parer suo l'Acque, i Cibi, l'Aere, & il Contagio sono cause della Peste; nel che è contrario ad Ammiano Marcellino, a Celio R. a Beroaldo, a Fracastorio, a Beda, & a tutti i Saui de' tempi andati.

514 Poiche se bene Seneca riduce l'esalationi de' terremoti tra'l numero delle cause pestifere, per esser di acque putride, & otiose, che lunga stagione giaciono nelle viscere della terra, *Aquæ PESTILENTES abditæ latent in terræ secretarijs, quæ tremore terrarum exilientes*

ex

ex infernis nihil nisi PESTIFERUM, *exitialeq. in superna deportant*, come dice anco Beroaldo, e prima di lui Alberto Magno, non per questo si niega la Terra non mandar anco i suoi vapori corrotti, poiche l'aria da per se essendo pura, se non riceue mistione di vapori maligni non puo putrefarsi; *Purus aer nullam recipiendo mistionem putrefieri minime potest*, dice M. Ficino: questa mistione non la può riceuer sempre dall'acque, perche ne sempre precedono i terremori, ne meno ne' paesi oue nasce vi sono acque sordide, ò Paludi, come si vede nella Mauritania, e nell'Africa sitibonda: e pure in questi luochi si conosce la prima spetie di Peste detta da Ammiano *Pandemos, quæ efficit in calidioribus locis agentes caloribus crebris interpellari*, dunque questa mistione bisogna venga dall' influenze di stelle, e da' vapori della terra, e cosi non solo sarà l'acqua causa della Peste, ma anco i Pianeti, e la Terra: di cui Erasistrato, e Trismegisto vogliono hauessero inteso, quando la chiamorno causa primaria, corrispondendo col parer loro Ammiano nel lib. 19. *Affirmant etiam aliqui terrarum halitu densiore crassatum aera, emittendis corporis spiraminibus necare multos*. e riportando l' istesse parole Beroaldo l'asserisce; De' Pianeti l'han detto Manilio, Giulio Firmico, Proclo, Zoroastro ne' Geoponici, Democrito, e tutti gli antichi, col cui parere scriue M. Ficino più volte, & al c. 2. *nobis ratio dictat, quod quum non putum, sed tantummodo mistum elementum putrefieri possit, propterea putrefactionem non nisi per assiduum suscipit augumentum* P E S T I F E R Æ *siderum influentiæ*, *&c.*

515 Pone poi Cardano il Contagio, il quale non può esser prima causa, mentre è fomite degli appestati, in modo che prima bisogna supponere il Cielo infetto, e gli huomini, e poi trattar del Contagio, dunq. questo, e effetto

fetro, dice Giulio Alessandrino, ne deue numerarsi tra cause primarie.

516 Di questa materia scrisse anco Beda nel libro de rerum natura, & assai meglio di Cardano dice, *Pestilentia nascitur ex aere, vel siccitatis, vel caloris, vel pluuiarum intemperantia pro MERITIS HOMINUM corrupto, qui spirando vel edendo perceptus Luem mortemque generat: vnde sæpius omne tempus æstatis in procellas, turbinesque brumales verti conspicimus: Sed hac cum suo tempore venerint, Tempestates: cum verò aliàs prodigia vel signa dicuntur.* al che Giouanni Nouiomago, così sogionge, *existimant alij venenoso halitu ex terra coorto, quem sol dum Venenum feruet in aera adducit, qui longe, lateque hoc veneno infectus (inficitur enim vnus omnium: & facillime, & maxime) vicissim corpora inficit*; e poi segue la opinione di Lucretio conchiudendo col pater nostro, onde si vede hauer errato Cardano, allontanandosi dal pater Commune.

517 Di più vole i Cibi siano causa primaria, nel che euidentemente erra, mentre i cibi fuor dell'vsato cattiui generar possono nel corpo di chi si ciba, male pestilentiale, non già PESTE morbo commune, che ha nell'aere il suo natale; auuenne ne'tempi di Auenzoar tanta fame, che gli huomini violando i sepolchri rompeuan l'ossa de'cadaueri per cibarsene, *Propter famem cadauera mortuorum e sepulcris eruebant homines, vt ossium medullas ederent*; e lo riferisce l'istesso Cardano: ne'tempi di Massimino mangiauan le paglie: nell'assedio di Gerosolima vendeuan lo sterco; sotto Asdrubale i Soldati mutorno lo scudo in cibo: in Atene le piume; questi cibi infettano gli huomini, onde descriuendo questi tali Eusebio nel lib. 9. dell'hist. Ec. dice *Homines tanquam simulacra mortua, macie tabefacti, animo deficientes per plateas huc illucq. agitati cadebant.* Ma non per questo gli altri,

che

che si cibano di pasti conformi all'esigenza de' corpi humani, si appestano, se prima non si contamina l'aere; o il fomite contagioso degl'infetti non li ferisce, perciò è causa particolare, non già primaria, & vniuersale.

518 E dice altroue Gardano, *simile Pestilenza succedere quando non si pascono di Pane*; il che è falsissimo, mentre Plinio nel lib. 18. al c. 8. col testimonio di Ennio dice, *Pulte, non pane vixisse longo tempore Romanos manifestum, quoniam inde & pulmentaria hodieq; dicuntur*; costaua di frumento, faue, & orgio; Plinio parche dichi di Orgio solo, e così vissero sei cento anni, fino la guerra Persica, in cui introdussero i Panittieri, ch'erano anco cochi, secondo Fest. Pompeio, *Cocum, & Pistorem apud antiquos eundem fuisse accepimus*, e cominciò l'vso della Mola come nota A. Gellio nel lib. 3. al c. 3. mentre prima pestauano i legumi per far il pane: Ma che dico de'Romani? prima di conoscersi le sorti de' frumenti cibauansi di vari frutti dice Alessandro nel l. 3. de' g. g. al c. ij, *Ante fruges cognitas gentibus, plurimis Glandes fuere frumenti loco: sicut Pyra Argais, & Tirynthijs: Ficus Atheniensibus: quibus Cares adeo abundant, vt illis enutriant pecora: Milium Mæoticis; & Lotometra; ex cuius semine conficiant Panes: Medis Amygdala: Icthyophagis Pisces: Æthiopibus Locustæ, & arundinum fructum. Ægyptij ex Loto diu victitarant*; e pure non moriuan di Peste; perche quel cibo era già fatto connaturale, lunga serie di anni a que' popoli.

519 Conchiudiamo tra le cause della Peste, vna essere generale, che è l'aere, l'altre poi chiamarsi più tosto cōcause, e tali essere i Pianeti, la terra, l'acque, i vēti, e quell' altre, che di sopra habbiamo numerate, poiche non potendosi putrefare l'aere puro, colla mistione delle loro esalationi si rende putrido;

Se

Se la malignità della Peste è occulta, ò manifesta.

CAPO LVI.

520 On è capriccio il mio contendere con Cardano, come molti credono di Scaligero, ma sono necessitato, acciò in tempi così calamitosi non restino i più semplici ingannati dal nome di quel famoso Autore, che ne' libri della varietà delle cose há composto al mondo vn Iride di mille varij colori, ma non sossistenti.

521 Dice dunque nel l.c. trattando delle stragi più calamitosi, *vltimum est, cum sponte homines pereunt, nulla vi exteriore manifesta adacti, vocaturq. hoc calamitatis Genus, PESTIS*; io non intendo qual pensamento habbia persuaso Cardano a scriuere *nulla vi exteriore*: poiche la violenza esterna, è causa di morte ne' Contagi; l'aere corrotto nel Cielo, è forza esterna, il fomite contagioso, è esteriore, e tutta la serie del morbo pestilentiale vien fondata nella malignità esterna, la quale se non si introduce col fiato, ò per i pori, non violenta l'huomo, ne l'occide.

522 Osseruo quelle parole, *cum sponte homines pereunt*, non è morte spontanea il morir di Peste, che necessita a morire, quando bruciando il calor putrido, dice Tucidide, gli huomini corrono ne' fonti per estinguerlo, e spesse fiate vi restano estinti, quando al dir di Ouidio

i Templi de'Numi sono pieni di persone, che ricorrono a supplicar salute; quando fugendo i Padri, dice Diodoro, lasciano in abbandono i figli, e questi a cari genitori, per non morir di contagio: e quanto fosse esterna, e violenta, che di mala voglia sforzi gli huomini a morire, lo narra Tucidide, oue raconta, come assaltando la peste, le mani, i piedi, e le membra virili, per viuere gl'infelici si mutilauano, poco curando restar mostruosi, pur che restassero in vita, *Peruagabatur Lues omnem corporis superficiem, ex qua vtique perniciosissima, & quis conualescebat eius VIOLENTIAM significabant extrema membrorum, siquidem ad verenda, & ad summas manus, summosq. pedes prorumpebat, quibus nonnulli amissis liberabantur.*

Dal che caueremo vna conseguenza di Rasis, e Ficino; esser men pericoloso il male del Contagio, quando comparisce ne' carbonchi, e ne' buboni; perche iui tutto il veleno si raccoglie, e fa come vn forte per abbattere il castello del cuore; che aprendo quel tumore, e scacciando fuori quelle marcie puzzolenti resta il paciente (quando si fa a tempo proportionato) libero del nimico più potente: così i contadini morsicati nelle dita dalle vipere nel secar le biade, tagliando la parte offesa, vengono a liberarsi dal veleno di morte; come succede in Athene, quando il male mutando la solita stanza andaua vagabondo alle mani, & a' piedi, quelli mutilando restauan liberi;

Quali corpi assalta, & occide più facilmente la Peste?

CAPO LVII.

524 LEgiamo non senza stupore, in mezzo al feruor del Contagio, a guisa di Salamandre nel fuoco, hauer conuersato Apollonio Tianeo in Efeso, Socrate in Athene, Pithagora in Metaponto, senza pur che la Peste, mal commune, annouerasse tra le sue prede, Heroi così potenti; onde Filostrato nel l. 4. dice *Ephesum breui tempore delatus est Apollonius, ibique idem opus operatus est, quod olim Pythagoras apud Thurios Metapontinosque fecisse perhibetur.*

525 Questo priuilegio l'ottennero per la temperanza, con cui viueuano, non contaminandosi con crapule, ne con superfluità, manteneuano i corpi purgati; e come il fuoco non dura, ne si accende oue non troua come fermarsi, così ancora il Contagio non assalta i corpi, che non sono putridi: e l' insegna Beroaldo coll' essempio di Socrate, *Ferunt Socratem tanta fuisse temperantia, vt omnia fere vitæ suæ tempora, valetudine inoffensa vixerit, qui in illius etiam Athenarum pestilentiæ vastitate, dicitur tanta moderatione vsus esse, vt ab omni voluptatum labe cauerit: salubritatem corporis retinuerit: vt nequaquam fuerit Communi omnium cladi Obnoxius* e esso dir soleua *magnar solo per viuere*, quando i crapuloni stimando per Dio il ventre, braman viuere per crapolare.

Horatio scriuendo della moderatione nel vitto dice,
Aspice nunc tenuis victus, quæ, quantaq. secum
Afferat, in primis VALEAS BENE;

Asclepiade souente mostraua, *Saluberrimam esse abstinentiam*; e Plinio spesso ci auuisa *vtilissimam esse in cibis abstinentiam*.

526 Quindi per i cibi gli huomini si soggettano al veleno della peste, qualora pieni di humori putridi parche a somiglianza del Nafta, richiamano il fuoco del Contagio; e l'insegnò dottamente Marsilio nel c. I. qualora definendo la Peste *Vapor velenoso nell'aere inimico dello spirito vitale*, va spiegando il suo sentimento, *Pestis venenosus quidam vapor est in aere concretus, vitali inimicus spiritui; non quod propter elementarem aliquā qualitatem sibi contrarietur, sed specifica quadam proprietate; veluti Theriaca amica est vitalis formæ spiritus accommodata*: ciò detto parue fosse assai graue il suo discorso, e pieno di difficoltà, onde soggionse, *Notandum, vt recte capias; cum dico venenosum hunc esse vaporem, tu ne credideris ipsum fore talem secundum formam, & totam sui naturā, quia Omnes inde inficerentur, sed huiusmodi est qualitatis, vt quam facillimè in veneni naturam transeat; & proprie VENENVM efficitur, quando per ipsum in humano corpore certo quodam gradu putrefiunt humores simul, & ebulliunt; Maxime vbi quis superfluis abundat humoribus, præsertim sanguine, & Cholera*.

527 Siche l'aria Pestifera cagiona morte in que' corpi, che ritroua abbondanti di humori, senza toccare a gli altri, che sono purgati; così le scintille trouando il solfo eccitano l'incendio, ne' bronzi puri si estinguono: e questo raconta Niceforo Callisto della memoranda peste di Antiochia, in cui alcuni praticando in ogni tempo non furon mai percossi da contagio, *Quidam verò Peste ea*

correp-

correpti non sunt, quamvis familiariter cum multis ægris vixissent, vt non solum eos ipsos ægrotos, verum etiam ex PESTE ea defunctos homines contrectantes. Il simile auuenne ad Empedocle in Sicilia, e di Epimenide Cretense legiamo come restando Athene desolata dal morbo contagioso, inuiorno Nicia figlio di Nicerato in vna Naue a Crete, acciò conducesse seco Epimenide per curarli; auuenimento degno di memoria in vero, fugiuan da Athene gli Animali, gli Vcelli non ardiuan volare per que'contorni, & il Filosofo intrepidamente vi entrò, senza pericolo curò gl'infermi, e discacciò la Peste; il che notò nella sua vita Laertio, *Profectus autem Olympiade* XXVII. *lustrauit vrbem, PESTEMQ. conpescuit, &c.*

528 Or su questo fatto, che sembra prodigioso mentre la Peste consiste nell'aere, e di lui tutti vgualmente ci seruiamo respirando, rende la ragione Galeno de diff. feb. c. 4. *Supponatur in aere ambienti nonnulla PESTILENTIÆ semina contineri, ac ea quæ ab ipso corpore continguntur, nonnulla quidem esse varys superfluitatibus plena iam ex se ipsis ad putrescendum parata: Nonnulla autem pura, atque inutili materia carentia: ac primis quidem adiungatur in multis corporis partibus obstructio foraminum, atq. ea quæ Plethoria vocentur, vita otiosa in multis crapulis, ac rei venereæ vsibus immoderata, atq. his quæ necessario omnia quæ nuper diximus consequuntur cruditatibus. Corporibus vero puris adsit in omnibus meatibus spiratio, exercitia moderata, victus temperatus; & his suppositis cogita quomodo vtraq. corpora sit necessarium affici ab aere PESTILENTI; An non rationabile est illa statim a prima spiratione principium putredinis sumere, ac plurimum in malum procedere: quæ autem munda sunt, & superfluitatibus carent, nonnulla quidem nihil, nonnulla vero minimum mali sentire, ac facile ad naturalem habitum habere regressum;*

529 Ra-

529 Raconta M. Ficino come l'anno 1479. vn Fanciullo infetto portaua vn bambino, e tutto il giorno lo cibò masticando prima il pane, e poi ponendolo colla bocca propria in bocca al Bambino, il quale non s'infettò, restando tutti quei ch'erano intorno alla Tauola appestati; questo può credersi per esser stato il Bambino senza alcun humor putrido, e gli altri, dall'intutto Cacochimi. Di Giulio Saoli Caualiero virtuosissimo, e Nobilissimo si racconta nell'anno 1579. hauer succhiato il latte di Madre infetta, quale morendo con tutti di casa, restò il Bambino al pari di Simonide, solo viuo, non offendendolo il contagio restò destinato a gran cose.

530 Auuerte Beroaldo nõ solo la Crapula esser causa della putredine ne' corpi, & il lusso sfrenato, ma anco i cibi moderatamente gustati, essendo in se stessi vitiosi, putridi, e maligni corrompono la complessione generando putredine, *Verùm non satis est viuere frugalitèr, & parcè, nisi etiam alimentis innocentioribus vescamur, abstineamusq. a Cacochymis, & Cacochylis, sic enim cibaria mali succi, noxijque humoris appellitant, a quibus præcipuè abstinendum esse præcipit Galenus*. quindi mi ricordo hauer letto in Galeno nel l. de Feb. negli huomini sani esser cagione di morbi pessimi la dieta mala, *Hominis sanis causæ ægritudinum sunt Dieta malæ*: cioè qualora pesan la quantità del cibo, senza osseruare la qualità, mentre vna sol erba tra cento e numerose, ch'erano nel pignato de' Discepoli di Eliseo resero tutte l'altre amarissime.

531 Così anco l'istesso Galeno nel libro de Cacochymia, dice *PESTILENTIAM prouenisse ex alimentis cacochymis; ex quibus impetigo, & scabies, & lepra in corporibus proserpere cœperint, nec non & vlcera multifaria foras proruperint, vt sunt Herpete, Carbunculi, Phagedene,*

ne. *Phlegmones, aliaque id genus perniciosa*. E cosa Galeno à cui aggionge Beroaldo, esser cosa nota, come ne' tempi di fame i frumenti cattiui generan Peste; scriuendo: *Solet ex rei frumentariæ caritate* PESTILENTIAM *gigni*: *propterea quod inopia alimentis frugum absumptis, cibaria quædam obscena, pasta, atque Cacochyma offerri, ex germine congeruntur*.

Ne a me gioua andar filosofando con lunghi discorsi quello, che euidentemente é manifesto; la simpatia, fra simili alle spesso, come vedemo, più cose portentose; mi auualerò dell'esempio, il parer di molti; due lire accordate nell'istesso tono, non permettono toccata l'una, che non risoni l'altra, e l'arco ferendo vna sola, colpisce due; Dui ferri vguali, tocchi dall'istessa calamita, posti in distanza si mouono con moti vguali, e se vna per accidente si ferma, fermasi l'altra, che non hà impedimento; Dui gemelli, venendo generati nell'istesso tempo, & essendo mascoli, ó femine nell istesso punto animati in qual si voglia distanza patiscono l'istessi sintomi, e da vgual febre, ò doglia, ò contento sono agitati; chi cagiona questi prodigi? chi é causa di queste merauiglie, *la somiglianza* per certo, la quale per forza di simpatia cerca vnire que' corpi distanti, e non potendo vnirli, genera gl'istessi effetti in ambedui i corpi ancorche lontani.

Ciò suppongo questo succedere tra la putredine dell'aere, e del corpo cacochimo, per il che in questo la Peste sopramente entra, e fà strage; così l'assevera anco Marsilio Ficino nel c. 7. *Vapor venenosus secundum potissime vbi maior est naturæ similitudo, in corpora repletionis plena cum fœtidis intus vaporibus, & cibis, humoribusq. superfluis, inflammationem, & putredinem aptis*

& cor coitu debilitatum: & pariter in corpore passionibus animi defatigato, & vltra modum calido.

334 Dunque i veri antidoti sono la purezza del corpo, e viuer senza passioni di animo, del resto i sacchetti di argento viuo, & Antimonio, e sollimato non giouano, quando per gusto si mangiano Fungi di natura sua velenosi, e Melenzani pestiferi, introdotti nella Spagna da' Moreschi per occidere i Catolici, e trasportati da' Golosi nell'Italia per aummentare i Morbi; questi fanno i corpi Cacochymi, e putridi, e poi non vi è antidoto valeuole, che possa preseruarli dalla Peste.

Quanto tempo può durare la malignità del Contagio ne' corpi humani.

CAPO LVIII.

335 SE vi è arcano, che superi l'intendimento humano, senza alcun dubio, e questo del Fomite contagioso; poiche essendo vn'esalatione sottilissima, putrida, e velenosa, entra ne' corpi humani, & a guisa di ladro si nasconde, aspettando il tempo di poter assaltare il cuore, & occiderlo: e tra tanto ne il patiente si accorge dell'imminente pericolo, ne il Contagio opera a danno del misero, che porta seco il carnefice; Onde mi sforzerò spiegar questo con sode dimostrationi, fondate su'l parere di sauijssimi autori, acciò non resti in dubio cosa così euidente. Car-

536 Cardano nel lib. 8. de rer. var. al c. 44. ragionando del Contagio dice, *Manifestum est PESTEM contagiosam fieri ob attractionem vaporum ab arterijs, unde sanguis inficitur, et in corruptione aeris, spiritus: in aqua corruptione humores: in ciborum autem putredine humores spiritus, pariterque membra; unde ab hac vix homines effugiunt, cum aliqua afferant mortem quidem, non tam securam, quam celerem*; dice il Contagio intromettersi per le arterie; douea aggiongere, ancò per il respiro delle narici, e della bocca: di più che corrompe il sangue, e non i spiriti; v'ha dimeno essendo i spiriti nel sangue, non può corromper quello senza questi; potrà bene l'aere causare la destruttione de spiriti vitali come quello il sangue; come si esperimenta volare l'esalationi spiritose nell'acque odorifere, quando si agitano; Di più dice, e la putredine causata da cibi corrompere gli humori, i spiriti, e le membra, però ogni putredine entrando nelle vene fà il medesimo effetto; onde la distintione è superflua, e peggiore, è quel che segue, da cibi cattiui generarsi il Contagio, che infallibilmente, ancor che tardi occide; essendo il Contagio dell'acque, e dell'aere corrotto più veloce, & incerto a ferire; il che niega Auicenna, e Galeno non l'ammette, poiche l'aere corrotto è sostanza velenosa, ch'entrando nel corpo per tutto l'auuelena, e così è più veloce, e più pericoloso.

537 Dissi su'l principio esser questa causa del fomite impercettibile; e con ragione, poiche la questione consiste in quel Fomite contagioso, ch'entrando nel corpo dimora tempo senza offendere al patiente, infettando gli altri, con cui pratica.

538 Si conserua dice Settalio ne' Probl. di Arist. perche non trouando il corpo disposto con putredine, non può esser dannoso; Onde credo io ristretto dalla

purità del corpo netto; in trouar vn putrido per forza di simpatia vola, o l'infetta, & è difficoltoso a credere, dice Pretiato Dottore antico, *Quomodo corpus ad tantam perniciem non lapsum, & in quo non apparet, nec apparebit aliquod signũ PESTIFERI, ut possit alios inficere, cum ipse mundus videatur, & non infirmetur? Hoc videtur esse impossibile, quia omne illud quod ab alio decidit, assimilatur illi, a quo decidit*, &c. pare impossibile, perche se quello che porta seco il Fomite del Contagio, è sano, come può communicare il morbo agli altri? Risponde Pretiato, quel corpo non esser totalmente sano, ne infermo, però non potendo il Contagio superarlo per non esser soggetto proportionato a riceuer l'infettione, passa all'altro, in cui la putredine lo dispone al Contagio.

539 Meglio direi, non apportare il Contagio a gli altri il corpo sano di chi ha seco il Fomite, ma l'istesso Fomite esser contagioso a chi lo riceue, onde poco importa il patiente ò sia sano, ò infermo.

540 Segue poi douersi euitare coloro, pche vengono da luochi sospetti, ancorche sembrino sani, perche il Fomite del Contagio in loro sta ascoso, come la scintilla nell'esca, fino trouare in se, ò in altri materia sufficiente, e proportionata, *Sicut latet scintilla ignis in stupa absq; flamma ad tempus, & approximato sibi sulphure ex ipso igne flamma statim insurgit, quia sulphur est dispositum*, & così stesso dice M. Ficino.

541 Ma quanto dura nelle Persone? Se parliamo ne' corpi humani pare habbia determinato il consenso delle genti nell'istitutione delle quarantene quaranta giorni, però dubito non sia come il numero de' Romani, i quali diceuano *Decem viri* in tempo che passauano sei, e sette: perciò Risponde Pretiato *salit latro, Pestiferus est in corpore humano usq; ad XL. dies inclusiue*, a Marsilio

lio Ficino non pare brieue questo periodo di tempo, *Scias etiam quod per bimestre spatium remanet venenum in personis*. Seguono Ficino, Ripa, Panscilla, Alessandri, e Settalio, il Salio, & altri Autori più ò meno a queste mete si auuicinano, benche la seconda sia più secura.

542 Ciò visto, domanderai, *come può trattenersi tanto tempo questo Fomite nel corpo humano?*

543 Che dimori; e si mantenghi, è cosa facile a crederſi, quante volte ſopponghiamo eſſere il noſtro corpo vn mondo picciolo, in cui il veleno può collocarſi in luoco destinato dalla natura a noi ignoto, & eſſere ſenza danno del corpo, come vn' Ecliſſe, & vna Cometa accendono nell'aere la Peſte, e paſſano gli anni prima di ſentirſi, e pur ſi conſerua, e ſi mantiene: come la natura hà deſtinato Colco, Pindo, la Mauritania, il Ponto, & altre contrade, in cui naſce l'Aconito, il Veratro, il Toſſico, & altre erbe velenoſiſſime, & in quelle parti collocate ſembrano ornamento dell'vniuerſo, ſenza eſterminio del mondo; così nel corpo humano, che è compendio del mondo grande, vi ſono i ricettacoli di ſimili vapori velenoſi, i quali riposti conforme l'ordine naturale non apportano morte alcuna.

544 Ciò ſuppoſto aſſicurantemente dico, poter il veleno contagioſo trattenerſi ne' corpi humani più meſi, & anni, e dal naſcimento dell'huomo ſino la morte. Prouo queſto perche, il Meſtruo della Madre mentre ſta il bambino nel ſeno, non purga col moto della Luna, come prima, ma ſi trattiene, e parte alimenta il bambino, e parte ſomminiſtra materia alla formatione del corpicciolo: il Meſtruo l'alimenta ſcorrendo per la bocca dell'vtero, che al parer di Democrito hà le ſue poppe, *In vtero sunt vbera quædam, & oscula quibus fætus alitur*: dice egli addotto da Plutarco; Alchmeo s'imaginò ſtar tutto

 nel

nel mestruo, & essendo il corpo spongioso alimentarsi per que'pori; *Alitur per totum corpus, quod spongia in morem recipiat, quæ alendo sunt idonea*: meglio a parer mio Zenone, e Chrisippo con i Stoici insegnano cibarsi per quel intestino, che sta legato nell'vbilico, e per le secondine, *Per secondinam & vbilicum alitur: itaq. hanc statim ab Obstetricibus à partu ligari, & os infanti aperiri vt de alio cogitet alimento*. Perilche essendo quel mestruo velenoso, non può lasciare il sangue, & il corpo di non star contaminato, e realmente resta con parte di quel veleno, il quale poi la natura dopo qualche tempo dal mandà fuori, quando caccia le vaiole, da gli Arabi detti *Morbilli*: i quali sono come vna Crise della natura per purgare il corpo infetto: questo haueuo io letto tépo fa in Rasis Egittio, & ora trouo le sue parole riferite da Fracastorio nell' 2. de contag. c. 2. *Infectionem in sanguine menstruo contractam in vtero Matris, secerni per ejusmodi ebullitionem, & putrefactionem eius, ac si defecari sanguinem per quamdam quasi crisin à natura factam: propter quam causam omnes fere hunc effectum patimur, quoniam omnes eam infectionem menstrualem deferimus ab vtero Matris*.

545 Questa putrefattione di mestrui è Pestifera, e contagiosa, perche si attacca à somiglianza di Peste, & è velenosa: segue l'istesso, *Contagiosæ vairolæ igitur sunt, quoniam, quod exhalat in putrefactione lentum, ad modum est, & SEMINARIUM CONTAGIONIS in alterum*; ed molte volte corre facendo strage, per le Città, e per i Regni intieri, a guisa del Contagio, di cui è specie pestifera, e precorse la Peste di Napoli l'an. 1654.

546 Ma questo veleno contagioso, che hà il suo Fomite, quanti anni stà nel corpo humano? Sebene sogliono i fanciulli purgarlo col male delle vaiole, conosco

io vecchi di graue età morire sù'l confine della decrepitanza di vaiuole, e tener settanta anni il Contagio nel corpo, senza darne alcun segno.

Dunque si come quel Fomite contagioso stà nel corpo senza far mossa, così potrà durare, il Fomite del Contagio; e mantenersi più mesi;

547 Osseruo però que' tali, che non han purgato quel veleno mestruale, nel mirarsi ad vn specchio lucido, macchiarlo col fiato appunto come auuiene alle Donne a cui corron le purghe, quasi che sempre vada il veleno contaminando l'aria: e questo auuiene à coloro, che partono da luochi infetti.

548 Secondariamente, prouo questo, sciogliendo vn dubio più volte proposto dai Predicatori nel primo giorno di Quaresima, auualendosi dell'Oracolo di Ouidio, e di Plinio senza intenderlo, dicono per gran miseria di noi mortali, dopo morte distrugersi il corpo humano, & hereditarlo le bestie, quindi dalla spina del dorso putrefatta nascer serpenti; il che quanto è vero de' vermini, tanto è falso de' Serpenti.

549 E più alto l'arcano riferito da Antioco Autore Greco, che scrisse de' miracoli del mondo, al c. 96. oue dice, se per sorte vn huomo odorasse il cadauero di vn Serpente, quel veleno si conseruerebbe nel corpo sino alla morte, & allora entrando nella medolla della spina del dorso la corrompe, e genera tostamente i Serpenti, *Id quoque singulare est; cadauera quorundam hominum Medulla putrefacta ex spina SERPENTES parere eis, qui ante obitum Serpentis cadauer odorati sunt*: Prima di Antioco lo disse Archelao da me me altroue riferito,

Cuncta in se alternis æui vis longa reuoluit,
Et vicibus certis omnia mundus alit:
E curua spina serpens (res mira) medulla

Nescitur, hinc meritò viuam patre Cadmus habebit,
Traxerat exanimi vitam Serpentis ODOREM,
Post sua quem rursus funera gignit homo.

Or supposta questa verità, domando quell'esalatione velenosa, che odorando per le narici, usciò a sè l'huomo infelice, in qual parte si conseruò tanti anni sino la morte? qual cella gli diè ricetto? è vero che hauersi mantenuta più, e più anni; Dunque è vero poter si mantenere il Fomite del contagio più tempo di quello possiamo persuaderci.

Marsilio Ficino tenta persuadere la verità col portento del veleno del Cane rabbioso, io però dopo le ragioni mi auualorò dall'Esempio; Dice Niceforo Callisto nel lib. 17. come nel tempo della Peste di Antiochia, coloro che partiuano dalla Città infetta saluandosi in Città pure che non fossero dopo più tempo morti appestati: *Illud vero sit hoc modo notatum esse visum est, quod si Cives aliqui earum Vrbium quas PESTIS inuaxisset, alio migrassent, soli ipsi ea corriperentur, qui ex infectis iam Vrbibus inter intactos versarentur.* Questo a me non par cosa strauagante; poiche portando con essi loro il Fomite del Contagio accolto nei panni infetti, la mutatione dell'aere, e dell'acque generarà nel corpo qualche putredine, li soggettò alla Peste; ò pure l'istessa aria pura, oltraggiando quel Fomite per dissiparlo, non potendo superarlo, l'accrebbe in vigore, onde causò morte. Non poteà infettare gli altri, perche l'aere ambiente colla sua bontà absorbendo il vapore tenuissimo non permetteua cagionasse l'altrui rouine.

Se parte d'aria corotta può causar Peste, in vna Città, ò Casa mal situata;

CAPO LIX.

IN varie contrade del Mondo vi sono Città, non meno famose per imprese Eroiche, che piene di gente, e ricchezze oltre modo splendide, le quali essendo mal situate apportano ogni anno morbi pestiferi à' Cittadini; così vn tempo Menfi nell'Egitto, e prima Thebe, detta *Diopoli*, *ciuitas Solis*, ò come altri con Diodoro nella Biblioteca, *Ciuitas Iouis* le quali patiuano sempre il Contagio; e sembra stata fosse ancora mal situata Athene; poiche qualora Epimenide chiamato a curar la Peste, e con superstitiosi sacrificij la curò, nel partirsi mirando con occhio lacrimoso il Porto, da loro detto Munichio, senza essere istrutto, e conoscendo il sito tra Paludi, & aere corrotto disse, *Se sapessero quanta strage dee li apportare questa mole la romperebbeno con denti*; e lo riferisce Laertio nel primo delle vite. *Cum apud Athenienses* μουνυχίαν *vidisset, ignorare eos dixit, quantorum cladium causa locus ille futurus esset, quod si scirent, dentibus illum discerpturos.* nell'istesso modo scrisse Vitruuio nel lib. 1. al c. 4. Diomede tornando da Troia Vittorioso haues-

hauesse fondato nella Puglia l'antica Salapia, quale altri vogliono da Elfia Rodio edificata, in cui tutti gli anni i cittadini s'infermauano: e di Mitilene in Lesbo Città oltremodo gloriosa soggionge al c. 1. *In Insula Lesbo Oppidum Mithylene magnificenter ædificatum, & eleganter, sed positum non prudenter: in qua Ciuitate Auster cum flat homines ægrotant; quum Chorus tussiunt: quum Septentrio restituuntur in salubritatem: sed in angiportis, & plateis non possunt consistere propter vehementiam frigoris.*

553 Ció supposto, se crediamo a M. Catone seguito da Columella, Varrone, e Palladio viè contrada così di mal sito, che, ò per maluagità di terra, ò per vicinanza di palude, o per essere esposta dall' in tutto al mezzo giorno, spira esalationi pestifere; onde nasce alle Città vicine, o alle case il Contagio; il che preuedendo Vitruuio ammonisce in qual sito deuonsi collocare le case, e le Città, *Primo electio loci saluberrimi: is autem erit excelsus, & non nebulosus, non pruinosus: regionesq. cæli spectans, neque æstuosas, neque frigidas, sed temperatas: deinde [illegible] palustris vicinitas: Cum enim auræ matutinæ cum Sole ad oppidum peruenient, & his ortæ nebulæ adiungentur: spiritusq. bestiarum palustrium venenatos cum nebula mixtos in habitatorum corpora flatus spargent, efficient Locum PESTILENTEM.*

Dunque vna Palude accoppiata co' fiati degli animali potrà alterar l'aria, & [illegible] mandare à volo quelle parti putride, onde nasce la Peste: *Quas Pestilentias [illegible]*, secondo Auicenna; & afferma M. Ficino anco vna Cloaca poter cagionare simile Pestilenza; *In magis particularibus Pestilentijs præfatam PESTIS VENENVM nascitur ex ventis, & malignis Lacunarum, Cloacarum [illegible]* [illegible] credo in questi

accidenti introuenga corrottione di aere, ma le medesime esalationi, che sollevate circondano le lacune a somiglianza di nebbia folta, e di mal colore, queste istesse trasportate dal vento, e mescolate coll'aere cagionano i morbi, da Ammiano Marcellino detti *Ioculares* insieme con tosse; sono questi pestiferi, ma non Peste, poiche non sono contagiosi; ne vengono con aere corrotto; mentre l'aere e di tal natura, che resa putrida vna sol parte di lei, corrompe l'altra, e come si vede che, vna goccia d'inchiostro gittata nell'acqua va dilatando le sue brutture, & in brieue tutta l'offusca, così nell'aria vn corpicciolo putrido;

556 Prouauano esattamente gli Antichi la qualitá del luoco, e per sapere se era pestilẽte, dice Vitruuio, occideuano le pecore, che in esso pascolauano, e con diligente anatomia ricercauano se le parti vitali erano vitiate, o mal colorite in modo,' che dinotar potessero morbo, o Contagio, e dopo questo rigoroso esame collocauano le case nelle lor ville, *Maiores, pecoribus immolatis, quæ pascebantur in his locis, quibus aut Oppida, aut Castra Statiua constituebantur: inspiciebant iecinora, & si erant liuida, & vitiosa, primo alia immolabant, dubitantes vtrum morbo, an pabuli vitio læsa essent, cum pluribus experti erant, & probauerant integram, & solidam naturam iecinorum, ex aqua, & pabulo ibi constituebant munitiones: Si autem vitiosa inueniebant, iudicio transferebant, idem in humanis corporibus PESTILENTEM futuram nascentem in his locis aquæ cibique copiam, & ita transmigrabant, & mutabant Regiones, quærentes omnibus rebus salubritatem.*

Il Cardinal Cusano nel lib. 4. de Staticis experimentis argomenta questa qualitá Pestifera dal peso dell'acque de'legni, dell'erbe. e de'frumenti come segni della Pe-

ste, e della fame, *Puto & ex varietate ponderum Aquæ vnius, & alterius anni, & certis alijs differentijs ponderum lignorum, & herbarum, vt atq. granorum frumenti posse conijcere futuram fertilitatem, aut, sterilitatem, ex præteritis experimentis, citius quam ex motu Astrorum: nam si in Martio pondus reperitur in certo gradu aquæ, & aeris, atq. Signorum, ex terra sequitur fertilitas, si secùs, sequitur sterilitas, aut mediocritas, sic etiam de PESTE, & similibus omnibus communibus.*

357 Quindi chiamar sogliamo questa sorte di morbi Pestiferi *temporaria, e volante*: da' Greci detta *Læmodes*: soggionge Ammiano M. nel l. 19. *Læmodes temporaria est, sed volucri velocitate lètabilis*; occidono con gran velocitá, e sono perniciosissime, ancorche breui; Breui si stimano per che nascono dall' intemperie de' luochi, e delle stagioni, in modo che mutandosi il tempo cessano: così la Peste in Amida, accesa da eccessiuo calore, piouendo di subito mirabilmente cessó, dice l' istesso Ammiano, *Hac exitiali PESTE quassati, paucis intemperanti æstu consumptis, quos multitudo angebat, tandem nocte, quæ diem consequuta est decimum, exiguis imbribus; disiecto concreto spiritu, & crassato, sospitas retenta est corporum firma.*

558 Questo conferma Vitruuio, il quale dimostra nell'inuerno l'aere pèstifero mutarsi in salubre, *Per hyemen etiam Pestilentissimæ Regiones efficiuntur salubres*; dal che si caua: il sito esser cagione di quella Pestilenza, per essere esposto a' fiati piú caldi del douere, o sotto cielo poco agitato da venti, onde resti l'aere immoto, & otioso, come anche, quando le Paludi mandano i loro vapori. Queste Pestilenze dunq. chiameremo particolari, e solo dir si possono mal commune rispetto alle genti di quella famiglia, o della cõtrada in cui simile accidēte genera il morbo.

Per

Per qual causa la Peste ferisce il cuore?

CAPO LX.

559 E Curioso il quesito, e sin'hora, non mi ricordo l'hauesse agitato Autore, ch'io habbia letto; però suppongo con Erasistrato, e Filone Metrio, il cuore generarsi il primo nell'vtero, come centro della vita, in cui tutte le vene, e l'arterie corrispondono; il che oltre Plinio, lo conferma col parer de' Medici Plutarco nel l. 5. de pl. al c. 17. *Medici primum in vtero absolui cor dicunt, in quo sunt venæ. & arteriæ*: così ancora è da sapere il seme dell'huomo nella generatione spiccarsi dal cuore, come nota Epicuro, addotto da Plutarco, *Semen est particula cordis auulsa*: quindi nel souerchio coito trouasi il cuore debilitato, dice dottamente Ficino nel 3. de gl'antid. *Cor coitu debilitatur*; ne può hauere altro riguardo la sentenza di Auicenna nel 3. de' natur. *Superflua per coitum seminis euacuatio, plus nocet, quam si quadragesies tantum exiret sanguinis.*

560 Ciò supposto sono alcuni, che stimano la peste ferire il cuore per vna qualitá elementare inchinata, e disposta ricorrere al cuore, come la calamita alla tramontana: Niega questo Ficino, e spiegando la sua definitione, intende succeder questo ricorso al cuore per vna specifica proprietà, come pe'l contrario è quella della Theriaca; la quale ne pe'l calore, ne per il freddo, ma per vna for-

ma vitale risultante dalla compositione della Theriaca, e amica al cuore, esso souviene, *Pestis venenosus quidam vapor est, in aere contretus, vitalis inimicus spiritui; non quod propter elementarem aliquam qualitatem sibi contrarietur: sed SPECIFICA quadam proprietate: veluti Theriaca, amica quidam est, non quia calida sit, vel frigida, sicca, vel humida, sed quoniam ex vniuersa eius compositione, Forma resultat quadam, vitalis forma spiritus accommodata.*

561 Migliore sembra il parere di Cardano nel l. 8. de rer. var. al c. 40. poiche considerando douer la Peste dissipare i spiriti vitali per occidere, conobbe non poter conseguire questo se non dopo l'assalto, & esterminio del cuore da cui dipendono, *Exiguus humor potest vmores perturbare cum afficiat Spiritus: at in aliam formam, non potest mutare, quin cor mutet: at hoc difficile est, quin virus excedat, nisi sensim fiat: ideo in Pestilentijs contingit hoc.*

562 Risponde altamente Fracastorio col parere de' piú antichi Saui, essere il cuore come Rè superiore a qualunque fantasia, dotato di cognitione colla corrispondeza dell'intelletto, come a Prencipe del viuer nostro: perció il regimento de'spiriti vitali a lui appartenere *Possumus cum antiquioribus dicere cognitionem inesse cordi, non solum sensu maiorem, sed & phantasia; tum quod non modo ea dignoscat, quæ & Phantasia, sed etiam & motum, sensationemq. ipsius Phantasiæ; tum quod & intellectus quoque actionem ad cor pertingere manifestum est, atq. eadem cor iudicare bona, & mala quæ intellectus cognouit, vtpotè Princeps membrum; Nam sicuti sensus, & Phantasia intellectui seruiunt, & ministrant, ita & intellectus, & alia facultates in cor veluti Regem, & vltimum ordinata sunt*

Dunque essendo le cose nel mondo ordinate, e ciascheduna sforzandosi conseguire il suo fine per impulso naturale,

rale, mai errante, dobbiamo dire, per questa cagione volar subito al cuore, cercando con varij assalti ferirlo, commouendo gli humori, & il sangue, & accendendo vn calore straordinario valeuole ad opprimere il naturale.

563 Quindi poco curando il parere di alcuni sciocchi che dicono correre al cuore per esser sottile, quando la sostanza sottilissima dell'aere non al cuore, ma al Pulmone si drizza, non hauendo comparatione il sottile col cuore, ma col pulmone; Rispondo essere assai bone le prime ragioni, ancorche non vegga, come possa risultare quella forma vitale, che Marsilio Ficino adduce senza le qualitá da lui accennate; poiche la Nafta corre al fuoco perche è secca, e calda: onde la prima opinione pare più ragioneuole; ma non si trouando nel cuore qualità, che habbia riguardo al putrido, quando non è infetto, non saprei come potesse darsi questa corripondenza dipendente, e lo prouo, perche la calamita infetta dall'aglio dice Alberto Magno vá pazza mirando altri aspetti, & é la ragione, perche è vitiata la sua natura, ne puó seguir l'ordine innato impostogli dalla natura cosí dunque se nel cuore vi sono materie calde, ò fredde ò temperate, e sempre varie, che lo circondano; non puó quel vapore pestifero a lui drittamente condursi per qualitá propria, la quale bisogna sia ò calda, ò fredda, ò vmida, ò secca; Dunque trouando vario l'oggetto, non può l'operatione essere sempre l'istessa;

564 Ma vaglia il vero il guardo del Basilisco, si spicca a ferir l'occhio dell'huomo, il quale è potente ad occiderlo, il che nasce per antipatia; così il vapore pestifero, essendo di natura sua mortale, si come hà simpatia con tutti i veleni, onde si vnisce cogli humori putridi del corpo, così hà antipatia colla vita, la quale sta nel cuore,

stimato

stimato nel mezzo per auuiuare tutto il corpo dice S. Tomaso nel 2. de anima che perciò direttamente si moue a ferirlo, quasi sapesse dalla distruttione di quello dipendere la morte del soggetto, che procede; sì che non mi par male il dire di alcuni la Peste essere vna qualità destruttiua del composto per introdurre noua forma putrida, a se simile, quale è il cadauero: e pare possa prouarsi, perche subito il cadauero si corrompe da per se, dunque dalla propria forma, caduca, e putrida; il che succedendo a ciascheduno dopo la morte, per la estintione del cuore, pare acceleri il contagio questo infortunio, oprando prima del tempo quello, che la natura hà disposto per render l'huomo mortale.

Come differrisce la Febbre della Peste;

CAPO LXI.

565 SOno questi dui mostri, aborti di vn sol parto, primogeniti della morte, e fulmini irreparabili dell'aere putrefatto, sono più volte ambedui contagiosi, e pur si distinguono, e ne gli effetti mostrano euidentemente la differenza, così il Tuono, & il Fulmine sono generati nell'istessa nubbe, e pur questo apporta rouine a' monti, & ne' campi adduce gl'incendi, e quello termina nel squarciarsi il seno tra vn mesto rimbombo, per ciò è simile alla febre, & il fulmine sterminatore alla Peste.

566 Montano Medico così celebre, che Fracastorio lo chiamaua *anima di Galeno*, dice la putrefattione delle febbri pestifere consistere nella sostanza contenta circa il cuore, quãdo nelle maligne restando quella intatta, i vapori della putredine, altroue generata si solleuano a contaminare il cuore con esalationi putride, o generasi quella putredine circa il cuore dall'apparato degli humori cattiui. Chiama anco Febbre Pestilente l'Ethicia contagiosa, *Siquidem facta putrefactione in corde, non contentis, fieri non posse, vt iam confirmata non sit; atque hinc illa contingere, quæ in pestiferis apparent febribus; non sentire scilicet ægrum se febrire; pulsus non magnos, non citatas percipi; maximam mortalium partem perire*: così conuengono con le febbri ettiche come già confirmate, e colle putride come dipendenti dalla putredine.

567 Quindi Plutarco nel op. de pr. frig. dice, *Caussa febris est intẽtio, aut humoris in locum alienum illapsus*: motione, e trasportamento vien descritto da Erasistrato cioè *motio sanguinis illapsi in pulmonis vasa non proficiscens a nostra voluntate*, e la febbre è motione di sangue contra il voler nostro, cadente ne' pulmoni; così il mar sta sereno e tranquillo, fino che'l vento furibondo non l'agita in varij circoli, che noi diressimo terziani, e quartani ne' morbi; anco Diocle & Alcmeo presso Plutarco nel 5. de'pl. al c. 29. vogliono consistere *nella disuguaglianza degli vmori*; A me par esser propriamente, *vna conturbatione di vmori eccedendo le qualità del caldo, o del fredo, del secco, o dell'vmido*, poiche allora si accende il corpo, il sangue sconuolto bolle, si turbano i spiriti vitali, e sconcertato il composto esalano da ogni parte pessimi vapori, quegli humori, che distribuiti in più parti del corpo, come le feccie nella sentina, prima dell'agitatione non si sentiuano,

568 Da

568 Da questa conturbatione, come nell'aere in cui combattono varie esalationi fetide, e putride, può nascere la corrottione della sostanza circa il cuore, sì che con una qualità velenosa, da Marsilio Ficino, e da Giulio Alessandrino osservata ne' vapori del Contagio, e questa rende le febbri pestifere, ne è parere lontano dall'insegnamento di Galeno, il quale secondo Fracastorio, *interdum videtur dicere PESTILENTES FEBRES habere quandã venenositatem, & per hoc differre ab alijs*, e fortunato Fedele Dottore assai celebre proua generarsi per causa dell'agitatione degli umori il veleno ne' corpi humani, in modo che que' patienti, in cui si genera morano co' sintomi, che patiscono gli avvelenati. Ora i veleni sogliono putrefare la sostanza del cuore: e questo accade o per qualità materiale o per qualità spirituale dice Fracastorio, *Venena aut per materiales qualitates, aut per spirituales necant*.

569 Quando le febbri corrompono il cuore per qualità materiale sono pestifere per ragion della putredine; ma non contagiose: come vediamo Cleopatra ferita dall'aspide non hauer communicato a gli altri, che la toccorno il suo veleno, ne meno Socrate a gli amici, con cui secondo Xenofonte, e Platone, fino all'ultimo altamente filosofò. Al contrario quando operano per qualità spirituali, cioè ignee, volanti, sono febbri contagiose e Pestifere.

570 In ogni maniera dobbiamo riferire il parere di Fracastorio, che in questo non ha pari, dice egli nel lib. 2. al c. 3. seguendo i principij dati nel trattato del Contagio: differire le febbri pestifere dall'altre nel principio agente, e nel modo della putrefattione, e ne' propi accidenti, poiche nell'altre febbri la repletione, ostruttione, e la malitia degli humori si possono chiamar cause, non già nelle pestifere, perche *Pestilentia ab alio concipitur*

cipitur; onde tutte quelle possono essere nelle pestilenti dispositioni, e non cause: come non tutte le putrefattioni della terra, e dell'aere generano, ma per lo piú dispongono la Peste: *la quale produce la mistione dell'aere fortemente da più esalutioni composta con antipatia materiale, e spirituale al calor naturale*; le sue parole son queste. *Seminaria contagionum peculiarem quandam sortita naturam sunt, & rationem putrefaciendi: in primis diximus habere ea vim, & actionem multam, tum & mistionem fortem, & elaboratam; nec non, & mistionem in lentore constitutam; ac demum non materialem solum antipathiam ad calorem naturalem, & ad animam ipsam sed ad spiritualem*: onde argomenta esser questa putredine profonda, e grande oltremodo, e sordidissima, la doue l'altre non han paragone con questa.

571 Dunque quella mistione perniciosa, che si genera nell'aere, si può generare nel corpo vmano, in quello esser Peste mal commune, in questo, febbre pestifera, morbo particolare: & alla fine diffinendo questa febbre conchiude, *Si licet Pestilentem febrem definire, dicemus esse Febrem sordida, & profunda putrefactionis, includentem seminaria acutissima contagionis per se, propter quod & lethalis est, & ad alium Contagiosa.*

572 Dunque in che differiscono dalla Peste? Fracastorio impugna Montano, ne vole generi putredine circa il cuore, *Hac per se ratio est Pestilentis Febris; non aut quod vel cor, vel contenta in eo putrescant*, e così consisterebbe la differenza nella putrefattione del cuore tentata dal Contagio, & eseguita, come si vede ne'corpi degli Appestati da'Medici esquisitamente tagliati per sapere le parti offese, e trouansi i cuori liuidi, e la sostanza circa al cuore putrida, per lo più negra, e corrotta.

573 Ma che diressimo, se la Peste cercasse solo

estinguere il calor naturale, senza contaminare il cuore.

A parer mio circa questa materia, dobbiamo seruirci di vna distintione; ò le febri maligne Pestifere vengone con aspetto di Cielo maligno, che le causa, corrompendo l'aere, & allora sono contagiose, e benche l'aere non sia totalmente corrotto, è bastantemente alterato a poter colli humori cattiui del corpo produrre il morbo pestifero, e contagioso: ò pure viene da profonda putredine, generata da più sorti di malignità concorrenti nel corpo, & allora è pestilentiale, e spesso con petecchie, e tumori, ma non è contagiosa, per due ragioni: Prima, perche esalando qualche fomite di Contagio, l'aere puro lo dissipa, ne permette vagando colla sua putredine infettare i corpi, e la ragione è, perche volendo conseruar se stesso, e forza estinguere quel vapore, che cerca destruerlo; e poi essendo tenue, e poco, dalla bontá dell'ambiente vien conuertito in miglior aura: seconda ragione sará perche il corpo humano non può da per se solo generare vn morbo, che sia totalmente Peste; mentre alla generatione di quello concorrono pianeti, elementi, & humori tutti cattiui in grado di malignità esorbitante, e perciò non há vigore di andar vagando, come il Fomite del Contagio, che vola per le arterie, e per i fiati, non per altro se non per l'eccesso del male; che nella febre è assai più rimesso.

Si raconta vn Oracolo spauenteuole, di vn mostro sbranato, il quale publicò la Peste vn'anno prima con orrore del mondo.

CAPO LXII.

574 VN caso oltre modo spaueteuole, bastante a rendermi attonito ho letto in Hierone Efesio, da altri stimato Alessandrino, il quale Flegonte antico Scrittore Greco lo raconta per portento nel libro delle cose merauigliose; hò stimato riferirlo in lingua Italiana acciò il Lettore apprenda dall'Oracolo il prodigio, & il rigore del Contagio;

575 Policronio huomo venerando, ne' magistrati dell'Etolia conosciuto per generoso, tolse per moglie vna Locrida, e dopo quattro giorni infelicemente morì, crebbe con il rammarico il parto, che l'infelice Donna haueua concetto, e nodrito di lacrime al fine nacque portentoso, poiche leuandolo da terra, con orrore si accorsero, come l'vno, e l'altro sesso lo rendeuano Mostro per dinotar prodigio; afflitti oltre modo i parenti, dopo molto consulte lo portorno in mezzo ad vna gran piazza, doue ragunato il popolo, lo riposero a' piedi de' Pontefici, acciò

 deter-

determinassero quello douea farsi del mostro; a questo spettacolo concorse tra curioso, e sgomentato il popolo, e con lunghe contese presagiuano le calamità future; piacque a' Sacerdoti conchiudere lontano da' confini, si douesse l'infausto bambino bruciare insieme colla Madre; acció le suenture piouessero su'l capo di que' meschini; gridauan tra tanto i popoli applaudendo, Quando aperta la sepultura Policronio giá difonto risorse, e vestito di quell' abito sepolcrale pallido, orrendo, spauenteuole con sembianze assai orride mouendo vn passo lento, auuicinossi doue giaceua il suo mostruoso Figlio: à questo arriuo raccapricciati per lo spauento i popoli ammutirono, sembrauano i viuenti a paragone del morto, morte fantasme, vn rigido timore serpeggiando per l'ossa li abbatteua; conobbe Policronio il timore de' popoli, e con debol voce così disse, *Non temete ò popoli, e l'apparitione mirabile non vi conturbi. Io già vn tempo tra voi viuendo amante della Patria, sono ricorsa per non soffrire vn' oltraggio intollerabile; non è ragioneuole bruciar questo infelice Mostro, ne seguire gli Oracoli de' Sacerdoti stolti, tornate al Padre il figlio, Io genitore lo richieggo, e supplico la vostra generosa pietà non tormentarmi nel mio diletto, ne offendermi nel parto delle mie viscere, poiche sarà à voi augurio infaustissimo, & a me dolore inconsolabile*: Così diceua; quando il volgo giá attonito dubitando dell' oracolo di quella Fantasma, con replicate voci alzando il grido, negaua se le dasse il Mostro, volendo in ogni conto fosse bruciato; non aspettò Policronio altra risposta, ma inferocito con mano barbara prese il figlio, e lo sbranò, quindi sparso di sangue, accoppiando il furore alla barbarie diuidendo le membra dell' innocente figlio con rabbia, à vista del popolo se le diuorò, lasciando il Capo in vn sasso: questo spettacolo accrebbe la tragedia, e spa-

uentato

[illegible] il popolo [illegible] il sangue, ne potendo soffrirlo, cominciorno con sassi a tirar contro al Padre homicida, [illegible] dicevano *lascia ò empio queste membra innocenti, barbaro Carnefice, qual legge ti persuade a divorar nel figlio te stesso? mora il sanguinario, mora il crudo degno di mille morti;* tra tanto moltiplicavano coll'imprecationi le pietre, ma la Fantasma ciò nulla curando, volgeva i sguardi torbidi, minacciava col ciglio fulminante, col moto del capo, coi cenni, seguendo a divorare, raddoppiava le minaccie, e l'orgoglio, al fine satio, tra torbidi accenti rimproverando al popolo la Fantasma, sparì, e restò solo l'infelice Capo. Quivi moltiplicati gli errori, cadevano moribondi i popoli; questo con sospiri presagiva altre sventure; quello tra pallide, e smarrite sembianze susurrava spesso con singhiozzi, & piangeva le sue miserie; altri rivolti alla Città gridavano *guai a noi sfortunati, guai a lei, già l'inferno, e la morte* [illegible] *i mostri* [illegible] *di sangue, bersaglio di rovine irreparabili; che faremo?* altri soggiongevano, *qual nume a noi propitio* [illegible] *mantenerci in vita, contro le minaccie del Mostro? a chi ricorreremo? infelicissimi noi, già il presagio è vicino, già l'augurio del sangue, già il portento delle carni humane divorate ci destinano a morire; ne sarà una sola la morte, mentre sono cento i presagi* [illegible]. Tra queste voci interrotte dal pianto, e da sospiri uno de più savi commandò il silentio, e poi con breve discorso, disse *non doversi perdere il tempo tra quelle debolezze, ma scieglier persone divote, e mandarle all'Oracolo di Delfo, acciò rispondesse quello dovessero fare*; piacque il partito a' popoli; Quando quel Capo, che giaceva estinto aprendo gl'occhi rimirò la gente, e poi con voce spaventevole disse, *Non bisogna cercare Oracoli, ne peregrinare in contrade così lontane, io,*

[illegible] Se a questa voce s'impallidiron [illegible] [illegible] le cadaueri [illegible] i popoli [illegible] argomentate tra tanti prodigij, qual sia [illegible] porta il grido di vn capo tronco; e tanto più [illegible] stro barbaramente sbranato; però attendendo a quello che diceua, sì acquietorno per vdire. tra tanto seguì il Capo; *Vdite ò Popoli, destinati al macello; già dall'anno destinato per le strade i vostri corpi, [illegible] opprimeranno questa Città, in guisa che [illegible] tanti saranno morti, ne vi sarà chi pianga tanta strage.*

Usque adeò funestos lethalis proluet astus.
Non Patriam [illegible] tempus [illegible]
Vos vapor [illegible] lasso
Nec terra infossum [illegible]
Neque enim hinc Patria [illegible] migrare [illegible]
Palladis ad populum [illegible]
Effugium DELPHI [illegible]

576 Ciò detto tacquero; e l'Etolia piccola Prouincia dell'Acaia, ò mentre temeuano la strage [illegible] fuori le donne co' fanciulli in compagnia de' vecchi, aspettando la riuscita del prodigio, & ecco dopo vn'anno accendersi la guerra, e tra gli armi sorgendo la Peste; videro la Città piena di Cadaueri, senza che vi fosse vn picciolo, che spargesse lacrime su que' difonti. Questo Contagio vien riferito da molti, e noi altroue lo raccontaremo.

De-

Descrittione della Peste secondo Tucidide

CAPO LXIII.

È Così infausta la materia, che intraprendo a scriuere, che se non appoggiassi la penna al discorso di Tucidide, caderebbe, lasciando in vece di caratteri, ombre, & errori; questo pensamento fù anco di Lucretio, il quale necessitato à scriuere de' morbi pestiferi, si auualse della descrittione di Tucidide, famosa trà tutti i racconti di Contagio; nè si stimerá nouità l'impresa, chi versato nell'antiche historie sá, come Eusebio Padre dell'hist. Ecclesiastica, se crediamo a S. Geronimo, unico lume dell'antichità, douendo scriuere la Peste di Alessandria, si seruì delle parole del gran Dionisio Alessandrino, come fatto hauea nella descrittione del Contagio di Gerosolima, trasportando Gioseppe Ebreo; lo fù seguito da Niceforo Callisto, il quale, raccontando la Pestilenza di Antiochia, si compiacque delle medesime parole di Euagrio; Così farò io parafrasticando il racconto di Tucidide, che è stato per tanti secoli in ogni età ammirabile.

Passato già l'inuerno, su'l principio dell'estate Peloponnessi insieme co' collegati, radonando vn poderoso essercito, sotto il regimento di Archidamo figlio di Zeuxidamo Re de' Lacedemoni, per due parti assalirono le contrade degli Atheniesi, depredandoli fino all'ester-

minio

minio; tra'l rumore di questa strage si sentì in Athene il Morbo Pestifero, che cominciando da Lenno, per tutto apportaua orrore; nè vi fu ricordanza giamai di tanta mortalità, poiche i Medici non conoscendo il male, mentre cercauano riparare l'altrui vita, moriuano: l'arte humana non giouaua, e le suppliche con voti al Cielo erano poco valeuoli, onde superati dal morbo gli huomini infelici cadeuano: comminciò il Contagio dall'Etiopia superiore all'Egitto, e scorrendo per le contrade Egittiache sorpreso la Libia, e volò sino Athene, doue su'l principio si conobbe nel Pireo, stimando molti, hauessero i Peloponnesi gittato i veleni ne' pozzi, imperoche non vsano sino allora in vso le fontane, e l'acque infette eccitassero la Peste; indi sparsa per la Città, faceua strage la morte, le cause restorno ignote, non sapendo i più periti indouinarle, e meno i poco saui sospettarle, di modo, che si lasciano all'arbitrio de' posteri, a cui s'indrizza questo racconto, acciò in simile auuenimento si auuagliano de' successi memorandi di Athene. Parue quell'anno, per commun parere, lontano di ogni sospetto di morbo, godendosi della salute vniuersale: giongendo però il Contagio tutti gli morbi, che ciascheduno patiua, e conuertendosi nell'infermità antiche, con noue maniere vccideua: i più gagliardi cadeuano di subito, e senza alcuna causa i più sani patiuano ardenti deliri, e col rossore de gl'occhi, infiammandosi la lingua, impiagaua le fauci, onde il respiro puzzolente, suffogando il petto vsciua contagioso; quindi spessi sternuti con raucedine richiamauano la tosse veemente a tormentare con trauaglio il petto, distruggendo le parti vitali; seguiuano l'escrettioni degli humori più maligni, e trauasando il fiele con spessi singulti, e suenimenti erano di tormento insopportabile; seguiuano lunghi spasimi, ad altri più breui,

però

però à tutti egualmente penosi; Non ardeua di fuori il corpo; & sembrando à paragone dell'interno incendio freddo, rosseggiaua con fosche petecchie, e papole assai liuide: bruciauano tanto nel di dentro, che appena poteuano soffrire vn legierissimo lenzuolo, onde giaceuano ignude vittime di morte: vnico refrigerio gli pareua gittarsi tra le acque piú fredde, e mancando le guardie frettolosi si precipitauano ne'pozzi, in cui prima di estinguer la sete lasciauano estinta la vita: a questa calamitá si aggiongeua l'inquietudine, & vna perpetua vigilia: ne aummentandosi il morbo mancauan le forze, ma al parer degli huomini sembrauano fortemente lottar col male; Così molti tra sette, ò noue giorni bruciati dal Contagio nelle parti vitali miseramente moriuano; e se resisteuano, passaua il male nel ventre a tormentarli con acerbe pene, così tra flussi, e tormini intollerabili i miseri indeboliti spirauano.

579 Vagaua per tutto il corpo il Contagio, & assaltando il capo, opprimeua con perniciosissimo insulto l'estremitá delle mani, de'piedi, e delle parti virili, in modo che superando alcuni il morbo restauano poi deformati, e tronchi; ne pochi persero gl'occhi, restando tra tanti orrori ciechi; Molti oppressi dall'obliuione si scordauano di loro medesimi; & in tutti il morbo fú così acerbo, & intollerabile, che supera ogni humana credenza; e si dimostra stato fosse oltre l'vsato pernicioso, e pestifero, poiche giacendo i cadaueri insepolti i cani affamati, e l'vcelli ingordissimi altroue fugiuano non osando appressarsi, e se pur fosse stato qualche animale tanto maluaggio, che ardisse cibarsene subitamente moriua, e pareua portento vedere i cani fugire la compagnia de'Padroni, euitando nel commercio il male:

Ma tralasciando le calamitá penosissime variamente

 tol-

tollerate; era così insolente il morbo, che ogni rimedio conuertiua in male, Periuano molti per mancamento di cura: altri per esquisite diligenze moriuano, ne costaua del valore di nessuna medicina, poiche quello, che esperimentauano in vno gioueuole, era agl'altri dannoso: erano i corpi sani lontani di qualsifosse morbo, e nel curarsi di subito li assaltaua la Peste: pessimo tra tanto si conosceua l'abbandonamento degli animi; mentre dispe-rando la salute non resisteuano alle violenze del morbo confessandosi al primo assalto resi, moriuano.

590 La cura de'sani contagiosi offendeua agl'infermi, oue fugendosi tra loro, moriuano abbandonati, e soli a somiglianza di bestie: quindi restauano le case desolate, e se i più generosi hauean vergogna di lasciare i suoi cari, e gli amici, senza passare in que'bisogni gli offici di vera pietá, tra le visite, e l'accoglienze pietose accoglieuano il Contagio, e moriuano: così i domestici piangendo i difonti si appestauano, e finiuan il pianto con la vita; Solo compatiuano a'miseri moribondi quelli, che scampati dal Contagio, per esperienza conosceuano esser securi; non ferendo il morbo due volte vn'istesso: questi souueniuano a'necessitosi, & erano riputati oltre modo felici, poiche non temeuano la malignitá de'morbi.

591 Affliggeua gli Atheniesi oltre la Peste, il mancamento delle vettouaglie, mentre i Contadini fugendo tra le spelonche, per mancamento di case, i calori estiui l'haueuano strangolato; in guisa che l'vno spirando sopra l'altro, moribondi giaceuano tra cadaueri; altri soprafatti da calore agonizanti nelle strade, e su le sponde de'fonti, bramando l'acque s'auolgeuano tra fanghi; Haueuano ne'Templi delli Dei erette le capanne, onde que'venerandi luochi erano pieni di cadaueri, mentre senza riguardo di religione si ridoueuauano perturbati, in essi

essi moriuano; e confondendo i sepolcri dauano a'cadaueri sepultura al miglior modo, che poteuano: Molti per la gran strage della famiglia, non sapendo come sepeilire i suoi difonti, osseruauano il tempo, quãdo altri accendeuano il Rogo, per bruciare i cadaueri de'suoi più cari, e preuenendo l'altrui offici, gittauano i cadaueri della sua famiglia, accennendoui il fuoco alieno, contro l'vsato costume degli Athenie si; tra questo giongendo altri gittauano anco nel fuoco istesso i suoi cadaueri, e fugiuano: & auuenne più volte, restar morto, chi portaua i morti, e chi preparaua le legne per bruciare i cadaueri, bruciare nel medesimo Rogo incenerito.

592 Fu quella Peste cagione di esecrande sceleragini; poiche vedendo in vna repentina mutatione i più ricchi, & i mendichi egualmente morire, non soggetti a legi humane, ne temendo le diuine, si sforzauano godere dell'altrui ricchezze, dandosi in preda a qual si fosse maluagitá, come quelli chẽ aspettado la morte, voleuano morire dopo le crapule, e le libidini, satij de'piaceri del mondo;

Questo contiene la narratione di Tucidide, la quale parue memoranda a tutti i secoli, con tutto che a tempi nostri, ne habbiamo sperimentato più orrende nella Germania, e più compassioneuoli nell'Italia; onde sarà fatiga de'Napolitani comparare la strage della loro Città a quella di Athene, bastando a me hauerla fin qui riferita.

Relatione della Peste di Antiochia riferita da Niceforo Callisto.

CAPO LXIV.

593 FV memoranda la mortalità di Antiochia, dopo che fù da Persi miseramente presa; non solo perche durò cinquanta dui anni, e parue desolar volesse tutto il mondo, *ita inualuit*, dice Euagrio, *ut uniuersum Orbem terrarum depasceretur*: ma ancora per essere stata quasi totalmente diuersa da quella di Athene, da Tucidide sopra raccontata: onde mi pare ragioneuole riferirla come portento di desolatione, mentre *Orbem terrarum uniuersum peragrauit, neq. quisquam mortalium fuit, qui eius effugerit contagionem*, tanto più che Euagrio istesso patì quel morbo, perdendo i cari figli, & i nepoti, & anco la moglie, ōde restò il meschino vedouo; a cui seguēdo Callisto dice;

594 Regnaua Giustiniano Imperatore, & Cosroe potentissimo Re de' Persi dominaua Antiochia, allorche dall'Ethiopia, nodrice di Pesti, volando il Contagio co gli Austri, occupò quasi l'vniuerso; restando più Città famose desolate, altre in gran parte distrutte, ne vi fù contrada in cui non facesse strage: non hauea stagione prefissa, onde nella primauera nasceua il Contagio, nell'està si accendeua, nell'autunno cadeuan gli huomini al pari delle frondi, e nell'inuerno il male fatto più rigido non ammetteua rimedio alcuno:

Tra le strauaganze più dolorose vedeuansi alcune con-

trade

trade nelle Città intatte, & alquāte famiglie di Cittadini illese; altroue le Città restauano senza mortalità nessuna, morendo solo alcune poche famiglie;e poi l'anno seguente tornando il morbo occideua i miseri rimasti nella strage passata, in modo, che sembraua vn spauenteuol Leone, che diuorando tra gli armenti conseruaua parte, per cibarsene ne'dì seguenti; Fugiuano spesso dalle Città infette ne'più rimoti paesi, e giongendo iui, come se portato hauessero seco il carnefice, moriuan di subito, senza spargere il Contagio agli altri.

595 Non era stabile, ma nel più aspro feruore rimettendosi, passaua altroue, e poi quasi pentita tornando seguiua la strage, in maniera ch'erano que'circoli pericolosissimi, risuegliandosi dalle sopite ceneri del Contagio quando la gente stanca meno vi pensaua:

Correuan le genti per le campagne a paragone di fiere, e pur tra le ville sentiuano fortificato il morbo ne'buboni, siche ciascheduno segnato con carbonchi, buboni, e petecchie andaua per i campi, como le pecore col segno, destinate già al macello; Cominciaua in molti dal Capo, e rigando gli occhi di sangue, intumidiuasi il volto, e le fauci rese putride suffogauano, l'infelici, che non potendo respirare spirauano; Altri con orrendi tormini tra flussi di sangue mandauan fuori la vita. Altri offesi nell'inguine col bubone, veniuano assaltati da febbre violentissima, senza mostrare il male di fuori, fra dui giorni, ò tre al più, tormentati da interne doglie moriuano: Altri offesi nel cerebro delirauano, e nell'obliuione fatti stupidi, come gēte percossa già dal fulmine pestifero, cadeua estinta: Altri da carbonchi ardenti abbruciati douentauano negri, e per troppo spasmo veniuano meno: Altri patendo il Contagio vna volta, e risanati, soffriuano di nuouo la Peste, e superando la terza volta,

ta, alla quarta martiri del tormento, spirauano.

596 Il Contagio col solo tocco si communicaua, altri conuersando cadeuan per le piazze, altri entrando l'altrui case se le faceuan sepolchri, altri infetti fugendo, communicauano il fomite della contagione a'sani, restando quelli senza oltragio, moriuan questi: Altri tra moribondi sospirando la morte, viueuano, e pareuan sorde le Parche a chi le chiamaua, mentre erano intente a recider lo stame di coloro, che le fugiuano: Altri dice Niceforo col solo mirare s'infettauano, onde dir poteuano cō Geremia *Mors ingressa est phenestras.*

Peste prodigiosa di Costantinopoli.

CAPO LXV.

597 VN tempo Roma fù teatro di portenti, e poi Costantinopoli sottentrando all'Imperio, diuenne anco essa soggetto di marauiglie, funestata da prodigi non mai più intesi; Racconterò la Peste, che occorse l'anno del Signore 544. che fù di Giustiniano Imp. il decimo ottauo, & auualendomi dell'istesse parole di Procopio, che la riferisce nel libro 2. de bello Persico, sò certo apporterò col solo discorso, merauiglia al Lettore.

Fu in questi tempi vna pestilenza crudelissima, che non ammetteua rimedio alcuno, se non dalla mano di Dio, che puniua le colpe humane; e benche molti marauglior-

gliorno per ridurre il Contagio a cause naturali, si trouorno al fine bugiardi; Non perdonaua il morbo a niun sesso, non vi era etá, che fugisse il colpo, ne loco in cui non giungesse il fulmine del male irreparabile; Cominciò dall'Egitto nelle contrade di Polusia, e con temeraria dilatatione comprese l'vniuerso in guisa, che appena vātar si può loco alcuno nel mondo non habbia riceuuto le sue piaghe; solo star potea sicuro colui, che hauesse hauuto il Contagio, poiche due volte non s'incrudeliua nell'istesso.

598 Compariuano alcune Fantasme di Demonij, & in sembianza humana discorreuano per la Città; incontrando la gente, la feriuano, ne cadeuano in fallo i colpi, mentre tutti i feriti miseramente moriuano; contro questi mostri cominciorno armarsi cō sacre cerimonie, & inuocando il nome dell'Altissimo li costringeuano alla fuga, ma essendo Dio autor del male in pena delle sceleragini, in vano cantauano i Salmi, e le diuine preghiere non otteneuano le gratie; Correuano que' miseri a guisa di Frenetici, e come agitati da spirito maligno, appena ascoltauano le voci de gli amici, precipitandosi ne' luochi piú angusti, si restringeuano tra sassi;

Altri nel sonno sgomentati, parendogli esser feriti da fantasme, subito li assaltaua il Contagio: patiuan febbre ardentissima senza che mutassero il colore del volto, ne sembrauano nel di fuori infiammati, ma solo vna debol tosse su'l principio faceua sentirsi, terminando al tardi con febbre: in maniera, che poco stimando il male, non lo conosceuano per morbo pericoloso, ne lo curauano con potenti medicine; fra tanto dilatauasi l'incendio pestifero, e nell'istesso giorno compariua nell'inguine il bubbone, e nel giorno seguente cresceua grauido di veleni.

599 Quindi oppressi da profondo sonno cominciauano

uano a consegnarsi tra le braccia della morte: Altri diuenuti stolidi, cadeuano in frenesia: altri offesi nella memoria scordauansi di loro stessi, ne curando mangiare moriuano: altri nella stolidezza mostrando senno ad alta voce gridauano, dicendo ch'eran feriti da Fantasme, o da orrende Larue occisi, perciò fugiuano ignudi gridando saluateci, saluateci, ne mai l'abbandonauano i Demoni correndogli dietro colla spada del Contagio; si che era compassione vedere i pietosi amici lacrimar per troppo doglia di vedere i suoi più cari patir morte così spauenteuole: Fu stimato prodigio non hauer morto nessuno di quelli, che seruirono gli appestati, ne meno de' Facchini, che li sepelliuano; portento fù anco la strauaganza de' pronostici de' Medeci, poiche *morinano quelli, che i Medici diceuano fosser fuori di pericolo, e guariuano gli abbandonati da loro per morti.*

Molti non soffrendo tante pene moriuano l'istesso giorno, altri agonizzando ne' tormenti, patiuan più giorni pene crudelissime in modo, che inuidiauano a' difonti; Tre mesi trauagliò la Peste Costantinopoli, e *morinano cinque mila, e poi diece mila ogni giorno*: con che i più ricchi si viddero ignudi tra cadaueri in mezzo alle strade, & i minist i più potenti, morendo tra la turba de' serui non haueuan sepolchro, *gionse il numero de' morti a settecento mila*: erano piene le Chiese; le cisterne, & i pozzi non capiuano più cadaueri; le fosse della Città pareggiauano l'alte muraglie, ne vi era villa, che non fosse mutata in sepolcro, e pur non bastauano i campi al numero de' cadaueri; onde era lacrimeuole vedere le case vote, e le tombe ripiene; la Città desolata, e le strade occupate da cadaueri, le Madri abbandonauano i figli estinti, & i figli non osauano spellire i parenti, cadendo più volte ne' pij officij di carità, e prima di sepellire l'altrui corpi

resta-

restauano i propi insepolti; perilche molti conoscendosi appestati entrauano agonizzando il sepolcro, e per godere del beneficio della sepultura viui si sepelliuano.

Peste di Roma ne' tempi di Pelagio II. e di Gregorio Magno.

CAPO LXVI.

600 On doueuamo tralasciare Roma, Capo del Mondo, in tempo di calamitá; poiche non vi è stata Cittá habbia patito tante miserie d'incendi, rouine, fami, tumulti, occisioni, e Contagi, tra quali è memorando quello che auuenne negli vltimi anni di Pelagio Pontefice, quando tre anni prima si viddero, con portento, piouer dal Cielo saette di fuoco, e ferire la gente destinata a morire, rosseggiaua l'aere, & inuolta tra nebbie oscure pareua celebrasse l'essequie alla Cittá moribonda; S. Gregorio Turonense nel libro decimo, raconta hauesse hauuto origine quella mortalitá dall' inondatione del Teuere, il quale rompendo gli argini, intumidito, crebbe sopra l'altezza delle muraglie, portando seco gli edifici più sontuosi, & innondó sì fattamente, che viddesi Roma naufraga: allora comparuero le campagne piene di serpenti, che guidati da vn Dracone assai mostruoso corsero per sommergersi precipitosi al mare, il quale abominando que' mostri, dopo hauerli

ſoffogati ſi ributtò nelle ſponde, e fú tanto il fetore che mandorno, tanto la putredine, che cauſorno, tanto l' orrore, che accoppiati que' fetidi vapori coll'vmide eſalationi della terra inondata generorno la Peſte; e mirabil prodigio, cominciando la ſtragge dalla caſa di Dio, morì Pelagio Pontefice di veneranda memoria, quindi ſeguendo la mortalità viddeſi Roma deſolata: poiche naſceua vn bubone incurabile nell'inguine, e cō eſſo ardētiſſime febbri, tormini, fluſſi di ſangue, delirij, dimenticanze, dolori eccèſſiui, e tormenti così eſecrandi, che molti ſi precipitorno ne' pozzi, altri ſi diedero morte col ferro, tagliando lo ſtame di quella penoſa vita, peggiore aſſai di qualunque morte.

601 Reſtata orfana poi Roma patì la fame, & i poueri moriuan per le ſtrade, altri errando per le campagne nel guſtare il fieno cadeuano; onde era orrore vedere Roma tutta diuenuta vn ſepolcro, e le ſuperbe ville, fatte theatro di morte; caminauan per le ſtrade a guiſa di fantaſme, e fatti deboli cadeuano ad ogni paſſo, ſenza vi foſſe chi ſoſtentaſſe que' miſeri moribondi; i più ricchi eran diuenuti mendichi, & i potenti deboli, vedendo le lor caſe colme di cadaueri, vote di huomini, correuano volontarie vittime alla morte.

602 Tra tanto regnando l'orrore, & eſſendo Roma poco men che diſtrutta, inuolta tra tenebre di morte, nacque il Sole della prouidenza diuina coſtituendo Pontefice a Gregorio, le cui lacrime, mentre il Cielo ardeua di ſdegno, e ſu'l mattino in vece di ruggiade, mandaua saette, e ſu'l tramontar del Sole fiammeggiaua con incendi mortali, eſtinſero l'ire diuine in modo, che ordinando le diuote Litanie da cantarſi da ſette Chori di gente contrita, a guiſa di Aron, veſtito da Pontefice s'interpoſe tra' morti, e que' pochi viui, che auanzauano, e poco curan-

do il turribolo, si auualse dell'imagine di nostra Signora, dipinta per mano di S. Luca, così formando vna Processione, non senza portento prima d'incaminarsi caddero a' suoi piedi più di ottanta repentinamente fulminati dal Contagio; ne si sgomentò, anzi esortando il popolo al pentimento per seguire l'incominciata impresa, fece vna diuota Declamatione, mostrando come i peccati haueano sdegnato Dio acciò li castigasse con la Peste, così nuiandosi la detta Processione, ouunque passaua rischiarauasi l'aere, e cedendo il Contagio vedeuasi il Ciel sereno, in questa guisa gionse su'l Ponte della gran mole di Adriano, & iui vdí cantare gli Angeli *Regina Cæli lætare Alleluia, Quia quem meruisti portare Alleluia, Resurrexit sicut dixit Alleluia*: era il tempo Pasquale, onde lieto Gregorio soggionse *Ora pro nobis Deum Alleluia*: pregò la Vergine, che tutto può, e viddesi sù l'altezza di quella Mole l'Angelo ripor la spada insanguinata già per tanta strage, onde contenti que' Cittadini si ridussero sicuri a casa, rendendo gratie a Dio dator di ogni gratia, & alla Vergine Madre gratiosissima, interceffora di salute, dedicorno la vita, e'l viuer loro.

603. Osserua Lettore la sorte vguale di Roma, e Costantinopoli; la Vergine onnipotente libera Roma dal Contagio, mentre giá liberato hauea Costantinopoli dalla Peste, sopra raccontata, secondo scriue Niceforo nel lib. 17. con Cedreno, e Sigeberto; e vien celebrata quella memoria nell'*Hipapanto*, ch'è l'imagine in cui Simeone incontrò Maria col diuinissimo Bambino; come anco l'altra di Roma, nell'imagine, che oggi in S. Maria Maggiore, venerata da tutto il mondo, é famosa.

Se l'origine del ſaluto ne' ſternuti cominciò nella Peſte di Pelagio, eſſendo Pontefice S. Gregorio. E perche nel sbadigliare ci ſegniamo colla Croce?

CAPO LXVII.

604. NOn vi è coſa più credola del volgo, e confondendo l'antiche coſtumanze, ſole più volte attribuire agli vltimi ſecoli quello, che ne' più antichi auenne; così accadde oggi, ſtimando la maggior parte degli huomini, haueſſe cominciato nella Peſte di ſopra narrata, il ſaluto, con cui preghiamo ſalute da Dio, nel ſternutare; Così anco nel sbadigliare ſogliamo ſegnarci col venerando ſegno di Croce: e perſuaſe queſto grido a Carlo Sigonio, in maniera, che ſcriuendo dell'anno 590. dice *In dies magis PESTILENTIA ſæuiebat, ad cæteras autem caſus, quibus homines fœde paſsim abſumebantur, hoc etiam mali acceſſerat, quod multi cum ſternutarent, alij cum oſcitarent repente ſpiritum emittebant, quod cum ſæpius eueniret, conſuetudo inducta eſt, quæ nunc etiam obſeruatur: vt ſternutantibus ſalutem præcando, oſcitantibus ſignum Crucis ori admouendo, præſidium quærerent, quibus rebus permotus*

Gregorius ad cætera cælestis iræ piacula postero anno religiosam in die Resurrectionis instituit.

605 Fu sempre questa, a creder mio, credenza del volgo, indegna da essere registrata da Autori così graui; poiche dieci, e più secoli prima possiamo hauer cognitione di tal costume, che tra i Gentili era assentato per lunga serie di tempi, Plinio nel lib. 28. al c. 1. *Cur sternutamentis salutamur? quod etiam Tiberium Cæsarem tristissimum, vt constat, hominum, in vehiculo exegisse tradunt.* Homero nell'Odissea introduce Telemaco sternutare, e Penelope che saluta,

——— Cum sternutauit in arce
Thelemachus clarè: risit Regina salutans
Omen Penelope.

era sacro l'augurio dice Atheneo nel lib. 2. de Gimnasofisti, perche veniua dal Capo, stimato sacro: & Aristotile forma vn degno problema *Cur exitus sternutamenti sacer est?* quando l'vscita degli altri flati sole per lo più esser di vergogna; & altroue con superstitiosa domanda forma l'altro problema, *Cur a media nocte ad mediam diem sternutatio non est bona?*

606 Pigliauan dunque gli augurij dal sternutare, onde Xenofonte nel terzo della Ciropedia lo stimaua *Omen a Ioue*: Plutarco nel libro, de Socratis Dæmone, crede sia *Diuinationis opus*: Aristotile nel l. c. *Salutant sternutamentum, vt sacrum, & bonum omen faciunt*; in questo senso deue intendersi Propertio nell'elegia 3. del *lib. 2.*

Num tibi nascenti primis mea vita diebus
Aridus argutum sternuit Omen Amor?

sternutando dalla parte destra era augurio felicissimo, infausto dalla sinistra, ad ogniuno però salutauano con dire, *Iuppiter seruata*: appunto come noi dir sogliamo *Iddio ti*

ti salui: dui Satirici Scrittori Petronio, & Apuleio non senza bile dichiarorno questo costume, il primo dice, *Ter continuo sternutauit, ad quem motum saluere Gytona iubet*; segue Apuleio: e nel nono delle Metamorfosi racconta vn'adultero nascosto da maluagia donna per timor del marito in vna caua, in cui soleuano consumare il solfo, per render bianchi i panni, e subito datogli in testa quel fumo sternutaua, *Maritus e regione mulieris accipiebat sonum sternutationis, cumq. putaret ab ea sternutamentum proficisci, solito sermone SALVTEM ei precabatur.*

607 Cosi dunque resta prouata l'origine del saluto assai più antica, e potrassi vedere in Tullio nel lib. 2. de Diuinatione: in Plinio nel l. 2. al c. 7. in Plutarco nella vita di Themistocle, & in Alessandro, che nel lib. 2. de' gen. al c. 26. narra l'istoria de' Sternuti, da noi altroue esattamente descritta.

Ne vorrei fossi stimato audace rimprouerando questa traditione come fauolosa, per ciò trouando il Baronio del mio sentimento, nell'anno del Signore 590. riferirò le sue parole, *Non possumus non confutare errorem, qui nulla veterum testificatione vulgo iactatur, ex hoc tempore scilicet, cum PESTIS ingrueret, & homines morbo tacti sternutando mortui caderent, pie introductum, vt sternutantem quelibet salutemus, Inoleuisse enim eiusmodi vsum apud Gentiles, longe ante Plinius testatur*: e conchiude, i Gentili hauessero inuocato allora i Dei, noi però Dio, che vno adoriamo; ma da quello habiamo detto, solo Gioue inuocauano, & altroue lo demostriamo con vari Oracoli di Scrittori antichissimi.

608 Cominciò questa credenza da vn sintome, che accader suole ne' tempi del Contagio, qualora il capo stà offeso da humori peccanti, ch'eccitano il sternuto, il che osseruò Tucidide nel lib. 2. *Spiritus arcte, & cum graueolen-*

violentia meabat: deinde ex his STERVTATIO, raucitasq; existebat, nec diu post labor in pectus cum vehementi tussi descendebat, era segno di catarro, che accompagnar sole la Peste, e cercando sollevarsi la natura move i sternuti; Plinio nel lib. 28. al c. 6. *Sternutamenta grauedinem emẽdant*.

609 Sbadigliano anco souente gli appestati, conforme l'alterationi del corpo, & i moti delle febbri, e pare sia fatale oue sbadiglia vno, aprir la bocca gli altri, a far l'istesso, e l'osseruaua Platone nel Carmide parlando di Critia, *Qui ex aduerso vident Oscitantes eodem affectu corripiuntur*; i Greci chiamauan questo sbadigliare *Torporem* e par che porti la denominatione della Torpedine Pesce contagioso, al parer di Aristotile; Platone nel suo Mennone spiega questa somiglianza del Pesce: A. Gellio nel lib. 4. al c. vlt. stima questo *vitio della natura*, detto *Oscedo* e dinota fastidio; Lucretio nel 3.

Oscitat extemplo tetigit cum lumina villæ

Donato nell' Andria, vole sia vitio della natura, non dell'huomo, *est tamen interdum vitium naturæ non hominis. Vnde Oscedo appellatur*. e l'asseriscono Erasmo, e Gilberto Cognato i quali osseruano con Alessandro, *Naturale esse, vt qui Oscitantem videant, & ipsi oscitent*;

610. Ciò supposto credo segnarsi colla Croce la bocca, per liberarsi da quella torpedine, la quale venendo ne' piedi sogliono discacciarla coll'isto segno salutifero, e dir sogliamo esser lo sbadigliare segno di fame, o di sonno, l'vno, e l'altro dinotante fiacchezza di virtù, che ci mortifica, onde essendo la Croce *Signum Dei vivi* gioua sommamente per auuiuare la natura stupida; come auuenne à Caino, credendosi morto pe'l male, che lo rendeua moribondo, questo diuino segno espresso nel Thau, l'auuiuò; così il bastone del Profeta, dinotante la Croce,

dice

dice Eucherio, eccitò il figlio morto della Vedoua; e la Verga di Moisè, simbolo della S. Croce, animò gli Ebrei à generose imprese, quando tra l'agli, e le cipolle dell' Egitto, resi attoniti, non si moueano a seguir la Tramontana del Diuin volere, che li guidaua alla Palestina.

Segni della Peste ne' corpi humani;

CAPO LXIIX.

611 On percote mai il fulmine se non dopo il lampo, e la peste dopo segni assai penosi fulmina i viuenti; quindi Auenzoar e Rasis peritissimi Medici osseruorno i segni più fatali, e son questi, *Erit namque clara interdum vrina, eo quod non pertingent ad hepar humores: apparebit modica Febris, eo quod non erit calido in humore venenum, seq. propterea non diffundit ad extra: sic statim morietur patiens: videbitur interdum restitutus, eo quod natura primo in aggressu venenum a corde depulerit: tamen paulo post destituetur spiritu, eo quod potens non erit secundum pellendi aggressum: videbitur praeterea vnus quisq. tendere in melius, & virtutis robur obtinere, quia Venenum, non alijs membris, vt cordi a principio contrarium est, & quando ipsum cor aggreditur statim interimit*: sin qui han mostrato il color bianco dell'Vrine, la poca febbre, il falso miglioramento, & il precipitio, il che approua Marsilio Ficino, e nel c. 4. segue il discorso degli altri segni, *Febris continua absq. ordinata, & manifesta declina-*

na-

natione, cum magna anhelitus, & pectoris angustia, cum repentina pulsus debilitate, cum uniuersi corporis grauamine, præcipue capitis, phrenesi, anxietatibus, ardore, siti, sanguineis maculis pluribus in locis, cum vrina grossa, turbida, & qualis est iumentorum: Memineris tamen, quod signa fallunt, queste si osseruano nelle febbri maligne con vomiti, letarghi, e relassamenti di corpo, sudando, & euacuando senza giouamento; notano per segni mortali di Peste.

Rasis, & Auicenca appo Pretiato, la conturbatiotione interna, e l'anelito, la sete, la siccitá della bocca, e la negrezza della lingua: dolor di stomaco, gonfiezza di milza, flussi, vomiti di vmor colerico, fredezza nelle estremitá delle membra, purghe senza sollieuo, Glandole, o Buboni, che secondo Auicenna *Est humor corruptus, & venenosus inclusus in corpore humano, & recollectus in certis glandulis in emunctorijs etenim natura sentiens, se aggrauata quærit se exonerare*.

612 Nulladimeno hauendo ne' più antichi Scrittori osseruato altri segni euidentissimi li riferirò. Scorrendo il morbo per tutto il corpo assaltar suole il capo, come Reggia dell'anima, dice Tucide *peruagabatur omnem corporis superficiem, in capite primum coalita LVES*. Nel capo contamina gli occhi, & il volto con sangue liuido; onde Nicèforo nel lib. 17. al c. 18. scriue, *A capite incipiens oculos sanguinolentos, & faciem tumentem efficiebat*: e l'accenna Seneca nel Edipo,

Alligat arctus languor, & ægro
Rubor in vultu, Maculæque Caput
Sparsere leues: tum vapor ipsum
Corporis flammeus vrit;
Multoq. genas sanguine tingit,
OCVLIQ. rigent, & sacer ignis

Pascitur avitus: resonant AVRES

Stillatq. niger NARIS adunca.

613 Questo vapore induce il delirio, onde dice Procopio *etiam Cibi obliuiscuntur, & sui met*. Diodoro Sicolo nel libro 14. trattando de' Cartaginesi appestati, *Omnium rerum obliuionem patiebantur*: Theofane degl' Infermi di Peste, *delirantes cursitabant*. e Tucidide, *fuut etiam quos simulac surrexerunt, omnium pariter cepit obliuio, necessariorum quoq. ac suipsorum*; Niceforo, *Nonnulli mentis impotes moriebantur*;

Le fauci s'impiagano, e la lingua douenta aspra, liuida, & insanguinata, come Lucretio l'attesta, siche la voce si perde, e'l petto soffre aspri tormenti,

Sudabant etiam fauces intrinsecus atro
Sanguine, & vulceribus vocis pia septa coibat,
Atq. animi interpres manabat lingua cruore,
Debilitata malis, motu grauis, aspera tactu:

Silio Italico nota quindi nascer l'inedia;

Arebat lingua, & gelidus per viscera sudor
Corpore manabat tremulo, descendere fauces.
Abnuerant ficta iussorum alimenta ciborum;

stringer sole si fattamente le fauci, dice Niceforo Callisto, che subitamente occide, *deinde gutturi incessens vitam adimebat*;

614 Stilla quel veleno nel petto eccitando *la tosse, con sternuti, e singulti*, e lo riferisce Tucidide, *Intrinsecum vero statim lingua cum faucibus sanguinolenta visebatur, spiritus arctè graueolentis meabat, deinde ex his sternutatio, raucitasque existebat, nec diu post labor in pectus cum vehementi Tussi descendebat, & com ad pracordia haeserat illa vexabat*; Euagrio nel lib. 2. al c. 6. nota *il corpo intumidito* insieme colla tosse, e la *cecità* deplorabile, l'anno del Signore CDLIV. *tanta fuit imbrium paucitas in vtraq.*

Phry-

Phrygia, Galatia, Cappadocia, & Cilicia, ut homines rerum necessarium penuria coacti alimentum Pestiferum, & exitiale caperent: unde etiam PESTIS nata est, & ob victus mutationem ægrotare cæperunt, & Corporibus INTUMESCENTIBUS propter nimiam inflãmationem LUMINA amiserunt, ac tussi simul afflictati tertio die migrarunt e vita. Silio Italico,

Aspera Pulmonem Tussis quatit, & per anhela
Ignens efflatur sitientum spiritus ora

Lucretio da questo conobbe *la puzzolenza del fiato*,

Inde ubi per fauceis pectus complerat, & ipsum
Morbida vis in cor mæstum confluxerat ægris,
Spiritus ore foras tetrum voluebat odorem.

Segue la sete, carnefice crudelissima, onde i miseri si gittano tra pozzi, si immergono tra fonti, e quasi Tantali tra l'acque moiono sitibondi; così S. Gregorio Nisseno notò nella Pestilenza di Neocesatea; *Fontes, aquæ ductus, scaturigines, ac putei eorum, quos atrocitate morbi sitis exurebat pleni, refertique erant*. Celio Rodigino nota il morbo pestifero precipitare l'infelici ne' pozzi: e Lucretio sugendo Tucidide disse,

In fluuios partim gelidos ardentia morbo
Membra dabant, nudum iacentes corpus in undas,
Multi præcipites Lymphis putealibus altè
Inciderunt ipso venientes ore patente.
Insedabiliter SITIS arida corpora mersans
Æquabat multum paruis humoribus imbrem;

Seneca descriuendo la Peste di Thebe;

Quos liberior domus elato
Custode sinit, petitis Fontes
Aliturq. SITIS latice ingesto.
Prostrata iacet turba cadentum
Oratque mori. ———

Ouidio nelle Metamorfosi al settimo,

——— *Passim positoq. pudore*
Fontibus, & Fluuijs, Puteisq. capacibus hærent,
Nec SITIS est extincta prius, quam vita, bibendo;
Inde graues, multi nequeunt consurgere, & ipsis
Immoriuntur aquis ———

Quindi nasceuano i profluuij del sangue, le febbri, i carbonchi, i Buboni, l'inflammationi, delle quali Niceforo Callisto dice, *Quosdam ventris profluuium inuadebat: in alijs Bubones etiam extabant, & acres accedebant febres, moriebantur intra biduum, & triduum, proinde ac si nihil paterentur, ratione, ac sanitate in vigore suo persistentibus: item Carbunculi celerius homines inflammarunt, & extinxerunt.*

615 Euagrio, e Procopio, con Theofane annouerano la *stupidezza*: onde restano più volte *attoniti*: Thucidide descriue le rotture del fiele, le pustule, le pabule, & i spasmi; & alla fine dinotando la barbarie del morbo, dice hauer dato nella sommitá de'piedi, e delle mani recidendole con putrefattione, come anco nelle parti virili, siche i miseri restauano mutilati; ardente male correua per l'ossa bruciando i meschini, che mostrauan tra cento piaghe il Contagio: così Lucretio cantò,

Et simul vlceribus quasi inustis omne rubuere
Corpus, vt est, per membra sacer cum diditur ignis,
Intima pars homini vero flagrabat ad ossa,
Flagrabat stomaco Flamma, vt fornacibus intus.

dello Sputo putrido, mescolato con sangue Silio disse,

——— *Sanies immista cruore*
Expuitur, membrisq. cutis, tetigit ossa peresis.

Dal che seguiua le vigilie vn letargo profondo, cō vomiti di sangue, dupplicati carbonchi, e buboni, e petecchie, & altri segni da noi in più parti accennati.

Eti-

Etimologie, e deſcrittioni de' Buboni, & altri effetti della Peſte.

CAPO LXIX.

616  Ominciaremo da'Buboni da cui la Peſte inguinaria hebbe nome, al parer di Procopio, e Gregorio Turonenſe; dice Euagrio *in nonnullis bubones extabant febreſq. ardentes accendebant*; de' quali fá mentione Theofane nella mortalitá di Coſtantinopoli ſotto l'Imp. Coſtantino Capronimo, & altri moltiſſimi. E il bubone vn tumore maligno peſtilente per le parti putride, e velenoſe che accoglie, detto *Althion* da gli Arabi, *Bubone*, da'Greci: da Paolo Diacono nel lib. 4. *Inflammatio Peſtilentialis*: da Auicenna *Inflammatio glandoloſorum corporum*; appunto como Galeno l'appella: Falloppio lo chiama *Carbunculum peſtiferum*, ma erra, poiche anco i carbonchi ſono peſtiferi, e pure il bubone non è carbonchio: meglio Giulio Aleſſandrino ſpiegando Galeno, & Auicenna, *Glandulæ cum intumuerint dicuntur Bubones*, e veder ſi può la ſua ragione nel l. 13. meth. Therap.

617 Coſta propriamente di humori puttidi, e non ſolo compariſce nell'inguine, ma anco ſotto le aſcelle, nel collo, & in tutte le alrre parri più teneri, eccitando il più delle volte febbri: anzi con varij cataplaſmi l'ammolliſcono, e richiaman fuori, Ficino lo ripone tra il numero delle *Poſteme*, e nel c. 13. dice, *Hoc apoſtema*, *eſt*

est duarum generationum, altera est Bulla, & nominatur Anthrax, & Carbunculus; altera est inflammatio, & vocatur Bubo, & Glandula: quod cum venit ante febris accessum indicat cor forte esse; & potens ad expellendum venenum, & tunc est febris accidens Apostematis: è diuerso est cum venerit post febrim.

618 Nascono circa il collo que'tumori, che i Greci chiamano *Ephelcidas*, e le descriue Galeno nel l. 5. de Meth. Med. oue raconta nel tempo della Peste di Galieno hauer curato vn Giouine Medico, che dal Contagio vna simil piaga gli era stata causata *Iuuenis cum iam nouem dies ægrotasset, eo die tussiebat paululum, postridie vero vbi se lauerat illico, & vehementius tussiuit, & tussi expulit crustulam, quam Græci Ephelcidam vocant, eratque homini sensus manifestus vlceris in aspera, quæ in Collo est arteria prope iugulum nati*; e degli Appestati nell'esercito de'Cartaginesi scrisse Diodoro nel lib. 14. *Morbi primum destuxio occipit, postea tumores ad Collum exoriebantur, deinde febres insequi, & ad scapulam neruorum dolores, & in corporum superficie PVSTVLÆ erumpebant, pleriq. in rerum obliuionem delirantes incidebant*, il male dal capo distilla nel collo, e forma il tumore, con pericolo di suffogare al patiente.

619 Non mancano per l'istessa cagione Parotidi, di cui scriuendo nella filosogia il Volaterrano dice, *Parotides nascuntur ex capitis humore huc descendente, & aggesto*: più volte sembrano segni di salute, perilche Cassio Medico antichissimo le chiamò Castore, e Polluce felicissime Stelle a gl'infermi naufraghi; e fu anco opinione di Galeno addotto dal Mercuriale nel l. 5. de feb. Qualche volta non mostra tumore, e con ventose li tiran fuori, dice Volaterrano, *Sunt, & quandoq. sine tumore, quibus occurritur per cucurbitas, & frequentes Pyrias.*

Del-

620 Delle Pustule scriue Giulio Polluce, *PVSTVLÆ flammeæ, & pungentes maxime collum, & latera depascunt, non nunquam circa manus, & pedum calcaneos exoriuntur*, forse di queste intese Tucidide, quando narró la Peste hauesse deformato molti circa le mani, & i piedi, e le parti virili, come disse anco Lucretio, accennando la cecità,

Viuebant ferro priuati parte virili
Et manibus sine nonnulli, pedibusq. manebant
In vita tamen, & perdebant LVMINA partim:

I Carbonchi dice Niceforo tormentano gli appestati, di cui Galeno col parere di Hippocrate disse nel 1. de dif. feb. *Vidi ego aliquando in tali temporis statu, qualem ait Hippocrates in Cranone fuisse, non paucos CARBVNCVLOS crassari per populum, quorum erat generatio eadem, omniaq. alia, quemadmodum scribit Hip. exquisite similia, & quidem quæ in 3. l. qui Epidemia inscribitur, de Pestilenti aeris statu*, sono segni di aere corrotto, e di graue putredine per lo più confermata; Rasis par che chiami questo carbonchio *Fuoco sacro*, da Fallopio coll'Oracolo di Auicenna, *Ignis Persicus, Ignis sacer, Ignis persus, Pruna, Carbunculus, Antrhax*: di cui ha scritto Giouanni da Vigo, Guglielmo Piacentino, e Guido; tutti dinotano l'istesso male; perche scrisse Auicenna, *de igne sacro, vel de pruna*; e Galeno l'antrace, essere fuoco sacro.

621 Notiamo, non sempre mostrar il tumore di fuori come fà il Bubone, per ció esser da quello poco distinto, Polluce dice, *Bubo circa inguina tumor est cum incensione, sanguine fluens, intusque circa anum exoritur, morisq. crudis similis est: sæpe numero tamen absq. tumore rima oritur sanguine fluens*, onde si conosce quanto viuono ingannati i nostri Medici, che cercano il tumore per segno di Peste, e vanno esplorando l'ascelle, l'inguinaglie,

glie, e'l collo, quando nasco sole in tutte quelle parti, che occupano i Carbonchi, che vol dire tutto il corpo; onde dissimo i Filistei hauessero patito la Peste in pena dell'Arca collocata nel Tempio di Dagon, perche *percussit inimicos suos in posteriora*, e Giulio Polluce insegna *Bubonem intra anum oriri*: onde que'meschini offersero quelle forme nell'arca per memoria della Peste patita, come dissimo con Giuseppe Hebreo.

622 Seguono *le Papule e le Pustule*. di cui fa mentione Hipocrate nel 3. dell'Epid. chiamandole pestifere: e li chiama nel 2. *Asperitudines in cute milliaceas culicum morsius maxime similes*. e Galeno nel 3. del Epid. *Papularum nomen est his, quae sponte extuberant in cute*. onde il Brasauolo confonde queste Papole colle petechie, ma errò poiche Polluce dice, *Pastulae, Papulae subnigrae, & sponte crescentes exulceratae in superficie*: Volaterranno nella Filologia, *Pustuls φλυκταίνας Graeci vocant: trium generum reperiuntur ἐξανθήματα, quae Plinius eruptiones Pituitae aliquando Passulas vocat*: confondono alcuni le Pustule con altre piaghe dette *Exanthemata*, il che Giulio Alessandrino riprende nell'antico interprete di Galeno; *extant enim Pustulae, & eminent extra cutim semper, quod Anthemata quaedam non faciunt, subsidentia in cute prorsus, neque se supra illius superficiem attollentia*. a parer mio venendo tutti dall'istessa flussione putrida variano qualche volta per accidente il tumore, & il colore, non già la causa, e gli effetti, onde vengono facilmente confuse. Hippocrate disse *Euphranoris filio Pustulae, velut culicum morsus, verum postridie febricitauit*, cosi Eschine scriue in Delo hauer trouato vna Peste che macchiaua i corpi senza che hauessero febbre.

623 Varie Pustule descriue Polluce *Philyctis Pustulae praelonga maxime circa pudenda cum inflammatione: Epi-*

nyctis

nyctis est Pustula liuida, sub humida, sanguinea circa tibias noctu exoriens; dinotano sangue contaminato da humori putridi, come Q. Sereno disse,

Cum sanguis nimius puri commixtrus atroci
Æstuat, & Papulas alte sustollit acutas.

Le PETECCHIE non erano conosciute in Italia prima dell'anno del Signore 1505. e poi nel 1528., benche in Cipro assai spesso, e nell'Isole vicine si vedessero: il Tomitano, & il Salio scrissero, *antiquorum sacula nec tale quid videre, nec huius meminere*: partendosi da Venetia Andrea Naugerio Ambasciadore a Francesco Re di Francia l'anno 1529. morì su'l primo arriuo, di questo Contagio, non ancor visto in Francia; delle Petecchie scriue Fracastorio nel lib. 2. della Contagione al c. 6. *Contagiosa sunt, & iccirco naturam Pestilentium sapiunt.* e nel c. 7. assegna per cagione l'aere corrotto, che le costituisce *Male commune*, hauendo osseruato l'anno 1528. hauer vagato con strage commune, per i venti Australi che regnorno tutto quell'inuerno, e l'inondatione del Pado, e dell'Adice, restando l'aere caliginoso, l'oliue oltragiate, i campi distrutti, appunto come il Profeta descriuendo il mal commune disse *Mentietur opus oliua, & arua non afferent fructum.*

624 Credo prima delle petecchie in Italia fossero vedute alcune piaghe per tutto il corpo, osseruate da Galeno in quel Giouine, che curò nella Peste, *totum corpus vlceribus scatebat, veluti omnibus fere, qui euaserant*; & in Delo erano in forma di macchie; in Athene se crediamo a Tucidide, il corpo degli Appestati era pieno di piaghe picciole.

Delle GHIANDOLE habbiamo poco che dire essẽdo l'istesse, che i Buboni, quãdo si moltiplicano in ogni maniera han dato nome al Contagio: così l'anno del Si-

gnore 563. che fú di Giustiniano Imp. il 39. e di Giouanni Pontefice il 6. dice Paolo Diacono nel lib. 1. de gesti de'Longob. al c. 4. *Cæperunt nasci in inguinibus hominum, & alijs delicatioribus locis GLANDVLÆ in modum Nucis, seu Dactyli, quas mox sequebatur febris intollerabilis æstus, ita vt triduo homo extingueretur*, da Guido questo male vien detto *Lupia*: da Greci *Ganglium*: da Auicenna *Glandula*: in Palermo si fece a vedere molestissima nel tempo del Contagio, onde tra l'imprecationi restò, *gli venga la ghiandola*: Giulio Polluce, *Ganglium apostema non molestum, sub alba illa, & neruosa cuticula inest humor tumidus, & etiam circa Articulos, & caput exoritur*: molti vogliono, Galeno hauesse assegnato per causa di queste ghiandole l'humor bilioso, però a parer mio, corrotto.

Han riferito altri tumori gl'Istoriografi senza dire doue fossero, e di qual natura, così Procopio della Peste, dell' anno del Signore 544. che fú di Giustiniano Imp. il 18. di Totila il 3. *Eodem die postea Tuber crescebat*, lo mostra qual segno di morte senza descriuerlo; dal che caueremo ogni *tumore* essere cattiuo segno ne'Contagi; delle *Tonsille*, scriue Polluce, *Tonsillæ circa maxillam, collum, axillas, & inguina Glandibus similes*. I Promontorij della Peste; secondo Paracelso, sono l'*Ascelle*, *l'Inguine*, & *il Collo*.

Se

Se il timore accresce il Contagio?

Si discorre se i Prelati deuon temere la Peste;

CAPO LXX.

625 L timore è primogenito del peccato, & ha per origine l'amor proprio; per il che che S. Tomaso nella prima della seconda, alla questione 42. all'art: 4. dice *Timor est passio consequens phantasiam mali imminentis*, or essendo oltre modo grande il male del Contagio, viene da molti eccessiuamente temuto, in maniera, che abbandonando l'animo in vn tormento eccessiuo, auualorano le forze del Contagio: come Tucidide raconta, nella Peste di Athene fosse stato il timore tra tutti i mali il peggiore, *Teterrimum totius mali fuit animi defectio, quoties quis languoris sibi conscius protinus anticipata desperatione sui, multo magis se ipsum destituebat, nec languori resistebat*.

626 La pestilenza possiamo rassomigliarla al Crocodilo, il quale sempre cresce, e pone fine al suo aumento, solo la morte, onde Aresio se ne seruì per Impresa, animandolo col motto *Magnitudinis eius non est finis*. così il Contagio dice Euagrio, e Callisto con Theofane *semper, & vbique se auget*. ma somigliante stimar si può a

 quel

quel mostro, perche se lo temi, ei piu ti segue e miseramente ti occide; se l'incontri cõ generoso incontro ti fuge: nel Contagio di Cartagine, dice Pontio Diacono, fugendo timidi i Gentili cadeuano per strada estinti, la doue i Christiani intrepidamente correndo a seruire gl' infermi viueuano lieti, gioendo tra'l male, siche diceua S. Cipriano *Exercitia sunt nobis ista non funera, dum animo Fortitudinis gloriam, contemptum mortis præparant ad Coronam.*

627 Con lunga diceria mostra Seneca, nella Peste di Thebe hauer il timore cagionato il male, onde esorta à non temere nell'atto 4. e dice,

Fatis agimur, Cedite Fatis;
Non sollicitæ possunt curæ
Mutare rati stamina fusi;
Quidquid patimur mortale genus
Quidquid facimus, venit ex alto,
Seruatq. suæ decreta colus
Lachesis dura reuoluta manu:
Omnia certo tramite vadunt,
PRIMAQ. DIES DEDIT EXTREMUM;
Non illa Deo vertisse licet,
Quæ nexa suis currunt causis;
It cuiq. ratus, prece non vlla
Mobilis, orbo multis ipsum
TIMUISSE NOCET: multi ad Fatum
Venere suum, DUM FATA TIMENT,
Sonuere fores, atque ipse suum
Duce non vllo molitur iter
Luminis Orbus.

Toltone il nome di Fato, e riponendo il diuino volere, come leggiamo in Mercurio Trismegisto, e c' insegna S. Agostino nel 5. della C. di Dio al c. 9., non cre-

do

do dir si potesse più altamente da tutti i saui del mondo; L'istessa è la dottrina di Helmonte nel suo Tumul. Pestis, *Dixi PESTEM originaliter ab hominis terrore concipi, quæ adducta e corpore Pestifero in nos vehitur aura primo sui imvetu in Lienem ruere; qui eamdem mox extrusit, ac veluti per manum orificio stomachi tradit.*

628 E grande il terrore, che porta seco la Peste, però penzando, che viene da Dio, non deue sgomentarci, ilche col parere del grande Dionisio conferma Eusebio nel lib. 2. dell'hist. Eccl. al c. 17. in cui racontando la Peste di Alessandria, dice tra' timori communi, i Christiani mostrati si fossero intrepidi, e magnanimi, solo penzando che veniua dalla man di Dio, piena di Giaginti per confortare i cuori de' pusillanimi, *PESTIS subito grasari cepit, res plane illis ad terrendum omni metu formidolosior, ad excruciandum quauis calamitate miserior, acerbiorq. ad cogitandum solum omnium opinione maior; Verum nobis non eius generis putabatur, sed a Deo cum ad fidem nostram exercendam, tum ad tolerantiam animi probandam*: Niceforo Callisto nel lib. 6. al c. 20. *Pestis opinione, & spe omnium maior, nobis haud quaquam talis, sed exercitium atq. exploratio*. S. Cipriano nel serm. de Mort. *PESTIS ista & Lues, quæ horribilis, & feralis videtur, explorat Iustitias singulorum, & mentes humani generis examinat, an infirmis seruiant sani: An propinqui cognatos pie diligant: An misereantur seruorum lugentium Domini: An deprecantes ægros non deserant Medici, &c. Exercitia sunt nobis ista non funera*.

629 Mirabil prodigio se crediamo a S. Dionisio Alessandrino, riferito da Niceforo, spauentati i Gentili dal morbo temeuano, e mentre cercauan fugire il pericolo con barbara inhumanità gittauano i Cadaueri de' più cari per le strade, e ponendoli alle brame de' cani sempre

fame-

fameliche, ne per questo lasciaua il Contagio a ferirli nelle stanze più rimote, e trouandoli timidi, auuiliti, e moribondi, prima di sentir lo strale di morte codardamente moriuano; *Gentiles, eos qui egrotare incipiebant ab edibus extrudere festinabant, deserere amicissimos, in plateis semiuiuos proijcere, Cadauera in sepulta canibus exponere dilanianda, mortis participationem, & quasi communionem auertere: & equidem infinita diuerticula querentes ullo modo mortem poterant euitare.*

630 Ne mi merauiglio mentre il timore li rendeua sogetti proportionati alla strage, appunto come Lucretio scriue de gli Athenjesi nella Peste del Peloponnesso,

Illud in his rebus miserandum, & magnopere unum
Ærumnabile erat, quod vbi se quisq. videbat
Implicitum morbo, morti damnatus, ut esset
Deficiens animo masto cum ardore iacebat,
Funera respectans, animam, & mittebat ibidem
Idq. vel in primis CVMVLABAT funera funus,

inmaniera, che il credersi morto era causa di morire e l'imaginarsi douer essere assaltato dal Contagio, era bastante a farli cadere sotto l'hasta di morte; e l'osseruó il gran Gregorio Nisseno nella Peste di Neocesarea, la quale colla sola credenza de' timidi si aumentaua *Cum enim semel morbus inuasisset homines, OPINIONE citius propagabatur, atque serpebat.* Pontio Diacono della Peste di Cartagine scriue, *Erupit LVES dira, & detestabilis morbi vastitas continuatas per ordinem Domos vulgi TREMENTIS abrupto impetu rapide inuasit: Horrere omnes, fugere, vitare Contagium, exponere suos impiè, &c.* manca il conseglio, & il sapere a Tutti e confusi corrono vagabondi; onde Sofocle nel suo Edipo introduce Thebe contagiosa, che dice

Adeste nunc ò Dij,

Innu-

Innumera enim fero mala,
Nam morbo laborat totus populus
Neq. est mihi CONSILII COPIA.
Quo quis opitulari queat,

631 Non bisogna condennare ogni sorte di timore, anco i saui temono conforme la ragione, e non abbattono, ma accrescono la fortezza, dice S. Tomaso nella sec. della seconda nella q. 125. all'art. 2. e Seneca sopra questo eccellentemente va filosofando. *Nam quod aliquot insanis, attonitisque discurrere fecit metus, qui excutit mentes ibi priuatus, & modicus est, Quid vbi publicè terret, vbi cadunt Vrbes, populi opprimuntur, terra concutitur? Quid mirum est animos inter dolorem, & metum destitutos abberrasse? Non est facile inter magna mala non desipere: itaque leuissima fere ingenia in tantum venere formidinis, vt sibi exciderent; Nemo quidem sine aliqua IACTVRA SANITATIS expauit, similisque furentis quisquis timet; sed alios cito timor sibi reddit, alios vehementius perturbat, & in dementiam transfert: inde inter bella errauere lymphatici*; così Seneca Maestro di color che seppero, in brieue il tutto disse: Non è merauiglia dunq. temere gli huomini nelle stragi communi, ne meno perdere il senno, poiche nessuno senza perdita di salute mai si è spantato; e riferisce Diodoro Sicolo nella Pestilenza de' Cartaginesi, *Quidam in furorem, & rerum omnium obliuionem incidebant, qui circumeuntes castra alios pulsabant*, ecco i generosi Soldati diuenuti furibondi fuori delle squadre, fuori di loro stessi, correre frenetici percotendo, questi, e quelli senza conoscere ne sapere quello si facessero: si che Tucidide, Lucretio, Euagrio, e Niceforo, quando raccontorno nelle Pestilenze tante pazzie, furono originate dal timore;

Seneca scriuendo a Lucillo nel ep. 42. dice *Nihil in*

terris

terris terribile est, præter ipsum timorem, e nel Tieste, soggionge,

Peior est bello, timor ipse belli;

con tutto ciò, Petrarca trattando della Peste, ne' rimedi dell'vna, e l'altra fortuna, riduce questo timore, ad vno orror naturale, che habbiamo ne'pericoli di perder la vita, il che secondo Seneca, & Aristotile e fiacchezza donnesca: quale Leonida con sei cẽto Lacedemoni superandolo fece strage di seicento mila soldati, condotti da Xerxe dice Orosio nel lib. 2. al c. 9. cosi restorno immortali, e gloriosi; e sciocchezza temer quello, che non può euitarsi; Oggi in Costantinopoli regna di continuo la Peste, e perche non pauentano come prima, non fa strage memoranda, e poi se viene la Peste come morbo velonoso trouando il cuore timido, abbandonato dall'antico coraggio subito l'opprime: Se vien causata da'Demoni, come asseriscono Gregorio Tur, Procopio, Theofane, & altri; sappiamo che'l Demonio non offende senon i timidi; onde que'dui ossessi, che dimorauano ne' Sepolchri all'incontro generoso di Christo, non conosciuto chiaramente da loro per figlio di Dio, se gli prostorno, e l'adororno, il che non fecero nell'Empireo; Ne si rende Ossesso l'huomo, se non quando sogna qualche ombra spauenteuole, o quando all'orror di fantasma spauentato resta stupido, & han osseruato nelle case oue fan rumore i Folletti cedere i spiriti maluagi a'più coragiosi, e fugire abbandonando l'albergo antico: e quando Psello scrisse, temere i Demonij delle spade, e delle voci forti, e sonore, intese accennare i trionfi della fortezza, che signoregia a'Prencipi delle tenebre; lascio poi l'effetti dell'imaginatione per non dilungarmi, sapendo tutti le forze di quel morbo, che introduce per sole fantasme i morbi, e la morte.

632 Apprendano a non temere i Prelati, ne meno dare orecchie a coloro, che li persuadono fugire, abbandonando a guisa de Mercenari la grege, mentre legiamo che i Pastori han da ponere l'anima per la sua grege, pascendoli col pane degli Angeli, come fecero i nostri Magiori, e li Parochi non temano nell'amministratione de Sacramenti cercando verge, e legni per riporre il Sacramento, che danno a gl'infermi, perche questo sarebbe *mittere Lignum in panem Christi*, questo sarebbe, *iterum Christum Crucifigere*: Conuertironsi i Gentili in Neocesarea, vedendo Gregorio Thaumaturgo con Christiana fortezza ministrare i Sacramenti, predicare, anzi seruire gl'infermi in tempo di Peste, dice Nisseno nel panegirico del suo Taumaturgo: Questo fecero i Fedeli in Alessandria dice S. Dionisio, scriuendo a Hierace, *Plurimi e fratribus nostris adeo immenso quodam Charitatis, & fraternæ beneuolentiæ ardore erant inflammati, vt minimè suæ parcentes vitæ, sed ipsi sibi inter se firme adhærescentes, eos qui morbo opprimebantur, nulla sui cura, aut cautione adhibita sedulo inuiserent, pro viribus ob Christi Amorem curarent*; a questo esercito di pietosi faceua scorta l'inuittissimo suo Duce S. Dionisio, i cui elogi S. Chiesa per tutto celebra: e lo seguì S. Carlo, come riferisce il Besta nell'historia della Peste di Milano l'anno 1576 cammunicando gl'infermi di propria mano, insieme co'Parochi, e dicendo, se la Chiesa ci ha dato da viuere, non dobbiamo per lei temer di morire; e veramente se le Prelature non hauessero simili pericoli, sarebbero i Vescouati prebende felicissime, godendo de lle rendite, e degli honori, che non gli han lasciato i suoi antenati; Ma bisogna a chi há in cura la Grege, quando viene l'Orso, & il Leon della Peste inuestirlo con mano ignuda, come Dauid, e pugnare sino all'effusion del san-

gue; che anco Dio rinfacciò al Profeta, *non dum vsque adsanguinem restitisti*, a paragon di Christo, buon Pastore, *qui animam suam posuit pro ouibus suis*; tanto piú che le sacre ontioni ne' Prelati sono geroglifico di morte; *Mortui enim estis*, dice S. Paolo, *Consepulti morti eius*: & vna volta, che hanno abbandonato la vita in man di Christo, la deuono spendere in seruitio di Christo, e se gli antichi Lottatori si vngeuano, come Atheneo riferisce, perche non han da lottare co' morbi i Principi di S. Chiesa, per riportar la vittoria della salute spirituale ne' popoli? Pietro nel monte, lontano da' pericoli che Christo haueua narrato, disse *Bonum est nos hic esse*, ma perche non parló da buon Prelato, *nesciebat quid diceret*, perche *virtus in infirmitate perficitur*, e come poteua pascer la gregge di Christo dal monte? circonda la tua Diocesi il Lupo della Peste, per diuorare i tuoi fedeli, e tu starai nel monte? che ti gioua esser saluo, quando la gregge è morta? Moisè vedendo Christo sdegnato castigar il suo popolo con Peste, dice Vrino, si offerse al morire, acció non restasse solo, sicuro, nella commune mortalitá. Pietro emmendando il primo errore, mentre in Roma al tempo di Nerone pericolauando i fedeli, si offerse vittima per la sua grege, e sparse il sangue; piangendo per hauer visto al suo Christo mentre fugiua, che gli disse *Eo Romam iterum Crucifigi*. Come Pastore abbandoni la grege? Io anderò in tua vece a morire; Christo teco parla ò Prelato, e se tu fugirai, per la tua fuga morirà di nuouo Christo, nelle tue membra, in cui *iterum Christum crucifiges*.

633 L'imitò S. Carlo a nostri tempi, e S. Asperto Arciuescouo di Milano, e S. Benedetto di cui ne' Conc. Med. sotto S. Carlo nella p. 2. così legiamo, *Aspertus in teterrima Peste, quae suo tempore omnem Italiam, populumq.*

pulumq. Mediolanensem præcipue inuaserat Pestilenti Lue tabescentes perpetuo studio visitasse, eisq. SACRAMENTA OMNIA MINISTRASSE FERTVR*: idq. ipsum officium eius exemplo, & iussu,* PAROCHI *etiam accuratè præstitisse dicuntur*: e dell'altro gran Prelato Benedetto soggionge *Benedictus omni Europa: Italia, & Vrbe, dicioneq. Mediolanensi præsertim* PESTILENTIÆ *morbo vexata, atq. afflicta, cum ea ipsa officia præstitisset, tum cibum etiam, ac victum tabe languentibus manu sua ministrasse commemoratur*: il che con effetti generosi da Dio graditi, e dal mondo riceuuti con applausi immortali esegui S. Carlo, e dopo lui il Bardi Arc. di Fiorenza.

634 Di S. Cipriano riferisce Pontio nel tempo della Peste di Cartagine, hauer oprato da magnanimo Pontefice, *Quid inter hoc egerit Christi, & Dei Pontifex, qui Pontifices mundi huius tanto plus pietate, quanto religionis veritate præcesserat, scelus est præterire: Aggregatam primo in loco vno plebem de Misericordiæ bonis instruit, docens diuinæ lectionis exemplis, quantum ad promerendum Deum prosint officia pietatis. &c. Respondere nos decet natalibus nostris, & quos Renatos per Deum constat degeneres esse non congruit, sed probare potius in sobole traducem boni patris, æmulatione bonitatis*. e compose quel trattato ne Mortalitate che l'ha reso immortale nel moddo, non legendosi altro nella Chiesa dall'anno 255. fino a nostri tempi, che quel volume amarissimo per la memoria di morte, ma dolce come miele per gli argomenti di pietá. Legasi Giouanni Diacono nel lib. 1. della vita di S. Gregorio M. al c. 38. in cui riferisce, come Theodoro empio non volendo conuertirsi al Signore, fù dalla Peste percosso, e mentre staua moribondo, Conuennero tutti i Religiosi con Gregorio, nulla temendo il Contagio, e con le orationi lo liberorno dal Dracone infernale, che

visibilmēte apparue per diuorarselo, & anco dalla morte in tempo, ch' era giá mezzo estinto; *Theodorus PESTILENTIÆ clade percussus in inguine est, & perductus ad mortem, cumque extremum Spiritum ageret conuenerunt cum Gregorio fratres, vt egressum illius orando prosegerent. &c.* indi segue l'historia assai pietosa, racontando come quel Prelato con intrepidezza, con i suoi vnitamente, sprezzaron la morte per regenerare all'eterna vita i fedeli.

635 Poi fatto Pontefice, forse temè la Peste? mirabil cosa, raconta l'istesso Giouanni suo Diacono, nell'istituire le Litanie, volendo cominciare le sacre preci ottanta persone circa lui caddero morti, ne per questo il generoso Pontefice s'intimorì. *Intra vnius horæ spatium dum voces plebs ad Dominum supplicationis emitteret* LXXX. *homines ad terram corruentes spiritum exalarunt; Sed nequaquam destitit facundissimus Rhetor populo predicare, ne ab oratione cessarent, donec miseratione diuina PESTIS ipsa quiesceret*; e per raguaglio dell'istesso Diacono lo scriue S. Gregorio Turonense nel lib. 10. *Hora tertia veniebant omnes Chori psallentium ad Ecclesiam, clamantes per plateas Vrbis, Kirie Eleison, in vnius horæ spatio octoginta homines corruerunt ad terram, & exhalarunt, sed non destitit Sacerdos tantus prædicare Populo*; nel che sembra forse superiore a S. Paolo, che vedendo morto quel misero che precipitò, si partì laciando di predicare.

636 Cosi fece S. Nicetio, cosí S. Gallo, cosí tutti que' Santi Pontefici di cui raconteremo con elogi i loro fatti illustri, nel tempo della Peste, sopra ogni vanto memorandi; Ne deuono lasciarsi vincere da' Pontefici Ebrei, mentre legiamo Aron Pontefice frapposto tra'l fuoco in mezzo a' morti, per liberare i viui

desti-

destinati alla morte; E Moisè quante volte tra le stragi communi si oppose al Diuino sdegno offerendosi volontario alla morte? E Samuele quanto pianze per i suoi popoli? E di Sadoch Sacerdote, dice S. Geronimo, qualora Iddio comandó all' Angelo facesse strage nel popolo Hebreo, comparue vestito di sacre vesti, esortando i popoli a penitenza, con souuenire i moribondi, pregar Dio per la comun salute, & alla fine impetrar il perdono, e riferiscono i prodigi di questo generoso Sacerdote i Rabini attestati da S. Geronimo; E non abbonderà più la giustitia nostra? e cederemo a gli Ebrei? Quando sapiamo essere in quei tempi i Pontefici protetti da Dio, e S. Carlo chiaramente l'addita, restando a guisa de' fanciulli della Fornace di Babelle in mezzo al fuoco del Contagio illeso.

Perche dopo le seditioni segue la Peste?

CAPO LXXI.

637 Iù volte han osseruato i più saggi Scrittori, dopo le seditiose turbolenze de' popoli solleuati seguir la Peste con strage commune: e Giulio Obseguente scriuendo del tumulto di Roma l' anno CDLXXXIIX. che fù prima di Christo 264. dice *Secutum est quoque Libertinorum Volscientium aduersus Dominos conspirantium nefandum scelus: qui tamen mox Duce Fabio Gurg: penas dederunt: PESTILENTIA etiam crudelis-*

delissima hoc anno urbem inuasit: e Tito Liuio nel libro 4. riferisce come a' primi rumori di seditione comparue la Peste nella medesima Roma, essendo Consoli Q. Fabio, e C. Furio Pacilio, e Tribuno della Plebe L. Icilio, *Is cum principio statim anni, velut pensum nominis, familiaeq. SEDITIONES agrarijs legibus promulgandis cieret, PESTILENTIA coorta, minatior tamen, quam perniciosior, cogitationes hominum a foro, certaminibusq., publicis ad domum, curamq. corporum nutriendorum auertit.* Homero dottamente disse

Sic coniuncta premunt, & bellum, & PESTIS Achiuos

638 E Dione Chrisostomo nell'Oratione XI., nella quale proua non hauer mai Agamennone preso Troia, & esser fauoloso racconto il conquisto di quella Città famosa, dimostra nella Seditione de' Capi, e ne' tumulti de' Soldati fosse occorsa la Peste, e la fame, che distrusse le pazze machine di guerra, *Porro cum non prospere Achillis procederet, nihilq. eueniret, vt sperauerant, sed in dies plures Troianis adiutorij affluerent, SEDITIO orta est inter Duces, PESTILENTIA, & FAMES eos vexauit;* così al turbarsi dell'aere tra' tuoni, e' lampi inuolto il Cielo tra torbide oscurezze, seguir suole la pioggia: così dice Procopio addotto da Olao Magno nel l. 9. hauesse Vitige Re de' Gothi intesa tra le Turbolenze, la Peste, onde fù necessitato far tregua con Belisario per tre mesi, *Vitiges hoc graue, & infaustum prælium expertus cum laboraretur in Castris PESTILENTIA, cum Bellisario egit, vt per tres menses induciæ fierent.*

639 La Peste di Alessandria fù formidabile, come l'habbiamo descritta, però ebbe per causa i tumulti, e le seditioni degli Alessandrini, in modo, che appena poteua caminarsi per la Città, nè potendo visitarsi gli amici scriueuano lettere, come far sogliono quelli, che sono di-

distanti; Così lo nota Eippomano da Eusebio, *in Alexandria tam grauis seditio, & bellum intestinum de integro ciebatur, vt fratres in Ciuitate Dionysius vllo modo posset inuisere, propterea quod omnes in alterutram seditionis partem diuisi erant. Porro PESTIFER, ac lethalis annus insecutus est*, &c. Niceforo nel lib. 6. al c. 20. *Post seditionem PESTILENTIA in vrbem sauijt.*

640 Ciò visto con varij esempi sarebbe conueneuole assegnar la causa perche i tumulti portan seco la Peste?

A parer mio si accendono gli animi qualora gl'influssi de'Cieli ardenti, e principalmente di Marte, chiamato da Sofoclē nell'Edipo Tiranno *Ignominiosum, & PESTIFERVM Deum*; or questi influssi non temprati da altra stella opposta accendono la terra, in cui i semi del fuoco descritti da Lucretio, & accennati da Aristotile, e da Epicuro, si commouono, e volando in alto infiammano l'aria, e seco il sangue degli huomini, in guisa che alterati corrono seditiosamente alle contese, allora si suppone l'aere in parte alterato, perche dall'Eclissi, dalle Comete, e da altre impressioni meteorologiche si preuegono simili disturbi, e mentre alcuni temono, e lasciano il cuore abbandonato dal beneficio de'spiriti vitali, altri si riscaldano più del douere, l'aere li troua soggetti disposti al mal commune, e genera facilmente la Peste, così l'attesta Foresto *Sanguis ex metu corrumpitur, & in Castris corpora redduntur obnoxia PESTI.*

641 Sofocle dottissimo Poeta nel suo Edipo introduce il popolo di Thebe, nel feruor di Peste supplicar Apollo Peane, e la figlia di Gioue acciò fossero liberati dal Contagio, con bandir Marte, da'cui feruori riconoscono il mal commune,

Inuocatio Apollinis feruet, & luctuosa vox

Simul

Simul consonat ; Quamobrem ò aurea
Iouis filia , pulchro aspectu , fer nobis
Auxilium Martemq. PESTIFERVM,
Qui nunc , absq. armis , & scutis
Me vastat ingenti clade opprimens
In fugam actum cedere coge:
Atq. ex hac terra , pelle malum

Saturno é causa delle seditioni come odioso, e maligno, e Marte accende il sangue , da ambe dui nasce poi la Peste , e se accoppiano Gioue per la pretensione dell'Imperio , e inestinguibile la Peste; Saturno con la falce e anco cagione di tanti mali ;

Mortales odio infestans , & PESTE maligna
Falcifer immiti deuorat ore Senex:
Ora modis miris semper cum liuida pallet
Inuida huic cordi est, ambitioq. latens

di Marte Ranzouio dice l'istesso , *significat PESTEM Apostemata feruentia , acutas febres , vulnera præsertim in facie , erysipelas , Carbunculos , dissenteriam , &c.* tutti morbi appartenenti alla Peste; Gaurico prima di lui *Mars & Saturnus Pestem significant , morbusq. pestilitatem comitantes.* Scornero di Saturno nell'ottaua Casa *significat malam Mortem ; si fuerit in proprio domicilio , aut exaltatione sua , natus morietur Peste* : Similmente vniti dispongono lunghe pestilentie , come ne fà ampia fede Raimondo addotto da Ficino scriuendo de' suoi tempi dice, *Iuncti fuerunt Saturnus , Iuppiter , & Mars in vndeuigesimo gradu Aquarij anni millesimi tricentesimi octaui in mense Martio ; quæ quidem coniunctio horribilia significabat ; præsertim graues PESTILENTIAS frequentius per spatium annorum quadraginta quinque , eo quod fuerit in signo humano fixo in domo Saturni.*

642 Et io non sapei se mai nel mondo fosse stato castigo

ſtigo più euidente di quello, che patì il Popolo d'Iſraele ſeditioſo contro Dio, e Mosè; ſoffrì Dio più volte la gente ribella, & alla fine quando vidde, che ſi vnì contro Gioſuè, e Calef Eſploratori della Paleſtina, Vidde che voleua laſciare Mosè, e far ritorno all'Egitto, voleua lapidare quelli, che li confortauano a ſeguir Dio nella promeſſa terra, di ſubito volle ſeguiſſe la Peſte, vſato caſtigo contro a'ſeditioſi; portento memorabile: neſſuno entrò in quella beata terra, promeſſa loro ſino da'tempi di Abramo, ma in quaranta anni moriron tutti ſeicento, e tre milla, ſoffrendo l'ira di Dio, e la Peſte, in guiſa, che ogni anno moriuano quindeci mila & ottanta; ne tutti inſieme furono percoſſi per le preghiere di Moisè, il quale pregò Dio differiſſe il caſtigo, che con ſpada di Peſte hauea deſignato; tutto queſto penſiero è dell'antico, e venerando Dottore Leonardo Vtino Domenicano nel ſer. 47. *de Iudicio Peſtis*; oue dice, *Totus populus fuit concitatus, & tractauerunt inter ſe conſtituere vnum Ducem, qui reduceret eos in Ægyptum: volebantq. lapidare Ioſue, & Caleb, qui recte retulerant, ſicut viderant in explorando: Vnde Dominus dixit ad Moyſen, quouſque detrahet mihi populus iſte? feriam igitur eos PESTILENTIA, & conſumam eos, Moyſes autem rogauit pro populo ad Dominum, & pepercit eis: ſed adiecit, in ſolitudine hac iacebunt cadauera veſtra: filij veſtri vagabunt in deſerto* XL. *annis, donec conſumentur cadauera Patrum iuxta numerum quadraginta dierum, quibus conſideraſtis terram, annus pro die reputabitur: Qui autem mortui ſunt in Deſerto fuerunt sexcenta tria millia quingenti quinquaginta: vnde hac PESTIS, quæ durauit* XXXX. *annis, abſorbuit quolibet anno quindecim millia octoginta octo viros, excepto vno anno, in quo mortui ſunt quindecim milla centum decem, & octo*. Queſti ſono i frutti dè'ſeditioſi, ne ripor-

tar sole altro il mondo dalle contese, che la morte contagiosa, e la rouina de' Regni.

Se il morir di Peste, sia morte più acerba di tutte l'altre;

CAPO LXXII.

643 Pauenteuole è la morte, e l'vltimo di ogni terribile, però il magnanimo Socrate nella prigione di Athene, altamente filosofando, morì senza orrore; Temistocle tra le pompe de' sacri Altari, beuendo il sangue del toro, Vittorioso vestito nell' interno di porpora, trionfò della morte. M. Catone con vna spada rintuzzò il fulmine di Gioue, e lieto viddesi ancor moribondo su'l rogo conquistar l'immortalità del vanto, che appena trouò Cesare nel Campidoglio; di modo, che non è sempre terribile la morte dice Seneca, e tanto meno quando si more filosofando con sentimenti del Cielo; Ma orribilissima fu a Camillo, il quale secondo Plutarco, dopo le seditioni del popolo, patendo l'ire del Cielo, che faceuan strage con vna crudelissima Peste, stordito, frenetico, abbandonato da gli amici penosamente morì; in modo, che a parer mio, il morir di Peste sia piaga sopra ogni altra atroce, & incomparabile e la conobbe Pericle.

644 Io non niego, che'l termine del viuer nostro sia prefisso in vn calor Pestifero, e so esser la vita vna continua morte, onde Plinio nel lib. 7. al c. 51. dice, *Incertum ac fragile est hoc munus naturæ, quicquid datur nobis*

bis: malignum vero, & breue, etiam in ijs quibus longissime contingit, vniuersum vitæ cui tempus intuentibus. Quid quod extimatione nocturnæ quietis dimidio quisq. spatio vitæ suæ viuit? pars æqua morti similis exigitur aut pœnæ, nisi contingit quies: nec reputantur Infantiæ anni qui sensu carent, non Senectæ in pœnam viuacis: Tot periculorum genera: Tot morbi: Tot metus: Tot curæ: Toties INVOCATA MORTE, vt nullum frequentius sit votum; Natura vero nihil breuitate vitæ præstitit melius; Hebescunt sensus membra torpent, præmoritur visus, auditus, incessus, dentes, etiam ac ciborum instrumenta, & tamen vitæ hoc tempus annumeratur. Ergo pro miraculo, & id solitarium reperitur exemplum, Xenophilum Musicum Centum, & quinque annis vixisse sine vllo corporis incommodo, at Hercule reliquis omnibus per singulas membrorum partes, qualiter nullis alijs animalibus, certis PESTIFER CALOR remeat horis, aut rigor, neq. horis modo, sed & diebus noctibusq. trinis, quatriniscve etiam anno toto, atq. etiam morbus est aliquis per sapientiam mori.

645 Confesso io l'istesso; però conosco questo calor Pestifero, che tutto il tempo di nostra vita ci conturba, essere regolato, intermettere alquanto, dar qualche hora di quiete, ma la Peste essendo disordinatissima, e piena di orrore sembra infernale; tormento simile a quello che patiscono gl'infelici nell'Inferno, *vbi nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat.*

646 I miseri Cartaginesi in pochi giorni patendo delirij, veglie, piaghe, vomiti di sangue, frenesie, fetori, tormini, al fine martirizzati moriuano, inuidiando que' che nel guereggiare contro i Siracusani furono occisi dal ferro, dice Diodoro Sicolo nel l. 14. della biblioteca, *Quinq. enim, aut sex ad summum diebus grauibus affecti tormentis interibant, vt ab omnibus BEATI dicerentur*

qui in bello mortem oppetÿssent, passa oltre il Fazello, e raconta come ne' tempi di Marcello l'infelici cittadini, & i soldati appestati, senza che vi fosse carnefice, o persona che ordinasse fossero occisi, andauano stimolando gl' inimici acciò li vccidessero, temendo non morire di Contagio, *Autumni tempore PESTIS, seua tam extra quam intra vrbem subsecuta est, qua paulatim per vtraq. Castra rependo euenit, vt mortui agros, agri in columes metu, & tabe, ac demum Pestifero odore lethaliter conficerent; plerique morbi horrore, sine societate hostium stationes ingressi FERRO MORTEM QVÆRERE, quam luis Contagione fœtida interire maluerunt*; per refrigerio correuano dalla parte dell'inimico spronandolo acciò li occidesse, prima, che fossero infetti, temendono morire appestati, Olao Magno nel l. 9. al c. 46. racontando l'assedio di Roma ne' tempi che cacciorno i Gothi, e Bellissario in nome di Giustiniano Imperatore li gouernaua, dice che i Romani gridando l'importunauano ad incontrar l'inimico acciò gli occidesse, sottraendolo dalla Peste, *Pestilentia misera Ciuium corpora iam consumpta, vel mox consumpturum iri, cum mortem ipsam, & quoduis mortis genus VOLVPTATIS loco ducerent, rogabant Belisarium, vt se in hostem ducat, Inermesque armatis hostibus duceret, rogabant, fore sibi honesta morte occumbere pro Patria dimicantibus, quam ad tantam miseriam, & sauissimos cruciatus seruari*, tanto spauenteuole, e quella morte, tanto orrenda, e penosa, che anco i viui, & i più sani vãno ad incontrar la morte, & odiano la vita, sospirando trouarsi tra' difonti, appũto come Ouidio descriuendo l' acerbità del Contagio dice,

Quid mihi tunc animi fuit? aut quid debuit esse?
Ni vitam odissem, & cuperem pars esse meorum?

647 S. Gregorio Nisseno nel suo Taumaturgo riferisce cosa incredibile, pero auuenuta in Neocesarea: Faceua

ceua ſtrage la Peſte, e vedeuanſi per tutto i cadaueri inſepolti in guiſa, che gl'infermi ſpauentati da quel ſpettacolo per non reſtare cibo de'cani andauano ancor viui, e moribondi ſi chiudeuano tra' ſepolcri, ſicuri non poter ſcampare dalla morte, quando principalmente veniuano feriti da vna Fantaſma, che andaua diſſeminando il contagio, *Multi vltro tranſibant ad ſepulchra eo quod superſtites sepelliendis mortuis non sufficerent amplius, nec inopinato malum homines inuaderet, sed ſi Spectrum quoddam ad eas ædes; quibus malum imminebat accederet, ita certum exitium subsequebatur*; Euſebio deſcriuendo la Peſte di Geroſolima dice, *Nonnulli ad sepulchra se prius receperunt, quam neceſſitas ipſis incumberet moriendi*. Tullio, Sofocle, & Euripide, dicono Ercole infetto dalla veſte di Deianira, ſi foſſe gittato nel fuoco, per non ſentire que' dolori intollerabili; Ma ditemi, quando mai il mondo vidde ſepolto ſpontaneamente vn viuo? s'innoridi qualora Meſſentio crudeliſſimo tiranno, accoppiò i viui co'cadaueri; e Roma quando ſepelliua l'empie Veſtali, che contaminato haueano la puritá virginale, veſtiuaſi di ſcorruccio, e pareua ſepelliſſero nell'orrore il contento, e pure proueddeuano quelle meſchine di lume, e di vitto, e ſembraua ſolo le conſegnaſſero ingrembo alla gran Madre: Voi ſoli tra tutti i più sfortunati, infeliciſſimi, temendo la morte del Contagio per pietá, ſuperate gli empi tiranni, e viui ſepellite voi ſteſſi, non vedrà il Cielo le voſtre membra igniude, ne meno i Cani sbraneranno le voſtre carni, almeno morti haurete ſicuro ricetto; qual contento non ebbe la Madre di Eurialo, mentre lacrimando preſſo Virgilio diceua,

Heu terra ignota, Canibus data preda Latinis,
Alitibuſq. iaces! Nec te tua funera mater
Produxi, preſſiue oculos, nec vulnera laui;

Pare-

Pareuagli gran miseria non hauersi trouato la madre nel spirar del figlio, a compire gli vltimi officii di pietá; ma che diremo, quando gli appestati restano in abbandono, fugendogli anco i Cani, come scriue Tucidide? *Cum præ metu inuicem non adirent, moriebantur destituti*: anzi chi si auuicinaua a compire colla pietá restaua morto, dice Diodoro, *Ægrotos afferentes valitudine corripiebantur, hinc nemo accedere ad laborantes audebat*: Tacito nel lib. 16. degli an. *dum assident, dum deflent, sæpè eadem raga cremabantur*; & auuenne in Alessandria alcuni hauessero nel seruire gl'infetti, tirato a se il morbo, restando quelli sani, e questi morti; e lo raconta S. Dionisio Alessandrino a Hierace, *Multi dum alijs ægrotantibus curam adhibent, illisq. vires restituunt, ipsi aliorum mortem in se deriuantes vitam amittunt*, per ciò restano abbandonati, e morono soli, con quel sentimento di Ariadna scritto a Theseo per man di Ouidio

Ergo nec lacrimas matris moritura videbo?
Nec mea qui digitis Lumina condat erit?

Ceda ogni sorte di morte all'infelicità degli appestati, e tema ogni mortale questa strage; ne si tenga sicuro per auuiso di Oracoli, ò per aspetto di cieli, poiche le cause vniuersali maligne superano le particolari prospere, e quando è fatale naufragar la naue, tutti i più felici si sommergono, seguendo l'infelicità del Legno, destinato per commun credenza, a seder nel fondo come i sassi; Quanti si hanno ingannato in Napoli, mirando come in Specchio nella Natiuità i futuri presagi di lunga vita? quanti aspettauano contenti, e ricchezze? e pure miseri restorno tra strade ignudi, tanto poueri, che appena ebbero poca terra per sepellirsi. Ottimo fù l'auuiso di Valerio Mas. nel lib. 9. al c. 12. *Humanæ vitæ conditionem præcipuè primus, & vltimus dies continet, quia plurimum interest*

tereſt, *quibus auſpicijs inoobetur*, *& quo fine claudatur*, il che ſaper non poſſiamo; e però neceſſario vegliare, aſpettando in qual modo ſi compiacerà Dio chiamarci, per riſpondergli, e ſeguirlo;

Per conchiudere, penoſiſſima ſopra tutte e la morte di Peſte, e ſolo Tacito nel lib. 16. degl. Ann. ſtimò felici cloro, che moriuan di Contagio, fugendo le ſtragi crudeliſſime del barbaro Nerone, *Equitum*, *Senatorumq. interitus*, *quamuis promiſcui minus flebiles erant*, *tanquam communi mortalitate ſæuitiam Principis præuenirent*.

Se quelli che vna volta han patito la Peſte, ſoggiaciono all'iſteſſo male?

CAPO LXXIII.

649 Vtti i morbi patiſcono le proprie regole, a guiſa de' pianeti, che regolate dal primo mobile, in qual ſi voglia moto riſpondono al periodo preſcritto dal Motore, onde diſſe Plinio nel lib. 7. al c. 50. *Morbis quoque quaſdam leges natura poſuit*, ſolo la Peſte è fiera indomabile ne ammette legge alcuna, e come la Tigre, prima di riceuer il freno, s'inferociſce contro chi ardiſce domarla, e ſalta con maniere pazze, & inſolenti, acciò mai apprender poſſa huomo veruno il ſuo corſo, così il Contagio non hà regola, e ſembra tanto più portentoſo, quanto che l'opre di Dio ſon tutte regolate,

late, a differenza di quelle del Demonio ottide, e contuse.

650 Si persuasero alcuni la Peste non mai ferire due volte vn'istesso, perche nella Peste di Athene così osseruó Tucidide, *Verum præcipue hi morientem, laborantemq. miserabantur, qui ipsi euaserant, quippe id iam antea experti, ac de se SECVRI, neq. enim BIS EVNDEM MORBVS corripiebat, sic quidem, vt extingueret*; eran di giouamento que'che hauean patito il morbo, poiche la Peste dopo di hauer ferito ad vn meschino, non lo colpiua poi la seconda volta a morte; del resto non assecura nessuno, mentre dice non assaltarlo in modo, che l'estingua, dunque lo riassalta, ne vi é chi vantar si possa restar sicuro, come Lucretio sauiamente trasportò questo luoco,

Inde bonam partem in lectum mœrore dabantur,
Nec poterat quisquam reperi, quem neq. morbus,
Nec mors, nec luctus tentaret tempore tali;

651 Quindi Euagrio descriuendo il Contagio di Antiochia, e Costantinopoli, sotto Giustiniano, raconta come alcuni sanando la prima volta, moriuan la seconda; e se alla seconda trouauano scampo, nella terza restauano estinti, il che conferma Niceforo Calisto nel lib. 17. al c. 18. *Erant qui semel atq. iterum malo eo capti, & liberati postea tanquam post limine correpti PERIBANT*. Erasto determina questa conclusione, *Neque spes vlla salutis ijs, qui euaserant certa, aut firma, quamuis purgato corpore minùs vim Contagionis pertimescerent*; Purga per i Buboni, ó per i sudori il corpo, e la febbre istessa desiccando gli humori, se non occide, lascia i corpi netti di vmori cattiui, in modo che non restino soggetti proportionati immediatamente al Contagio.

652 E da notare come la Peste si trasforma in qualunque morbo in maniera, che se vno patisce strettezza

di

di petto , ella douenta Catarro; se vno è offeso di Apoplesia, si confonde col mal caduco, e l'atterra; per il che disse Marsilio Ficino nel c. 4. *Omnis quæcumque fuerit infirmitas in Pestilentiam facile transire poterit, febres præsertim furiosæ, & continuæ; vnde communiter euenire solet, quod hoc morboso tempore nulla præter PESTEM ægritudo appareat* e così non potendo l'huomo schifar tutte l'infermitá, non potrà ne meno sfugire gli effetti del secondo Contagio.

Questa sicurezza non senza nota di presuntione, che poi fù punita con morte, si prese il Settalio Medico dottissimo in Milano, e parendogli dopo il male esser libero, per esser restato segnato, come le case degli Hebrei nella morte de' primogeniti dell' Egitto, arditamente conuersaua cogli infetti, però non essendo l'Angelo che percoteua, ma la Bestia del Contagio, seruissi di quel segno per merca, e'l ferì si fattamente, che l'occise, quando men vi pensaua; perciò Marsilio Ficino nel c. 24. degli Antidoti dice, *Nec putet qui semel ab hoc morbo liberatus est sese deinceps non posse hoc in casu perire, quia præsenti anno ter vnum ex Florentinis nostris, hic morbus inuasit, qui secundo perfecte liberatus est, tertio mortem euadere non potuit*; bisogna però rimetterci alle qualitá della Peste, che sono varie nell'operationi;

In quanti giorni sogliono morire gli appestati.

CAPO LXXIV.

654 David conoscendosi vicino al morire, tra gli vltimi giorni dell'età cadente, interrogaua Dio del numero de' giorni suoi *Numerus dierum meorum quis est, vt sciam quid desit mihi*; tra l' vltime freddezze, i rigori del morbo lo rendeuan frenetico, poiche l'huomo è somigliante ad vna Fantasma, che nell' aere rappresenta vn generoso guerriero con armi, & insegne vittriose signoreggiar l'aere, e poi soffiando vn' aura, di repente suanisce, come que' Caualieri, che ammirorno nella seconda region dell'aere i Santi Macabei; e Dauid altroue cantò, *Homo vanitatis similis factus est*. dunq. che numero di giorni facea mistiere andar cercando?

655 La Peste più volte ferisce di repente, dice Ottone Frisio; & in vn sol giorno altroue spirano: Nella Peste di Roma mentre S. Gregorio ordinaua le sacre Litanie colpiti dal Contagio morirono di subito ottãta Persone, dice S. Gregorio Turonense nel lib. 10. Agatia l'istesso riferisce di vna Pestilenza occorsa in Costantinopoli, *Interibant repentina morte quam multi, tamquam Apoplesia graui morbo correpti; qui plurimum resistebant ad quintum vix diem vita defungebantur*. Nella Bertagna corre vna Peste Efimera, contagiosa, che in vn sol giorno occide, se crediamo Fracastorio;

656 Osserua Cardano nel l. 8. al cap. 40. la Peste non occidere tanto velocemente, che non ammetta qualche giorno, & in questo cede a' veleni, però tra' morbi è il più presto a togliere la vita, *Pestis non adeo celeriter quandoq. occidit, vt Serpentium quidam: quod PESTIS tantum vaporem afferat, serpens veneni substantiam, ac vulnus: Nec scio morbum magis celerem mortem afferentem Peste; vno solo Attonito excepto, qui præter cæteras supra connumeratos, & ipse solum hominem vexat: sed sunt etiam PESTIS genera, quæ non minus ictu oculi homines occidunt, quam morbus attonitus*, sì che anco ad ora, e momenti la Peste occide.

657 Alcuni vogliono, i più robusti, e più sani contrastare sino al giorno decimo quarto benche sia prefisso il settimo, & il nono, come asserisce Tucidide, *Plurimi intra nonum, & septimum diem ab arbore vrente vitalia necabantur; adhuc aliquid roboris habentes, aut si hoc tempus exissent tamen desidente ad ventrem morbo, atq. illum acriter concutiente ad cum assidua profluuia; multi quoque post modum debilitate ipsa peribant*; Lucretio riduce il morbo sino al giorno ottauo,

Octauoq. fere cadenti lumine Solis
Aut etiam nona reddebant lampade vitam,
Quorum si quis vt est vitarat funera lethi
Visceribus tetris, & nigra proluuie alui,
Posterius tamen hunc tabes, lethumq. manebat,
Aut etiam multus capitis cum sæpe dolore
Corruptus sanguis plenis ex naribus ibat, &c.

658 Nella Peste di Costantinopoli Agatia prescrisse cinque giorni, come auuenne a' Cartaginesi al parer di Diodoro nella biblioteca, *Quinque enim aut sex ad summum diebus affecti grauibus tormentis interibant*; parue anco souerchio questo termine nel Contagio descritto da

Niceforo nel lib. 17. e perciò in dui, ò trè giorni moriuano, *Moriebãtur intra biduum, aut triduum, ut si nihil paterentur ratione, & sævitatis in vigore suo permanentibus*: altre volte in vn sol giorno han terminato la vita, come attesta Giulio Obsequente scriuendo de' prodigi, *Statim PESTIS Vrbem invasit; quæ hominibus absq. vlla ægrotatione mortem inferret subitam*.

659 Non fà mestiere dilungarmi più in simile materia, bastò hauer detto, la Peste non soggettarsi ad osseruatione alcuna; conforme troua le dispositioni, così opra, & in questo è pur fallace. Potrei anco discorrere de' giorni fatali, e che valore ottengono nelle infermità, ma perche questi da' Medici sono detti *Decretali*, e nella Peste non corrispondono, stimo contro ogni douere dilungarmi in cosa lontana dal vero.

Numero grande de' morti in alcune Pestilenze.

CAPO LXXV.

660 QVando i Scrittori dicono, *Prouincie desolate, e Regni distrutti*, non vi è chi possa raccogliere l'immenso numero degli estinti, nondimeno andremo raccogliendo per compimento della nostra historia, questa multitudine per destar lacrime, e stupore al nostro secolo, che sembra temer poco l'ire diuine, maggiormente perche non sente ancora su'l capo i strepiti della spada terribilissima di Dio.

S. Ago-

661. S. Agostino essendo ancor fanciullo confessa vn furto, che fece insieme con suoi compagni, cogliendo i frutti di vna pianta, e volendo dire, come menorno via tutti i frutti, seruissi del paragone della Peste, la quale porta seco tutti i viuenti lasciando le cittá distrutte, *ad hanc excutiendam, atq. adsportandam, nequissimi adolescentuli perreximus nocte intempesta, quousque ludum de PESTILENTIÆ more in aeris produxeramus, & abstulimus inde onera ingentia, &c.* cosí dice egli nel primo delle Confessioni, e noi lo vediamo, negli effetti della Peste, la quale appena lasciar sole vno, per racontare il modo della strage, la miseria, l'orrore, & i pianti de' moribondi, che tanto ammirano i posteri; Onde Libanio introduce Achille declamare contro Agamemnone, il quale trascuraua dare i rimedi opportuni contro il Contagio, in modo che pericolaua desolarsi quel numeroso esercito, senza che restasse vno a dar raguaglio della strage, *An permittere oportuit vt malum serperet latius, nec ratio quærenda fuit, qua consisteret? Ecquisnam significaret ijs, qui domi relicti erant genus mortis? etenim morbus nuntium non reliquisset.*

662. Nella Peste di Costantinopoli sotto Giustiniano *moriuan cinque mila*, e poi si moltiplicorno sino *a dieci mila* il giorno, per tutto il corso di tre mesi dice Procopio: maggiore fù il macello regnando Vaspesiano in Roma, nel cui tempo il Contagio ne occideua *dieci mila*, ogni giorno dice Niceforo Callisto nel lib. 3. *Imperante etiam num Vespasiano ingentem PESTILENTIAM Romæ grassatam esse dicunt, ita vt diebus plurimis quotidie supra decem hominum millia extinguerentur*; fù la cagione a creder mio, perche Giuseppe Hebreo, e gli altri Pontefici adulandolo nella conquista di Gerosolima gli diedero a credere, come vn' Oracolo lo publicaua

Signóre di tutto il mondo: & Apollonio Tianeo Mago, fingendo vari portenti, tale lo mostrò in Alessandria, oue nel Tempio di Serapide fece que'finti miracoli di radrizzare il zoppo,, e sanare il braccio di vn'arido: *Percrebuerat Oriente toto vetus, & constans opinio*, scriue Suetonio nel c. 4. *esse in fatis, vt eo tempore Iudaea profecti rerum potirentur*, e credendo potesse asseguire la mente dell'Oracolo, volse leuare ogni impedimento, facendo occidere tutti i descendenti della stirpe di Dauid, dice Eusebio nel lib. 3. dell'hist. Ec. al c. xj. or tanta contumacia castigò Dio nell'Occidente, facendo morir di Peste il Popolo Romano, che l'acclamaua Nume, cogli honori, che l'Oracolo predetto hauea douersi dare a Christo, e dopo brieue tempo anco esso Imper. infelicemente morì.

663 Nell'Imperio di Domitiano, e di Commodo non fù così frequente, ma superò questo numero per la lunghezza de'tempi, poiche: *dui mila* il giorno moriuano solo in Roma, e que'de'contorni erano innumerabili, dice Dione Cassio nel lib. 72. *per id tempus tanta PESTILENTIA fuit, quantam nunquam fuisse cognoui. nam vno die moriebantur Romae ad duo millia hominum, &c.* Herodiano non pone il numero, però accenna vna strage memorabile.

664 Nella Città di Gerosolima fù senza numero il macello, che la fame, e la Peste fecero ne'tempi dell'assedio: la descriue Eusebio, col parere di Giuseppe Hebreo, da noi altroue addotto; Egesippo nel l. 5. al c. 25. scriuendo dell'eccidio di Gerosolima asserisce, hauer contato *seicento mila cadaueri*, i quali vscirono per le porte a sepellirsi *Sexcenta milia defunctorum fuere, quae per portas elata connumerata sunt*; non parla de'poueri, ch'eran gittati dalle muraglie ne'fossi, ne di que'ch'erano

se-

ſepolti nella Città, e ne'Palazzi, queſti furono innumerabili; *Quæ autem ſepultura? niſi vt de muro cadauera deijcerentur: Eorum vero cadauerum, quæ propter infinitam pauperum multitudinem efferri nequiuerunt, atq in maximis domibus, diuerſorumq. operum ſpatijs conſtipata ſunt fuit enim hic numerus ineſtimabilis*, e noi altroue hauendo riguardo alla gente della Giudea concorſa per la Paſqua, e per il timor della guerra, lo calculammo al numero al di *dui milioni*; Non fú accompagnata dalla Fame la Peſte di Coſtantinopoli, e pure ſenza hauer la ſpada nimica, che ſi sì sgomentaſſe, e reſtringeſſe tra le muraglie, come erano gli Ebrei aſtretti dall'aſſedio, e ne moriuano diece mila il giorno, dice Procopio nel lib. 2. de bello Perſico, *Per ſingulos dies decem millia efferebantur*.

665 Molte volte è così grande il macello, che non ammette calcolo, e ſi ſpiega col numero infinito; Agatia nel lib. 5. *de repente, & iterato Vrbem peſtilens morbus inuaſit, & infinitam ſuſtulit multitudinem*. Tacito nel lib. 16. degli Annali deſcriuendo la Peſte ne'tempi di Nerone, *Omne mortalium genus vis PESTILENTIÆ depopulabatur*. Niceforo Calliſto, & Euagrio nel lib. 4. *Peſtifer morbus orbem terrarum vniuerſum peragrauit, ac nonnullas Vrbes vſque eo opprimebat, quoad eas omnibus suis habitatoribus orbaſſet*;

Se poi verremo a gli eſerciti; Diodoro Sicolo accennando il Contagio dell'eſercito Cartagineſe nel lib. 14. dice *Cartaginienſes omnibus fere præter Syracuſas Sicilienſibus potiti rebus, eamq. ſeſe capturos ſperantes, repente in ſollicitudinem de ſua Patria redacti ſunt: euertiſq. Syracuſanorum ſepulchris, 150000 inſepultorum PESTE coaceruatorum intuebantur*; Eutropio nel lib. 8. ſcriuendo di Lucio Antonino Imp. dice *Sub eo tantus caſus PESTILENTIÆ fuit*,

fuit, vt post victoriam Persicam Romæ, ac per Italiam Prouinciasq. maximas hominum partes, Militum fere omnes copiæ languore defecerint Aurelio Vittore nel suo M. Antonio Imperatore, *Terræmotus non sine interitu Ciuitatum, Inundationes fluminum, LVES, crebræ Locustarum species agris infestæ prorsus, at prope nihil, quo summis angoribus atteri mortales solent dici, seu cogitari queat, quod non illo imperante sæuierit.*

Perche nel tempo della Peste la libidine, & i vitij sono più licentiosi?

CAPO LXXVI.

666 Eplorabile sceleragine, & oltre l'vsato empia, degna di mille fulmini, è quella contumacia con cui i maluagi, non solo perseuerano nell'offendere Dio, ma moltiplicano le colpe, quando cadono a cento, e mille le saette del cielo, e si veggono ammontonati i cadaueri per trofeo del Diuino sdegno; così nel deserto gli Ebrei vedendo i segni, & i prodigi del Cielo, ostinati e sempre riuolti all'Egitto, inalzauano i Vitelli ad honor di Serapide, d'Iside, & Osiride a dispetto dell'altissimo Signore, che tuonegiaua nel Sinai, e con orrendi fulmini moltiplicando gl'incendi, mostraua la strage designata contro i preuaricatori;

667 Racontò Tucidide la mortalità di Athene, e do-

dopo hauer descritto il male spauenteuole, quasi attonito soggiõge i vitij enormissimi, che in quel tẽpo regnorno, non mai per l'inanti praticcati in Athene, Città riformata più volte con leggi lodeuolissime, *Extitit Reipublicæ morbus ille etiam ad alia causa magnorum scelerum: Facilius enim audebant homines ad voluptatem ea facere, quæ antea celabantur, videntes tam subitam mutationem tum locupletum, qui repente moriebantur, tum inopum, qui subito illorum bona possidebant: Itaq. putabant ad subita gaudia: voluptatesque transeundum, diurnam arbitrantes, & vitam, & pecuniam, nemoq; animum inducebat ad inferendas sibi ob id quod honestum esse videretur ærumnas, inexploratum habens, priusquam ad illam perueniret, nec ne: quod autem in presentia erat iucundum, & vndique ad se animum pelliciens, id, & honestum constituebat, & vtile*; e quel ch'era peggio, vedendo i castighi di Dio, confessati da Homero, conosciuti da Euripide, da Socrate, da tutti i viuenti infelici di quel secolo, pure sprezzauano insieme con Dio, l'vmane, e le diuine leggi, *Deorum metu aut hominum legibus nequaquam coercebantur: cum & in æquo ponerent pium, aut impium esse videntes, æqualiter cunctos oppetere mortem, nec timerent, eo usq. vindictæ veniendum, vt delicta viuentes luexent, multoq. maiorem illam iam decretam pænam imminere, qua antequam euenit consentaneum esse aliquantulum vita frui*; questi erano i pensieri di que'stolti, che peggiori di Sardanapalo, vedendo la guerra del Cielo vittorioso, non pensauano al morire, ma a godere gli vltimi momenti, naufragando prima tra le crapule, che tra il Contagio.

668 Ma che parlo or io de'gentili? che discorro di gente da Dio lontana? anco i Romani macchiorno i secoli con infame memorie, attendendo alle Libidini l'empio Nerone ne'tempi rigidissimi del Contagio: anco Domitia-

no tra la strage della Peste machinaua occider Vespesiano, e far morire Tito: anco Commodo tra selue di allori fugendo la Peste, seguì l'orme de'suoi magiori, e fatto licentiosissimo nelle Libidini, diede ricetto a' vitij in modo, che rubbando Cleandro le ricchezze del Popolo Romano, e facendo a gara a moltiplicar colpe, dice Herodiano, si vidde la Città colma di vitij, tinta col sangue degl'inocenti, oppressa dalla fame, contaminata dal lusso, confusa tra guerre ciuili, in guisa che inondaua il sangue per sommergerla, per ilche la generosa Fadilla sorella di Commodo Imperatore volendolo suegliare dal sonno profondissimo delle libidini gli disse, *Tu quidem o Princeps, otium agitas, & omnium quæ gerantur ignarus, extremo in periculo versaris: Actum de Pop. Romano: Actum magna ex parte etiam de exercitu est: & quæ ne a barbaris quidem nos passuros expectabamus, ea nobis domestici faciunt: & in quos maxima contulisti beneficia, eos primos inimicos habes, Cleander aduersus te populum, & exercitum armauit; quorumque alteris inuisus est, alteris charis, vtriq. tamen in armis sunt, cædem inter se parant, & ciuili sanguine Romam replent.* tralascio i veleni, che si spargeuano in questi tempi, de quali fa mentione Dione Cassio nel lib. 72. tralascio le libidini, le dissolutezze, le crapole, e lo passaggio in Costantinopoli Sedia dell'Imperio, e della fede Orientale.

669 Castigò Dio Costantinopoli colla Peste, regnando Giustiniano, la cui mortalità supera ogni credenza; Agatia scriue non haueffero trouato rimedio humano fino al corso di ventisette anni, che durato haueua, Procopio asserisce, che ne meno giouaua ricorrere a Dio con suppliche, salmi, e sacre preci; Vedeua il sauio Imperatore cadere estinta la Città Reale; vedeua l' Imperio desolato, e dubitando venisse questo castigo perche la giustitia non fosse rettamente amministrata, conuocando i più intendenti

denti

denti Giurifconfulti emendò le leggi e le ridusse a quella norma di perfettione, che anco sino a nostri tempi si venerano; ne per questo la Peste cessaua; Eresse sontuosissimi Templi, fabricó a'Santi protettori basiliche assai venerande de'quali dice Euagrio nel lib. 4. al c. 30. *Iustinianus Constantinopoli cum multos alias sacras ædes pulcherrimo artificio elaboratas Deo & Sanctis erexit, tum insigne illud, & præceteris eximium, amplissimum Sophiæ Templum extruxit.* ne meno questo valeua per estinguere il morbo; conobbe alla fine nascere questo aummento di Peste per l'eccesso delle libidini, e de' peccati, onde carcerando molti colpeuoli, e castigandoli, compose il zelante Imperatore vn'Editto, in que'tempi detto Nouella, che oggi si legge tra le Nouelle al num. 77. e deplorando tanta sceleragine esortaua tutti all'emenda, *Quoniam quidam diabolica instigatione comprehensi, & grauissimis luxurijs semetipsos inserunt, & ipsi natura contraria agunt, istis iniungimus, in sensibus accipere Dei timorem, & futurum iudicium, & abstinere ab huiusmodi diabolicis, & illicitis luxurijs, vt non propter huiusmodi impios actus, Ciuitates cum habitatoribus earum pereant: Propter talia enim delicta Fames, & Terræmotus, & PESTILENTIÆ fiunt, &c.*

670 Così disse il generoso Imperatore, e volendo imitar Finee, cominciò con rigore a punire simili libidini nefarie, onde condennò molti de'principali a seuerissime pene, come raconta Glica, *Cum reperti quidam essent illicitis vtentes amplexibus, tamquam in triumpho per Vrbem, veretris prius amputatis ducti sunt: horum in numero quidam Magnates erant, &c,* riferisce i castighi co'quali furono puniti Cedreno, *Anno secundo Isaias Rhodi, & Alexander Diospolis Thraciæ, alijq. multi deprehensi sunt masculorum corruptores: Horum alijs veretrum amputari iussit Imperator, alijs calamos acutos in meatus genitalium inseri, eosque nudos in fo-*

 rum

rum quasi in triumpho produti ; Fuerunt & Ciuium . ac Senatorum multitudo &c. non pauca in eadem culpa : qui Castrati , & publice nudi in forum producti, miserabiliter perierunt, suoq. exemplo reliquos pudicitiam docuerunt ;

671 Ma lasciando di riferire cose così enormi , la ragione per la quale sono piu libidnosi i vagabondi, e gli empi nel tempo del contagio , e il calore concentrato, che accende tutti gli humori in guisa , che commossi , & accesi eccitano la libidine ; ne frenandosi corrono al doppio macello di morte , e morte eterna : Ecco Dauide qualora l' Angelo con spada di Peste feriua il popolo , vidde quel nume e si spauentò in maniera , e tremò in modo , ch' essendo ancor robusto restò gelato , ne mai ebbe ardimento cercar ne le proprie, ne l'altrui donne , anzi dormendo nel suo seno vna pudica Donzella non la conobbe *Rex dauid senuerat , habebatq. ætatis plurimas dies , cumque operiretur vestibus non calesiebat . Quæsierunt igitur adolescentulam speciosam Abisag Sanamitidem , dormiebatq. cum Rege , Rex autem non cognouit eam* . 3. Reg. c. 1. haueua settanta anni Dauid, dice Lirano; onde Geronimo nell'Epist. a Nepotiano osseua, come Abramo , & Isac più vecchi di Dauid non cercorno altre donne viuendo le mogli loro , *Abraham multo Dauid senior fuit , & tamen viuente Sara aliam non quæsiuit vxorem , Isaac duplices Dauid annos habuit , & cum Rebecca iam vetula numquam refrixit* ; onde dunq. potè nascere tanta fredezza in vn guerriero , che mai sparse sangue dal suo corpo ? soggionge Lirano , *ex visione Angeli tenentis gladium super Hierusalem supra modum territus fuit , timor autem infrigidat , & maxime excessiuus ; propter quod timentes pallescunt , & tremunt , & ideo ex tunc Dauid notabiliter infrigidatus fuit*. sembra fauola questa historia, *Non tibi videtur hoc esse figmentum, aut Attellanarum luditrum* ? e pure è vero , che il lampo di vna spada pestifera lo rese oltre modo continente . Ne lascia di rimprouerare

la

la libidine de' maluaggi, che nel tempo di Peste corrono sfrenati vitime d'impuro amore, senza temere quel fulmine, che atterrà Regni intieri; e mutò in statua di Sale la moglie di Lot, che mirò verso gli amici dice R. Mosè.

Se si è mai trouato rimedio contro la Peste.

CAPO LXXVII.

672 STimerei mancante la mia historia, se non racontassi i Rimedij, che i nostri maggiori han ritrouato contro quel mostro Pestifero, che Hercole domò col fuoco; onde a' più dotti parue temerario il discorso di Giulio Palmerio, il quale nel capo 17. asserisce in tanti secoli di Contagio non hauer mai trouato gli huomini rimedio opportuno, *Equidem sæpe sum miratus, quid causæ sit cur ad Pestem nullum adhuc satis efficax alexipharmacum tanquam perfugium inuentum sit, &c.*

673 Al cui parere il volgo potrebbe opporsi con la *Carlina*, che stimano hauer l'Angelo mostrata al Re Carlo per rimedio dell'esercito pericolante nella Peste, e con essa mirabilmente guarito, dice Mattiolo nel lib. 3. di Dioscoride al c. 9. *Credit vulgus herbam hanc magni olim Carolo Regi ad fugandam sui exercitus PESTEM ab Angelo demonstratam fuisse, tanquam antidotum omnium Prostantissimum*; così l'Angelo ad Agar mostrò il pozzo per liberare Ismaele dalla morte; e tra' profani leggiamo in Aristobolo, & in Curtio, vn Dracone hauer presen-

tata

tata ad Alessandro vn Herba, che liberò Tolomeo, e l'esercito dalle piaghe velenose delle saette degl'Indi; e Cardano crede fosse stato *il Demonio quel Dracone*, e *l'erba la Storsonera*: ma i più dotti seguendo Galeno mostrarebbono, come il gran Eliano suo Maestro *colla Theriaca* di Andronico liberò gli Appestati di Roma: pochissime volte, e quasi mai, auuenendo morire chi di essa si auuale, secondo Auicenna: Hippocrate, al parer di Helmonte, *col fiore del solfo*, liberò Athene dalla Peste: Empedocle Agrigentino *fumando l'acque che restauan putride*, in Selinunte; & *escludendo l'Austro in Agrigento*, bandì la Peste, introducendo coll' Aquilone ottima salute: Socrate preseruandosi dalla putredine con moderata parsimonia mostrò, come eccellentissimo rimedio era *la dieta*; di cui si auualse in Efeso Apollonio Thianeo, dice Filatete, niente temendo la Peste; e prima Pittagora in Metaponto, & Epimenide in Creta.

674 Ma discorrendo sauiamente, bisognerà distinguere: la Peste, ò è *Morbo Diuino*, come lo chiama Homero, ò pure *Naturale*: e l'vno, e l'altro hanno i suoi rimedij, poiche quando Iddio mandò la Peste nel popolo d'Israelle per i peccati di Dauid, scampò il Rè dalla spada Angelica, che *Pestifera* crudelmente occideua dice l'Abolense, perche vestito di cilicio è couerto di cenere, penitente, a forza di lacrime mosse a pietà Iddio, e così superò la Peste.

675 Homero istesso dimostra hauer cessato la Peste mandata dalli Dei, qualora Agamennone restituì la figlia al Sacerdote di Apolline, se crediamo a Ditte Cretense; e quando Vlisse portò Ifigenia all'Altare, per sodisfare all' occisione della Ceruа, dedicata a Diana, cessò repentinamente la peste: così anco Sofocle, e Seneca cantorno della Peste di Thebe, quando il Re vcci-

vccisore pati le meritate pene, disparue; bastando a'bugiardi Numi, *Emoli del vero Dio*, secondo Tertulliano; quell'atto di humiliatione: conche han dato vn medicamento salutare contro la Peste mandata da Dio, *la penitenza, la contritione, e l'emenda della vita maluagia*: per questo fine Dio manda la Peste dice S. Cipriano *Pauore mortalitatis tempore accenduntur tepidi, constringuntur remissi, excitantur ignaui, desertores compelluntur, vt redeant; Gentiles coguntur, vt credant: verus Fidelium populus ad quietem vocatur: PESTIS ista, & Lues horribilis, atq. feralis explorat iustitiam singulorum, &c.* oltre a questi Antidoti non vi é altro rimedio, quando viene da Dio adirato, e così Dio che la causa, Dio la estermina; *ingenti PESTILENTIÆ REMEDIVM vllum inuentum, præter quam ex Deo unde venit*, dice Procopio. In Dio solo si troua, e ci conforta l'esempio di Ezechia Re che afflitto dalla Peste (come molti addotti da Oleastro, credono, e lo prouiamo nel libro secondo) con pochi fichi fù da Isaia guarito, e preser l'Antidoto i posteri per preseruarsi; così al Re lo guariron le lacrime, e le preghiere, onde gli disse il Profeta *Vidit Deus lacrimam tuam*; e lo conobbero anco i Gentili, mentre Liuio nel lib. 2. dice, *Autoritate publica euocare omnia Delubra; impleri strata passim. Matres crinibus templa verrentes, veniam, iræ cælestium, finemq. PESTIS exposcunt.*

676 Contro al parere di Theofrasto Paracelso, tengo per certo non sempre la Peste venir per ira di Dio, ma come più volte dimostrò Arnobio contro i Gentili, e prima di lui Eusebio nella preparatione Euangelica, *l'ordine della natura* esige tal morbo, come dopo de'terremoti, dice Alberto Magno *sequitur Pestis ob exalationes inclusas, & Pestiferas*: e noi in tutto il libro habbiamo mostrato, dopo la causa supernaturale, varie cause naturali, onde

so-

solo ripeterò le parole di Raimondo, registrate da Marsilio; *Iuncti fuerant Saturnus, Iupiter, Mars in vndeuigesimo gradu Aquarij, anni* MCCCXLVIII. *in mense Martio, quæ quidem coniunctio horribilia significabat, præsertim graues Pestilentias per spatium annorum quadraginta quinque, eo quod fuerit in signo humano fixo in domo Saturni*; questa peste così lunga e naturale, come è la Peste, che al presente patiamo, causata dalli Eclissi, e Comete, che han alterato l'aere, introducendo putredine, e Contagio in Aragona, Catalogna, Sardegna, Napoli, &c.

677 Ne credo l'altissimo Signore che *creauit medicinam de terra*, a fauor di noi meschini, non hauesse creato medicina gioueuole contro la Peste: tanto più che flagellando Dio istesso Costantinopoli con la Peste, e desolando quella Città, riferisce Procopio, come moriuano quelli, che sprezzando il male, non si curauano, poiche sembrando il male legiero, sprezzauano le medicine potenti, *Corripiebantur statim febre, calore coloreque pariter corporis nusquam mutatis, neque vlla item inflammatio (vti febricitantibus solet) sed tussis quædam ab initio vsque ad Vesperam febris erat, adeo vt nullo adhibito medicamento, nullius opinionem periculi præberent, eodem vero die, nonnullis sequenti, alijs non multo post tuber succrescebat, alijs alibi, &c.* non rimediando al principio, il male s'inforzaua, & occideua: Aiccolino omai gli huomini, a non si lasciar trouare sprouisti di antidoti per la salute dell'anima, e del corpo; scriuendo della Peste l'Abate Cluniacense nell'epist. 39. del 4. dice, *Dies Domini, vere sicut ipse ait, vt Fur, nocte veniens, sollicitos quosque, & improuidos simul furatur; vixque MORIENS SE MORI ADVERTIT, quia prius a morte, quisque rapitur, quam plene ad se ipsum morientis animus conuertatur*: il darsi a credere, che morono i poueri per le miserie in cui viuono,

e non

e non ricchi che abbondano di ogni bene, e cecità mandata da Dio, onde disse al Profeta *Excaeca cor populi huius ut videntes*, cioè *Pestis exterminium in alijs, non videant malum sibi imminens, & non saluentur*, dice Pietro Pittauiense.

678 Del resto nel secondo libro tratteremo de' rimedij esperimentatissimi, quali toccherà a Medici saperli applicare, in modo che venendo per causa di costellatione secca, ò calda, ò fredda, ò humida applichino le medicine opportune, e non fare come quell'Empirico, che secondo narra Galeno a Pisone, con la Draconera curaua tutti i morbi, stimando la calce fredda, per esser bianca, come la neue: *neglecta naturarum ratione; vnum quemque sine artificio curant, turpiter quadam ex insomnijs, quadam vero ab ipsa fortuna ad ipsam artem medicamenta cupere se pronunciantes*, non quello che gioua ad vno di natura calda, giouerá all'altro di natura frigida: onde dice Thucidide nella Peste di Athene, *quello che sanaua ad vno, occideua l'altro*: Perciò quando dicono questi Ciarlatani, hauer vn rimedio vnico contro la Peste, ingannano a sciocchi, non potendo l'istessa cosa giouare a tutti; e perche i Medici più periti conoscendo i pericoli, fugono la cura degli Appestati, passãdo questa per mano di Giouini, & inesperti, che non conoscono le complessioni, questi sono i Carnefici, questi occidono più, che non la Peste.

679 Pongo per esempio la Theriaca lodata da Galeno, Eliano, Auicenna, Aetio, Auenzoar, Rasis, e da tutti; e proua ciò Ficino nel c. 6. degl' Antid. *PESTEM esse DRACONEM cum corpore aereo, qui venenum contra hominem spirat, & Theriacam purgatorium quoddam purgans venenum, & Dracone domans*, con tutto ciò auualendosi di essa in Roma vn Religioso mio

amico, ne' tempi più caldi, morì, non di Peste, ma di eccessiuo calore, acceso da quel medicamento caldissimo. Quindi dice Galeno, Antonino Imperatore vedendo, che gli cagionaua sonnolenza, gli leuaua l'opio, & il papauero: Pretiato la daua nell'aceto, Marsilio dice, *Qui calida sunt temperatura bibant æstiuo tempore, sumpta theriaca, tertiam partem Schyphi aquæ rosarum.* così temperaua il sauio medico il caldo col fresco, ma in quella inuolutione non attendendo i miseri infermi a quello deuono fare, curati da lontano, errano, e credendo pigliar l'antidoto contro la morte, pigliano il veleno; Siche ho inteso lodar molti, che per non errare, si curano, beuendosi la propria Orina, che per simpatia col cuore, & antipatia col veleno, il quale vol occidere chi hà lei sostentato, sicuramente giona.

De' Ministri, che seruono à gli Appestati.

Si racontano alcuni casi portentosi.

CAPO LXXVIII.

680 A nostra fede non manca di confermar l'opre della carità con prodigij, onde c'infiammassimo a seguir Dio, di cui disse l'Apostolo *Deus charitas est, qui manet in charitate in Deo manet*; & allora siamo più vicini all'Altissimo Signore, quando ci esponiamo

niamo a seruire gli *Appestati*, come S. Rocco, che al pari di Henoc caminaua con Dio: perche *Maiorem charitatem nemo habet, quam vt animam suam ponat quis pro amicis suis*, allora, dice S. Cipriano sprezzando i naufragi del mondo siamo vicini al porto dell'empireo: allora teniamo accesa la lampada della christiana pietà per vnir l'anime col nostro sposo Dio: allora il viuer nostro è Christo, e la morte è lucro d'immortalità: allora auuicinati al seruitio di Dio, prepariamo l'anima alla tentatione, per coronarla vincitrice de' morbi; allora a paragone dell'oro vien prouata la nostra fede, e perfettionata tra'l fuoco di morte, si compra il Regno de' Cieli: allora seguitiamo Christo, che per noi morendo trionfò della morte, e vestito di splendori, c'inuita a partecipar delle sue glorie.

681 Raconta Helmonte nel suo tumulo di Peste, come in Fiandra vi sono alcune Compagnie di persone diuote, che sotto il nome de' Santi, militano per Christo, questi seruono gli appestati, e quando i loro Capi sono auuisati, che in qualche contrada fá strage la Peste, delegano dui, ó quattro di loro, i quali andando a seruire quei miseri, mai si ricorda hauessero patito Contagio, ò fossero morti in quel seruitio, preseruandoli Dio, in riguardo della Carità, che fanno al Prossimo. *Vrbes sunt in Belgio, quibus sodalitas Sanctorum in PESTE Patronorum hactenus immunes seruauit Ciues ab olim, quot, quot missi in auxilium, & seruitium Peste contaminatorum; Nemo enim missus a Decano contiue, ac Sodali, & si infectissimo a Peste apprehensus fuit*; Chi conserua tra tanti incendi que' pietosi? qual Antidoto di vita eterna li preserua da morte? anco le Salamandre al fine restan preda del fuoco, e questi trá le fiamme estingono gli ardori del Contagio, & a somiglianza de' fanciulli di Babeile pro-

uan le rugiade tra gl'incendi: miracol di carità, prodigio di virtù, portento degno di vn Dio protettore.

682 Hippocrate Eccellentissimo Medico hauendo preuisto la Peste, mandò per tutto i suoi discepoli per seruire gli Appestati, onde meritò essere adorato come Dio, cogli honori stessi di Hercole. *Hippocrates in medicina honorem habuit, qui venientem ab Illirijs PESTILENTIAM prædixit, & discipulos ad auxiliandum circa Vrbes dimisit: quod ob meritum honores illi, quos Herculi decreuit Græcia*; l'istesso vogliono hauesse fatto Cleombroto, & altroue non men sauio, che pietoso Medico fù nobilmente rimunerato, oue soggionge Plinio, *Eandem scientiam in Cleombroto Cæo Ptolomæus Rex Megalensibus sacris donauit, C. Talentis, seruato Antiocho Rege* tanto erano generosi i Prencipi verso i Medici Sapienti nel premiarli; in modo, che Però, quando Artaxerxe l'inuitaua a curar la Peste, che dubitauano douesse esterminare il suo Regno, gli rispose chiamasse Hippocrate, e gli dasse, quanto voleua, *Hippocratem accerse, & quantum auri voluerit, dari iube; hic enim non vnum modum curationis huius morbi nouit: hic est Sanitatis Pater, Seruator, & dolorum curator: in summa hic diuina scientia Princeps est*; Tali Heroi medicauano ne'tempi antichi, & hora, ahimè, appena trouiamo Giouini, & inesperti, che pongan mano alla cura dell'huomo, Imagine di Dio, onde ne' tempi di Peste moiono, al pari di Bestie.

683 Dissimo come nella Peste di Costantinopoli moriuan cinque mila, e poi diece mila il giorno sotto Giustiniano Imp. pure, ò prodigio! dice Procopio, *nessuno de' ministri morì*: Come qualora si aprì la terra, e diuorò Datan, & Abiron empijssimi mormoratori, i figli di Core restorno in mezzo all'aria per virtù diuina, senza patir pericolo, così trà le voragini della Peste incomprehen-

sibi-

sibile, venendo absorti a cento a mille gli huomini restano salui i ministri della caritá, i figli del cuore di Dio *factum est miraculum grande*, andate a vederlo nel nell'Hospedale di S. Maria delle Scale in Siena, oue S. Bernardino ancor giouinetto, accoglie gli appestati, li ciba, li agiuta, li purga, li serue, li sepellisce, e pur sano, e saluo la man di Dio lo mantiene; andate in Tiro ne'tempi di Massimino, & in tutto l'Oriente, vedrete fugir il figlio dal Padre, la moglie dal marito, la madre dal bambino a cui diede vita; e pur tra cataste di cadaueri ergendo la Peste i suoi trionfi, trionfante iui vedrete la Christiana pietà, seruendo anco a gl'infedeli, sollenando i cadenti, cibando gli affamati, ristorando i languidi, confortando i moribondi, ò Dio, che non fece, che non disse la Christiana Pietà? dice Eusebio nel lib. 9 dell'historia Ecclesiastica, *Christianorum erga quemq. & studij, & pij animi indicia apud omnes increbuerunt; Nam ij soli in tanto malorum cumulo, suis rectefactis, & pijs officijs misericordiam declarabant, & benignitatem, quorum alij sepulturis diligentem nauarunt operam; alij per totam ciuitatem esurientes pascebant, vsque adeo crebuit hac fama, vt singuli Christianorum Deum glorificarent: Eosq. solos, & veros Dei cultores, & factis comprobatos faterentur*; quiui non ricordo l'attioni generose di S. Gallo, di S. Cipriano, di S. Gregorio Thaumaturgo, di S. Nicetio, di S. Rocco, che di nobil famiglia lasciando il mondo, e fatto per Dio pouero, seruiua negli Ospedali sanando gli Appestati col segno della Croce, poi volendolo Dio prouare gli mandò la peste, e gli huomini ingrati scacciandolo, si vidde solo tra que'orrori, tremante, famelico, cibato da'Cani, che stimandolo vn nuouo Lazzaro, nel sterquilinio del Lazzaretto lo compatiuano, dandogli parte del suo pane.

Nel

1684 Nel 1518. Domenico di S. Seuerino F. Minorita, mentre la Peste faceua strage in Fabriano vi andò, e con prediche, e conseruitij fino al fine trauagliò, tinchendo, negl'infermi Christo per nostre colpe piagato, come disse Isaia. Quanto si auanzò sopra gli altri in questi offici di pietá S. Raimondo, vero Castore, vero Polluce di S. Chiesa? Quanto si approfittò Antonio di Padoua, per cui diuenne Bābino Iddio stesso per ingradirlo? Quanto superò la credenza di ogni secolo Agostino è Fortunata Africa, che tra Mostri portentosi partoristi Agostino, Angelo d'intelligenza sublime huomo di caritá incompatabile; viddesi quella mano, che dall'Aquila del gran Giouanni trasse la penna, per tarpare le penne degli Eretici, e volare fino l'empireo, descriuendo la Maestà del Verbo, vguale al Padre, impiegata poi negli ossequi de' moribondi, e con fatale auuenimento, mentre seruiua a gli Appestati, scriueua nel libro della vita i suoi morti, che consegnaua tra gli Angeli.

1685 Ma voi Anime grandi, Eroi di sempre veneranda memoria, Voi che cadestiuo in Napoli per risorger vittoriosi all'Empireo, mi richiamate per ammirare l'attioni incomparabili, con cui rendestiuo il vostro nome immortale; Mi par di vedere Gio: Battista Caracciolo per nascimento, per caritá, per zelo, senza paragone, eletto alle conquiste dell'anime, correr per le strade col pane, e co i ristori auuiuando i moribondi per poi ristorarli col pan degli Angeli, & accoppiando l'affetto alla pietá, confessaua, predicaua, ammoniua, seruiua, inferuoraua, e tra l'ombre di morte, mieco a' pochi riguardi, guardando solo all'acquisto dell'Anime, al fine, fatto Duce de' suoi fratelli, a guisa de' Santi Macabei cadde, carico di Corone, per trionfar nella gloria: Pensai ridire i Nomi di que' generosi Compagni e far onorata mentione delle loro virtù, ma trouandoli

doli

doli registrati nel libro della vita, lasciò a quel Dio, per cui morirono, a publicare con quanto feruore, con quanto zelo, con quanta intrepidezza sostennero la morte; nè tace l'Oracolo Diuino, il Verbo Iddio risuona in quegli applausi, che i popoli ossequiosi mandano negli encomi di D. Geronimo Pignatelli, vero Israelita, *Princeps cum Deo* ne' Cieli; nelle meritate lodi di D. Serafino Filangeri, che conforme al nome, fatto herede delle Angeliche sedi, mostra verissimo, come i più puri nella gloria *erunt sicut Angeli Dei*: ma che dico? deplorando l'eloquenza estinto il suo Mercurio nell'*Antenori*: la filosofia piangendo il suo Hermete nell'*Aiassi*: le leggi cercando il proprio vāto già estinto nel *Veniselli*: le stelle fatte priue del suo Argo che chiuse gli occhi nel *Capano*: le sacre lettere, come ne' tēpi di Geremia, priue dell'Arca, che sospiriamo in *Caracciolo*, in *Lanza* in *Pignatelli*: la Theologia mistica in alta contemplatione inalzata al terzo cielo per vedere il verbo arcano, cerca hor *Blasio* sua guida; e par che le scienze, l'arti gloriose, e le virtù in costo Religiosi estinte co'l loro Heroi habian lasciata vedoua la Reina dell'Italia Napoli.

686 Non tanto mi trasportano le contemplationi di que' Cari, vn tempo amici, ora Esemplari di altissima perfettione, che non mi addicino l'imprese illustri de' Padri di S. Domenico, che lacerando contro quel morbo ladro, colla face dello spirito, accendeuano le fiamme del diuino Amore, superando con la carità la morte, immortali ora regnano tra Cherubini, che gli apprestorno il fuoco dell'vnion con Dio: Mi mostrano sotto l'insegna del Serafico S. Francesco, piagati cento, e cento Religiosi, più dal zelo, che dal Contagio: queste Anime belle deponendo il pouero ammanto, al paragone di Elia, sopra un Carro di religiosa pietà, volano ad arricchir

chir l'Empireo: Mi scoprono i seguaci di Agostino seguir l'orme de'suoi maggiori, e con affetto incomparabile curando, e souuenendo, arbitri dell'vmana salute, empir le manzioni della Celeste Gerosolima: Sorge glorioso il Carmelo con cento Elisei, che portando lo spirito doppio di Elia, riuocano l'anime estinte pe'l peccato, alla vita della gratia; con cui risplendono, candidati della gloria; Non ha il Cielo il quarto Elemento del fuoco, perche l'ha assorbito Francesco di Paola, la cui carità arde tra le stelle, a gara dell'intelligenze più ardenti: Veggo tra tanti lumi il Clero, che mi abbaglia; Fortunate lucerne, che illuminando tra strade di morte, sole siete bastanti ad illuminare la Città di Dio: al nome di Giesù fan Compagnia Heroi inuitti, che imbalsamati da magnanimi sudori, sopra ogni Contagio generosi, offersero l'anime per vittime al Dio sdegnato, e riportorno gli effetti della pietà: gli agiuti, che hebbero da que'Padri gli Appestati, han fabricato le trombe alla fama per superar ogni applauso; Non sono Minori que'Chierici, che han per insegna il Dio risorto, poiche consepolti col lor Signore, si soggettorno a volontaria morte, per risorgere nelle memorie de'Posteri viue imagini del morto Christo; i Somaschi Seminorno anco essi ne'campi di S. Chiesa, e trafitti dalle spine del Contagio, segnorno l'orme delle strade anguste, per cui si gionge alla gloria; I Barnabiti quanto sudorno nelle carriere del zelo? a paragone di Marta ministrorno a gl'infermi, onde meritano da Christo, e non da me le lodi giá meritate: Come anco que'pietosi che Ministri degl'infermi, s'infermorno a somiglianza di Paolo, in modo, che chiamati alla menza del Cielo si cibano del cibo della gloria, e gli ministra Christo passando tra loro nelle visioni matutine, e vespertine: Quanti venerandi

del

del Clero Secolare volorno al ſuo Dio, per cui veſtirono, come i Serafini d'Isaia, le ali del feruore? quanti Prelati di quell'Arciueſcouato, quanti Heroi di queſta Cittá, impiegati al ſeruitio degli Appeſtati, hebbero in paga il Contagio, e la morte? Però non morirete nelle memorie della poſteritá, Anime felici, voi vere Fenici del Cielo, trouaſtiuo nella morte la vita, e reſtando ſcouerti, & inſepolti al mondo, vi coprì abbracciandoui nel Cielo Iddio. Deh Anime generoſe, or voi co' Figli di Benedetto, ſuperando i naufragi della mortalitá, giongeſtiuo al porto dell' Empireo, deh ſupplicate il voſtro Dio, ſi plachi; non dieci giuſti, ma cento, e mille ſiete, e tutti a paragone di Abramo potenti ad intercedere per noi; per le voſtre pietoſe fatiche, per la voſtra morte, pe'l voſtro merito omai, comandi Dio all'Angelo percuſſore riponga la ſpada delle vendette; troppo ha ferito, & il ſangue di tanti popoli ha inondato in modo, che nell' Oceano non già nelle ſepulture della Cittá famoſa trouar poſſiamo i noſtri cari; *Sufficit Domine*: non per noi colpeuoli, per noi rei non già, ma *propter temetipſum*: deh Signore; *Reſpice in faciem Chriſti tui*; mira quelle piaghe intercessore, che gridan pietá: mira quel volto, auuiuato dall'amore per ſupplicar vita a gli occiſori: *non prieualeat homo*, cedan le colpe humane, al diuino Nume, e ricordati che ſei padre, e ci mortifichi per viuificarci: Se ſettanta mila eſtinti in Geroſolima ti moſſero a pietà, e diceſte all'Angelo *ſufficit*, ahime, cento e più mila deploriamo eſtinti in Napoli, ſiano queſti motiuo d'impietoſirti, tanto più che il Sommo Pontefice Aleſſandro tuo Vicario, meglio di Sadoc Sacerdote, per noi ſupplica, e Santo, & impolluto, e ſegregato da' peccatori, ti offeriſce in vittima, quel diuiniſſimo Agnello, che tolſe i peccati del mondo per placarci.

Se la cura della Peste deuesi à Medici Chirurghi, ò à Fisici;

CAPO LXXIX.

687 COnfesso il vero, tra gli autori più bizzarri, deue anouerarsi Helmonte, che il Signor Alcidio Dottore eccellentissimo di Lorena, (come oltre modo erudito, & indagatore di que'Saui, che al suo paragone altamente scriuono) mi fe vedere: intitola il suo trattato, *Tumulus Pestis*, e s'introduce con maniera, non saprei dire, se piu audace, o strauagante; Finge in tempo di notte, hauer patito vn sogno, e perche la notte dimostra la scienza, si diede a credere, continesse gli arcani delle scienze; Gli pareua nelle grotte sotterranee veder molte sepulture confuse, oscure, al pari del labirinto, in cui cieche nottole risiedeuano; & era quella sedia di orrori, vnica stanza di morte; Quiui Galeno con vna lampada assai picciola, illustrata da debol lume entraua per conoscer dalle tombe di que'appestati l'origine del morbo, i sintomi, e gli effetti quando su le prime soglie sgomentato cadde, e fugendo gittò la lampada, perdendo l'oglio, e l'opra, e così tremante raccontò a suoi seguaci la natura della Peste, come persona, che attonita fugge, e di lontano sbagliando simira, e teme; Dopo Galeno tentò entrarui Auicenna, e da

Fantas.

Fantasme atterrito, si compiacque insegnar quello, che Galeno hauea narrato, niente aggiongendo di nuouo: Quindi Theofrasto Paracelso, esploratore della Peste, con vn gran lume intrepidamente entrò, lasciando il filo a suoi seguaci, esplora i portenti, esamina le cagioni arcane, vede ne'disonti le piaghe, & al fine attonito, e soprafatto dal stupore, cadde, isuenne, e tramorti; cadendo seco la face si estinse; per il che fattosi animo Helmonte vi entrò, e del tutto riportando certa scienza la propone ne'suoi discorsi.

688 Vuol dire come Galeno fugendo nel tempo della Peste di Gallieno Imp. come tra gli altri attesta il Cardinal Baronio, malamente scrisse di quel morbo da lui non pratticato; i cui oracoli seguendo Auicenna furon di poco profitto al mondo; onde Paracelso scriuendo più trattati di Peste, parue hauer dato lume di cognitione, ma variando pareri, e contrariandosi, come Libauio lo rinfaccia, & Helmonte lo schernisce, lasció il tutto tra gli antichi orrori d'ignoranza, confondendo il barlume, e le tenebre inestricabili; Perció promette rischiarare questa caligine, & adottrinare il mondo per l'osseruationi lungamente sperimentate, nelle Pestilenze di Germania, e di Fiandra.

689 Il primo discorso contiene il nostro Quesito, *a chi conuenga medicare in tempo di Peste, a' Medici Chirurghi, ò a' Fisici?*

Per discorrer di questa materia, io credo sia necessario supponere, come ne'primi secoli, in cui visse il sapere tra gli huomini, il Medico era vn solo, e la Chirurgia esercitata da Chirone Centauro, non era differente dalla medicina di Esculapio fisico; poiche Zeusippo riferisce di Moschio, presso Plutarco nell'opuscolo de sanitate tuenda, *Succensuisse Philosopho, qui studiosus rei medicæ*

non esset, e con improperij riprouerorno Glauco, il quale discorrendosi di medicina, *neque philosophica tractare volebat*, Chirone fú celobrato da Statio, da Euripide, e da Eustatio per Medico dottissimo, e pure oltre al ferro, con cui curaua le piaghe, esercitaua vn'alta filosofia, con cui gli arcani della natura comprehendeua, come dimostra Plutarco nel 5. del Simposio contro Zoilo Anfipolitano, *Qui sane ignorauit, quod Achilles Phœnicem, & Vlyssem sciens esse Senes, & diluto non delectari vino, sed mero, iussit validiorem potum apparari: cum enim esset Chironis discipulus, & non imperitus victu curandi corporis rationem ratiocinatus nimirum est, corporibus in otio præter consuetudinem degentibus temperamentum conuenire remissius, & languidius*, dalla dottrina del Discepolo, raccogliamo la professione del Maestro, e trouiamo nella contemplatione de' corpi humani, quella filosofia, che Proclo nel Timeo di Platone, chiamò *arcanam, & diuinam*: nella quale il gran Pimandro introdusse Mercurio Trismegisto: e Zoroastro negli Oracoli, eccitaua gli huomini al conoscimento di loro stessi, perche dice Fauorino filosofo, *in cognitione humani corporis totum philosophia latet arcanum*.

690 Il primo Medico, che gionse in Roma l'anno DXXXV. fù Archagato, figlio di Lisania, essendo Consoli L. Emilio, e M. Liuio, questo esercitaua anco la Chirurgia, onde dice Plinio 29. al c. 1. *Vulnerarium eum tradunt fuisse vocatum, mireq. gratum aduentum eius initio, mox a sæuitia secandi, vrendique transisse nomen in carnificem, & in tædium artem, omnesq. Medicos*. Pero nella lettera, che scrisse ad Artaserse Re, propose Hippocrate per curar la Peste, eccellente, nell'vna, e nell'altra professione, *Hippocrates ex vtroque semine a Dijs ortum habet: in re medica initiatus est a Proauis quantum credibi-*

dibile est hos nouisse: vniuersam vero artem ipse seipsum docuit, diuina natura vsus, & in tantum animi industria progenitores transgressus, quantum etiam artis præstantia ipsos superauit, Tollit autem nedum Bestiarum genus, sed ferorum, atque agrestium morborum, per magnam terræ, ac maris partem Æsculapij auxilia dispergens, &c.

691 Ciò non ostante, si diuise questa arte, e due classi di Medici comparuero al mondo, benche Platone in cinque sette li diuidesse, delle quali Cornelio Celso eruditamente discorre; perilche Homero ragionando di Podalirio, e Machaone, che militorno sotto Agamemnone nella guerra di Troia, dice come giouorno medicando i feriti dell'Esercito, però essendo Chirurgici, non fecero cosa che giouasse nella Peste, anzi non volsero medicarla, *Æsculapij duo filij Podalyrius, & Machaon* dice Cornelio Celso, *Bello Troiano ducem Agamemnonem secuti non mediocrem opem commilitonibus suis attulerant; quos tamen Homerus non in* PESTILENTIA *neq. in varijs generibus morborum aliquid attulisse auxilij, sed vulneribus tantummodo ferro, & medicamentis mederi solitos esse proposuit*, ecco come i soli Fisici sono stimati dal parere del grande Homero proportionati a curar la Peste.

692 Eustatio stimò fossero Podalirio, e Machaone eccellenti nell'vna, e nell'altra professione, ma Cotnro Smirneo pare accenni il contrario.

——— Ad firmum sanumq. illum,
Subita cogitatione ocyus reddidit
Podalyrius Dij s cælestibus æqualis; dum scitè desuper
Multa vulneri medicamenta illinit, pieq. nomen
Patris sui inuocat: subito igitur lætis vocibus Argiui
Omnes simul natum Æsculapij celebrabant;

Hunc

Hunc aquis mundarunt, oleoq. perunxerunt
Animis propensis, funesta tum ægritudo, & calamitas
Deorum numine euanuit ———

dal che io crederei medicasse superstitiosamente con carmi, come discorre Galeno in vn'opuscolo a lui attribuito, e Plinio, con Democrito; ne Cesare sprezzò tal cura.

693 Vlladimeno il dotto Liceto non soffrendo questo parere di Homero si sforza mostrar il contrario, nella risposta a Francesco Citesio *Pesti non tulerunt auxilium Æsculapij nati, non certè (pace Celsi dictum sit) quia talem medicinæ artem minime excolerent, qua Pestilentia Lues curatur, nam in primis pater illorum Æsculapius, & Auus Apollo vtramq. & omnem medicinæ partem calluit, & excoluit, vt Hippocrates testatur, &c. Homerum vero belli negotium heroice tractantem, non decuit aliorum morborum medica remedia postulantium meminisse*: peró vaglia il parere del nostro Liceto, e sia arbitro, se non fù inconueniente al grande Homero descriuer la Peste, ne meno poteua ascriuersi a poco decoro la descrittione della cura del Contagio da lui decantato; e se le piaghe riceuute da soldati mortali eran guarite da Chirurgi diuini; poteuan anco le piaghe del Cielo, (cosí da Paracelso, e da Gregorio Turonense, detta la Peste) hauer quelli Eroi per Medici, onde stimo miglior sentimento quello, che accena Eustatio, non hauersi intromeso in quella cura per non oprare contro il voler del Cielo, che saettaua con Pestilenza. Ma perche non curaua le febbri?

694 Per il contrario Francesco Sforza Duca di Milano, nell'anno 1534. ammette solo il Chirurgo, & esclude il Fisico, a quello costituisce Salario nelle sue costitutioni, che si legono al fine dell'opra del Settalio, niente curando dell'altro, e dice *Cæterum Chirurgorum*

ope-

operam hac in PESTE maxime requirimus, quod eorum assistentia, & opera longe quam Medicorum necessaria magis videatur ob Tumores, Carbones, & similia manu Chirurgi potius, quam scientia Medici pertractanda; dal che pretendono i Fisici non poter esser sforzati alla cura degli Appestati, quando non sono condotti dall'vniuersità: e perche sono di professione libera, che ha la diuinatione, come parte superiore a qualunque huomo del mondo, e l'attesta Hipocrate nell'Epist. 2. a Filopemone, *Medicina & vaticinatio valde cognatæ sunt: quandoquidem, & Pater ambarum artium vnus est Apollo progenitor noster, & præsentes, & futuros morbos prædicens, & ægrotos, & ægrotaturos sanans*. & il Prencipe de' Brachmani parlando con Apollonio Tianeo, chiamó la Medicina *Diuinationis opus*. & anco per che non intendono la qualità del morbo, che viene allo spesso senza febbre, o l'apporta il bubone sintomatica, o non e possibile lasciarsi conoscere, mostrando l'orine sane, il calore inalterato, il colore ottimo, come con Rasis, & Auenzoar, & Auicenna il Conciliatore osserua presso l'antico Dottore Pretiato:

695 Ma per non dilungarci piú, che diremo? arroganza sarebbe sedere arbitro di Heroi; conuiene che vn Medico di alto sentimento decida, il quale habbia consumato la vita tra le cure di Pestilenze, & osseruato la esigenza del morbo, e questo sará Helmonte celebratissimo tra Dottori; Questo adducendo di ambe dui i pareri così scriue, *Medicus recusat PESTEM esse de sibi suppositis, quia Anthraces, Glandes, Bubones, Escharam, Ampullas, & Stigmata præsefert; Chirurgus, ait, quod PESTIS, quatenus febri sociatur suis non stet regenda arbitrijs*: bone sono queste ragioni; *Quid ergo Peste correptus vtroque desertore destitutus?* che fará il po-

uero

uero appestato tra queste contese? conchiude, e sententia Helmonte, *Mentre questi contendono gl'infermi moreno, e le Città si desolano*; Misera condisione humana, che l'Aquila sappia il valor dell' *Etite* per tener sicuro il nido, la Cerua il *Dittamo*; la Rondine la *Celidonia*: la Donnola la *Ruta*: e tutti si curino da per se, solo l'huomo sia così ignorante, che non sappia medicarsi, soggettandosi al parere altrui più volte contētioso, come di Erasistrato, & di Asclepiade legiamo: ò sciocco, come de' seguaci di Herofilo, che per non saper leggere l'abbandonorno: e come de' Medici sotto Domitiano, e Commodo Imp. scriue Dione Cassio nel lib. 72., che con instrumenti auuelenati, curando gli Appestati, li occideuano, per godere dell'altrui ricchezze; Misero huomo infelicissimo! sfortunato tra tutti i viuenti, abbandonato, derelitto! come douentasti così meschino? ben mi accorgo questa metamorfosi nascere dal Peccato, onde non mancano i Medici huomini pijssimi, e dottissimi, ma Dio più volte l'accieca; acciò, chi lasciò Dio, e si scordò del suo Creatore, resti abbandonato dalle creature per cui peccando lasciò al suo DIo.



Per-

Perche gli Antichi ne' tempi di Peste han chiamato Medici Forestieri.

CAPO LXXX.

696 FV vn tempo Athene, Tempio del saper humano, e l'Areopago era Oracolo de' più saui celebrati del mondo; iui Minerua pose la Regia, e le scienze come, in trono, signoreggiauano: vedeuansi iui tra picciole, ma artificiose, sfere, imprigionati Cieli, l'eloquenza ne' prati del Liceo, e ne' portici dell' Accademia fioriua, qual rosa, colla porpora del vanto; la Filosofia celebrata Imperadrice degli animi, anco tra le prigioni nel suo Socrate, vinceua, tra le perdite degli Heroi; l'esperienze matematiche, il diuin culto, le leggi più rinomate, anco i Romani da Athene le attendeuano; in somma quello, che non vestiua l'Attica eloquenza era barbaro, dice Luciano: Or questa Athene da cui ebber origine i Medici più famosi nel tempo della Peste supplicaua Medici stranieri, da Coo Hippocrate, da Creta Epimenide, da Epidauro Poladirio: e nota Diogen nel libro primo delle vite, così li hauesse ordinato Apolline Pithio, perilche spediuano honorate ambasciarie a' Medici, con ossequiose suppliche, come auuenne nell' Olimpiade xxvij. *Cum Athenienses* PESTE *laborarent, responso a Pythia accepto, Vrbem*

 expiari

expiari oportere, Niceam Nicerati filium naui misere, Epimenidemq. ex Creta adducerent.

697 Non sarà fuor di ragione addurre alcune lettere di Prencipi famosi, che mandauano in lontane contrade per procacciarsi Medici, tra quali riponeremo tra' primi *Artaxerse* Re della Persia, il quale così scriue ad Hippocrate, ò più tosto a Peto: *PESTIS nostrum inuasit exercitum, & cum plura sæpius fecissemus, remedium nullum hactenus est datum: quare & omnino rogamus, vt aliquod adiumentum nobis quam primum transmittas, siue ex his quæ natura habentur, siue arte proueniunt: siue cuius vis hominis peritia, quo morbus hic curari queat: Transmittas igitur quamprimum potes, atque quantum putas hunc morbum coercere, qua in re nec IMPENSÆ nec MVNERIBVS parcas, nam per totum longe serpit, crassum quendam, ac grauem spiritum, & cum hostem FERAM BESTIAM habemus, non pugnando expugnamur: quippe pecora interimit, & quamplurimos ita inficit, vt nulla cura sanari possint, eaque tela in diem acerbiora iaculando immittit;* sin qui Artaxerse.

698 Prima di riferire la risposta giouerà al curioso Lettore sapere qual fosse questo Re Artaxerse; di *Artaxerse Longimano* fa mentione Giuseppe Hebreo nel lib. ij. al c. 6. dell'antichità giudaiche: di cui scriue nella Chronica Niceforo Patriarca Costantinopolitano, e regnò l'anno del mondo 4737. Eusebio fa mentione di *Artaxerse Mennone* l'anno 4797. e di questo scriue S. Geronimo nel c. 7. di Daniele; e molti vogliono fosse Assuero Re potentissimo, che onorò la S. Ester sopra tutte l'altre Regine; altri però antepongono *Artaxerse Ocho*, di cui scriuono Herodoto, & Eliano; sia però chi si voglia di questi tre, furono sopra tutti gl'altri di gloriosa memoria; e se fu *Assuero* la sua potenza vien descritta dalla S. Scrittu-

ra dall'India fino l'Etiopia sopra cxxvij. Prouincie.

699 A questo dunque rispose Peto, non vi esser medicina, che curar potesse la Peste, per il che solo inuitar poteua Hippocrate, sopra qual si fosse mortale valeuole contro al morbo Pestifero, offerendogli ampi thesori, forse allettato dall'oro si disponesse alla cura. *Naturalia auxilia popularem grassationem non soluunt: Qui enim ex natura fiunt morbi, eos natura indicans sanat: Sed Hippocrates curat malum ex populari grassatione, quia diuina natura hic praeditus est, vt ex paruis ad magna medicinam euexit: est quidem diuinus. Hippocrates nonus quidem a Chrysamide Rege, decimus autem, & octauus ab Æsculapio: vigesimus vero a Ioue: ex Matre vero Proxithea, & familia Heraclidarum, quare ex vtroque semine a Dijs ortum habet: in re Medica initiatus est a Proauis, quantum credibile est hos nouisse; vniuersam vero artem ipse seipsum docuit: diuina natura vsus, & in tantum animi industria progenitores transgressus, quantum etiam artis praestantia ipsos superauit. Tollit autem, non dum Bestiarum genus, sed ferarum, atq; aggrestium morborum per magnam terrae, atq. maris partem: Æsculapij auxilia (quemadmodum Triptolemus Cereris semina) dispergens; proinde iustissime in multis terrae locis diuinos honores consecutus, & ijsdem donarijs cum Hercule, & Æsculapio ab Atheniensibus factus est dignus: Hunc accerse, & quantum auri voluerit dari iube: Hic enim non vnum modum curationis huius morbi nouit; hic est sanitatis Pater, seruator, & dolorum curator: in summa HIC DIVINÆ SCIENTIÆ PRINCEPS EST*, con questo elogio d'Hippocrate, persuase al Re ad inuitare quell'Heroe, che al parer di Plinio, per hauer curato la Peste, che venne dall'Illirico, meritò honori diuini dagli Atheniesi.

700 A questo raguaglio si destò il Re, e scrisse al

Prefetto dall' Elespomto, Histanide *Hippocratis Coi ab Æsculapio originem ducentis gloria ad me peruenit: ipsique diu quantum vari voluerit, & reliqua abunde, nihil diuitijs parcens: nam Optimatibus Persarum fiet aequalis; Viros enim qui consilia praestent, inuenire non est facile;* obedi il Prefetto, ma il generoso Hippocrate sprezzò le ricchezze ne volle abbandonar la Grecia per i Persi stimati barbari, onde rispose: *Remitte Regi quae dico, quod victu vestitu, domo, & omni ad vitam sufficienti opulentia fruimur; Persarum autem diuitijs, vti fas mihi non esse, neque Barbaros a morbis liberare, Graecorum Hostes.*

701 A questo aggiongo, come i Romani afflitti dalla Pestilenza tre anni intieri, ne trouando rimedio contro al morbo, furono consegliati da gli Oracoli Sibillini, richiamar Esculapio da Epidauro, il che fecero l'anno di Roma CCCCLXI. dice Liuio nel lib. 10. e Massimo Valerio nel c. 8 del lib. 1. scriue, *Triennio continuo vexata Pestilentia ciuitas nostra cum finem tanti, & tam diuturni mali, neque diuina misericordia, neque humano auxilio imponi videret, cura Sacerdotum inspectis Sibyllinis libris animaduertit, non aliter pristinam recuperari salubritatem posse, quam si ab Epidauro Æsculapius esset arcessitus*; fu questa materia da Poeta, onde Ouidio compose ne' Fasti questo viaggio, douendosi intendere per Esculapio il Medico Forostiero, come fecero i Cittadini di Efeso, che chiamorno Apollonio Thianeo per curargli la peste in tempo, che haueuano moltissimi Medici degni, e sauij: Così in Roma sotto Adriano P. si aualsero di vn Hebreo, & in Palermo l'an. 1625. di vn Greco.

702 Qual causa può mouerci a chiamar *Medici Forestieri?* forse perche trouano piu credito nel volgo, e tutte le cose noue piaciono? certo è, che l'infermo ha d'hauere confidanza col Medico, altrimente non gioua la

cura,

cura, oprando in gran parte l'imaginatióne, come dopo Auicenna, e Galeno, insegna il dotto Castelli Professor primario in Messina: ò perche la Peste per lo più occide la gente di quella città in cui pullula, lasciando intatti i forestieri, onde questi con più sicurezza s'impiegano? così dissimo degli Eluetij, e nell' India riferisce Osca, morendo i Paesani in gran quantità, i' Spagnoli liberamente praticauano, superiori al Contagio, e questo anno di dolorosa ricordanza, in Cagliari di Sardegna, cadendo estinti i miseri Sardi, dodici Siciliani conuersando con tutti si preseruorno, senz'alcuno antidoto; ò perche chiamar si sogliono que' Forestieri, che hanno altre volte seruito gli Appestati? così io crederei, perche gli esperti vagliono sommamente in simil cura, e sono valeuoli a rintuzzare il morbo, quando gl'inesperti temono il nome del Contagio, e cadono prima estinti, che l'assaltino.

703 Onde crederei, fosse la pratica assai gioueuole per curare il Contagio, mentre i Germani se ne ridono del suo furore, come in Italia oggi non temono più il morbo Gallico, che vn tempo fece inorridire il mondo; Dauid fauciullo, auuezzo a squarciar Lupi, & occidere Orsi, e Leoni, quando venne al confronto del Gigante, che tutti temeuano, in vn sol colpo l'atterrò; erano molti soldati di lui più generosi, e robusti, dice R. Salomone, mal' esercito l'atepose a tutti, come pratico: così stimiamo molti Medici paesani essere dottissimi, e valeuoli a qualūq; cura, non hauendo però visto giamai la peste, virtuosamente la temono, onde i Forestieri, cresciuti tra'l Contagio, la sprezzano: e questa pratica li rende gloriosi, e liberi dal morbo.

Se

Se dall'aspetto de' Cieli possiamo cauare qual sia la Peste presente: e se deuesi medicare con rinfreschi, ò medicine calde?

CAPO LXXXI.

704 PReuiddimo queste miserie, che le Comete, e gli Eclissi continoi minacciauano al Cielo d'Italia, onde rendendo gratie nel famoso Tempio di Messina a Maria per hauer liberato, que' pochi auanzi, che rimasero dalle pestilenti febbri dell'anno 1648. fu ragioneuol motiuo ricordargli hauer promesso *essere Protettrice perpetua* di quella Cittá, che sol visse per riuerirla, e pende da quella sacra Lettera, come il restante del mondo da' caratteri del Cielo; allora deplorai in publico le future calamità; e comparendo poi vn'horribil Cometa l'anno 1652. nel mese di Decembre, scrissi il parer mio presagendo la mortalitá commune, come anco scrisse in Sicilia l'Hodierna, il Ricciuoli, il Maluasia, huomini dottissimi, e l'Oderico degno Socrate della Liguria; prima però Spina, da più lontani principij cominciando dal 1632. descrisse le Catastrofi del mondo, e fù in parte superstitioso nel creder troppo alle stelle, che or ci saettano col Contagio.

Con-

705 Confesso il vero, l'vltima congiontione, che chiamorno, massima, da Censorino detta *Annus Dei*, pare hauesse destato Dio alle vendette, che le nostre colpe, lunga staggione tollerate, meritauano; quindi vedendo il Cielo più volte eclissato, e poi l'orrenda Cometa, che mai fiammeggia in darno, colla costellatione della Colomba, che sembraua non giá portar l'oliuo di pace, al pari di quella di Noe, ma la spada di morte, fui necessitato, riuolto a Dio, dire, *Confige timore tuo carnes meas: a iudicijs enim tuis timui*.

706 Terminò dunque quell'anno, e comminciò l'anno nouo del 1653. senza che hauessero bisogno di segnarlo in Campidoglio con chiodo, mentre quel tempo, qual Giano con due faccie furibonde, serrò, & aprì l'anno nouo, colla spada celeste fulminatrice, e spauentevole, col suo brando lo segnaua ne' campi del Cielo; così fino l'ottauo giorno di Gennaro si vidde, e nel nono disparue; hauendo cominciato alli 17. di Decembre, giorno per turbini, venti, e rotte procelle, infaustissimo.

707 Io non parlo dell'Eclissi portentosi, come quella nella morte del Saluatore, ne delle Comete finte, come raccontan di quella comparisse *col bambino in seno ad vna Vergine* ne' tempi di Augusto Cesare, errore del Volgo intollerabile, malamente seguito co' pronostici dal Spina, che interpretò in quella *lo spargimento del sangue de' Martiri, e l'esilio de' giusti*, quando se fosse stata vera quella apparenza, sarebbe stato, come la stella de Maghi: in cui molti Padri espressero *vn bambino colla Croce in spalla*, come cantò Isaia, *factus est principatus eius super humerum eius*, non però hauean luoco le leggi humane, e l'osseruationi degli huomini, se non in quanto Dio le riuelaua, come per l'Angelo a' Maghi.

708 Ciò supposto, par che sentisse queste mosse il

Cielo

Cielo fino dall'anno 1632. benche cominciasse il nostro secolo coll'infausto principio della congiontione massima dell'anno 1603. nel terzo Decano de' Pesci e seguisse funestissimo coll'apparenza della stella osseruata nel 1604 che vn'intiero anno si vidde immobile, come l'altra del 1572. nella prima Catedra di Cassiopea, è la sua grandezza non solo superaua Gioue, e Venere, ma l'altre maggiori, *ergo dicere possumus* dice Gio: Francesco Spina *quod plus centies quinquies terram excedebat*, benche Klepero quella del 1604. che comparue circa al principio d'Ottobre, fino al 1606. del mese di Febraro, nelle parti Australi, nel segno del sagittario, stimò fosse minore di Venere, rotonda, senza chiome, e senza spada, somigliante alle stelle fisse; mutaua però co' momenti i colori, onde Ticone stimò la noua stella al pari dell'altre, per prodigio comparse: ne manca chi pretende darsi generatione di astri noui ne' Cieli, i piú antichi credeuano i vapori della terra solleuati nel Cielo generar le Comete: e le noue stelle: i moderni seguiti dal Spina dicono *Quod materia ex qua constituuntur noua sidera est substantia Cæli transparens, & diu plena, seu perspicua cæli corpulentia; & vt ad formam redigatur, dicunt, quod sidus est condensatio rararum partium, quæ vere est transmutatio diaphenarum portionum ætheris in lucidas*. Nulladimeno se non ammettono per causa i vapori essendo quegli Astri v. g. cento volte più grandi della terra, quante volte saranno maggiori del Cielo di Venere, e sono sotto esso Cielo, di quali parti rare si componeranno? e se le rare si constipano, dunque mutasi l'ordine celeste, la cui esigenza era la lassezza: dunque constipate queste, resta quel Cielo vacuo, ó pure bisognerà dargli tanta sostanza, che senza diminuirsi possasi da essa componere vna noua stella: e questa sostanza ò era superflua, il

che

che non deue credersi, ó pure necessaria, se necessaria non può leuarsegli, senza detrimento essentiale; perilche tal parere non è probabile a senno mio.

709 Resta vedere qual'aspetto di Cielo, per impressione meteorologica puó esser causa di queste miserie, che patiamo; cominciando dal Spina, che seguo Origano, & altri seguaci di Ticone, portan credenza, le Congiontioni grandi delle stelle del secol passato siano ancor cause de' nostri mali, *Iudicamus quod mundanarum rerum reuolutiones oriri possint annis futuris, dum scilicet maxima coniunctio facta in Trigone aqueo, nempe in fine illius trianguli anno 1583. perueniet ad pseudostellam, quæ refulsit anno 1562. & talis directio a Tychone iuxta gradus Zodiacales erit anno 1603. peruenit ad Trigonum Martis sinistrum, qui in radice ipsam maximam coniunctionem tetragono respiciebat: præterea maxima coniunctio Leonis anno 1623. facta eadem fere tempore dirigitur ad Triagulum Stellæ quæ 1604. refulsit*; quindi seguendo Ticone nel calcolo, e Cardano nel giudicio, vole sia questo il periodo della caduta dell' Imperio Ottomano, di cui noi *nell' Apocalisse, e nel trattato de' Geroglifici Aritmetici* habbiamo lungamente discorso, col parere dell'Abbate Cluniacense, e del Cardinale Pietro Aureolo.

710 Nego questi lūghi periodi, però ora stimādo da vna congiontione all'altra terminare l'operationi del Cielo, perche queste sono tutte diuerse, & in varij segni, ne corrispondoni moti, ne meno i tempi, cosí conforme il Sole in Leone fa diuersi effetti, e diuersi in Ariete, ne da questo ingresso argomētiamo quelli, poiche in Leone eccita i calori, in Ariete commoue i freddi, e varia è l'esigenza di ambedui i segni: benche vi sia chi osserui da questi ingressi, e domicilij gli effetti futuri, come vediamo Zoroastro, ò Dionisio ne' Geoponisi, e Colu-

mella, Palladio, e Varrone nell'Agricultura, & Arato con Germanico Cesare, vlladimeno vale quest'osseruatione perche sempre è l'istesso Sole, che opera: non può valere nell'altri pianeti, perche sono diuersi, e varie le congiontioni, come in quello i soli segni; e perciò dalla Luna di Gennaro, e di Maggio fanno i pronostici de venti, il più delle volte veri; non già possono farli dalle congiontioni de'pianeti, massime tra loro, essendo altri que'pianeti, che si vniscono, mentre il Sole, e la Luna sono l'istessi; e così circa la caduta dell'Imperio Ottomano; e delle mutationi de'stati in Italia, & in Germania, e della variatione della religione Spina fin'hora è restato falso indouino *nelle sue Catastrofi del mondo.*

711 Altri, come il nostro eruditissimo Musarra Messinese dottissimo, che composto hauea queste riuolutioni, e poi al pari de'Saui sfortunati, essendo Caualiero, e letterato, morì miseramente nell' Ospedale de' Frati del B. Gio. di Dio in Palermo, in cui naufragorno tra le Cloache que'trattati famosissimi *de Cyclo Paschali: Reuolutiones præsentis sæculi: Commentaria in Archimedis opera: Abbatis Maurolici Siculi celeberrimi linearum solitarium dimentiones* Opre degnissime, che mai trouorno Mecenate, che le mettesse a luce, mentre tra crapule e lussi oggi vituperosamente la nobiltà d'Italia vaneggia; & i Prelati credono vanità porger la mano a Saui, & i Prencipi custodiscono l'acciaio, stimando caduche le penne, che dieder vanto al volo di Cesare, e poser gli ali a'fatti di Pietro Re di Aragona; sollevandolo dalla mezzana regione de'mortali, lo eressero superiore a'fulmini del tempo: & alla Serenissima Famiglia de'Medici dieder augurio d'Imperio fatale, onde vien coronata dalla sapienza di tutti gli Eroi del Mondo, che rinacquero per portento della generosità de'suoi maggiori, a cui dobbiamo tutte

te le scienze, e le buone lettere, che nel nostro secolo van raminghe:

712. Musarra dunque l'attribuiua all'Eclisse, che calcolato haueua nel 1654., e scriuendo ad Innocentio Decimo, a cui predisse il Ponteficato, modestamente l'ammoniua si guardasse da quella:

Io crederei esser nel Cielo i periodi regolati conforme a'giorni delle nostre settimane: poiche Daniele racchiuse gli arcani de' tempi futuri nelle Edomade: è Dio creò il mondo, e l'ordinò nello spatio di vna settimana per nostro ammaestramento: mostra Tertulliano quanto queste sian arcane, e S. Geronimo con Eusebio Cesariense, seguito da S. Agostino, & Io seguendo il moto del Sole, direi si come ogni settimana si rinoua il corso solare, e comincia vn'altro periodo, così ogni sette anni si muti l'operatione de' Cieli; poiche se questo Settenario muta i corpi humani, come dimostra Censorino, & altri addotti da Bongo; perche dal mondo picciolo dell'huomo, questo argomentar non possiamo nel grande? Io rifiuto come temerario il sentimento de' Gentili, che dieder nome a'giorni della settimana, secondo Pietro Alessandro, *vt sciatur qualibet dies cuiusnam Deorum sit.* e gli Astrologi seguendo Orfeo, segnorno il nome *πρῶτον τῶν νυῶ Dierum Deorum*: onde gli Eretici confutati da Filastrio asseriuano, *a Deo nomina dierum ita posita ab origine mundi, nam hominum vana præsumptione nuncupata*, e soggionge *a prima origine vsq. ad Græcos Reges, & Hermetem fallacissimum illum, qui hæc nomina vanissima, & friuola, metiendo ausus est nuncupare, si quærere volueris, inuenies multum fluxisse temporis, & sic Græcos hæc nomina imposuisse*, e lo conferma Aristotile nel l. 2. de Cælo, e dopo lui Tolomeo, poiche Iddio numeraua i giorni dal Sabato, e conchiude Seldeno con Beroaldo nel 1.

della Chron. *Dies Solis, Lunæ, Martis, Mercurij, Iouis, Veneris, aut Saturni, nusquam in antiquis autoribus apparere vestigia*, e Porfirio addotto nel 5. della Prep. Euāg. al c. 14. l'attribuisce all'Oracolo di Apolline, i cui versi si legono tra gli altri Oracoli al 8. Riueno nella dissertatione di Origine l'attribuisce a Zoroastro, & Hidaspe Maghi famosissimi.

713 Quindi ritornando all'Ebdomada celebratissima da Aristobulo, Lino, e Callimaco presso Clemente Alessandrino sappiamo, come questo scriue *Numerum septenarium esse sacrum tam Græci, quam Hebræi sciunt, per quem vniuersus mundus circum agitur eorum, quæ viua gignuntur, & omnium quæ producuntur*, e Callimaco disse *Septem omnia perfecta sunt in cœlo sydereo, quæ orbibus visuntur viuentibus in annis*, e piacque a Glica attribuire a Setho sino ne' tempi d'Adamo l'inuentione della settimana, e prima di lui Giorgio Sincello seguito da tutti i Greci, *Sethus inuenit signa celestia conuersiones annorum, & septimanas*; questa gli Egittij chiamauano *Septizonium* dice Scaligero sopra Manilio, *Quam vocamus Septimanam Christiani, ipsi Gentiles vocabant Septizonium præsertim Ægyptij* altri come auuerte sopra Eusebio, *Septizodium* Seldeno da Beda *Septizodium vsurpatur pro eo quod est redeuntium dierum septimorum cyclus*, Vettio *Septizonium diei Sabaticæ*, Pietro Alessandrino, e Vettio Valente Antiocheno, *natalitij Heptazonum*, cioè dispositione di pianeti, in cui Saturno è il primiero, Gioue il secondo &c. onde Nonno Panapolitano nelle Dionisiache cantò Ουρανὸν ἑπτάζωνον *Cœlum Heptazonum*.

714 Seguendo dunque questa settimana, che Hesiodo chiamò *grande*, e la commentò Proclo, e Dio nelle sacre scritture la ricorda, diciamo conforme il Sabato dinota quiete così rimettere dopo questo anno l'-

operationi de'Cieli benefici, ò malefici, e se non vengono da altra Stella, ò Eclise, ò simile accidente eccitati non prorogano i loro effetti; Stabiliamo l'anno: ecco la congiontione Massima fatta l'anno 1583. promossa dall'infauste stelle del 1590. e 1596. si stese fino al 1603. nell'anno seguente comparue la noua stella nel trigono igneo, e durò dal principio di Ottobre, fino al Febraro del 1606. questa con riuolutioni euidenti viene da' seguaci di Ticone ridotto al 1632.

715 Da questo cominciaremo a numerare compito il 1640.; e trouaremo rinouate le cagioni della moltitudine degli Eclissi incredibili del 1641. poiche nel nostro Horizonte a 18. di Ottobre eclissossi la Luna per tre hore continue, e prima sotto la terra a 25. di Aprile nella primauera per vn'hora, e piu funestò i germogli la Luna oscurata: a 9. di Maggio poi oscurossi il Sole, come anco a 2. di Nouembre: seguì l'anno 1642. famoso per due grandi Eclissi di Luna, l'vna a 14. di Aprile; l'altra a 7. di Ottobre, la cui duratione giunse a 3. hore; l'anno 1643. con quattro Eclissi parue prodigioso, la prima del Sole a 19. di Marzo, la seconda lunare a 3. di Aprile, non veduta nel nostro Orizonte; così congionti i Luminari alli 12. di Settembre si eclissarono sotto la terra da noi nascosti, & a 27. seguì l'eclisse della Luna per due hore: Facceano le sue scene in queste tragedie il Sole nell'anno 1644. oscurandosi alli 8. di Marzo, e nel primo Settembre: cominciò similmente Febraro nel 1645 con moltiplicati deliquij de' pianeti, & a 10. oscurossi la Luna, & a 29. replicò l'oscurezze il Sole; a 7. di Agosto parue isuenisse eclissata la Luna; & a 21 si rese eguale a quella il Sole nel suo eclisse oscuro; ne fù diuerso l'anno 1646. mentre a 16. di Gennaro il Sole si eclissò, a 30 la Luna: a 12. di Luglio patì deliquio il Sole; & a 2. la

Luna;

Luna; onde diede principio l'anno infausto del 1647. in cui tre volte si oscurò il Sole nel dì 5 di Gennaro, a 2. di Luglio, & a 25. di Decembre: e la Luna costituita vicina al Leone a 20. di Gennaro per due hore oscurossi presagiendo in Sicilia stragi crudelissime, morendo la parte maggiore di quel famoso Regno, in modo che molte Città restorno disabitate, e Messina Città nobilissima, diuenne per tanti cadaueri stanza di orrore, incrudelendosi sempre il male, restò trionfante la morte coll'acquisto di venticinque mila persone; se la fama disse il vero, non vi fù casa, che non piangesse i suoi difonti, e'l morbo contagioso rendeua come in tempo di peste, interrotto il commercio, e le strade spauenteuoli, funestate da insolito silentio, il quale spesso dal rimbombo delle campane si rompeua con orrore de' miseri, che a quel suono, deplorauan le perdite degli amici, e parenti. Io con sorte peggiore di Euagrio, in pochi giorni fui raguagliato della morte di mia Madre, che trasse seco i figli, e la famiglia tutta, onde orfano restai, e priuo di fratelli, e sorelle, senza conoscer di quella casa più vestigio: di questa mortalità scrisse Alfonso Borelli dottissimo professor primario di Matematica nell'Atheneo di Messina, e col parere de' più saggi trouò il fiore, e l'oglio del zolfo antidoto potente contro al Contagio, di cui al parer di Helmonte seruito si era Hippocrate nella Pestilenza di Athene, come diciamo nel nostro 2. libro.

716. Terminò l'anno 1647. e rimese all'anno 1648 col nouo settenario l'antico morbo: che trouò il fine, ma lasciò acceso il sangue alle riuolutioni popolari, che cominciorno in Palermo, crebbero nel Regno, & in Napoli confermorno gli effetti martiali, col spargimento del sangue di moltissimi Spagnoli, e Regnicoli; viddimo allora nel nostro Orizonte eclissata la Luna prima del nascimento

del

del Sole a 29. di Nouembre, corrispondendo all'Eclisse delli cinque di Giugno da noi non vista: a 20. poi dell'istesso oscurossi il Sole, come anco a 13. di Nonembre; cosi seguí il 1647. sino al 1654. sempre con aspetti infausti, e brutti Eclissi, e segni dolorosi; e quando credeuamo douesse terminare quel periodo spauenteuole nel 52. comparue la Cometa di fuoco, che eccitò co'vapori l'incendij, e la mortalitá, poiche allora Aragona tutta arse tra Peste, Catalogna restò desolata, onde è gran miseria vedere quel Regno famosissimo, che haueua piú ville, e Città sogette, che anni d'Imperio, oggi solo, & abbattuto, ridotto in Barcellona, & altre poche Cittá, ma distrutte in modo che appena designar possa, doue furono i suoi contadi, tanto la Peste, e la guerra l'esterminorno, quindi volò, e distrusse la Peste l'Isole Baleari, e poi Sardagna, non satia di tanta strage s'incrudeli contro Napoli per abbattere, nel cuor d'Italia, la parte migliore del mondo, & oggi pure serpeggia in Roma l'incendio pestilente, e per tutto si mostra spauenteuole: Attribuisco con Klepero, Liceto, Giustino, Ticone, e Maurolico questa mortalitá alla Cometa, come causa di vapori pestilenti, eccitati in quell'anno, e da spauentosi Eclissi di Sole, e di Luna commossi, questa a 24. di Marzo ad hore 16. si oscuró per tre hore, & a 17. Settembre similmente eclissossi; alli 8. di Aprile il Sole patí deliquio nella vera congiontione de'luminari, onde Argoli presagi *perniciem affert magnam*: cosi l'anno 1653. con quattro eclissi accrebbe l'incendio: e l'anno seguente con altretanti, patendo il sole alli 11. di Agosto poco prima al mezzo giorno per hore due. e con suoi pallori, mostrò come douea fare impallidire con morbi il mondo; altre quattro seguirono l'anno 1655.; numero infausto, e mortale, che al presente si accrebbe, cinque volte eclissandosi i gran pianeti.

Co-

717 Conosco quello ho scritto di sopra, esser l'eclissi conforme l'ordine della natura, ne apportar prodigio, se non quando sono miraculosi, nulladimeno quando sono accoppiati con altri segni sogliono aummentare i danni del nostro mondo; così Tritemio nella Chron. Hirsaugiense dice, *Anno Volmari Abbatis 26. qui fuit Dominica natiuitatis 1147. Eclypsis Solis facta est 7. Kal. Nouemb circa horam diei pene 4. ipso anno Fames subsequuta est, & Pestis, cũcta posteritati incredibilis*, fu vn Sauio, che disse la Peste fosse stata detta da gli antichi *Bestia, ò Dracone*, come scrisse Artaxerse, e Galeno, onde Ficino la chiamò *Draconem aereum*: perche gli eclissi del Sole, e della Luna auuengono nel Capo, ò nella coda del Dracone: perilche Pierio Valeriano da Proclo, caua i pronostici degli Eclissi, e tanto dalle lunari, quanto dalle solari dimostra le Pestilenze, i morbi, e le mortalitá communi de' popoli.

718 Ciò supposto, in riguardo di tante congiontioni di stelle, che tutte portano iscompiglio, & almeno accidentalmente accendono, come in que'che vomitano si conosce, e per l'Eclissi, che sogliono, in quella parte, in cui la terra frapposta accoglie la luce, (per se come insegna Plutarco, e prima Orfeo, calda) eccessiuamente accendere, d'onde poi escono vapori, & esalationi infuocati per tutto: e per la Cometa, la quale osseruai alli 17 di Decembre in Sicilia, quale non si generò ne alli 16. ne alli 17. come vn Scrittore dotto s'imaginò, ma piu tempo prima si congregorno quelle materie, ch'ebber dopo le dispositioni la forma di Cometa in tal tempo: così l'acque stanno nella seconda region dell'aere, e dopo si condensano in grandini, o in sassi, o diuengono manna, &c.

719 Tanti calori han acceso l'incendio di Peste

per

perilche stimarei giouassero medicine fresche, e che il fuoco a'buboni fosse dannoso, come anco le Theriache assolute, seguendo il senso di Helmonte, come troppo calde siano di danno, cosi ancora il fior del solfo, lo spirito di vitriolo, l'oglio dell' antimonio, e simili, di cui discorriamo nel lib. 2. benche potentissimi contro al Contagio, non giouare se non con acque di Scorsonera, o di rose, o con giuleppi di agro di Cedro, e somiglianti, non escludendo il succo de'limoni, ne l'aceto; e se mai giouò il parere di Rasis, e di Gioannitio, di dare acque fredde agli appestati, hora stimarei fosse il tempo, almeno conforme Ficino nel c. 10. conseglia, *Consueuerunt Rasis, & Ioannitius semel tantum ad potandum dare aquam frigidam, & recentem multa cum quantitate. Ego vero vt securius agerem, darem aqua hordei recentis libras tres cum vncijs tribus sacchari, & forte darem succi cucumeris libram dimidiam, cum vncia vna sacchari bene simul permista, postea succi aranciorum, vel granatorum vnciam vnam, & drachmam vnam sacchari*, e soggionge come vn Fiorẽtino assaltato dalla Peste, gittossi nell'acqua fredda per due hore, e guarì, dunque per lo piu questo morbo nascer suole da calore, quanto maggiormente poi quando le costellationi dimostrano l'incendio?



Si discorre di que' peccati, che suole Dio punire con Peste.

CAPO LXXXII.

720  Ento trafigermi il cuore, e per troppo doglia sono sforzato sospirare più volte prima di scriuere; Ahime vn' infedele, vn' Orator Gentile, vn'empio persecutor di Christo, e della verità, vn Libanio, cagion primiera dell'Apostasia di Giuliano, pur conobbe i fulmini, e le Pesti per castigo di nostre colpe, & emenda della mal menata vita: poiche nella Declamatione 23. introduce Marte declamare contro Nettunno, il quale accusato l'hauea nel gran Conseglio de' Numi, come occisore di Allirothio amante di Alcippe figlia di Marte assai pudica, e conchiude, *Propterea inuentæ sunt PESTILENTIÆ, & Fames, & e Celo missa iacula, vt metus meliora hominibus consilia suggerat, & vincere cupiditates discant, & a Virginibus esse abstinendum, & omnibus, & vbique, & per omnia, dum sobrij sunt: dum temulenti, nocte, interdiu, ruri, in Vrbe a Diuitibus, a Pauperibus, si id præstare nequeant ense a Patribus stringantur*; Dourebbono i Padri, & i Magistrati, che portan la spada della diuina giustitia occidere i questi rei, giá persi nella libidine, ma supplisce Iddio le loro falte, e colla Peste poi castiga a' giudici trascurati, & a' rei peruersi.

Quindi

721 Quindi osserua S. Bernardino nel serm. 18. della 2. Dom. di quar. non mai hauersi pentito Dio della creation dell'huomo, se non quando lo vidde immerso nella carnalità, libidinosamente sommerso tra le stigie paludi del senso, estinto a Dio, & al mondo poco men che moribondo; *Pœnituit eum, quod hominem fecisset super terram*: perciò discompose il mondo, e l'aere fatto Pestifero occise i carnali col diluuio, e colla Peste, *Luxuriosi homines aquis Diluuij sunt summersi: & secundum Iudicium Dei PESTILENTIARVM fuit ad puniendam Luxuriam lasciuorum*, e Leonardo de Vtino assai dotto, & antico Dottore numerando varie spetie di Lussuria, soggionge anco i castighi di Peste nel serm. 47. *Contra fidem matrimonij peccant adulteri, siue occulte, siue publice sicut Dauid cum Bersabea: contra prolem peccant sodomitæ, qui nocte Natiuitatis Domini PESTE extincti sunt, vt dicit B. Hieronymus: peccant abutentes vasculo vxorum, sicut Her fecit cum Thamar, qui PESTE mortuus est prope ipsam: peccant semen fundentes in terram sicut Onan, qui fulmine interijt*; & osseruaua R. Mosé fossero morti nell' Egitto i primogeniti, come parti di troppo sfrenata libidine; in quella guisa, che i sette Giouini Sposi di Sara furono dal Demonio străgolati, al parer dell'Ang. Raffaele, perche *Sua libini vacabant, vt Deum a se excluderent, sicut Equus, & Mulus, quibus non est intellectus* Tob. c. 6. v. 17. del cauallo disse Aristotile nel lib. 6. dell'hist. al c. 22. *Salacissimum omnium tum fœminarum, tum marium Equus est*, e Gieremia nel c. 5 *Equi amatorij, & Emissarij facti sunt, vnus quisqu. ad vxorem proximi hinnicbat*: Et Eutimio spiegando il luoco di Dauid, d'onde fù tolta la somiglianza soggionge, *Nolite amore mulierum furere, velut effrenes Equi, qui inhiunt ad voluptates*, di questi dice l'Apostolo *Fornicatores, & adulte-*

 ros

vos iudicabit Deus, sauiamente Dauide Mauden parafrastica, *condemnabit, & puniet Deus sæpe in hac vita PESTE, fame, gladio, & mille ærumnis.*

722 Questiona S. Anastasio Sinaita nella q. 114. se ne'tempi di Contagio gioua fugire da vna prouincia all'altra per euitare la Peste, e riconoscendo venir dalla man di Dio risponde, *Quæstio de causis contagionis ardua est, & comprehensu difficilis, paucisque peruia, neq. enim omnia quæ Magister capit, capit quoq. populus auditor, nihilominus dicam quæ audiui: Prima ratio ad occulta Dei iudicia, & ad instructionem populi pertinet: Secunda oritur ex corruptione aeris, vaporum, & exhalationum lethiferarum terræ, & aquæ, & pulueribus: ex fœtore, & sordibus: & quidem quali tempore illa Contagio, quæ nascitur ex comminatione, & indignatione Dei existat, nemo intelligere valet præsertim in vrbibus populosis, & humidis, ac salsugine infectis Regionibus: quare videmus solitaria quædam impiorum, & sceleratorum hominum Domicilia Pestiferæ luis penitus expertia esse: Quid igitur? an hoc est propter iustitiam, qua pollent? minime vero, sed propter temperaturam sicci, & salutiferi aeris: Arbitror igitur fieri posse, vt quis voluntate Dei, Contagionem illam, quæ est ex aere effugiat, quando se ad alia loca salubria transfert: Illam vero quæ ex comminatione Dei infertur non effugiet, quocumque fugiat etiam si sub ima terræ penetret, sed moriendum erit: Si tamen mors nec dum aduersus illum decreta est, non morietur: Nemo vero cum audit nos asserere PESTIFERAM CONTAGIONEM ex aere oriri existimet eam absq. Dei nutu oriri, scriptum est enim, Duo passeres dupondio veniunt, & vnus ex illis non cadit super terram absque voluntate Patris mei, qui in Cælis est: Quamobrem omnia quæ Stellæ aliæ creaturæ naturaliter efficiunt, Dei nutu efficiuntur.*

Cno-

723 Conforme a questa dottrina, que' miseri peccatori, i quali sono segnati col carattere del peccato mortale, appena possono fugire il Contagio, se bene sembrino come il Cedro del Libano prosperosi, in vn momento cadono, al primo apparir della Peste: e'l dichiarò Giouanni nell'Apocalisse al c. 16. *Et abijt primus Angelus, & effudit phialam suam in terram, & factum est vulnus sæuum, & pessimum in homines qui habebant characterem Bestiæ, & in eos qui adorauerunt Bestiam, & Imaginem eius*. Sparse l'Angelo il vaso dell'ira diuina, e subito comparue vna piaga atroce, e pessima, occidendo coloro, che hauean l'insegna della gran Bestia, & adorato haueano la sua imagine; Questa Bestia se credi sia l'Antichristo come S. Hippolito, Ansberto, e Primasio insegnano, ha per suo carattere il Dracone della superbia: e questo staua impresso nel fronte, per potere, al parere di S. Efrem Siro, distrugere la Croce di Christo, che sino dal Battesimo portiamo impressa: e S. Prospero dice, *Inscriptia in fronte est glariatio in malis operibus*: e S. Agostino *inscriptio in fronte est per professionem in manu per operationem*; contro questi, che opran male, e che adorano l'Imagine del Demonio, nelle meretrici, ne' sanguinarij, ne' mormoratori, ne' ladri, agiutando l'opre maluagie degli empi, verrá vn'atroce piaga, vna piaga pessima di Peste dice il venerabile Vtino nel serm. 47. *Primus Angelus effudit phialam suam, & factum est vulnus sæuum, & pessimum PESTIS in homines*.

724 Ecco la Peste contro gli Empi segnati dal Demonio nel fronte, e nelle mani, e furono questi caratteri inuentati, *Ne quis possit emere, aut vendere nisi, qui habet characterem, aut nomen Bestiæ, aut numerum nominis sui*. Ecco i Monipolij tra negotianti, che conoscendosi per il concerto illecito, hanno il numero del guada-

gno

gno ingiusto, & il carattere dell'interesse, e dell'auaritia, che *est Idolorum seruitus*; onde nascono le carestie ne' popoli, e la fame genitrice di Peste, come dimostra Herodiano succedesse in Roma, nella Peste di Commodo Imp. per l'ingordigia auidissima di Cleandro; e così l'intende Vrino; *Est fraus emptionis, & venditionis causa PESTIS*, &c. tanto più che sono simili all'Idolo, che adorano, dice la Glossa Int. *Auari sunt similes Bestiæ: viuunt ad similitudinem Bestiæ* viuendo a somiglianza del Demonio sempre intento a'guadagni illeciti.

725 Senza vscire da questa diuina Apocalisse: il disprezzo delle sacre imagini, delle Chiese, degli Ecclesiastici, e de'giusti, grida vendetta al tribonal di Dio, acciò castighi i temerarij con Peste, e vole Lirano s'intenda questa prima piaga versata ne'tempi di Costantino Capronimo, di cui scriue Sigiberto, *Imagines Christi, & Sanctorum ab Ecclesijs remouit, eosque, qui Dei genitricem inuocabant, & qui vigilias in Ecclesijs agebant, & qui à iuramentis, & immunditijsse abstinebant patrimonijs priuauit*; l'istesso dice Theofane, & soggionge *propter quod venit, PESTIS Vrbemq. Regiam vastauit*: legasi il Baronio di que' tempi infelicissimi, e noi di sopra descrissimo per questa cagione Costantinopoli dalla Peste orribilmente distrutta;

726 Quindi sono oppressi i giusti, e l'innocenti occisi, come si vidde anticamente ne'Martiri, & oggi per godere dell'altrui mogli, ò delle ricchezze, per vendicar l'ingiuste ire, per compire i comandi de'potenti, quanti sono occisi? preuidde tanta strage Giouanni, e notò contro costoro nell'Angelo castigatore la peste per punirli seueramente, *Audiui Angelum aquarum dicentium Iustus es Domine, quia sanguinem Sanctorum effuderunt, & sanguinem eis dedisti bibere, digni enim sunt*: l'acque

gene-

generano la Peste come dissimo; e dice S. Agostino, *Vnaquaeque res visibilis in hoc mundo habet Angelicam potestatem sibi praepositam*: in modo che quest'Angelo commouendo i vapori putridi delle paludi, e communicandoli nell'aere, parue si trangogiassero que' scelerati, beuendo in essi la Peste: e l'intende Lirano con senso di lettera, *Hunni cumque bellarentur per Carolum multos Christianos interfecerant, inter quos erant aliqui praediti sanctitate, & dono Prophetiae*; e quanta gran Peste sostenessero in quel secolo, a chi non è noto?

727 A somiglianza degli Hunni castigò Dio i Persi essendo loro Re Cagano, il quale violando al glorioso Martire S. Alessandro fù assaltato dalla Peste, che gli occise nel seno sette bellissimi figli maschi, e distrugendogli l'esercito ridusse il Campo in lutto, e pianti amarissimi, dice Theofilato Simocatta Autore Greco nel lib. 7. al c. 14. *Dominus Iesus, qui a Patre Imperium in omnes gentes accepit, immissa PESTILENTIA Barbaros deleuit, eratq. MALVM INDEPRECABILE, nec vlla medicina quantumuis sollerter excogitata curabile: Itaque a Chagano, ob Alexandrum Martyrem tam ignominiose tractatum, poena commerita exigitur: nam septem eius filij Bubone, seu PESTE inguinaria corripiuntur, caloreq. vehementi, & igneo plane, uno simul die extinguuntur; Sic Chaganus in victorijs suis infeliciter felix fuit; Percussus est enim ab ANGELORVM exercitibus, & tum plaga esset aspectabilis, acies non videbatur*; &c.

728 Questi homicidij gridan vendetta nel tribunale di Dio, come il sangue dell'innocente Abele, e riportan la peste: così Faraone occise gl'innocenti fanciulli, & in pena di hauersi incrudelito in que' purissimi bambini, a' quali le Lupe, i Draconi, gli Aucelli, i giumenti, & i Cani istessi non solo perdonorno, ma diedeno nutri-

mento; difendendoli dall'oltragio di morte, come vediamo ne' Romuli, ne' Licandri, nelle Semiramide, ne' Ciri; meritò la Peste facesse strage nel suo Regno, cominciando dal suo Primogenito, dice Bernardino de Bustis nella 1. p. del rosario al c.40. *Quia Pharao iusserat interfici omnes masculos, qui nascebantur ex filijs Israel, vt habetur Exod. c. 1. Ideo primogenita Ægypti fecit Angelus Dei mori, plaga Pestilentiæ.*

729 *L'Auaritia* de' Mercadanti inducendo la miseria tra poueri, e restringendo que' thesori della liberalità di Dio, mentre credono aummentare le loro ricchezze, thesorizano le vendette pe'l giorno dell'ira, ch'è la Peste, come auuenne in Samaria, e l'osserua Veino nel serm. 47. *Auaritia est causa Pestis, vnde dicitur 4. Reg. 6 Quod facta est fames grandis in Samaria propter auaritiam, & oppressionem, quam fecerant Diuites contra pauperes in tantum quod Matres comederent filios suos, vnde non solum fame, sed etiam PESTE, maxima multitudo Ciuitatis corruit*, contro questa tirannide quanto declamò S. Bernardino? quanto scrisse Francesco Mairone? & Herodiano mostrò questa cagione ne' tempi di Commodo Imperatore, per cui Dio mandò la Peste; giá da S. Ambrosio a noi Christiani intimata.

730 Aggionge Bernardino de Bustis coll'esempio di Faraone le *Vsure*, con cui i necessitosi sono, al parer di S. Geronimo, spogliati delle sostanze, che chiamar sogliamo *sangue politico*: onde Iddio permette, che venendo la Peste li Vsurari nō possan restituire, e sian mezzi viui st rascinati co' morti restando ad altri le maluagie ricchezze, che le dissipino con meretrici, e crescan nel mal oprare degli Eredi le pene, degli Vsurari dannati, *Causa Pestilentiarum dicitur rapinarum vsurpatio: Proh dolor; quia tales nunquam aliena restituunt, dicentes, faciam*

postea

postea in morte testamentum, iusto iudicio Dei venit eis PESTIS, & tollit illis intellectum, & non possunt ordinare facta sua, imo nec habere Notarium, aut testes cum in tali morbo, & ab uxore, & a proprijs filijs relinquantur; tunc non possunt habere Sacerdotem, qui eos absoluant, & Ecclesiæ ministret sacramenta: imo sæpe veniunt Tumulatores, & eos necdum mortuos inuenientes OCCIDVNT: aut sic SEMIVIVOS sepelliunt, accipiuntq. bursam cum claui capsarum, & bona illorum diripiunt, quæ tantis sudoribus cumularunt.

731 Che diremo della *Lussuria*? questa dice Pietro Pittauiense, e Pretiato, & R. Mosè eccitò Dio a mandar la Peste contro Dauid, qualora il popolo seguendo al suo Prencipe *Luxuria, & libidine perditus iam populus, qui murmurauerat de adulterio Regis, tunc Regem sequebatur; & Deum impulit ad Pestis flagellum.*

732. Che diremo del *lusso* delle Donne? que balli, quelle vesti poco honeste, quelle sembianze lasciue, quelle veglie, e parole impudiche, quelle maniere vane, chiaman dalla man di Dio il fulmine della Peste dice Bernardino de Bustis nel l. c. *Pestilentiæ causa est libidinis inhonestatio: nam ad luxuriam excitandam inuenerunt Choreas, in quibus cum tactibus impudicis, & a visibus dissolutis, & oculorum iaculis se ad libidinem prouocant: ideo exclamat Deus per Ezechielem pro eo quod plausisti manu, & percussisti pede gauisa es toto affectu*, &c. leggasi S. Bernardino da Siena, e vedrassi il rimprouero di quelle vane pompe per cui il mondo forse sogiace alla Peste.

733. Ma che gioua discorrer di questo, ò quello più enorme peccato? *nella 2. parte* facciamo di questa materia assai lungo raconto; hora basterá conchiudere, come questo secolo dissoluto, in cui i figli ardiscono biastemmiare a' Padri, e pascerli nella pouertà più con rim-

piouoci, che con pane; i Giouini libidinosi non lascian mancar genere alcuno d'impudicitia, e cantando dicono *nullum sit pratum, in quo non transeat luxuria nostra*: ritrouerassi a'vecchi, scomposti nel vestire, insolenti ne' discorsi, auidi, rapaci, mormoratori appena si ricordan di Dio, anzi nelle Chiese si ridono di chi publica la diuina parola, intenti a gli amori, profanano ancora le Chiese co'circoli, segni del Demonio, dice S. Vincenzo Ferrero. Le donne licentiose, vagabonde, lasciue vendon il fiore dell'onestá per le spine del lusso, & hanno ad honore il corteggio, e'l vanto tra l'altre ambiscono, e comprano colla perdita del tempo vaneggiando nel specchio; Gli huomini troppo cupidi chiudendo le viscere della pietà, nascondono le ricchezze, e spogliando con auanzi illeciti a' popoli, non curano l'altrui morte, e come se nell'altra vita si facesse conto dell'oro, che tengono sotto i piedi i Cittadini del Cielo, con monopolij, traffichi illegitimi, vsure, cambij esorbitanti moltiplicano l'azienda, e fingono pouerezza per non souuenire l'altrui miserie, Miseri noi, che vediamo le Chiese vilipese, mentre nel dirsi le Messe, chi parla delle bellezze altrui, chi insidia co'sguardi le donzelle, chi si volge a rimirare il vestire curioso de' più vani, chi sogna gli affari domestici, in modo, che'l Dio sacramentato resta e solo, e disonorato; Oue si troua l'antica pietà? oue lo spirito de'fedeli della primitiua Chiesa? chi segue i penitenti, dopo hauer seguito gli erranti? Chi si dispone per gittarsi a' piedi di quel Signore, che morì per sue colpe? chi si ricorda di Dio per amarlo? chi ricorre al Confessore per farsi insegnar il modo di placar l'ire diuine? Ahime! e poi ci merauigliamo venga la Peste? è portento come la terra sostenghi empi così peruersi, come il Cielo non precipiti per soffogarci.

Ter-

734 Terminiamo, ma con pianto, disse Giuseppe Ebreo, che erano tanti i peccati di Gerosolima, che se la Peste, e la guerra non l'hauesse distrutta, la terra non potendola più sostenere hauerebbe precipitato nell'Inferno; quanto più enormi sono le nostre colpe? vna sol volta que'scelerati occisero al figliol di Dio, noi tante volte quante habbiam peccato! e queste quante sono? esamina ò misero la coscienza, e disponiti a penitenza; altrimente, *omnes simul peribimus*: vn sol Giuda fece naufragare la nauicella degli Apostoli, & vn sol Achan l'esercito di Giosué, che faran tanti che hàn tradito al suo Dio peccando? Signor pietà: *propter temetipsum placare Domine. Sanctus Deus, Sanctus Fortis, S. Immortalis miserere nobis; Christus sit nobiscum, ne accedat ad nos malum mortis subitaneæ, neque flagellum Pestis appropinquet tabernaculo domus nostræ.*

Fine del Libro primo; cominciato à 26. di Luglio, e finito à 14. di Agosto dell'anno 1656. da Andrea Cirino C. R.

TAVOLA DE' CAPI.

INTRODVTIONE.

Per-

Quan-